MEMORIA

MEMORIA

A cura di Anna Laura Palazzo

"L'arte del passato sopravvive solo in quanto mito perennemente trasformato"
A. Malraux

Dalla seconda metà del Novecento, il dibattito culturale ha assunto una nuova consapevolezza dei valori operanti della storia, tracciando una originale linea di riflessione incentrata sul "futuro della memoria" che, a partire da letture più tradizionalmente votate al trattamento in chiave di tutela del patrimonio storico e del paesaggio esposti a processi di aggressione e consumo, banalizzazione e dissipazione, si è venuta progressivamente aprendo alle tematiche della loro risignificazione nel più ampio circuito della fruizione sociale.
In anni recenti, la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) ha contribuito pervasivamente all'affermazione di una idea di "permanenza" imperniata sulle interazioni tra risorse storiche e ambientali e vocazioni e consuetudini condivise, inducendo le discipline storiche, la pianificazione territoriale, le pratiche di *landscape design* e le stesse arti figurative a interrogarsi sul tema della trasmissione alle future generazioni del senso del luogo.
Differenti percorsi di ricerca e attitudini progettuali, fortemente interdisciplinari, alimentano le più varie sperimentazioni legate a forme di apprendimento della storia e della natura, a partire dal riconoscimento di valori materiali e di forma, funzionali, consuetudinari e simbolici, non più esclusivamente riferibili alla elaborazione di una estetica del paesaggio: l'identificazione delle strutture ambientali insiste ad esempio su alcuni caratteri funzionali intrinseci, come le condizioni di scarsità o vulnerabilità agli agenti di degrado, o la funzione regolatrice all'interno di un ecosistema, che toccano differenti orizzonti del normare e dell'agire. E' tuttavia evidente che tale divaricazione tra temi prettamente funzionali e temi legati agli aspetti percettivi, che tanto incide sul governo delle trasformazioni, non è imputabile semplicemente ad una scarsa sedimentazione della riflessione disciplinare e culturale, ma rinvia alla dicotomia struttura/aspetto - ambiente/paesaggio - che ha radici filosofiche e spessore ontologico.
Le sperimentazioni progettuali più avanzate si interrogano sul ruolo attuale e sul senso dei beni della natura e della storia, inevitabilmente alterati rispetto a un reale o ipotetico stato originario non solo in termini di consistenza fisica, ma anche nelle condizioni di fruibilità e nelle modalità delle relazioni istituite con l'intorno. In tali proposte operative si intende indagare, oltre che la legittimità della modificazione fisica, la congruenza dei significati e degli usi proposti rispetto a quelli stratificati.
Continuità è in definitiva paradigma complesso che presuppone un investimento culturale e simbolico che va ben oltre il trattamento dei segni, tematizza il riuso e rielabora il paesaggio con sovrascritture non neutrali.

In quale modo si sta modificando il connotato più profondo del senso del luogo? in che modo saperi esperti e sapere comune possono intervenire nel bilanciamento tra continuità e innovazione?
Questo asse tematico è stato organizzato in quattro sessioni, con uno sguardo profondo sui processi di connessione all'esperienza e alle pratiche materiali viste come forme di riacquisizione di una coscienza storica dinamica da cui possono scaturire nuove geografie co-agite e consapevoli.

Sessioni:
IDENTITA' DEI LUOGHI, CURA DEL TERRITORIO E CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO
Paola Cannavò, Claudia Mattogno
IL FUTURO TECNOLOGICO DEI CENTRI STORICI
Mario Cerasoli, Biancamaria Rizzo
PAESAGGI CHE CAMBIANO. RIGENERARE, RIUTILIZZARE, REINVENTARE I NOSTRI CONTESTI DI VITA
Rita Occhiuto, Anna L. Palazzo
NARRAZIONI DIGITALI DELLA STORIA URBANA
Keti Lelo, Eva Chodějovská

LECTIO MAGISTRALIS

"...la città non dice il suo passato, lo contiene..."
Memoria e senso dei luoghi tra città, territorio e paesaggio

Maria Alessandra Vittorini[1]

La memoria e il desiderio. Gli occhi e il nome. I morti e il cielo. I segni e gli scambi. Questi e tanti altri possono essere i filtri con cui leggere le città.
Città che possono assumere le forme più diverse: città continue, sottili o nascoste. O, più semplicemente, città invisibili. Quelle che Italo Calvino, narratore acuto e visionario, ha saputo immaginare, attraversare e descrivere in un viaggio unico che è stato – e continuerà ad essere- la metafora e la prefigurazione di mille e mille altri viaggi che ogni città, visibile o solo sognata, quotidianamente ci offre. E così la realtà vera, concreta, amara e intrigante cerca nella immaginazione la sua dimensione ideale e invisibile. Invisibile agli occhi ma ricca e piena di suggestioni che la fanno concreta e reale. Ne scaturisce un catalogo di modelli fantastici e surreali, ma capaci di evocare le mille e mille situazioni reali - o solo possibili – di città, in cui la mente può spaziare senza limiti.

Le brevi descrizioni delle città immaginate da Calvino non trovano posto in nessun atlante ma compongono un resoconto di viaggio attraverso luoghi fisici e geografie dell'anima e della mente. Un catalogo che evoca le mutevoli e contraddittorie forme e gli infiniti modi in cui la città viene da sempre costruita, abitata, attraversata, vissuta, distrutta, ricomposta, abbandonata. La città compatta del passato e la megalopoli contemporanea, che si va estendendo a coprire il pianeta.
Quello che ne emerge è forse l'unico viaggio ancora possibile: quello che si svolge all'interno del rapporto tra i luoghi e i loro abitanti, tra il presente della loro forma attuale e il passato che le persone si portano dentro. Tra i desideri e le angosce che ci accompagnano nel vivere le città, farne il nostro elemento, soffrirle e amarle, anche senza averle conosciute.

Le molte discipline che si occupano della città - la storia, la geografia, l'urbanistica, il progetto, la rappresentazione e l'immagine, la politica, la sociologia, l'economia – possono comporre nel loro insieme un quadro articolato, esaustivo ed esauriente. Capace di integrare descrizione ed analisi, rappresentazione e interpretazione, conoscenza del passato e scenari futuri, dati statistici e quantità metriche. Ma è la scrittura, con il formidabile strumento del racconto o della evocazione, quella che più di altre riesce a toccare le corde delle sensazioni, dei pensieri profondi individuali e collettivi. Dei singoli, delle comunità, della loro vita.
E allora lasciamo che allo sguardo dello storico o del geografo, dell'urbanista o dell'architetto, del fotografo o del pittore, del sociologo, del politico o dell'amministratore, si sostituisca talvolta anche il racconto spiazzante del narratore, la capacità descrittiva o evocativa, la visione inaspettata e a volte distorta di chi sa inventare, interpretare e raffigurare le mille diverse città che affollano il nostro immaginario. Offrendoci chiavi di lettura inedite e sorprendenti, preziose anche per farci comprendere le città reali.

[1] Architetto, Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e urbana, Dirigente presso il Ministero per i beni e le attività culturali dal 2012, è Soprintendente per i Beni architettonici e il paesaggio per l'Abruzzo.

Zaira e le altre: un atlante immaginario

Nella narrazione di Calvino, nella sua impietosa analisi della vita e degli uomini del suo tempo affiorano la storia e le storie delle città, le forme e i rapporti, le vite, le mutazioni e gli spazi, che si avvalgono in modo esemplare, suggestivo ed estremo di tutti gli strumenti della scrittura: ed è così che lo schema rigidamente classificatorio e compilativo quale è quello costruito per descrivere le 55 città, vive e si alimenta dei più arditi espedienti letterari, come l'iperbole, il paradosso, la forzatura, la metafora. E trova il suo senso globale nel suo essere a sua volta incastonato all'interno di un'altra narrazione, il resoconto di viaggio di Marco Polo arricchito dai lucidi e intriganti dialoghi con il Kublai Kahn.

Forse è per questo che "Le città invisibili" resta uno dei più stimolanti e suggestivi libri di testo per le scuole di architettura e di urbanistica. Proprio per la sua capacità di offrire chiavi di lettura immaginarie, emotive e concettuali, utili a decifrare luoghi e fenomeni caratterizzati invece da fisicità e concretezza.
A ben guardare nessuna delle parole che Calvino sceglie per identificare le tipologie rappresentative delle sue città ha carattere di fisicità e concretezza. Non la memoria o il desiderio, né gli occhi o il nome. E nemmeno i morti, il cielo, i segni o gli scambi. E la possibile appartenenza a una qualche dimensione reale che si coglie nel riferimento alle città sottili o continue, scompare del tutto quando si raggiunge l'ultima categoria, quella delle città nascoste.
D'altra parte anche con il titolo del volume Calvino fa una scelta chiara, collocando tutte le sue città nella sfera dell'invisibile e decidendo quindi di raccontare e rappresentare ciò che non si vede. Non con gli occhi, forse, ma certamente con l'immaginazione e la mente, attivando in modo magistrale anche i meccanismi più profondi della memoria.

Dunque le 11 categorie e le 55 città – tutte rigorosamente con nomi di donna – offrono una varietà di interpretazioni che investono l'immagine, la rappresentazione, la percezione visiva, le emozioni e i sentimenti, il fluire del tempo con i ricordi e la memoria, il rapporto con gli spazi fisici e le persone, le trasformazioni, le relazioni e gli scambi, i desideri, le aspirazioni, i sogni.
Impossibile, dunque, non ritrovare in quelle città – come in tutte le città reali - il legame inscindibile con le persone (la gente) e con il loro modo di rapportarsi con il passato (la memoria).

Diomira, Isidora, Zaira, Zora e Maurilia sono le cinque città accomunate dal tema della memoria. Memoria come ricordo, come rapporto tra presente e passato, come tempo che scorre, come rappresentazione, come dimensione in cui le cose reali si smaterializzano.
E se Diomira rappresenta il *deja vu*, la città già vista in tante altre città, Isidora è il luogo dei sogni e del tempo che passa, in cui i vecchi guardano passare la gioventù e i desideri si fanno ricordi. Chi ha visto Zora una volta, invece, non può più dimenticarla: resta impressa nella memoria con tutti i suoi dettagli perché immobile e sempre uguale a sé stessa. E di questa immobilità langue e finisce per morire, dimenticata. Maurilia, diventata metropoli, ritrova senso alla sua trasformazione nella contemplazione nostalgica delle immagini del passato, che diventano l'unico nesso tra le città diverse che si succedono nello stesso luogo e con lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, incomunicabili tra loro. Come i loro abitanti.

Ma è Zaira la città che meglio descrive il rapporto che lega il presente e il passato, "*quest'onda che rifluisce dai ricordi*" di cui "*la città s'imbeve come una spugna e si dilata*", perché non è fatta da vie, scale, archi, tetti, non dai dettagli costruttivi e materiali, ma delle "*relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato*". Ed è per questo che "*la città non dice il suo passato, lo contiene…come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere……",.*

Uno sguardo retrospettivo

La rassegna di città allegoriche e fantastiche di Calvino viene data alle stampe nei primi anni settanta, in un momento storico in cui la riflessione culturale sul tema della città - che va perdendo la sua scala umana per farsi agglomerato informe e invivibile - raggiunge i livelli più alti di partecipazione e dibattito: tra gli intellettuali, nella disciplina specialistica, nel mondo universitario, nella politica e nella sensibilità diffusa. In Italia e non solo.
Ed è lo stesso Calvino a rievocare, molti anni dopo in un'intervista, il senso del suo viaggio, un percorso attraverso "*la nostra vita*" per chiederci "*cosa è' stata la città per gli uomini, come luogo della memoria e dei desideri, e di come oggi è sempre più difficile vivere nelle città, anche se non possiamo farne a meno*". Per concludere che "*forse il vero senso del mio libro potrebbe essere questo: dalle città invivibili alle città invisibili".*

Vale la pena allora di volgere lo sguardo all'indietro, per ritrovare l'origine del dibattito sulle città e sui centri storici all'indomani dell'evento più dirompente che ha segnato la metà del Novecento. La fine della seconda guerra mondiale si pone infatti come limite e spartiacque, un punto di svolta politico, economico, sociale per l'Italia e per tutta l'Europa, che segna inderogabilmente un "prima" e un "dopo". Cambia il clima internazionale, che passa da una guerra devastante a una pace solida. Cambia il sistema politico, che passa dal regime fascista alla democrazia. Cambiano i processi economici e produttivi, mentre riprendono slancio e ruolo trainante le principali città e parte una ricostruzione – che non è solo edilizia – che segnerà il nuovo corso del Paese.
Ed è così che negli anni cinquanta il dibattito sulle città diventa un tema culturale di ampio raggio, con particolare attenzione al rapporto tra l'espansione incontrollata, prodotta dai processi di migrazione interna e dall'urbanizzazione, e i tessuti storici, all'epoca generalmente poveri e degradati. Un rapporto che rischia di aggravare i già notevoli danni inferti alle città storiche italiane dai pesanti bombardamenti bellici, avviando un ciclo di disinvolte demolizioni e sostituzioni edilizie nel nome della modernizzazione, dell'innovazione, dell'igiene, del benessere, dei nuovi linguaggi e dei nuovi modelli abitativi cui la società povera uscita dalla guerra guarda con desiderio, come miraggi irraggiungibili.
Un rapporto che evoca l'annoso confronto tra nuovo e antico, ma visto ora con un approccio diverso, che non è solo disciplinare – limitato agli ambiti dell'architettura e dell'urbanistica o dell'archeologia e dell'arte - ma diventa impegno culturale e civile.
Emblematica diventa nel 1952 la questione dei Sassi di Matera, quando si pone all'attenzione nazionale un esempio di degrado sociale estremo legato ad una condizione abitativa che appare al di sotto di ogni limite accettabile di povertà, igiene, dignità umana. Nasce da lì l'esperienza dei borghi rurali della ricostruzione, che vedono protagonisti illustri della cultura e dell'urbanistica dell'epoca. E nasce da lì anche la riflessione sul recupero di un tessuto storico di estrema povertà, della sua restituzione agli abitanti, della sua rivitalizzazione socioeconomica.

Dalla fine della guerra il volto delle città italiane inizia a subire una trasformazione senza precedenti.
L'attività edilizia si impenna, soprattutto nelle aree esterne, con il veloce procedere senza regole dell'espansione, favorita da appositi provvedimenti economici, ponendo in primo piano la costruzione della città nuova, senza alcun interesse per la città storica. In questo quadro il mondo culturale torna a interrogarsi sui rapporti tra nuovo e vecchio, un tema molto dibattuto anche in sede internazionale, che da un lato avvia un confronto polemico e vivacissimo interno alla disciplina, dall'altro conduce una battaglia d'opinione contro il malgoverno e il saccheggio urbanistico: una battaglia democratica, civile, di opposizione rispetto ai blocchi di potere politico ed economico dominanti.

Il dibattito cresce e matura. E quando nel 1960 viene scritta a approvata la Carta di Gubbio - promossa tra gli altri da Giovanni Astengo, che proprio a Gubbio sta sperimentando uno dei primi piani incentrati sul recupero del centro storico - la sensibilità è ormai ampia e diffusa. Appare indispensabile un intervento normativo mirato volto alla salvaguardia e al recupero, ed è questo che la Carta di Gubbio chiede con forza con i suoi principi fondamentali: l'importanza nazionale della tutela e del risanamento dei centri storici e delle specifiche condizioni locali, la necessità di campagne di vincoli di salvaguardia con sospensione di ogni intervento edificatorio in attesa dei Piani di risanamento conservativo di iniziativa pubblica, il rifiuto del ripristino in stile, delle demolizioni e dei diradamenti del tessuto storico, delle operazioni di isolamento dei monumenti compiute fino a pochi anni prima. L'anno dopo nasce l'Associazione Italiana Centri Storico-Artistici, fondata da urbanisti, architetti e intellettuali, tra cui Giovanni Astengo, amministrazioni comunali e enti pubblici.

Il recupero dei centri storici diventa così un tema sociale, economico e politico. Nulla a che vedere con quell'approccio storico estetizzante che aveva caratterizzato il primo Novecento e il fascismo, volto solo alla salvaguardia o alla valorizzazione di singoli monumenti dell'antichità, e che aveva portato agli interventi dissennati di sventramento e «diradamento» dei monumenti dell'antichità classica. Ma, anzi, riconoscimento della città storica nel suo insieme, esempio prezioso di stratificazione, di complessità funzionale e sociale, specchio e immagine stessa della ricchezza delle vicende storiche, umane e artistiche delle città e dei territori italiani.
Questo sguardo è fortemente permeato anche da un diffuso ed esteso impegno civile, esploso anche come reazione per alcuni fatti salienti della politica e della cronaca, che riportano l'attenzione sulla partecipazione, sulla solidarietà, sugli scandali del potere e dell'espansione dissennata, sulle emergenze ambientali.
Nel 1963 la tragedia del Vajont appare immediatamente come l'imperdonabile risultato di gravissimi errori di sottovalutazione del dissesto idrogeologico indotti dal miraggio dello sviluppo legato alla produzione dell'energia. Pochi anni dopo, nel luglio 1966, la periferia e parte del centro storico di Agrigento – devastati da un'espansione senza regole, ben 8.500 vani costruiti negli ultimi anni in contrasto con tutte le norme esistenti - frana inesorabilmente a valle causando oltre 5000 senzatetto e uno scandalo urbanistico di portata nazionale. Giacomo Mancini, Ministro dei lavori pubblici, nomina una commissione d'inchiesta. Da lì nascerà poi la famosa "legge ponte", la n. 765 del 6 agosto 1967, che modifica e integra la legge urbanistica del 1942 cercando di mettere ordine all'attività edilizia e urbanistica, incentivando la formazione dei piani regolatori, sanzionando gli abusi edilizi e addebitando ai privati le spese per le opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, acqua, luce, verde di vicinato, ecc.) e per parte di

quella secondaria (scuole, ambulatori, parchi, centri sociali ecc.), introducendo i cosiddetti standard urbanistici che troveranno attuazione con i decreti ministeriali del 1968.
Ma il 1966 non è solo l'anno della frana di Agrigento. Le eccezionali piogge che all'inizio di novembre investono Toscana, Veneto e Trentino sommergono, tra gli altri, i centri storici simbolo del Paese: Firenze e Venezia. Scatta una solidarietà ampia e diffusa, da tutta Italia partono volontari e studenti, quelli che saranno poi ricordati come gli «angeli del fango», impegnati nel soccorso alle popolazioni ma anche nel recupero dei beni culturali e delle opere d'arte danneggiate.
Il 1968 si apre con il dramma del terremoto del Belice, e riproporrà nuovamente il tema della ricostruzione, nel fragile sistema insediativo dell'entroterra siciliano povero ed emarginato: 370 morti, 1000 feriti e 70.000 senzatetto. Quattro paesi cancellati per sempre. Matura anche in quei luoghi la crescente sensibilità per il territorio, l'ambiente e il patrimonio culturale, la solidarietà, l'impegno civile, anche nella visione dei centri e dei tessuti storici, intesi come parte di un sistema più vasto da tutelare nel suo insieme, fino alla scala del territorio e del paesaggio.

Non stupisce allora che il decennio successivo si apra con nuovi scenari e un passo diverso. Nel 1971 l'approvazione della legge n. 865 costituisce una parziale risposta alle questioni poste dai movimenti di lotta per la casa, soprattutto nelle grandi città: diritto alla casa e ai servizi sociali, riappropriazione della città. L'emergenza abitativa induce una nuova lettura del rapporto con le città storiche. Il patrimonio edilizio esistente, e quindi anche e a maggior ragione, quello storico, viene visto come una risorsa preziosa, il cui recupero è doveroso, anche per limitare le nuove edificazioni e il consumo di territorio. Dallo spreco edilizio degli anni precedenti si guarda allora al recupero dell'esistente.. E uno specifico allegato dedicato alla tutela dei centri storici conclude la Carta italiana del restauro del 1972, che codifica dettagliatamente in forma di principi e metodi tutte le linee di ricerca e dibattito degli anni precedenti.

Intanto il tema ha acquisito una dimensione europea: il 1975 viene dichiarato dal Consiglio d'Europa "Anno europeo del patrimonio architettonico". Sostenute dal significativo slogan "Un avvenire per il nostro passato", le manifestazioni si concludono con l'approvazione della *Carta europea del patrimonio architettonico* e della *Dichiarazione di Amsterdam*, fondate sul principio irrinunciabile della conservazione integrata e sull'esigenza di coordinare tutela, conservazione e pianificazione. L'anno dopo a Bologna partono le prime iniziative di recupero dei tessuti storici con interventi di edilizia pubblica: programmi sperimentali che hanno fatto molto discutere, ma che hanno messo al centro dell'attenzione degli amministratori e dei politici il tema della tutela e del recupero nella pianificazione urbanistica.

E allora occorre indagare nell'urbanistica, nei piani, negli scritti, nelle norme, nelle esperienze concrete dei trenta anni successivi, per andare a ricercare gli esiti - o i fallimenti - di quella stagione così ricca di spunti, di tensioni ideali, di impegno civile. Perché al di là delle norme, delle riflessioni, del pur prezioso dibattito culturale, è solo nelle realtà vive delle città e delle comunità insediate che si può sperimentare l'efficacia dei principi e delle regole. E verificarne l'operatività.

Memoria e senso dei luoghi: la storia, pianificazione

Il tema tutto italiano della memoria e del senso dei luoghi, della stratificazione, delle tracce della storia e delle sue permanenze va allora interpretato e decifrato nella città e nei tessuti edilizi,

nei sistemi urbani e territoriali, nel paesaggio, nelle analisi tematiche, nel piano e nelle sue regole.

Dunque come Zaira, città invisibile che "*non dice il suo passato, lo contiene*" ogni città consente di leggere la sua storia nel suo tessuto, nelle forme degli edifici, dei suoi spazi e dei suoi percorsi.
Sono centinaia i casi in cui si riconoscono le permanenze dei tracciati urbani (i sistemi cardo-decumanici nelle città di fondazione romana come Firenze, Bologna o Torino), le tracce evidenti dei monumenti antichi (piazza Navona o il Teatro di Pompeo a Roma, il Palazzo di Domiziano a Spalato) o la permanenza di segni forti come le antiche mura urbane, capaci di sopravvivere anche alla loro demolizione con una rivisitazione dei vuoti (viali di circonvallazione) o un ridisegno urbano (il Ring di Vienna).
Anche alla scala territoriale non è difficile rileggere – nelle mappe o nelle foto aeree – le tracce fisiche ancora evidenti di sistemi e tracciati storici che, ancorché decaduti nelle loro funzioni, sono tuttora presenti e capaci di conformare, a secoli di distanza, il sistema insediativo e il paesaggio.
E' il caso della centuriazione romana nelle pianure campane o emiliane o della rete dei percorsi storici della transumanza che dal XV al XIX secolo ha strutturato le aree interne di Abruzzo, Molise e Puglia. La rete dei tratturi tra le montagne abruzzesi e la pianura di Foggia forma una poderosa rete di percorsi di proprietà pubblica destinati ad un uso strategico per l'economia pastorale dell'epoca, fonte privilegiata di redditi e soprattutto di introiti fiscali per i governi . La sua dimensione territoriale è condensata in pochi numeri: oltre 3000 km di tracciati principali (L'Aquila – Foggia 244 km; Centurelle – Montesecco 220 km; Celano – Foggia 200 km; Pescasseroli – Candela 211 km; Lucera - Castel di Sangro 135 km) e secondari che, con sezioni variabili da 110 mt a 55 mt a 27,5 mt, connettono città e piccoli centri, valicano montagne, solcano pianure, stabiliscono legami strategici in un mondo geograficamente marginale e chiuso.
La proprietà pubblica, la continuità d'uso, l'esigenza della disponibilità delle aree per il passaggio delle greggi, le forme di tutela attivate nei secoli hanno fatto sì che molti centri e sistemi insediativi diffusi si siano strutturati secondo forme direttamente riconducibili alle preesistenze, oggi ancora pienamente leggibili nei tessuti urbani e territoriali, nelle colture, dei segni di grande scala: i grandi viali di Orsogna e Raiano, gli allineamenti delle case isolate di Villareia, il vivaio forestale a Barisciano, il nucleo industriale a Pratola Peligna o l'aeroporto del Fucino, non avrebbero altra ragionevole spiegazione se non quella che si rintraccia indagando nel passato, nelle sue permanenze, nei suoi segni immateriali e labili ma non per questo meno duraturi.

Quella della memoria e del senso dei luoghi resta quindi uno dei punti centrali nella pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, alla ricerca di un nuovo rapporto tra testo e contesto che le rapide trasformazioni degli ultimi decenni rischiano di far sparire definitivamente. Rimettere la storia – e la ricerca storica – al centro dei piani e dei progetti urbanistici è allora l'unico modo per rileggere i segni - fisici e immateriali - nel più ampio quadro di tracciati, tessuti urbani, percorsi, limiti e confini che hanno determinato l'origine e la formazione della città, del territorio e del paesaggio. E che possono, analogamente, dettarne i criteri e le leggi per il governo e l'indirizzo delle loro trasformazioni future.
Il senso del luogo, i segni e le memorie possono così diventare ingredienti primari della «forma del piano».

E contribuire ad un recupero – che è allo stesso tempo culturale e civile – di quella dimensione collettiva di appartenenza dei cittadini alla loro città e alla loro storia, che sola può restituire senso all'antico nesso tra *urbs* e *civitas*.

L'Aquila, città invisibile?

Le tragiche conseguenze del sisma del 6 aprile 2009, che ha cancellato una città capoluogo dalla storia unica e una preziosa rete di borghi e paesi immersi nel paesaggio compreso tra il Gran Sasso e il fiume Aterno, pongono da allora – e oggi, a cinque anni di distanza, più che mai - interrogativi laceranti sul rapporto tra la città, la memoria e la gente.

Oggi che i suoi abitanti sono distribuiti in 19 *new towns* - fortemente volute per dare una risposta immediata, ma discutibile nei suoi effetti, all'emergenza abitativa all'indomani del sisma – è il caso di ricordare che L'Aquila è stata essa stessa una *new towns*, una città di nuova fondazione del Medioevo che mantiene la sua forma da quasi ottocento anni . Forse la più importante – dal punto di vista della dimensione territoriale e dell'importanza strategica – delle città di fondazione mai realizzate in Italia.
Una città di fondazione che è oggi una città da rifondare. Una città che – come Zaira – non dice il suo passato ma lo contiene. E che con il suo passato contiene anche una straordinaria lezione di storia - urbana e civile - alla quale si sarebbe opportunamente potuto attingere: per comprenderne le regole e i valori, per farne una lezione per suo futuro, oggi ancora così incerto e sospeso.

L'Aquila, infatti - caso unico nella storia italiana – viene fondata alla metà del XIII secolo come risposta ad un bisogno diffuso proveniente "dal basso", dal territorio, dalle comunità insediate che, consapevoli del ruolo strategico delle loro terre, poste al limite tra i possedimenti papali e il dominio svevo, trovano nell'aggregazione uno strumento di forza e di peso politico. E poco importa se tale processo sia stato sostenuto o indirizzato dall'uno o dall'altro sistema di potere, tra il papa e l'imperatore.
Resta il fatto che 99 castelli distribuiti tra la valle amiternina e la piana forconese, raccolti tra i grandi massicci del Gran Sasso a nord e del Sirente a sud, condividono questo grande progetto e individuano nel punto centrale e strategico dei loro territori il sito più idoneo per la loro città. E' il punto di connessione tra le due ampie conche, da sempre luogo di passaggio e comunicazione delle antiche popolazioni sabine e vestine, laddove il corso del fiume Aterno si insinua in uno stretto passaggio tra l'estremo meridionale delle propaggini del Gran Sasso e il colle di Monteluco di Roio. Il punto in cui l'abbondanza di acque e sorgenti (quelle che consentiranno, anni dopo, la costruzione della monumentale Fontana delle 99 cannelle) dà origine a quel toponimo di *Acquili* cui deve il suo nome la nuova città.

Ma quello che fa dell'Aquila un caso unico è il potente legame con il suo territorio che, dalla fondazione in poi, congiunge indissolubilmente ogni castello con la città, ogni quartiere con il contado, ogni comunità cittadina con la corrispondente comunità di provenienza.
All'atto della fondazione, infatti, l'intero territorio del contado – il Comitatus Aquilanus – viene diviso in quattro quadranti con si intersecano nel punto esatto in cui sorgerà la città, che risulta quindi divisa anch'essa in quattro quadranti più piccoli: i "quarti", le porzioni di città destinate ad accogliere le comunità provenienti dal corrispondente quadrante territoriale, vengono a loro

volta suddivisi in “locali”, porzioni di suolo con lo stesso nome dei singoli castelli fondatori, di superficie proporzionale alla loro popolazione (misurata in “fuochi”, cioè famiglie). Tutto ciò non viene lasciato al caso, perché gli Statuti di fondazione definiscono per ogni castello fondatore precise regole che disciplinano la costruzione e il successivo insediamento degli abitanti. La più straordinaria – e per questo affascinante – regola è quella che consente ai castelli fondatori il trasferimento in città solo dopo aver provveduto alla costruzione della piazza, della chiesa e della fontana. In sostanza i luoghi rappresentativi – e simbolici - dell’aggregazione civile e del commercio (la piazza), dell’aggregazione religiosa (la chiesa) e delle risorse comuni (la fontana). Quei luoghi che molti secoli dopo, nel freddo linguaggio della moderna urbanistica, si sarebbero chiamati “opere di urbanizzazione”.
Il salto di qualità che rende l’insieme di castelli una vera città è riconoscibile anche in queste semplici ma fondamentali regole: le stesse che pochi decenni dopo raccoglieranno l’impegno comune degli abitanti della nuova città nella realizzazione delle grandi opere comuni: la grande Piazza (che dal 1303 ospita il mercato), la monumentale Basilica di Collemaggio voluta da Pietro Celestino (1288) e la scenografica Fontana delle Novantanove Cannelle (1272). La piazza di tutti, la chiesa di tutti, la fontana di tutti: luoghi simbolo in cui finalmente la città si riconosce come un organismo unico ed unitario.

In ogni locale la chiesa mantiene la stessa intitolazione della corrispondente chiesa nel castello originario, a volte conservando anche il nome del castello (S. Maria Paganica, S. Pietro Coppito), mentre i quattro castelli più importanti dei territorio mantengono questo ruolo anche nella nuova città, diventando “capoquarto”.
Le famiglie che si trasferiscono in città mantengono le proprietà anche nel contado, con il quale conservano fortissimi legami nel tempo, simboli, valori, diritti, privilegi, nonché connessioni territoriali e produttive, riferimenti nei toponimi.
Ne deriva un rapporto unico e straordinario tra ogni castello fondatore e «il suo doppio» in città, tra la città nel suo insieme e il suo vasto territorio. Tanto che ancora oggi il Comune dell’Aquila, uno dei più grandi d’Italia per estensione, comprende nei suoi confini gran parte degli antichi castelli fondatori, oggi semplici frazioni amministrative ma custodi di una grande storia e di un prezioso contesto di storia, architettura e paesaggio.
Questo è il sistema territoriale devastato dal sisma del 2009. Un sisma che erroneamente è stato assimilato alla sola città dell’Aquila, ma che in realtà ha prodotto i suoi devastanti danni su un’area molto più estesa che comprende la città capoluogo - con un centro storico e circa 60 frazioni, di cui almeno 20-25 con nuclei storici – e 56 comuni distribuiti nelle valli, nelle conche e sulle pendici montuose, anch’essi con centri storici e un ricco patrimonio culturale diffuso in un paesaggio straordinario.

Dal 2009 tutto ciò si trova in una dimensione “sospesa”, con popolazioni sradicate dai loro luoghi e trasferite altrove: in alberghi sulla costa, nella difficile fase dell’emergenza; in periferie informi e provvisorie nei mesi successivi. La ricostruzione è partita dalle periferie, il processo è molto complesso, anche a causa delle diverse riorganizzazioni della *governance* nel passaggio dalla gestione commissariale al ritorno all’ordinarietà, e necessita di finanziamenti cospicui.
Il risultato è che fino alla fine del 2012 nessuna prospettiva certa veniva offerta per la ricostruzione del centro storico: e la questione è diventata un problema posto all’attenzione del Paese.
Il centro storico presidiato dall’esercito, le strade chiuse da grate e recinzioni, le case rese inaccessibili ai loro stessi abitanti, la “zona rossa” estesa all’intera città storica: tutto ciò ha reso

L'Aquila l'esempio concreto della negazione di città, dello sradicamento dei suoi abitanti, privati non solo delle loro case ma di ogni possibile luogo collettivo in cui ritrovarsi e ritrovare un senso di comunità. Tanto più necessario dopo il trauma subito.
Le marce delle carriole per rimuovere finalmente le macerie abbandonate da anni, le passeggiate silenziose nelle vie deserte sono state le iniziative simboliche che hanno raccolto l'attenzione dei media sulla città "sospesa". Ma soprattutto quei mazzi di chiavi provocatoriamente appesi alle recinzioni metalliche che circondano la zona rossa, ricordano ancora oggi – sono sempre lì - quel senso di privazione profonda che gli abitanti del centro hanno sofferto nel perdere per anni ogni legame con i loro luoghi, con le loro case, delle quali, appunto, non restava loro niente più che un misero, inutile - e inutilizzabile - mazzo di chiavi.

All'indomani del sisma le *new towns* hanno potuto fornire una immediata risposta alle persone senza casa, ma hanno prodotto dei non-luoghi dispersi sul territorio privi di ogni carattere urbano, in cui vivono la loro vita persone che non hanno più una città. Mentre nel centro storico – nei centri storici, quasi un centinaio – giacciono da anni case abbandonate, piazze vuote, strade interdette. Città senza persone.

Dal 2012 la ricostruzione ha iniziato a investire anche il centro storico dell'Aquila, soprattutto nei monumenti e nel patrimonio culturale diffuso: il Castello, la Fontana delle 99 Cannelle, la Basilica di S. Bernardino, il Teatro, le porte e le mura urbiche, diversi palazzi storici vedono cantieri attivi; alcuni interventi conclusi hanno già restituito piccoli tasselli restaurati ad uno scenario urbano ancora ben lontano dal pieno recupero della sua immagine antica, dei suoi spazi vitali, dei suoi luoghi simbolo.
Un processo che avrà bisogno dei suoi tempi ma che deve mantenere al centro l'obiettivo di ricostruire non solo case e città, ma anche i rapporti tra testo e contesto, tra *urbs* e *civitas*, tra città di pietra, città di spazi e città di relazioni. E restituire finalmente ai suoi abitanti di oggi quella città che otto secoli fa altri abitanti, mossi dallo stesso bisogno di comunità, unione civile e solidarietà, hanno fondato per consegnarla alla storia.
E che per questo ci chiama, tutti, ad una medesima, comune responsabilità. Quella di saper restituire ad una città la sua gente e la sua memoria, restituendo allo stesso tempo alla gente la sua memoria e la sua città.
Perché *".....d'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie ma la risposta che dà a una tua domanda. O la domanda che ti pone obbligandoti a rispondere...."* (I. Calvino, Le città invisibili)

Sessione: **IDENTITÀ DEI LUOGHI, CURA DEL TERRITORIO E CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO** (coordinatori: Paola Cannavò, Claudia Mattogno)

IDENTITA' DEI LUOGHI, CURA DEL TERRITORIO E CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO

Paola Cannavò[2]
Claudia Mattogno[3]

All'interno della giornata di lavoro dedicata all'ampio tema della Memoria, intesa come "permanenza" di interazioni tra risorse storiche e ambientali, la sessione sull'identità dei luoghi è stata declinata attorno alle pratiche del progetto del paesaggio interpretato come trasformazione e cura del territorio in grado di contrastare fenomeni di degrado e di abbandono.
In anni recenti, l'affermazione di un'idea di *permanenza,* incentrata su una ritrovata connessione tra risorse storiche e ambientali, tra vocazioni e consuetudini condivise, ha indotto la pianificazione urbana, le pratiche di *landscape design* e le stesse discipline storiche a interrogarsi sul tema della trasmissione alle future generazioni del senso del luogo, intercettando percezioni individuali e collettive su quanto è andato perduto e quanto ancora rimane, proponendo nuove esperienze di apprendimento della storia.
La permanenza implica un investimento culturale e simbolico che va ben oltre il trattamento dei segni e la didascalia della memoria, ne tematizza il riuso e rielabora il paesaggio con sovrascritture non neutrali. Comporta una presa a carico dell'esistente, ne riconosce i caratteri e le storie, ma ne assume le potenzialità trasformative. Sottende un radicamento nei luoghi, i cui connotati più profondi si stanno tuttavia modificando, e implica un dialogo tra saperi esperti e saperi comuni in modo che possano intervenire nel bilanciamento tra continuità e innovazione attraverso una riflessiva consapevolezza sul divenire del territorio che abitiamo e i rischi cui questo abitare viene sempre più sottoposto.

La mitigazione dei rischi ambientali passa attraverso la costruzione della cultura della prevenzione. Una cultura in cui educazione e conoscenza costituiscano la base per formare ~~un~~ patrimonio di conoscenze, indispensabile per generare il senso di responsabilità condivisa necessario a rendere la prevenzione atto ordinario.
I cambiamenti climatici possono essere contrastati solo in piccolissima misura; è necessario quindi capire come convivere con un ambiente in continua evoluzione. Gli spazi urbanizzati, come le aree periurbane e quelle di frangia, sono tra i luoghi che principalmente subiranno gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, si dovranno trasformare per adattarsi, aumentando così la loro resilienza diminuendo quindi l'esposizione al rischio da catastrofi naturali.
L'obiettivo del seminario è di indagare, attraverso uno sguardo su esperienze significative, logiche, strategie e progetti, in cui il dialogo multidisciplinare sia volto alla comprensione dell'esistente come deposito di trasformazioni e permanenze, come memoria del passato e prefigurazione del futuro, come strumento attivo di salvaguardia e presidio del territorio.

L'articolazione delle relazioni presentate è organizzata di seguito in quattro grandi tematiche

[2] Professore associato di Progettazione Urbana, Dipartimento di Ingegneria Chimica e Ambiente, UNICAL Università della Calabria. Benemerita della Scuola della Cultura e dell'Arte Italiana
[3] Architetto, PhD, professore di Urbanistica, DICEA, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma (Italia)

(Conoscenza dei luoghi; Salvaguardia e cura del territorio; Dialogo tra saperi; Legami di senso tra geografia e storia) scelte come chiave di lettura attraverso cui declinare una riflessione radicata attorno ai processi di connessione tra esperienze e pratiche materiali, interpretate come forme di riacquisizione di una coscienza storica dinamica da cui possano scaturire nuove geografie co-agite e consapevoli.

1_L'*importanza della MEMORIA e della CONOSCENZA DEI LUOGHI per la costruzione di un progetto condiviso di convivenza con il rischio basato sulla CULTURA DELLA PREVENZIONE*
Paola Cannavò

Conoscenza e della memoria in relazione alla consapevolezza del rischio: questo tema è stato trattato durante la sessione da alcuni relatori che, attraverso l'approfondimento di aspetti specifici della loro ricerca, hanno posto l'attenzione sui diversi modi di interpretazione di questo concetto.

Spesso i luoghi colpiti da catastrofe sono ambienti storici di particolare valore in cui l'evento catastrofico è ricorrente nel tempo. In queste situazioni i cittadini hanno maturato una sorta di resilienza all'evento: la catastrofe non è più un "imprevisto", ma è parte della memoria collettiva, è un elemento costitutivo del contesto locale. In questi casi un tema particolarmente delicato è la fase di ricostruzione: infatti, è solo mantenendo i segni identitari e della memoria degli eventi nello spazio urbano che si può generare una comunità resiliente. Attraverso strategie di ascolto e di partecipazione della cittadinanza è possibile ricreare, nella forma degli spazi, quei segni che contribuiscono a mantenere l'identità dei luoghi.
(*Cura del territorio ed eventi sismici: la resilienza dell'identità del luogo nelle ricostruzioni post-terremoto,* Marichela Sepe)

In epoche passate, quando si suppone che la consapevolezza del rischio fosse molto più bassa che oggi, se non del tutto assente, pure troviamo situazioni documentate in cui l'evento catastrofico ha saputo innescare nelle popolazioni dei meccanismi di difesa capaci di generare un livello di consapevolezza tale da rendere sicuri, attraverso la ricostruzione delocalizzata, i luoghi dell'abitare. Immediatamente dopo l'evento catastrofico, non è necessario ricordare, la distruzione è il presente, è in quel momento che il livello di consapevolezza del rischio è alto, le perdite materiali sono, infatti, tali da innescare meccanismi di difesa che determinano scelte che sarebbero impossibili in altri momenti. Lo stato di emergenza, se guidato sapientemente, e non sfruttato per biechi scopi individuali, può contribuire a guidare un processo decisionale verso obiettivi difficili da raggiungere in altre situazioni. In alcuni casi la scelta consapevole di delocalizzare, nasce da una volontà collettiva, da una decisione degli abitanti. La collettività, che consapevolmente sceglie la delocalizzazione, ha poi la forza di rigenerare l'identità di quei luoghi ricostruiti lontano dalle macerie.
(Identità, cultura, paesaggio: costruzione di una responsabilità condivisa, Alexandra Middea)

Se nel passato, in alcune situazioni particolari, si decise di delocalizzare i centri abitati colpiti da un evento catastrofico come misura definitiva, in modo da rendere più sicuri i luoghi dell'abitare, in epoca recente la delocalizzazione è stata spesso usata come misura temporanea. La localizzazione dei luoghi in cui ricostruire i centri abitati è un processo molto delicato, una scelta

sbagliata può determinare una completa perdita di identità collettiva ed essere l'anticamera della rottura definitiva del legame tra le persone e i territori. Questo rende estremamente difficile "ricomporre i legami tra le pietre e gli uomini". Non bisognerebbe quindi mai, neanche in una situazione di emergenza, rinunciare all'ascolto degli esperti e dei cittadini, anche quando l'immediatezza delle scelte rende molto faticoso la loro condivisione e diventa più comodo evitare l'ascolto e procedere seguendo le priorità dettate dall'emergenza o da altri interessi.
(*Il territorio tra rigenerazione e riconoscimento*, Angela Maria Zocchi e Barbara Raggiunti)

2_Operare perché la logica dell'emergenza venga sostituita da un progetto consapevole e condiviso di SALVAGUARDIA e CURA DEL TERRITORIO
Paola Cannavò

Spesso la logica dell'emergenza determina l'assenza del coinvolgimento delle popolazioni. Bisognerebbe costruire invece, attraverso il senso di appartenenza ai luoghi, quella consapevolezza necessaria a costruire un progetto reale di cura e salvaguardia del territorio, con il fine di mitigare gli effetti degli eventi naturali sui luoghi abitati.

Tradizionalmente questo è avvenuto attraverso gli strumenti di pianificazione. Ogni programma di valorizzazione e salvaguardia che affondi le sue radici su un'attenta lettura del territorio, della sua natura, della sua storia, dei rischi sismici e idrogeologici, è anche uno strumento di prevenzione dal rischio catastrofe. Porre un'attenzione particolare sulla natura del territorio significa comprendere i sistemi di area vasta al di la di ogni limite amministrativo territoriale. Unendo a questo la lettura dei segni della storia e della memoria degli eventi si può raggiungere un elevato livello di salvaguardia. Le aree naturali e i corsi d'acqua vanno curati nella loro relazione con i centri abitati e con la storia al fine di renderli infrastrutture paesaggistiche utili alla prevenzione.
(*Valorizzazione e tutela delle aree verdi periurbane per il recupero dell'identità culturale e della memoria storica del territorio*, Sara Carallo)

La cura del territorio è uno degli elementi base per una corretta politica della prevenzione. I corsi d'acqua e i pendii montani, le valli alpine e le coste, gli invasi idrici e i boschi, sono tutti elementi del paesaggio che se curati contribuiscono alla sicurezza dei luoghi, se trascurati aumentano notevolmente il livello di rischio. La consapevolezza dell'importanza della cura del territorio dovrebbe ridiventare una parte fondamentale della cultura della prevenzione. Purtroppo invece, in epoca recente, è stata proprio la mancanza di manutenzione a rendere gli effetti degli eventi naturali estremi sempre più catastrofici.
(*Riconnettere i percorsi della memoria per valorizzare e salvaguardare. La riqualificazione del corridoio fluviale dell'Aniene*, Tullia Valeria Di Giacomo)

Il dialogo tra saperi esperto e saperi comuni è alla base di ogni progetto condiviso di cura del territorio. La consapevolezza della comunità è indispensabile per creare una cultura della prevenzione, la divulgazione delle conoscenze gioca nella costruzione di questa consapevolezza comune un ruolo fondamentale. Educare alla questione ambientale attraverso la condivisione delle esperienze e delle conoscenze, che avviene oggi in maniera diffusa attraverso la rete, contribuisce alla costruzione di una vera e propria cultura dell'adattamento che porta i cittadini a diventare protagonisti attivi dell'azione di cura del territorio. I cittadini cominciano ormai a capire la necessità di avviare iniziative dal basso che abbiano lo scopo di

contribuire a rendere gli spazi dell'abitare sicuri.
(*Verso una nuova consapevolezza dell'ambiente. L'agire collettivo per la definizione di nuovi spazi per la città,* Valentina Crupi)

3_Rinnovare il DIALOGO TRA SAPERI ESPERTI e SAPERI COMUNI
Claudia Mattogno

Le trasformazioni che ha subito il territorio contemporaneo non sono state scandite da processi regolari o ritmici, né sono state assimilate attraverso i cicli lunghi delle temporalità storiche. Sottoposte a improvvise e crescenti accelerazioni, hanno lacerato la continuità con il passato per adeguarsi, piuttosto, a nuovi ritmi di vita, alle esigenze di una mobilità crescente, agli imperativi dell'innovazione, alle prodezze rese possibili dall'uso di tecnologie sempre più sofisticate. La globalizzazione è uno dei caratteri dominanti del nostro presente e ha imposto linguaggi sempre più omologati, annullato differenze, reso liscio uno spazio che in realtà è rugoso, pieno di asperità e di spessori. Uno sguardo attento e sensibile riesce a far riaffiorare da queste ondulazioni qualità insite in ogni specifico contesto, legami di senso che riallacciano connessioni, risorse della memoria che ristabiliscono dialoghi interrotti e risvegliano partecipazioni attive in grado di innescare nuove forme di progettualità.

È quanto emerge, ad esempio, nei territori dell'Alta Gallura, dove lentezza e silenzio sono le conseguenze di trasformazioni insediative e ambientali avvenute altrove. Questo caso di studio, prende in esame un'area ricca di differenze e scartata dai processi di sviluppo della modernità, dove i paesaggi hanno smarrito la rete dei significati un tempo generativi. Si tratta di materiali che sembrano condensati nella storia di questa terra, ma risultano come pietrificati in attesa di una risignificazione che ne faccia riaffiorare i contenuti fondativi. Non si tratta, tuttavia, di promuovere sterili conservazioni, quanto piuttosto mettere in atto la costruzione collettiva di nuove dimensioni di futuro che sappiano intrecciare in forma creativa i materiali della memoria assieme ai bisogni che attraversano il mondo contemporaneo.
(Forme di dialogo tra sapere esperto e sapere locale come prospettiva per la cura e il progetto del territorio: il dispositivo di trascinamento della "Strada che parla" a Calangianus, Leonardo Lutzoni)

Cambiamento e memoria, rischio ed emergenza, sono concetti che aiutano a rendere espliciti i nessi tra geografia e storia. La memoria declinata come sedimentazione fisica è in grado di incidere segni materici di lunga durata sulle pietre e sul suolo. La memoria istituzionale, come insieme di sapere esperto e di azioni pubbliche, trae permanenza ed efficacia dalla qualità della relazione tra i due elementi. La memoria sociale, infine, può essere mantenuta in vita da narrazioni intergenerazionali anche se non di rado tende ad essere rimossa nella pratica del vivere quotidiano. Per i saperi non esperti, la nozione di rischio diventa cangiante: se declinata al passato, assume la forma di mitografia, mentre al presente tende a perdere significati propri e facilmente scivola nell'emergenza. Si trasforma così in un potente veicolo del potere che riduce le relazioni decisionali con gli abitanti e trasforma il coordinamento e la gestione in forme autoritative e astratte, come dimostra l'autocelebrativo e decontestualizzato progetto C.A.S.E. a L'Aquila, realizzato dopo il terremoto del 2009.
(Rischio, emergenza e memoria: prove di dialogo, Fabio Andreassi e Ottavia Aristone)

4_Intrecciare nuovi legami di senso tra la GEOGRAFIA e la STORIA per operare in maniera sensibile nei contesti esistenti
Claudia Mattogno

L'urbanizzazione contemporanea ha brutalmente disconosciuto il senso della continuità fra l'insediamento urbano, la struttura geografica e morfologica e i relativi caratteri idrogeologici, il paesaggio. Gli effetti rovinosi di quanto accaduto sono sotto gli occhi di tutti e si rinnovano ad ogni stagione. Il nostro paese sembra essere disegnato solo da alluvioni e incendi, da frane e dissesti, dalle macerie dei terremoti così come dalla diffusione degli insediamenti abusivi, mentre un'omologazione dilagante ha alterato pesantemente i caratteri del nostro abitare. La geografia del territorio e le sue ragioni devono ricomparire nel progetto di trasformazione come elemento fondativo da cui partire per dare vita ad una ripresa in cui la memoria sia nuovamente fonte di identità e di sicurezze future, dove il paesaggio sia un dialogo costante fra passato e presente, dove gli spazi aperti assumano il ruolo di rinnovata struttura generativa. È proprio in questa direzione che si sviluppano le comunicazioni di seguito raggruppate e delle quali si espone una brevissima sintesi.

Il senso del luogo e la riscoperta dei valori del sito richiedono di essere continuamente rammentati e reinventati in una narrazione collettiva che sappia rendere palesi non solo i segni possenti incardinati in morfologie fisiche dal carattere potente e manifesto, ma anche le tracce latenti e discontinue che rischiano di scomparire. È una narrazione che dialoga con la storia del territorio e degli antichi insediamenti dei quali riconosce le logiche conformative, le trame agrarie, i percorsi d'acqua. Le tracce del passato così rivelate diventano materiali sensibili sui quali innestare il progetto contemporaneo di riconnessione.
(*Una città nomade e multidimensionale. Il caso della Reale Aci*, Maria Maccarrone)

Il dialogo tra passato e presente non può essere, tuttavia, trattato come una pure immagine o un vuoto simulacro per riproporre nostalgicamente un tempo che non è più. Tale dialogo, piuttosto, deve registrare sintomi, segnali, corrugazioni come strumento di conoscenza attraverso cui avere cura del nostro presente. Un presente che non si configura come una terra desolata e priva di qualità, quanto piuttosto come un mare profondo nel quale abissi e vortici mescolano assieme diverse temporalità e diverse storie. È da qui che può nascere un progetto come lavoro complesso di comprensione e approfondimento, come punto di partenza per stabilire relazioni profonde e significanti con il territorio, per illuminare zone d'ombra e di memorie che spesso entrano in collisione col presente, ma che, tuttavia, costituiscono anelli di continuità fra le generazioni, tra storie individuali e collettive, tra spazi antropizzati e spazi naturali. È solo se riusciremo a far parlare questi segni e soprattutto ad "ascoltarli" che potremmo riaprire legami di senso con i luoghi.
(Prendersi cura del presente: il passato come inconscio del territorio, Lidia Decandia)

Nell'assumere la memoria e il dialogo come fonti di un rinnovato progetto attento ai luoghi, il tema della narrazione emerge con vigore e, anche nei contesti di profondo cambiamento, si configura strumento utile di comprensione delle tensioni tra il vecchio e il nuovo, della portata delle trasformazioni fisiche, dell'entità dei conflitti sociali. Allo stesso modo, prendere atto delle storie collettive, far parlare gli abitanti attraverso ricordi e tradizioni, riscoprire le storie del passato e dare spazio a nuove forme narrative, si rivela come uno degli approcci strategici alla

ricostruzione di un'identità collettiva da radicare nei luoghi, aiutando a superare i contrasti ingenerati dalle nuove emergenze sociali e ambientali e assumendone al contempo tutte le implicazioni.
(Reinventar la ciudad: Memoria, relato e imaginación entre territorio y comunidad, Harmida Rubio Gutiérrez)

I contrasti tra passato e presente, tra tempi lunghi della sedimentazione temporale e geografica e quelli accelerati della crescita urbana e territoriale, sembrano aver annullato ogni logica insediativa nella contemporaneità, tra cui la perdita di gerarchizzazioni relazionali e l'affrancamento dal contesto. Tentare di scoprire l'esistenza di un nuovo tipo di ordine dietro il disordine apparente della città di oggi o, più correttamente, verificare se sia possibile stabilire nuovi principi urbani che permettano di ritrovare nuove forme nella città contemporanea, rappresenta il fondamento critico per avvicinarci al progetto di trasformazione dell'esistente. E riafferma la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico come ordinatore e generatore dello spazio urbano, senza indulgere in atteggiamenti nostalgici, ma al contrario lavorando con modestia alla tessitura di nuove trame relazionali.
(Guardare oltre il tempo, Maria Madalena Ferreira Pinto da Silva)

In alcuni casi, come le città di frontiera, le forme laceranti del presente si palesano in maniera stridente e accentuano il contrasto tra la città pianificata e quella costruita. Le dissonanze messe in rilievo non solo quelle morfologiche e percettive, ma piuttosto esprimono tensioni, violenze e pratiche discordanti che cancellano la geografia del sito, distruggono irreparabilmente le condizioni ambientali e mortificano i caratteri dl paesaggio. In questo modo si misura, con amarezza, la distanza tra la città ufficiale, quella reale e quella ideale, confinando il progetto in un ambito residuale dove, al contrario, diventa fondamentale far emergere le istanze per la rigenerazione di uno spazio pubblico come consapevolezza e riscatto sociale.
(Entropía, memoria y prospectiva: la exploración de un borde paisajístico en la frontera noroeste de México, Alejandro Peimbert)

Il ruolo dei caratteri storici e geografici e i successivi processi evolutivi che si intrecciano sul territorio sono stati esplorati con sapienza dalla ricerca condotta da Saverio Muratori in più contesti stratificati, con l'obiettivo di rendere palesi i legami indissolubili tra geografia e storia delle civiltà. Le morfologie fisiche e le stratificazioni del tempo fanno emergere delle costanti e delle diversità ben rappresentate da Muratori stesso attraverso i suoi famosi Atlanti cartografici. Il disegno alla stesa scala delle trasformazioni sovrapposte nel tempo al territorio, ben mette in luce la specificità dei siti, ne fa emergere la storia rimasta sottesa e contribuisce ad una interpretazione fondante del carattere dei siti, così indispensabile a radicare il progetto nel contesto.
(Unione tra uomo e natura. L'analisi del territorio secondo Saverio Muratori, Silvia Tagliazucchi)

L'evoluzione morfologica del tessuto urbano, assieme alle emergenze monumentali, rappresenta una metodologia di approccio fondamentale per avviare progetti di recupero e di conservazione, così come di trasformazione consapevole. Questo comporta la presa a carico dei tempi lunghi della storia e il riconoscimento delle stratificazioni che si sono sovrapposte, dipanando il filo della continuità senza disconoscere al contempo anche i fattori di discontinuità, come la demolizione, l'abbandono, la ricostruzione. Città portoghesi come Alcobaça, Guimarães o Idanha-a-Velha, ben declinano esperienze in cui il tema della conservazione del

tessuto urbano si coniuga con l'intervento progettuale in chiave contemporanea per attingere criticamente al contesto quale fonte di relazione creativa.
(Built Heritage, Memory and Cultural Identity. The transformation of the Portuguese monumental built fabric in the XXth century, José Miguel Silva)

Più complesso si profila, invece, il futuro delle grandi aree metropolitane, dove confini e frange non occupano posizioni stabili ma, al contrario, avanzano in continuo spostamento fagocitando il territorio. Aumento della popolazione, ambizioni di trasformazione, necessità di inserire nuove attrezzature, ma anche desiderio di ridisegnare nuove immagini urbane in grado di rispecchiare il volto della nuova India. È una città capitale quella di Delhi in cui si confrontano mille sfaccettature, da quelle del passato coloniale che ha sovrapposto un ordine monumentale a quello preesistente che pure riesce ancora ad emergere qua e là attraverso lacerti di ruralità, fortuiti spazi vuoti, opulenti giardini, margini porosi, nuovi tracciati infrastrutturali. Si intuiscono inattese potenzialità per riconnettere i legami tra urbano e rurale, tra geografia e storia. Lo "scarto" tra passato e presente sembra avvicinare un futuro nel quale dispiegare nuovi linguaggi a favore di un legame di senso tra ciò che ancora resiste e ciò che invece cambia.
(Geografie della memoria e zone di transizione. Interpretare le possibilità future di salvaguardia dei legami territoriali a Delhi, Claudia Roselli)

GEOGRAFIA E STORIA NEI TERRITORI SENSIBILI.

Rischio, emergenza e memoria: prove di dialogo

Fabio Andreassi[4]

Ottavia Aristone[5]

Parole chiave: Rischio, Emergenza, Memoria
Key words: Risk, Emergency, Memory

Abstract
Si vuole esplorare il significato nella pratica di alcune parole chiave quali cambiamento, collasso, emergenza, memoria, rischio e la loro eventuale capacità di esplicitare i nessi tra geografia e storia nei territori sensibili.
Per i sapere non esperti, la nozione di rischio diventa cangiante: declinata al passato in forma di mitografia o respinta e scomoda declinazione del futuro, al presente tende a perdere un significato proprio per scivolare nel campo semantico dell'emergenza. Questa coniugazione produce azioni, nell'unità di spazio-temporale del disastro, che appartengono all'emergenza: depotenziata di un passato irripetibile e di un futuro incerto, si configura quale potente veicolo del potere, avendo liberato le decisioni dalle procedure necessarie per la verifica della opportunità tecnica e del consenso consapevole. Nei "casi di emergenza" si riduce la relazione decisionale con gli abitanti coinvolti; il coordinamento e la gestione assumono forme autoritative e astratte, inconsapevoli della soglia di sopportabilità del rischio da parte delle popolazioni. L'efficienza dell'intervento di prima istanza non corrisponde alla efficacia nella media durata laddove l'azione pubblica non orienta le possibili scelte e non ne supporta i processi attuativi e adattivi.

English Abstract
Our intention is to explore the practical meaning of certain key-words such as change, collapse, emergency, memory and risk, and how they may explain the links between the geography and history of sensitive areas.
For non-experts, the notion of risk is many-faceted: when declined in a past sense as a myth, or a rejected, inconvenient declination of the future, in the present, it loses its intrinsic meaning and comes to refer to an emergency.
This conjugation produces actions, within the space and time of the disaster, which are proper to the emergency: its unrepeatable past weakened and with an uncertain future, it emerges as a forceful vehicle of power, which takes all the decisions and enforces the procedures necessary for assessing technical necessities and conscious consensus. In "cases of emergency", the

[4] Università degli Studi di L'Aquila – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile Architettura e Ambientale – via Giovanni Gronchi n. 18 - 67100 – L'Aquila, Italia. - Email: fabio.andreassi@univaq.it.
[5] Università Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura, viale Pindaro 42, 65100 Pescara, Italia. Email: aristone@unich.it.

inhabitants involved are deprived of their part in decision-making, while the management of the emergency takes on an abstract and authoritarian form and seems unable to sense the threshold of tolerance of risk of the population. The immediate intervention is seen to be effective, but not in the mid-term, where public action does not take into account the possible alternatives or sustain the local people in their attempt to adapt.

1. Memoria ed emergenza

Questa ricerca si interroga sul significato e sulle modalità di interazione di alcune parole chiave quali cambiamento, collasso, emergenza, memoria, rischio e la loro eventuale capacità di esplicitare i nessi tra geografia e storia. La relazione tra le nozioni di rischio, emergenza e memoria costruisce una figura a geometria variabile la cui composizione definisce i modi e i tempi del cambiamento o del collasso.
Il contesto fisico può assumere nel tempo forme che consentono di mantenere attiva la memoria ridefinendosi attraverso modalità rileggibili che narrano eventi trascorsi e segnalano una possibile evenienza. La città di pietra si rimodella mantenendo visibili le tracce di calamità antiche. Le nuove scelte localizzative assumono la consapevolezza del rischio, orientano e circoscrivono le morfologie del territorio insediato.
Così, a L'Aquila, la facciata della chiesa di S. Maria Paganica (figura 1) consente di rileggere la storia urbana in relazione al rischio sismico: la sopraelevazione della facciata principale rende esplicito e perdurante l'approccio che ha guidato la ricostruzione in epoca barocca i cui interventi si sono realizzati sui resti consolidati della città quattrocentesca distrutta dal sisma del 1703. Gli eventi storici sono strasfigurati nella forma delle pietre attraverso l'accostamento di parti visibilmente differenti. L'intervento barocco di ricostruzione della città è progetto di memoria del contesto artificiale in cui la forma urbana favorisce la memoria sociale. Questo processo si ripropone ogni qualvolta il rischio si deposita nella memoria sociale e viene inserito nell'agenda delle azioni pubbliche commisurate in coerenza con la memoria di contesto.

Figura 1 – **L'Aquila, chiesa di S. Maria Paganica, ante sisma del 2009**

Fonte:
http://www.italyzone.it/italia/luoghi_di_culto/chiese_di_s_maria_paganica_e_di_s_silvestro.html

Gli interventi di consolidamento, realizzati negli anni '60 del secolo scorso, "dimenticano" le esperienze calamitose rendendo fragili le strutture dell'edificio (figura 2). E' questo uno dei casi in cui la perdita di memoria combinata con l'azione pubblica e il sapere esperto favorisce la ciclicità dello stato di emergenza.

Figura 2 – **L'Aquila, chiesa di S. Maria Paganica, post sisma del 2009**

Fonte: http://www.giulianovanews.it/wp-content/uploads/2010/06/Santa-Maria-Paganica.jpg

E ancora. La faglia di Pettino, memoria di contesto fisico naturale e segno di vulnerabilità del territorio (figura 3), è stata tematizzata nel corso della redazione del PRG aquilano nei primi anni '70 del secolo scorso: il "riconoscimento" della faglia ha orientato la forma dell'insediamento urbano in relazione al tema del rischio secondo procedure e atti conformativi dell'azione pubblica con norme, regole e vincoli ordinari e straordinari (*ope legis*).

Figura 3 – L'Aquila, il quartiere di Pettino e la faglia

Fonte: elaborazione propria su immagine tratta da Google Heart

La memoria istituzionale, intesa come insieme di sapere esperto e di azioni pubbliche, trae permanenza ed efficacia dalla qualità della relazione tra i due elementi che nel caso dell'area di

Pettino è stata composta in maniera virtuosa dall'atto tecnico-amministrativo di governo del territorio.
La memoria sociale, mantenuta in vita anche da narrazioni intergenerazionali, tende ad essere rimossa quale catarsi nella pratica del vivere quotidiano. Si riduce pertanto l'efficacia della memoria di contesto che, grazie a un progressivo svuotamento semantico, si ripropone come esclusivo atto formale.
La memoria di contesto, la memoria sociale e la memoria istituzionale possono interagire e produrre azioni efficaci qualora sono in grado di comporsi con lo spazio del rischio.
Queste azioni, tuttavia, sono scarsamente sostenute dalla memoria sociale: gli esiti dei danni, sebbene visibili, col tempo sono letti quali non replicabili. Si consideri, ad esempio, la formazione e l'estensione, anche pianificata, dell'area metropolitana napoletana, nonostante la vicinanza all'antica città di Pompei, per la quale l'eruzione del Vesuvio (1944) e i fenomeni di bradisismo nei Campi Flegrei ripropongono il loro monito.
L'azione pubblica mostra scarsa propensione all'interazione con i saperi esperti, anche a fronte dell'evidente capacità di assolvere ai compiti primari imposti dall'emergenza che tende ad autoalimentarsi fino a stabilizzarsi nel tempo e produrne di nuove, favorendo la riduzione del sistema di controllo sociale nelle trasformazioni fisiche del territorio e dell'efficacia dell'insieme degli strumenti di gestione. L'emergenza in ultima analisi agisce come un potente veicolo di potere[6] e fattore incrementale dell'economia del disastro, di quella che Naomi Klein chiama shock economy[7].

2. Rischio e società

I nuovi paradigmi sociali definiscono un sistema relazionale che interpreta le tecnologie come fonti predittive infallibili e strumenti preventivi e riparativi esaurienti. L'introduzione nelle politiche pubbliche del tema ambientale, già a partire dagli anni '70, e lo shock di Cernobyl del 1986 rendono complessa la società della comunicazione e la relazione tra i differenti attori. Il tema del rischio umano globalizzato istituisce nuove categorie economiche -la shock economy e l'economia del rischio- e nuove azioni pubbliche preventive: dalla dipendenza nei confronti dell'aiuto pubblico all'assicurabilità del patrimonio privato. Si va attestando un nuovo orientamento finalizzato a controllare e compensare le insicurezze delle popolazioni determinate dalle situazioni di rischio tramite un patto sul rischio[8]. José Torreblanca[9] conferma inoltre la predisposizione, nella società europea, dell'abbandono progressivo del Welfare State nella direzione di una società nella quale "i cittadini dovranno prendersi cura di sé, del proprio enturage e assumersi le proprie responsabilità"[10]. Su questi temi sussidiari, ancora in via di composizione e sebbene annunciati anche in tempi lontani[11], si possono proporre alcuni elementi di riflessione in merito alle possibili ricadute in caso di rischio e in concomitanza di interventi post shock. La società europea è stata caratterizzata fino ad oggi da tre patti. Il primo

[6] In Italia, nel periodo 2002-12, gli shock dovuti a cause naturali sono stati 11, con una spesa per far fronte all'emergenza pari a 31 miliardi di euro. Fonte: F.S.U.E. Fondo di Solidarietà della Comunità Europea - Relazione generale 2012.
[7] Naomi Klein, *Shock economy.* Rizzoli editore, 2007.
[8] Cfr, Beck, Ulrich. *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale,* Laterza editore, 2008.
[9] Cfr., José Ignacio Torreblanca, "Dal welfare olandese al modello europeo" *L'Internazionale n. 1020/2013.*
[10] Cfr, Re Guglielmo Alessandro, *Discorso al Parlamento Olandese*, 17 settembre, 2013, Amsterdam.
11 Il tema della sussidiarietà si affaccia nel dibattito europeo sin dal 1931. Cfr, Papa Pio XI, *Enciclica "Quadrigesimo anno"*, Città del Vaticano, 1931.

è quello tra le generazioni, da cui gli attuali sistemi pensionistici, formativi e della salute che sono a vantaggio di tutti ma a carico di chi lavora. Il secondo è quello tra le classi sociali, da cui il sistema della tassazione progressiva e le azioni di ridistribuzione del reddito. Il terzo è quello interterritoriale da cui i trasferimenti delle risorse a favore dei territori svantaggiati. In virtù di questi tre cardini in Europa l'azione pubblica ha fornito risposte efficaci in occasione della gestione degli interventi post shock in fase di emergenza a fronte di una evidente inadeguatezza dei provvedimenti diretti alla gestione preventiva del rischio, ovvero alla sua valutazione e alle conseguenti azioni di mitigazione.
La relazione tra azione pubblica e sapere esperto è difficile e spesso mostra esplicite incoerenze negli esiti. D'altro canto il sapere esperto costruisce la condivisione delle conoscenze con il sapere comune e con la società attraverso retoriche di riduzione della complessità del reale, semplifica le connessioni intrinseche nel sapere medesimo e si propone "all'ascolto" secondo le nuove regole della comunicazione massmediale.

3. Rischio, memoria e sapere esperto disciplinare

In questa sede non si vuole proporre un repertorio esauriente degli interventi realizzati a seguito di importanti eventi calamitosi ovvero ripercorrere nel dettaglio singole biografie di luoghi e le forme tecniche ed istituzionali impiegate nei singoli casi. Si intende piuttosto, attraverso un percorso speditivo, indicare frammenti di senso che aiutino a comprendere alcuni criteri generali di intervento e di ricostruzione nei territori sensibili. Sicuramente il rapporto con la geografia e la storia dei luoghi, seppur in forma di aderenza, di distacco o di oblio inconsapevole, specifica il senso primario: lo spazio, luogo fisico di radicamento ma anche ambiente naturale ad alta pericolosità, e il tempo, memoria di vite e di forme trascorse e progetto per il futuro.
I casi presi in considerazioni riguardano esperienze a partire dal ventesimo secolo, con uno sguardo a Lisbona in virtù del suo ruolo di caposaldo della modernità.

La ricostruzione *in situ* riguarda la quasi totalità delle esperienze.
Con il terremoto di Lisbona del 1 novembre 1775, il termine catastrofe esce dall'ambito della drammaturgia ed entra nel linguaggio della vita concreta. Esso non sta ad indicare un funzionamento avverso della natura ma, come scrive Rousseau in una lettera a Voltaire, la catastrofe è il risultato di comportamenti umani. Questo evento che accade in concomitanza di grandi cambiamenti di paradigmi culturali segna l'avvio del riconoscimento della responsabilità dell'azione umana. La ricostruzione della città è affidata al Piano di Eugenio dos Santos che nel 1778 propone cinque scenari, tra questi anche quello, non accolto, di trasferimento in un altro sito. Si costruisce una capitale all'altezza del compito che il Paese stava perdendo dato che il terremoto segna l'inizio del declino della potenza coloniale portoghese.
In Italia il XX secolo è stato inaugurato dal terremoto di Messina (1908) cui seguono, tra i molti altri, i sismi di Sora e Avezzano (1915). La ricostruzione delle città[12] è occasione per adeguare gli insediamenti ai nuovi criteri prestazionali antisismici e igienico-sanitari. I sono primi definiti nei lavori per le città ideali antisismiche proposte da Giuseppe Torres e dagli studi di Gustavo

[12] Il Piano Regolatore redatto dall'ing. Borzì per Messina, 1911; il Piano Regolatore per Reggio Calabria redatto da Gustavo Giovannoni; il Piano Regolatore e di Ampliamento per Avezzano redatto dall'ing. Sebastiano Bultrini, l'incarico per il Piano è stato affidato nello stesso anno del terremoto e approvato nel 1916.

Giovannoni per il piano di Reggio Calabria. I secondi sono parte di una più complessa cultura urbanistica dell'epoca della quale Giovannoni era il principale esponente.
A seguito degli eventi distruttivi del secondo conflitto mondiale, la ricostruzione delle città storiche non ha un indirizzo univoco. In questa sede si propongono alla riflessione due approcci al tema il cui interesse sta nei modi in cui agisce la storia. A Isernia il Piano di Ricostruzione, redatto nel 1948 e approvato nel 1960, propone di confermare e ampliare i "vuoti" urbani. Successivamente il Piano per il Centro Storico[13] assume partito di operare un risarcimento impiegando la formula del ripristino tipologico, pur assumendo gli aggiustamenti imposti dalle "nuove regole dell'arte". A seguito del sisma del 1984, gli interventi realizzati con i fondi *ad hoc* non negano il tempo trascorso e la riscrittura recente dei vuoti urbani che con le opere realizzate assumono compiutezza formale e statuto di piazze. La città di Dresda è invece l'estremo superiore del radicamento e paradigma dell'affermazione "dov'era, com'era, con quello che c'era". Nel laborioso percorso la storia e la geografia si ricompongono a partire da un tempo zero antecedente il disastro bellico per ripristinare la vita e la scena urbana e curare, in qualche modo, le ferite di guerra.

La ricostruzione può essere orientata all'avvio di processi delocalizzativi dell'insediamento in forma implicita ovvero definitiva e progettata anche in centri importanti.
A Potenza, a seguito del terremoto del 1980, gli abitanti si riducono di un terzo e si accelerano processi di sostituzione dei residenti. "L'uso del territorio rurale per residenze singole o comunque a bassa densità subisce una sensibile accelerazione, anche in considerazione della maggiore sicurezza che gli abitanti riconoscono agli spazi aperti in caso di altri eventuali eventi sismici. Le funzioni centrali sono trasferite dagli edifici danneggiati del centro storico: alcune formalmente in via provvisoria , per altre invece, come per gli Uffici finanziari, si costruisce la nuova sede all'esterno"[14].
Ad Isernia a seguito del terremoto del 1984 si trasferiscono in periferia o in aree agricole inizialmente le funzioni centrali pubbliche e successivamente quelle private, in particolare commerciali. In entrambi i casi secondo esclusivi criteri di fattibilità economico-finanziaria.
A L'Aquila a seguito del sisma del 2009 le aree agricole accolgono sia i consistenti interventi di edilizia residenziale pubblica secondo molteplici insiemi di dimensioni apprezzabili, sia l'edilizia privata secondo interventi puntuali e numerosi di piccole dimensioni. Le funzioni centrali pubbliche accendono alcuni contenitori inutilizzati nelle aree a destinazione produttiva previ interventi di adeguamento degli spazi e secondo intenti di lunga durata o di sistemazione definitiva.
Le strategie implicite avviate in queste città, pur differenti per qualità dei danni subiti e per intensità delle trasformazioni, avviano nei fatti processi di depotenziamento di parti urbane storicamente centrali. Gli interventi si configurano quali acceleratori di cambiamenti successivi, di ricollocazione delle centralità urbane e di localizzazione di nuove parti di città, compatte o disperse. A fronte dell'oblio dei luoghi di antico radicamento si realizza la trasformazione del paesaggio urbano e rurale.

Lo spostamento in altre aree di piccoli insediamenti a seguito di eventi calamitosi è una modalità non rara, in particolare nelle aree interne e montane o, più raramente nelle terre basse

[13] Il Piano Particolareggiato per il Centro Storico, capogruppo Gianfranco Caniggia, è stato redatto nel 1981 e acquisito dall'amministrazione comunale nel 1984.
[14] Ottavia Aristone, Anna Laura Palazzo, *Città storiche. Interventi per il riuso*. Il Sole24ore edizioni, 2000, p. 100.

di costa o di valle e in epoche non recenti. L'abbandono dell'ambiente naturale ad alta pericolosità corrisponde tuttavia ad un processo di ricostruzione, sovente informale, di lunga durata. In questa sede interessa piuttosto riportare due esperienze per le quali la "ricostruzione delocalizzata" è esito di un progetto unitario del governo centrale.
Il piccolo centro abitato di Salle del Littorio[15], oggi Salle Nuova, è stato costruito, a partire dal 1936, dopo che le frane del 1915 e soprattutto il terremoto del 1933 avevano reso inagibile l'antico nucleo altomedievale di Salle Vecchia. L'intervento è parte del progetto del regime fascista di costruzione dei Borghi Rurali ed esprime "la dignitosa normalizzazione di un linguaggio semplificato"[16] ed è riconoscibile in quanto tale (figura 3).

Figura 3 - Salle Nuova, Piazza

Fonte: I Viaggi di Manuel. http://iviaggidimanuel.blogspot.it/2013/05/un-primo-maggio-tra-santeufemia-majella.html

L'insediamento di Cavallerizzo[17] il 7 marzo del 2005 è interessato da una frana che investe una porzione periferica dell'abitato. Le prime segnalazioni dei movimenti franosi risalgono al 1945-50. La frana interessa un'area pari al 15% dell'insediamento e gli edifici a rischio sono circa il 10% del totale. Malgrado la marginalità del danno, l'avversità della popolazione e le perplessità del sapere esperto circa l'opportunità del trasferimento in un'area a pericolosità idrogeologica di simile valore[18], la Protezione Civile prende partito di costruire un nuovo insediamento di 260 abitazioni ad un chilometro di distanza.

[15] Salle, in provincia di Pescara, è situata a 450 di altitudine alle falde del monte Morrone nel massiccio della Majella.
[16] Simonetta Ciranna, «Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese», in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, (a cura di) Vittorio Franchetti Pardo, Jaca Book, 2003, p. 93.
[17] Cavallerizzo è una frazione di Cerzeto, in provincia di Cosenza, che conta 300 abitanti.
[18] Si segnalano le relazioni e gli interventi a cura del prof. Antonino Ietto, ordinario di Geologia, UNICAL.

Figura 4 - L'antico insediamento di Cavallerizzo e Cavallerizzo Nuova

Fonte: elaborazione propria su immagine tratta da Google Heart

Nel caso di Salle Nuova, come in questo ultimo, si realizza un distacco radicale e irreversibile dai contesti geografici precedentemente abitati. In entrambi i casi decisioni, processi e progetti sono esclusiva facoltà dello Stato centrale e di suoi delegati o incaricati. Se per Salle, pur nell'intento, benché modesto, di rappresentatività formale del regime, decisioni, processi e progetti si realizzato con un dispositivo comune al contesto storico, la vicenda di Cavallerizzo Nuova si configura come uno stato di eccezione[19] nel quale la norma viene sostituita dalla decisione, ove il vincolo della legge cede il passo a favore di atti emessi dalla autorità statuale. L'azione combinata tra il decadimento della memoria, la distorsione del funzionamento ordinario statuale e la frequenza delle emergenze apre nuovi temi di ricerca sul ruolo che può avere il rischio nella ridefinizione dei paradigmi disciplinari.

Bibliografia

AGAMBEN, Giorgio. *Stato di eccezione*. Bollati Boringhieri editori, 2003. ISBN 88-339-1459-3

ANDREASSI, Fabio. *La città evento. L'Aquila e il terremoto. Riflessioni urbanistiche*. Aracne editore, 2012. ISBN 978-88-548-4649-4

ARISTONE, Ottavia. **PALAZZO**, Anna Laura. *Città storiche. Interventi per il riuso*. Il Sole24ore edizioni, 2000. ISBN 88-324-4146-2

BECK, Ulrich. *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*. Laterza editore, 2008. ISBN: 978-88-420-8559-1

BONINO Michele. **CALDERINI,** Chiara. "Eventi sismici e occasioni di progetto, da Messina a San Giuliano di Puglia", in Parametro n. 251, *Movimenti Moderni: terremoti e architettura 1883 - 2004*. giugno 2004, ISSN: 0031-1731

CICCOZZI, Antonello. *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*. Derive Approdi editore, 2013. ISBN 978-88-654-8065-6

[19] Cfr, Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*. Bollati Boringhieri editori, 2003

CIRANNA, Simonetta. «Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese», in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, (a cura di) Vittorio Franchetti Pardo, Jaca Book, 2003. ISBN 88-16-40632-1

CIRONI, Simonetta. *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in FRANCHETTI PARDO, Vittorio. (a cura di). *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta*, Jaka Book, 2003. ISBN 88-16-40632-1

DOMINICI, Piero. L*a società dell'irresponsabilità. L'Aquila, la carta stampata, i nuovi rischi, le scienze sociali*. Franco Angeli editore, 2010. ISBN: 978-88-568-2312-7

FERA, Giuseppe. *La città antisismica*. Gangemi editore, 1991. ISBN: 88-744-8344-9

GIOVANNONI, Giovanni. *Vecchie città ed edilizia nuova*, Milano, Città Studi, 1995. ISBN: 88-251-7127-7 (ed. or. Torino, 1931, UTET)

KLEIN, Naomi. *Shock economy.* Rizzoli editore, 2007. ISBN: 17017183

SAITTA, Pietro. *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*, Donzelli editore, 2013. ISBN, 978-88-603-6967-3

SERAFINI, Lucia. *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*. Tinari editore, 2008. ISBN: 88-881-3818-8

TORREBLANCA, José Ignacio, "Dal welfare olandese al modello europeo" *L'Internazionale n. 1020,* 2013

Valorizzazione e tutela delle aree verdi periurbane per il recupero dell'identità culturale e della memoria storica del territorio

Sara Carallo

Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici (saracarallo@gmail.com)

Riassunto
Il progetto di ricerca ha riguardato la progettazione di una *greenway* nel territorio comunale di Anzio e Nettuno al fine di comprendere come le aree verdi periurbane acquisiscono un ruolo di primaria importanza nell'ambito di attività di pianificazione territoriale. Esse infatti, in qualità di aree multifunzionali, consentono di innescare processi di riequilibrio dei flussi turistici e valorizzazione delle aree urbane. L'obiettivo principale del progetto si è concentrato sulla definizione di un'interazione dinamica tra sistemi sociali ed economici e sistemi ambientali basata su una funzione territoriale compatibile con gli obiettivi di tutela e delle risorse intendendo il territorio come substrato del processo di sedimentazione di valori storici, culturali e sociali.
Parole chiave: GIS, pianificazione territoriale, turismo, greenway

Abstract
This research project focused on the design of a greenway in the municipality of Anzio and Nettuno in order to understand how green peri-urban areas acquire a role of primary importance within the activities of a territorial planning. As a matter of fact these multifunctional areas allow to trigger processes aimed at balancing tourist flows and enhancing urban areas.
The project aims at defining a dynamic interaction between socio-economic and environmental systems based on a territorial function compatible with the objectives of protection of resources, being territory a substrate of the process of settling of historical, cultural and social values.
Keywords:GIS, tourism, planning, greenway

1. Introduzione

Le aree verdi periurbane, aree dalla forte valenza naturalistica e paesaggistica grazie anche alla presenza diffusa di beni ambientali e storici, se non correttamente gestite, costituiscono delle aree soggette a elevato impatto e potenziale fattore di degrado e frammentazione del territorio.
Gli interventi di pianificazione sostenibile in aree caratterizzate da condizioni di rischio ambientale sono necessari al fine di tutelare non solo l'aspetto ambientale ma anche per avviare processi di salvaguardia e recupero della memoria storica.
Infatti, la mancanza di razionali regole urbanistiche e la scarsa integrazione delle aree verdi di frangia nelle politiche gestionali del territorio, produce una dissipazione irreversibile del patrimonio naturale e culturale. La definizione di norme e vincoli e la produzione di piani di gestione sostenibile diviene quindi un importante tassello dell'attività di pianificazione e

progettazione del territorio, in vista di un processo di sviluppo economico, sociale, culturale innovativo che permetta di coniugare i saperi locali degli attori sociali che agiscono attivamente sul proprio territorio con quelli degli esperti, in un rapporto bottom up e attraverso una precisa linea politica di *governance* orientata alla progettazione sostenibile del futuro (INEA, 2001).
Il progetto realizzato è un approfondimento della tesi di Master di secondo livello in Pianificazione ambientale e territoriale e GIS discussa nel 2012 e ha lo scopo di esplorare i rapporti delle aree protette periurbane e il contesto urbano limitrofe attraverso l'analisi delle relazioni sinergiche tra le componenti identitarie dei luoghi, al fine di trasmettere alle generazioni future il codice genetico del proprio territorio e innescare processi di salvaguardia dell'identità. Obiettivo del progetto è stato quello di elaborare una riflessione e al contempo formulare delle proposte concrete sul valore aggiunto che le aree verdi apportano alla realtà urbana in una visione trasversale e integrata al recupero della memoria storica e al mantenimento di un alto livello di biodiversità.
L'area di studio esaminata è il territorio urbano di Anzio e Nettuno e del loro comparto naturalistico limitrofe, che costituisce un concreto esempio per avviare una riflessione sulle strategie territoriali e urbanistiche da mettere in atto per la tutela paesaggistica attraverso la cooperazione sinergica tra Comune, Provincia e Regione in un'ottica transcalare, finalizzata alla realizzazione di un piano strutturale volto alla mitigazione dei processi dispersivi della frammentazione del territorio sia in termini ambientali che in termini identitari.
Il contributo si focalizza sull'analisi geostorica di questo territorio, attraverso la comprensione delle dinamiche evolutive attuate nel corso dei secoli, al fine di individuare una strategia di azione per la tutela e la valorizzazione del territorio e individuare eventuali potenzialità intrinseche in termini di sostenibilità urbana e miglioramento della qualità di vita.
Sono state utilizzate diverse tipologie di fonti geo-storiche a partire dalla fonte bibliografica e dai documenti d'archivio, alla fonte cartografica, nello specifico è stata attribuita particolare attenzione alle carte antiche che ben sintetizzano i cambiamenti avvenuti e la cartografia digitale attuale (CTR, cartografia IGM, cartografia tematica, ortofoto) per analizzare l'assetto territoriale odierno.
Il quadro di riferimento urbanistico-programmatico è stato analizzato attraverso la consultazione delle fonti della pianificazione settoriale (tra cui Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Lazio e il Piano Regionale Forestale), della pianificazione provinciale (il Piano Territoriale di coordinamento Provinciale della provincia di Roma), della pianificazione comunale di Anzio e Nettuno (il Piano Urbanistico Generale Comunale), i regolamenti locali (in particolare lo Statuto dell'Università Agraria di Nettuno) e i Piani di gestione dei Siti di Interesse Comunitario presenti nel territorio realizzati dalla Setin, società che opera nel settore dell'ingegneria civile e delle infrastrutture e che si occupa di pianificazione territoriale e ambientale.

2. Caso di studio

L'area di studio comprende il territorio urbano di Anzio e Nettuno e la fascia verde periurbana che costituisce il lembo residuo dell'Antica Selva di Nettuno che si estendeva per circa 10.000 ettari da Tor San Lorenzo a Torre Astura. Le trasformazioni antropiche nel lungo periodo hanno radicalmente modificato i caratteri del territorio sotto il profilo naturalistico, economico e sociale. La Selva di Nettuno era caratterizzata da boschi misti a querce caducifoglie con predominanza di cerro (*Quercus cerris*) e farnetto (*Quercus frainetto*) e intervallata da aree umide, le quali nei

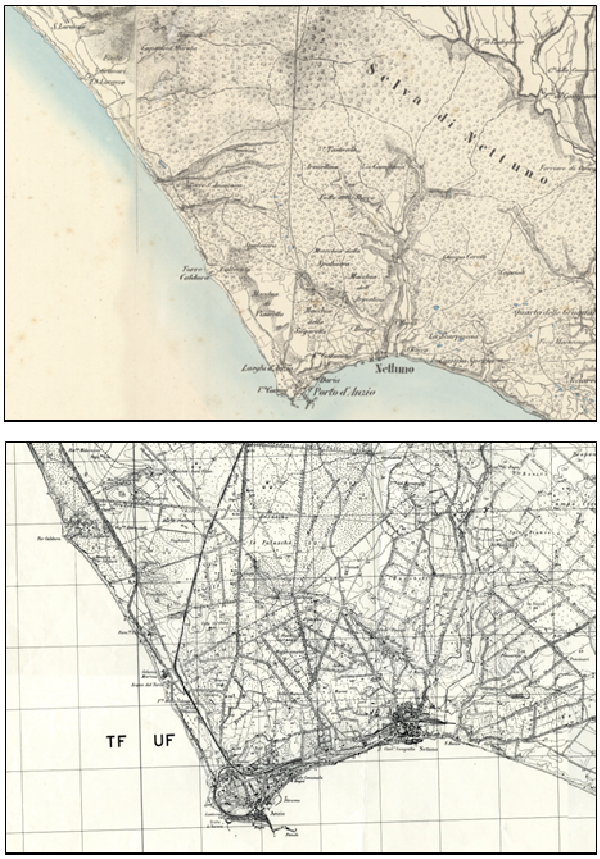
periodi estivi di caldo erano infestate dalla malaria che provocava l'abbandono del territorio da parte della già residua popolazione.

Figura 1 - **La Selva di Nettuno**

Fonte: *Mappa della situazione della Selva del territorio di Nettuno*, Giovanni Gabrielli, 1822, ASR, Congregazione Speciale di Sanità 163/163a, busta 599.

Quest'area è rimasta quasi del tutto inalterata nel corso dei secoli fino alle sistemazioni idrauliche della bonifica integrale avvenuta negli anni Trenta del Novecento, che hanno stravolto l'assetto territoriale avviando un graduale processo di disgregazione della memoria storica e dell'identità locale e assoggettando il patrimonio naturalistico e culturale alla logica urbana.
La maggior parte dei territori boschivi, in seguito al risanamento ambientale e alla conseguente sconfitta della malaria, furono sacrificati al tessuto agricolo e al tessuto urbano con un conseguente irrazionale sfruttamento delle risorse naturali disponibili. Il processo di urbanizzazione si intensificò soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento sulla base di precarie regole urbanistiche poco attente ai vincoli ambientali delle aree verdi periurbane e determinando dagli anni Settanta la drastica cementificazione del litorale e di vaste aree dell'entroterra (CANEVA, TRAVAGLINI, 2003).

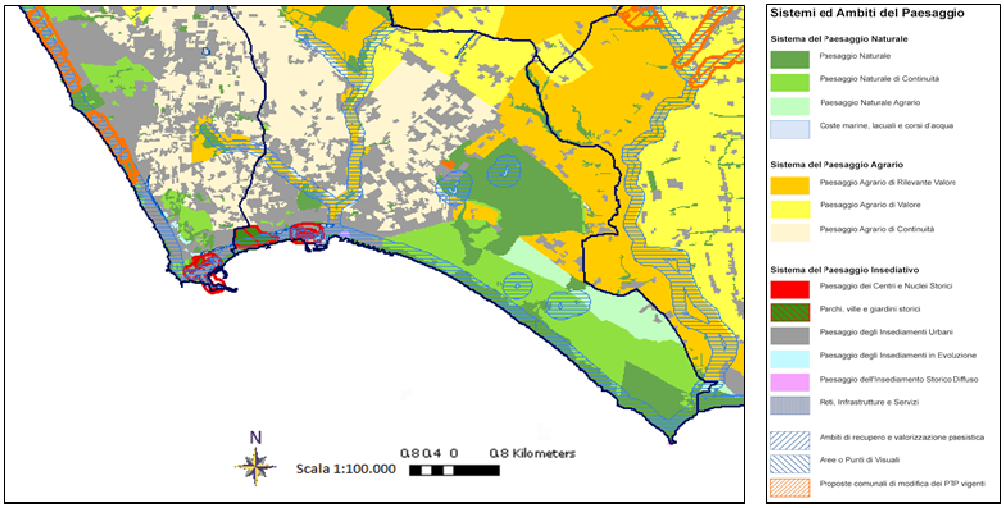
Figura 2 - **Le trasformazioni antropiche dopo la Bonifica Integrale**



Foglio G17.1/.2 della Carta Topografica d'Italia Centrale, IGM Vienna, (scala1:86.400) nell'edizione del 1860; Foglio 158 della Carta Topografica d'Italia (scala1:50.000) nell'edizione del 1942.

L'impatto antropico sul territorio ha determinato la progressiva perdita dei segni di permanenza storica, in alcuni casi si è assistito a una vera e propria cancellazione dei caratteri identitari relativi al patrimonio ambientale e al patrimonio culturale e storico del paesaggio periurbano, con gravi ripercussioni sulle funzioni di tutela ambientale che tale paesaggio può svolgere (VALENTINI, 2005).

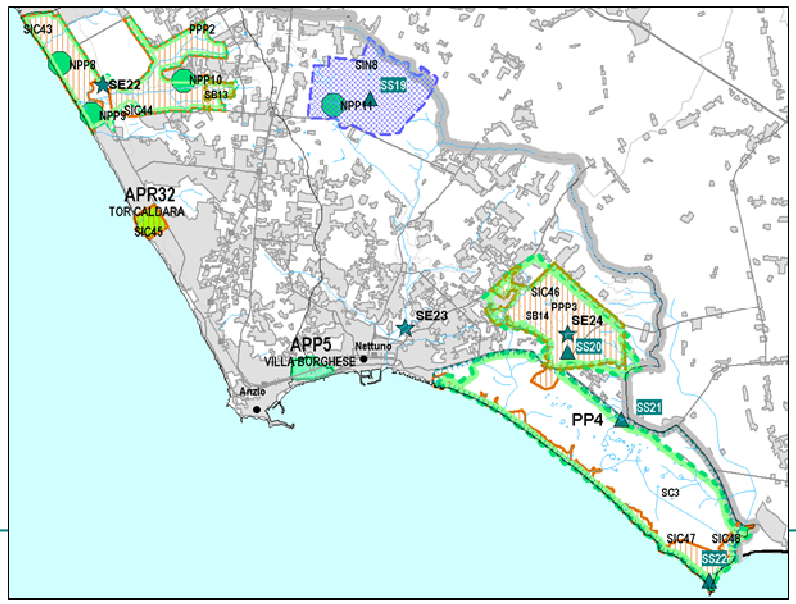
Figura 3 - **Carta dei sistemi e ambiti di paesaggio.**



Fonte: WebGIS PTPR, Stralcio della Tavola A, Regione Lazio

Il territorio è stato concepito come uno spazio astratto privo di significato, oggetto di politiche di pianificazione territoriale e insediativa irrazionali che hanno vanificato ogni remora del passato provocando uno sfruttamento senza precauzioni ne lungimiranza delle risorse naturali, guidato dalla distruttiva logica dell'utilità (BONESIO, 2007). Oggi della maestosa Selva di Nettuno permangono solo alcuni frammenti residuali, testimoni degli stretti legami identitari tra l'uomo e il suo territorio. Il devastante processo di decontestualizzazione e il disprezzo per le singolarità dei luoghi ha pian piano indebolito fortemente il *genius loci* del territorio minando gravemente l'unità storica e identitaria e provocando una lunga fase di deterritorializzazione che in parte continua ancora oggi.
Il paesaggio attuale, espressione delle culture del passato, è interamente artificializzato, un paesaggio in cui è evidente una acuta disarticolazione e un degrado del territorio nel quale è arduo rintracciare simboli e peculiarità che rimandino a una stratificazione storica, alle modalità insediative, alla concezione e all'uso degli spazi e al complesso rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale (BONESIO, 2007).

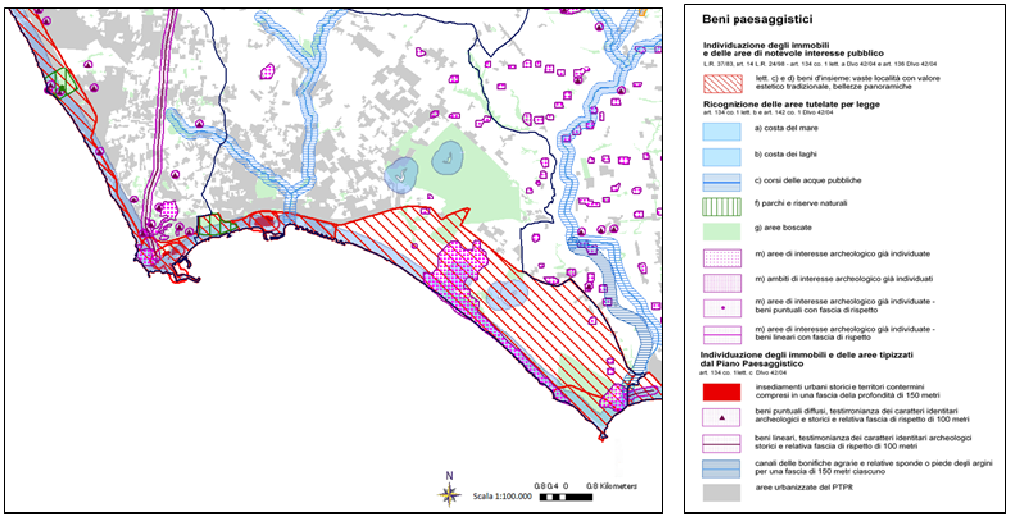
Figura 4 - **Carta degli ambiti e regimi di tutela vigenti o segnalati**



Fonte: Stralcio del PTPG della Provincia di Roma

Nel mosaico di aree verdi insularizzate nel tessuto urbano sono stati instituiti diversi Siti di Importanza Comunitaria ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE e la Direttiva Uccelli 79/409/CEE all'interno della rete ecologica Natura 2000, nei quali è possibile ancor oggi rintracciare gli habitat e le unità vegetazionali originarie dell'antica selva. Tali lembi residui della Selva di Nettuno sono il Lido dei Gigli, Tor Caldara, Torre Astura e il Poligono di Nettuno, e alcuni nuclei forestali isolati nell'entroterra, i Boschi di Sant'Anastasio, della Spadellata, del Padiglione, di Villa Borghese e di Foglino-Tre Cancelli. Di particolare valenza naturalistica è l'area forestale dei SIC Lido dei Gigli, Macchia della Spadellata e Fosso di Sant'Anastasio, che si estende da Tor San Lorenzo a Lavinio.
Nell'entroterra di Lavinio, in località Taglio dell'Armellino permangono i residui forestali, le piscine allagate e i laghetti effimeri del SIC Bosco di Padiglione e del SIC Bosco di Foglino (Acciarella-Tre Cancelli) in cui sono ancora presenti specie caratteristiche degli antichi ambienti umidi costieri. Lungo la costa si estende invece la vasta area del Poligono militare di Nettuno (Selvapiana, Cerreto Crocetta, Torre Astura) che grazie al controllo militare è sicuramente la porzione di territorio maggiormente salvaguardata in termini di biodiversità. Infine è degna di nota la Riserva naturale della Villa Borghese di Nettuno gestita dalla Provincia di Roma, un parco storico-naturale nel contesto urbano della città di Nettuno (SETIN, 2012).

Figura 5 - Carta dei beni paesaggistici



Fonte: WebGIS PTPR, Stralcio della Tavola B, Regione Lazio

La metodologia adottata per la gestione e la tutela della memoria storica di questa porzione di territorio si è concretizzata in una pianificazione sostenibile e partecipata, attraverso l'integrazione dei saperi locali con quelli degli esperti, indirizzata a individuare le strategie di intervento di lungo periodo e l'elaborazione di misure di prevenzione atte a contrastare le minacce e le pressioni sul paesaggio, attraverso un approccio olistico e integrato, analizzando le relazioni fisiche e biologiche e le relazioni strutturali e funzionali tra le aree verdi urbane e periurbane e tra le altre componenti del sistema città.
È stato attentamente analizzato il processo di sedimentazione storica per comprendere i caratteri del territorio concentrandosi sull'evoluzione dei sedimenti materiali e cognitivi identitari. Lo studio delle fasi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione ha messo in luce la debolezza del milieu di questo territorio e la necessità di una reinterpretazione innovativa di tale patrimonio volta a una valorizzazione durevole e al recupero della sapienza locale e delle regole della cultura territoriale.
Attraverso l'ausilio di una serie di specifici indicatori è possibile monitorare le frange verdi periurbane provocate dalla crescita incontrollata delle aree urbane di Anzio e Nettuno, permettendo di delineare il confine identitario rievocando la memoria storica e l'identica dei luoghi.
In particolare, gli indicatori di penetrazione paesistica permettono di valutare lo stato del processo di frammentazione del paesaggio che provoca gravi ripercussioni sulla sua articolazione morfologica, sull'ecosistema e sulle permanenze storiche, mentre gli indicatori di mediazione paesistica individuano la presenza e/o l'assenza di spazi urbani e rurali di mediazione (VALENTINI, 2005).
Ma è sugli indicatori di reticolarità che vorrei concentrare l'attenzione, in particolare per la loro capacità di distinguere la continuità degli spazi aperti, indispensabile per individuare l'identificazione ecologica di corridoi di discontinuità nel tessuto urbano e per identificare il potenziale sociale per la mobilità sostenibile e per alternativi usi ricreativi di questi spazi.

Tali indicatori hanno il ruolo di valutare le funzioni ecologiche per la qualità urbana e indirizzare adeguate politiche di tutela e pianificazione programmata in grado di connettere le aree urbane alle aree periurbane e garantire un elevato livello di biodiversità, mantenendo il grado di eterogeneità essenziale per la tutela del patrimonio ambientale, attraverso un'azione mitigatrice degli effetti dell'urbanizzazione e la preservazione degli equilibri ecosistemici (VALENTINI, 2005).

Se l'interconnessione è la parola chiave sulla quale strutturare una gestione razionale del territorio, multifunzionalità è invece la principale caratteristica delle aree verdi periurbane, aree complesse, dinamiche e spesso conflittuali, grazie alla quale è possibile avviare una valorizzazione delle risorse naturali e culturali e un miglioramento economico, sociale e ambientale capace di generare una serie di benefici di interesse collettivo.

Quattro sono le principali funzioni che svolgono le frange verdi. Prima fra tutte la funzione ecologica e ambientale che permette di decongestionare la pressione provocata dai fattori inquinanti e mitigare gli effetti di degrado e impatto sull'ambiente provocati dal processo di urbanizzazione. Analoga è la funzione protettiva grazie alla quale viene preservata la biodiversità, migliorando la permeabilità dei suoli, il microclima delle città e mitigando l'inquinamento causato da diverse matrici ambientali.

La funzione sociale e ricreativa e la funzione culturale/didattica hanno invece un ruolo fondamentale nel processo di integrazione sociale e nella politica di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi ambientali. Inoltre tali funzioni stimolano la ricerca scientifica e la formazione culturale dei cittadini.

L'interconnessione e la multifunzionalità delle aree verdi periurbane, quindi, permettono di cambiare prospettiva e concepire tali aree non più come un mero tassello urbanistico, ovvero quello spazio che spesso viene etichettato come spazio non costruito delle città, ma di interpretare tali territori come monumenti naturali testimoni di storia e simboli dell'identità dei luoghi e gestirle come delle componenti fondamentali della qualità della vita di ogni cittadino (ISPRA, 2009).

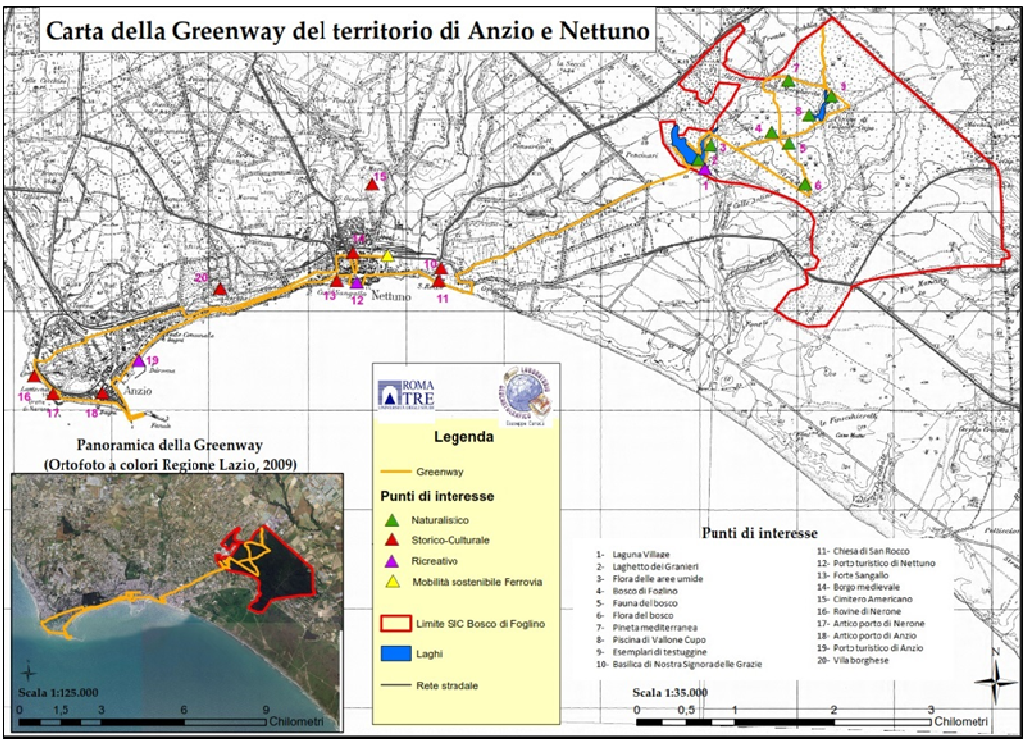
I modelli progettuali che permettono concretamente di avviare processi di strutturazione del paesaggio e connessione di aree dallo spiccato valore ecologico, storico-culturale, ricreativo e stabilire una forte interazione tra l'uomo e il suo territorio, sono le *greenway,* strutture di connessione che consentono di mettere in relazione le varie parti di un territorio e pianificare lo spazio in una visione sistemica e integrata. Tali corridoi verdi, introdotti in Europa alla fine degli anni Novanta del Novecento sulla base dei modelli americani, hanno lo scopo di favorire l'integrazione tra gli obiettivi di tutela delle risorse ambientali e culturali e la valorizzazione economica del territorio al fine di contrastare l'impatto squilibrato del turismo di massa promuovendo una nuova forma di turismo attivo, responsabile e sostenibile e migliorare la mobilità in ambito urbano e periurbano creando percorsi riservati a utenti non motorizzati e contribuendo a migliorare notevolmente la qualità della vita (VALENTINI, 2005).

Il progetto che viene qui presentato si concentra sulla realizzazione di una *greenway* tra il SIC Bosco di Foglino e le aree urbane di Anzio e Nettuno, ma rientra in un progetto di più ampio respiro finalizzato alla realizzazione di una serie di *greenway* che permettano di connettere tutti i SIC e le frange verdi periurbane e le aree urbanizzate costiere di Anzio e Nettuno.

Lo strumento tecnico principale utilizzato è stato il GIS, valido supporto alla ricerca geo-storica, grazie al quale è stato possibile realizzare l'integrazione tra diversi layers relativi ad alcuni tematismi d'uso del suolo e caratterizzazione paesaggistica, che hanno permesso di analizzare le residualità naturali e culturali e definire ipotesi di connessione sulla base delle dinamiche territoriali attuate in quest'area. Il SIT realizzato fornisce un quadro generale sulle caratteristiche

dell'area presa in esame e la sua principale funzione è quella di strumento conoscitivo in grado di agevolare e fornire un supporto alle attività di programmazione degli interventi da attuare sul territorio.
L'integrazione tra il metodo della ricognizione topografica diretta, con l'ausilio della tecnologia GPS, e lo spoglio della documentazione bibliografica, cartografica e archivistica, ha consentito la definizione di una conoscenza immediata delle caratteristiche del territorio preso in esame e del suo contesto ambientale, sociale ed economico.
La realizzazione della *Carta della Greenway del territorio di Anzio e Nettuno* ha riguardato l'implementazione dei dati rilevati sul territorio con il GPS nel software ArcGis versione 10.1 utilizzando come base cartografica una carta IGM in scala 1:25.000. In seguito alla catalogazione, i dati geografici sono stati inseriti in una banca dati georeferenziata in grado di fornire un aggiornamento progressivo e dinamico delle trasformazioni territoriali attraverso l'integrazione sistemica e organica di svariati layers.

Figura 6 - **Carta della Greenway del territorio di Anzio e Nettuno**

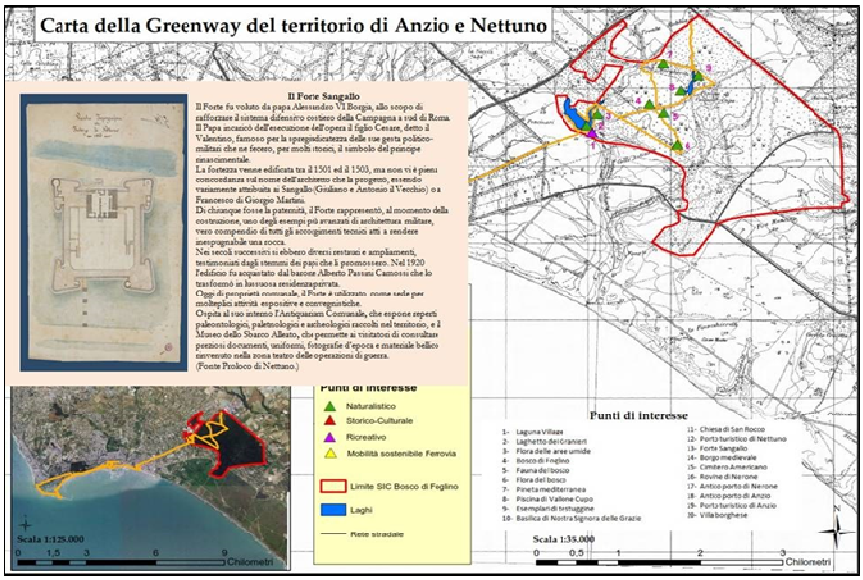


Fonte: Elaborazione dell'autore

Nella carta è stata inserita la proposta di greenway e i punti di interesse scelti, i quali sono stati classificati in tre diverse tipologie: punti di interesse naturalistici, punti di interesse storico-culturali e punti di interesse ricreativi e ad ognuno è stata assegnata un'apposita simbologia di chiara e immediata intuizione. Al fine di promuovere la diffusione di una mobilità sostenibile è stato inserito anche il punto di snodo del percorso individuato nella ferrovia che consente di percorrere tutta la greenway anche ad utenti non motorizzati o provenienti dall'interland.

Attraverso la lettura diacronica delle trasformazioni territoriali è stato possibile catalogare una serie di fotografie d'epoca, diverse carte storiche e iconografie che ben sintetizzano il processo antropico ed evidenziano le attuali emergenze di interesse storico, archeologico e paesistico. Tale patrimonio permette di rafforzare il rapporto tra la società e il proprio territorio e recuperare la memoria storica.
A tal proposito è stato realizzato un ulteriore database, denominato "database della memoria storica", nel quale è stato inserito tutto il patrimonio cartografico e iconografico raccolto e catalogato, quindi sono state realizzate diverse schede di approfondimento e sono state collegate alla carta tramite degli *hyperlink* per ogni punto di interesse individuato sul territorio.

Figura 7 - **Esempio di hyperlink del punto di interesse storico-culturale Forte Sangallo**



Fonte: Elaborazione dell'autore

Concludendo si evince che una corretta strategia di riqualificazione territoriale in aree marginali consente di coinvolgere in un approccio integrato paesaggi urbani e aree verdi garantendo processi di ridefinizione e connotazione dei caratteri intrinseci del paesaggio.
Grazie alla definizione di un'attenta politica di pianificazione incentrata su un approccio "*bottom up*" si riesce a garantire una gestione razionale delle risorse naturali e l'applicazione di investimenti in un'ottica sostenibile dalla sinergia di attori economici, sociali e amministratori locali in grado di trasformare le aree protette in distretti dinamici.

Bibliografia

BONESIO L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
BRUSCHI S. e GISOTTI G. (1990), *Valutare l'ambiente. Guida agli studi di impatto ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

CALVINO I. (1972), *Le città invisibili,* Einaudi, Torino.
CANEVA G. TRAVAGLINI C. (2003), *Atlante storico-ambientale di Anzio e Nettuno*, De Luca, Roma.
CRIVELLI F. (2007), *Ambiente e sviluppo locale. L'ecoturismo come strumento d'integrazione dell'offerta*, Majambiente Edizioni, Pescara.
DIRETTIVA HABITAT (allegati I), I tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.
GUCCIONE B. e PAOLINELLI G. (2001) (a cura di), *Piani del verde e Piani del Paesaggio*, Alinea, Firenze.
INEA (2001), *Turismo sostenibile nelle aree protette, vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni Obiettivo 1*, Arti Grafiche la Moderna, Roma.
ISPRA (2009), *Gestione eco sistemica delle aree verdi urbane:analisi e proposte*, ISPRA, 2009.
REGIONE LAZIO (1999), Piano Paesistico Territoriale, Ambito 10, Latina, approvato con le LL. RR. N. 24 e n. 25 del 30/07/1988 e successivamente modificato dalla L. 6/1999.
RONZA M. (2011), *Diffusione insediativa e corridoi ecologici. Proposte metodologiche in ambiente GIS*, in MAGGIOLI M., MASETTI C. (a cura di), Atti del Terzo Seminario di Studi storico-cartografici Dalla mappa al GIS, Roma, 7-8 maggio 2009, Brigati, Genova.
SETIN SRL (2012), *Piano di gestione del Sito di Importanza Comunitaria Bosco di Foglino (IT6030047). Studio generale*. Regione Lazio, Comune di Nettuno.
VALENTINI A. (2005), *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze.

VERSO UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DELL'AMBIENTE.
L'agire collettivo per la definizione di nuovi spazi pubblici della città.

Valentina Crupi[20]

Parole chiave: agire collettivo, spazio pubblico, cambiamenti climatici.

Abstract
La necessità di reagire a situazioni nuove in ambito urbano, come quelle legate gli effetti dei cambiamenti climatici, sta favorendo lo sviluppo, in alcune città europee e americane, di azioni innovative da parte della cittadinanza. Se da un lato, infatti, sono ampiamente sperimentate politiche pubbliche urbane di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, dall'altro iniziano a fiorire esperienze 'dal basso' che si manifestano nello spazio quotidiano attraverso processi di cura e tutela del territorio promossi dagli abitanti. La traduzione fisica di queste pratiche sembra mostrare l'emergere di un nuovo tipo di spazio pubblico, dal forte carattere sociale, in cui si manifestano le volontà ecologiche della comunità.
Queste esperienze, nate in America ma che hanno ormai una larga diffusione in altre parti del mondo, consistono in azioni più o meno organizzate, coordinate da amministrazioni e università, ma anche da associazioni studentesche, collettivi artistici e comunità di quartiere, e si attuano grazie alla presenza di una cittadinanza attiva e ricettiva.
Il seguente intervento sostiene l'ipotesi che simili fenomeni rappresentino una risorsa importante per la conoscenza dei luoghi e lascino intravedere lo sviluppo di una rinnovata prospettiva di responsabilità condivisa e presa di coscienza sulle questioni ambientali. Si tenterà dunque di illustrare gli elementi che favoriscono un progetto condiviso di convivenza col rischio; delineare e definire quelli che sembrano essere i caratteri di un nuovo tipo di spazio pubblico; comprendere come la tecnologia 2.0 possa divenire dispositivo per lo scambio di risorse e di informazioni. Si tratta di una prima ricognizione che però lascia intravedere la ricchezza degli approcci e di possibili soluzioni.

1. Per la creazione di un progetto condiviso di cura del territorio

Tra le nuove sfide ambientali, le inondazioni dovute all'aumento delle piogge rappresentano un rischio reale e urgente per le città. A Seattle, per rispondere a questo fenomeno, la Washington State University, assieme ad alcune organizzazioni no profit, ha sviluppato un programma di incentivi e un sistema di assistenza locale per diffondere l'installazione di giardini in grado di captare e filtrare l'acqua piovana in eccesso prevenendo le inondazioni. I *raingarden*, finanziati attraverso il progetto "12000 raingarden in Puget Sound", sono installati nei giardini, nelle aree di parcheggio pubblico, nelle isole spartitraffico o in sede stradale da gruppi di volontari altamente specializzati e dal vicinato. La partnership tra Università e

[20] Scuola di Dottorato in Ingegneria e Architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, Via Valerio 6/1 - 34127 Trieste, Italia, valentina.crupi@phd.units.it

organizzazioni no profit ha permesso da una parte di sfruttare le conoscenze più innovative e le ricerche sulle acque piovane portate avanti dalla Washington State University; di appoggiarsi alle esperienze della Stewardship Partners, specializzata nell'educazione e nelle operazioni di conservazione e ripristino degli habitat naturali; e di facilitare l'accesso alla comunità grazie ai volontari del Master Gardener Programs e ai gruppi di quartiere che hanno preso parte all'iniziativa.

Organizzazioni *social profit*, *creative activism*, *entourage* accademici, imprese locali possono generare fertili sinergie tra loro e con le amministrazioni. Ognuno di questi apporta saperi, strumenti e mezzi differenti che, combinati tra loro, possono avere esiti sorprendenti e ottimizzare gli sforzi per un risultato *win-win*. Le partnership possono apportare vantaggi alle amministrazioni per una conoscenza dei luoghi e del territorio attuale, una maggior possibilità di successo alla partecipazione e condivisione dei progetti da parte della cittadinanza e un uso ottimale delle risorse (volontari, ricerche); alle associazioni che, appoggiate 'dall'alto', hanno più facilità a reperire i fondi necessari per la realizzazione del progetto, una maggior evidenza mediatica e una condizione favorevole per la condivisione delle competenze.

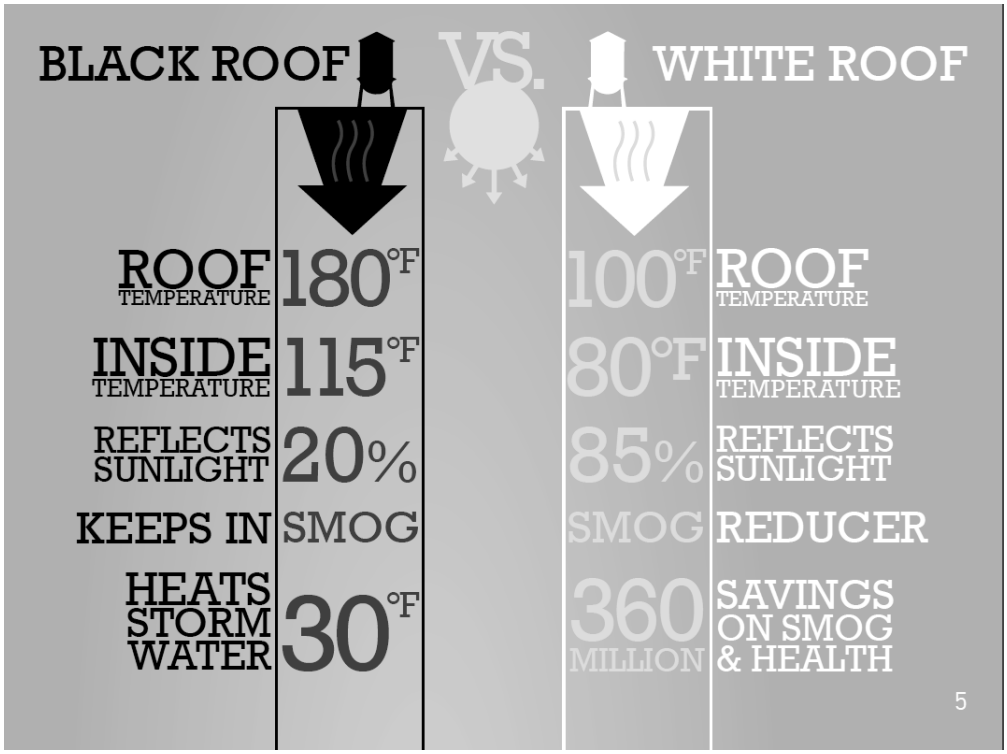
Allo stesso modo, le iniziative "White Tops", "NYC Cool Roof" e "White Roof Project", che incoraggiano i proprietari degli edifici a raffreddare i loro tetti mediante l'applicazione di un rivestimento bianco riflettente per ridurre le emissioni di carbonio (figura 1), favoriscono la partnership con le imprese di settore per individuare proposte tra fornitori e produttori partner del programma, consentendo ai clienti il risparmio sui materiali. Un modo dunque per contrastare il problema delle isole di calore in città e, al contempo, favorire le imprese che lavorano in questo campo. Il progetto coinvolge i cittadini portando benefici individuali (minori costi per il raffreddamento e consumi energetici per il proprietario dell'immobile), comunitari (riduzione dell'effetto isole di calore e rafforzamento dell'identità di vicinato attraverso operazioni di volontariato di quartiere) e globali (riduzione delle emissioni di Co2 nell'atmosfera). Queste iniziative, inoltre, sono agevolate dalla politica di sostenibilità prevista dal piano di New York (PlaNY).

Sviluppare le azioni 'dal basso' all'interno di una situazione legislativa favorevole e quelle 'dall'alto' all'interno di un contesto sociale forte è la strategia impiegata per il progetto di Youarethecity. A New York ci sono oltre 30.000 lotti vacanti, un potenziale rilevante per fare crescere cibo fresco, creare nuovi parchi o costruire alloggi a prezzi accessibili. Spesso, però, questi suoli sono contaminati dai precedenti usi industriali o materiali tossici di costruzione. Quando siano previste azioni di *rezoning*, essi devono preventivamente essere sottoposti a indagine e, in caso positivo, bonificati. Queste operazioni, però, sono costose, nonostante i programmi di incentivi. Di conseguenza, queste piccole proprietà si trovano vacanti per anni, inutilizzate e tossiche, e il loro valore diminuisce ulteriormente. Il progetto di Youarethecity si propone di sviluppare strumenti a basso costo per l'azione comunitaria al fine di mitigare le contaminazioni nei loro cortili attraverso strumenti come la "Field Guide to Phytoremediation", manuale *do-you-it-yourself* DIY online per bonificare in maniera economica i lotti contaminati. Il "Field Lab", giardino sperimentale nel South Bronx per apprendere dal vivo le varie tecniche di bonifica, nasce dalla convinzione che tutti debbano assumersi la responsabilità dell'ecosistema contribuendo al contempo all'ecologia sociale e naturale della città.

La ripetibilità e la visibilità delle azioni collettive consentono lo scambio di saperi e una maggiore diffusione del progetto. "Insert_Here", opera interattiva di arte pubblica ideato da Eva Mosher in collaborazione con 350.org, sfrutta la consapevolezza degli abitanti per individuare soluzioni al cambiamento climatico. Il progetto invita i residenti a collocare grandi frecce gialle "Insert_Here" (Insert *climate solution* here) nei luoghi dove vogliono 'inserire' una soluzione al

cambiamento climatico. Il progetto è facilmente replicabile. Dal sito dedicato si può scaricare il format e riprodurre l'iniziativa all'interno della propria comunità. Tant'è che su questa idea e sulle tracce di quello newyorkese, si è sviluppato anche il progetto del collettivo brasiliano Simplicidades, che ha sviluppato "Insiria_aqui - Equipamento urbano célula do organismo cidade" a Rio de Janeiro.
La cementificazione delle città porta a problemi ambientali quali il fenomeno delle isole di calore, inquinamento e ruscellamenti. Un gruppo di cittadini, sotto il nome di Depave, si è attivato per agire sugli spazi pavimentati di scuole, chiese e parcheggi attraverso operazioni di depavimentazione. Spesso si tratta di spazi marginali profondamente e inconsciamente insiti nella quotidianità che, una volta riattivati, possono innescare nuove relazioni tra persone, attività e parti di città. Luoghi importanti della memoria, dove la cittadinanza, attraverso azioni di risignificazione, denuncia uno stato di carenza e una rinnovata volontà di tessere relazioni sociali.

Figura 2 **– Benefici di un tetto freddo**



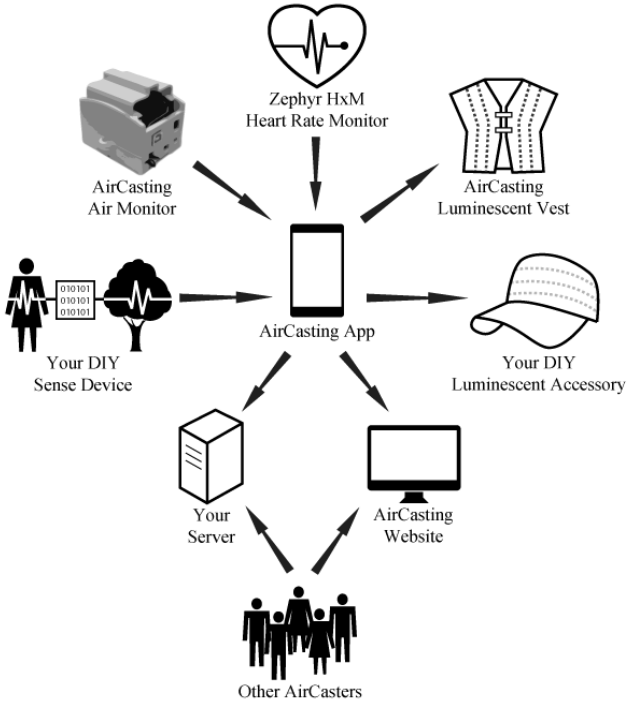
Fonte: http://whiteroofproject.org/

2. Il ruolo del web 2.0 e la condivisione delle risorse

Il web assume un ruolo fondamentale per lo sviluppo di queste azioni collettive.
Innanzitutto perché permette uno scambio di conoscenze immediato e *lowcost* attraverso blog che, per esempio, dispensano pratiche e consigli su come riappropriarsi degli spazi verdi dimenticati ("Guarrilla gardener's Blog" e "Hanging vegetable garden in plastic bottles"); o quantificano l'energia dissipata di un determinato edificio con specifiche caratteristiche.

In secondo luogo può avere un forte carattere educativo, fondamentale per la creazione di una cultura della prevenzione del rischio: manuali collaborativi digitali come wikihow.com spiegano passo dopo passo come prendersi cura del verde ("How to create a rain garden? How to depave?"); blog e siti suggeriscono pratiche su come riappropriarsi degli spazi dimenticati; liste open source online per imparare a riconoscere le specie vegetali ("Urban Tree Key"*).* Per esempio, "Urban Eco Map" sviluppa la consapevolezza delle emissioni (*How is Amsterdam Doing? e See what's Happening in your neighborhood*) e promuove un senso di comunità (*Are you part of the solution?)* suggerendo azioni per consentire la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra nelle città (*Do it now*).
Infine, semplifica lo scambio e la condivisione delle risorse, come per esempio "AirCasting", piattaforma per la registrazione, la visualizzazione, la mappatura e la condivisione dei dati ambientali mediante *smartphone* (figura 2). Gli utenti possono utilizzare le loro misurazioni locali del suono, temperatura, umidità, monossido di carbonio e biossido di azoto, e condividere le proprie informazioni tramite il "CrowdMap AirCasting" con l'obiettivo di creare una serie di dati fruibili. Oppure piattaforme e *app* che danno la possibilità di creare mappe interattive e dinamiche e segnalano aree verdi degradate. La piattafroma "OpenTreeMap", per esempio, punta alla creazione di un inventario degli alberi presenti in città attraverso l'introduzione di dati da parte della collettività, fornendo una mappa interattiva e dinamica della popolazione degli alberi di una comunità. L'utente può aggiungere informazioni e foto dell'albero rilevato attraverso un software per l'identificazione delle specie arboree; sulla base dei parametri inseriti, il sistema automaticamente calcola le prestazioni degli ecosistemi (gas ad effetto serra, acqua, energia, qualità dell'aria).
Infine il web facilita lo scambio di risorse anche economiche attraverso siti che agiscono come veicoli per il finanziamento collaborativo (*crowdfounding*).

igura 2 – La piattaforma AirCasting



Fonte: http://aircasting.org

3 La definizione di un nuovo tipo di spazio pubblico

La lettura dei fenomeni di cittadinanza attiva può condurre a informazioni inedite e reali sugli spazi urbani in cui essi gravitano, fondamentali per lo sviluppo di un progetto consapevole di tutela e cura del territorio.
Innanzitutto esse, denunciando lo stato di abbandono, individuano le aree più sensibili agli effetti dovuti ai cambiamenti climatici. Il rischio provocato da allagamenti, alluvioni, isole di calore urbano e da altri effetti dovuti alle variazioni climatiche, è recepito in questi spazi di incuria in maniera maggiore rispetto alle altre aree urbane. Spesso, questi luoghi sono localizzati in aree marginali della città, in stato di abbandono e disuso; sono spazi residuali di servizio come le isole spartitraffico, i marciapiedi e le aiuole delle aree di parcheggio. Uno spazio pubblico ma non 'del pubblico', con caratteristiche funzionali precise ma senza alcun valore ambientale e sociale; nei 'gutterspaces' (spazi marginali), nei lotti abbandonati, vacanti, ovvero in quei luoghi che in passato hanno ospitato funzioni specifiche ma che, col tempo, sono stati dimenticati, lasciando all'interno dei quartieri un vuoto fisico e sociale; nella strada e nei parcheggi, che rappresentano uno dei luoghi preferenziali dove agiscono iniziative di trasformazione a favore di uno spazio sicuro per camminare o sostare; nelle coperture piane degli edifici pubblici, che rappresentano uno spazio di forte vocazione collettiva; negli spazi pubblici dei quartieri distrutti che hanno subito effetti devastanti in seguito a eventi climatici estremi.

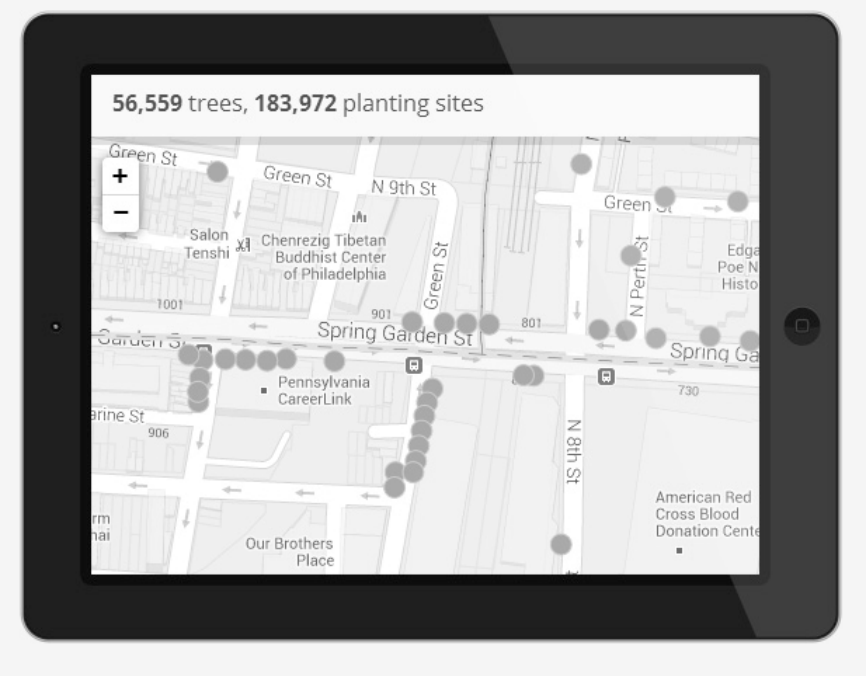
Se da un lato, le pratiche evidenziano gli spazi in cui le volontà ecologiche della collettività trovano forma, dall'altro esse sono fonte di informazioni importanti relative al territorio sul quale agiscono. Infatti, grazie soprattutto al web 2.0, danno la possibilità di creare mappe interattive e dinamiche per la condivisione di dati ("Urbanforestmap", "OpenTreeMap" e "TreeKIT", figura 3) o segnalare le aree verdi degradate ("Decorourbano"). Questi dati si trasformano in mappe dinamiche e informazioni fruibili da cittadini, amministrazioni, organizzazioni, imprese, che producono contributi attivi (ovvero di *crowdsourcing* e di 'Intelligenza collettiva') da parte dei singoli o di associazioni per la conoscenza del territorio, rappresentando inediti indicatori sullo stato dei luoghi della quotidianità e denunciando le emergenze ambientali della città.
Le azioni collettive, lavorando su aree particolarmente sensibili agli effetti dovuti ai cambiamenti climatici, sono in grado di individuare quei luoghi, risultato di una stratificazione di circostanze culturali, economiche, sociali, che rappresentano l'immagine in continuo divenire delle comunità cui appartengono; sono, cioè, spazi 'del pubblico' che, attraverso azioni di cura e riappropriazione, acquisiscono un ruolo centrale nella vita del quartiere.

Figura 3 **– La mappatura degli alberi attraverso la piattaforma OpenTreeMap.org**

Fonte: https://www.opentreemap.org/

4. Tracce per la salvaguardia e la conoscenza dei luoghi

Queste azioni possono considerarsi come tracce che permettono di ricomporre modi e luoghi



in cui gli abitanti rispondono alla questione ambientale. Una risposta 'dal basso' alle problematiche ecologiche che si articola lungo traiettorie diverse e tra loro fortemente interrelate.
In queste pratiche dunque si ravvisa:

- l'adesione e la diffusione di nuovi stili di vita originati da nuove esigenze e orientati al perseguimento di un diverso ben-essere: - le azioni di riduzione delle emissioni di gas serra attraverso la promozione di mezzi alternativi all'automobile (*roadsharing*, *carpooling*) e di modelli economici alternativi a km zero (orti urbani, spesa collettiva, altro consumo), - per la sensibilizzazione a tematiche ambientali contro il consumo dell'energia (giornate del silenzio energetico, il Global Work Party, Earth Day, ...), - per il rispetto dell'ambiente (ecocrociere, ...), - per il miglioramento della qualità dell'aria in città (*depaving*, *cool roof*, *guerrilla gardening,..*) e - per la creazione di comunità di supporto a eventi climatici disastrosi testimoniano l'interesse dei cittadini alle tematiche climatiche globali;
- una nuova e diffusa sensibilità e attenzione al bene comune che produce azioni di tutela e conservazione. Con la consapevolezza crescente degli impatti dovuti ai cambiamenti climatici, l'attenzione al verde urbano da parte della collettività si avvale oggi di un valore aggiunto dagli indiscussi benefici ambientali. Un verde che non ha più solo funzione decorativa e sociale, ma che assume significati ecologici rilevanti in termini di adattamento e mitigazione, poiché in grado di migliorare la capacità del suolo di stoccare il carbonio, agire sul microclima urbano, migliorare la qualità dell'aria e detenere i flussi di acqua piovana riducendo il rischio allagamento;
- la nascita e la diffusione di una nuova cultura di adattamento alle mutate condizioni ambientali che si riflette negli stili di vita (con esiti spaziali) ma anche nella messa a punto di nuovi strumenti di condivisione di esperienze e conoscenze (es. piattaforme *opensource* online ecc.). Internet e il web 2.0, infatti, permettono di rilevare facilmente e immediatamente dati e bisogni dei singoli e, al contempo, avere accesso a informazioni e database globali; condividere la conoscenza dei luoghi e dei relativi valori della memoria della cittadinanza; rilevare i luoghi dove si manifestano le volontà - e le esigenze - degli abitanti.

Tabella 1 – **Progetti selezionati**

nome progetto	attori principali	città	link
12000 raingarden in Puget Sound, Seattle	Università, associazioni non governative	Seattle	www.12000raingardens.org
AirCasting	Organizzazioni no profit	New York	http://aircasting.org/
Decorourbano.org	Organizzazioni no profit	Italia	http://www.decorourbano.org/
Depave	Organizzazioni no profit	Portland	http://depave.org/
Field Guide to Phytoremediation,	Organizzazioni no profit	New York	http://www.youarethecity.com
Insert_Here	artisti	New York	http://www.evemosher.com/
NYC CoolRoofs initiative	amministrazioni	New York -	http://www.nyc.gov/html/coolroofs/html/home/home.shtml
OpenTreeMap	organizzazioni non profit, amministrazioni	Philadelphia	https://www.opentreemap.org/
Urban tree key	amministrazioni	California	http://www.urbantreekey.org
Urbanforestmap	organizzazioni non profit, amministrazioni	S.Francisco	http://urbanforestmap.org/

Urban EcoMap	amministrazioni	Amsterdam, S.Francisco	http://urbanecomap.org/
White Tops	studenti	New York	http://www.whitetopsnyc.org
White Roof Project	volontari	New York	http://whiteroofproject.org/

Bibliografia

CELLAMARE Carlo, *Fare Città. Pratiche urbane e storie dei luoghi*. Milano, Eleuthera, 2008, ISBN: 8889490500

CELLAMARE Carlo, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma, Carocci Editore, 2011, ISBN: 9788843063000

JACOBS Jane, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino, Piccola biblioteca Einaudi ns, 2009, ISBN: 9788806197247

PABA Giancarlo, **PERRONE** Camilla (a cura di), *Cittadinanza attiva: il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*. Firenze, Alinea, 2004, ISBN:8881257955

PABA Giancarlo, *Luoghi comuni: la città come laboratorio di progetti collettivi*. Milano, FrancoAngeli, 1998, ISBN: 9788846407337

PABA Giancarlo, *Movimenti urbani. pratiche di costruzione sociale della città*. Milano : FrancoAngeli, 2003, ISBN: 8846450051 9788846450050

PASQUI Gabriele, *Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione*. Milano, FrancoAngeli, 2001, ISBN: 9788846427991

PASQUI Gabriele, *Città, popolazioni, politiche*. Milano, Jaca Books, 2008, ISBN: 9788816408

MAGNAGHI Alberto, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo.* Torino, Bollati Boringhieri, nuova edizione accresciuta, 2010, ISBN: 9788833921501

RICONNETTERE I PERCORSI DELLA MEMORIA PER VALORIZZARE E SALVAGUARDARE. LA RIQUALIFICAZIONE DEL CORRIDOIO FLUVIALE DELL'ANIENE

Tullia Valeria Di Giacomo[21]

Parole chiave IT: Approccio intersettoriale e transdisciplinare, Reti ambientali, Riqualificazione risorse endogene

Abstract IT

I territori attuali, spesso frammentati dal crescente e incontrollato consumo di suolo hanno bisogno di una pianificazione che ristabilisca la continuità dei luoghi contribuendo a tessere nuove relazioni, intese come legami fisici o immateriali, ed eventualmente ricostruire preesistenti legami di senso depauperati o eliminati. Come mostrato dal crescente uso dei moderni strumenti di comunicazione che altro non fanno che creare delle reti per facilitare la comunicazione e il collegamento tra persone nello spazio digitale, allo stesso modo rimane evidente la necessità di creare delle reti di collegamento nello spazio fisico: collegando i diversi paesi, collegando gli abitanti gli uni agli altri, collegando gli abitanti con il territorio e le sue risorse storiche e ambientali. In misura ancora più marcata, si ritrova l'urgenza di restituire un senso ad alcuni luoghi che hanno subito una trasformazione e una perdita di ruolo, di uso, di cura e quindi di dignità. Il caso di studio si colloca a Roma, lungo il corso del fiume Aniene, nel corridoio fluviale che ancora sopravvive all'aggressione del consumo di suolo e che tuttavia necessita di particolari attenzioni verso la protezione della risorsa ambientale e verso la protezione dai rischi connessi dalla presenza del corso d'acqua a ridosso di zone anche fortemente urbanizzate. L'obiettivo è quello di ricucire la frammentazione urbana e impedire l'ulteriore consumo di suolo lungo questi spazi aperti che sono il risultato di interventi di urbanizzazione, i cosiddetti "vuoti" di risulta, gli SLOAP (Space Left Over After Planning).

1. Introduzione

"Dimenticarsi del fiume è stato un errore imperdonabile" afferma Giuseppe Sansoni e in effetti, il fiume, grazie al suo peculiare andamento sinusoidale, può contribuire alla creazione di una sequenza di spazi urbani e rurali, naturali ed artificiali in grado di innervare il territorio che attraversa creando relazioni fisiche e spaziali espressione di una comune identità storica, culturale, architettonica e paesaggistica.

[21] Alpha Consult s.r.l. Via Taro 46, 00199 Roma, Italy Email: tulliadigiacomo@tiscali.it

Il tema della riqualificazione fluviale è alla base di piani e progetti di trasformazioni urbane degli ultimi anni in cui spesso si cerca di ridisegnare il margine tra città e fiume, ma anche di intervenire sulla struttura urbana e sull'ecosistema fluviale.

La stretta relazione stabilitasi nel corso del tempo tra insediamenti e fiumi è un aspetto peculiare del territorio che si rispecchia nella centralità che essi hanno avuto nella definizione dei caratteri urbani e nella costruzione di un paesaggio. In fondo il fiume rappresenta l'espressione del rapporto tra natura, sito e costruzione umana e in Europa questo legame è evidente nell'identificazione fra molte città europee ed i loro fiumi: Parigi e la Senna, Londra e il Tamigi, o ancora Budapest e il Danubio e ovviamente Roma e il Tevere. I corridoi fluviali sono territori ricchi di risorse e quindi di potenzialità ma al tempo stesso sono anche territori problematici, in cui sussistono conflitti tra spazi e usi pubblici-privati e di cui spesso si nega l'esistenza.

Percorrendo il fiume si coglie spesso il suo essere espressione di una comune identità storica, culturale, architettonica e paesaggistica.
Al tema fiume/paesaggio fluviale è possibile attribuire una diversità di significati tra i quali troviamo quelli:

- come segno di difesa/rischio: il fiume come "difesa" di castelli, città, territori; ma anche come "rischio" da cui difendersi imbrigliandolo, canalizzandolo, per evitare alluvioni; poi attualmente realtà da difendere da cementificazioni, prelievi, inquinamenti che ne minacciano la sopravvivenza;
- come elemento di confluenza/separazione: nel territorio il fiume è per lunga tradizione è elemento di separazione come frontiera o limite amministrativo tra stati, regioni, comunità , proprietà, ma anche, soprattutto fino al XIX secolo, luogo di incontro, scambio, affaccio di edifici, orti , giardini e convergenza di percorsi e attività.
- come luogo di attività produttive, di svago e tempo libero: il fiume come linea di comunicazione e commerci, in seguito abbandonato con la crisi dell'industrializzazione ed attualmente in via di riscoperta dal punto di vista ricreativo.

Spesso si tratta di aree e spazi dequalificati, con problemi di bonifica ambientale o lasciti di interventi di infrastrutturazione che hanno prodotto ulteriore frammentazione urbana. In altri casi si tratta di relitti di campagna rimasti inedificati o di luoghi monumentali un tempo isolati ed in seguito inglobati dall'espansione urbana. Questi luoghi, sono frequentemente aree di risulta, aree di frangia tra porzioni morfologicamente e funzionalmente differenti e si configurano come spazi aperti, spesso abbandonati, negati alla vista, all'attraversamento, alla fruizione.
Questi contesti privilegiati delle politiche di riqualificazione urbana ed ambientale, sono in grado di supportare una serie di interventi che vanno dalla creazione di nuovi spazi pubblici urbani, alla creazione o al potenziamento di parchi urbani o territoriali raccordati a interventi di difesa del suolo.

2. Caso di studio e metodologia

Il caso di studio si colloca a Roma, lungo il corso del fiume Aniene, nel settore della città compreso all'interno del Grande Raccordo Anulare che necessita di particolari attenzioni verso

la protezione della risorsa ambientale e verso la protezione dai rischi connessi dalla presenza del corso d'acqua a ridosso di zone anche fortemente urbanizzate come i quartieri Pianificati e spontanei di San Basilio, Casal de' Pazzi, Torraccia, Borgata Tidei, San Cleto. Questi quartieri, accostati senza dialogo a grandi attrezzature, come il carcere di Rebibbia o la centrale del latte, e a infrastrutture, come le stazioni della metropolitana e i capolinea degli autobus di Ponte Mammolo, rimangono scarsamente fruibili perché scollegati dal territorio circostante e isolati proprio da quei frammenti di spazi aperti che invece potrebbero valorizzarne l'utilizzo e l'accessibilità e facilitare il mantenimento della sicurezza nelle loro vicinanze.

Il progetto si pone il problema della valorizzazione territoriale, ecologica e culturale del fiume riconoscendogli progettualmente il valore di "corridoio", con una estensione e una ampiezza variabile, in grado comunque di mettere a contatto differenti situazioni, affrontando le varie problematiche riscontrate senza perdere di vista il quadro identitario complessivo.

La stretta relazione tra dinamiche insediative e andamento del corso d'acqua evidenzia in maniera forte la centralità dell'elemento acqueo nei processi di costruzione di un territorio e la possibilità progettuale di riconnettere ambiti territoriali disaggregati e spazi di risulta garantendo una riqualificazione ambientale diffusa che offra una migliore qualità della vita.

Tra gli aspetti prioritari del progetto al fine di recuperare il fiume sono:

- il recupero delle situazioni di degrado delle fasce fluviali e degli ecosistemi ripariali e la realizzazione/conservazione delle reti ecologiche longitudinali e trasversali al corso del fiume;
- la riconnessione dell'urbano e del periurbano tramite la capacità del parco fluviale di intessere legami con i territori attraversati;
- la gestione delle fasce di esondazione e la salvaguardia delle zone a rischio idraulico;
- la tutela della qualità della risorsa idrica e delle sue pertinenze;
- la ricostruzione della figurabilità antica del territorio con la riconnessione della rete dei percorsi storici e il miglioramento dell'accessibilità tramite la realizzazione di percorsi di mobilità dolce all'interno del parco di collegamento tra le aree insediative e le risorse;
- la conservazione e valorizzazione dei valori ambientali e storico-archeologici delle preesistenze nelle fasce fluviali e nei territori limitrofi attraverso la realizzazione di nuovi percorsi/strutture di fruizione o il recupero degli esistenti;
- la realizzazione di attrezzature nuove o il recupero delle esistenti nella fascia di esondazione secondo la logica di compatibilità con il deflusso delle piene per l'incentivazione della fruizione del corso del fiume, tramite attività sportive, escursioni naturalistiche o attività di educazione ambientale;
- l'utilizzo di materiali a basso impatto (ingegneria naturalistica) in grado di mantenere la funzionalità fluviale e incentivazione delle attività ecocompatibili (orti urbani);
- l'armonizzazione degli strumenti pianificatori, ovvero quelli urbanistici e quelli di assetto idrogeologico e di conservazione ambientale;
- il presidio del territorio e il rafforzamento delle identità dei luoghi attraversati.

Le finalità dell'intervento, nell'ottica dello sviluppo sostenibile si articolano nei seguenti punti esplicitati anche dagli strumenti urbanistici attualmente legiferanti e confluiti nelle azioni strategiche da attuare tramite il parco fluviale:

- Efficienza funzionale: riguarda l'adeguatezza qualitativa e quantitativa delle reti infrastrutturali e delle attrezzature;
- Efficienza economica: riguarda l'adeguatezza delle offerte localizzative rispetto alla domanda dei soggetti economici e delle imprese;
- Equità: riguarda l'equidistribuzione tra gli abitanti dell'uso dei beni territoriali e l'equiripartizione tra gli stessi dei benefici e dei costi delle azioni previste;
- Bellezza e identità: riguarda due aspetti correlati: la percezione estetica della morfologia dei luoghi e la conservazione del patrimonio storico in quanto depositario di identità culturale;
- Benessere ed equilibrio ambientale: riguarda due esigenze complementari: la prima, riguardante la popolazione, che si esprime in termini di vivibilità, igiene, sicurezza e protezione dai rischi ambientali; la seconda, che ha per oggetto l'ambiente in sé, che si esprime in termini di protezione, conservazione e ripristino dei beni e delle risorse naturali, ivi comprese le forme di vita diverse dall'uomo.

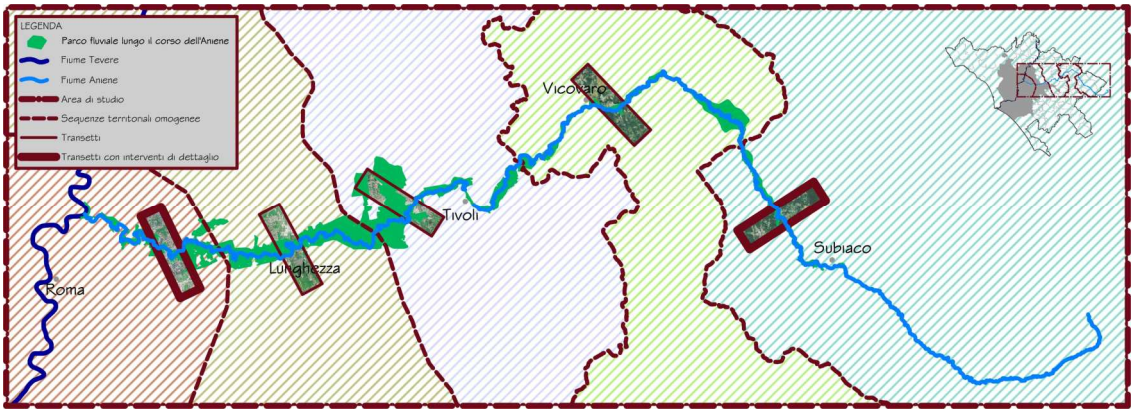
Il metodo adottato ha comportato una prima fase di analisi secondo i 3 macrosistemi ambientale, relazionale ed insediativo e un'altra fase di studio dei principali strumenti urbanistici legiferanti.

Figura 1 **– I principali strumenti urbanistici**

PTPG Prg Autorità di Bacino del Fiume Tevere Piano Territoriale Paesistico Regionale

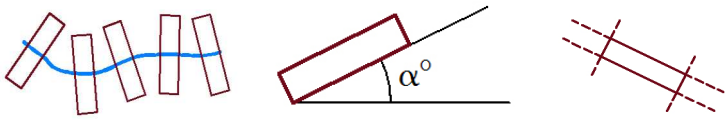
Il progetto ha previsto la suddivisione dell'area di studio in 5 sequenze territoriali omogenee all'interno di ciascuna delle quali si è individuato un transetto. Il transetto rappresenta una porzione di territorio trasversale al fiume nel quale analizzare con un dettaglio maggiore lo stato di fatto per il quale proporre azioni strategiche di riconnessione con l'intorno, riqualificazione e valorizzazione da attuare tramite il parco fluviale. In ogni transetto, distintivo per la zona omogenea, sono state inoltre messi in evidenza gli interventi di difesa del suolo che sono necessari.

Figura 2 **– Sequenze territoriali omogenee e transetti**



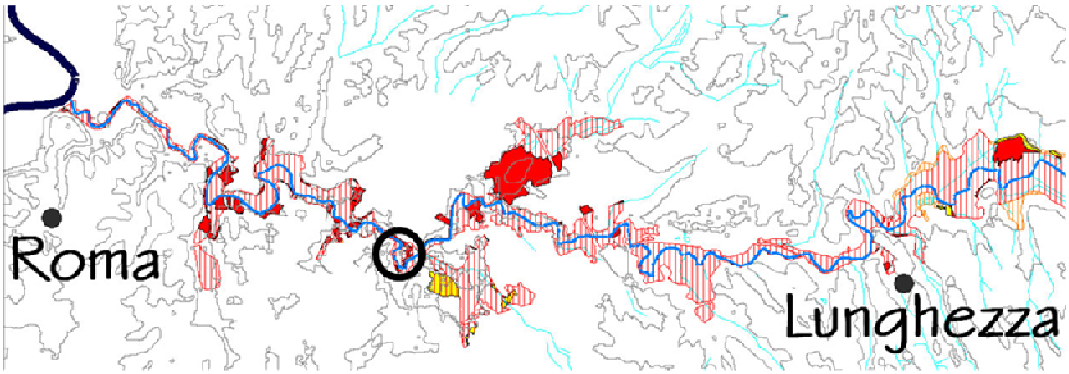
La localizzazione dei transetti avviene in punti particolarmente significativi all'interno di ciascuna sequenza che offrono la possibilità di proporre interventi che valorizzino l'intera sequenza e fungano da riferimento alla scala territoriale. La disposizione dei transetti si è posta trasversalmente rispetto al corso del fiume poiché si ricerca la connessione dell'alveo fluviale e delle sue pertinenze con i territori attraversati e con i tracciati storici scomparsi o da riqualificare. Le dimensioni dei transetti, definite in 6kmX1,5km, si mantengono costanti lungo i diversi territori attraversati e permettono di individuare un obiettivo prioritario e una conseguente azione progettuale.

Figura 3 **– Localizzazione, disposizione e dimensione dei Transetti**



Le esigenze riscontrate vanno dalla necessità di preservare e rinaturalizzare, a quella di attirare e mitigare, a quella di salvaguardare e restaurare a quella di connettere e catalizzare per arrivare alla necessità di presidiare e ricucire il territorio. In particolare si prevedono interventi di rinaturalizzazione e di difesa idraulica collegati ad interventi di fruizione tramite il recupero della percorribilità fluviale, di valorizzazione e di recupero dei ponti esistenti e dei punti belvedere tra cui la confluenza degli affluenti del Fiume Aniene, di creazione di aree attrezzate e di punti di accesso al fiume.

Figura 4 **– Il caso di studio all'interno del Piano Stralcio Funzionale V facente parte del Piano di Bacino del Fiume Tevere**

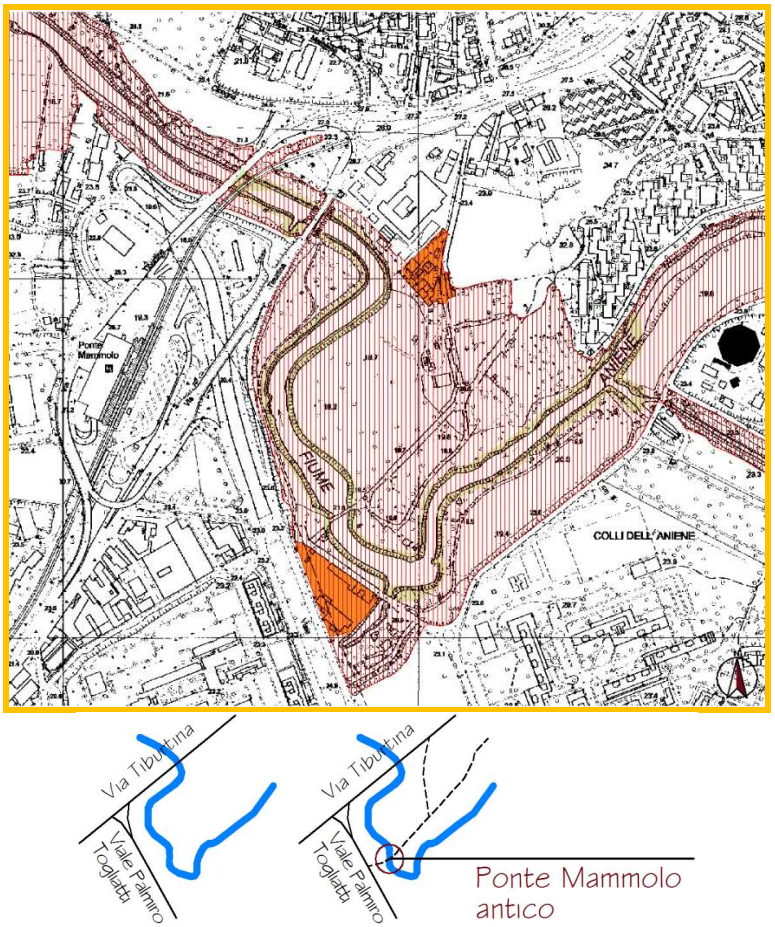


Il progetto all'interno della sequenza urbana articola le proprie azioni strategiche verso la riqualificazione dell'ansa fluviale con il restauro e la valorizzazione di Ponte Mammolo antico connessa alla realizzazione di un intervento di difesa idraulica di tipo passivo del Casale De "La Vannina" o Casale di Rebibbia, attualmente in zona a rischio R4 (Figura 5).

Figura 5 **– Ponte Mammolo antico in primo piano in un'incisione di Giuseppe Vasi (1710-1782) con il Casale de La Vannina sullo sfondo a destra e in una foto attuale**

La R4 è un'area soggette ad esondazione che secondo la perimetrazione del Piano Stralcio Funzionale V - facente parte del Piano di Bacino del Fiume Tevere (approvato nel 2009) nel quale ricade anche il Bacino dell'Aniene e che prevede tra i suoi obiettivi principali la salvaguardia idraulica di Roma e il recupero dei caratteri ambientali del fiume - individua la sede di insediamenti per le quali è necessaria la realizzazione di opere di difesa idraulica.
L'intervento di difesa idraulica previsto è un'arginatura in terra che si affianca alla riqualificazione di quest'area abbandonata e degradata con la disposizione di nuove attrezzature e nuovi percorsi. L'argine è disposto in modo da rispondere all'esigenza di minimizzare la riduzione della superfici di laminazione disponibile per l'esondazione del fiume e quindi non è "in froldo" cioè a diretto contatto con il flusso idrico ma "in golena". La disposizione garantisce la durabilità dell'intervento poiché si evita l'erosione del piede dell'argine a diretto contatto con il flusso idrico e permette di ricucire la trama dei percorsi verso l'antico ponte Mammolo (Figura 6). Il tracciato storico viene rievocato anche tramite l'opportuna realizzazione dell'opera di difesa idraulica a protezione del Casale di Rebibbia.

Figura 6 – **La localizzazione dell'argine risponde all'esigenza di minimizzare la riduzione della superficie di laminazione a disposizione della piena del fiume e all'esigenza di assicurare la durabilità dell'intervento. Lo schema mostra la ricucitura della trama dei percorsi verso l'antico Ponte Mammolo ricalcalcando i tracciati viari originari**



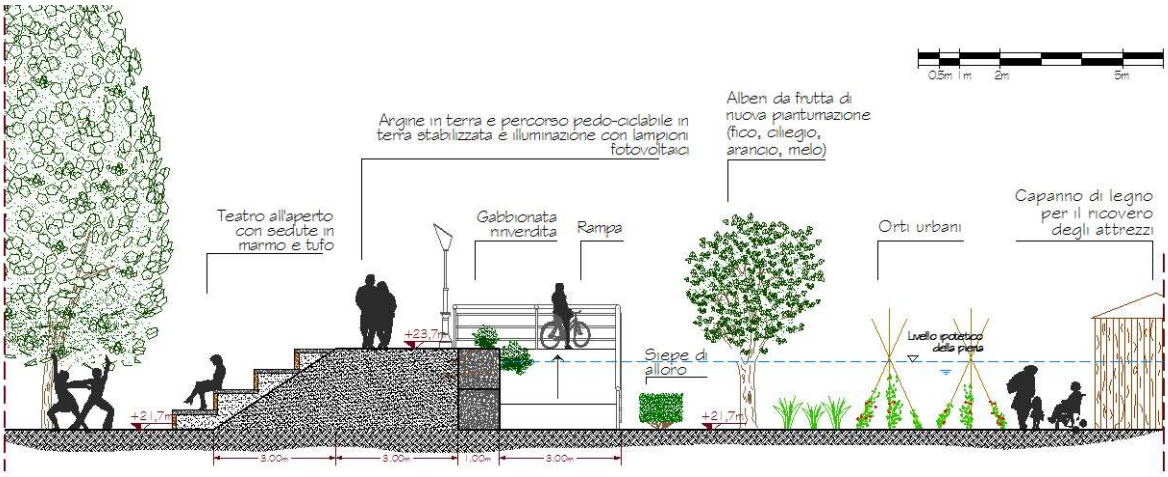
La localizzazione del rilevato arginale è studiata per garantire le ottimali dimensioni della golena in grado di combinare protezione dalle esondazioni con misure di laminazione per le esondazioni. La tutela delle superfici di laminazione permette il naturale ma controllato deflusso dell'acqua della piena necessario per prevenire danni a valle.

In questo modo è garantita una partizione tra la parte immune dall'esondazione fruibile anche durante l'evento di piena dove sono garantite alcune attrezzature come un teatro all'aperto, una pista da skateboard, un'area giochi per bambini e la parte libera per la laminazione dell'esondazione con un campo di baseball e orti che possono facilmente essere inondabili (Figura 7).

Figura 7 **– Il progetto di parco lineare all'interno della sequenza urbana. L'argine è studiato per realizzare un'area sicura dalle esondazioni anche durante l'evento di piena**

La disposizione delle alberature risente della necessità di garantire la stabilità dell'argine e, inoltre, adeguate al clima e alle caratteristiche del sito, rafforzano la trama dei percorsi: il Pioppo Tremolo viene utilizzato per marcare i percorsi principali mentre il Pioppo Bianco quelli secondari. Il Salice Piangente invece viene utilizzato come riferimento dei nodi principali del parco, come l'argine, gli accessi o il ponte.

Figura 8 **– La sezione A-A' del rilevato arginale che mostra le gradinate del teatro all'aperto, i percorsi e gli orti didattici**



Conclusione

L'area oggetto del caso di studio riveste un ruolo strategico per la configurazione di proposte concrete di ricucitura delle parti di città che gravitano attorno ad esso, inquadrate e sostenute da un approccio di salvaguardia ambientale e riqualificazione urbanistica che superi il parziale degrado ambientale e l'abbandono di buona parte delle pertinenze fluviali.

Ricostruire, in questi ambiti, i legami tra i luoghi dati dalla memoria, permettendo interazioni tra risorse storiche e ambientali, consente il riuso di spazi, precedentemente adoperati come luoghi degradati e di facile appropriazione privatistica, per trasformarli e adattarli alle esigenze di riqualificazione. Questo processo, rielaborando il paesaggio fisicamente, culturalmente e simbolicamente contribuisce alla valorizzazione delle risorse esistenti e alla regolamentazione degli usi e alla riappropriazione guidata tramite la cura del territorio.

L'errore di "dimenticarsi del fiume", ovvero di averlo lasciato al degrado e all'incuria viene quindi corretto mediante la realizzazione una sorta di nuovo tessuto connettivo in grado di ristabilire relazioni fisiche di spazi vivibili attraverso il riuso delle aree aperte.

Il corridoio fluviale diventa così occasione di ricucitura della frammentazione urbana esistente e, con il riconferimento di dignità e identità ai cosiddetti "vuoti" di risulta, diventa "risorsa di risorsa" e fattore di identità culturale.
La ricucitura viene operata abbinando interventi di difesa del suolo con interventi di valorizzazione delle risorse endogene che sono sedimentate nella memoria storica e mira alla equa fruizione di questi spazi che comporta il miglioramento della qualità di vita e quindi il soddisfacimento delle richieste degli abitanti.
Collegando le sponde del fiume tramite la valorizzazione dell'antico ponte romano, Ponte Mammolo, è possibile la ricucitura dei percorsi dei tracciati storici e quindi la rielaborazione del paesaggio, riutilizzando il bagaglio culturale e materiale a disposizione e raccordandolo con le

esigenze di consapevole prevenzione dei rischi di esondazione. L'approccio multidisciplinare adottato permette, di fatto, di affrontare la complessità di questi luoghi dai molteplici punti di vista che sono imprescindibili per la comprensione delle necessità esistenti e fa emergere le attitudini dello spazio del corridoio fluviale per costruire un progetto che ne permetta una efficace ed efficiente fruizione, manutenzione e salvaguardia.

Bibliografía

DI GIACOMO Tullia Valeria, "Progetto di parco fluviale. Volano di riqualificazione e ricucitura territoriale", Atti della XV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica che cambia. Rischi e valori, Pescara, 10-11 maggio 2012, in Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012, pp.1-8, ISSN 1723-0993.

ERCOLINI MICHELE, Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di "paesaggio terzo", Firenze University Press, Firenze 2006

FARINELLA ROMEO (a cura di), I fiumi come infrastrutture culturali, Editrice Compositori, 2005

MATTOGNO Claudia, **DI GIACOMO** Tullia Valeria, "Ri-leggere la geografia e riconnettere i tracciati nei territori intermedi a Roma. Spazi aperti e edilizia residenziale pubblica tra paesaggi fluviali e grandi infrastrutture" in "Città pubblica/Paesaggi comuni, materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP", Gangemi Editore, Giugno 2013, pp 156-159, ISBN 978-88-492-26274-4.

MATTOGNO Claudia, **CUSCINÀ** Eleonora, **DI GIACOMO** Tullia Valeria, "*Spazi aperti come bene comune. Ristabilire connessioni dalle sponde dell'Aniene al quartiere di San Basilio*", Atti della XV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica che cambia. Rischi e valori, Pescara, 10-11 maggio 2012, in Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012, pp.1-8, ISSN 1723-0993.

PALAZZO, Anna Laura. *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*. Roma. Gangemi Editore, 2005. ISBN: 8849209010

SANSONI Giuseppe. *Ruolo sociale e percezione dell'ambiente*, in Atti Convegno "Ecologia della mente per il benessere dell'uomo e dell'ambiente", Massa, Palazzo Ducale, 12 novembre 1999.

TURRI Eugenio. La conoscenza del territorio. *Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002

GUARDARE OLTRE IL TEMPO

Madalena Pinto da Silva[22]

Parole Chiave: città, architettura, memoria, ordine

Abstract
È nostra convinzione che gli argomenti della dissoluzione del luogo contribuiscono a ideare una città che va aggiungendo architetture atopici, architetture dove si può manifestare più facilmente la spettacolarità delle sue forme, e dove la rottura spaziale della città diventa più evidente. D'altra parte, la difesa dell'anti-storicità del processo creativo architettonico, nel confronto con la città e la sua architettura in nome del progresso e del futuro, crea le forme di rottura e di disagio e dà forza ad una nuova visione puramente funzionalista. Oggi l'architettura appare come controllata d'altre aree del sapere, manifestandosi, tuttavia, esuberante nelle sue forme, in un'autonomia illusoria, e prigioniera di presupposti che le superano e svalutano. L'architettura contemporanea deve chiamare di nuovo a sé il concetto di continuità e permanenza, della prospettiva di creare nuove memorie e di contribuire alla definizione di riferimenti collettivi che possano edificare le forme della nostra storia attuale, e le forme di una città in crescita che oggi è già difficile da identificare. Siamo preoccupati, tuttavia, in un altro ordine, l'ordine che possiamo trovare attraverso esempi che mostrano una sequenza 'genomica', una struttura che stabilisca la continuità dei fatti che hanno determinato la città e che la hanno configurato in molti modi, nel corso della sua storia. In un processo dicotomico di causa ed effetto, la città contemporanea può anche vedere la sua forma descritta con la precisazione della forma dei suoi spazi pubblici (Il suo design e la sua posizione – una grammatica operativa), ma anche con il rapporto e i legami tra loro, (un ordine – una sintassi efficiente).

English abstract
We are convinced that the arguments surrounding the dissolution of *place* tend toward the materialization of a city which continues to amass atopic architectures, architectures that facilitate the spectacularism of their forms and where the spatial rupture of the city becomes more discernible. On the other hand, the vindication of the architectural creative process as anti-historical creates forms of rupture and discomfort, and empowers a new, merely functionalist, vision. Today architecture is seen as subsidiary to other branches of knowledge, and, despite its exuberant forms, it retains an illusory autonomy, confined by assumptions that surpass and depreciate it. Contemporary architecture must reclaim the notion of perpetuity and permanence, so as to create new memories and contribute to the maintenance of collective references that solidify our current history's forms and the forms of a growing city increasingly difficult to identify. We are interested in the order that we can find by way of examples that feature a 'genomic' sequence, a structure capable of establishing the continuity of facts that throughout history have determined and configured the city in so many ways. By means of a

[22] Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto, Via Panorâmica S/N, 4150-755 Porto Portugal, www.fa.up.pt

dichotomous cause and effect process, we may also describe the contemporary city's form by clarifying the form of public spaces (their design and position – an operative grammar) and the relation and articulation between public spaces (an order – an efficient syntax).

1. Della contemporaneità

La città contemporanea ha suscitato un variegato e complesso dibattito teorico da parte di diverse aree del sapere. Interpretazioni circa la causa della sua forma diffusa e della sua crescita sparsa, ri-valutazione del significato delle sue architetture e del suo spazio pubblico, dichiarazioni sui fondamenti teorici che la definiscono come una nuova entità urbana – il dibattito chiarisce opinioni, stabilisce divergenze e provoca riflessioni disciplinari, che ci allontanano da posture dogmatiche e acritiche e ci permettono la costruzione di un ragionamento che non si riduca alla formulazione di nuovi paradigmi.

Figura 1 – Braga, Portugal

Fonte: DOMINGUES, Álvaro (coord.), *Cidade e Democracia: 30 Anos de Transformação Urbana em Portugal,* Lisboa, Argumentum Edições, 2006, p. 341.

La considerazione della città, dalla città concentrata alla città "metropolizzata", come entità in permanente evoluzione, così come la sua definizione, hanno prodotto posizioni e stabilito divergenze profonde fra coloro che cercano un termine che la possa contrassegnare inequivocabilmente, e coloro che continuano a nominarla come *città*, nonostante ne confermino le trasformazioni formali, sociali, antropologiche e urbane che le hanno sottratto il carattere di entità storicamente riconoscibile. il problema tende a essere confinato alla questione "essere o non essere" città. Una delle caratteristiche della realtà attuale risiede precisamente nelle nuove forme di occupazione del territorio disponibile, attraverso di un insieme di artefatti urbani e di frammenti atopici chi si basano essenzialmente sulle priorità economiche, giustificate, anche, dall'urgenza di risolvere il problema permanente dell'abitazione. Le premesse si situano al di là di qualunque idea generale di città e al piacere di molteplici convenienze, dettate dai valori della

mobilità e del tempo, e concretizzate in un territorio da utilizzare come un vuoto in attesa. Siamo, dunque, di fronte ad una città che si espande noncurante delle particolarità geografiche e delle condizioni fisiche del territorio e che si costruisce come risposta, molte volte efficace, a programmi dettati dal decentramento accelerato della residenza, dell'industria o del commercio, parallelamente alla crescita esponenziale di una struttura viaria diversificata ed onnipresente.

Oggi, la produzione architettonica si omogeneizza, non già in funzione di una razionalità della costruzione, della tecnologia e dell'artisticità (obbiettivi tanto cari ai difensori di uno stile internazionale), ma come riproduzione di immagini di successo che la comunicazione esalta e celebra. La divulgazione efficace di modelli architettonici e la loro facile riproducibilità conduce a una omogeneizzazione delle forme di crescita della città, immagine debole di una supposta globalizzazione e, anche, a una frattura formale evidente tra le due condizioni urbane contemporanee: quella del mondo della città e quella altra dell'urbano generalizzato. Lo sconforto di molti paesaggi urbani attuali, proviene dalle relazioni perverse chi si stabiliscono tra l'edificato e la struttura viaria: nuclei residenziali ispirati a modelli di città-giardino attraversati da megastrutture viarie; zone di ruralità evidente, con un sistema viario sempre basato sulla strada, punteggiate da grandi blocchi residenziali di evocazione modernista; voluminose strutture di uso collettivo, isolate ed esenti da qualsiasi urbanità... In altre parole, nei nuovi territori urbani senza carattere, possiamo trovare gli elementi urbani che tradizionalmente conformano la città, però disponendosi in modo aleatorio sul territorio, al di là de qualunque idea generale di città, e al piacere di molteplici convenienze. Possiamo verificare una perdita della gerarchizzazione relazionale tra gli elementi urbani, e l'allontanare del potenziale valore di strutturatori e "continuatori" della città, e di una capacità di riordino. Sembra come se avessimo imparato delle parole, senza essere però capaci di riprodurre o inventare una frase, e, tanto meno, di costruire un discorso...

2. La città ha una forma

In una prima approssimazione al problema della forma della città, ci chiediamo come la costruzione di un nuovo ordine scientifico e filosofico possa manifestarsi nel conoscere e fare architettonico e urbanistico. Ciò è, pensare il sapere contemporaneo come una materia d'architettura e città. Riflettiamo su la crisi del senso del pensiero contemporaneo che, non essendo una crisi d'occasione, non è una crisi della cultura o della civiltà, ma è, soprattutto, l'indifferenza del pensiero attuale in rapporto alla così detta, creazione di valori. Analizziamo, anche, i compiti del "soggetto" e dell'oggetto alla luce dei nuovi paradigmi da un sapere contemporaneo che, da non possedere un centro che risiedeva, modernamente, nel soggetto, si trova, ed è più evidente, in un ambiente non antropologico. Abbiamo visto come oggi, a differenza di una volta, il limite fisico, materiale e riconoscibile tra il sé e l'altro è sovvertito in tempi di connessione virtuale, o si manifesta in uno spazio pubblico sempre più frammentato, privatizzato o in dissoluzione e abbiamo identificato come, nella contemporaneità, si subordinano le relazioni spaziali fisiche, una volta sostenute en un luogo, in cui era richiesta la nostra presenza. Insistiamo sulla modifica dei rapporti tra tempo, spazio e movimento, pensando al luogo e al paesaggio come percezione del corpo, e come creatori di luoghi di futuro. Insistiamo che c'è un processo che persiste, nonostante tutto, spostando l'attenzione dagli elementi per il loro rapporto, ripensando le regole sintattiche, e garantendo, così, la permanente costruibilità dell'architettura.

Figura 2 – Tomar, Portugal

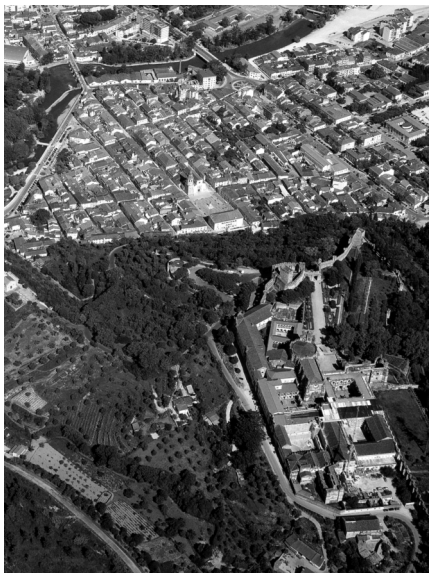


Figura 3 – Lisboa, Portugal

Fonte: JORGE, Filipe (coord. e fotografia), *Portugal visto do céu,* Lisboa, Argumentum Edições, 2007, pp 197; 194

Manteniamo che la storia è sempre la possibilità di mettere in relazione i fatti, di eleggere permanenze, d'identificare le forme e le loro trasformazioni e che la pratica architettonica è strutturata, come sostegno della loro fattibilità, in riferimenti analogici disciplinari e storici. Retiniamo anche che, nonostante i luoghi virtuali e le tipologie variabili, è nella condizione geografica del sito pubblico, mentre redice etimologica dei fatti urbani, che vogliamo trovare uno degli scopi della percezione formale della città contemporanea. Abbiamo identificato in ogni momento della storia della città, il ruolo di ciascuna delle sue parti, e il rapporto intelligibile tra una pluralità d'elementi, che permettono di organizzare o stabilire una forma.

É evidente che la città non è mai cresciuta tanto come nel ultimo secolo e che il progresso tecnico-scientifico, lo sviluppo dell'informatica e dei mezzi di comunicazione hanno alterato considerevolmente il nostro quotidiano. Ma la città come architettura, nella sua immanente struttura fisica, potrà essere resa secondaria dall'insieme dei nuovi sistemi telematici, da una "città virtuale" che neghi il testo urbano e non permetta di leggere nella città la capacità descrittiva della sua forma urbana? Di fatto, ciò che si manifesta è l'incapacità de avviare un'analisi morfologica della città contemporanea che si sviluppi come base per la comprensione disciplinare della sua crescita, e che prospetti un riordino dei diversi frammenti espansivi.

La città contemporanea tende a separare due scenografie urbane, che una volta erano sempre in dialogo e si configuravano sempre reciprocamente: le architetture degli edifici e quelle degli spazzi pubblici. Al di là di questa rottura evidente, il processo di crescita della città attuale progetta frequentemente lo spazio pubblico dopo la produzione architettonica dell'edificazione circostante. La preoccupazione per i *pieni* a scapito del *vuoto*, contribuisce al ruolo sempre più secondario che lo spazio pubblico urbano riveste nella forma della città contemporanea. Verificare se é possibile stabilire principi urbani, che permettano un ordine urbano, implica la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico, come elemento che l'organizza,

gerarchizza ed identifica. Pensiamo, tuttavia, che il fattore che caratterizza la crescita della città contemporanea si basi su oggettività programmatiche isolate, orientate a dare risposte settoriali a programmi infrastrutturali (di arterie specializzate e di trasporto), a programmi di megastrutture logistiche ed a programmi residenziali, e si identifica nella forma sparsa e diffusa man mano che la città procede nell'occupazione di territorio. Così il disegno dello spazio pubblico, nasce in modo artificiale e conseguente, come soluzione per le aree interstiziali lasciate dall'edificazione, o come possibile unificatore formale di frammenti architettonici disseminati in modo aleatorio per il territorio. In questo contesto, risultano utili le premesse storico-culturali, sociali ed antropologiche della necessità dello spazio pubblico come generatore di urbanità...

Siamo, dunque, di fronte ad una città che si espande noncurante delle particolarità geografiche e delle condizioni fisiche del territorio e che si costruisce come risposta, molte volte efficace, a programmi dettati dal decentramento accelerato della residenza, dell'industria o del commercio, parallelamente alla crescita esponenziale di una struttura viaria diversificata ed onnipresente. Dunque lo spazio pubblico come elemento qualificatore e di riferimento per una identità urbana collettiva, spogliato di una funzione pubblica, sarà forse condannato alla sua sostituzione progressiva per mezzo delle nuove tecnologie di comunicazione telemática? Di fatto, nella società contemporanea, con l'uso esponenziale di informazione e comunicazione, assistiamo dal vivo alla esposizione di una società che riconsidera il valore di cittadinanza conferendogli una dimensione globale, che stravolge il confine fisico fra sfera pubblica e sfera privata, e che genera i suoi propri concetti di privato e di pubblico: l'uomo protegge sempre più la sua libertà nei luoghi tradizionalmente pubblici e ricerca la sua identità pubblica nei luoghi tradizionalmente privati.

Sosteniamo che l'identità, come campo di singolarità, strutturate nella conoscenza ed assimilazione dei valori che l'individuo costruisce, e legittima come propri, è essenziale per garantire la prevalenza dell'antico significato delle marche geografiche, e di un'effettiva partecipazione fisica. Il ruolo che lo spazio pubblico sempre ha avuto consiste nel rendere riconoscibile l'immagine di una propria unità in sistema. Un disegno che permetta rincontrare, in ciascun segmento, i segnali forti di una struttura, senza che, nel frattempo, siano soppresse le manifestazioni delle sue inevitabili differenze. Il limite, un confine tra "dentro e fuori", sempre cambiato e sempre ridisegnato, è uno degli elementi primordiali dell'architettura che integra la condizione di recinto, un recinto aperto al paesaggio urbano e, a volte, aperto alla natura a cui appartiene, o un recinto più autonomi e 'chiuso', circoscritto alla forma unitaria degli edifici che delimita.

La costruzione della città contemporanea si situa tra due scenografie urbane, difficile da conciliare o risolvere distintamente: quella che si sviluppa dalla mega struttura stradale, territoriale, dettata da strategie di risoluzione delle nuove mobilità; ed un'altra che è ancora strutturata in una cultura urbana, che ha la strada tradizionale come uno dei temi chiave della sua composizione. Non c'interessa un atteggiamento nostálgico dello spazio pubblico, voltato per il recupero anacronistico dei modelli storici di riferimento consensuale. Lo stimolo sta, proprio, in adattare lo spazio pubblico alle condizioni urbane attuale, nelle circostanze che la città contemporanea ci presenta.

3. La memoria ha un senso

Figura 4 – Cabo Espichel, Portugal

Fonte: Postal Ilustrado

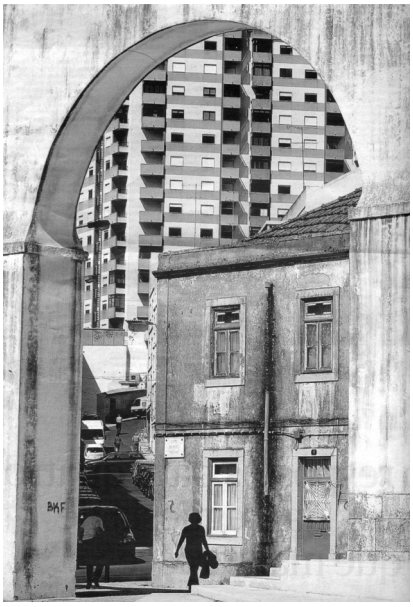
Un tempo, gli architetti cominciavano i loro progetti analizzando ed "sfruttando" le particolarità geografiche del territorio per poterlo trasformare in continuità, garantendo per un sito specifico, un progetto determinato. Oggi, la condizione contemporanea di infinità della città e la produzione di tipologie a-topiche che si *insediano* nel territorio, creano una estetica urbana alternativa a quella che si costituiva nella geografia, nella storia e nella memoria. Natura e luogo costruito si costituiscono come un congiunto, che tanto potenzia il carattere magico del paesaggio, come dimostra la capacità di adattarsi alle diverse forme de abitabilità dell'uomo – iniziandosi il processo d'impostazione dell'uomo, e di un'urbanità geografica.

Nella contemporaneità, considerandosi tutto il territorio con potenziale d'urbanità, ciò che conta è, ancora e sempre, distinguere le vocazioni dei siti, e creare le forme che si qualificano come luoghi architettonici. Nel territorio, alcuni siti eccezionali del paesaggio naturale sono stati scelti come luoghi di costruzione speciali. Questa attenta scelta celebrava il carattere straordinario del luogo, e consacrava la natura come progettazione dell'uomo, intesa nella sua più profonda antinomia: l'aspirazione suprema di completamento (la natura come concetto demiurgico) e la necessità costante di trasformazione (la natura come luogo d'alloggi).

La storia si basa su questo processo dialettico del dovere della memoria, e della capacità dell'oblio. È nella scelta consapevole di questi due valori che si costruiscono le narrative storiche, ed è anche attraverso il loro equilibrio critico che s'identifica le continuità che ci permettono di collegare il passato ad un futuro creativo. Ciò, quello che differenzia la memoria di una caotica giustapposizione di frammenti, è il o facto della memoria avere un senso, e de richiedere e imporre un ordine i un'organizzazione. La memoria dà significato al tempo, nella sua condizione di passato, però incarna la volontà continua de proiettare il futuro. Il rapporto che queste azioni della memoria stabiliscono, le tensioni e l'equilibrio che mantengono,

contribuiscono alla ri-elaborazione critica del passato, nell'atto de conoscere e nel fatto de creare. Afferma Bruno Fortier "se la città per la quale camminiamo non è né l'antica né la moderna, ma – attraverso un consolidamento della prima e la modifica della seconda – è qualcosa come una terza città, che interpreta le due contemporaneamente (...) se siamo affascinati da una e siamo prigionieri dall'altra – incapaci di ritornare alla città di un tempo ma sicuri che la città non scomparirà mai – allora, l'autorizzazione che abbiamo per maneggiare le sue forme e le sue memorie, può affermarsi come una sfida capitale…"[23]

Figura 5 – Lisboa, Portugal

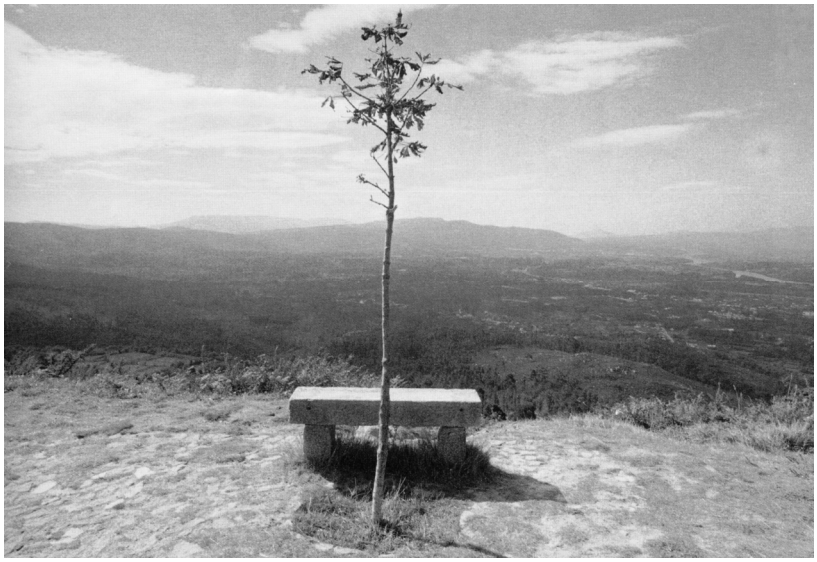


Fonte: Jornal Público (P2), Artigo de Alexandra Prado Coelho, dia 27/6/2008.

4. Mettere in ordine e in silenzio

Figura 6 – Monte Faro, Minho

[23] FORTIER, Bruno, *L'Amour des Villes*, Liège, Pierre Mardaga Éditeur, 1994, p. 260 e p. 261.



Fonte: MATTOSO, José; DAVEAU, Suzanne; BELO; Duarte, Portugal – Sabor da Terra: Minho, Lisboa, Círculo de Leitores, p. 73

In tutti i momenti della trasformazione della città europea (dalla città medievale alla città cinquecentesca, dalle proposte illuministe alle trasformazioni della città modernista...), gli elementi urbani che hanno sempre composto la città, hanno registrato variazioni: sono variate le tipologie costruttive dell'edificato, le caratteristiche significanti delle architetture eccezionali, la dimensione delle vie e degli spazi pubblici, la relativa importanza dell'edificato e del non edificato. La città continuava, tuttavia, ad essere un organismo inconfondibile perché, in ogni momento della sua trasformazione, l'ordine del suo spazio pubblico e quello dell'edificato erano della stessa "specie", la città cresceva, si trasformava e sussisteva come organismo eterogeneo, multiplo e riconoscibile. In altre parole, nei nuovi territori urbani senza carattere, possiamo trovare gli elementi urbani che tradizionalmente conformano la città, però la loro disposizione aleatoria sul territorio, la perdita della loro gerarchizzazione relazionale e molte volte il loro eccessivo affrancamento dal contesto, ci allontanano del loro potenziale valore di strutturatori e "continuatori" della città. Lo spazio pubblico che consegue da queste condizioni urbane ibride é, esso stesso, assintomatico di una idea generale di aggregazione tra vuoto ed edificato o, in molti casi è semplicemente inesistente.

Ma non sarà lo spazio pubblico della città ancora legato ad un certo concetto di permanenza, di singolarità e di autonomia formale nel tessuto urbano, che lo caratterizzi come luogo dell'accadimento collettivo e della condizione pubblica, significati urbani indispensabili per una società chi si vuole ugualitaria, e che può avere nello spazio pubblico il luogo della propria manifestazione democrática? Tentare di scoprire se esiste un tipo di ordine dietro questo disordine apparente della città di oggi o, più correttamente, verificare se é possibile stabilire principi urbani che permettano un ordine nella forma della città contemporanea, ìmplica la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico come ordinatore dello spazio della città e di riaffermare lo stesso spazio pubblico come elemento che la organizza, gerarchizza e identifica. Tuttavia, all'ordine non associamo la tentazione di una unità, intesa come l'unica possibilità di fronte ad una realtà frammentata e dissociata, ma la permanenza di un tutto armonioso e coesistente, che ricerchi nei fondamenti della tradizione la capacità alternativa di

modificarsi e rinnovarsi, di autoreferenziarsi. “E oggi, (come afferma Gregotti) niente é più alternativo dell’ordine, della semplicità, della organicità, della precisione e del senso di responsabilità che, in architettura, è la coscienza della importanza della durata e l’idea della metaforica eternità che ad essa è sempre associata.”[24]

Le domande che ci avviciniamo si riferiscono, quindi, non solo alla forma degli spazi pubblici (il suo disegno e la sua posizione - una grammatica operativa) ma anche al rapporto ed al coordinamento tra loro (un ordine – una sintassi efficiente). Così, siamo in grado di tracciare una strategia per gli spazzi pubblici, che contribuisca alla caratterizzazione della forma della città contemporanea e che si strutture come un contesto per la architettura. Non contrapponendo la disponibilità del luogo per le nuove condizioni contemporanee, si afferma la continuazione del significato storico dell'area d’intervento, si conferma l'identità del luogo - come un tipo di struttura formale, che lo caratterizza e particolareggia in relazione ad altre aree urbane - e si manifesta, anche, la necessità di creare un sistema urbano continuo - come una sorta di "ordine". Si rinforza la funzione d’utilità collettiva delle edifici eccezionale, dando specifica identità urbana allo spazio intorno – l’identità di spazio pubblico inequivocabile. Si rivaluta il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato, come una delle convenzioni metodologiche che ha organizzato, sempre, i diversi modi di progettare la città. Essenzialmente, si difende la creazione d’oggetti e di tessuto urbano come luoghi architettonici.

Per terminare e citando Carlos Martí Arís:
“La difficoltà che sperimentiamo quando si tratta di definire i luoghi pubblici propri della cultura attuale, è dovuta alla nostra incertezza riguardo a ciò che é o deve essere la città contemporanea. É necessário, se possibile, chiarificare questa nuova idea di città per avanzare nella definizione dei luoghi pubblici che le corrispondono. In realtà, si tratta dello stesso problema enunciato in altro modo: ripensare il carattere, la posizione e la forma dei nuovi luoghi pubblici é, tra le altre cose, ciò che ci permetterà di avanzare nella conoscenza della città contemporanea. Deve essere così, perché la presenza dei luoghi pubblici é una delle particolarità che caratterizzano la città, adesso e sempre.”[25]

Bibliografia

AUGÉ, Marc, *As formas do esquecimento*, Almada. Íman Edições, 2001. ISBN: 972-8665-05-9.

CAUQUELIN, Anne, *L’invention du paysage*, Paris. Presses Univsersitaires de France, 2000. ISBN: 2130505619

COSTA, Alexandre Alves, *Textos Datados,* Coimbra. Edição e|d|arq, 2007. ISBN: 978979982149

ECHEVERRÍA, Javier, *Telépolis,* Barcelona. Ediciones Destino, 1999. ISBN: 84-233-2366-8

[24] GREGOTTI, Vittorio, *Diciassette lettere sull’architettura*, Bari, Editore Laterza, 2001, p. 101.
[25] MARTÍ ARÍS, Carlos, in Programa do Curso de Doutoramento, ETSAB: “Lugares públicos en la ciudad contemporánea”, Barcelona, 2001.

FORTIER, Bruno, *L'Amour des Villes*, Liège, Pierre Mardaga Éditeur, 1994. ISBN: 2-87009-572-4

GREGOTTI, Vittorio, *Diciassette lettere sull'architettura*, Bari. Editore Laterza, 2001. ISBN: 9788842061793

MARTÍ ARÍS, Carlos, *La cimbra y el arco*, Barcelona. Ed. Fundación Caja de Arquitectos, 2005. ISBN: 8493370185

PORTAS, Nuno, *A cidade como arquitectura*, Lisboa. Livros Horizonte, 2007. ISBN: 9722414631

TÁVORA, Fernando, *Da Organização do Espaço,* Porto. Edições do Curso de Arquitectura da ESBAP, 1982. ISBN: 972-9483-22-1

VON MEISS, Pierre, *De la forme au lieu : une introduction à l'étude de l'architecture*, Lausanne. Ed. Presses Polytechniques Romandes, 1986. ISBN: 2-88074-105-X

FORME DI DIALOGO TRA SAPERE TECNICO E SAPERE LOCALE. PROPOSTE DI METODO: IL DISPOSITIVO DI TRASCINAMENTO "LA STRADA CHE PARLA" A CALANGIANUS.

Leonardo Lutzoni[26]

Abstract

Il processo di trasformazione, che ha visto protagonisti il territorio e la città contemporanea nella lunga fase della modernità, scandito dalle dinamiche veloci della globalizzazione e dal venir meno delle forme di controllo e di pianificazione, ormai incapaci di registrare e comprendere gli elementi delle diversità territoriali, sta fortemente riportando al centro dell'attenzione il peso dei territori deboli e dei sistemi locali come protagonisti del progetto. Sono territori, come la regione ambientale del Massiccio del Limbara, nei quali si stanno verificando fenomeni emergenti, indizi contemporanei di progetto, che messi in cortocircuito con gli elementi della storia e del passato, disegnano le traiettorie per una prospettiva di cammino differente. L'esperienza di ricerca-azione svolta a Calangianus, è un esempio di proposta operativa sul territorio che ha provato a costruire, nel rimettere in discussione un'idea di pianificazione piramidale calata dall'alto, un processo relazionale in divenire, di conoscenza, azione e progetto, utilizzando strumenti e dispositivi innovativi. Un processo, esito di un'interazione tra sapere tecnico e competenze diffuse, di una sinergia tra attori, istituzioni, associazioni, strutture economiche, produttive e culturali, che operano nel territorio e che messe in relazione, possono innescare processi alternativi di sviluppo locale nel ripensare una nuova idea di città-territorio.

Parole chiave: territorio, progetto, sviluppo

1. Costruire il progetto di territorio: dialoghi tra sapere tecnico e sapere locale per reinterpretare lo sviluppo lento della regione ambientale del Massiccio del Limbara

Nell'osservare una carta della Sardegna, e in particolare della regione ambientale del Massiccio del Limbara, la prima impressione che si manifesta ai nostri occhi è l'immagine di un territorio lento, dominato da una condizione di sostanziale marginalità e frammentazione, rispetto alle dinamiche veloci che caratterizzano il territorio complesso dell'urbano. Affinando lo sguardo, e immaginando di osservare il territorio con una lente, ci si rende conto che il vuoto è solo apparente e che l'elemento determinante che ha contribuito e contribuisce a strutturare il territorio è la dimensione ambientale. La natura in questi luoghi si presenta in forme diverse, la struttura morfologica dà origine a paesaggi di enorme suggestione e di grande solitudine: vaste distese di territorio vuoto, forme granitiche bucate e lavorate dal vento, grandi valli segnate dallo scorrere di corsi d'acqua che arrivano fino al mare articolando profonde insenature costiere, il massiccio del Monte Limbara, che con i suoi aspri rilievi ne costituisce l'elemento dominante, il

[26] Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, via Eudossiana n. 18, 00184 Roma, Italia. Email: leonardolutzoni@gmail.com

perno della struttura territoriale. È con questi elementi che l'uomo ha dovuto fare i conti per costruire, nel tempo, la propria struttura d'insediamento. Il contesto ambientale, formato da realtà estremamente diversificate, è stato interpretato, infatti, in maniera originale dalle società che hanno abitato questa terra in una storia di complicità quasi totale; le popolazioni che qui hanno vissuto, hanno intessuto con esso un rapporto di coesione indissolubile (Decandia, 2014, in c.d.s.). Un rapporto che tuttavia non si è mai espresso in termini univoci, in forme deterministiche, ma ha visto succedersi, in momenti diversi, differenti fasi di organizzazione e di assetto del territorio, spesso con non pochi conflitti.

Infatti, il territorio della Gallura nella seconda metà dell'ottocento si presentava vuoto verso la costa, vissuto e molteplice verso l'interno, dove il perno di questa imponente struttura era il massiccio del Monte Limbara, attorno al quale si articolava una fitta rete di piccoli nuclei abitati collegati da una ragnatela di strade. Il territorio esterno ai nuclei urbani era invece caratterizzato dalla presenza degli stazzi, connessi da una viabilità minuta e capillare. Gli stazzi strutturavano il territorio degli spazi aperti, degli spazi esterni all'urbano consolidato, dialogavano con la dimensione ambientale del paesaggio, dando origine ad un modello abitativo e produttivo diffuso nel territorio, con un'economia di sussistenza basata sull'autoproduzione legata alla terra.

Questa struttura territoriale è rimasta tale fino alla metà degli anni sessanta, quando è avvenuto un ribaltamento delle dinamiche. Il territorio costiero, prima vuoto, è diventato il polo attrattore di persone, attività ed economie legate ad una dimensione sovra-locale e globale, trasformandosi in una vera e propria città lineare con la nascita della Costa Smeralda e del turismo costiero nell'Isola. Il territorio interno si è svuotato, soprattutto nelle campagne, perdendo quella dinamicità e quella complessità che lo caratterizzava. Oggi, questo processo di densificazione del territorio costiero sembra non avere interruzione.

Nonostante ciò, il territorio lento della regione ambientale del Limbara, non è un territorio completamente marginale, in ombra come potrebbe sembrare oggi, rispetto ai bagliori della città costiera. Sono in atto, infatti, piccoli segni, elementi di diversità, indizi, che narrano di un territorio in movimento attraverso l'incontro tra uomo, ambiente e paesaggio. L'apparente svuotamento nasconde, in realtà, una profonda trasformazione in atto, ed è forse da quel mare interno d'insularità che possono scaturire le diverse scintille d'innovazione (Carta, 2007, pag. 41). Queste trasformazioni spaziali assumono, inoltre, grande importanza all'interno di un contesto territoriale più vasto, infatti, come afferma G. Maciocco, "in quest'orizzonte urbano sembrano forse aprirsi per gli spazi esterni alla nebulosa urbana europea, per i vasti territori della natura e della storia, prospettive promettenti per la costruzione di mondi possibili, in cui la qualità ambientale della città è sostenuta in virtù di un contesto assai più vasto della vita organizzata. Questo non significa un sostegno temporaneo nell'attesa del recupero, ma piuttosto l'avvio della costruzione di un nuovo mondo urbano che affida le sue prospettive possibili al coinvolgimento di "territori senza voce". Si tratta di un processo di profonda modificazione della sensibilità estetica, che consentirà di vedere il mondo con altri occhi e di riconoscere nella qualità differenziale dei territori l'ambiguità positiva della marginalità, l'altra soggettività territoriale, che richiama un'esperienza continua dell'alterità in quanto costitutiva del progetto della città (Maciocco, 1999, pag. 143).

È all'interno di questa nuova dimensione territoriale, che la regione ambientale del Massiccio del Limbara può diventare una risorsa per ripensare l'intero sviluppo del territorio gallurese. Il vuoto, il silenzio, lo spazio ambientale, le diversità, possono diventare gli elementi con i quali l'uomo contemporaneo, reinterpretandoli, può instaurare con essi un rapporto progettuale differente. Si tratta in generale, di leggere la forza dei luoghi guardando al potenziale delle reti

corte, minute e locali, si tratta di rompere i modelli disciplinari classici cercando di ri-orientare e ri-costruire, allargando il contributo alle altre discipline e alla sperimentazione di nuove pratiche, forme nuove di fare pianificazione, capaci di inventare e innescare nuove occasioni, nuove possibilità.

Il vuoto diventa quindi motore del desiderio, energia della ricerca, possibilità per il progetto. Come afferma Decandia, all'idea che "il futuro sia staccato dal presente e che il progetto vada pensato come regno di un possibile statico e già costituito, a cui – come a un utopico modello – manca soltanto l'esistenza per essere, dobbiamo dunque, sostituire l'idea di un progetto inteso come vita, che si sviluppa a partire da (e dentro) un territorio che non è una tabula rasa, priva di qualsiasi contenuto" (Decandia, 2008, pag. 166). Ma in che modo avviare un processo di ripartenza possibile, di sviluppo alternativo? La costruzione di scenari di progetto non può essere calata dall'alto. Deve essere una pratica condivisa, un progetto corale, un'intelligenza collettiva (Lévy, 1996, pag. 34) che coinvolga attivamente le persone, gli attori e i saperi locali a qualsiasi livello, con la regia del sapere tecnico: dal cittadino, all'associazione, agli amministratoti, ai professionisti, che abitano e vivono il territorio, per lavorare nella definizione di un progetto implicito di territorio.

L'economista Albert O. Hirschman, afferma che il percorso di uno sviluppo possibile, è un processo graduale, in movimento; è difficile, infatti, che in un contesto arretrato, marginale, debole, possano valere contemporaneamente tutta una serie di requisiti: la disponibilità di risorse naturali (fondamentali), la dotazione di capitale finanziario, la capacità imprenditoriale e amministrativa, l'innovazione tecnologica, ma anche le credenze, i modi di pensare, i sistemi di valori, cioè in senso lato la cultura locale. Lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottime delle risorse e dei fattori produttivi dati, quanto nel suscitare e nell'apprestare per lo sviluppo risorse e capacità nascoste, disperse, o malamente utilizzate (Hirschman, 1968, pag. 6). Non si tratta di un problema di allocazione delle risorse. Diventano decisivi gli aspetti dinamici e strategici essenziali del processo. Si tratta di individuare impulsi e meccanismi capaci di generare sviluppo, scoprire opportunità, differenze, indizi, attraverso un delicato, attento e raffinato percorso d'indagine, critica se necessaria, fare rete, mappare, sviluppare la propria idea-forza di sviluppo (De Rita e Bonomi, 1998, pag. 45), mettere in relazione e coinvolgere in maniera attiva e condivisa i diversi saperi, tecnici e locali, per lavorare nella definizione di un sistema di sviluppo che possa promuovere, inoltre, una conoscenza condivisa dei luoghi, suscitare "effetti di ritorno (*feedback effects*)" (Hirschman, 1968, pag. 8).

È a partire da queste premesse, che si è avviato un processo di sperimentazione di didattica-ricerca-azione[27], a Calangianus, piccolo paese localizzato ai piedi del massiccio del Monte Limbara, dove sono stati messi in azione alcuni di quelli che A. Hirschman chiama "dispositivi di trascinamento (*pacing devices*)" (Hirschman, 1968, pag. 8), con i quali, con una forte intenzionalità progettuale e un forte coinvolgimento delle persone (Decandia, 2011, pag. 399, in Maciocco 2011) si è voluto iniziare un percorso con l'intento di innescare scintille ed idee, che

[27] Il percorso e le sperimentazioni di questi processi di didattica-ricerca-azione, sono stati sviluppati all'interno di MATRICA, Laboratorio di Fermentazione Urbana, della Facoltà di Architettura di Alghero (Università di Sassari), coordinato e diretto dalla Professoressa Lidia Decandia, all'interno del blocco didattico Progetto nel Contesto Sociale, I anno, corso di Laurea in Urbanistica. Le sperimentazioni, con il coordinamento scientifico della Professoressa Lidia Decandia, il mio contributo e quello dell'Architetto Anna Uttaro, sono l'esito di tre anni di studio e ricerca ancora in corso. Nella prima sperimentazione, il Seminario itinerante "la Strada che parla", le riprese audio-video sono state possibile grazie alla collaborazione di un operatore di Studio Azzurro. Per approfondimenti si veda il sito: http://lastradacheparla.weebly.com/.

anche in maniera embrionale potrebbero avviare un processo di ri-orientamento dello sviluppo, in questo territorio apparentemente vuoto e debole rispetto al pieno delle città e dei territori densi.

2. Una proposta operativa: il dispositivo di trascinamento "La Strada che Parla" a Calangianus

L'esperienza di ricerca-azione, chiamata "La Strada che Parla"[28], nel rimettere in discussione un'idea di pianificazione piramidale calata dall'alto, ha provato a costruire un processo relazionale di conoscenza e di progetto, utilizzando strumenti e dispositivi innovativi attraverso l'interazione tra saperi e competenze diffuse. Il dispositivo è stato articolato come un processo in divenire, in cui si sono alternati, non in una semplice successione, ma in un continuo rinnovamento ciclico: momenti di esplorazione e di azione, di produzione di memoria, immaginazione e conoscenza, di socializzazione e di condivisione del sapere, di prefigurazione e progetto. Infatti, la sperimentazione sul territorio è stata svolta in quattro fasi: la costruzione di un seminario itinerante "La strada che parla"; la restituzione della conoscenza attraverso i materiali e le cartografie costruite dagli studenti del corso "Progetto nel contesto Sociale" del Corso di Laurea in Urbanistica del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari; l'organizzazione di una mostra "La strada che parla" per la socializzazione della conoscenza e un Convegno (discussione collettiva) dal titolo: "Quali futuri per le aree interne"; la preparazione di un Workshop Itinerante "Ripartire dal territorio per costruire nuove economie", svolto in collaborazione con la scuola di Dottorato della Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma.

2.1 Prima fase: l'avvio del processo. Il seminario itinerante "La strada che parla"

La prima fase di questo processo-progetto attivata sul territorio è stata il Seminario itinerante "La strada che parla", svoltosi a Calangianus il 25-26 giugno 2010 (Figura 1). Il pretesto della sperimentazione è stato fornito dal vecchio tracciato della ferrovia a scartamento ridotto, linea Monti-Tempio, che solo da qualche anno, dopo la sua dismissione alla fine degli anni 50', è stato recuperato come percorso ciclabile-pedonale ed è stato trasformato dalla comunità locale in un vero e proprio spazio pubblico. Inizialmente, all'interno delle aule universitarie, è stato impostato il percorso conoscitivo d'interpretazione storica, della struttura ambientale, del paesaggio, della dimensione insediativa, d'interpretazione delle relazioni tra gli uomini e il paesaggio-ambiente del territorio di Calangianus, un processo di scoperta e d'indagine delle differenze. Contemporaneamente si è attivata una rete di contatti con le persone del luogo per preparare e rendere possibile l'evento. Infatti, dopo lo studio delle conoscenze, alla fine del mese di giugno, insieme agli studenti e alle carte da loro prodotte, abbiamo incontrato e coinvolto sul territorio più di trenta persone, il giornalista/storico locale, un cultore locale della storia delle ferrovie, cacciatori, il progettista del progetto di riqualificazione del percorso ferroviario, allevatori, insegnanti con una classe di bambini delle scuole medie, anziani,

[28] Il coordinamento scientifico della sperimentazione è stato svolto dalla Professoressa Lidia Decandia, Professore Associato di Tecnica e Pianificazione presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari, con la collaborazione dell'Architetto Anna Uttaro e l'Urbanista Leonardo Lutzoni.

professionisti locali. In questa fase iniziale, nonostante i buoni propositi, è stato difficile coinvolgere gli amministratori locali.
Il coinvolgimento attivo di queste persone, ci ha permesso di arricchire il lavoro sulle carte, di scoprire aneddoti, indizi di progetto, impressioni di chi realmente ha vissuto negli stazzi nella campagna e lungo il percorso della ferrovia, di capire come funzionava e com'era organizzata la dimensione insediativa e lavorativa nella campagna; di capire tradizioni, differenze, indizi che difficilmente è possibile scoprire dal solo studio delle cartografie e delle fonti bibliografiche. Un arricchimento reciproco e comune, un incontro tra sapere esperto e sapere locale, reso possibile da un rapporto di fiducia costruito passo dopo passo.

Figura 1 – Seminario itinerante "La strada che Parla", interviste

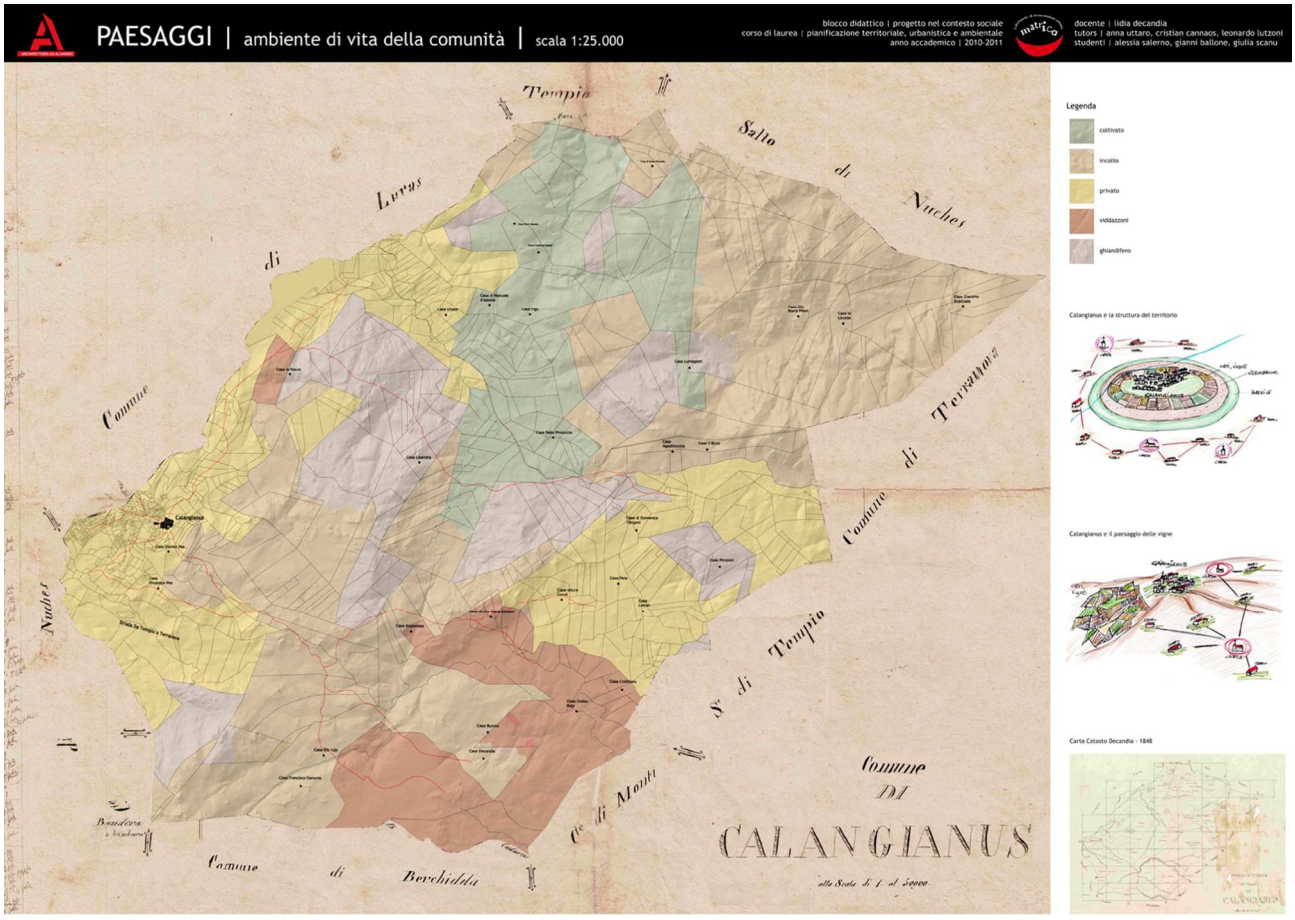
Fonte: Foto di Andrea Faedda, 2010

2.2 Seconda fase: approfondire e restituire la conoscenza

La seconda fase della sperimentazione è stata svolta nelle aule del Laboratorio del Corso "Progetto nel Contesto Sociale" presso la Facoltà di Architettura di Alghero dell'Università di Sassari.
Dopo l'esperienza di approfondimento del lavoro di ricerca nel corso del seminario itinerante, gli studenti divisi in gruppi, hanno analizzato e restituito la conoscenza. Grazie a questo scambio d'informazioni, intervistando le persone, ascoltando il racconto delle loro storie di vita, interpretandone i gesti e le emozioni, camminando in questi luoghi consapevoli del bagaglio di studio approfondito nelle settimane precedenti, hanno avuto l'opportunità di completare le carte, migliorare ed ampliare il loro sapere tecnico. Ogni gruppo, con un tema specifico da sviluppare ha studiato il contesto territoriale del Comune di Calangianus e del Massiccio del Limbara, utilizzando le fonti bibliografiche storiche e più recenti, le fonti cartografiche, con il costante confronto tra la cartografia antica e quella moderna, cercando di interpretare, mappare e

disegnare tutti i segni che costituiscono la complessità del luogo. Si è cercato di capire come si è evoluta la realtà urbana di Calangianus, di interpretare come il territorio veniva vissuto, come si è evoluto, come si evolve e si trasforma attraverso il reciproco adattamento con chi lo abita, attraverso relazioni che sono materiali e immateriali. I temi che sono stati sviluppati sono: "la viabilità attorno al massiccio del Limbara – evoluzione storica", "centri e confini: i luoghi del sacro e l'organizzazione del territorio", "la toponomastica", "la viabilità storica del comune di Calangianus", "il mondo degli stazzi", "il confine comunale", "i territori del Salto", "la ferrovia", "la struttura proprietaria nell'ottocento", "i paesaggi dell'ambiente di vita della comunità" (Figura 2), che sono stati studiati e approfonditi sotto diversi aspetti e interpretazioni.

Figura 2 – Restituzione cartografica del tema: PAESAGGI. Ambiente di vita della comunità



Fonte: Produzione cartografica di Alessia Salerno, Gianni Bellone, Giulia Scanu, 2010

2.3 Terza fase: condividere la conoscenza. La Mostra "La strada che parla"

La terza fase della sperimentazione svolta sul territorio è stata quella della realizzazione della Mostra[29] "La strada che parla", inaugurata a Calangianus il 25 febbraio 2012 (Figura 3). Con questa mostra multimediale, è stato restituito il lavoro del Seminario Itinerante e il lavoro didattico di due anni di ricerca svolto all'interno del blocco Progettare nel Contesto Sociale. Sono state esposte le cartografie prodotte dagli studenti sullo studio del territorio di Calangianus, arricchite grazie al contributo e al sapere delle persone della comunità locale, sono stati proiettati i video delle persone che due anni prima avevano preso parte al Seminario Itinerante, sono stati esposti gli elaborati fotografici prodotti nel Workshop fotografico "Visioni di Paesaggi"[30]. Il giorno dell'inaugurazione il percorso espositivo è stato attivato con una visita guidata per le numerose persone presenti e si è conclusa con una discussione collettiva dal titolo "Quali futuri per le aree interne?", partendo dalle tematiche esposte, dalle difficoltà nell'attivare un processo alternativo di sviluppo. Alla discussione hanno partecipato docenti, urbanisti, artisti, persone comuni e soprattutto amministratori, locali e provinciali, ed insieme hanno ragionato su quali sono oggi le problematiche che caratterizzano questo territorio, quali sono le possibilità per uno sviluppo futuro. Entrambi gli esperimenti sono stati un pretesto per costruire uno spazio interattivo di discussione pubblica sul territorio, per avviare un processo d'intelligenza collettiva per la scoperta d'indizi e potenzialità latenti, per iniziare e ripensare il progetto di sviluppo futuro di questo territorio ricco di differenze e diversità partendo dal luogo e dal territorio.

Figura 3 – Inaugurazione Mostra "La strada che parla"

[29] Il *concept* della mostra è stato ideato dall'Architetto Anna Uttaro; la mostra è stata realizzata e curata, con il coordinamento scientifico della Professoressa Lidia Decandia, dall'Urbanista Leonardo Lutzoni e dall'Architetto Anna Uttaro.

[30] Visioni di Paesaggi, è un workshop fotografico che ha voluto sensibilizzare gli abitanti dei Comuni che circondano la montagna del Limbara, ad osservare e far osservare il proprio paesaggio ed è nato con lo stimolo ricevuto dal bando della Regione Sardegna "Premio del Paesaggio", quinta edizione, sessione fotografie. Il workshop è stato ideato e curato dall'Architetto Anna Uttaro con la collaborazione di Alessandro Graffi, un fotografo professionista di Calangianus.

Fonte: Foto di Maddalena Demuro, 2012

2.4 Quarta fase: conversazione collettiva e workshop itinerante

La quarta fase dell'esperienza progettuale è stata quella dell'organizzazione di una conversazione collettiva: il workshop "Ripartire dai territori per costruire nuove economie. Vuoti e silenzi: risorse preziose per la costruzione di una nuova partitura urbana" (Figura 4), svolto nel giugno 2012, in collaborazione con il Dottorato di Tecnica Urbanistica dell'Università "La Sapienza" di Roma e la Provincia Olbia-Tempio, attraverso un percorso itinerante che si è mosso fra aree interne e territori costieri.

Il workshop, strutturato in tre giornate, si è svolto in luoghi caratterizzati da un'elevata qualità ambientale e simbolica, attraverso il confronto fra urbanisti, geografi, sociologi, antropologi, economisti, scrittori, professionisti, amministratori, esponenti di associazioni locali, che insieme a figure significative del contesto isolano, testimoni di esperienze di avanguardia (Festival "Time in Jazz" di Berchidda e Festival "L'isola delle storie" di Gavoi), a protagonisti delle associazioni locali e agli allievi delle Scuole di Dottorato della Facoltà di Ingegneria della Sapienza di Roma e del Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari, hanno ragionato, confrontandosi, su come costruire nuove economie per la costruzione di un'inedita dimensione urbano-territoriale partendo proprio dalle specificità di questo territorio.

Figura 4 – Conversazione collettiva presso la chiesa della Madonna delle Grazie a Calangianus

Fonte: Foto di Margherita Pisanu, 2012

Bibliografia

BECATTINI, Giacomo. *Ritorno al territorio*. Bologna. Il Mulino, 2009. ISBN: 978-88-15-13078-5

CARTA, Massimo. *La sottile linea blu*. Cagliari. Cuec, 2007. ISBN: 978-88-8467-406-7

DECANDIA, Lidia. *Polifonie urbane. Oltre i confini della visone prospettica*. Roma. Meltemi Editore, 2008. ISBN: 978-988-8353-642-7

DECANDIA, Lidia. *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3685-1

DECANDIA, Lidia. *Spazi del silenzio nella costruzione di una nuova partitura urbana*. In: MACIOCCO Giovanni, SANNA Gianfranco, SERRELI Silvia (a cura di). *The Urban Potential of External Territories*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3739-1

DE RITA, Giuseppe, BONOMI, Aldo. *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti Territoriali*. Torino. Bollati Boringhieri, 1998. ISBN: 88-339-1088-1

HIRSCHMAN, Albert Otto. *La strategia dello sviluppo economico*. Firenze. La Nuova Italia, 1968. ISBN: 0-300-00559-8

LANCERINI, Emanuele. *Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani*. In: Territorio, vol. n. 34, 2005, pp. 9-15. ISSN: 1825-8689

LANZANI, Alberto. *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*. Roma. Carocci Editore, 2011. ISBN: 978-88-430-5726-9
LÉVY, Pierre. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano. Feltrinelli, 1996. ISBN: 88-07-81716-0
MACIOCCO, Giovanni. *Il progetto ambientale dei territori esterni: una prospettiva per la pianificazione provinciale*. In: Urbanistica, vol. n. 112, gennaio-giugno1999, pp. 143-155. ISSN: 0042-1022
MACIOCCO, Giovanni (a cura di). *Il territorio, la memoria, il progetto*. Milano. Franco Angeli, 2010. ISBN: 978-88-568-2411
MACIOCCO, Giovanni. *Esternità*. In: Territorio, vol. n. 57, 2011, pp. 7-17. ISSN: 1825-8689
MACIOCCO, Giovanni, SANNA, Gianfranco, SERRELI, Silvia (a cura di). *The Urban Potential of External Territories*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3739-1
MAGNAGHI, Alberto. *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino. Bollati Boringhieri, 2010. ISBN: 978-88-339-2150-1
PRICIPE, Ilario. *Storia, ambiente e società nell'organizzazione del territorio in Sardegna*. In: AA.VV.. Storia d'Italia - Annali 8. Insediamenti e territorio. Torino. Giulio Einaudi Editore, 1985. ISBN: 88-06-14334-4

UNA CITTÀ NOMADE E MULTIDIMENSIONALE. IL CASO DELLA REALE ACI

Maria Maccarrone[31]

Parole chiave: Timpa, attraversamento, paesaggio, progetto

Key words: Timpa, crossing, landscape, project

Abstract

Viviamo strani giorni, tempi di rapide accelerazioni, cambiamenti sociali e trasformazioni ambientali stressanti, che richiedono soluzioni contenitive e culturali improcrastinabili. Poniamo il caso di Acireale, città insulare di circa 50.000 abitanti, posta lungo la costa orientale sicula, stretta fra l'azzurra ionia marina, il nero del Vulcano Etna e il sempreverde degli agrumi. Il paesaggio dell'Aci trattiene geomorfologie e memorie antiche. Ricomporne le alterne vicende significa riflettere sulle "reali" specificità di una città siciliana per la quale è esistita un'articolata continuità storica di frequentazione in una porzione ampia di suolo vulcanico denominato Timpa. Nel corso dei secoli, le comunità hanno identificato in questo unico complesso lavico un salubre avamposto su cui migrare, tendenzialmente da Sud a Nord, fino a stanziarsi sul pianoro su cui sorge la città di Acireale. In età recente, la maggior crescita edilizia ha consumato pregevoli parti di terreno agricolo, inducendo uno sprawl urbano verso l'entroterra ed esponendo la Timpa a grandi rischi generati dalla progressiva assenza di organici interventi d'assetto territoriale. Questo contesto storico e paesaggistico aspetta d'essere attraversato, curato e valorizzato per ricomporre di quei valori percettivi che giacciono latenti nella memoria collettiva. La riqualificazione della Timpa può essere il tema per l'infrastrutturazione geografica con cui ri-connettere le inevitabili istanze di trasformazione urbana all'improrogabile sviluppo sostenibile del territorio acese.

We live in strange days, periods of rapid acceleration, with stressful social changes and environmental changes, which require cultural solutions. Take the case of Acireale, city of about 50.000 inhabitants, located along the eastern coast of Sicily, between the Ionio sea, Mount Etna and evergreen citrus. The landscape of Aci holds geomorfologie and ancient memories.
Over the centuries, communities have identified in this unique building of lava a place healthy where migrate, from South to North. In recent years, the growth of buildings has consumed valuable pieces of agricultural land, causing urban sprawl inland and exposing the Timpa large risks generated by the progressive absence of organic interventions of regional planning. This historical context and landscape is waiting to be crossed, edited and enhanced. The project of the Timpa may be the theme for re-connect the inevitable instances of urban transformation at the sustainable development of the territory.

1. Contesto

[31] Università IUAV di Venezia, Santa Croce 191, CAP 30135 Venezia. Email: mariam@iuav.it

La “Timpa” è un’articolazione morfologica lineare straordinariamente rappresentativa della tettonica orientale del Vulcano Etna. Si presenta come una sezione geologica verticale di 250.000 anni, a cielo aperto, che dal mare risale fino a circa 161 m s.l.m. con un predominante andamento NS, un’estensione di circa 6 km, da Capomulini verso Santa Tecla. Ingloba sorgenti d’acqua anche termali ed accoglie biotopi su alterne successioni di suoli vulcanici. Con un’estensione totale di circa 225 ha, la Timpa è Riserva naturale orientata dal 1999 e gestita dall’Azienda Regionale Foreste Demaniali della Regione Siciliana.
Nel corso dei secoli, le comunità hanno identificato in questo unico complesso lavico un salubre avamposto su cui migrare, tendenzialmente da Sud a Nord. Così, il paesaggio dell’Aci trattiene geomorfologie e memorie antiche, permeate dal mito di Aci e Galatea (Ovidio, “Metamorfosi”, Libro XIII), del ciclope Polifemo (“Odissea”, Libro IX), dalle testimonianze greche, romane, arabe e normanne. Dal XV secolo, una classe borghese di proprietari terrieri metteva in produzione il fertile suolo vulcanico, beneficiava delle proprietà terapeutiche delle acque termali di Santa Venera al Pozzo, istituiva accademie e collegi, stabilizzando sul pianoro della Timpa il centro della città che divenne “Reale” per volontà di Filippo IV di Spagna. In età recente, la maggior crescita edilizia ha consumato pregevoli parti di terreno agricolo, inducendo uno sprawl urbano verso l’entroterra ed esponendo la Timpa a grandi rischi generati dalla progressiva assenza di organici interventi d’assetto territoriale.
Ricomporre le alterne vicende di Acireale (Figura 1) significa riflettere sulle “reali” specificità di una città siciliana attraverso cui ri-connettere le inevitabili istanze di trasformazione urbana con l’improrogabile sviluppo sostenibile del territorio acese.

Figura 3 **– Elaborazione delle fasi storiche costituenti la città di Acireale**

Fonte: Maria Maccarrone

2. Dinamismo e sincronicità di una città nomade

L'approccio progettuale è fondato sul ricorso alla teoria del paesaggio come fenomeno unitario attraverso cui indagare le relazioni dinamiche tra l'osservatore e gli aspetti di vita osservati, dalla cui interazione possono discendere nuovi scenari di fruizione sostenibile e creativa.
Una metodologia di ricerca dinamica e sincronica, fra cartografie storiche, verifiche *in situ* e testimonianze, ha prodotto quale risultato principale il riconoscimento della Timpa a sistema geografico infrastrutturale di transito per una comunità in movimento che dal Neolitico (circa II millennio a.C.) al tardo Medioevo (circa 1350) migrava sul complesso lavico della Timpa, tendenzialmente da Sud a Nord, stanziava sul pianoro su cui oggi sorge la città di Acireale per riprendere nel contemporaneo lo sprawl urbano verso l'entroterra. Dallo studio delle specificità naturali e degli accadimenti storici discende che la Timpa contiene in sé i caratteri emblematici di un originale waterfront mediterraneo. Rappresenta un contesto identitario complesso, morfologicamente osmotico tra costa ed urbanità, denso di risorse ed aspirazioni per la vita sociale, culturale ed economica di Acireale e di un più ampio ambito territoriale, da Catania a Taormina. È un unico palinsesto verticale di mutuo scambio tra urbanità e natura eccezionali, recentemente esposto a grandi rischi per la progressiva assenza di organici interventi d'assetto territoriale. Improcrastinabili sono, dunque, quelle azioni finalizzate alla tutela e salvaguardia dal rischio idrogeologico a cui significative porzioni di costa sono sottoposte per effetto del dilavamento delle acque meteoriche; azioni di tutela e salvaguardia dal rischio incendi dovuto al progressivo abbandono delle colture; tutela e salvaguardia dal rischio sismico, data la natura del suolo; tutela e salvaguardia dei sistemi biotici.
Riqualificare la Timpa di Acireale significa rintracciare quei valori intrinseci che la storia recente ha parzialmente celato e che giacciono latenti nella memoria collettiva consegnata al paesaggio. Lo scopo è innescare processi virtuosi e consapevoli di rigenerazione urbana, di identità locale e di cittadinanza attiva per ri-formare quel ponte territoriale e culturale di più vasta area, aperto ad una fruizione ampliata.

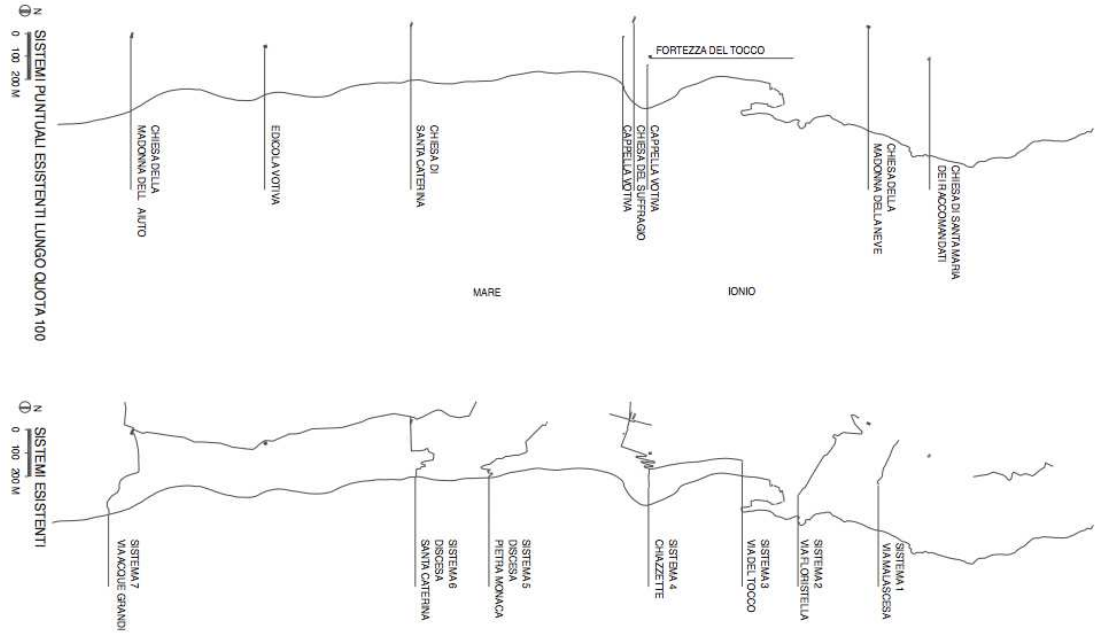
3. Riqualificazione della Timpa di Acireale

Con questo progetto di riqualificazione, si propone l'idea di un parco urbano per la città di Acireale, rinvenendo nel sistema Timpa i segni identitari di quel dialogo fondativo tra città e natura destinati ad una fruizione ampliata. Il progetto del parco sviluppa il riconoscimento dell'esistente ed attiva le corrispondenze tra due sezioni: una sezione denominata Masterplan, che prevede la riqualificazione dei sistemi di risalita mare-città connessa alla ri-composizione lineare del percorso d'attraversamento della Timpa a quota 100 m; una sezione di intervento specifico di collegamento veloce tra Piazza Santa Maria del Suffragio in Acireale e il piazzale del Mulino a Santa Maria la Scala. Costanti ai due livelli di progetto territoriale sono le misure operative per la ricomposizione dei valori ambientali e la salvaguardia dei biotopi, oggi fortemente esposti a rischio incendio ed a rischio idrogeologico a seguito del diffuso l'abbandono delle aree coltivate. Il progetto declina in fasi una serie di interventi finalizzati al recupero del complesso Timpa per annullare i processi degenerativi di abbandono in atto e riallacciare nuovi legami di valore con la natura geomorfologica e culturale del sito.

L'elaborazione dell'esistente lungo quota 100, da Santa Tecla a Santa Maria delle Grazie, per una lunghezza di circa 4300 m, ha permesso di intercettare edificazioni puntuali che fanno da testata alle sette vie storiche di risalita dal mare: via Malascesa, via Floristella, via del Tocco, Chiazzette, discesa Pietra Monaca, discesa Santa Caterina, via Acque Grandi.
In particolare (Figura 2), sono stati individuati sette sistemi trasversali alla linea di costa:

- Sistema 1. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – Malascesa con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Chiesa di Santa Maria dei Raccomandati.
- Sistema 2. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – via Floristella con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Chiesa della Madonna della neve.
- Sistema 3. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – via del Tocco con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Fortezza del Tocco.
- Sistema 4. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – Chiazzette con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Cappella votiva.
- Sistema 5. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – Discesa Pietra Monaca.
- Sistema 6. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – Discesa Santa Caterina con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Chiesa di Santa Caterina.
- Sistema 7. Intercetta la via esistente – Lineare trasversale E-O – Via Acquegrandi con l'esistente – Puntuale lungo quota 100 – Chiesa della Madonna dell'Aiuto.

Figura 2 **– Elaborazione dei sistemi esistenti lungo quota 100**

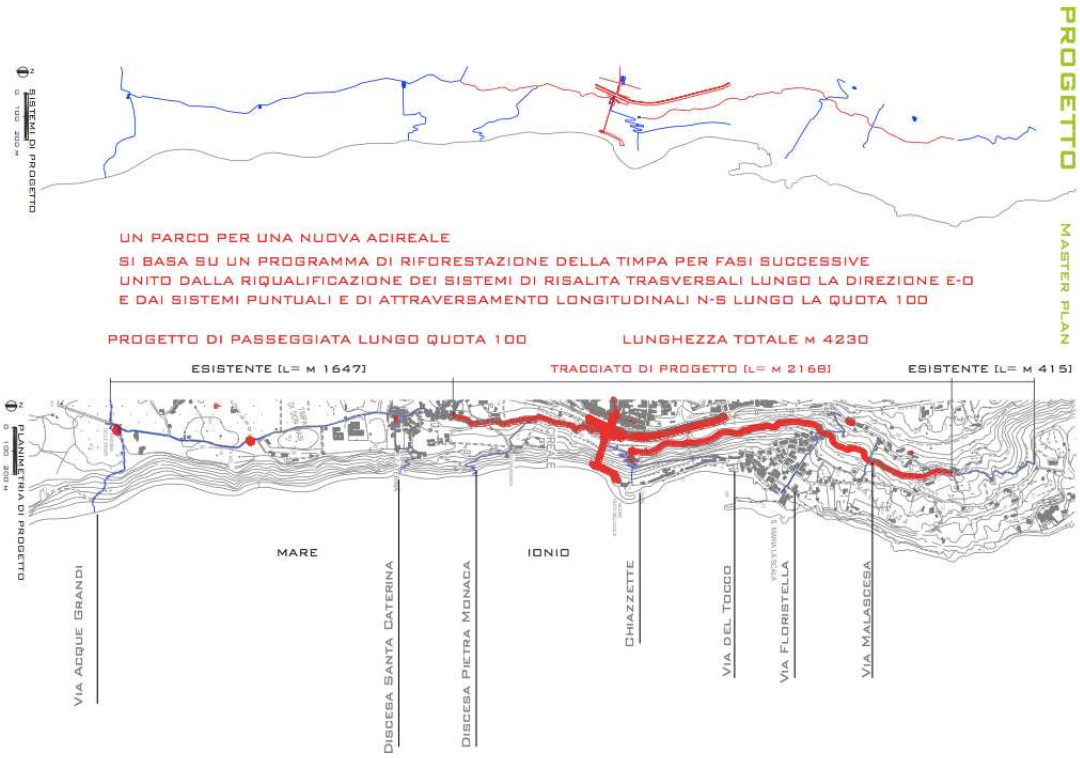


Fonte: Maria Maccarrone

Con il progetto di parco nella Timpa si riconoscono i sistemi esistenti, si riqualificano e si connetteno alla sistemazione a quota 100 m di passeggiata lineare per ripristinare quell'attraversamento longitudinale del complesso Timpa lungo la direzione N–S, tra mare e città. Il percorso a quota 100 m, infatti, è funzionale ad inglobare le nove edificazioni puntuali come nodi della rete di attraversamento della Timpa ed a ri-collegare tratti di viabilità longitudinale esistenti con i sette sistemi di risalita mare-città, altrimenti isolati.

Il percorso a quota 100 (Figura 3) inizia dalla Gazzena, ripercorrendo tratti di viabilità esistenti, intercettando edificazioni storiche e i sistemi traversali mare-città: 7 (Acque Grandi), 6 (Santa Caterina) e 5 (Pietra monaca). Il completamento del progetto di camminata a quota 100 prevede il recupero di tracciati storici perduti nella Timpa, il ripristino delle connessioni con i sistemi trasversali 5 (Pietra monaca), 4 (Chiazzette), 3 (Tocco), 2 (Floristella) e 1 (Malascesa) ed il recupero del tracciato storico per Santa Tecla. La composizione della passaggiata orizzontale lungo quota 100 m favorisce l'innestarsi di importanti raccordi con le attività nella città, come nel caso della ferrovia Catania-Messina, del nuovo complesso termale a Santa Caterina e questo, a sua volta, con le Terme storiche di Santa Venera al Pozzo per nuovi itinerari turistici di qualità tra testimonianze archeologiche, emergenze paesaggistiche, percorsi di salute e ben-essere.

Figura 3 **– Elaborazione del Master plan**



Fonte: Maria Maccarrone

Nell'ambito della riqualificazione del complesso Timpa per una fruizione ad un'utenza ampliata ed un de-congestionamento dal carico veicolare della frazione a mare di Santa Maria la Scala, il progetto affronta e sviluppa un intervento di collegamento veloce città-mare tramite ascensore inclinato accanto al sistema esistente di risalita trasversale 4 (Chiazzette). L'opera si declina in fasi specifiche che ridisegnano artificialmente la sagoma della sezione naturale, offrendo a tutti una diversa velocità di attraversamento trasversale del complesso Timpa. Una prima fase intessa la via Romeo che collega Piazza Duomo a Piazza Santa Maria del Suffragio con azioni di riqualificazione, incluso il sottopasso ferroviario configurato come porta d'accesso alla città da

Est. Una seconda fase riguarda la definizione di un ascensore inclinato e delle relative stazioni a monte e a mare.
In questo progetto di parco urbano - che include al suo interno le strutture paesaggistiche, architettoniche e di servizio qualificanti per la Città, quali le Terme, il Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dell'Aci e edifici di culto di particolare valore storico culturale - il tema del collegamento e della messa in rete è la metafora per ristabilire connessioni creative fra Timpa e Città e per innescare azioni rigenerative su scala urbana. Attraversare la Timpa significa proporre a tutti nuove esperienze di apprendimento fondate su un dialogo multidisciplinare ed analogico tra permanenze e trasformazioni del luogo, tra riqualificazione ambientale e salvaguardia del patrimonio non solo naturalistico, ma anche storico e culturale, essenziali per rafforzare l'identità della città di Acireale

Figura 4 **– Vista aerea della ionia marina, città di Acireale e Vulcano Etna**

Fonte: Maria Maccarrone

Bibliografia essenziale

MACCARRONE, Maria. *Elementi di recupero della Chiesa di San Mauro Abate a Monacella*. In: BOSCATO Giosuè, GUERRA Francesco, RUSSO Salvatore, SCIARETTA Francesca, SPEROTTO Elena (a cura di), *Sicurezza e conservazione nel recupero dei beni culturali colpiti*

da sisma. Strategie e tecniche di ricostruzione ad un anno dal terremoto abruzzese. Convegno nazionale 8-9 Aprile 2010 Aula Magna dei Tolentini. Università IUAV di Venezia, 2010.

MACCARRONE, Maria. *Riqualificazione ambientale della Timpa ad Acireale*. In: Memorie e Rendiconti, Serie V. Vol. IV. Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici. Acireale 2005.

MACCARRONE, Maria. *Installazioni ambientali di Takis ad Acireale*. In: Arte incontro, n. 47, Anno XV, Luglio-Settembre 2004, p.38. Libreria Bocca, Milano. ISSN: 1120-8511

CARE OF THE TERRITORY AND SEISMIC EVENTS: SEARCHING FOR *PLACE IDENTITY RESILIENCE* IN POST-EARTHQUAKE RECONSTRUCTION

Marichela Sepe[32]

Key words: place identity, post seismic reconstruction, dynamic software tool

Abstract

The devastation wreaked by earthquakes, floods and other natural catastrophes occurs on a time scale which is inversely proportional to that involved in reconstructing and readapting the places, their values and sense of identity. At the same time, the latter activities bring about a rapid transformation in the movements of people and objects and in ways of thinking. There are three main factors in safeguarding the cultural and identity resources of a place subject to natural disasters: to establish a culture of risk in the population in relation to the historical identity of places; to provide for a conservation plan before a disaster; to adopt a multidisciplinary approach to damage and assessment. Starting from these premises, the case study of post seismic reconstruction of Kitano-cho in Kobe, Japan, affected by an earthquake in 1995, is presented. The neighbourhood of Kitano-Cho is one of the historical centres of Kobe. Foreign businessmen settled here in the late nineteenth century, when the port of Kobe was opened up to international trade. The businessmen's houses today have become museum houses showcasing the culture of the countries their dwellers came from. The catastrophic earthquake that struck Kobe in 1995 also impacted the Kitano-Cho area. Efforts were mainly devoted to the reconstruction of tourist areas, neglecting the reconstruction of traditional residences and public spaces.

[32] IRAT-CNR. Mailing address: DiARC Università di Napoli Federico II, Via Forno Vecchio, 36 - 80134 Napoli - Italy, marisepe@unina.it

The case study - carried out in the framework of Div@ter digital platform project which include different kinds of surveys, questionnaires and analysis of identity problems and potentials (PlaceMaker method) - involved recognition of the identity of the place following reconstruction, an assessment of the extent to which the earthquake still affects current reality, and the review of possible interventions for harmonising sustainable rebuilding with the place identity and becoming more resilient to possible future natural disasters.

Introduction

The devastation wreaked by earthquakes, floods and other natural catastrophes occurs on a time scale which is inversely proportional to that involved in reconstructing and readapting the places, their values and sense of identity. At the same time, the latter activities bring about a rapid transformation in the movements of people and objects and in ways of thinking.

There are three main factors in safeguarding the cultural and identity resources of a place subject to natural disasters: to establish a culture of risk in the population in relation to the historical identity of places; to provide for a conservation plan before a disaster; to adopt a multidisciplinary approach to damage and assessment. As Pantelic affirms "Urban ambiance, historical heritage and traditional architectural values are frequently victims of earthquake destruction, but very often reconstruction programs sacrifice these values, thus intentionally or unintentionally disrupting the social fabric of the community". "Refusing to accept development simply as economic growth, Weitz (1986) states that a "major reason for the recurrent failures of past development efforts is the neglect to involve values systems in development planning and implementation. The analysis of recovery programs after earthquakes and other disasters too link the many reconstruction programs to the lack of respect for the social and cultural values of the affected community. Two most significant objectives of reconstruction in this domain can be defined as strengthening the local community through active employment of its resources and incorporating the cultural values of the community into the reconstruction process" .

In this respect the Guiding Principles for Cultural Heritage Conservation issued by the World Bank (2010) identified some key issues: "Cultural heritage conservation helps a community not only protect economically valuable physical assets, but also preserve its practices, history, and environment, and a sense of continuity and identity; Cultural property may be more at risk from the secondary effects of a disaster than from the disaster itself, therefore quick action will be needed; Communities should prioritize which cultural assets to preserve, considering both cultural meaning and livelihood implications, although reaching a consensus may be difficult; Cultural heritage conservation plans are best designed before a disaster, but, in their absence, heritage authorities can and should collaborate to develop effective post-disaster heritage conservation strategies".

Starting from these premises, the case study of post seismic reconstruction of Kitano-cho in Kobe, Japan, affected by an earthquake in 1995 is presented.

The neighbourhood of Kitano-Cho is one of the historical centres of Kobe. Foreign businessmen settled here in the late nineteenth century, when the port of Kobe was opened up to international trade. The businessmen's houses today have become museum houses showcasing the culture of the countries their dwellers came from.

The catastrophic earthquake that struck Kobe in 1995 also impacted the Kitano-Cho area. If on the one hand most of the large-scale project reconstruction was completed by 2005, on the

other, as Edgington (2010) asserts, this achievement did not always led to new development opportunities. "The Japanese planning system has the advantage of certainty, as in most cases it guarantees funding for infrastructure repair and replacement. Major disadvantages are its lack of flexibility and its lack of autonomy for local governments. Local urban planners eager to improve Kobe after the quake found themselves in collision with a rigid approach to post-disaster redevelopment at the national level that contributed to the frustrations experienced by residents and small business owners, who felt especially vulnerable and disempowered". Indeed, in Kitano-cho, efforts were mainly devoted to the reconstruction of tourist areas, neglecting the reconstruction of traditional residences and public spaces. This has resulted in a non authentic place, which only lives in function of the Japanese touristic flux.
The case study - carried out using a specific method and the Div@ter digital platform (www.lynxlab.com/it/divater.html) which include different kinds of surveys, questionnaires and analysis of identity problems and potentials - involved recognition of the identity of the place following reconstruction, an assessment of the extent to which the earthquake still affects current reality, and the review of possible interventions for harmonising sustainable rebuilding with the place identity and becoming more resilient to possible future natural disasters (Eraydin, Taşan-Kok, 2013; Sepe, 2013).

Div@ter platform and PlaceMaker method

Div@ter is a dynamic and interactive platform for the complex.sensitive managment of the qualitative data of a territory. The project is financed by POR FESR Lazio Region 2007/2013 Axis 1- Activity 1.1.
The Open Source platform in course of development allows to import tangible and intangible spatial data from different sources, integrate them with information provided by the users, calculate indicators and represent the information in interactive and immediately understandable maps. It collects the main data using the PlaceMaker method (see tab. 1; Sepe, 2013), already experimented in many contexts - including Europe, Usa, China and Japan - and for different objectives, integrating them with structured data and enabling the development of new services based on them. Div@ter is a Geographical Business Intelligence tool devoted to the re-design of the territory, which is conceived as a unique platform with different entry points, both private and public: for local authorities, professionals and citizens. PlaceMaker, through a both rigid and flexible protocol constituted by surveys - nominal, perceptual, graphic, photographic, video -, questionnaires administered to place users, analysis of traditional maps, allows the identification of the identity resources of places and of appropriate project interventions for their protection and sustainable enhancement. The result consists in two "complex" maps - one of analysis and one of design - with the identification of cultural resources and enhancement measures. Places are represented by inserting symbols and elements into the maps connected to multimedia schedules that can be continuously updated.
In the case study which will be shown in this paper, the historic Kitano-Cho area of Kobe, the platform is particularly useful because the questions related to the place identity reconstruction are complex and require the identification of different kinds of identity resources from many point of view. The main objectives of the Kobe case study include the identification of: current identity resources and policies carried out for the adaptation of this place to the problems of environmental risk; project interventions for the completion of the reconstruction in harmony with the identity of the place also in view of possible future catastrophic events.
In the following the case study will be summarized with particular attention to the tree phases of design carried out with PlaceMaker method.

Table 1 - PlaceMaker scheme

PHASE	OBJECTIVES	ACTIONS	PRODUCTS
0	Construction of the analysis grid	Choice of categories Choice of parameters Choice of significant days Choice of time slices	Database grid
1	Anticipatory analysis	Preliminary observations made prior to the first inspection of the place	Map of the preliminary ideas of the place
2	Perceptive and denominative description of the elements	Denominative survey Perceptive survey Graphical survey Photographic survey Video survey	Map visualizing the results obtained from the survey
3	Identification with traditional cartography of the elements required for area description	Analysis of traditional planimetry at urban scale Analysis of traditional planimetry at territorial scale	Map with the components of the site deduced from analysis of traditional maps
4	Identification of place elements perceived by users of places	Questionnaire for visitors to the place	Map visualizing the results of the questionnaire
5	Processing the collected information	Overlay of the maps with the different elements observed from the anticipatory and effective analysis Check of the different elements observed from different analysis tools	Graphic system construction Complex map of analysis
6	Identification of identity resources	identification of the identity potential identification of identity problems identification of identity qualities	Map of identity resources
7	Identification of identity resources by users of places	Questionnaire for visitors to the place	Map visualizing the results of the questionnaire
8	Identification of the project proposal	Overlay and elaboration of data collected	Graphic system construction

		Definition and localization of design intervention	Complex map of identity project

The Identity resources

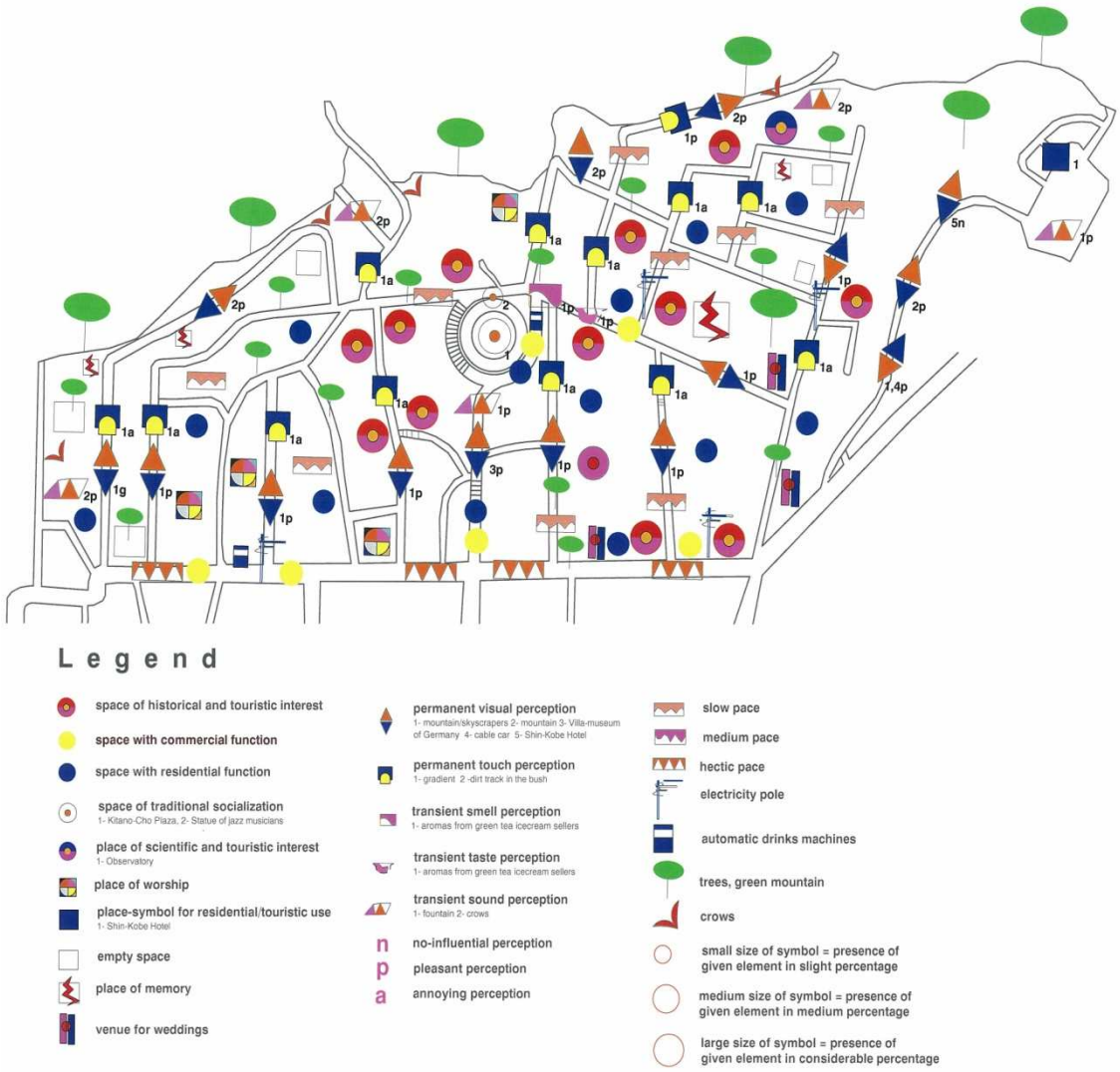
The observation of complex map of analysis carried out with PlaceMaker has singled out the following problems, potentialities and qualities concerning place identity (fig. 1).

As regard problematic aspects, Kitano-cho, like the whole city of Kobe, was impacted by the violent earthquake that destroyed whole parts of the city.

The reconstruction of the foreign residences – the ijinkan – in the eastern part of the area damaged or destroyed by the earthquake was carried out rapidly, since the livelihood of the Kitano-cho district is essentially based on tourism. The western part of the area and some places in the eastern part – such as the destroyed house below the park of the Dutch House – still show signs of earthquake damage.

One thus observes a lack of continuity between the western and the eastern part. Indeed, Kitano-cho appears to be divided into two parts (fig.2-3). One, although pleasant, is built only for the tourists and comes across as somewhat phony, as if crystallised in time. The western part of the district, instead, is mainly used for dwellings, but appears extraneous to the rest of the area and almost, as it were, “on hold”, due to the presence of several empty lots overgrown with weeds and buildings under construction.

Fig. 1. Kitano- Cho, complex map of analysis



Furthermore, this part lacks public spaces. The discontinuity of the neighbourhood's urban fabric, due to the gaps in it, is matched by a discontinuity in the architectural style and quality of its buildings.

Fig. 2-3 Kitano-Cho, the touristy and the residential area

The same discontinuity can be observed in urban furniture and street paving. The electric pylons found in the whole area – as in the rest of the city – have a strong visual impact on the natural and urban landscape.
Finally, the steepness of the streets, especially in the upper part of the district, and the lack of benches make the visit of the ijinkan strenuous in some stretches.
As regards the area's potential, its atmosphere is agreeable and it is much visited by tourists. The tourists, however, are mainly Japanese. Besides, the district has many cult places, and is hence also visited for reasons connected to people's religion.
The buildings under construction and the gaps in the urban fabric are as much an opportunity as they are a problem, as they could be used to restore the continuity of the two parts of Kitano-cho and, at the same time, create public spaces and interesting buildings for both the locals and foreign tourists.
Kitano also has a cableway station. Its narrow boundary with the Rokko mountain is an interesting factor, both from a natural and a perceptual standpoint. Its connection to the routes used to visit the foreigners' residences could be improved.
Kitano's connection with other places of interest, such as China Town and the port – the latter, while not actually near, is visible from many spots in the neighbourhood – is another element to be taken into account in a broad project for the improvement and thematisation of Kitano.
As to quality, the museum houses are one-of-a-kind attractions. They are complemented by several museums. The presence of worship places for many religions makes the area interesting for different kinds of visitors.
Kitano-cho square is a place for socialization for many tourists, who come to watch the performances staged there or have their picture taken next to the statue of the jazz musician.

Because of the narrowness of many streets and the small size of houses, the scale of the place is very human.
The peculiar qualities of Kitano-cho are also appreciated by the people who choose to get married here. Thus, the neighbourhood has several wedding dress boutiques and places for the celebration of marriages.
In the district one observes many treed and green spaces, as well as perceiving the strong presence of the adjoining Mount Rokko. There is also a playground.
Several spots in Kitano offer views of the whole city all the way to the sea, including some especially interesting ones.

The pace as a rule is calm. The eastern part, in particular, provides an agreeable atmosphere for a stroll.

The project questionnaire

Phase 7 involved the administration of a questionnaire about possible actions to be undertaken to improve the neighbourhood.

1) What do you think of the quality of this place?
2) Why do you come to this place?
3) What do you think about the idea of implementing a plan for Kitano-cho that will also improve its western part?
4) What about creating public spaces for residents as well as tourists, partly exploiting the still not reconstructed areas?
5) What about creating a memorial of the earthquake in Kitano-cho?
6) What about improving the integration of Mount Rokko with Kitano-cho?
7) What about creating cultural spaces providing information about the history of Kitano as a means to draw more visitors from other countries?

We interviewed users of the place and people who work at the museum houses. It was mostly the people who work in the museum houses who answered the questions. The questionnaire includes seven questions based on considerations that had come up in the sixth phase, where we singled out Kitano's identity resources. The interviewees were aged 30 to 50 and all Japanese. The questionnaire was in English.

To the first question, about the quality of Kitano-cho, almost all the interviewees answered positively, mentioning both the museum houses and the presence of restaurants and cafes offering opportunities for a pleasant break. The few who did not answer positively did not express any judgment about the quality of Kitano.

To the question about their reason for coming to Kitano, most of the interviewees answered that they came here to work, being employed at the museum houses. The rest answered that they were tourists.

As to the third question, regarding the implementing of a project also taking account of the western part of Kitano, where the earthquake has left its most evident traces, the interviewees answered positively. Some mentioned that some traces of the earthquake are still to be seen in the eastern part, too.

As to the fourth question, about the creation of public spaces for residents rather than just for the tourists, half of the interviewees answered that they thought it would be a good idea, while the rest, had no answer to offer.

To the question about the building of a memorial in Kitano, most of the interviewees answered positively. Many mentioned the already existing monument at the port of Kobe.

As to the sixth question, about the integration of Mount Rokko with Kitano-cho, all the interviewees showed a strong interest in the mountain as a symbolic place in Kobe, and answered positively, since they consider Mount Rokko to be already strongly connected to Kitano-cho, not because it borders on it, but as a natural presence dominating the neighbourhood.

To the last question, about the creation of places that could make Kitano more attractive to non-Japanese visitors, the interviewees who work in the museum houses answered positively. The

rest had no answer to offer, but said they would have been interested in a museum about the history of Kitano and Mount Rokko.

The complex project map

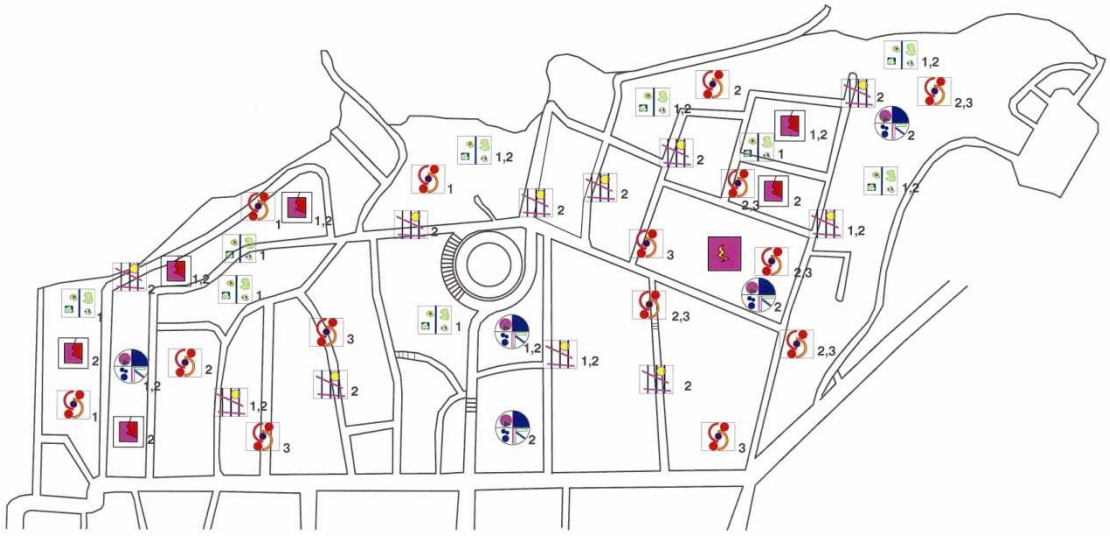
The recommendations for the completion of the reconstruction of Kitano-cho take into account the different requirements of users and the specific characteristics of the place (fig.4).

The first action to be undertaken is to realise urban continuity through a general improvement plan for the whole district of Kitano-cho.

One of the first things one notices about the neighbourhood of Kitano is that it is divided into two parts, a mainly residential one to the west and a mainly touristic one to the east, although the latter part does have some residential buildings. The two parts do not seem to interact. There is thus a discontinuity both in the use of the place and in its quality, which is inferior in the residential part. This results in a trend towards the creation of a crystallised place, as in the case of the zone where the museum houses are, which is mainly used by Japanese tourists.

The first step to be taken is *to introduce cultural activities* in the buildings under reconstruction that will draw tourists or non-resident locals to the western part of the neighbourhood. Some of the most interesting uses for these buildings would be as museums, university buildings, and libraries. Furthermore traditional street entertainments could be organized not only in the Kitano-cho Plaza but also in other less utilized places of the district, contributing to a social sustainability of Kitano-cho.

Fig. 4. Kitano- Cho, complex map of design



The second step is *to introduce a single street paving design* for all of Kitano, and provide urban furniture and benches along the routes through the neighbourhood, especially in the western area. This would make the continuity of the place more visible to its users and would allow opportunities for stopping, resting - an important consideration when we think of the steepness of the north-south streets – and admiring the houses and the landscape.

The second action is to complete reconstruction, especially in the western zone. This action should go hand in hand with the first. The reconstruction should be carried out according to a master plan aimed at improving the whole district of Kitano-cho. The post-earthquake reconstruction completed the museum houses and other buildings of cultural and touristic interest. In the study area one can still observe traces of earthquake damage. One of the most emblematic lies below the Dutch House in the eastern part. There are several buildings under reconstruction and empty lots overgrown with weeds, especially in the western part.

The first step is thus *to reconstruct the buildings* to restore their original functions or create new ones. The second step is *to create new spaces or buildings* in the empty lots to make the western part of the Kitano district more attractive.

The third action is to improve Urban Attractivity. The square in Kitano that is best known to tourists is Kitano-cho Plaza. There are few public spaces in the neighbourhood. Besides Kitano-cho plaza, there is a playground near the Dutch House. The first step is *to create public spaces* for residents, especially in the western part. Residents do not use Kitano much, since the place is mainly designed for tourism. The second step is *to create public spaces in the eastern area*, especially around the earthquake memorial – to be created as our fourth action – so as to obtain a space that is not only pleasing to the eye but also usable. Both interventions could contribute to the creation of a resilient place.

The third step is *to build new electricity pylons* with less visual impact on the landscape than the current ones. In consideration of the fact that this is a historic neighbourhood, a plan for electricity pylons and street lighting harmonising with the prevalent style of the museum houses would improve the appearance of the whole district.

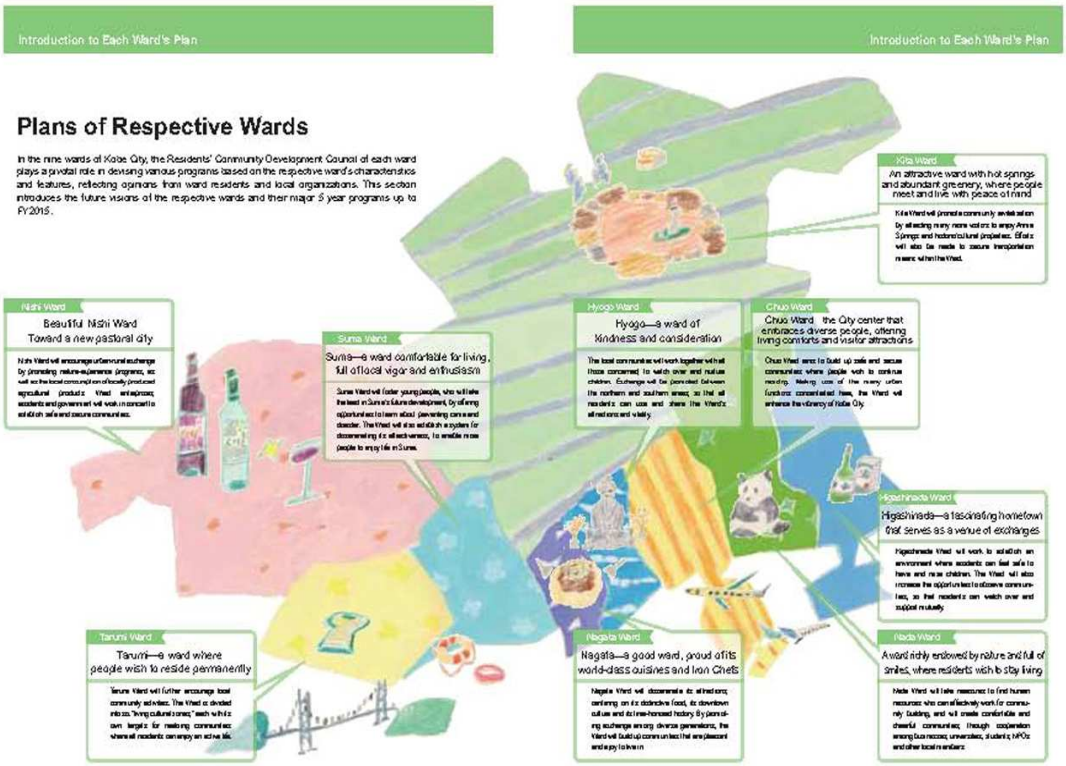
The fourth action is to create an Earthquake Memorial in Kitano-cho. There are other memorials elsewhere in Kobe, but a new one here would be something the neighbourhood residents could

share with the rest of Kobe, improving their sense of belonging. The museum-house area, and especially its eastern limit, where one sees an empty lot and further on the collapsed house, could be a suitable place for this memorial, which would help to make the eastern area less "crystallised".
The fifth action is to create places of culture capable of attracting visitors from other countries as well as Japanese ones. As we have repeatedly observed, not only is Kitano-cho only visited by tourists, but these tourists are mainly Japanese, with the exception of visitors to the worship places.
To make this special place also attractive to tourists from other nations, the first step is *to create a museum illustrating the history of Kitano* and its principal attractions, such as the museum houses and Mount Rokko.
The second step is *to set up spaces for exhibitions*, readings, and showing images and films about or by contemporary or past artists from the nations of the museum houses.
The sixth action to be undertaken is to improve urban green and natural resources. Although there is no scarcity of urban green in this district, several spots are overgrown with weeds. As we have observed above, these are found especially in the western part of the area. The first step is therefore *to create or transform the existing green spaces* into play parks, panoramic gardens, or gardens for meditation. The second step is *to integrate Mount Rokko* in the Kitano-cho itineraries. The Japanese see Mount Rokko as a symbolic place but, in spite of Kitano's nearness to the mountain, on which it borders, the neighbourhood is not regarded as being one with it. An improvement plan for Kitano taking account of its natural assets could establish a connection between the local mountain paths and the streets of Kitano through the setting up of panoramic points, spaces and urban furniture in a perspective of mutual enhancement.

Conclusions

The case-study of Kitano-cho has examined an unusual area, a historic district in Kobe which, like the whole city, was struck by a violent earthquake in 1995 and subsequently reconstructed. The reconstruction focused especially on the more touristic part, that of the ijinkan, which were restored or completely rebuilt.
The first impression of this district was that here the reconstruction has striven to erase all signs of the earthquake. At a closer look, however, it becomes apparent that the reconstruction has consisted of individual reconstructive actions rather than being informed by an overall plan. Thus, in the western part of Kitano there still are several empty lots and buildings under reconstruction.
What we have proposed here is a unitary project for Kitano-cho aimed at promoting its heritage and identity resources, and especially the neighbourhood as a whole. And, at the same time creating an urban life beyond the ijinkan, contributing to its place identity resilience.

Fig. 5 - Kobe 2015 vision, detail with Kitano-Cho



Source: Planning and coordination bureau, Kobe city, 2011

To realise urban continuity, to complete reconstruction, to improve Urban attractivity, to create an Earthquake Memorial in the district, to create further places of culture and to improve urban green and natural resources were the interventions which were identified. The use of a place for exclusively touristic purposes exposes its cultural heritage to the risk of losing its authenticity and identity value over time.

The lack of public spaces is another element that poses a similar risk. Without places offering residents opportunities for socialization, the difference between the two parts of Kitano-cho may further increase, to the detriment of its liveability.

Finally, according with these measures which were identified, new policies are in course of development for the adaptation of this place and its identity to the problems of environmental risk. As regards, the current ones concern the *Toward 2025* program (fig.5) which has as a objective to: "realize a city of collaborative creation, where residents are valued as “treasures” and work together to create new prosperity". In particular, for the Kitano-cho area and surrounding, the objective is to create: an attractive ward with hot springs and abundant greenery, where people meet and live with peace of mind. Kita Ward will promote community revitalization by attracting many more visitors to enjoy historic/cultural properties. Efforts will also be made to secure transportation means within the Ward" (Planning and Coordination Bureau, 2011).

References

EDGINGTON, DAVID. W. *Reconstructing Kobe: The Geography of Crisis and Opportunity*. Vancouver. University of British Columbia Press, 2010

ERAYDIN, AYDA, TAŞAN-KOK TUNA (eds). *Resilience Thinking in Urban Planning*. Heidelberg, London, New York. Springer. 2013
PANTELIC, JELENA. *Issues in Reconstruction Following Earthquakes: Opportunities for reducing risks of future disasters and enhancing the development process*. National Centre for Earthquake Research. available at: http://www.ceprode.org.sv/staticpages/pdf/eng/doc255/doc255-contenido.pdf, undated
PLANNING AND COORDINATION BUREAU, KOBE CITY *Overview of the Fifth Kobe City Master Plan Policies for Development of Kobe toward 2025. Kobe 2015 Vision and Ward Development Plans to be implemented over a 5-year period*, Planning and Coordination Bureau, Kobe City, 2011
SEPE, MARICHELA *Planning and Place in the City. Mapping Place Identity* Rouledge, 2013
SEPE MARICHELA *PlaceMaker: supporting sustainable urban planning*. In: Planning Practice & Research vol. 21 n.3, 2006
WEITZ, R. *New Roads to development*. New York. Greenwood Press, 1996.
WORLD BANK *Safer Homes, Stronger Communities: A Handbook for Reconstructing after Natural Disasters*. World Bank, 2010

INFLUENCIA DEL MODELO URBANIZADOR "RESORT" EN LOS PROCESOS *"URBAN SPRAWL"* Y *"SOIL SEALING"* DEL LEVANTE ESPAÑOL. CRITERIOS DE VULNERABILIDAD Y REPERCUSIONES EN LA REGIÓN DE MURCIA

Mª Pilar Jiménez Medina[33]

Mª Jesús Peñalver Martínez[34]

José Matías Peñas Castejón[35]

Juan Francisco Maciá Sánchez[36]

Palabras Clave: urban sprawl, soil sealing, riesgos

Resumen

El turismo se ha convertido en un sector económico estratégico para la generación de riqueza en todo el arco mediterráneo español. Este desarrollo turístico ha supuesto un significativo incremento del suelo residencial producido exclusivamente bajo criterios que responden a pautas definidas por los mercados inmobiliarios.

Una mala praxis en materia de ordenación del territorio en combinación con un modelo de desarrollo turístico poco sostenible ha desencadenado severos impactos ambientales de carácter irreversible sobre el medio natural y sociocultural. Entre estos impactos destacan aquellos derivados de los cambios de usos de suelo tradicionales a usos vinculados a una urbanización descontrolada "urban sprawl", proceso que a su vez origina un efecto de gran magnitud e importancia como es el sellado de suelo "soil sealling" o pérdida funcional del suelo para el desarrollo de otros usos, como el agrícola y ganadero.

En este contexto global debemos definir estrategias que favorezcan una interacción sostenible entre "territorio y turismo" sobre la base de nuevos modelos de desarrollo turístico.

El presente estudio tiene por objeto analizar cómo la no integración del recurso suelo en el planeamiento municipal y supramunicipal está dando origen a severos problemas económicos, ambientales y sociales que deben ser tenidos en cuenta en la planificación territorial.

[33] Departamento de Turismo, Universidad Politécnica de Cartagena, Paseo Alfonso XIII, 52. 30203, Cartagena, España. Email: mariapilar.jimenez@upct.es

[34] Departamento de Arquitectura y Tecnología de la Edificación, Universidad Politécnica de Cartagena, Paseo Alfonso XIII, 50. 30203, Cartagena, España. Email: mjesus.penalver@upct.es

[35] Departamento de Ciencia y Tecnología Agraria, Universidad Politécnica de Cartagena, Paseo Alfonso XIII, 52. 30203, Cartagena, España. Email: josematias.penas@upct.es

[36] Departamento de Arquitectura y Tecnología de la Edificación, Universidad Politécnica de Cartagena, Paseo Alfonso XIII, 50. 30203, Cartagena, España. Email: juanfco.macia@upct.es

La finalidad de este estudio es mostrar la aplicabilidad de “soil sealing” y “urban sprawl” como indicadores de una adecuada o inadecuada planificación territorial, así como analizar la evolución de ambos procesos vinculados al modelo turístico actual en una zona geográfica concreta seleccionada en la Región de Murcia entre el año 2002 y 2012.

1. Introducción

Es evidente que los modelos de desarrollo turístico de carácter masificado y sin planificación afectan de una manera claramente negativa sobre los recursos naturales, culturales, paisajísticos y sobre la población local, que ve continuamente alterado el territorio que habita.
Por otro lado, es evidente también la importancia del turismo en las sociedades tanto emisoras como receptoras de turistas como actividad económica y social asociada a estilos de vida basados en el bienestar y el ocio. En este contexto global debemos definir estrategias que favorezcan una interacción sostenible entre “territorio y turismo” sobre la base de nuevos modelos de desarrollo turístico que estimulen y potencien una eficiencia en la gestión, cuidado y protección de ese territorio.
Las tendencias actuales en materia de ordenación del territorio y en concreto las herramientas de gestión implícitas en los procedimientos de planificación física del mismo no han prestado la atención adecuada al recurso suelo en sus múltiples acepciones. Este hecho ha condicionado que este recurso como parte integrante del territorio sobre el cual se desarrolla la vida, pase desapercibido y sea considerado como una mera variable a describir sin que aspectos como su aptitud agronómica, su función en la retención de carbono y por ende su papel en el calentamiento global o su carácter finito y no renovable no hayan sido tenidos en cuenta.
El presente estudio tiene por objeto analizar cómo la no integración del recurso suelo en el planeamiento municipal y supramunicipal está dando origen a severos problemas económico-ambientales que deben ser tenidos en cuenta de forma paradigmática en futuros estudios.
Atendiendo a lo anteriormente expuesto, y al objeto de elaborar un diagnóstico sobre el estado en el que se encuentra el recurso suelo en relación con los modelos de ordenación territorial imperantes en la actualidad en la fachada litoral mediterránea, se ha elegido como marco de estudio el espacio geográfico integrado por la línea límite que define el término municipal de Los Alcázares, habida cuenta los profusos cambios que han operado en este espacio en la última década.
Por tanto los objetivos que se pretenden alcanzar en este estudio son:
-Introducir los conceptos de “soil sealing” y “urban sprawl” y su aplicabilidad como indicadores de una adecuada o inadecuada planificación física y ordenación del territorio.
-Analizar la evolución de ambos procesos vinculados al modelo turístico actual en una zona geográfica concreta seleccionada en el municipio de Los Alcázares entre el año 2002 y 2012 (Región de Murcia).

2. Estado de la cuestión

De entre las muchas definiciones existentes sobre el concepto “urban sprawl”, *The European Environment Agency* (EEA) define el proceso “*como el modelo físico de expansión de baja densidad de grandes áreas urbanas, en condiciones de mercado, sobre todo en las zonas agrícolas circundantes. La dispersión es la vanguardia del crecimiento urbano e implica el poco*

control de planificación de reparcelación. El desarrollo es disperso, desigual y con una tendencia a la discontinuidad. Es un "salto de ranas" sobre áreas, dejando enclaves agrícolas" (EEA, 2001).

Habibi, S. y Asadi N. analizan el proceso "urban sprawl" y señalan la complejidad del fenómeno, cuyas características difieren y van más allá del concepto de crecimiento "growth" (Habibi y Asadi, 2011). Las causas del fenómeno "urban sprawl" son objeto de estudio de diferentes especialistas que ofrecen distintos puntos de vista sobre el mismo. Estudios realizados con metodología de encuestas por Bruckner & Fansler en áreas urbanizadas de 40 estados de la UE, utilizando indicadores como el precio de las tierras agrícolas, los gastos de desplazamiento e ingresos, muestran que la dispersión es una consecuencia que ha ganado con el tiempo (Brueckner y Fansler, 1983). Según Miezkowski & Mills, la expansión urbana es una consecuencia de los ingresos y el crecimiento demográfico, la mejora de los sistemas de transporte, la diversidad en la elección de los usuarios y la competencia por la tierra. Estos son indicadores naturales. Algunos otros indicadores como los altos impuestos, los crímenes, las infraestructuras dañadas, los centros educativos en los centros de las ciudades han reforzado la expansión urbana (Mieszkowski y Mills, 1993). Una tercera teoría de lo que puede causar una mayor descentralización urbana se basa en lo que se ha denominado *"la fiscalización del uso de la tierra"*. Bruckner cree que el aumento de los ingresos y de la población y la disminución de costos de transporte causa la dispersión. El aumento de la población genera las necesidades de espacio. Desde otro punto, como consecuencia del crecimiento de los ingresos, los residentes tienden a construcciones más espaciosas y como respuesta a este necesidad, será necesaria la construcción de nuevas e importantes infraestructuras (Brueckner, 2000). El valor del suelo es otro de los factores mencionados en algunos estudios (Pendall, 2000). Desde el punto de vista de Ewing, cuatro factores causan la expansión urbana: la preferencia de los consumidores, la innovación tecnológica, los subsidos y los bienes públicos y cuasi públicos (Ewing, 1997).

Después de examinar las características y causas de la expansión urbana, Habibi y Asadi tienen en cuenta los resultados positivos y negativos de este fenómeno. A pesar de los aspectos positivos de la expansión urbana, la mayoría de los puntos de vista consideran fundamentalmente los resultados negativos (Habibi y Asadi, 2011). Downs menciona cuestiones tales como la concentración de la pobreza, la baja calidad de los centros educativos y la escasez de recursos financieros en determinados zonas (Downs, 1999). Como consecuencia se produce una expansión del transporte, más desplazamientos, viajes más largos y más congestión. Los hogares se trasladan a zonas más alejadas para acceder a mejores viviendas, centros educativos y empleo y se intensifica por un mejor acceso a nuevas infraestructuras (Gordon y Richardson, 2000). La dispersión aumenta el coste de las infraestructuras. Como ejemplos se pueden mencionar la construcción de caminos elevados, zonas de estacionamiento, gasto de agua, costes de electricidad. Además se aumentará el uso generalizado de energía, aparecerán mayores cargas de contaminación y se producirá la eliminación de tierras. Vivir en estas regiones también tiene muchos costes psíquicos y sociales. Se pueden identificar dos tipos de costes psíquicos: la privación del acceso y la privación ambiental (Ewing, 1997). Por último, se puede afirmar que la expansión tiene resultados diferentes en tres niveles de nuevas ciudades, distritos y áreas metropolitanas. Los efectos de la dispersión en los cascos históricos y en las ciudades causan nuevos problemas que generan la pérdida de poder competitivo. En los nuevos barrios, origina el aumento de nuevas infraestructuras, la generación de más número de desplazamientos, la eliminación de tierras agrícolas y la reducción de interacciones sociales. En un tercer nivel de resultados que

afectan a las áreas metropolitanas podemos hablar de un aumento de los costos de infraestructura, daños a los recursos ambientales, aumento del uso de energía y de la contaminación (Habibi y Asadi, 2011).
El proceso de urbanización descontrolado no es sólo un fenómeno socioeconómico, también es un proceso de transformación ecológica realizado por los seres humanos. Hay dos aspectos del uso de los recursos como resultado de la urbanización. El primero es el consumo de recursos naturales como el agua y la transformación de los productos forestales, y el segundo es el uso de la tierra para actividades urbanas (Shu-Li Huang et al, 2010).
Más de la mitad de la humanidad vive en centros urbanos y esta proporción se espera que aumente a casi el 60% en los próximos 50 años (UN, 2001). No sólo la población urbana del mundo está aumentando, sino que también la extensión del área de cada ciudad está dramáticamente creciendo en tamaño; problemas de la dispersión están relacionados con el uso del suelo y cambios en la cobertura terrestre. Los residuos generados en las zonas urbanizadas está afectando a los ciclos biogeoquímicos globales y al clima (Grimm et al, 2008).
La urbanización se caracteriza generalmente por una agregación de la población humana junto con un aumento en el consumo de energía per cápita (Liu, 2009). La urbanización también produce una extensiva modificación del paisaje (Luck y Wu, 2002). Si este proceso de urbanización continúa en el futuro, es probable que se vea acompañado por un aumento espectacular en el consumo de agua, de tierra, de energía y de recursos minerales. Un análisis a nivel nacional de la oferta y la demanda de los principales recursos naturales, incluidos los minerales estratégicos y los combustibles fósiles en China mostró que el país carece de suficientes recursos naturales para satisfacer las demandas exigidas para la industrialización y modernización en el futuro (Shen et al., 2005). Los resultados han sido corroborados por estudios de casos a nivel de la ciudad de Shenzhen (Güneralp y Seto, 2008), Dongtan (Cheng y Hu, 2010], and Zhangye City en el noroeste de China (Wang et al., 2009).
La urbanización ha dado lugar a varios efectos irreversibles en la estructura, función y dinámica de los sistemas ecológicos a través de una amplia gama de escalas espaciales debido a la pérdida de tierra arable, la destrucción del hábitat y la disminución de la cobertura vegetal natural (Luck y Wu, 2002).
"The Guidelines on best practice to limit, mitigate or compensate soil sealing", resultado del foro celebrado en Bruselas en Julio de 2012 sobre Medioambiente, define el proceso de "soil sealing" como la cobertura permanente de una superficie de tierra y su suelo por materiales de origen artificial por ejemplo a través de construcciones o carreteras (Soil Sealing Guidelines, 2012).
En el X Congreso Nacional de Medio Ambiente se advirtió que a nivel europeo, los mayores impactos originados por el sellado del suelo se producen en zonas intensivamente urbanizadas; como las correspondientes al centro de Europa, las costas mediterráneas y algunas áreas montañosas que se ven sometidas a profundas reorganizaciones espaciales a consecuencia del turismo de masas (CONAMA, 2010).
La producción de alimentos tendrá que aumentar para satisfacer la demanda mundial proyectada. La rápida urbanización e industrialización en los países en desarrollo han consumido grandes cantidades de tierra cultivable (Liu et al., 2010). El consumo de tierras de cultivo afecta a la sostenibilidad ecológica, ya sea directamente a través de la conversión del uso del suelo, o indirectamente como resultado de los cambios y la huella que deja en el paisaje (Liu et al., 2008 y Morello et al., 2000).
Una mala praxis en materia de ordenación del territorio en combinación con un modelo de desarrollo turístico poco sostenible y respetuoso con el medio ambiente ha desencadenado

severos impactos ambientales, de marcado carácter irreversible, sobre el medio natural y sociocultural (Logar, 2010). Entre estos impactos irreversibles destaca por magnitud e importancia el sellado de suelo o “soil sealling” definido como la pérdida funcional del suelo para el desarrollo de otros usos, como el agrícola y ganadero, lo que introduce el concepto de “riesgo de seguridad alimentaria” o “security food risk” ante la falta de suelo para la producción agrícola, y el de préstamo de tierra o “land take” ante la necesidad de recurrir a otros dominios geográficos para la producción agrícola. Por ende, el sellado del suelo constituye un perfecto “*indicador*” que contribuye a diagnosticar en qué sentido se está practicando una correcta ordenación del territorio en todo su sentido.

Todo lo expuesto anteriormente evidencia de una manera genérica la problemática existente a nivel mundial con respecto a un proceso evidente de pérdida de suelos destinados a usos tradicionales relacionados con actividades del sector primario (agricultura y ganadería), para usos destinados a actividades relacionadas con sectores económicos ligadas al sector secundario y terciario (industria, construcción, transportes y turismo).

Dentro de este marco teórico, el presente trabajo se centrará en la práctica en el estudio del proceso de “urban sprawl” y de “soil sealing” en una zona geográfica elegida como caso de estudio de la Región de Murcia, y en los cambios que se han producido en el uso de su suelo vinculados a la actividad turística que se ha producido a lo largo de un marco espacio temporal sobre la base de la aprobación de las “Directrices y Plan de Ordenación Territorial del Litoral de la Región de Murcia” (DPOLT, 2004) y su transferencia al planeamiento municipal.

3. Materiales y métodos

3.1 Área de estudio

La zona elegida como caso de estudio es el área geográfica integrada bajo la frontera adminitrativa del término municipal de "Los Alcázares", ubicada en el “Campo de Cartagena” y perteneciente a la Comunidad Autónoma de la Región de Murcia (Fig. 1). Este municipio costero es un paradigma de la denominada “burbuja vinculada” asociada a la actividad turística en el que en las últimas décadas el fenómeno de crecimiento y expansión urbana ha alcanzado una magnitud considerable en la última década.

El "Campo de Cartagena" es una zona agrícola que abarca casi el 10% de la provincia de Murcia (SE España). Es una de las zonas más representativas agronómicas y el 85% de su territorio se dedica a actividades agrícolas (CREM, 2002)

Es una llanura suavemente inclinada que se extiende desde la vertiente sur de la sierra de Carrascoy hacia Cartagena y el "Mar Menor". Los Alcázares tiene complejas dinámicas socio-económicas donde las actividades agrícolas juegan un papel muy importante.

Los datos meteorológicos de los últimos 30 años apuntan a una temperatura media de 17,5 º C y una precipitación media anual de 300 mm . Estos datos y la evapotranspiración potencial de la zona (cerca de 900 mm) definen , según el Soil Survey Staff (1999), un edafoclima caracterizado por un régimen de humedad del suelo arídico y un régimen de temperatura del suelo térmico.

Geológicamente es una llanura en la Zona Bética cubierto por sedimentos continentales recientes derivados de la erosión de las zonas topográficamente más altas que han formado un horizonte ócrico superficial y un subsuelo con horizonte cálcico o petrocálcico.

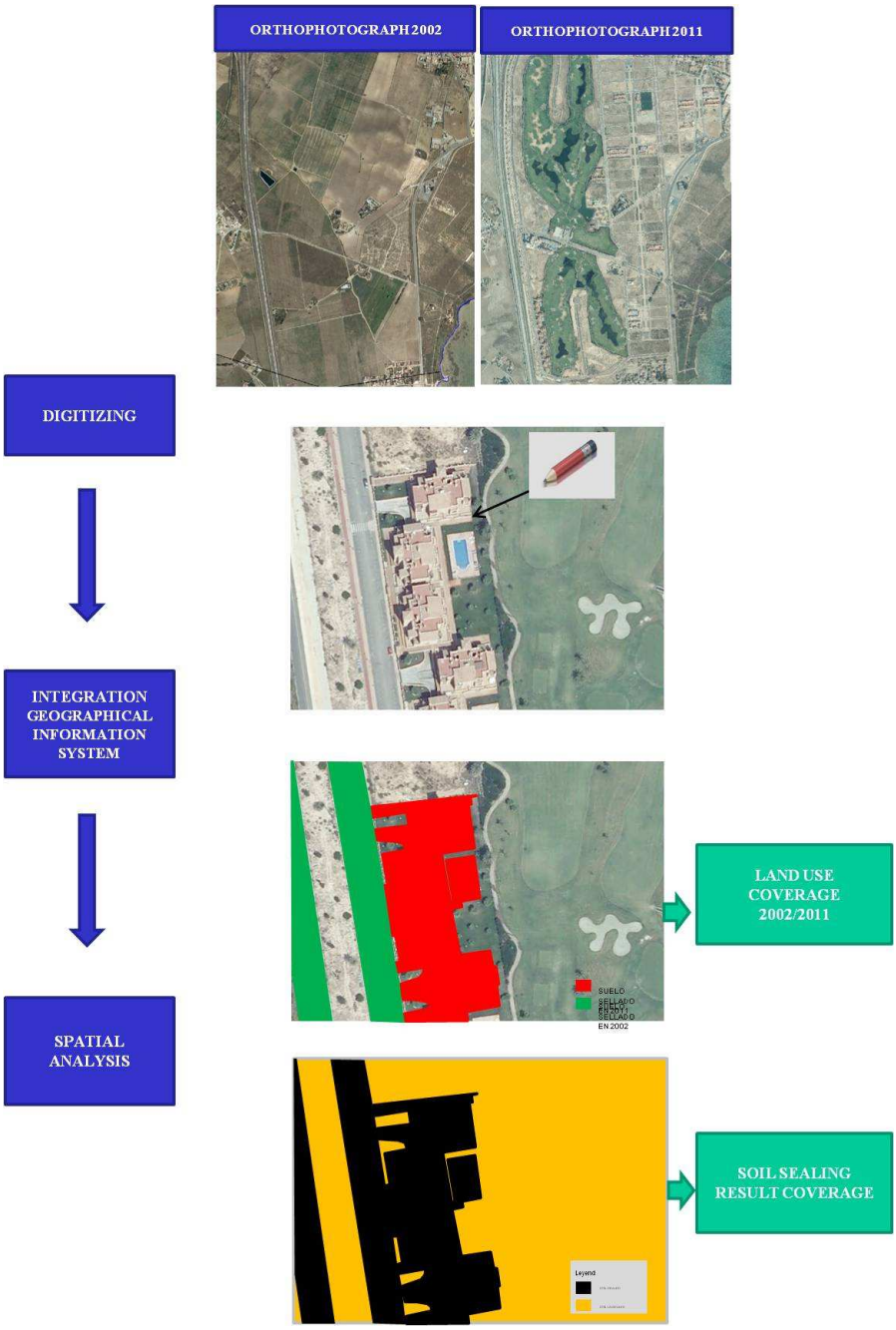
Figura 4 **– Área de Estudio: Municipio de los Alcázares**

Fuente: Elaboración propia.

3.2 Análisis SIG del sellado del suelo

La base metodológica utilizada responde a la captura e integración de la información espacial relativa a los usos del suelo vinculados con el desarrollo de la actividad turística a través de la serie diacrónica de imágenes satelitales y ortofotos digitales pertenecientes al Programa Nacional de Ortofotografía Aérea Española (PNOA) que corresponde a la fotografía aérea tomada en los vuelos realizados entre los años 2002 y 2011.
La digitalización inicial del uso del suelo para cada uno de los años indicados se hizo conforme a los suelos sellados y sin sellar, seguido de la aplicación de un modelo de análisis espacial por medio del Sistema de Información Geográfica " ArcGis 9.3" siguiendo la metodología denominada "intersección o cruce de mapas nominales u ordinales".
Para identificar el suelo sellado entre 2002 y 2011 se utilizó un análisis por superposición. Esta metodología consiste en el cruce de categorías de dos imágenes, cuyos valores temáticos pertenecen a una escala nominal u ordinal, dirigida a generar una nueva capa de información donde se muestren los posibles cruces de categorías de las capas de origen permitiendo determinar los cambios que del uso del territorio han tenido lugar (Fig. 2).
Como el suelo sellado no se distribuye de manera uniforme con respecto a la calidficación urbanística de los tipos de suelo o la calidad del suelo, se calculó el área sellada de los diferentes tipos de suelo de la superficie total del municipio de "Los Alcázares", así como también se superficiaron los nuevos suelos urbanos creados entre 2002 y 2011 con el objetivo de determinar el impacto de la urbanización realizada para dar respuesta a la demanda turística.

Figura 2 **– Esquema metodológico**



Fuente: Elaboración propia.

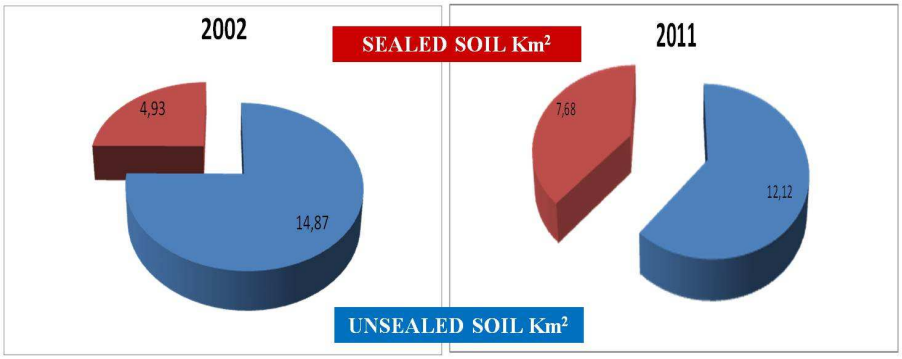
4. Resultados y discusión

El término municipal de Los Alcázares cuenta con una superficie de 19.800.000 m^2. Realizada la digitalización de las superficies ocupadas por nuevas urbanizaciones vinculadas al desarrollo

de un turismo de segunda residencia y de los diseminados que aparecen en las zonas rurales, el análisis reveló que la superficie de suelo sellado era de 4.934.725 m^2 (493,4 ha) en el año 2002 y de 7.683.069 m^2 (768,3 ha) para el año 2011, lo que supone un incremento de superficie sellada entre el intervalo temporal analizado de 2.748.344 m^2 (274,8 ha). Para todo el municipio, el porcentaje de los suelos sellados aumentó del 4,3% en 2002 al 7,7% en 2011 (Fig. 3)

Se observó que la mayor cantidad de suelo sellado se concentra en el área litoral, seguido por las zonas interiores, donde el sellado afecta por completo a suelos con alto potencial agrícola. Por otra parte, el porcentaje de suelo sin sellar dentro de los nuevos suelos urbanos desarrollados en los últimos diez años es sólo el 0,87% lo que lleva a un impacto crítico en el medio ambiente.

Figura 3 **– Evolución del sellado de suelo en el municipio de Los Alcázares**



Fuente: Elaboración propia.

5. Conclusiones

Las nuevas urbanizaciones realizadas en el intervalo temporal comprendido entre los años 2002 y 2011 evidencian un fuerte impacto sobre el recurso suelo suscitado por la pérdida de su funcionalidad agrícola y su sellado total por coberturas impermeables asociadas al desarrollo de un modelo de turismo vinculado a la segunda residencia.

En este sentido se ha de destacar que entre los impactos que ha conllevado el sellado de suelos en el término municipal de los Alcázares destacan:

- Una pérdida de suelos fértiles ya que la aptitud de los suelos que conforman la superficie del término municipal de Los Alcázares viene caracterizados por ser ricos en nutrientes y por tanto estar dotados de un amplio potencial agronómico. Así, la reducción de un 13,88% del suelo agrícola comporta una disminución de la fuente de ingresos de origen agrario tanto en la economía local como en la regional de gran importancia a corto, medio y largo plazo frente al modelo de ingresos suscitado por el urbanismo.
- Un incremento de la escorrentía de agua superficial que da lugar, ante fenómenos hidrometeorológicos de carácter extremo, a inundaciones como las acaecidas en el pasado mes de septiembre de 2012 que implican un importante gasto público: a corto plazo, como consecuencia de las intervenciones de urgencia que se deben acometer y a largo plazo, ya que se debe de realizar una inversión considerable en la mejora del sistema de recogida de

pluviales y encauzamiento de los cauces principales de las ramblas a las que son vertidas las mismas.
- Una disminución de la capacidad de recarga de los acuíferos subyacentes en el territorio analizado, lo que se traduce en una disminución de los recursos hídricos disponibles tanto para el riego como para el consumo humano. En este sentido el territorio analizado está caracterizado por una marcada aridez y un importante déficit hídrico lo que hace preciso recurrir a inversiones en materia de obra pública a fin de abastecer las necesidades hídricas mínimas básicas de la población y poblamiento del territorio analizado.
De este modo los resultados obtenidos evidencian que se ha de proceder a una revisión urgente de las normativas de planeamiento de carácter municipal y supramunicipal en materia de planeamiento urbanístico en las que se contemple el suelo como un recurso no renovable capaz de por sí de generar riqueza en todas las vertientes
Por ende y a modo de conclusión general al presente trabajo, se ha de destacar que tanto los agentes públicos como los privados deben considerar en sus modelos de desarrollo turístico el recurso suelo como indicador básico para lograr la viabilidad de los mismos a largo plazo.

Bibliografía

ALPHAN, H. *Land-use change and urbanization of Adana*, Turkey. In: Land Degradation and Development, vol. n. 14 [6], 2003, p. 575-586.

BRUECKNER, J. K. y **FANSLER,** D.A. *The economics of urban sprawl: Theory and evidence on the spatial size of cities*. In: The Review Economics and Statistics, vol. n. 65 [3], 1983, p. 479-482.

BRUECKNER, J.K. *Urban sprawl: Diagnosis and remedies*. In: International Regional Science Review, vol. n. 23, 2000, p. 160-171

CHEN, J. *Rapid urbanization in China: a real challenge to soil protection and food security*. In: Catena, vol. n. 69, 2007, p. 1-15.

CHENG, H. y **HU**, Y. *Planning for sustainability in China´s urban development: status and challenges for Dongtan eco-city project*. In: Journal of Environmental Monitoring, vol. n. 12[1], 2010, p. 119-126.

CREM, *Anuario Estadístico de la Region de Murcia. Centro Regional de Estadistica de la Comunidad Autónoma de la Región de Murcia*, 2002, p. 446

DOWNS, A. *Some realities about sprawl and urban decline*. In: Housing Policy Debate, vol. n. 10[4], 1999, pp. 955–973.

EEA. *The European Environment Agency*. In: Proceedings of the Technical Workshop on Indicators for Soil Sealing Copenhague, inf. Técn. N. 80, marzo de 2001.

EWING, R. Los Angeles-Style sprawled desirable? *Journal of the American Planning Association* 1997; 63[1]: 107–126. (1997)

GORDON, P. y **RICHARDSON**, H. *Critiquing sprawl's critics*. In: Policy Analysis, vol. n. 365, 2000, p. 1–18.

GREGORY, P.J. y **INGRAM**, J.S.I. *Global change and food and forest production: future scientific challenges.* In: Agriculture, Ecosystems and Environment, vol. n. 82, 2000, p. 3-14.

GRIMM, N.B. et al. *Global change and the ecology of cities.* In: Science, vol. n. 319, 2008, p.756-760.

GÜNERALP, B. y **SETO**, K.C. *Environmental impacts of urban growth from an integrated dynamic perspective: a case study of Shenzhen, South China*. In: Global Environ Change, vol. n. 18[4], 2008, p. 720-735.

HABIBI, S. y **ASADI**, N. *Causes, results ad methods of controlling urban sprawl*. In: Procedia Engineering, vol. n. 21, 2011, p. 133-141.

LOGAR, I. *Sustainable tourism management in Crikvenica, Croatia: An assessment of policy instruments*. In: Tourism Management, vol. n. 31[1], 2010, p. 125-135.

SHU-LI Huang et al. *The transition to an urbanizing world and the demand for natural resources*. In: Environmental Sustainability, vol. n. 2, 2010, p. 136-143.

LIU, Y.S. et al. *Spatio-temporal analysis of land-use conversion in the eastern coastal China during 1996-2005*. In: Journal of Geographical Sciences, vol. n. 18, 2008, p. 274-282.

LIU, Y. *Exploring the relationship between urbanization and energy consumption in China using ARDL and FDM*. In: Energy, vol. n. 34[11], 2009, p.1846-1854.

LIU, Y.S. et al. *Analysis of arable land loss and its impact on rural sustainability in Southern Jiangsu Province of China*. In: Journal of Environmental Management, vol. n. 91, 2010, p. 646-653.

LUCK, M. y **WU**, J. *A gradient analysis of urban landscape pattern: a case study form the phoenix metropolitan region, Arizona, USA*. In: Landscape Ecology, vol. n. 17, 2002, p. 327-339.

MIESZKOWSKI, P. y **MILLS**, E.S. *The causes of metropolitan suburban*. In: Journal of Economic Perspectives, vol. n. 7[3], 1993, p. 135-47.

MORELLO, J. et al. Urbanization and the consumption of fertile land and other ecological changes: the case of Buenos Aires. In: *Environment and Urbanization*. Vol. n. 12, 2000, p. 119-131.

SHEN, L. et al. *Urbanization, sustainability and the utilization of energie and mineral resources in China*. In: Cities, vol. n. 22[4], 2005, p. 287-302.

WANG, Y. et al. *Water scarcity and water use in economic systems in Zhangye City, Northwestern China*. In: Water Resource Management, vol. n. 23[13], 2009, p. 2655-2668.

RIMETTERE IN MOTO E LAVORARE IL TEMPO PER PRENDERSI CURA DEI TERRITORI CONTEMPORANEI

Lidia Decandia[37]

Abstract

Il saggio intende problematizzare e argomentare l'idea che le sopravvivenze del passato presenti nei territori contemporanei non debbano essere trattate come immagini e simulacri di un tempo che non è più, ma piuttosto come dei sintomi, dei segnali, degli inciampi di tempo che possono aiutarci a comprendere e ad avere cura del nostro presente. Un presente che non è una terra desolata e priva di qualità, ma piuttosto un mare che contiene abissi, grovigli vortici in cui si mescolano diverse temporalità.
In questo senso il passato, contenuto nel territorio, può essere inteso come una sorta di grande inconscio con cui fare i conti per avviare un lavoro di smontaggio, attraverso cui sciogliere quei grovigli che bloccano il nostro presente, ma anche come un lavoro di scavo che potrebbe aiutarci a portare alla luce perle inabissate, liberare energie sepolte, profezie di futuro dimenticate che potrebbero contribuire a ripensare il nostro presente. E' partendo da questo presupposto che si vuole introdurre il tema della cura.
L'idea attorno a cui si intende lavorare è quella di esplorare questo concetto partendo dal presupposto che sia proprio attraverso questo lavoro complesso di erosione e di scavo in profondità che occorra ripartire per stabilire relazioni profonde e significanti con il territorio. Un territorio che non può più essere inteso come una superficie a cui sovrapporre qualsiasi contenuto, ma piuttosto semmai come un "campo di energie" che contiene placente d'ombra, latenze, memorie che entrano in collisione col presente.

Parole chiave: territorio, tempo, memoria, cura

3. Impronte

"*Ogni forma conserva una vita. Il fossile non è più semplicemente un essere che ha vissuto, è un essere che vive ancora addormentato nella sua forma*"

G. Bachelard

Trame superstiti di antichi paesaggi, vecchi manufatti, brani di città antiche, rovine, si disseminano nelle pieghe dei territori della post metropoli contemporanea. Testimonianze infinitamente preziose anche se frammentate. Come dei lapsus, degli stracci lasciati a caso, o come dei vecchi liuti abbandonati che nessuno suona più, queste impronte di tempo sbalzano nello spessore del presente. Lettere superstiti di antiche scritture interrotte, difficili da decifrare,

[37] Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica, Università degli Studi di Sassari. Sede gemmata di Alghero, Palazzo del Pous salit, Piazza Duomo 4 07041 Alghero. Email: decandia@uniss.it

si incuneano nelle pagine dei nostri ambienti di vita, rendendo intricata la complessa lettura dei mutamenti contemporanei.
Come "stelle", provenienti da mondi lontani, questi segni muti lanciano messaggi, ci mettono in contatto con una realtà molto più ampia da quella con cui siamo abituati a fare i conti e ci costringono a entrare in rapporto con quella temporalità complessa, quarta dimensione dello spazio, da cui prende forma il nostro presente.
Come orme sulla sabbia, ci indicano, infatti, che qualcuno che non c'è più, testimone di una società scomparsa (Ricoeur, 1994), è passato di là. E tuttavia queste sopravvivenze, pur rimandando ad un tempo lontano, sono qui dinanzi a noi. La loro presenza disorienta il tempo, lo apre. Lo rende più complesso. Lo anacronizza.
Questi oggetti, queste "rovine" che, che come direbbe la Zambrano, fanno emergere in superficie "un tempo che è stato vinto e che poi ha vinto il passare del tempo" (Zambrano, 2008, p. 230), ci pongono di fronte ad una temporalità in cui falde di passato e punte di presente, così come Bergson e Deleuze, hanno magistralmente osservato, non si dispongono in una semplice successione lineare, ma coesistono (Deleuze, 200;1 Bergson 2002 e 2004).

4. Giocare sui due tavoli del tempo

Questi segni e questi oggetti, potremmo dire, parafrasando Didi-Huberman, infatti "giocano contemporaneamente sui due tavoli del tempo: sulla lunga durata e sull'istante presente" (Didi-Huberman, 2009, p. 20). Da un lato ci fanno entrare in relazione con il passato: il tempo in cui sono stati costruiti; ci parlano di qualcosa che è successo in un tempo molto lontano. Dall'altra essi non solo sono nel presente, ma portano con sé le tracce di un tempo continuamente operante. Noi non abbiamo, infatti, dinanzi a noi quegli oggetti, così come sono stati costruiti allora, ma abbiamo quegli oggetti che sono giunti nel presente, attraverso le continue trasformazioni prodotte nel trascorrere del tempo. Essi materializzano "un divenire che dura", un cambiamento che costituisce la sostanza stessa di quegli oggetti. Il loro essere non si confonde solo con l'essere presente, ma si allarga a contenere un passato che coesiste con esso.
In un certo senso potremmo dire – riprendendo Proust – che questi segni, nella loro apparente fragilità, in quanto costituiscono delle impronte di tempo, "occupano un posto ben altrimenti considerevole, accanto a quello così angusto, riservato loro nello spazio, un posto al contrario occupato a dismisura – poiché essi toccano simultaneamente età così lontane l'una dall'altra, tra le quali tanti giorni sono venuti a interporsi – nel tempo (Proust, 1978, p. 391).
Come giare sigillate, ognuno di questi segni porta dunque con sé qualcosa che va oltre la sua stessa materialità tattile e visiva: un cono di virtuale di memorie da cui è emerso e in cui si distende. Cono di memorie in cui convivono voci, storie, affetti, percezioni, colori, profumi, ricordi, latenze, rimozioni, significati, sogni, progetti da cui ognuno di questi segni ha preso forma e insieme aspettative incompiute, progetti non realizzati, possibilità a cui la forma stessa di questi oggetti non è riuscita a dare espressione, ma che magari in quel tempo erano nell'aria e che oggi giacciono esitanti, attendendo di essere guardati per venire nuovamente alla luce.
Ognuno di questi segni, nel momento stesso in cui ha preso vita, ha rappresentato, infatti, solo una delle tante possibilità che potevano essere espresse. Come ci fa osservare Deleuze ogni soluzione trovata in un dato momento della storia "rappresenta, infatti, un successo relativo, confrontata al movimento che l'inventa, rappresenta ancora uno scacco relativo: la vita come movimento si aliena nella forma materiale che suscita; attualizzandosi e differenziandosi perde il contatto con il resto di se stessa" (Deleuze, 1966, p. 94).

Nel suo continuo trasmutare ognuna di queste sopravvivenze è stata inoltre riusata, colorata di diversi investimenti di senso, ricoperta di cristalli di pensiero e di affetto, che l'hanno continuamente trasformata facendola diventare un ponte fra le generazioni. Di tutto questo ogni sopravvivenza porta il segno, conserva, nelle profondità, memoria.
Potremmo allora dire, cambiando registro di linguaggio, che i segni che giungono dal passato costituiscono "soltanto i punti notevoli, le figure emergenti che si stagliano in un mare profondo di memorie da cui sono emersi, in quel "virtuale – direbbe Deleuze – che è la dimensione indefinita e senza frontiere di ciò che poteva e può realizzarsi. Non un doppio fondo della realtà, bensì la sua superficie effettiva e perciò potenziale, quella che egli, chiama nel suo lessico 'campo di immanenza' e al quale ogni atto, ogni attuale si ritaglia come un punto o la punta del qui e ora rispetto al 'non ancora': punta irrisoria se viene scissa, come normalmente accade, da quel cono che fa sì che ogni evento si distenda in un orizzonte di virtualità, ovvero come dice Bergson abbastanza sorprendentemente – nella sua memoria" (Rovatti, 2001, p. XIV).
E' proprio questa dimensione "reale ma non attuale" – come direbbe Proust , "che risiede non nell'apparenza dell'oggetto, ma a una profondità in cui tale apparenza conta ben poco" (Proust, 1978, p. 213) a complessificare la lettura del nostro territorio contemporaneo. Proprio perché in esso sono presenti queste sopravvivenze che portano con sé un passato che non passa e che il territorio trascina con sé via via che si evolve, come una sorta di "placenta d'ombra", esso non può essere immaginato come una semplice estensione continua in cui ciò che esiste è solo ciò che si vede, così come la rappresentazione classica ci aveva abituato; ma deve piuttosto essere concepito, come una sorta di spazio-tempo a più dimensioni, in cui il passato "coesiste virtualmente con il presente" (Deleuze 1966, p. 42). Una sorta di mare increspato, in continuo mutamento, in cui nell'orizzonte contemporaneo temporalità discontinue, fatte di tanti fili disgiunti e sfilacciati,si intrecciano per dar forma alla superficie del presente. E tuttavia come nella superficie del mare, anche nel territorio, l'orizzonte del presente non appare bloccato e solidificato nella dimensione di una piatta contemporaneità senza spessore, ma animato da memorie, forze ed energie che non si vedono, ma che lavorano continuamente per produrre cambiamento.

5. Complessificare la lettura del presente: i rapporti non lineari fra le diverse temporalità

In questo mare il rapporto fra le diverse temporalità è tutt'altro che lineare. Appare invece determinato dal continuo mescolarsi di onde, risacche, vortici, correnti, che talvolta arrivano da lontano o giungono dal fondo. In questo senso dobbiamo immaginare il tempo che da forma al territorio non come ad una successione progressiva di strati sovrapposti da srotolare secondo un unico racconto. Ma come una storia fatta piuttosto di continui rimescolamenti, montaggi e smontaggi, fratture, sopravvivenze e anacronismi, cesure, regressioni, ritorni spesso inattesi.
Una storia in cui "il tempo – come suggerisce ancora Didi-Huberman "più che scorrere lavora" (Didi-Huberman, 2002, p. 294) attraverso un movimento continuo, che determina scivolamenti, cadute e rinascite, seppellimenti e risorgenze, decomposizioni e ricomposizioni, tensioni e latenze, colpi e contraccolpi. Come l'acqua tormentata di un fiume, questo tempo "non scorre in maniera lineare e continua da monte a valle, ma si muove secondo modalità più accidentate facendo i conti, sotto la superficie trasparente nel suo letto più profondo con le rocce crollate dalla montagna, i ciottoli frantumati, i sedimenti, le impronte geologiche, le sabbie mosse da un ritmo completamente diverso da quello che opera sopra" (id. p. 295). E in cui spesso sono

proprio gli ostacoli invisibili alla superficie a creare d'improvviso degli anacronismi, dei vortici alla superficie del presente .
In questo senso il territorio appare dunque come l'esito dinamico di un inarrestabile processo di formazione. Un processo in cui può accadere che il crollo multiplo di blocchi di presente possa fare riaffiorare molteplici livelli di passato. Oppure che, al contrario, l'affermarsi di nuove forme di appropriazione o l'edificazione di nuove parti possa rimuovere mettere in latenza antichi spazi e vecchie modalità d'uso che magari successivamente possono talvolta anche essere nuovamente riscoperte.
Proprio per questo possiamo immaginare il tempo del territorio, più come un tempo psichico che un tempo storico. Una sorta di inconscio in cui il passato non solo non viene estinto da quel che viene dopo; ma continua a sussistere condizionando potentemente non solo il presente ma anche il futuro.
Non è un caso che Freud, per farci comprendere il processo di stratificazione della psiche umana, abbia utilizzato proprio l'immagine di una città: Roma (Freud, 1930, p. 205-206). E' proprio attraverso questa immagine che egli è riuscito a mettere in evidenza come quelle sopravvivenze possano diventare essenziali non tanto riportare alla luce epoche già consunte, ma piuttosto per smontare, lavorare, rimettere in movimento il passato e potersi riappropriare di una propria soggettività da vivere nel presente.
Come tracce mnestiche, queste sopravvivenze possono aiutarci, infatti, ad interrogare lo spessore considerevole e complesso della contemporaneità. E imparare così a misurarla con il metro della filologia occulta, delle sue tradizioni nascoste, dei suoi impensati e delle sue sopravvivenze. Come dei gheiser che risalgono in superficie da epoche lontane, queste sopravvivenze sono infatti in realtà sintomi, segnali, tracce che rivelano qualcosa di noi. E, in quanto tali, possono aiutarci a comprendere quel paesaggio che ci appartiene, di cui dobbiamo reimparare a prenderci cura, non semplicemente salvando alcuni oggetti, ma riconsiderando quello spessore temporale che lo ha fatto essere quello che è.
Il fatto che questi segni si siano conservati e che alcune altre tracce siano state cancellate, che antiche modalità d'uso siano scomparse o magari rimaste latenti dice qualcosa, infatti, del nostro presente contribuendo a dar forma e consistenza alla trama dei nostri territori contemporanei.
Come osserva Agamben commentando il pensiero di Freud "nel presente convive non solo ciò che si vede del passato ciò che si ricorda, ma anche le rimozioni che entrano a far parte di una latenza …non solo il ricordo, ma anche l'oblio è contemporaneo della percezione e del presente" (Agamben, 2008, p. 101)…ogni presente contiene una parte di non vissuto "ciò significa che non è solo e non tanto il vissuto, ma anche è innanzitutto il non vissuto a dar forma e consistenza alla trama della personalità psichica e della tradizione storica, ad assicurar loro continuità e consistenza. E lo fa nella forma dei fantasmi, dei desideri e delle pulsioni ossessive che incessantemente urgono nella coscienza (individuale o collettiva)" (Agamben, 2008, p. 102).

6. Mettere in moto e lavorare il tempo: costruire dispositivi di conoscenza memoriale generativa

E' proprio dunque interrogando queste tracce, segnali minuti e fragili capaci di giocare su questi due tavoli del tempo, che può diventare possibile, avviare un profondo lavoro di scavo. Un vero e proprio lavoro di regressione archeologica che solo ci può consentire non di conservare, ma di rimettere in movimento, il passato che il territorio porta con sé.

Metterlo in moto in primo luogo per fargli perdere il suo rango originario e trasformarlo in maniera creativa, sciogliendo quei grovigli che bloccano il presente, in fonte di cambiamento e di trasformazione[38]. Ma anche per aiutarci a ritrovare e liberare presenze nascoste che avevamo dimenticato, riaprire sorgenti che avevamo seppellito, estrarre coralli, perle preziose e rare, frammenti dal mucchio di rovine, che potrebbero aiutarci a nutrire, dissetare, ripensare il nostro presente (Harendt, 1995, p. 99)[39].

Solo attraverso questo complesso lavoro di immersione in profondità potremmo riattivare davvero relazioni profonde e significanti con il territorio. Un territorio che non può essere infatti inteso come una superficie a cui sovrapporre qualsiasi contenuto, ma piuttosto come un "campo di energie" che contiene latenze, memorie che entrano in collisione col presente.

Perché questo possa avvenire occorre tuttavia trovare strumenti nuovi attraverso cui far rivivere rigogliosamente quei monumenti accartocciati e imbalsamati chiusi su sé stessi, che oggi non sappiamo più interrogare. Andare oltre le immagini e trasformare "questi segni muti" in veri e propri "segni parlanti" da decifrare, restituendogli quei significati che sono stati erosi, dall'usura dell'abitudine, dall'allentamento della memoria storica e dalla pratica delle generalizzazioni scientifiche. Superare dunque il punto di vista visivo per ricominciare a mettere in relazione il mondo degli oggetti e delle cose con le dimensioni immateriali, le immagini, le voci e i suoni da cui sono stati prodotti. Anziché trattare le tracce che ci giungono dal passato come semplici oggetti da museificare, dobbiamo farle diventare delle scintille capaci di "accendere la miccia esplosiva riposta nel già stato" (Benjamin, 1977, p. 14) e costruire "costellazioni ricche di futuro" in cui il "già stato possa incontrarsi con l'adesso" (ibidem).

A questo proposito gli strumenti di conoscenza e di comunicazione che hanno ridotto "la storia a mera oggettività pietrificata, ad accumulo di dati e oggetti non mediati dalla conoscenza e non illuminati dalla decifrazione e dalla contestualizzazione del loro senso" (Bodei, 2009, p. 55), ci appaiono insufficienti. Così come quella logica classificatoria che, nel disincantare il territorio, ha ridotto questi segni a oggetti inerti, trasformando i monumenti in documenti. Queste forme di conoscenza non riescono infatti a farci entrare in contatto con "il dorso", del territorio, con quello spessore insondabile che si intravede al di là delle superfici. E neppure ci offrono strumenti per aiutarci a smontare e a lavorare questa temporalità complessa; quella "mescolanza composta" che costituisce il tempo del nostro presente.

---

[38] Come osserva Agamben infatti "la regressione archeologica….non serve, a ripristinare uno stato precedente ma a decomporlo, a spostarlo, e, in ultima analisi, ad aggirarlo, per risalire non ai suoi contenuti, ma alle modalità, alle circostanze e ai momenti della scissione che, rimuovendoli, li ha costituiti come origine. Essa è, in questo senso, l'esatto contrario dell'eterno ritorno: non vuole ripetere il passato per consentire a ciò che è stato, trasformando il <<così fu>> in <<un così ho voluto che fosse>>. Vuole al contrario lasciarlo andare, liberarsene, per accedere, al di là o al di qua di esso, a ciò che non è mai stato, a ciò che non ha mai voluto. Solo a questo punto il passato non vissuto si rivela per ciò che era: contemporaneo al presente, e diventa in questo modo per la prima volta accessibile, si presenta come <<fonte>>. Per questo la contemporaneità, la compresenza al proprio presente, in quanto implica l'esperienza di un non vissuto e il ricordo di un oblio, è rara e difficile; per questo l'archeologia che risale al di là del ricordo e dell'oblio, è la sola via d'accesso al presente" (Agamben, 2008, p. 103).

[39] "come il pescatore di perle che arriva sul fondo del mare" potremmo immaginare di raggiungere il passato, "non per riportarlo alla luce, ma per carpire agli abissi le cose preziose e rare, perle e coralli e per riportarne frammenti alla superficie" (Harendt, 1995, p. 99). Harendt, 1995, p. 99).Con "la convinzione – come dice ancora la filosofa – che il mondo vivente ceda alla rovina dei tempi, ma che il processo di decomposizione sia insieme anche un processo di cristallizzazione; che nella «protezione del mare» - nello stesso elemento non storico cui deve cedere tutto quanto si è compiuto nella storia - nascono nuove forme e formazioni cristalline che, rese invulnerabili contro gli elementi, sussistono e aspettano solo il pescatore di perle che le riporti alla luce: come «frammenti di pensiero», come frammenti o anche come eterni «fenomeni originari»" (Harendt, 1995, p. 99). Piccole "miniature di eternità", capaci di concentrare il tempo pieno che unisce e separa il passato dall'avvenire (Hersh, 2009, p. 13).

Dobbiamo pertanto esplorare, utilizzando i linguaggi contemporanei, nuove modalità e nuove forme di narrazione, attraverso cui poter costruire esperienze collettive di rammemorazione e di conoscenza. Processi ed esperienze coinvolgenti in grado di risvegliare memorie assopite, di suscitare risorse di desiderio e di speranza, ma anche di catalizzare e diffondere energie progettuali e creative.
Per questo non possiamo limitarci a costruire luoghi di imbalsamazione e di conservazione, ma dobbiamo provare a realizzare ambienti in cui, utilizzando i linguaggi dell'arte e della poesia, creare forme di conoscenza creative e vitali, produrre memorie germinative, Situazioni che sappiano farci: sviluppare "l'attitudine alla contemplazione non di ciò che c'è ma di ciò che manca" (Balzola, Rosa, 2011, p. 71), costruire ponti tra visibile ed invisibile. Ma anche farci provare una nostalgia aperta in cui come dice Bodei "le cose non sono sottoposte al desiderio inappagabile di ritorno a un irrecuperabile passato, non aderiscono al sogno di modificare l'irreversibilità del tempo, di rovesciare e perpetuare la sequenza di quegli eventi che si presentano una sola volta per tutta l'eternità, ma sono diventate i veicoli di un viaggio di scoperta di un passato carico anche di possibile futuro" (Bodei, 2009, p. 55). Questo è oggi il lavoro che ci attende[40].

Bibliografia

AGAMBEN, Giorgio. *Signatura Rerum. Sul metodo*, Torino. Bollati Boringhieri, 2008.
BACHELARD, Gaston. *La Poétique de l'espace*. Paris. PUF, 1955; trad. it.: *La poetica dello spazio*. Bari. Dedalo, 1993.
BALZOLA, Andrea, **ROSA** Paolo. *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*. Milano. Feltrinelli, 2011.
BENJAMIN, Walter. *Scriften*. Suhurkamp Verlag, 1955; trad. it: *Angelus Novus, Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino, 1955.
BENJAMIN, Walter. *Sul concetto di storia*. A cura di G. Bonola e M. Ranchetti. Einaudi. Torino, 1977.
BERGSON, Henri. *L'evolution creatrice*. Paris. Felix Alcan, 1911; trad.it., *L'evoluzione creatrice*. A cura di F. Polidori. Milano. Raffaello Cortina, 2002.
BERGSON, Henri. *Matiere et memoire: essai sur la relation du corps a l'esprit*. Paris. Alcan, 1908; trad. it.: *Materia e Memoria*. A cura di A. Pessina. Roma-Bari, Laterza, 2004.
BODEI, Remo. *La vita delle cose*, Roma-Bari, Laterza. 2009.
DECANDIA, Lidia. *Sensitive city: costruire la città degli uomini. La profezia di una contro-utopia*. In: *Studio Azzurro, Sensitive city. La città dei portatori di storie*. Milano. Scalpendi, pp. 26-39, 2010.
DECANDIA, Lidia. *Ritessere un rapporto con i luoghi. Il museo come laboratorio di pratiche relazionali e interattive di riappropriazione del territorio*. In: Studio Azzurro, *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Milano. Silvana Editoriale, pp. 186-19, 2011a.
DECANDIA, Lidia. *Sensitive city: la città dei portatori di storie. Intrecciare arte, memoria e nuove tecnologie per costruire nuovi modi di narrare la città.* In: Atti XIV Conferenza Società

[40] In questa direzione si sviluppano le sperimentazioni portate avanti in questi ultimi anni da Matrica. Laboratorio di fermentazione urbana, che dirigo presso la Facoltà di Architettura di Alghero. All'interno del laboratorio, mettendo al lavoro, le premesse teoriche sviluppate in questo saggio, abbiamo realizzato dei particolari contesti di apprendimento collettivo: vere e proprie officine di memoria, di progetto e di azione dedicate al recupero dei nuclei storici, alla creazione di beni pubblici e alla produzione di paesaggio. Cfr. al proposito Decandia (2010, 2011a, 2011b e 2011c) e il sito lastradacheparla.weebly.

Italiana degli Urbanisti "Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze, Torino, 24-26 marzo 2011, **Error! Hyperlink reference not valid.**.
DECANDIA, Lidia. *L'apprendimento come esperienza estetica*. Roma. Franco-Angeli, 2011 c.
DELEUZE, Gilles. *Le bergsonisme*. Paris. Presses universitaires de France, 1966; trad. it.: *Il bergsonismo e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2000.
DIDI-HUBERMAN, Georges. *Devant le temps. Histoire dell'art et anachronisme des images*. Paris. Édition de Minuit, 2000; trad. it: Storia dell'arte e anacronismo delle immagini, Torino Bollati Boringhieri, 2007.
DIDI HUBERMAN, Georges. *L'Image survivante. Histoire del'artet temps des fantômes selom Aby Warburg*. Paris. Éditions de Minuit, 2002; trad. it*: L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*. Torino. Bollati Boringhieri, 2006.
FREUD, Sigmund. *Das Unbehagen in der Kultur*. Berlin. Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930; trad.it 1971: *Il disagio della civiltà*. Torino. Bollati Boringhieri, 1971.
ARENDT, Hannah. *Il futuro alle spalle*, Bologna. Il Mulino, 1995.
PROUST, Marcel. *A la recherche du temps perdu. VIII Le temps retrouvé*. Paris. Gallimard, 1955; trad. it: *Alla ricerca del tempo perduto. VIII Il tempo ritrovato*, Torino. Einaudi, 1978.
RICOEUR, Paul. *Temps e récit III. Le temps raconté*. Paris. Editions du Seuil, 1985; trad.it: *Tempo e racconto III. Il Tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1994.
ROVATTI, Pier Aldo. *Un tema percorre tutta l'opera di Bergson*. In: Deleuze G., Il bergsonismo e altri saggi, a cura di P.A. Rovatti e D. Borca. Torino. Einaudi, 2001.
ZAMBRANO, Maria. *El hombre y lo divino*. México. Fondo de Cultura Económica, Col. Breviario 35, 1955, trad. it. 2001. *L'uomo e il divino*. Roma. Edizioni Lavoro, 2001.

ENTROPÍA, MEMORIA Y PROSPECTIVA

La exploración de un borde paisajístico en la frontera noroeste de México.

Alejandro J. Peimbert[41]

Palabras clave: paisaje, frontera, México, entropía

Resumen
A 110 años de fundada, la ciudad de Mexicali cuenta con un paisaje que marca los contrastes entre la ciudad planeada, la ciudad construida y la ciudad habitada. Este enclave, es el único accidente topográfico de la ciudad y es identificado como una zona de contrastes. Es posible constatar que dichos contrastes son producto de las tensiones entre distintas prácticas: planificar, construir y habitar. Cuando el urbanismo se ve limitado para interpretar las tensiones y conciliaciones entre política, diseño e imaginario, resulta pertinente acercarse a otros mecanismos de lectura.

Este trabajo aborda una exploración ante dichas tensiones que, en conjunto, son la innegable memoria del territorio. Identificar las narrativas del poder, implícitas en el ordenamiento territorial y leer las re-significaciones que los habitantes y transeúntes hacen sobre lo planificado implica remitirse a los ideales del derecho a la ciudad y a las prácticas de la vida cotidiana; aunque no deja de presentar un estrecho enlace con uno de los propósitos del *landscape urbanism*: la recuperación del paisaje en la esfera cultural.

El trabajo es un acercamiento a un borde paisajístico, tangente a la franja fronteriza más transitada de América. La ponencia expone los significados del poder que se revelan en el territorio y, al mismo tiempo, los que subyacen en los espacios de encuentro de dicho borde conocido como “Río Nuevo”. Son inevitables aquellos significados en torno al riesgo.

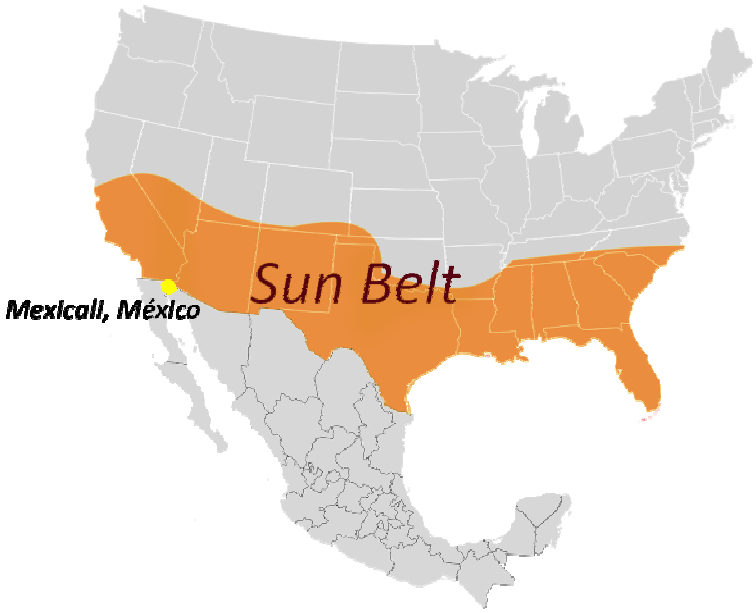
1. Introducción

En Mexicali la entropía se hace visible. Muchas ciudades de la franja estadounidense comprendida entre el paralelo 37 y la frontera con México representan la parte opuesta del ideal de ciudad, de polis griega. Carlos García Vázquez explica el fenómeno por el que atraviesan estos asentamientos, a los cuales se les conoce con el común denominador de Antípolis. Muchas ciudades localizadas en esta franja conocida como *Sun Belt* (Cinturón del Sol) revelan cuatro condiciones que son posibles en la ciudad de Mexicali, ciudad fronteriza del noroeste de México: son inestables, indiferenciadas, insustanciales e inmateriales. Los

[41] Facultad de Arquitectura y Diseño, Universidad Autónoma de Baja California. Unidad Universitaria, Blvd. Benito Juárez s/n Mexicali, B.C., México. C.P.21280. alejandro.peimbert@uabc.edu.mx

procesos de planeación, construcción y uso del espacio en esta ciudad fundada en 1903 se manifiestan en un paisaje sin permanencia, sin diversidad, sin memoria y sin consistencia.[42]

Figura 1– Localización de la ciudad de Mexicali, México. Se muestra el llamado *Sun Belt*



(Cinturón del Sol) de los Estados Unidos de América.

Fuente: Elaboración propia (2013).

Diversas disciplinas se han apropiado de la palabra "entropía", término que proviene de la física, que se asocia particularmente con el segundo principio de la termodinámica y que de acuerdo a una de las definiciones se enuncia que "en un estado de equilibrio, los valores que toman los parámetros característicos de un sistema termodinámico cerrado son tales que maximizan el valor de una cierta magnitud que está en función de dichos parámetros, llamada entropía" (Callen, 1985, págs. 27-28). No obstante, quién inauguró el término fue el físico-matemático alemán Rudolf Clausius desarrollando ideas en torno a la pérdida de energía y postulando la tesis de que en cualquier proceso irreversible una pequeña cantidad de energía térmica δQ se disipa gradualmente a través de la frontera del sistema.[43]

[42] La noción de Antípolis, de acuerdo con García Vázquez, deriva a su vez del neologismo *anti-city* propuesto en un texto del sociólogo norteamericano Lewis Mumford ("The Case Against 'Modern Architecture'") "para calificar la marea suburbial que inundaba las metrópolis norteamericanas de aquellos años [los sesenta] y que negaba las formas y principios de la ciudad tradicional" GARCÍA VÁZQUEZ, Carlos. *Antípolis: el desvanecimiento de lo urbano en el Cinturón del Sol*. Barcelona: Gustavo Gili, 2011. p. 8.

[43] *Véase* CLAUSIUS, Rudolf. *The Mechanical Theory of Heat,* Whitefish: Kessinger Publishing, 2010.

Por su parte, la Real Academia Española define “entropía” como ‘magnitud termodinámica que mide la parte no utilizable de la energía contenida en un sistema’; como ‘medida del desorden de un sistema’; y como ‘medida de la incertidumbre existente ante un conjunto de mensajes, de los cuales se va a recibir uno solo’.[44] Es ciertamente la informática la que -en segundo lugar- ha explotado el término que, cabe hacer hincapié, deriva del griego ἐντροπία, lo cual significa “vuelta” y puede derivar en “transformación” o “evolución”. Otras disciplinas hacen uso del término asociándolo generalmente con la idea de la pérdida de orden como una tendencia natural, entre ellas se encuentran las matemáticas, la astrofísica, la lingüística, la economía, la ecología e, incluso, las artes.

En un lugar de la frontera, a escasos metros de la garita con los Estados Unidos de América, cruza el Río Nuevo; este fue calificado por uno de los representantes más sobresalientes del *Land Art*, Robert Smithson, como un error excitante de la ingeniería, en donde –expresó con este y otros ejemplos en el orbe– la entropía se hace visible:

> Hubo un intento desesperado para tratar de desviar el Río Colorado. El Río Colorado siempre inundó y destruía la zona [conocida como Salton Sea, el lago más grande de California]. Hubo un intento de resguardar al Río Colorado de las inundaciones mediante la construcción de un canal, en México, y esto se hizo ilegalmente. Este canal se inició en el Delta del Colorado y luego se desvío hacia Mexicali, pero lo que ocurrió fue que el río inundó a este canal y el canal se desbordó, inundando de nuevo al Valle Imperial que está por debajo del nivel del mar. Así que se creó el Lago por este error de ingeniería y ciudades enteras quedaron inundadas, el ferrocarril también se sumergió y hubo grandes esfuerzos para tratar de luchar ante este diluvio, pero fue en vano. Desde entonces, la gente ha tenido que vivir con este lago, recientemente estuve por ahí, pasé algún tiempo en Salton City, que es una ciudad de alrededor de 400 personas. […] Así que aquí tenemos un ejemplo de una especie de efecto dominó, donde un error engendra otro error; sin embargo, para mí estos errores son todos curiosamente excitantes –en un cierto modo– yo no los veo deprimentes. (Smithson, 1973)

Figura 2– Propuesta de intervención paisajística derivada del Plan Parcial de Desarrollo Urbano
del Río Nuevo, Mexicali 1991.

[44] Real Academia Española. *Diccionario de la Lengua Española,* 22ª edición, Madrid: Real Academia Española, 2001.

Fuente: Archivo IMIP (1991).

En aquel momento, aún no figuraba en la imaginación de los tomadores de decisiones el proyecto de encausar el Río Nuevo de Mexicali, de desplazar a algunos de los habitantes situados en los lechos bajos ni de proyectar una vialidad de primer orden para establecer un enlace entre los sectores norte y sur de esta ciudad: un error más. Actualmente, el cauce está oculto bajo bóvedas de concreto y ocupado por un eje vehicular que sigue el trayecto del río; amplios solares ocupan los márgenes intersticiales que están a la espera de nuevos equipamientos, en el resto de los bordes se emplazan diversas edificaciones dispersas, sin estar articuladas entre sí y cuyos accesos están casi totalmente condicionados al uso del automóvil. Hace cerca de veinte años (1991) se anunciaba un prometedor plan para convertir este enclave en un lugar conformado por edificios en armonía con vías completas, transitables por diversos medios y plena de áreas verdes. En aquel entonces, el Estado prometía hacer de esto una nueva zona en la ciudad con arquitectura rodeada de zonas de vegetación exuberante (Fig. 2); y ahora, cuatro décadas después de que Smithson se encontrara con este sitio, la arquitectura y el urbanismo han agudizado el intento de borrar sus límites disciplinares. Una categoría que se constituye al borrar dichos límites disciplinares y que, a su vez, atraviesa transversalmente un grupo nutrido de disciplinas, es –justamente– la de “paisaje”.

2. Río Nuevo, ¿lugar o paisaje?

Referirse a paisaje en su acepción más tradicional es hablar de “una porción de la superficie terrestre que puede verse desde un punto determinado y posee un carácter preeminentemente visual”, (Aguilar Díaz, 2012, pág. 124) otras posiciones plantean que éste es un espacio tendiente a ser producido, más que a ser observado. Aguilar Díaz (ibíd.) menciona que “la producción de un paisaje implica que un grupo social que se ha establecido en un lugar tendría que reconocerse en él, orientarse a partir de él, marcar su territorio, nombrarlo e institucionalizarlo.” El lugar, entendido como algo elaborado socialmente, se convierte en paisaje cuando los límites aparentes de aquel se desdibujan o cobran nuevos significados a partir de prácticas verbales. Así, “el paisaje y su lenguaje son un código que se comparte y se usa colectivamente” (ibíd.).

Por ejemplo, llamarle “Río Nuevo” a un territorio de Mexicali que agrupa suelo urbano, infraestructura, edificaciones, espacios abiertos y en el cual se dan determinadas prácticas y se

asignan y replantean diversos lindes, lo convierte en un paisaje; quienes habitamos esta capital del noroeste de México compartimos la singular manera de reconocerlo justo así, “Río Nuevo”.

Figura 3– Solar del Río Nuevo, en el extremo norte. Al fondo se aprecia la frontera con los EUA.

Fuente: Registro fotográfico del autor (2013).

Si se usa al paisaje como categoría de análisis, será inevitable colocarse en medio de una tensión: la que resulta de estar entre la ciudad y lo urbano.

> La ciudad es un sitio, una gran parcela en que se levanta una cantidad considerable de construcciones, encontramos desplegándose un conjunto complejo de infraestructuras y vive una población más bien numerosa, la mayoría de cuyos componentes no suelen conocerse entre sí. Lo urbano es otra cosa distinta. No es la ciudad, sino las prácticas que no dejan de recorrerla y de llenarla de recorridos. […] el espacio urbano resulta de un determinado sistema de relaciones sociales cuya característica singular es que el grupo humano que las protagoniza no es tanto una comunidad estructuralmente acabada –a la manera de las que la antropología ha venido asumiendo como su objeto tradicional de estudio–, sino más bien una proliferación de marañas relacionales compuestas de usos, componendas, impostaciones, rectificaciones y adecuaciones mutuas que van emergiendo a cada momento, un agrupamiento polimorfo e inquieto de cuerpos humanos que sólo puede ser observado en el instante preciso en que se coagula, puesto que está destinado a disolverse de inmediato (Delgado, 2007, págs.11-12)

Ante el uso de la noción de paisaje y la eclosión del *landscape urbanism*, sería más honesto que los arquitectos y planificadores del espacio público habláramos de “recuperación de la ciudad”. James Corner nos habla de este tipo de recuperación misma que ya vemos cristalizada en un número importante de proyectos de intervención en el espacio público.

Corner argumenta que en esencia se trata de una reaparición del paisaje en la esfera cultural después de años de negligencia e indiferencia.[45]

> La recuperación de sitios puede ser medida en tres vías: primero en términos de recuperación de la memoria y el enriquecimiento cultural del tiempo y lugar; segundo, en términos de un programa social y de utilidad, como el desarrollo de nuevos usos y actividades; y, tercero, en términos de una diversificación y sucesión ecológica (Corner, 1999, 13).

Pero, ¿por qué hablar de recuperación? El Río Nuevo es reconocido por las estadísticas como uno de los cuerpos de agua más contaminados del mundo y que recorre la ciudad con un olor fétido;[46] justamente ahí hacen un nudo intenso las tensiones de planear, construir y habitar la ciudad. La fallida intervención urbana de este borde paisajístico es una evidencia de nuestro desconocimiento de la entropía, al mismo tiempo que advierte una distancia significativa que media entre, lo que Jordi Borja identifica como las tres ciudades que son una sola a la vez: la oficial, la real y la ideal.[47]

Ante este panorama, algo que derivaría de este trabajo es identificar las representaciones sociales que se construyen en los espacios públicos del Río Nuevo en Mexicali, producto de la instauración, la construcción y la apropiación del paisaje. Se parte del presupuesto de abordar este paisaje urbano a partir de las intersecciones entre planear, construir y habitar la ciudad como una vía hacia una auténtica recuperación: recuperación de la memoria, del uso y de la diversidad.

¿Con qué medios es posible acercarse a lo culturalmente significativo de estas intersecciones? Manuel Delgado, con textos como *El animal público* (1999), *Sociedades movedizas* (2007) y *El espacio público como ideología* (2011), expone que en el espacio urbano existe de forma intrínseca la confrontación. La posición crítica de este autor, su visión antropológica y –en particular– su lente que invita a la etnografía en los espacios urbanos, resultan cardinales para construir una interpretación en cuanto a las prácticas que engloban el cómo se planea, se construye y se habita el espacio público en Mexicali y cómo acontece lo propio en el Río Nuevo.

Al hacer etnografía en el Río Nuevo y cartografiar lo registrado, se hace posible hablar con pertinencia de *desterritorialización*, la cual es definida como algo "usado repetidamente en los últimos años no sólo para dar cuenta de la relación de los sujetos con el territorio (físico) en el acto del desplazamiento, sino también para plasmar la idea de movimiento y cambio tanto en relación a los seres humanos, como con referencia a bienes, símbolos e imaginarios" (Szurmuk; McKee, 2009, 80-81) Al mismo tiempo es utilizado para referirse a "fenómenos relacionados con la migración, la relación entre economía, sociedad y Estado, así como para hablar de la memoria y el anonimato en dinámicas sociales que se desprenden del desplazamiento" (Ibíd., 81).

[45] Véase CORNER, James. "Recovering Landscape as a Critical Cultural Practice" y Sébastien Marot, "The Reclaiming of Sites". En CORNER, James (ed). *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*. Nueva York: Princeton Architectural Press, 1999, 1-26; 45-58.

[46] Sobre esta problemática véase: TAPIA LANDEROS, Alberto. "Agua, aire, fuego, tierra, elementos sin frontera", en AAVV. *La frontera interpretada: procesos culturales en la frontera noroeste de México*. Mexicali: UABC, 2005. 155-157.

[47] Véase BORJA, Jordi. *La Ciudad Conquistada*, Madrid: Alianza, 2007. 11-30.

3. Etnografía, un posible acercamiento

La información producida en torno a la ciudad de Mexicali ha tendido a describir cómo se definen y transforman físicamente los espacios; han sido más los productos que se refieren al territorio como un espacio físico obediente al mercado inmobiliario, ajustable a una estructura vial dada o a las factibilidades de infraestructura. Para traspasar estos alcances y aproximarse a las formas de interacción entre habitantes es necesario producir información sobre lo urbano, abonándola a aquella que se ha producido sobre la ciudad. Delgado (2007, pág. 15) enfatiza que "más allá de los planes y los planos, lo urbano es otra cosa".

Es necesario acudir a técnicas que permitan el auténtico acercamiento a las interacciones; ya no se pretende conformar una lectura de la ciudad, se busca explorar lo urbano. Esto implica un giro a los modos en que se aprecia y se interviene el espacio público, el "espacio urbano real".

Para ello es importante apelar a la tradición académico-intelectual de la antropología urbana, reconociendo que su escenario de investigación y de acción no es privativo de la disciplina. Aguilar Díaz (2012, pág. 115) recoge tres puntos en torno a la peculiar forma de pensar a la ciudad en la que importan los sujetos y sus prácticas, y todo lo que ello implica:

> La importancia de la etnografía para producir información sensible sobre el mundo urbano.
>
> La reafirmación del interés por un enfoque holístico en el cual las dimensiones del mundo social se articulen.
>
> La recuperación de la perspectiva antropológica de corte *emic* en donde es toral el punto de vista del actor de la situación.

Si se toma al espacio público de la ciudad como objeto de estudio y se acude al método etnográfico es posible resaltar el carácter heterogéneo de estos lugares, proyectándose así las variadas articulaciones de sentido que los caracterizan. Por ejemplo, exponer lo que narra Mario Villaseñor, habitante del Río Nuevo desde que éste sitio lucía como un paisaje natural, permite asimilar que "los recuentos etnográficos sobre lugares toman ya la forma de historias sobre resistencia cultural, en donde los sujetos no son ya unos 'otros' dibujados de manera débil y abstracta, sino sujetos con rasgos y presencias concretas" (Aguilar Díaz, 2012, págs. 138-139). La memoria de quienes cohabitan este paisaje contribuiría sin duda a la recuperación de enclaves como este.

> Una vez se vino una cantidad grande de pescado, se vino a lo que es ahora las Fiestas del Sol […] lo recuerdo muy bien, que la gente andaba ahí en el agua con arpón […] todo eso fue igual por muchos años, desde cuando llegué yo aquí como a los siete, ocho años, hasta los quince, veinte años.[48]

[48] Entrevista a Mario Villaseñor, Abril 18, 2013.

Figura 4– Plaza Centenario, localizada en el Río Nuevo, Mexicali.

Fuente: Registro fotográfico del autor (2013).

Aquel lugar frecuentado por este habitante que aun reside en las proximidades del Río Nuevo no se asemeja al borde urbano que encontramos en Mexicali, que fragmenta en dos el área urbana, que –ocasionalmente– luce desastroso ante las reacciones de la naturaleza y que, justamente, es ahora el eje vial central de la ciudad.

El Río Nuevo posee un espacio singular, se trata de la Plaza Centenario; esta se define como una plataforma de concreto circular sobre la que se dibuja la alegoría de una cachanilla, planta ligada al valle de Mexicali. Este espacio complementario del *Bosque de la ciudad* le da las espaldas a este pulmón urbano, abriendo sus paramentos hacia la vialidad. Al centro, se levanta un asta bandera monumental para ser vista –según las promesas del proyecto– desde muy diversos puntos de Mexicali. La bandera luce pocas veces, la plaza no tiene actividad constante, la fuente circundante no funciona, la pintura aplicada en muros y pavimentos pierde color por el ardiente sol. ¿Qué sentido tiene este lugar para quienes lo poblamos? La decisiones que respaldan lo ahora erigido parecen partir de cero y borrar de su memoria lo preexistente, incluidas las catástrofes, aquellas que de tanto en tanto siguen cobrando factura de los errores antropogénicos.

El recién fallecido Paolo Soleri, reconocido arquitecto asentado en las inmediaciones del desierto de Arizona, decía “una muy mala idea, muy bien diseñada, sigue siendo una muy mala idea”. Las inundaciones, hundimientos y otros daños materiales los seguimos concibiendo como eventos ocasionados por la naturaleza; ¿no será que en realidad nuestro extrañamiento del paisaje ha trascendido en nuestra manera de planear, construir y habitar? En este territorio tangencial la memoria parece borrada por la planificación, oculta por la arquitectura y negada en todo nuestro andar. El Río Nuevo es un paisaje hilvanado por la entropía en el que gobernantes, urbanistas, arquitectos, habitantes y transeúntes seguimos evidenciando nuestras limitaciones.

Bibliografía

AGUILAR DÍAZ, Miguel Angel. “Antropología Urbana y Lugar: Recorridos Conceptuales”. En: GIGLIA, Angela; SIGNORELLI, Amalia (ed). *Nuevas topografías de la cultura*. México: Universidad Autónoma Metropolitana, Juan Pablos Editor, 2012. p. 113-144.

BORJA, Jordi. *La Ciudad Conquistada*, Madrid: Alianza, 2007. 381 p. ISBN: 8420641774

CALLEN, Herbert. *Thermodynamics and an Introduction to Thermostatistics*. Hoboken: John Wiley & Sons Inc, 1985. 512 p. ISBN: 8126508124

CLAUSIUS, Rudolf. *The Mechanical Theory of Heat,* Whitefish: Kessinger Publishing, 2010. 422 p. ISBN: 1165126230

CORNER, James (ed). *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*. Nueva York: Princeton Architectural Press, 1999. 288 p. ISBN: 1568981791

DELGADO, Manuel. *Sociedades movedizas: pasos hacia una antropología de las calles*. Barcelona: Anagrama, 2007. 284 p. ISBN: 9788433962515

GARCÍA VÁZQUEZ, Carlos. *Antípolis: el desvanecimiento de lo urbano en el Cinturón del Sol*. Barcelona: Gustavo Gili, 2011. 144 p. ISBN: 9788425224096

FLAM, Jack. *Robert Smithson: The Collected Writings*. Berkeley: The University of California Press, 1996. 385 p. ISBN: 0520203852

SZURMUK, Mónica; MCKEE IRWIN, Robert. *Diccionario de estudios culturales latinoamericanos*. México: Siglo XXI, 2009. 337 p. ISBN: 6070300602

TAPIA LANDEROS, Alberto. “Agua, aire, fuego, tierra, elementos sin frontera”. En AAVV. *La frontera interpretada: procesos culturales en la frontera noroeste de México*. Mexicali: UABC, 2005. 155-157.

GEOGRAFIE DELLA MEMORIA E ZONE DI TRANSIZIONE. Interpretare le possibilità future di salvaguardia dei legami territoriali a Delhi.

Claudia Roselli[49]

Parole chiave : Geografia della memoria, Legami territoriali, India (Delhi), Ecologia del quotidano
Key words : Geography of the memory, Territorial links, India (Delhi), Ecology of everyday

Abstract
Il futuro delle metropoli sarà quello di continuare ad aumentare in dimensioni ed estensioni, fagocitando territorio, oppure ci sarà un momento in cui le cose cominceranno a cambiare, nella consapevolezza collettiva e politica, che è necessario assimilare i concetti di limite e di sostenibilità?
Sembra che le svolte economiche globali abbiano già allertato le menti sensibili verso un necessario cambiamento di rotta nella governance urbana.
Non è più possibile ignorare le trasformazioni, talvolta molto pericolose, in atto nelle nostre città, ed è piuttosto necessario tentare un loro indirizzamento verso passaggi temporali che considerino l'importanza della memoria collettiva, attivando l'engramma giusto per costruire nuove relazioni antropologiche, culturali e sociali.
Nello specifico il paper vuole esaminare la realtà della città di Delhi, la capitale indiana, svelando l'esistenza nel suo corpo di zone di confine territoriali: zone dove ancora è possibile trovare e riconoscere tracce della sua antica origine rurale fatta di mestieri agricoli e artigiani, forni di argilla e terre coltivate. Questa anima della città, costituita da memorie, saperi e relazioni territoriali è stata minacciata, negli ultimi anni, dal desiderio cieco di espansione di imprenditori senza scrupoli e da decisioni non monitorate capillarmente relative ai piani di sviluppo urbanistico, le quali hanno avuto ricadute non prevedibili a spese del territorio e dell'ambiente. Negli ultimi anni, dopo la fine delle aspettative create dai Giochi del Commonwealth, la città ha sviluppato una rete infrastrutturale più veloce, promuovendo l'utilizzo dei mezzi pubblici e creando una rete metropolitana molto efficiente, presupposto iniziale per riconquistare la sua antica fama di città verde. Oltre a queste nuove potenzialità infrastrutturali anche i tessuti connettivi, tra area ed area e le grandi zone di verde urbano (giardini, parchi e foreste) potenziano l'ipotesi di trasformare Delhi in una delle più competitive capitali del futuro.
Per realizzare questa visione è necessario creare vocabolari, strade e linguaggi, capaci di suggerire lo sviluppo di nuovi modelli di insediamenti urbani sopratutto nelle zone più sensibili ovvero laddove avviene l'incontro tra l'urbano ed il rurale.

English **Abstract**
The future of the metropolis will be to increase in dimension and extension phagocyting territory, or it will be a moment where the things will start to change, in the collective and politic awareness, that it is necessary to absorb the concepts of limits and sustainability? It seems that the global economic turns have already alerted the sensitive minds towards a necessary

49 Università di Firenze, Dipartimento di Architettura (DIDA), Via Micheli, n.2 50121, Firenze, Italia
Email: roselliclaudia@gmail.com

change of the course of the urban governance.
It is not possible to ignore longer, the transformations, sometime very dangerous, in our cities, todays. Rather it is necessary try to addressed them in a time crossing, capable of understanding the importance of the collective memory, attracting the proper *engramma* to build new anthropological, cultural and social relations.
Specifically the paper would like analyze the reality of the city of Delhi, the Indian capital, disclosing the existences, on its body, of some territorial boundaries.
Zones where it is possible to find and to recognize tracks of its ancient rural origins made by crafts and agricultural artisan, clay ovens and cultivated lands. This soul of the city, made by memories, knowledges and territorial relations was menaced, on the last years, from the blind wish of expansions of unscrupulous businessman and from decisions not capillary monitored relatively to urban development plans, which have had unpredictable consequences for the territory and for the environment. After the end of the expectations created from the Commonwealth Games, on 2010, the city developed an infrastructural net more quick, promoting the use of the public transports and creating an underground net very efficient, initial assumption to regain its former glory of green city. Over these new infrastructural potentialities also the connective tissues, between area and area and the big zones of urban green, like gardens, parks and forests, they had great potential in themselves to make Delhi one of the most competitive capital of the future.To realize this visions it is necessary to create vocabularies, roads and languages, capable of suggesting the development of new models of urban settlements mainly on the sensitive zones, where it will happen the encounter between urban and rural.

1.Effetto della globalizzazione contemporanea nella geografia urbana

Immagine 1, Giovani donne indiane ai tavoli di una pasticceria in un centro commerciale a Calcutta

Il futuro delle metropoli sarà quello di continuare ad aumentare in dimensioni ed estensioni, fagocitando territorio, oppure ci sarà un momento in cui le cose cominceranno a cambiare, nella consapevolezza collettiva e politica, che è necessario assimilare i concetti di limite e di sostenibilità? Sembra che le svolte economiche globali abbiano già allertato le menti sensibili verso un necessario cambiamento di rotta nella governance urbana.

Le ultime riflessioni europee a proposito del governo del territorio e della gestione della città stanno indirizzandosi verso una svolta sostenibile, sia in termini di qualità ambientale che di qualità delle relazioni. In realtà è dall'ultimo decennio del secolo corso che il concetto di sostenibilità è entrato a far parte del discorso evolutivo del territorio e delle sue pratiche, in maniera molteplice e determinante, vale a dire riferendosi a più campi di applicazione che la parola stessa può assumere: sostenibilità e sviluppo, sostenibilità e diversità, sostenibilità e partecipazione, sostenibilità e società, sostenibilità e ambiente. Proprio in riferimento all'ambiente, secondo il World Development Report del 1992 *sviluppo sostenibile significa attivare politiche di sviluppo e ambientali basate sulla comparazione fra i costi e benefici e su attente analisi economiche, con lo scopo di rafforzare la protezione ambientale e aumentare i livelli sostenibili di benessere.* (World Bank. World Development Report, 1992)

Immagine 2, Nuove edificazioni residenziali alla periferia di Calcutta

Questa definizione pare ormai globalmente acquisita, a livello teorico, come uno dei principi necessari per uno sviluppo ecologico che vada parallelamente ad una crescita economica del paese di riferimento, anche se ancora oggi, nell'applicazione pratica, ci sono pochi esempi di realizzazione effettiva.

Non è più possibile ignorare le trasformazioni, talvolta molto pericolose, in atto nelle città di tutto il mondo ed è piuttosto necessario tentare un loro indirizzamento verso passaggi temporali che considerino l'importanza della memoria collettiva, attivando l'engramma giusto per costruire nuove relazioni antropologiche, culturali e sociali.

Generalizzando la città globale si è andata componendo attraverso l'espansione di blocchi architettonici più che di relazioni, attraverso la proliferazione di sub-aree, in alcuni casi caratterizzate dalla stessa appartenenza a cluster razziali; il desiderio di ingrandimento si è andato anche manifestando attraverso l'edificazione di aree residenziali sovradimensionate rispetto alle necessità reali e creando talvolta anche corto-circuitazioni funzionali dovute all'assenza di pianificazione ragionata. La globalizzazione ha partorito complessi commerciali e catene di shopping center in ogni angolo del mondo, causando per esempio, la nascita di traiettorie urbane ripetitive e simili indipendentemente dalla loro città di localizzazione.

Secondo anche quanto affermato e documentato dalla sociologa Saskia Sassen (1997) gli spazi globalizzati non nascono dal nulla, ma sono stati creati attraverso un lavoro altamente specializzato compiuto da ogni stato. Il globale è fatto permeare, con la presenza ed il riconoscimento di alcuni settori necessari per creare uno spazio internazionalizzato. Sassen ha definito perciò il globale come uno degli effetti che la denazionalizzazione di uno stato riesce a nutrire dentro se stessa.

Un altro elemento significativo, oltre al considerevole impatto del fattore economico della globalizzazione, è la trasformazione che le città hanno subito dovuta all'influsso che i media ed i canali cibernetici hanno cominciato ad avere nel quotidiano.

Le geografie degli spostamenti umani, infatti oltre che da poli attrattivi economici e socio-culturali sono state trasformate, nel tempo e nello spazio, dalle reti del potere telematico, il quale sembra responsabile di indirizzare i cambiamenti in maniera profonda. Il territorio geografico che si crea tra la realtà materiale e quella dei luoghi di internet, in particolare riferendosi alla percezione che ne abbiamo noi esseri umani, è un luogo molto stimolante da analizzare: *Le tecnologie digitali consentono di vedere in modo nuovo il rapporto tra cose e*

luoghi, tra esperienza e conoscenza (Ferraris, 2013) Ferraris, filosofo torinese, ha sviluppato tra le sue ricerche una sull'effetto che 'internet dei luoghi' può avere sul terreno interdisciplinare delle scienze umane e di quelle tecniche, indagando le possibili analogie tra le reti materiali e le reti virtuali e tra i luoghi delle reti territoriali ed i nodi della rete internet. Nella urbanità contemporanea, lo spazio fisico contiene nodi territoriali, luoghi attrattori e catalizzatori, i quali - sostiene il filosofo - pare che possano cambiare forma e sostanza in relazione ai nuovi usi delle comunicazioni mobili personali. I quali pur essendo sistemi immateriali hanno l'intensa capacità di modificare la realtà della nuova socialità contemporanea. Un intero mondo di azioni-reazioni da valutare sopratutto nella loro effettiva capacità di influenzare la composizione urbana nella sua interezza. Capacità che emerge sopratutto relativamente agli spazi pubblici e della compravendita, ovvero i nuovi ed i vecchi mercati: tutti quei luoghi dove maggiormente si riuniscono nutriti gruppi di persone, che interagiscono tra loro anche attraverso canali cibernetici. Realtà contemporanea che, insieme ai cambiamenti macroscopici relativi all'ambiente architettonico ed infrastrutturale collegati ad eventi territoriali particolarmente importanti o all'insistenza della volontà imprenditoriale di accrescimento del guadagno economico attraverso la speculazione edilizia, è una delle motivazioni principali della determinazione delle nuove geografie urbane.

Immagini 3 e 4, Street art in un quartiere di Delhi sud, Hauz Khaz: area di commistione tra la nuova urbanità e l'antica ruralità. Le immagini sono state scattate nell'enclave pedonale di Hauz Khaz village, situata vicina a Green Park, un parco verde protetto, entro il quale giacciono anche rovine medioevali.

2. Luoghi e traiettorie mnemoniche nella città di Delhi Nello specifico l'articolo vuole esaminare la realtà della città di Delhi, la capitale indiana, svelando l'esistenza nel suo corpo di zone di confine territoriali: zone dove ancora è possibile trovare e riconoscere tracce della sua antica origine rurale fatta di mestieri agricoli e artigiani, forni di argilla e terre coltivate. Dove ancora cavalli, mucche e capre circolano libere insieme a fiotti di bambini saltellanti e dove i venditori di *dahi* quotidianamente consegnano lo yogurt porta a porta, richiamando gli interessati a gran voce. Questa anima della città, costituita da memorie,

saperi e relazioni territoriali è stata minacciata, negli ultimi anni, dal desiderio cieco di espansione di imprenditori senza scrupoli e da decisioni non troppo monitorate capillarmente relative ai piani di sviluppo urbanistico, le quali hanno avuto ricadute non prevedibili a spese del territorio e dell'ambiente. Negli ultimi anni, dopo la fine delle aspettative create dai Giochi del Commonwealth, la città ha sviluppato una rete infrastrutturale più veloce, promuovendo l'utilizzo dei mezzi pubblici e creando una rete metropolitana molto efficiente, presupposto iniziale per riconquistare la sua antica fama di città verde. Delhi era una delle riserve ornitologiche più grande del mondo, ed ancora oggi il suo cielo a volte è gremito dalla presenza di uccelli di molte specie. Lungo le sue strade congestionate da smog e da tubi di scappamento, stand noleggiano biciclette, suggerendo un uso ecologico della città, attraverso le nuove piste ciclabili percorribili in diverse aree della città. Oltre a queste nuove potenzialità infrastrutturali anche i tessuti connettivi, tra area ed area e le grandi zone di verde urbano (giardini, parchi e foreste) hanno in sè grandi possibilità per poter fare di Delhi una delle capitali più competitive del futuro. Per realizzare questa visione è necessario creare vocabolari, strade e linguaggi, capaci di suggerire lo sviluppo di nuovi modelli di insediamenti urbani sopratutto nelle zone sensibili ovvero laddove avviene l'incontro tra l'urbano ed il rurale. A proposito di questo pare sempre più importante trovare soluzioni che possano sviluppare legami in potenza molto belli e molto positivi, i quali purtroppo rischiano la deteriorazione parziale se non totale per diverse cause, tra la quali una poco sviluppata “voce rurale”. La quale andrebbe potenziata attraverso una forte educazione alla partecipazione politica ed alla capacità difensiva delle relazioni esistenti tra campagna e città, da nutrire direttamente sul territorio. Questa ipotesi è valida soprattutto relativamente a Delhi, dove la conformazione del suo sviluppo, non è quella più semplice e diffusa dello sprawl metropolitano ma piuttosto un'organizzazione territoriale unica composta dalla sovrapposizione di linguaggi architettonici e delle tracce delle sue evoluzioni storiche identificabili attraverso la presenza di numerose antiche rovine archeologiche, ma anche dalla memoria architettonica e compositiva dei sette villaggi sulle quali spalle si è formata la città di Delhi. Questa sua composizione alternata dalla presenza di grandi parchi e foreste urbane richiede con ancora più urgenza una forte attenzione verso l'attivazione di politiche protettive sia urbane che rurali, che sappiano ascoltare i bisogni della terra e dei suoi abitanti, cercando di armonizzarli tra loro e cercando di attivare alleanze basandosi sulle effettive capacità di relazioni sul territorio.

In India esistono già alcune politiche ambientalistiche protettive come il National Environment Policy (2006) o l'ultimo dodicesimo piano quinquennale (Approach Paper to the 12th Five Year Plan, 2012-2017) il quale prevede una integrazione tra lo sviluppo generale e la sostenibilità ambientale. Purtroppo però le intenzioni di uno sviluppo olistico e di un profondo benessere ecologico non sono ancora ben evolute in una loro realtà applicativa. Per adesso, cioè, rimangono solo un'esplicitata intenzione, la quale deve invece fare i conti con le presenti tensioni umane di autodistruzione ambientale; le quali oggigiorno necessiterebbero di essere fortemente contrastate anche in India.

Un altro motivo che ha reso la composizione della città così particolare è la percezione che durante il periodo coloniale è stato nutrita nelle diverse modalità di interazione con l'urbanità: una decisionalità applicativa che ha immaginato la città pulita e forse fin troppo ordinata, modificando in maniera profonda la forma di alcuni spazi pubblici, che fino a quel momento erano connessi con la ruralità e con tutto ciò che questo implicava: ovvero la presenza dell'agricoltura, le conoscenze di usi e costumi antichi e la produzione e la vendita di prodotti di artigianato provenienti dai vari villaggi diffusi nell'area di afferenza della capitale.

Come riflette Johan Volkier Bentinck (2000) è importante individuare la vera localizzazione

delle aree di contatto tra l'urbano ed il rurale, le quali a Delhi, come già precisato, non corrispondono soltanto all'area peri-urbana. Successivamente ad una loro localizzazione, sarebbe poi anche opportuno osservare come gli abitanti siano direttamente ed attivamente coinvolti nelle trasformazioni relative a queste aree particolari ed anche con quali modalità. Vale a dire considerando anche le diverse tipologie di associazionismo spontaneo o politicamente organizzato a difesa del territorio stesso e delle sue relazioni; difesa rappresentata anche dall'enucleazione ed il riconoscimento dei reali e specifici bisogni e necessità da parte degli abitanti. Effettivamente a Delhi, queste aree dove ancora la tradizione agricola ed il nuovo sviluppo si confondono, sono presenti anche dentro il corpo della città proprio a causa della sua storia urbana specifica. Tale conformazione richiede un intervento mirato ad un approccio integrato capace di sposare nuove opportunità economiche, sociali e politiche in un'ottica di integrazione inclusiva di tutta la popolazione. Per esempio frenando lo sviluppo urbano dettato da una governance disequilibrata dal servizio alle ricche élites e potenziando piuttosto la forte resilienza che spesso le iniziative bottom-up hanno in sé, finalizzate ad un positivo empowerment locale.

3.Possibili elementi territoriali e culturali da valutare come soluzioni. Gli elementi della tradizione, non sono sempre considerati come una parte naturale ed importante dell'immaginario del paesaggio urbano, ma a Delhi sono, ancora oggi, fortemente connessi con l'ecologia della vita quotidiana. E' interessante qui specificare il concetto di ecologia della mente, campo molto complesso trattato con le sue reazioni uniche e non prevedibili da Gregory Bateson.

Immagine 5, Un'area coltivata a Delhi est in prossimità di nuovi quartieri residenziali; all'orizzonte il cavalcavia della nuova linea metropolitana e palazzi in cemento armato.
Segue uno stralcio di riflessioni scritte da Bateson:

"*Che cosa intendo per ecologia della mente? Beh più o meno sono le cose di diverso tipo che accadono nella nostra testa e nel nostro comportamento e quando abbiamo a che fare con altre persone e quando andiamo su e giù per le montagne e quando ci ammaliamo e poi stiamo di nuovo bene. Tutte queste cose si interconnettono e di fatto costituiscono una rete che in un linguaggio orientale si potrebbe chiamare Mandala. Io mi sento più a mio agio con la parola Ecologia, ma sono idee che hanno molto in comune. Alla radice vi è che le idee sono interdipendenti, interagiscono e che le idee vivono e muoiono. Le idee che muoiono, muoiono perché non si armonizzano con le altre. E' una sorta di intrico complicato, vivo, che lotta e che collabora, simile a quello che si trova nei boschi di montagna, composto dagli alberi, dalle varie piante e dagli animali che vivono lì, un'ecologia appunto. All'interno di questa ecologia vi sono temi importanti di ogni genere che si possono enucleare e su cui si può riflettere separatamente."* (Bateson, 1977) Secondo l'autore le idee, infatti, sono essere viventi soggette ad una peculiare selezione naturale ed a certe leggi economiche che regolano il loro accrescimento entro certe regioni della mente; hanno molteplici interpretazioni e valori semantici, e l'importanza dell'ecologia della mente sta nel fatto che permette di capire, ricorrendo alle medesime categorie, questioni diversissime come: "*la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie in una pianta, l'amplificazione successiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica, e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente." (Bateson, 1977)*

Immagine 6, Vegetazione lungo lo Yamuna, il fiume che attraversa Delhi.

Proprio partendo dalla constatazione dell'esistenza di questa teoria, che si basa sulla vittoria delle idee maggiormente condivise e resilienti, è interessante provare a cercare le modalità utili per ricreare legami tra la geografia e la storia evolutiva dei siti urbani, così da poter operare in maniera sensibile nei contesti esistenti e così da poter costruire dei legami di senso con ciò che ancora resiste e con ciò che invece cambia. A proposito di questo potrebbero essere introdotti e relazionati due importanti concetti: quello della democrazia ecologica radicale e quello di bioregionalismo. Il concetto di democrazia ecologia radicale è bien spiegato da Kothari (2009), il quale rifacendosi al trattato sulla sostenibilità ambientale enuclea dieci principi fondamentali per aiutare a diffondere questa tendenza basata sul rispetto dell'integrità ecologica, sull'equità e la giustizia, sul diritto alla partecipazione attiva, sulla responsabilità comune, sul rispetto ed il riconoscimento delle diversità, sull'amore per la natura, sulla resilienza e l'adattabilità ambientale, sulla sussidarietà e l'ecoregionalismo, sulla complessità delle interconnessioni umane e della loro applicabilità ad un processo di miglioramento globale.

L'autore poi descrive in maniera molto interessante il grande valore che questi concetti possono avere se applicati alla realtà indiana, dove la democrazia ecologica radicale, trova forza in principi molto antichi di organizzazione democratica, i quali si riferiscono a piccole cerchie decisioni elette al livello assembleare dei villaggi o ai comitati rionali urbani. L'ecologia e la sostenibilità, ormai da anni estendono il loro interesse su aree territoriali ampie, aree sia terrestri che marittime, le quali costrette a fronteggiare nuove problematiche ambientale, hanno sviluppato risposte simili in aree estese le quali spesso trascendono la contingenza dei confini geografici. E' proprio in questi casi che sono molto importanti i concetti bioregione od ecoregione. Il bioregionalismo è nato negli anni settanta dal dialogo tra Alen Van Newkirk, un ecologista intenzionato a divulgare l'idea del ritorno alla terra e Peter Berg, un attivista californiano. Il primo che viveva in una comunità rurale e studiava geografia umana sosteneva che comunità di essere viventi, interagiscono con l'ambiente naturale circostante, mostrando di preservare una certa continuità con le caratteristiche fisiche ed ecologiche dei luoghi. Tali aree sono individuate come bioregioni e gli esseri umani con la loro presenza antropica dovrebbero avere il compito e la tensione spontanea a proteggere gli equilibri degli ecosistemi naturali. In Italia il movimento bioregionale si è andato affermando dalla metà degli anni ottanta in poi; mentre in India lo possiamo dire introdotto proprio dalla rete della democrazia ecologica radicale. Anche se esistono alcuni esempi di Stati indiani, per esempio il Rajasthan ed il Maharashtra, dove esistono iniziative di coordinamento territoriale fra villaggi, i quali sono organizzati in maniera ugualitaria su aree geografiche con caratteristiche simili, coordinati da livelli di governance decentralizzata. Purtroppo la realizzazione di queste teorie non è ancora chiaramente leggibile sul territorio, come un indirizzo sicuro da seguire come soluzione per uno sviluppo equo e sostenibile su scala globale, l'India però sembra uno dei luoghi dove questa utopia ecologica, potrebbe realizzarsi concretamente. I presupposti politici e territoriali, di democrazia partecipativa e di ecosistemi diversi, ricchi e ancora sufficientemente rispettati sembrano poter ammiccare a risultati, su larga scala, più positivi di ogni altro paese. Non resta che vedere se l'intelligenza sensibile dello sviluppo sociale unitamente ad opere di sensibilizzazione ambientale e culturale riusciranno a conservare gli ecosistemi e la bellezza di questo paese contrastando in maniera decisa la possibile tendenza alla globalizzazione e alla distruzione di ricchezze e risorse ambientali.

Bibliografia

AA.VV., Development *and the Environment.* In: World Development Report ,World Bank. New York. Oxford University Press, 1992.
BATESON, Gregory. *Verso un'ecologia della mente.* Milano. Adelphi, 1977. ISBN: 9788845915352
BENTINCK, Johan Volkier. *Unruly urbanisation on Delhi's fringe : changing patterns of land use and livelihood.* Groningen. Faculteit der Ruimtelijke Wetenschappen, Rijksuniversiteit, 2000.
FERRARIS, Maurizio. *Filosofia globalizzata.*Milano-Udine. Mimesis, 2013. ISBN: 9788857516462
ROSELLI,

Claudia. *Learning from Indian metropolis. Negotiated Urbanism. Case Delhi.* Firenze-Delhi. Tesi di dottorato, 2012. **SASSEN**, Saskia. *Città globali.* Torino. Utet, 1997. ISBN: 8877504358 **SHRIVASTAVA, A.** e **KOTHARI A.**, *Churning the Earth: The Making of Global India*. Delhi. Viking/Penguin, 2012. ISBN: 9780670086252

REINVENTAR LA CIUDAD: MEMORIA, RELATO E IMAGINACIÓN ENTRE TERRITORIO Y COMUNIDAD

Harmida Rubio Gutiérrez[50]

Resumen
La ciudad se transforma ante una posibilidad de cambio. El cambio es la consecuencia de una tensión narrativa. La realidad se va transformando a partir de una historia anticipada; cuando hablamos de contingencia, se crea una intriga en la ciudad. La sociedad se enfrenta ante varias posibilidades de resolución y responde de determinada manera ante esa incertidumbre. Como un relato, la ciudad también se enfrenta a su conflicto narrativo cuando el riesgo aparece y desde esta situación empieza a transformarse en relación las decisiones que sus habitantes toman.
Esta propuesta propone trabajar ante la posibilidad de cambio con: la memoria, el relato y la imaginación, y profundizar en la comprensión de los vínculos entre territorio y comunidad. Se trata de trabajar con la narrativa para leer los mensajes que el territorio porta y aquellos relatos que surgen de éstos, creados por la comunidad que los habita. Leer el territorio desde la mirada de quien lo vive y también de quien lo observa desde el diseño urbano, la planeación y la transdisciplina.
El caso concreto que se presenta es el de la ciudad de Xalapa, Veracruz, México. Una ciudad que ha cambiado su paisaje urbano a partir de la búsqueda de atención del mundo globalizado en sacrificio de su territorio rural y ambiental. Pero un lugar donde los relatos van y vienen y son capaces de reinventar las posibilidades de la ciudad a partir de su memoria.
Abstract:
The city is transformed in a possibility of change . The change is the result of narrative tension. The reality is transformed from an early history, it creates a plot in the city . The narrative tension is faced with several options for resolution and responds in a certain way to that uncertainty. As a story, the city also faces its narrative conflict when the risk from this situation appears and begins to transform itself with the decisions their people take.
This proposal intends to work with the possibility of change thought: memory, narrative and imagination, and deepen the understanding of the links between territory and community. Work with the narrative to read the messages that the territory holder and those stories that emerge from these, created by the community. Read the territory from the perspective of those who live and also of the viewer from urban design, planning and transdisciplinary.
The case presented is the city of Xalapa , Veracruz , Mexico . A city that has changed the cityform from seeking care in the globalized world in sacrifice of his environmental and rural territory. But a place where stories come and go and are able to reinvent the possibilities of the city from its memory.

[50] Universidad Autónoma Metropolitana Azcapotzalco y Universidad Vercruzana. Dirección postal: Privada Desidero Pavón 27 Colonia Mártires de Chicago. Xalapa, Veracruz, México. CP 91090. Email: harmida@gmail.com

1. Siguiendo la trama:

La ciudad contemporánea se nos escapa. Dada su naturaleza cambiante e inaprehensible se ha vuelto cada vez más compleja de estudiar. El diálogo entre sociedad y cuidad se manifiesta de muy distintas y cambiantes maneras, las redes que la componen se han vuelto más complejas, la identidad cambia en el mundo globalizado, y se ha transformado el vínculo que une a los lugares con las personas. La ciudad muta sus significados y se confronta contra sí misma todo el tiempo.
Estamos frente a un relato de suspenso, en la incertidumbre entre el colapso y la esperanza. El esquema causa-consecuencia y el pensamiento exclusivamente racional ya no son suficientes para el estudio de la ciudad. Entonces, nos preguntamos: ¿Cómo entender en todas sus dimensiones y escalas la complejidad de la ciudad contemporánea? Tal vez la cuestión radique en la manera en la que intentamos acercarnos a ella.
La ciudad se ha estudiado desde su composición racional y estructural, desde su organización como ente natural y social, y recientemente desde su configuración virtual y tecnológica. No obstante, no se ha profundizado en un aspecto medular e inherente a la ciudad: su naturaleza narrativa.
Las ciudades antiguas se desplantaron sobre historias relacionadas con el orden social, político y económico, y en gran medida, con el entorno y el conocimiento de éste. Incluso los ritos de fundación, estaban también inmersos dentro del universo de la narrativa, para ser recibidos y apropiados por los futuros ciudadanos. Así, las ciudades se fueron construyendo, como el lenguaje, para comunicar y entender, además de para habitar. De esta manera, la historia de la evolución de las ciudades, también ha sido la historia de la evolución de sus relatos: políticos, económicos, sociales, culturales y ambientales; por tanto, la ciudad contemporánea es el resultado de la transformación de estos relatos.
Sin embargo, la complejidad de lectura narrativa de la ciudad, ya se ha explorado en repetidas ocasiones desde la literatura y otras artes: Italo Calvino en sus “Ciudades invisibles” (1972) hace con relatos casi un ensayo sobre la ciudad, sus elementos, las relaciones entre ellos y las interpretaciones que los habitantes generan de ella. Otros como Monsivais, Villoro, Loaeza, Fuentes y muchos más, han sabido darle sentido a la frase “la ciudad se narra a sí misma”, tanto en novelas, como en cuentos, crónicas y ensayos. Pero ¿Qué hay de las disciplinas que tienen que ver con el diseño y proyecto de la ciudad?

De ahí el origen de esta investigación: Explorar desde la arquitectura y el urbanismo, una manera de acercarse al estudio y proyecto de la ciudad desde la narrativa. Partimos de la idea de que la ciudad se construye en un puente entre escritor y lector, y exponemos que, la ciudad, transforma a quien la escribe y a quien la lee y cambia sus significados dependiendo de sus lectores y de su momento histórico.

De esta manera, el presente trabajo propone dialogar narrativamente con la ciudad para comprenderla, y se vale para ello, de tres argumentos que se complementan:
Uno teórico: La ciudad presente, la pasada y la futura se configuran a partir de la memoria, la experiencia y el deseo y todos estos son relatos para explicar el mundo y la vida. Así, la ciudad puede entenderse desde sus relatos, y se crea en un diálogo entre lugares y habitantes.
Uno metodológico: Dos acciones hacen falta para crear la ciudad: construir y habitar. Ambas acciones se traducen en arquitectura y ciudad, metáforas del individuo y la sociedad. Se plantea que la ciudad contemporánea se escribe (construye) y se lee (habita) de manera narrativa.
Y finalmente, **un argumento crítico:** El turismo y el marketing urbano han utilizado la narrativa para contar la ciudad, seducir y convencer en aras del consumo; sin embargo es posible que, entendiendo

los procesos narrativos de la ciudad contemporánea, puedan trazarse nuevos rumbos para ciudades más humanas, creadas con los ciudadanos y no sólo con los consumidores.

En busca de cómo leer y narrar la ciudad.

"Las cosas no hablan, sólo responden"

Joaquín Español

¿Qué preguntas hay que hacerle a la ciudad para descubrir sus relatos? ¿en dónde buscarlos? ¿Cuáles son las pistas a través de las cuales, de repente, quedará develada la historia?

Seguir lo que narra la ciudad contemporánea es una suerte de arqueología, es indagar en lo visible para sacar a la luz lo invisible. Es hacer que las cosas narren a partir de la observación que hacemos de ellas. No solamente se trata de desentrañar las historias del pasado, sino de tratar de entender qué dice la ciudad en el presente, y cuáles son sus deseos, sus ideas de sí misma en el futuro.

Los arqueólogos dialogan con las piedras, con las ruinas, con las pistas de civilizaciones que ya no están. Los narradores de ciudad: arquitectos, urbanistas, artistas, antropólogos, sociólogos, cineastas y demás, hacen arqueología desde el presente, hacia el pasado, al futuro y hacia el presente mismo.

Hay tres palabras que vienen de la misma raíz y que delinean bien la labor de leer y narrar una ciudad: arqueología, arquitectura y arquetipo. Las tres tienen una raíz etimológica común: ἀρχι (*arjé*) que quiere decir el origen, elemento fundamental, principio (dechile.net, 2013). *Arjé* es entonces la composición de las almas del mundo, *las* y no *la*, son varias, entrelazadas. La arqueología y la arquitectura, vistas desde su origen como palabras, son búsquedas de las almas del mundo, y ese es el tema que nos ocupa al leer una ciudad. Esa amalgama profunda que compone cada ciudad, no está en el pasado, ni en el presente, ni en su idea de futuro. Está en la combinación de los tres tiempos.

En el congreso CVT Roma 2013, la Dra. Lidia Decandia en su ponencia "El cuidado del presente: el pasado como inconsciente del territorio" señaló que no hay una división entre los tres tiempos humanos; pasado, presente y futuro se combinan en nuestra mente en una sola masa de pensamientos, así también se refleja en la ciudad(Decandia, 2013). La memoria de la ciudad también es la ciudad actual. La catástrofe futura o las grandes utopías también están ya latiendo en la ciudad contemporánea. Así entonces, la cosa se complica. Leer la ciudad es leer un entramado de tiempos que no tienen separación ni espacios geográficos determinados, y también es leer una madeja de lugares que no dicen las cosas de una manera evidente, hablan con metáforas, con símbolos puntuales y significados dispersos a la vez.

Por otro lado, la ciudad es una, pero es muchas a la vez. Es la de cada habitante y visitante. Es la de quien la imagina y de quien la piensa aunque no la conozca. Y es la que ha sido desde que surgió, una ciudad que ha sido muchas en su historia. ¿Cómo entonces poder leer esta ciudad que son muchas, y que se transforma a cada tanto? ¿Cómo observar esta ciudad que es una para muchos y muchas para uno?

Estas han sido preguntas fundamentales desde el inicio de este trabajo de investigación, en el cual, en un principio, pensamos en la alternativa de leer la ciudad como un relato. ¿Pero cómo leer un relato que cambia tanto, y que además cambia tanto quien lo lee?

"Un buen cuento tiene un significado aparente, y otro, el verdadero, oculto" decía Borges. Es esta la labor que hay que aceptar cuando se propone leer una ciudad. En ese significado profundo, armado con metáforas, está un relato que va más allá. Pero ¿Es un relato o son varios?

Creemos que en la ciudad no existe un relato único y permanente, existen esencias que permean los relatos que van y vienen, o tal vez haya relatos hegemónicos de larga duración, pero no uno solo.

La cuestión es que no importa tanto encontrar El relato único, porque al poco tiempo será otro. Importa la manera en la que construimos los relatos en la ciudad. Tal vez, la cuestión sea encontrar

formas de tejer tramas, o entender la manera del entramado contemporáneo.

Por lo tanto, como dice la Dra. Johanna Lozoya en una entrevista para esta investigación: la cuestión no es si hay un relato, si hay una tradición o una modernidad, por ejemplo. Importa por qué se ha seleccionado actualmente esa tradición, por qué a la ciudad le interesa hacer tal o cual relato de sí misma, por qué ese y no otros relatos, y eso nos habla de lo que la ciudad es(Lozoya, 2013). Y aquí entonces, estaríamos haciendo narrativa de la ciudad a partir de lo que su territorio y sociedad cuentan. ¿Qué nos dicen los relatos de la ciudad de la ciudad misma: de sus problemas, de sus deseos, de sus memorias?

Pero ¿Cómo leer un ente en constante transformación como es la ciudad?

En esta búsqueda, hemos recurrido a Roland Barthes, con el texto: S/Z (Barthes, S/Z, 1970). En esta obra, Barthes piensa en el relato como un *texto escribible*(Barthes, S/Z, 1970). Un lugar con muchas entradas, más flexible y complejo a la vez. "(…) lo que hoy puede ser escrito (re-escrito) lo escribible. ¿Por qué es lo escribible nuestro valor? Porque lo que está en juego en el trabajo literario, es hacer del lector ya no un consumidor, sino un productor de texto"(Barthes, S/Z, 1970, pág. 14) Esto mismo es lo que pasa y ha pasado siempre en la ciudad. Se construye en una ida y vuelta entre quien la diseña (o no) y quien la habita. La ciudad es por tanto, escribible. Es lo que Barthes llama el valor de la interpretación:

"interpretar un texto no es darle un sentido (más o menos fundado, más o menos libre) sino por el contrario, apreciar el plural del que está hecho (…) El texto (…) no tiene comienzo; es reversible; se accede a él a través de múltiples entradas sin que ninguna de ellas pueda ser declarada con toda seguridad la principal (…)" (Barthes, S/Z, 1970, pág. 15)

Trasladando esta reflexión a la ciudad, podríamos decir que es un texto escribible, un lugar que puede construirse en cada relectura.

Dice Barthes que un relato dominante se instala en nuestra mente, y se va repitiendo en todos los relatos que leemos. Todos los textos son la misma historia entonces. Sin embargo, a partir de la relectura, ese sello se desarma, y podemos ver a través del texto, y comunicarnos con él.

Así pasa cuando nos acercamos a la ciudad, una idea de ciudad se puede quedar en la mente de quien la estudia, y ver así todas las ciudades. Acercarse a una relectura, permite descubrir entonces niveles más profundos de los relatos.

Más aún si pensamos que la ciudad no es un solo relato, sino que está bañada de varios, de distintos tipos. Porque no es un texto que ha sido escrito en una época y que se ha quedado así, inmutable al pasar del tiempo, es una amalgama de relatos, plural y cambiante: Un palimpsesto.

Buscando la narratividad:

En cualquier caso, para fines del diseño urbano, ¿para qué sirve esta manera de leer la ciudad? Para reconstruirla, para reescribirla.

En una entrevista realizada para esta investigación, el Dr. Gonzalo Soltero, investigador de la UNAM, especialista en Narratología y cultura, dice que:

"La función social de la narrativa tiene mucho que ver con la formación de identidad, con la formación de cómo entendemos lo que nos rodea. Y ahí es donde creo que la manera en la que nos contamos la ciudad, es fundamental para la percepción que tenemos de la misma (…) la manera que se va habitando (la ciudad) tiene que ver con estas historias, o con las narrativas que se cuentan de ella." (Soltero, 2013).

De esta forma, estudiar la ciudad a partir de los relatos que nos cuenta, sirve para transformarlaa partir de sí misma, en una mejor ciudad. Para recuperar la autoestima de ella misma (Sabaté, 2013). Para hacer proyectos sobre la ciudad existente, sacar de las profundidades aquello que hace daño y hacer emerger lo que sana. Se trata entonces de trabajar la ciudad con imaginación, con creatividad.

Pensando en la premisa de los narradores: ¿qué pasaría si…? Se trata de buscar una base proyectual. Renato Bocchi, investigador de la Universidad de Venecia, en temas de arquitectura, urbanismo y paisaje dice que:

"Esta base conceptual, narrativa, interpretativa, puede derivar de una poética subjetiva, pero puede más útilmente y eficazmente estar derivada de una interpretación (todavía subjetiva) de la percepción colectiva de los datos identitarios y de las transformaciones posibles del lugar" (Bocchi, 2010, pág. 61)

Por otra parte, dice Gonzalo Soltero (2013), como narrador que es, que la multidimensionalidad temporal de la ciudad, se deja leer en su arquitectura, en su paisaje, en sus calles y monumentos. Hablando de un monumento en el centro de la ciudad de México, que recuerda las inundaciones que ha tenido la ciudad, dice: "… es como si la memoria de la ciudad, que se cuenta a través de estas historias; nos recordara su pasado como laguna, su pasado inundado, al cual quiere regresar cada tanto" (Soltero, 2013). Agrega que la palabra clave en el tema de descubrir trabajar con la narratividad de la ciudad, es la percepción, y contribuye con una pregunta: ¿Hasta dónde este relato, sobre todo mediático, afecta nuestra experiencia en la ciudad y por lo mismo a la ciudad misma?

Joaquín Sabaté, urbanista que ha trabajado con la narrativa del territorio, también aporta en este sentido:

"Un pedazo de la ciudad puede ser simplemente una forma, una forma sin atributos, pero si ese pedazo de ciudad, si ese espacio, tiene una determinada interpretación, esa forma se convierte en un *lugar* (…) Si esa narración de ese lugar (…) es ampliamente compartida por mucha gente de la ciudad, y si ese lugar está ampliamente documentado, (entiéndase por documentado: dibujado, pintado, escrito, versado, con levantamientos cartográficos, etc.) (…) Entonces eso se convertirá en un *paisaje cultural*" (Sabaté, 2013).

En suma, estamos hablando de un proceso de acercamiento a la ciudad, para entender su narratividad, su manera de narrarse. Por un lado, la dimensión temporal que se lee en los lugares, y el relato imaginario imprimido por los medios, del que habla Soltero; y por otro lado, la dimensión de información ampliamente compartida que señala Sabaté.

Con estas premisas, presentamos el caso concreto de investigación. La ciudad de Xalapa, Veracruz.

2. Xalapa: La ciudad del eterno retorno.

Los héroes en general bajan al infierno para poder fortalecerse… y cuando surgen del infierno, son otras personas… se han visto cara a cara y salen con una nueva conciencia, una nueva visión del mundo.(…) El laberinto es su propio miedo, es la otra mitad de sí mismo…El hilo de Ariadna, más que ser la clave para vencer el miedo, lo es para seguir adelante, a pesar del miedo(Corporación Hilo de Ariadna, 2011).

Tres relatos han dado nombre a Xalapa, algunos desde su fundación y otros surgidos en su desarrollo como ciudad moderna.

El nombre de Xalapa es una voz náhuatl que significa "manantial en la arena". Este relato envuelve la naturaleza mística de la ciudad relacionada con el agua. La ciudad prehispánica se creó a partir de cinco manantiales, y en torno a éstos, surgieron sus principales barrios tradicionales que ahora conforman su centro histórico: "Xallitic", "Tlalnecapan", "Techacapan" y "Tecuanapan".

Mucho tiempo después, en 1804, Alexander von Humboldt le puso el nombre de la "Ciudad de las Flores", por la exuberancia de su vegetación y por lo colorido de su paisaje. Este relato no solamente tiene que ver con cuestiones paisajísticas, sino también con el comportamiento de sus habitantes, con una búsqueda estética que ronda este concepto, y con la relación de la ciudad y el campo.

En el horizonte de la modernidad, Xalapa adquiere el sobrenombre de "La Atenas Veracruzana" porque a finales del siglo XIX se crearon varias instituciones educativas y culturales,que incluían la primera Escuela Normal en México. Este relato ha sido una bandera que la ciudad ha querido defender a toda costa, ante el mundo y ante sí misma, como una manera de reafirmar su identidad, a pesar del paso del tiempo, de la globalización, de la comercialización de su territorio y de la fractura cultural cada vez más marcada en su interior.

Para acercarnos a estos tres relatos, nos hemos valido de distintas formas de lectura y escritura (en el entendido de estar leyendo un texto escribible):

a) La lectura/escritura del territorio a partir de cartografía antigua y actual, fotografías aéreas obtenidas de Google Earth.

b) La lectura/escritura del territorio y sus habitantes a partir de relatos fotográficos tomados por nosotros mismos o antiguos.

c) La entrevista con fotografía a distintos personajes xalapeños para obtener la lectura/escritura de la comunidad

d) El acercamiento a la literatura y la investigación histórica en la que Xalapa es protagonista (a partir de escritores como: Sergio Galindo, Sergio Pitol y Vila Matas).

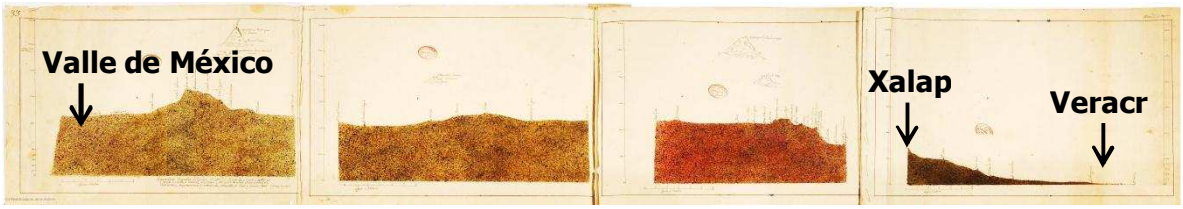
El germen de los relatos.

Xalapa tiende su esencia a partir de su naturaleza biológica, cultural y social. La base de sus relatos echa raíces desde la posición del asentamiento. Posición como emplazamiento geográfico pero también posición como ideología, como una manera de enfrentarse al mundo. Xalapa es un lugar de transición y transformación, un lugar en el que se va del mar a la montaña, un lugar en el que se pasa del puerto de Veracruz a la gran ciudad capital del país. Por esta posición, desde sus inicios Xalapa fue sede comercial y de distintas ferias, en las que empezó a construirse su multiplicidad cultural y social. Los viajeros pasaban por Xalapa y algunos elegían quedarse. Parece que ahí dio inicio la figura del xalapeño que no ha nacido en Xalapa, pero que es de ahí por decisión propia.

Imagen 1: Posición de Xalapa

Fuente: Google Earth, octubre de 2013

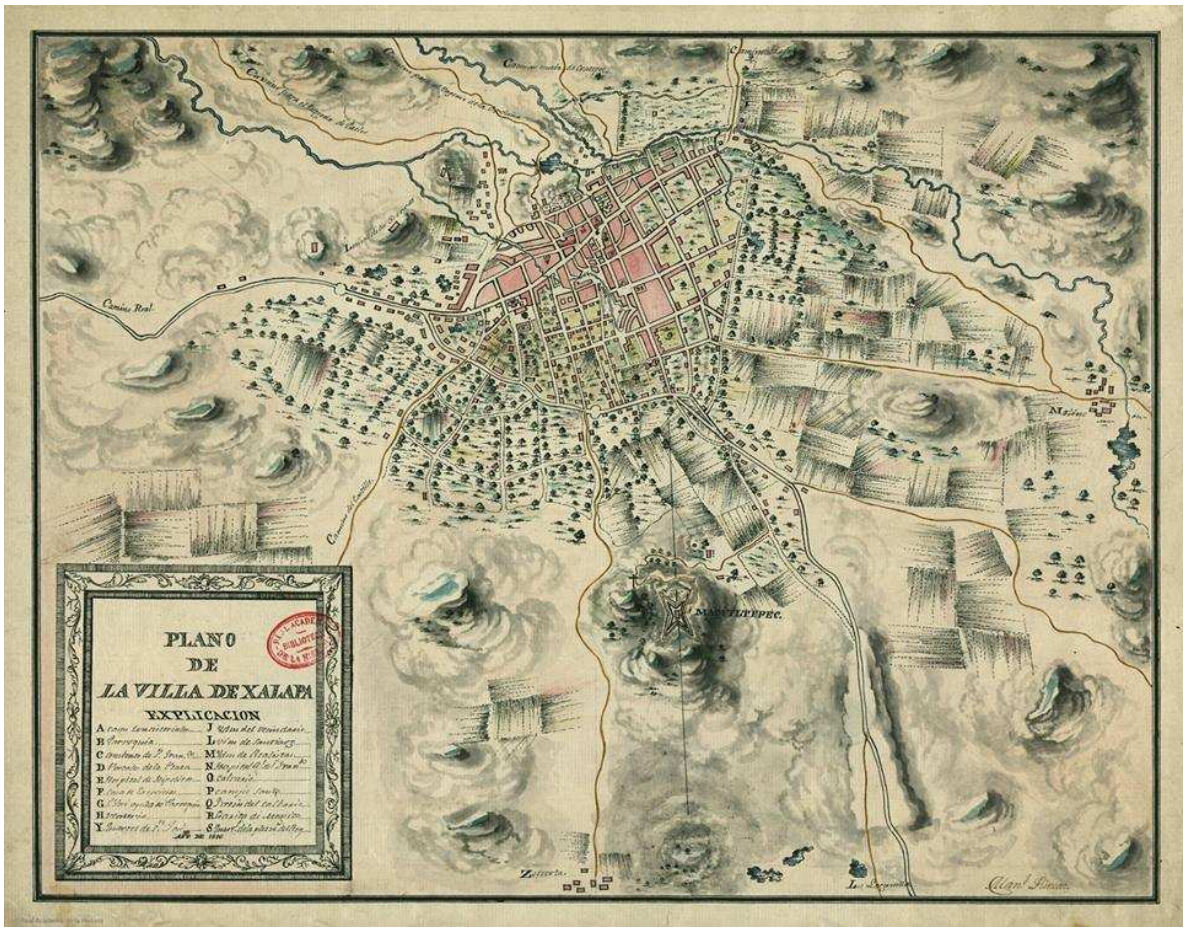
Xalapa está entre la montaña y el mar, y su conformación topográfica como ciudad es un lomerío, que va descendiendo de norte a sureste. Sin embargo, casi desde cualquier ángulo de la ciudad, pueden verse los cerros que la rodean, y pueden observarse las azoteas de otras construcciones o calles inclinadas. La ciudad se observa a sí misma todo el tiempo, desde los cerros que la vigilan hasta sus propias colinas interiores.



Representación geognóstica del Declive Oriental del Reyno de Nueva España (Camino de México a Veracruz por Puebla y Xalapa (1804)
Fuente: (Humboldt, 1804)

Desde su origen, la ciudad ha estado ligada a su contexto natural, a sus pliegues, a sus vistas sus
sigu
pue
cab
o el sonido de los gallos por las mañanas.

El mapa elaborado por Humboldt, es una traducción cartográfica de lo que narra el territorio en Xalapa. Para comenzar está orientado hacia el sur, es decir, de mar a montaña. Muestra los puntos altos que rodeaban a la ciudad en su época colonial, los cultivos que la circundaban y los ejes de vegetación que se mezclaban con ella. También llama la atención que es un mapa de colores, cuando registra las manzanas del centro histórico, y que también muestra como elementos fundamentales, los ríos y arroyos que la cruzan.



Plano de la villa de Xalapa [Material cartográfico] Manuel Rincón, 1816
Fuente: (Rincón, 1816)

Por otro lado, el crecimiento de la ciudad, se ha dado por bloques, llenando los espacios entre la ciudad consolidada y los caminos que la comunicaban con distintas poblaciones, como Coatepec, el Puerto de Veracruz o algunos poblados como Naolinco. Esos antiguos caminos son ahora avenidas principales de la ciudad, como 20 de noviembre, Av. Américas o el Boulevard Lázaro Cárdenas. De hecho esta forma de crecimiento, confirma una vez más la tesis del Dr. Terrazas acerca de la Ciudad de los Caminos (Terrazas, 2013).

Casi todas estas avenidas y calles, que antes eran los caminos que delimitaban la ciudad, forman parte del relato de los “lugares comunes” en términos urbanísticos para la ciudadanía. Son los lugares en los que han pasado las cosas, son los itinerarios cotidianos, los espacios de las reconstrucciones de los últimos años y el territorio que hoy en día se disputan automóviles, peatones y ciclistas. Por otro lado, cada una de estas calles, narraban y narran todavía, ese pasado primigenio de la ciudad, contactado con los cerros, con remates visuales, y definido por el color en la vegetación y la arquitectura. Algunas se han trazado sobre, o al lado, de lo que antes eran los trayectos del ferrocarril de pasajeros.Es importante decir que el ferrocarril sigue funcionando por tramos, como ferrocarril que transporta mercancías.

Debido a este proceso de crecimiento, el centro del que nació, lo que ahora es el centro histórico, ha quedado desplazado hacia el sur, y el que ha tomado posición como el centro geográfico de la ciudad, es precisamente su punto más alto: El cerro del Macuiltepetl.

La toponimia como huella de los relatos.

Hemos realizado el ejercicio de observar la toponimia de Xalapa, la de sus colonias, calles, y lugares singulares, para enterarnos cómo se han transformado los relatos y cuáles de ellos siguen literalmente impresos en el territorio y en las palabras que lo nombran.

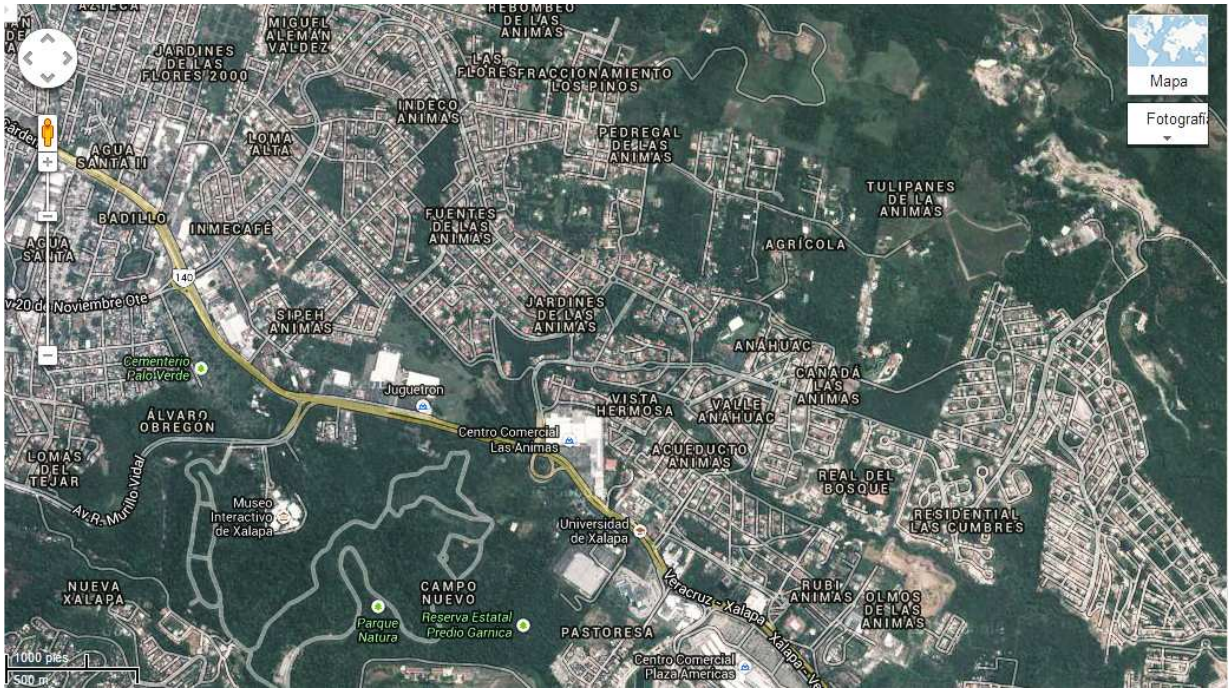
La manera de acercarnos a los relatos dictados por la toponimia, fue a través de organizarlos por campos semánticos que eludían a tres especies de relatos: lugares y elementos protagónicos, personajes, imaginación y acontecimientos. Para establecer una correspondencia entre los lugares territoriales y los nombres. Nos preguntamos ¿qué nos dicen esos nombres de los relatos de la ciudad? ¿En dónde encontramos los lugares comunes que nos interesan? ¿Por qué se seleccionaron esos títulos, que pretenden expresar la esencia de los lugares, y no otros?

Hemos estado tratando de descubrir el palimpsesto del que hablan Renato Bocchi(Bocchi, 2010) y Joaquín Sabaté(Sabaté, 2013) cuando hablan de lo que el territorio cuenta.

Tabla 1: Especies de relatos de Xalapa. Estudio de la Toponimia.

NARRATIVA TERRITORIAL	ESPECIES DE RELATOS	ALGUNOS NOMBRES:
Elementos y lugares protagónicos		
COLONIAS, CALLES, ESPACIOS PÚBLICOS:	PAISAJE: Flores, árboles, vistas, lomas, jardines, bosque, cumbres, campos.	Lomas del paraíso, jardines de las Ánimas, las Cumbres, Parque Natura, los Berros,
	FORMAS DEL PAISAJE: Pico, cerro, cofre	Cerro de la Galaxia, Cofre de Perote, Pico de Orizaba
	AGUA: Agua, fuentes, ríos, lagunas, manantial	Manantiales, Las Fuentes, Paseo de los Lagos, Lagos de las Ánimas,
	ARQUIETCTURA E INFRAESTRUCTURA: Acueducto, residencial, molino, tejar, dique, reserva, presa, caminos	El Dique, Acueducto, Lomas del tejar, Colonia Caminos,
Barrios, espacios públicos y elementos del paisaje:	LUGARES PREHISPÁNICOS:Que se refieren a la arena, culebras, manantiales, agua. (cajete de piedra).	Xalitic, Coapexpan, tatahuicapan, Los TecajetesMacuiltépec(Aguilar-Rodríguez, S.H., 2009)[1] menciona que la denominación correcta debería ser "la montaña de las cinco cúspides" (ya sólo tiene dos) es un volcán. Río Pixquiac, Río Sedeño,
CALLES:	CAMINOS Y CALLEJONES: Se repiten los campos semánticos de las colonias pero se agregan: Caminos antiguos, paseos, nombres de educadores.	Caminos antiguos (a Naolinco, a Coatepec al Chiltoyac)

	Callejones importantes: De Jesús te ampare, del diamante, del infiernillo.	
Imaginación		
COLONIAS:	IMAGINACIÓN Y ENSOÑACIÓN: Ensueño, porvenir, paraíso	Fraccionamiento Ensueño, Colonia El Porvenir.
Acontecimientos		
CALLES Y COLONIAS:	EPISODIOS HISTÓRICOS: Acontecimientos que involucran injusticia y tratos violentos a los trabajadores, lucha ciudadana por los derechos, y episodios dramáticos como desenlace. Los Mártires 28 de agosto, vivieron un episodio similar al de los de Chicago, de donde surgió el día del trabajo.	Mártires 28 de agosto y de Chicago, víctimas del 6 de septiembre
CALLES Y COLONIAS:	EVENTOS QUE EXPRESAN LA LUCHA SOCIAL, LA REVOLUCIÓN Y LA ASOCIACIÓN: Este tipo de relatos enfatiza la recurrencia de parte de la sociedad xalapeña en involucrarse en la crítica social y política de su tiempo y de conformar grupos cerrados para defender ciertos intereses.	20 de noviembre, revolución, Unidad y trabajo, Solidaridad, Insurgentes, Reforma, Unión ferrocarrilera, Lealtad institucional.
Personajes		
CALLES, EDIFICIOS Y COLONIAS	NOMBRES DE PERSONAS: héroes patrios, educadores, luchadores sociales, hacendados, empresarios, artistas	Galería Ramón Alba de la Canal, Enrique C. Rébsamen, Chopin, Miguel Hidalgo, Teatro JJ Herrera.
Iglesias	SANTOS Y RELIGIOSOS:	
	OFICIOS: ferrocarrileros, campesinos, magisterio, obreros textiles, pasrtoresa, periodista, voceadores,	Colonia Obreros textiles, Colonia Magisterio, Colonia Periodistas.



Fragmento de foto aérea con Toponimia de Colonias. Fuente: Google Earth 2013

Esta es una de las huellas de los relatos de Xalapa. La relación entre los lugares y sus nombres. De esta observación, podemos sacar las siguientes conjeturas:

El paisaje xalapeño es medular en su relato, se reconoce como un lugar lleno de lomas, cumbres, flores, árboles, con vistas bellas. El agua tiene un lugar fundamental. Aparecen frecuentemente nombres que se refieren a ella, y el agua está presente en toda la ciudad. Los nombres de voces prehispánicas también describen cuestiones del paisaje, como la misma Xalapa, que significa manantial en la arena, óMacuiltepec que significa cerro de cinco picos. Así que el paisaje y su interiorización son un origen fundamental en Xalapa.

La tradición arquitectónica y urbana también surge con nombres como Lomas del Tejar, y una vez más la presencia del agua en nombres como acueducto, presa, dique. Y la colonia Caminos, da a entender una percepción del territorio más íntima, más resquebrajada, como es Xalapa. Además la referencia al ferrocarril es constante.

La herencia de lucha social y la asociación se adivina en la toponimia de colonias como Mártires 28 de agosto, y colonias como las de San Bruno, en las que sus calles tienen el nombre de estos obreros textiles que lucharon por la justicia laboral. Ligada a esta lucha social y a la asociación, aparecen los nombres de **oficios**, como los que han ido poblando la ciudad en sus distintas etapas y que han ido modelando su economía: los que aluden al magisterio, el ferrocarril, los obreros y los campesinos entre otros.

La ciudad en el nombre de sus colonias y sus calles, lleva ya la marca de la agrupación, de la manifestación, la expresión de los deseos ciudadanos, aunque sea por partes y por turnos.

Algunos retornos:
El agua:
Xalapa es una neblina que va y viene. Es un ente difuso que lo cubre todo por momentos, y que luego despeja el panorama. Es también es un lugar del que se quiere huir, pero después de algún tiempo, regresar. Esa niebla espesa a veces se sale de sus límites y llega a otros pueblos y hasta otros países y también los cubre. Xalapa se deja ver mucho más, cuando no se puede ver. La neblina es la metáfora de la ciudad, su encanto y su hechizo.
Dice el escritor Sergio Galindo en su novela *La comparsa*:
"La llovizna cae lentamente: lluvia de invierno que uno puede seguir casi de principio a suelo (…) Al reír uno traga también esa llovizna, último musgo del invierno (…). La niebla que torna el rostro más feo en promesa (…) La niebla a veces se desvanece, los regresa a sí mismos y cuando parece ida ésta de nuevo empieza el juego". (Morales, 2002)
Así pues, la neblina es la atmósfera de los más profundos relatos de la ciudad, y también es atmósfera interna de sus habitantes. También Sergio Pitol en varios de sus libros la menciona, como envoltura de la ciudad, como telón y escenario. Vila Matas la retoma en su novela "Lejos de Veracruz" en la que describe una Xalapa recordada desde Barcelona, una Xalapa lejana y también borrosa como la neblina.El agua del cielo, de las gotas de las plantas, de los ríos, las fuentes y las cascadas ha sido

parte de los relatos de Xalapa.

Cada lugar significativo de la ciudad está pasado por agua. Sus principales espacios públicos tienen o han tenido en alguna parte de su historia un lugar donde el agua se presenta constante, una fuente o un manantial. Un centro que agrupa a la gente que va a recoger agua o que va a acompañarse por ella. También a partir del agua Xalapa se ha extendido, se ha ido hasta las casacadas de Texolo en Xico para dotarla de energía para sus fábricas (Guevara, 2011).

La ciudad ha creado también sus lugares de agua. Los Lagos del barrio del Dique y del fraccionamiento Las Ánimas surgieron como raíces de la fábrica textil y de un beneficio, respectivamente.

El agua ha moldeado a la ciudad, a su arquitectura y a sus calles. Con la entrada a la modernidad, las casas del centro de la ciudad, a finales del siglo XIX tuvieron que modificar sus techos y sus drenajes, para que no se mojaran los transeúntes al pasar. También se transformaron sus calles, para que por su centro cruzaran pequeños escurrimientos de agua de lluvia que las recorrían longitudinalmente, y para que los peatones pudieran cruzarlas y no mojarse, se construyeron pequeños puentes o “pasaderas”.

Dice Sergio Galindo hablando de la lluvia de Xalapa: “Me gustaban los fuertes aguaceros para contemplarlos desde las ventanas de la casa, parecía que uno viviera en una casa flotante” (Morales, 2002).

El agua natural y la artificial se han vuelto una sola en la ciudad. Antes de la llegada de las redes de agua potable, en los principales espacios públicos de la ciudad había fuentes, y ahí la ciudadanía se reunía por necesidad, por chisme y por gusto. Ahora muchas de esas fuentes han desaparecido, pero se han creado otras, en los lugares más insospechados: debajo de los pasos a desnivel en las vías de alta velocidad, como el Circuito Presidentes o en Lázaro Cárdenas, o han remarcado en la ciudad contemporánea el lugar del manantial primigenio, como en el Paseo de los Lagos. El relato del agua y lo que la rodea, va y viene y no se acaba.

Escenario flotante en el Paseo de los Lagos. Construido en el año 2009.
Fotografía: Harmida Rubio Gutiérrez

Ha tratado de contenerse el agua de los ríos a partir de entubarlos o cambiar su cauce, y lo que se ha logrado con eso es elevar el riesgo por inundaciones en la ciudad (Rubio, 2013). Se han ocupado zonas de la ciudad que son inundables y también algunos cerros, que con las lluvias se deslavan. El agua de lluvia y de los ríos reclama su lugar, regresa continuamente en cada tormenta tropical, en cada ciclón.

El carnaval:

Una de las tradiciones que tuvo Xalapa hasta ya entrado el siglo XX fue el carnaval. Que como todos los carnavales, reunía a personas de toda la ciudad, de todos los estratos sociales y que por unos días, paralizaba a la ciudad. Una pequeña descripción del carnaval la retomamos la novela La Comparsa de Sergio Galindo: "Los niños son los más próximos a la realidad del misterios: corren incansables por la calle principal hasta las gradas de la Catedral: allí la muchedumbre los contiene, allí la gente se ha unido totalmente: bailan, bailan quién sabe con quién, quién sabe a qué ritmo, pero bailan, se empujan, riñen, gritan, cantan, bailan y la niebla los hace hermosos y efímeros (pp. 117-118)

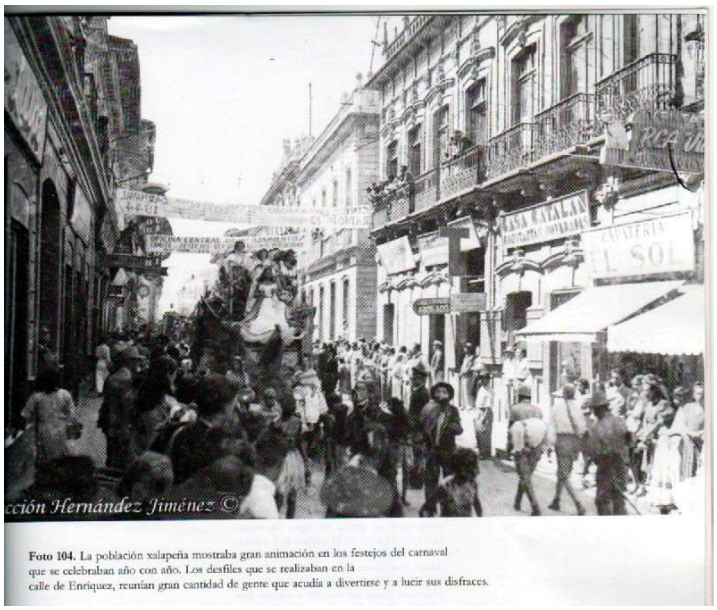


Foto 104. La población xalapeña mostraba gran animación en los festejos del carnaval que se celebraban año con año. Los desfiles que se realizaban en la calle de Enríquez, reunían gran cantidad de gente que acudía a divertirse y a lucir sus disfraces.

Así, ahora sabemos que el recorrido del carnaval de Xalapa pasaba por el eje principal de su centro histórico, la calle Real, ahora Calle Enríquez.

Muchos años más tarde, después de

haber desaparecido por un periodo muy largo, el carnaval vuelve a Xalapa pero con poca fuerza y con mucho riesgo. En el año 2009 se retoma el carnaval sólo por un año, con un intento fallido que pasó por suspender clases en la Universidad veracruzana y por acomodar el paso principal de las comparsas por el paso a desnivel del Circuito Presidentes, donde se pusieron las gradas, en las que la gente se sentaba esperando que aquella calle en alto, no se desplomara por su peso excesivo, entre carros alegóricos, espectadores y paseantes. Una parte de la ciudadanía xalapeña no aceptó ese carnaval, y

Manifestaciones en contra de la realización del carnaval de 2010 en Xalapa. Fuente: La Jornada Veracruz en línea (18 de enero de 2010)

hasta la fecha no se ha vuelto a repetir. Se dieron algunas protestas de ciudadanos que “Pidieron la intervención del gobernador Fidel Herrera para que impida esta clase de "festividades" en la Atenas Veracruzana” (REBOLLO, 2010)

El tren:

Uno de los relatos que ha tenido más impacto en las ciudades mexicanas es la llegada del Tren. A partir de este hecho, se abren de manera más evidente las puertas a la modernidad, se agiliza la comunicación, se enfatiza el intercambio, y la ciudad se vuelve con más fuerza, el escenario de lo posible. El tren en Xalapa ha sido medular. Ha dejado huella en la morfología de su paisaje y en los relatos de su gente.

Como ya hemos dicho, algunas de las avenidas actuales, como Ruiz Cortínes corresponden al desarrollo de las vías del ferrocarril que atravesaba la ciudad. El trayecto de las vías del tren, tanto el original como el actual, además de ser un itinerario muy sugerente, por los espacios por los que pasan y los lugares que conectan, es en sí mismo, narrativo. Explica la ciudad a partir de sus puertas (los lugares de llegada, por México y Veracruz), su paisaje, la observación de sus puntos altos y topografía, sus cuerpos de agua, su arquitectura, su pasado y presente industrial y sus lugares significativos.

A principios del siglo XX sí se tenía esta visión narrativa del tren. Existía un tren especial que conectaba a las ciudades de Coatepec y Xalapa, se llamaba “El Piojito”. Era un recorrido turístico que iba explicando los lugares más importantes que había que visitar.

El “Piojito”, entrado el siglo XX, se convirtió en un transporte motorizado, que iba por las calles de Xalapa haciendo la misma labor de antaño, pero sin rieles. Ahora se conserva, pero solamente pasa por el centro histórico y los alrededores de la ciudad.
Por otro lado, debido al tren se han fundado lugares especiales para los relatos Xalapeños. Una de las primeras estaciones se encontraba en la Plaza Alcalde y García, donde ahora se encuentra uno de los mercados más famosos de la ciudad “El Mercado de San José” que ha sido recientemente remodelado, en el año 2012.
Después se construye, en la época del movimiento moderno en arquitectura en Xalapa, la nueva estación del ferrocarril, que en aquellos años (el primer tercio del siglo XX) se localizaba en los límites de la ciudad. Fue uno de los primeros edificios con la perspectiva de los arquitectos del modernismo en la ciudad, con un amplio vestíbulo desde el cual se ven los andenes, claros muy grandes y una estructura que combina el acero con el concreto. Es un edificio transparente a pesar de ser macizo.

Ahí adentro hay un reloj, en su cafetería, y parece que ese objeto se ha quedado con ese tiempo de los años 30, 40 y 50 adentro. En el área de la antigua estación del ferrocarril el tiempo se ha detenido.

Han pasado ya varias décadas desde que el ferrocarril dejó de funcionar para pasajeros, y ha habido ya muchos proyectos culturales, arquitectónicos y urbanos para la Estación. Ninguno ha logrado concretarse. Hay conflictos por la posición del inmueble entre una empresa extranjera y el gobierno del Estado de Veracruz. Sin embargo, pareciera que no se trata solamente de un asunto legal. Pareciera que el tren y su estación están esperando el mejor momento para regresar.
Cerca de las inmediaciones de la Antigua Estación, se encuentran las colonias más marginadas de Xalapa. Toda la zona Nor Este de la ciudad, donde mucha de la vivienda es de autoconstrucción, surge a espaldas de esa estación y sus vías. Gran parte de los vecinos de las colonias tienen que pasar diariamente por la estación porque es el punto de llegada de varios autobuses urbanos que los conectan con el centro de la ciudad. A los bordes de algunos tramos de las vías, pueden verse casas de lámina, que constantemente miran ese espacio de pasado intermitente.
Otra estación importante fue la de los Sauces, al sur de la ciudad, que era el punto que conectaba con Coatepec, Xico y otros pueblos vecinos. Ahora esa estación se ha convertido en un equipamiento deportivo, pero sigue teniendo, a mitad de la avenida Ignacio de la Llave, una locomotora, que hace que ahora se conozca el lugar como El Ferrocarrilero.
Pero el ferrocarril salta de presente a pasado y a futuro: En las campañas para alcalde de Xalapa del 2013, algunos candidatos prometieron recuperar las vías del ferrocarril antiguo para instalar un tranvía urbano, de cercanías, que solucionaría en gran parte el problema de la movilidad de la ciudad. Ya resueltas las elecciones, los proyectos sobre el regreso del tren se han diluido… aunque nunca se sabe, tal vez el tren regrese algún día con más fuerza.
Hasta el día que el ferrocarril vuelva a dar vida a la ciudad, lo mantiene en el imaginario el tren de mercancías, que sigue pasando por algunos lugares de la ciudad y hace recordar ese pasado

ferroviario con ganas de volver.

Estridentópolis: de la literatura al territorio.

Al margen de los días
tarifados de postes telefónicos
desfilan paisajes momentáneos
por sistemas de tubos ascensores.
[…]
Trenes espectrales que van
hacia allá
lejos, jadeantes de civilizaciones.
La multitud desencajada
chapotea musicalmente en las calles.
[…]
Manuel Maples Arce

Xalapa fue una de las ciudades que intentó hacer ciudad a partir de la palabra y el arte. La influencia del futurismo europeo entra al país por las puertas de la Ciudad de México y Xalapa. En la década de 1920, un grupo de poetas, encabezados por Manuel Maples Arce, comienzan a ver la ciudad de otra forma: Hacia el futuro.

La ciudad del futuro se les instala en la imaginación: compleja, abigarrada, ruidosa, **estridente**, pero bella. Miran a su alrededor y piensan que es momento de crear una ciudad nueva, con una visión distinta a aquella Atenas Veracruzana estancada, dogmática y que tanto se había querido conservar.

Los estridentistas eran incómodos para la sociedad de ese tiempo, y al parecer lo siguen siendo para la de ahora. La ruptura con las ataduras del pasado era su lema, reflejado en la primera frase del manifiesto estridentista: “¡Muera el Cura Hidalgo!” (Prieto, 2012). Su visión era irreverente, pero crítica. Combinaban el juego simultáneo del cubismo, algunos aspectos del Dadá y el futurismo; introduciendo también expresiones de la cultura popular mexicana (Guevara, 2011). “Nadie como ellos para encarnar las contradicciones de entonces: modernidad capitalista y proletarización, sibaritismo y lucha de clases, fecundidad creativa y combate de izquierda” (Guevara, 2011, pág. 76). Hoy parece que estuvieran hablando de la ciudad del siglo XXI. El estridentismo era de espíritu turbulento, agitador y provocador, heredado en de la Revolución Mexicana, a cuyo espíritu quisieron aportar los estridentistas un “sentido estético” (Prieto, 2009, pág. 21)

Figura 5. El núcleo del grupo estridentista.
De izq. a dcha., Germán List Arzubide, Ramón Alva de la Canal, Manuel Maples Arce, Leopoldo Méndez y Arqueles Vela (Xalapa, Veracruz, 1925).

Figura 5 bis. Ramón Alva de la Canal, *El Café de Nadie*, 1930.
Claro ejemplo del hermanamiento entre escritores y artistas plásticos estridentistas: la denominación de este cuadro dio título previamente (1926) a una novela corta de Arqueles Vela. Es un retrato colectivo de tintes cubofuturistas en el que, en un ambiente de tertulia, se distingue (de izq. a dcha. y de arriba a abajo) a Germán List Arzubide, Manuel Maples Arce, Salvador Gallardo, Arqueles Vela, el propio Alva de la Canal y Germán Cueto.

A partir de la palabra, la pintura y la escultura, comenzaron a imaginar una nueva ciudad, su proyecto no solamente era físico, sino teórico. Era el cambio de sentido del concepto de ciudad. “El punto álgido de este compromiso poético con la ciudad lo representa el poemario Urbe, de Maples Arce (1924, con carátula y xilografías de Jean Charlot), no sólo porque el título condensa los significados, sino también por la repercusión y el carácter simbólico que tuvo la obra, pues no en vano fue “el primer libro de vanguardia en castellano traducido al inglés” (Prieto, 2009, pág. 22).
Los estridentistas pensaban en encontrar la belleza en una urbe ruidosa, como las de ahora, inevitable. Imprimirle poesía y música.
El Estridentismo sembró la semilla para el proyecto de la Ciudad Jardín en Xalapa. Esa Ciudad Jardín, estaría atrás del Estadio Xalapeño (la mayor y una de las pocas obras del estridentismo en Xalapa), tendría una extensión de 30 hectáreas en donde habría parques, jardines, calzadas y edificios. El proyecto tenía un elemento singular: en la cúspide de la ciudad Jardín, una loma alta donde ahora se encuentra la rectoría de la Universidad Veracruzana, se colocaría el Hotel de la Ciudad Jardín, que a la vez de pensarse para el turismo, también se planeaba para el viajero de paso o de trabajo, y la idea era que fuera un hotel para todas las clases sociales.
Finalmente el financiamiento para la Ciudad Jardín nunca existió, no hubo ni los recursos, ni el apoyo ni el tiempo para concretarlo (Guevara, 2011). De ese proyecto y sus metas, solo quedaron las pérgolas cercanas al Estadio, que permanecieron ahí hasta 1960.

Foto 75. La ciudad contó con proyectos arquitectónicos de pretensiones vanguardistas para la época como este conjunto ubicado frente al Estadio Xalapeño, lo que mostraba un ambiente propicio para la innovación en la cultura y las artes. En las décadas de medio del siglo XX fue manifiesto lo anterior.

Lo curioso de este relato, es que en Xalapa poco se le menciona. A pesar de haber sido un movimiento artístico que tuvo alcance internacional, son pocos los xalapeños que lo conocen. No hay ningún museo en el que se encuentran permanentemente las obras de los estridentistas, ni se ha retomado, por lo menos conceptualmente, el proyecto de Estridentópolis. Pareciera que siguen aún siendo incómodos para la Atenas Veracruzana, sedienta de pasado… pero no de ese.

Algunos de los artistas jóvenes contemporáneos, queriéndolo o no, han retomado algunas de las ideas del estridentismo en las bases de sus proyectos artísticos. En el proyecto "Experiencia, espacio e inspiración" realizado por la autora de esta investigación en el año 2011, 13 artistas jóvenes de Xalapa (nacidos o adoptados por la ciudad), expresaron su conexión con la ciudad, y su manera de leerla y narrarla. Tal vez ahí se geste un estridentismo renovado que regresa a su ciudad con otra fuerza. He aquí un extracto del relato colectivo de las voces de 13 artistas xalapeños:

"Observar, me gusta mucho observar. Tendemos a destaparnos cuando creemos que nadie nos ve. Ver los comportamientos naturales de la gente, sus puntos de apoyo. Me gustan mucho las peleas…observaba todas las peleas de pareja que podía. Ver caminar a la gente, cada paso está hablando de esa persona. Me subía a los puentes de las avenidas cuando la lluvia estaba más fuerte, y estaba yo ahí pensando y observando. Esa sensación de que a veces llega la multitud y tú te pierdes. La neblina. Las cosas muy urbanas, hasta decadentes, grafitis, los charcos enormes, que tienen magia. Voy viendo casas o cosas y voy en mi mente, encuadrándolas. Ver cuál es el germen de su movimiento. Toda esa vida cotidiana te puede dar más que si andas buscando por ahí la epifanía. La ciudad te da las palabras exactas para expresar" (IVEC, 2011).

Las voces y sus lugares: Entrevistas y fotografías.

Al inicio de esta investigación hemos planteado como punto de partida para la lectura dela ciudad contemporánea, su conflicto narrativo actual. Conflicto narrativo entendido como el encuentro de dos o más fuerzas que se enfrentan y que activan la intriga de su resolución. En la ciudad, el conflicto surge ante la necesidad de enfrentar una nueva situación, como la llegada del tren o su retirada, como una

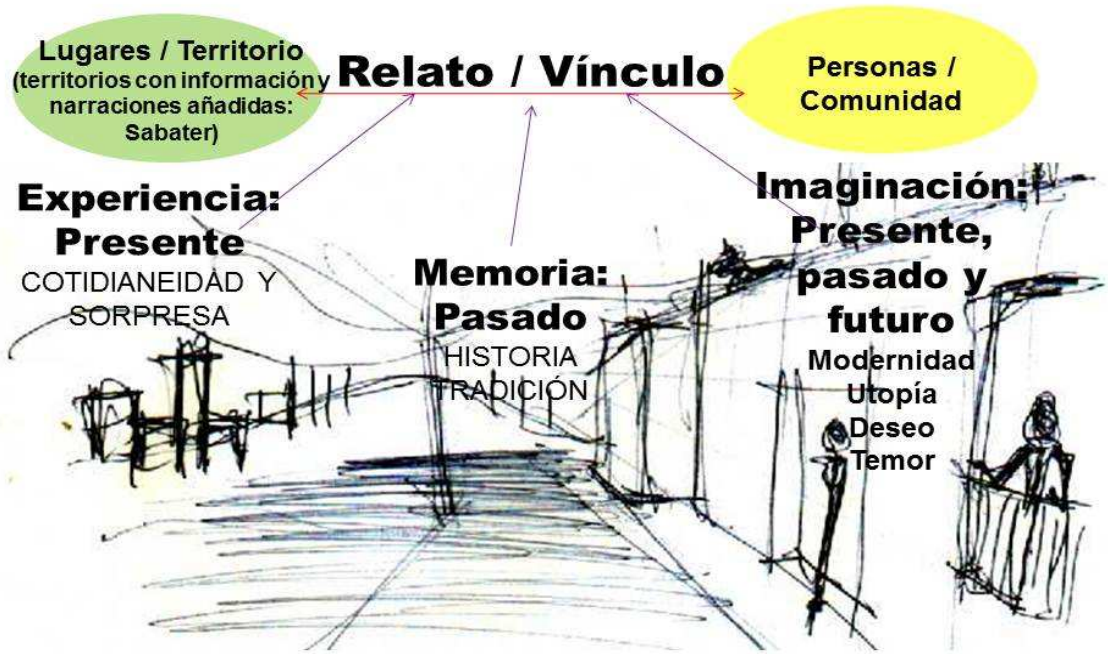
inundación, o la llegad de una fuerza de transformación artística. El conflicto es un nudo en el relato, que provoca una intriga de resolución. Es un encontronazo narrativo en donde existen diversas interpretaciones.
A partir de esa posibilidad de cambio, de ese encontronazo narrativo, pueden existir diversas historias paralelas para su resolución. Es por eso que nos acercamos a la cuestión de las Miradas o Perspectivas.
En esta investigación, tomamos del análisis de relatos, la forma de verlos a partir de sus miradas. Estas son:

a) la de los personajes: habitantes

b) la de la trama: lectura espacial lugares de la ciudad / investigador

c) la del narrador / lector: investigador

En el caso de la ciudad, tanto narrador (investigador) como personajes, son a la vez lectores de la ciudad, y la perspectiva de la trama está dada por lo que narrador y personajes interpretan de ella.
La selección del conflicto actual, está en primera instancia definida por el investigador, y a partir de esa definición, es como se seleccionan los personajes a entrevistar. Sin embargo hablamos aquí de una perspectiva combinada, entre investigador y personajes, en donde ambos, construyen de ida y vuelta los relatos de la ciudad actual.
Recordamos aquí que el acercamiento metodológico en campo surge del planteamiento de Paul Ricoeur, en el que se refiere a cómo surgen los relatos de la arquitectura y la ciudad, a partir de la Prefiguración, compuesta por la conversación y el habitar, la Configuración, conformada por la puesta en marcha del relato a través de la construcción de la ciudad y sus representaciones, y la Refiguración, que es la interpretación de los relatos a partir de la forma de habitar de las personas.
El primer acercamiento se ha dado a partir de fotografías, muy intencionadas, a lugares específicos de la ciudad que se intuyen como protagonistas de su conflicto actual. Después estas fotografiáis se han presentado a los entrevistados y se les ha pedido que nos cuenten relatos acerca de ellas. De esta manera hemos tratado de investigar: por un lado, el vínculo que los relatos tejen entre personas y lugares, y por otro, aquellos relatos que se repiten, que forman parte de una narración colectiva.



Hemos partido de la suposición de que el conflicto actual de Xalapa reside en una lucha interna, entre buscar su esencia como ciudad mística y verde o darle la cara francamente a la globalidad.

A partir de esto hemos realizado 6 entrevistas hasta el momento, a personajes diversos de la vida contemporánea de Xalapa, que tienen que ver con este conflicto, y hemos detectado lo siguiente:

El vínculo que se establece entre los lugares y las personas sigue siendo el mismo que el del origen de la ciudad: va ligado al clima, a la atmósfera verde y misteriosa dada por el agua. Existe una tendencia muy marcada de sobrevalorar la ciudad del pasado y de resistencia ante la transformación. Aunque ante el país parezca lo contrario, parece ser que Xalapa es una ciudad muy conservadora… de sí misma.

La lucha social y la crítica al gobierno sigue siendo un elemento de identidad en los xalapeños, y por otro lado, creemos que el nombre de La Atenas Veracruzana, aunque es asumido y creído por muchos, en estos momentos se pone en duda y hasta se le ve como una farsa.

Lo que los personajes imaginan acerca del futuro de su ciudad es casi siempre distópico. Coincide con la imagen que Gonzalo Soltero subraya acerca de las noveles futuristas de las ciudades mexicanas: “esta ciudad distópica del futuro, “donde más que resolverse los problemas, se van acrecentando las desigualdades (…) para ver surgir una ciudad que no se ajusta a esos relatos que tenemos de ella”. (Soltero, 2013).

Hemos observado que existe una fractura en los relatos de los personajes de la ciudad. Existen ciertos relatos que van armando una Xalapa dentro de sus avenidas principales, en la ciudad formal, con servicios, con el discurso artístico y cultural. Fuera de este anillo de avenidas, crece otra Xalapa, con una identidad distinta, transformada, tal vez mutilada. Aunque con algunos puntos de contacto: como la lluvia, el paisaje, el color y la topografía accidentada. Y por supuesto, la neblina.

Sin embargo sí que existen relatos comunes entre estos dos grandes espacios xalapeños, y son los dados por el riesgo. El riesgo atraviesa toda la ciudad y la baña, no deja nada de lado. En esta investigación hemos identificado tres riesgos que impactan en los relatos de Xalapa y que van transformando sus vínculos con los ciudadanos: la violencia, las inundaciones y el cambio en la movilidad.

También hemos preguntado a nuestros entrevistados, dos cuestiones fundamentales: ¿Cuál

piensan que es el conflicto narrativo actual de la ciudad? Y ¿cómo se y dónde han dado las transformaciones en la ciudad?

Esto nos da pauta del surgimiento y creación de relatos antiguos y nuevos, y de la percepción que los personajes tiene de su co-protagonista: la ciudad.

Cuadro No. 2 Interpretación del conflicto narrativo de Xalapa a partir de sus personajes.

Fuente: investigación de campo y entrevistas.

Personaje	Ciudad
PERSONAJE 1. **Actor, director de teatro. Hombre. Más de 60 años.**	Xalapa es un esquizofrénico.
PERSONAJE 2. **Dueña de un café cultural. Mujer. Más de 60 años.**	Xalapa es una adolescente, le queda mucho por vivir.
PERSONAJE 3. **Librero en la Facultad de Humanidades. Hombre. Entre 40 y 50 años.**	Xalapa es una señora mayor agonizante que planeó mal su vida
PERSONAJE 4. **Periodista. Mujer. 40 años**	Xalapa está tratando de recuperar su dignidad
PERSONAJE 5.	Xalapa sigue insistiendo en defender su tierra

Queda claro que en Xalapa existe entonces una lucha interna, y en algunos casos, con el mundo global que la rodea, que se da, a percepción de los personajes, de maneras distintas. El desenlace se intuye pesimista, sin embargo existe la esperanza de que las cosas mejoren.

Este trabajo nos ha servido también para detectar los lugares que son comunes en los distintos relatos, que aparecen una y otra vez, y que hemos comparado con la investigación histórica y literaria que hemos hecho. Una vez más se muestran como relevantes: los espacios relacionados con el agua y el paisaje, los espacios públicos tradicionales como Los Berros y el Parque Juárez, y algunas infraestructuras que ahora son espacios públicos, como Los Lagos del dique.

También notamos, a partir de las entrevistas, las fotos y la investigación documental y de campo en general, que Xalapa, a pesar de ser una ciudad considerada como "abierta" en el sentido moral y político respecto del resto del país, es sumamente conservadora hablando de temas culturales. Sus artistas han tenido que marcharse a otros lados para poderse desarrollar totalmente, y las nuevas tendencias siempre han tenido barreras puestas por los mismos xalapeños. Lo dice de manera muy clara Sergio Galindo cuando retrata el pensar de cierto grupo xalapeño a principios del siglo XX: "Lo demás lo han manchado todo, el Casino, las casas antiguas, las haciendas que ahora pertenecen a los nuevos ricos (…) Tan absurdo como pensar en construir una casa moderna aquí en Xalapa". (Morales, 2002).

Ahora mismo estamos ante un momento álgido de cambio en la ciudad: Existen varias intervenciones urbanas hechas por la presente administración municipal. Estas intervenciones han abanderado el concepto de la cultura y el arte en la "La Atenas veracruzana" y "La ciudad de las Flores" a través de los colores utilizados en pintura y flores en las intervenciones a edificios; han sido intervenciones arquitectónicas en fachadas de mercados, pasos a desnivel y algunas calles, una especie de maquillaje urbano, que a toda costa quiere decir que se sigue pensando en el arte y la cultura en la ciudad. Han tenido poca suerte ante la aceptación de la ciudadanía, que no acaba de hacerlas propias. Existe ahora mismo un grupo de ciudadanos que se posiciona francamente en contra de estas intervenciones, tanto en redes sociales con el nombre bastante revelador de "Xalapa Antiguo", como en algunas declaraciones ante los medios de comunicación como prensa e internet.

Podríamos decir que Xalapa hoy le tema al cambio, a uno inminente, que ya le está sucediendo. Agregaríamos que está enfocada en aspectos que son más de forma que de fondo, y que no se ha puedo a reconocer sus relatos para continuar construyéndose de manera más responsable.

El eterno retorno.

"Lo que le pase al protagonista siempre tiene que ver con el género del relato… El relato requiere que haya personajes. Y cuando uno empieza a ver lo que les pasa a los personajes o lo que los personajes sienten creo que ya uno está en relato" (Soltero, 2013).

Xalapa es una ciudad a la que se regresa una y otra vez. Es una ciudad de exiliados por voluntad y que se añora desde lejos. Vila Matas en su novela "Lejos de Veracruz" hace que el personaje añore a Xalapa aunque no sea de ese lugar. Sergio Galindo, como escritor viajaba mucho, conocía el mundo, lo mismo que Sergio Pitol, que a su vez fue diplomático en el extranjero. Los dos siempre regresaron a Xalapa. Sergio Pitol sigue viviendo en el centro de la ciudad, después de haberse ido muchas veces.

Los artistas contemporáneos a los que entrevisté en el Trabajo "Experiencia, espacio e inspiración" sin excepción, todos habían salido de Xalapa para crecer como artistas, pero todos, habían regresado de nuevo, por necesidad emocional. Por eso Gonzalo Soltero dice de la relación de las personas con

sus ciudades:

"La identidad de uno mismo está pegada con esa ciudad. Y ahí es donde no solo nosotros la habitamos sino que ella también nos comienza a habitar. Con muchas ciudades es común que haya una relación de amor-odio muy clara" (Soltero, 2013).

Además de que a Xalapa se regresa. La ciudad regresa siempre sobre sí misma. Le da la vuelta a sus relatos y los hace volver, una y otra vez, vestidos de otra cosa. Aunque siempre que quiere inventarse cosas nuevas, entonces trae al presente dos o más relatos, y los combina, creando uno nuevo.

Las siguientes son algunas de nuestras conclusiones a partir de leer y reescribir los relatos de Xalapa:

3. De lugares comunes a lugares comunes.

No es lo mismo un lugar común en literatura que un lugar común en urbanismo. Sobre estas dos definiciones navegamos en búsqueda de entender la narratividad de la ciudad.

El **lugar común** en literatura es, según la Wikipedia: "una palabra, frase o idea considerada como un vicio del lenguaje por ser demasiado sabido o por su uso excesivo o gastado. Presenta una o varias de las siguientes características: Demuestra poca imaginación de quien la expresa. Sustituye la búsqueda de ideas originales o creativas por otras ya gastadas (…) Frecuentemente usado en el discurso político como herramienta de la demagogia para engañar o maquillar la verdad" (Wikipedia, 2013).

Por otro lado, un *lugar común* en urbanismo es casi una redundancia. **Lugar**, se ha definido por distintos autores en urbanismo, que podríamos sintetizar en la idea de ser un espacio donde converge la vida y la narrativa común: Para Muntañola es un lugar para vivir, en donde el hablar y el habitar, el medio físico y el medio social, el conceptualizar y el figurar se entrecruzan (Muntañola, 2001). Para Carlos Yory es aquel que representa el espacio significativo del encuentro del ser con el mundo (Yory, 2007), y para Frenchman es aquella forma con información añadida, con una narración compartida (Frenchman, 1998).

Pues bien, creemos que para entender la narratividad de la ciudad, hay que acercarse a los dos tipos de lugares comunes. Porque en ellos está el fondo de los relatos de la ciudad.

Los lugares comunes, atendiendo a la definición literaria, a partir de los cuales se designa la vocación de una ciudad, o alguna especie de sello identitario que surge desde su fundación; pueden verse a distancia, como una búsqueda desesperada por enfatizar una identidad que ya resulta algo falsa o a punto de extinguirse. También pueden ser la máscara de una negación de algo que se pretende esconder, o no mirar. Por otro lado, pueden interpretarse como la tendencia a la resistencia al cambio que una ciudad guarda en su interior. Sin embargo, es claro que los lugares comunes de la ciudad también la definen, y explican cosas de su ser narrativo; porque son maneras de narrarse. Es el caso de Xalapa "ciudad de las flores" y "la Atenas veracruzana".

Por su parte, los lugares comunes, entendidos desde el urbanismo, son las coordenadas de expresión de la narrativa de la ciudad. Sobre ellos se subrayan historias, se hacen evidentes los relatos y se entrecruzan memorias, experiencias y deseos. Estudiar los lugares comunes de una ciudad es acercarse a lo que la ciudad cuenta de sí misma, tanto es su pasado escrito, oral, cantado, dibujado o fotografiado, como en su presente que se puede observar recorriéndolos. O como en su idea de futuro, indagando lo que las personas imaginan de éstos, años más adelante.

Estos lugares comunes, frecuentemente son espacios públicos, caminos, calles, edificios

importantes, monumentos, pero en ciertas ocasiones también son las viviendas, o características del ambiente que hacen a todos los habitantes estar en la misma ciudad de la misma forma. Como dice Juan Villoro “la lluvia nos hace iguales”.

A partir de estos dos tipos de lugares comunes, es como hemos leído los dos ámbitos de estudio en esta investigación: las ciudades de Xalapa y Oaxaca. Para tratar de recorrer su narratividad e indagar cuáles son sus relatos y por qué se narran a sí mismas de una forma particular.

4. El fading de las voces: la ciudad y sus relatos.

Podríamos decir entonces que existen tres niveles de relatos que nos permiten acercarnos a la narratividad de la ciudad, todos ellos entrelazados:

a) *Los relatos de vaivén*, que bañan la ciudad. Que se establecen, luego se retiran y después regresan de otra forma. Son intermitentes. Tienen duración variable, existen algunos de larga duración y otros más efímeros, pero todos ellos cubren la ciudad y la impactan. Como las inundaciones, los sismos, los eventos colectivos como el carnaval, la presencia de grupos de delincuencia organizada, las revoluciones y las luchas sociales, o la llegada de del ferrocarril y su retirada. Estos relatos unifican de alguna manera la ciudad, por momentos o por épocas. Podríamos decir que cuando estos relatos de vaivén ya no unifican, entonces la ciudad se ha fragmentado.

b) *Los relatos cotidianos:* que se conforman en red y que tienen puntos de convergencia. Aquellos que tienen lugar en lo que Joaquín Sabaté llama los Paisajes Culturales. Estos relatos se conforman por la experiencia, la tradición, la Historia, la modernidad y la memoria. Surgen de lo que NorbergShultz llama el espacio existencial. Estos relatos son los que vinculan o alejan de manera directa a las personas con los lugares. Son los nodos de la trama de la ciudad

c) *Los relatos de la ausencia:* que afectan desde afuera a la ciudad. Surgen de quienes la imaginan fuera de ella, porque no la conocen o porque la recuerdan, porque la añoran o le temen. Provocados por diversos medios narrativos, como los mass media, o el cine (que nos ha mostrado por ejemplo, Nueva York a la mayoría de los ciudadanos del mundo y nos ha hecho construir una imagen de ella), o la misma cultura. Por ejemplo, Xalapa sorprende a la mayoría de los mexicanos que llegan por primera vez a ella, porque casi siempre la relacionan con el Puerto de Veracruz, esperan encontrarse mar y bullicio, y resulta que no es así. Estos relatos pues, aportan intriga y como resultado, la sorpresa o la decepción.

Cada uno de estos tres, contiene a los otros. Se interrelacionan y se retroalimentan. Sólo que algunas veces, se escucha más fuerte la voz de alguno o algunos de éstos, surge el impacto y se convierten en relatos dominantes. Por eso lo llamamos El fading de las voces.

El fading es un procedimiento que se usa en cinematografía, para dar relevancia o aminorar el impacto de un sonido o una imagen, y también para crear transiciones. Existe fading entre imágenes y entre sonidos. De repente unos cobran más importancia que otros, pero al disminuir o aumentar, siempre existe una transición.

Utilizamos pues esta metáfora para explicar la dinámica de los relatos de la ciudad y sus transiciones: Dependiendo de cuál relato es el que más se escuche (metafóricamente) en el momento, es como se construye y habita la ciudad, y en consecuencia, como se transforma, pero las otras siguen coexistiendo y teniendo también repercusiones en el habitar y el construir. Estamos hablando de una simultaneidad, en la que de repente, algunos de sus relatos toman más fuerza que otros.

Finalmente podemos preguntarnos: pero ¿todo esto tiene algún sentido? ¿para qué sirve acercarse a la ciudad desde su naturaleza narrativa? ¿Tiene alguna utilidad en el diseño y la planeación de la ciudad?

La narrativa y los relatos ya se han aplicado desde hace muchos años para el diseño y el estudio de la ciudad. El turismo y el marketing urbano han hecho uso de ellos con resultados evidentes. Las ciudades se ofrecen al turismo y al mercado con historias para atraer, para vender. Ejemplos de esto son los Itinerarios turísticos con diversas temáticas (históricos, culturales, de terror); o los Parques temáticos como Disneylandia, Epcot Center o ciudades como Las Vegas. Y en los casos del Marketing urbano: Barcelona y Monterrey, como ejemplos de narrativa urbana que se ofrece a inversionistas y ciudadanos en favor de una cierta intención de promoción económica.

Un ejemplo muy esclarecedor del uso de la narrativa en la construcción de nuevos objetos de la ciudad, es el de los centros comerciales: El escritor Ray Bradbury hizo un Ensayo en 1970 para soñar el futuro, mucho antes de que se construyeran la mayoría de los centros comerciales en los Estados Unidos, se titulaba “las chicas caminan por allí, los muchachos, por allá”. En él, Bradbury hablaba en principio de la sorpresa que le causaron los parques públicos de México, en una visita que tuvo al país; se maravillaba con esa tradición mexicana de pasear en círculos, de encontrarse, comprar y mirarse alrededor del quiosco. Entonces empezó a cuestionarse por qué en Estados Unidos no tenían un lugar así, donde convivir como comunidad, pasear y encontrarse. Comenzó a inventar la idea de un lugar con tiendas de todos tipos, donde se vendieran artículos varios y comida, y donde hubiera cierta oferta cultural, para que la gente paseara en círculos y se encontrara. No se sabe si de este artículo surgió la idea de los centros comerciales que ahora conocemos, pero la cuestión es que aparecieron en Estados Unidos y en todo el mundo, incluyendo México, y ahora la nueva tradición se está convirtiendo para cierta parte de la sociedad mexicana, ir a pasear al centro comercial.

En este caso el relato de la tradición dio la vuelta en el tiempo y en el espacio. Recorrió el mundo y volvió a su lugar de origen, pero transformado.

Pero entonces ¿cómo utilizar la narrativa como recurso para crear ciudades más humanas para sus ciudadanos y no sólo para consumidores?

Joaquín Sabater, urbanista, investigador y profesor de la Universidad Politécnica de Cataluña, junto con un equipo de investigadores del Massachusetts Institute of Technology MIT, comandados por Denis Frencham y David Lowenthal, han generado todo un proceso metodológico para estudiar y proyectar paisajes culturales con el recurso de la narrativa. Ellos se acercan a la comunidad y al paisaje para conocer fundamentalmente dos esferas: la esfera literaria (compuesta por la Historia y las historias de los habitantes) y la esfera material (compuesta por los lugares y el paisaje) y en base a ellas, crear junto con los habitantes, un proyecto narrativo para el lugar, con el objetivo central de elevar la autoestima de los habitantes, por encima de la percepción del turista.

Dice Joaquín Sabater en una entrevista realizada en septiembre de 2013 por la autora de este artículo: “Toda ciudad es un palimpsesto” y agrega que hay que acercarse al territorio para hacerle preguntas, y si se hacen las preguntas adecuadas, obtendremos las respuestas. Afirma que los lugares son más relevantes cuantas más veces aparecen en las historias documentadas de la comunidad. Cuando son mencionados por escritores, dibujados por pintores o mencionados en leyendas o canciones, o en la conversación de la comunidad. Así, Joaquín y su equipo descubren la narrativa subyacente en los lugares y la sacan a la luz, para que la comunidad la re-valore y la vuelva suya.

Así pues, se trata de aprender del conocimiento en los relatos de la comunidad, escuchar los mensajes del territorio, reconocer las experiencias colectivas y entrañables. Territorializar los relatos y

IDENTITA', CULTURA, PAESAGGIO: COSTRUZIONE DI UNA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Alexandra Middea

Parole chiave: Memoria, Identità, Resilienza, Partecipazione

Abstract
L'aumento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacciai, la maggiore frequenza degli episodi di siccità e di alluvioni sono tutti sintomi della dissonanza tra attività antropiche e fenomeni naturali, dei cambiamenti climatici in atto. I rischi per il pianeta e per le generazioni future saranno incalcolabili se non s'interverrà con urgenza a partire proprio dalle nuove generazioni. Per questo, quando si parla di politiche urbane, è indispensabile che si tenga presente che esistono cittadini, che la loro partecipazione, il loro coinvolgimento nella cura del territorio rappresenta la strategia migliore per guidare le trasformazioni urbane; garantirsi una migliore qualità della vita e garantirla ai luoghi. Produrre inclusione sociale significa assicurare la realizzazione degli interventi. La memoria del passato, la condivisione, la trasparenza nell'informazione, la consapevolezza di far parte di una collettività attiva permette di salvaguardare l'identità storica di un luogo e di una popolazione.

English Abstract
Rising temperatures, melting glaciers, the increased frequency of droughts and floods are all symptoms of dissonance between human activities and natural phenomena, of climate changes. The risks for the planet and for future generations will be incalculable if we not intervene urgently, starting from the new generations. For this reason, when it comes to urban policies, it is imperative that you understand that there are citizens, their participation, their involvement in the care of the land is the best strategy to guide urban transformations; ensure a better quality of life and ensure it to places. Produce social inclusion means ensuring the implementation of the interventions. The memory of the past, sharing, transparency of information, awareness of being part of a community active allows to preserve the historical identity of a place and of a population.

1. Strategie di pianificazione: memoria collettiva, consapevolezza del rischio, resilienza

L'attribuzione di un valore simbolico ad un luogo fa sì che questo rimanga nella memoria del fruitore, abituale o di passaggio, per sempre. È questo il processo che innesca la

materializzazione di sentimenti quali: il senso di appartenenza, la riconoscibilità, l'identificazione. Tutto ruota da sempre intorno al rapporto tra attività antropiche e luoghi in cui queste si concretizzano o si disperdono. Sostanzialmente è cambiato solo l'approccio.

Madre o matrigna, incontaminata o malata, con la natura l'uomo è obbligato da sempre a stabilire un rapporto. Un rapporto storicamente difficile perché legato al potere, allo sfruttamento o al contrario all'imitazione di questa "figura" planetaria. Uno spazio chiuso, un ambiente naturale, un paesaggio, sono più che oggetti dell'esperienza, possiedono equilibri propri che non possono essere alterati. Ristabilire una relazione con la natura, i luoghi, il paesaggio, significa convivere in armonia con essi, adattarsi, cambiare per loro se necessario, dialogare dialogicamente. Perché come afferma il filosofo e teologo Panikkar, nel dialogo dialogico, "Non solo io lascio che l'altro mi conosca, ma arrivo a conoscere meglio il mio stesso *mythos* attraverso le critiche e le scoperte del mio interlocutore. Il dialogo dialogico non tende né alla vittoria nel contesto delle idee, né a un accordo che sopprima un'autentica diversità di opinioni. Semmai, cerca di espandere il campo stesso della comprensione (…). Il dialogo dialogico è un processo che non finisce mai, appartiene alla vita stessa dell'uomo. La relazione rimane costruttivamente aperta".

Dunque, non è solo celebrarne la bellezza, o predicarne l'intoccabilità assoluta, denunciare il pericolo della vendetta, dell'irruenza dei disastri ambientali, a generare dialogo e consapevolezza.

È necessario un continuo confronto basato sulla memoria delle esperienze pregresse! Ma come? Attribuendo valore alla memoria collettiva, quella che ci permettere di tessere in un unico racconto la storia di un luogo e della comunità che lo abita. Spesso però si corre il pericolo di accumulare un insieme di argomenti distinti che descrivono in modo prevedibile il passato.

Al contrario, la memoria dei luoghi, degli eventi che hanno caratterizzato la storia e che ne hanno determinato l'evoluzione deve rappresentare un continuum unicum e questo è possibile solo grazie alla partecipazione corale al racconto.

Purtroppo la velocizzazione del ritmo della vita e del susseguirsi degli eventi ha comportato una perdita di memoria, una svalutazione del ricordo, l'indifferenza verso la propria condizione di attori all'interno di un contesto molto più complesso e articolato che richiede la nostra partecipazione.

I recenti fatti di cronaca avvenuti in Italia, in seguito alle forti alluvioni, ai terremoti, hanno mostrato la grande fragilità in caso di eventi estremi e la fallacia della nostra memoria. In queste occasioni si è soliti cercare un responsabile cui imputare ogni colpa. La responsabilità è solo dei viziati rapporti causa effetto, tra urbanizzazione, crescita demografica, cambiamenti climatici e catastrofi naturali.

Parlando di gestione e percezione del rischio, adattamento, cultura, responsabilità condivisa, il fatto che non esistano politiche d'intervento valide in tutti i contesti, significa che ogni realtà, ogni luogo, ogni comunità *reclama una propria identità, una lettura critica e contestuale che può e deve fare i conti solo con la resilienza della comunità stessa e con la memoria collettiva.*

È proprio in virtù di questi principi, ispiratori della tesi di dottorato che sto portando avanti, che mi sono imbattuta nell'analisi di una serie di esperienze nel mondo e in Italia che non hanno fatto altro che far emergere un risultato: una città resiliente riesce a mitigare i rischi e perfino a prevenire disastri futuri. Tale esito si raggiunge attraverso l'educazione, la conoscenza, il riconoscimento di un'identità, la costruzione di una responsabilità condivisa, di un sistema che non escluda nessuno dal processo di pianificazione e da quello decisionale, che faccia divenire la prevenzione (e non la ricostruzione), il vero motore, la strada verso una ripresa culturale, sociale ed economica.

La cultura del rischio, la fruizione spontanea e consapevole alle informazioni aggiornate sulla vulnerabilità della propria realtà sono i soli espedienti generatori di civiltà e sicurezza. Il processo di acquisizione di conoscenze e di consapevolezza del rischio potranno divenire dinamiche reali solo se diffuse capillarmente a partire dalle piccole realtà. La reazione allo stato di fatto dovrà essere perciò incisiva, coerente e continuativa. La memoria dell'evento che si fa azione.

Ecco come…

Il 23 gennaio 1973 si aprì una fessura sull'isola di Heimaey, dalla quale cominciarono a fuoriuscire lava ed enormi quantitativi di cenere. L'allarme scattò subito e nel giro di poche ore, i circa 5000 abitanti dell'isola, furono evacuati. Rimasero sull'isola solo i membri della protezione civile islandese per coordinare le operazioni di salvataggio. La lava distrusse un terzo delle 1200 abitazioni dell'isola. La maggior parte degli abitanti è tornata sull'isola. Oggi il vulcano Eldfell è un'attrazione turistica e il suo calore è sfruttato per riscaldare le abitazioni, pompando acqua dai pozzi scavati nei suoi fianchi.

Dopo il disastro, il Nevado del Ruiz eruttò più volte e continuò a minacciare le 500.000 persone che vivevano lungo le valli fluviali del Guali Combeima, Chinchina e CoelloToche. Un lahar (o un gruppo di lahar) di dimensioni simili a quelle che si formarono nella tragedia del 1985. Per contrastare questa minaccia, il governo colombiano ha istituito un ufficio specializzato, che promuove la consapevolezza delle minacce naturali. Lo United States Geological Survey ha anche creato il programma *Volcano Disaster Assistance* ed il *Volcano Crisis Assistance Team,* che riuscì ad evacuare circa 75.000 persone dalla zona attorno al monte Pinatubo, prima della sua eruzione del 1991.

A distanza di 230 anni dalla grande crisi sismica della Calabria, febbraio-marzo 1783, che segnò un regno e la cultura meridionale di fine settecento, si può ancora parlare di Filadelfia di Calabria come esempio di resilienza, che non è solo resistenza alla catastrofe, ma è soprattutto adattamento, riorganizzazione, elaborazione degli eventi e dei loro significati, integrazione fra memoria storica ed evoluzione. La comunità del Polesine dopo l'alluvione del Pò nel 1951 assistette inerme ad un processo migratorio proprio perché gli abitanti non seppero sopportare

la tragedia. Filadelfia si presenta, invece, come modello da divulgare, allo scopo di evitare la rimozione collettiva delle catastrofi e di porre nuovi obiettivi. Riuscì a coinvolgere la popolazione nella ricostruzione. Le scelte urbanistiche e le tecniche costruttive utilizzate risultarono innovative per l'epoca e rappresentano oggi motivo di analisi e di orgoglio per le nuove generazioni di pianificatori ed ingegneri.

"Il fiume di terra e di acqua che scende a valle, la mareggiata che schianta le barche e inghiotte la baia, le onde nere che ghermiscono la gente del borgo (…). Tre persone portate via e restituite dalla corrente un mese dopo (…). Un'apocalisse di pietre e di morte"[2], scrive Massimo Calandri in un articolo per "la Repubblica", in merito al disastro delle Cinque Terre. Eppure oggi a Vernazza, a diciassette mesi dall'alluvione, continua il giornalista nello stesso articolo, "i turisti non sono mai stati così numerosi: s'arrampicano per i sentieri poi sciamano giù lungo i carruggi fino in piazzetta (…)"[2]. È forte il legame tra la popolazione, le case e le strade di questo piccolo paese, sembrano vivere in simbiosi; in simbiosi combattere; in simbiosi risorgere. L'alluvione ha generato una cultura della catastrofe, o meglio la capacità di essere operativi nel post disastro e di attuare una politica di prevenzione.

Al contrario…

L'Aquila sconvolta dal recente terremoto ha portato alla ribalta il concetto di new town, città satelliti, la cui costruzione se da un lato ha garantito nuovi alloggi a coloro che hanno perso la casa in seguito al sisma, dall'altro non è stata affiancata al recupero e alla ricostruzione del cuore della città e dei borghi crollati nella notte del 6 aprile, parte imponente del nostro patrimonio paesaggistico e architettonico.

L'alluvione dell'ottobre 1954 che colpì la provincia di Salerno, distrusse quasi integralmente la frazione di Molina. L'esondazione del Torrente Bonea ed il dilavamento dei versanti determinò la distruzione di una trentina di abitazioni e dell'intero nucleo industriale. L'antico ponte acquedotto medievale, conosciuto come "Ponte dei Diavoli", sopravvissuto ai bombardamenti del 1944, fu gravemente danneggiato. L'antico borgo marinaro a Marina di Vietri fu completamente modificato: una quindicina di palazzi e i cantieri costruiti lungo le rive del torrente furono abbattuti dall'onda di piena. Inoltre, il materiale trasportato a mare dal Torrente Bonea modificò la spiaggia di Marina, creando un ampio delta della lunghezza di 130 metri. Eppure la posizione delle abitazioni e delle attività commerciali oggi a Molina non è dissimile dallo stato di fatto prima dell'alluvione del 1954.

La pratica della resilienza alle catastrofi non è semplice, perchè si tratta di un vero e proprio rinnovamento culturale. La capacità di recupero di una comunità può essere facilmente riconosciuta dopo un disastro, è raramente tangibile prima che un disastro avvenga. Questo

rende impegnativo dimostrare i benefici derivanti da pratiche di resilienza urbana effettuate dagli operatori coinvolti: comunità, settore privato e politica.

Ma diventa una sfida possibile se la memoria e la conoscenza dei luoghi assumono un ruolo determinante nella costruzione di un progetto condiviso di convivenza con il rischio, basato sulla cultura della prevenzione. La resilienza, intesa come la capacità di preparare e pianificare, assorbire, recuperare e adattarsi con successo a eventi avversi consente di prevenire le perdite o pianificarne la riduzione; piuttosto che aspettare che un evento accada e pagare inermi il costo della ricostruzione, piuttosto che ricorrere alla dichiarazione dello stato di emergenza come panacea di tutti i mali.

1.1 Casi studio

Figura 5 **– Foto del crollo di un'abitazione lungo la strada statale 18, Vietri sul Mare, Salerno**

Fonte: foto Parisio, archivio EPT Salerno, dalla Monografia Crescenzo. *Il nubifragio dell'Ottobre 1954 a Vietri sul Mare -costa di Amalfi, Salerno.* CNR -GNDCI-IAMC, PERUGIA, 2004. ISBN 88-88885-03-X **, a cura di: ESPOSITO**, Eliana, **PORFIDO**, Sabina, **VIOLANTE**, Crescenzo.

Figura 2 **– Foto aerea di Filadelfia di Calabria**

Fonte: http://sit.asmenetcalabria.it/cstcalabria/comuni/filadelfia/

Figura 6 **– Foto new town a L'Aquila**

Fonte: http://www.6aprile.it/ricostruzione_economia/2013/05/21/niente-new-town-come-a-laquila-qui-in-emilia-si-e-difesa-lidentita-del-territorio.html

Bibliografía

ESPOSITO, Eliana, **PORFIDO**, Sabina, **VIOLANTE**, Crescenzo. *Il nubifragio dell'Ottobre 1954 a Vietri sul Mare -costa di Amalfi, Salerno.* CNR -GNDCI-IAMC, PERUGIA, 2004. ISBN 88-88885-03-X

SERRAO DEL VESCOVO, Elia. 7-A-27 *Dei tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria: con appendice biografica sui fratelli Serrao Del vescovo fondatori di Filadelfia.* Cosenza, 1991.

BARONE, Marianna. *Testo Monografico*: *Massoneria, Istituzioni ed élites politiche nella storia di Filadelfia Calabra (1783/1920).* Monteleone, *2009.*

CALANDRI, Massimo. "Vernazza 2013 ritorno al paradiso. A diciassette mesi dall'alluvione, Vernazza si prepara a un'estate da record. Ma la lezione della natura ha lasciato una consapevolezza nuova. E la perla delle Cinque Terre diventa eco friendly. Dalle architetture ai menu", di Massimo Calandri". In: la Repubblica D, Maggio 2013, sommario 842.

CONFINO, Alon. Collective Memory and Cultural History: Problems of Method. In: The American Historical Review, Vol. 102, No. 5, (Dec., 1997), pp. 1386-1403 Published by: American Historical Association Stable URL: http://www.jstor.org/stable/2171069

UNIONE TRA UOMO E NATURA _ L'analisi del territorio secondo Saverio Muratori

Silvia Tagliazucchi[51]

Parole chiave: Muratori, Uomo, Natura, Territorio

Abstract:
Un breve *excursus* sul processo teorico e applicativo dell'analisi del territorio dell'Architetto Saverio Muratori che ha caratterizzato tutta la opera, portandolo negli ultimi anni della sua vita, tra il 1969 e il 1973 a concretizzare il concetto di unione tra Uomo e Natura in quello di *territorio* attraverso il suo ultimo lavoro *Studi per una operante storia del territorio.*

Testo:
L'architetto Saverio Muratori concepiva il *territorio* come unione di *uomo e natura*, intesi sia nel senso individuale che nel senso collettivo, insieme, formano l'*organismo - ambiente* che racchiude il tutto di ciò che ci circonda e di ciò che siamo.Il concetto di *territorio* e di *organismo-ambiente* deriva da un processo dialettico che ha percorso tutta l'opera di Muratori nella accezione più totalizzante: passando dalle sue considerazioni teoriche, progettuali, didattiche fino a quelle metodologiche, in un continuo confronto con la sua contemporaneità e i suoi studi, oltre che nell'ambito architettonico, anche filosofico e storico.Le sue considerazioni partono da un'attenzione critica al panorama a lui contemporaneo, in primo luogo analizzando il Movimento Moderno e il concetto di edificio e di ambiente architettonico.
<<Per far questo occorre che gli elementi del costruire non siano più visti come materia inerte, ma come valori di umanità ... Ciò avviene a mezzo dell'intuizione umana del senso corporeo che fa nostra la materia estranea non attraverso un arbitrio soggettivo o occasionale (l'apparenza), ma secondo una realtà vivente, cioè la comune esperienza corporea, posta alla base della vita di tutti gli esseri umani, per mezzo della quale l'uomo si inserisce univocamente nella natura, la interpreta e la fa sua secondo una norma, che è poi la base comunicativa del comune linguaggio dell'espressione. ... grazie alla comune esperienza corporea, l'espressione che nasce nella coscienza individuale diviene partecipante manifestazione di una realtà collettiva, di una coscienza collettiva. Diviene quindi espressione universale>>[52].
La manifestazione del senso corporeo dell'uomo, una pura e semplice condizione biologica, quindi inevitabile, porta Muratori a cercare l'*archetipo*[53] di esso, che concepisce come *organismo*.*<< ... l'organismo così inteso si esprime in un linguaggio che non è solo creazione dell'architettura, ma nell'architettura, come in ogni azione umana, è un riferimento a valori essenziali operanti in tutti gli uomini, emanazione diretta della loro vita corporea, a tutti comune.*

[51] Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Bologna, Dip. Architettura e Pianificazione Territoriale (DAPT) - Viale del Risorgimento 2, 40136 Bologna, Italia
[52] S. Muratori, G. Marinucci (opera postuma a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea* (1944), 1980, p.188-189
[53] riferimento alla definizione data dalla teoria di Jung in cui la coscienza come unità indivisibile nella sua accezione collettiva e individuale. Occorre non solo parlare dell'inconscio del singolo individuo, ma anche di un inconscio collettivo, esito delle stratificazioni che la coscienza storica di tutti i popoli succedutesi sulla terra ha accumulato. All'interno dell'inconscio collettivo si trovano quelli che Jung chiama <<*archetipi*>> , cioè modelli originari e universali che definiscono le fondamentali direzioni in cui incanalare la libido per i singoli individui.

Con questo assunto, l'architettura esce dal mondo individuale e frammentario romantico ed individualista per entrare nel mondo collettivo>>[54].

Proprio la dinamica relazione tra *gerarchia, senso di proporzione tra edificio e ambiente,* porta Muratori a collegare le sue considerazioni all'indagine sulla città.Nello *stile*, inteso come espressione formale, risiede la manifestazione dell'azione corporea dell'uomo, quindi del suo linguaggio, che come *organismo,* ha insito il sistema gerarchico e si manifesta, nel caso della città, trasversalmente negli edifici, nei valori e nelle funzioni, dettando quindi i valori urbanistici ed architettonici.

<< *... ogni idea, ogni valore, ogni confronto, ogni azione e quindi ogni moto ha il suo principio e la sua conclusione, trova la sua riprova, il suo risultato e il suo significato in una realtà ferma, riconoscibile, cioè individuale nella sua durata, nella sua permanenza. Per questo l'ambiente è il principio individuale e individuante per eccellenza e come tale è la base di ogni tecnica e in primo luogo dell'architettura e dell'architettura urbana>>*[55].Muratori quindi arriva a concepire l'ambiente come costante e piano d'azione del processo civile, che lo condiziona e reciprocamente viene condizionato.

Per questa consapevolezza, porta i suoi studi a una visione più ampia, d'insieme, rendendosi conto che in realtà il fine è l'*ambiente*, limitare lo studio all'architettura urbana, porterebbe solo a conclusioni frammentarie e non attendibili. Quindi, ogni elemento architettonico deve confrontarsi con l'*organismo-ambiente* ed essere connaturato ad esso nel suo significato intrinseco. Bisogna prende atto dell'esistenza dell'*ambiente* come dato di fatto, senza soluzioni di continuità, in quanto esistente senza un inizio e una fine.L'inserimento nel suo ragionamento dialettico anche del rapporto con la storia[56], arriva ad estendere le sue considerazioni fino ad abbracciare il concetto di *territorio,* caratterizzato dalla storia dell'uomo unita alla natura e al mondo, racchiudendo così una visione totalizzante della realtà nel suo senso universale.

Queste considerazioni maturate durante tutto il suo studio teorico negli anni della sua carriera accademica, hanno portato Muratori a concepire il *territorio* come chiara lettura della storia delle Civiltà insediate.

<<*Sarà dunque solo la capacità di leggere il territorio, cioè la società stessa nella sua positività, nelle sue strutture concrete e operanti , che si convalideranno o cadranno le proposte di tutte le ideologie, i programmi di tutte le tecniche, gli schemi di tutte le storiografie>>*[57].<< *... occorre insomma una storia che superi la posizione contemplativa, inabile a distinguere il confine conteso tra realtà attuata e funzionante e realtà attuabile ... una storia che eviti lo slittamento sul piano delle opinioni, delle visioni parziali e unilaterali, delle ideologie ... una storia che sia qualcosa di più di una storiografia contemplativa, ma che esiste nella realtà concreta della società, fondata nella realtà naturale, che è il territorio>>*[58].Questa necessità è determinata dalla percezione di Muratori che le condizioni attuali delle civiltà siano proprio per una progressiva mancanza di attenzione e distacco verso una parte fondamentale come quella territoriale.

E' inevitabile un'inversione, che può essere attuata soltanto se l'uomo riuscirà a rivalutare la sua posizione all'interno del rapporto con il territorio e con se stesso, facendo appello alla sua autocoscienza e alla sua morale, influente irrimediabilmente con qualsiasi altro aspetto su cui si può basare il rapporto.<<*Conoscere il territorio è dunque conoscere l'uomo nella sua reale*

[54] S. Muratori, G. Marinucci, *Storia e critica dell'architettura contemporanea* (1944), 1980, cit. p.182
[55] S. Muratori, "*Il problema critico dell'età gotica - nozione immediata e consapevolezza critica",* 1961, cit. p. 27
[56] con il concetto di *legge ciclica* e *momento di crisi*
[57] S. Muratori, *Civiltà e territorio,* 1967, cit. pp. 52-53
[58] *ivi*, cit. p.53

entità e potenzialità ... >>[59]*, << ... la massima possibilità di partecipazione dell'uomo alla realtà consiste nella lettura>>*[60], nel tentativo di rimediare al distacco creatosi.
Come nel suo percorso teorico scandito dalla definizione dei concetti principali caratterizzanti il suo pensiero, Muratori ripercorre lo stesso processo di acquisita consapevolezza della *lettura* nei suoi *Studi per una operante storia urbana di Venezia* e poi *di Roma*[61].Attraverso queste pubblicazioni, focalizzate sulla struttura urbana, progressivamente, raggiunge un ulteriore grado di consapevolezza e di interpretazione.Come unione dei fattori determinanti della civiltà nel corso dei secoli, l'ambiente, al pari della storia urbana, è concepito come *sintesi spazio-temporale,* in quanto, come visione d'insieme dell'espressione della civiltà e del luogo in cui essa è insediata, diventa parte costitutiva della coscienza dell'uomo, diventando così il processo conclusivo nel raggiungimento della sua consapevolezza di sé.
Questo suo pensiero lo ha portato negli ultimi anni della sua vita, a cercare di dare un'interpretazione concreta, attraverso la lettura del *territorio*, con *Studi per una operante storia del territorio.*
Questo materiale consiste in una raccolta di rappresentazioni cartografiche a diverse scale, rappresentazioni *interpretative* disegnate da Muratori e dai suoi più stretti collaboratori nell'ultima parte della sua vita, dal 1969 al 1973.Questi *Studi*, poi non pubblicati, avevano portato Muratori ad indagare sui limiti della nostra capacità di relazione con il territorio, limiti riscontrabili dalla conformazione urbanistica attuale. Le cartografie che costituiscono il *corpus,* diventano il corrispettivo empirico dello spazio che intercorre tra l'ascissa spaziale e l'ordinata temporale nell'analisi tipologica alla scala più ampia, diventando la rappresentazione critica del *territorio,* nella sua accezione universale.
Questo elemento quindi, grazie alla sua universalità, risulta in grado di accomunare ogni elemento di crisi, nella sua accezione positiva e facendo sì di poterlo rivalutare in una qualità collaborativa nel processo di superamento.
Proprio per una maggiore chiarezza nel valutare e prendere atto della storia, Muratori si riferisce al territorio in grande scala, in quanto presenta, rispetto al tessuto urbano, una maggiore inerzia alla modificazione, mostrando con chiarezza le fondamentali tappe evolutive di una Civiltà, detta anche Ecumene.
La grande scala è la scala elettiva; infatti, come poi si ritrovano espliciti riferimenti anche nelle rappresentazioni cartografiche riferite alle Ecumeni di *Studi per una operante storia del territorio,* gli ultimi saggi di Muratori[62] sono dedicati alla lettura di interi continenti visti come *grandiosi organismi unitari* tipicamente differenziati tra loro e innervati da impianti di percorrenza e di lottizzazione che ne mostrano il volto civile.Gli *Studi per una operante storia del territorio*, in tutto 259 disegni a mano e 17 prove di stampa, oltre ad avere un carattere morfologico, tendono a legare in maniera univoca i caratteri propri delle diverse civiltà a loro modo tipiche, a prendere possesso e mutare il territorio su cui insistono. La variazione di scala che porta ad analizzare i tessuti e i comuni, fino alla grande scala dell'intero planisfero mettono in biunivoca relazione le strutture tipiche dell'insediamento con le strutture, altrettanto tipiche, della organizzazione sociale e civile.

[59] *ivi*, cit. p.26
[60] S. Muratori, *Autocoscienza e realtà nella storia degli ecumeni civili. Lezioni,* 1971-1972 ,1976, cit. p.54
[61] .Cfr. S. Muratori, *Studi per una operante Storia urbana di Venezia*,1959; S. Muratori, (collaboratori: R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci), *Studi per una operante Storia urbana di Roma,* 1963
[62] S. Muratori, G. Marinucci (a cura di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili, 1976;* Idem , *Metodologia del sistema realtà -autocoscienza, 1978*

Muratori cerca di ricondurre attraverso le porzioni di territorio disegnate una Sua personale lettura, scandita da scelte legate alla morfologia del territorio stesso, alla storia e alla scala di rappresentazione scelta. Utilizza come metro d'indagine e di confronto la rappresentazione cartografica, attraverso l'uso delle stesse scale di rappresentazione dei vari cicli e degli sviluppi che hanno condizionato l'evoluzione delle civiltà e dei territori in cui sono insediati.La metodologia con cui si affronta la lettura del territorio, diventa essa stessa la concezione con cui interpretarlo: un argomento complesso che deve essere studiato focalizzandosi dai tessuti territoriali scanditi dall'attività agricola agli spostamenti degli *Ecumeni Civili* considerati sul planisfero intero.

I processi che scandiscono questi ragionamenti derivano dagli studi teorici dello stesso Muratori riportati nel suo scritto *Civiltà e territorio*, che sono: *processo ciclico di costituzione di organismo territoriale (sviluppo nello spazio); processo ciclico di sviluppo ed espansione territoriale (sviluppo spazio-tempo); processo ciclico di sviluppo tecnico; caratteri tipici dei rapporti tra aree individuali (frontiere)*. Come si può notare da un riscontro sulle cartografie, questi processi si relazionano reciprocamente tra loro, senza avere un preciso ordine, ma concorrono insieme a definire il territorio oggetto di studio.Sin da *Civiltà e territorio,* si può desumere che Muratori consideri, nei ragionamenti riportati poi in *Studi per una operante storia del territorio*, l'Italia come elemento territoriale per eccellenza, in cui Muratori ritrova tutti gli aspetti che possono essere considerati di confronto per valutare le altre civiltà, proprio per la costituzione del territorio italiano, nel quale troviamo una molteplice differenza di assetti morfologici e una pluralità di popolazioni dominanti che si sono succedute nei secoli.

Un esempio tra tanti dell'analisi succitata, è la rappresentazione del territorio della Pianura Padana, più precisamente l'Emilia- Romagna. Le scelte rappresentative e le relative fasi a cui corrispondono trovano giustificazione proprio nella morfologia stessa del territorio considerato.La successione delle quattro rappresentazioni riesce a riassumere la storia della regione:-Prima fase - figura 1 - gli insediamenti primitivi: gli insediamenti in relazione elementi fisici che caratterizzano la Pianura Padana: gli Appennini e i suoi crinali.-Seconda fase - figura 2 - lo spostamento a fondovalle/pianura e la costituzione del collegamento con il secondo elemento caratterizzante: il Fiume Po, questo porta anche a un rafforzamento dei percorsi di connessione Appennino / Fiume Po.-Terza fase – figura 3 e 4 - la centuriazione romana: suddivisione del territorio in centurie (sistema romano per suddividere in moduli i terreni coltivabili). La gerarchizzazione e l'organizzazione del territorio porta conseguentemente anche a un rafforzamento dei sistemi stradali e in particolare modo alla creazione della Via Emilia.La Via Emilia diventa qui la spina dorsale della Emilia-Romagna, è l'arteria minuziosamente progettata a mediare le situazioni successive nel cammino da Sud-Est a Nord-Ovest. A riconferma di quanto fossero determinanti gli insediamenti per cui la Via Emilia funge da collegamento: Modena, Reggio, Parma e Fidenza rappresentano delle punte avanzate verso i confine tra piana asciutta e aree alluvionabili. E' caratteristico che siano sempre su suoli sopraelevati, anche come stazionamenti precedenti il tracciamento della via.-Quarta fase – figura 5 e 6 - rafforzamento della Via Emilia con la nascita su di essa di nuovi insediamenti e nuovi collegamenti trasversali, prendiamo ad esempio la Provincia di Bologna per poter dare un più chiaro e dettagliato scorcio di come queste considerazioni trovano un loro corrispettivo nel territorio.

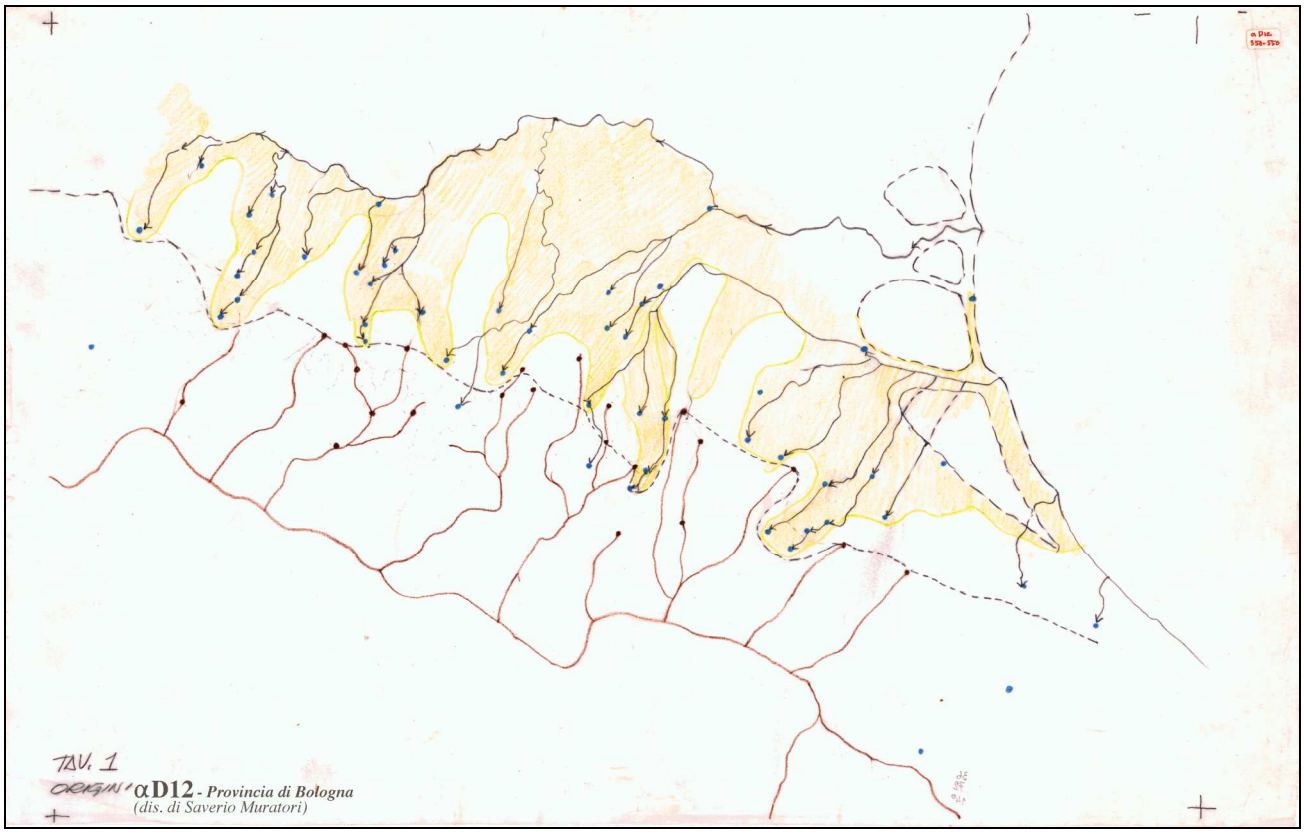
Si conferma quindi la valenza storica del territorio, che assume un ruolo dominante nello studio cartografico, in quanto condiziona e scandisce ogni sovrapposizione, conferendo al presente l'opportunità di ripercorrere le orme date dal passato, prenderne atto e rivalutarle per quelle future.<<*E sarà proprio la storia ad educarci, non solo informandoci, ma liberandoci.*

Conservando e non distruggendo noi influiremo in cerchi sempre più larghi, noi ci avvieremo a intendere meglio il senso generale del processo e a influire non illusoriamente sul più valido nei limiti del reale possibile>>[63].

Si rivela fondamentale per Muratori *leggere il territorio*. Questo vuol dire prendere coscienza dei suoi limiti, in quanto è un organismo condizionato in modo tale da suggerire tutto ciò che realmente avviene e tutto ciò che avverrà, quindi tentare di manifestare il nostro atteggiamento attraverso il progetto.

Studi per una operante storia del territorio è la lettura interpretativa per la comprensione del territorio che Muratori mette a disposizione per cercare di far riottenere alla Civiltà la consapevolezza della propria realtà, come unione di uomo e natura, al fine di ritrovare il proprio valore morale, superando così i propri limiti contemporanei.

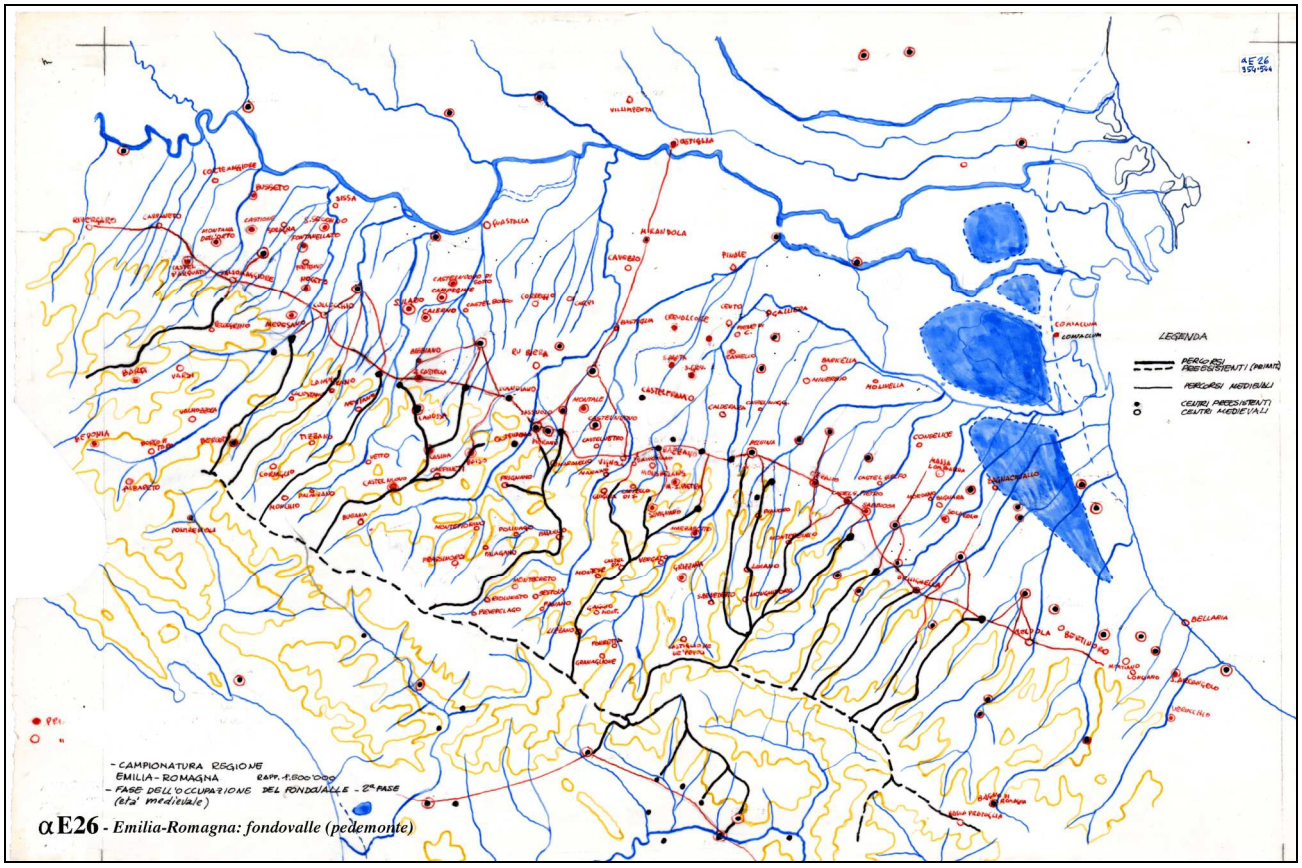
Figura 1- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: crinale - scala 1:500.000**



Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

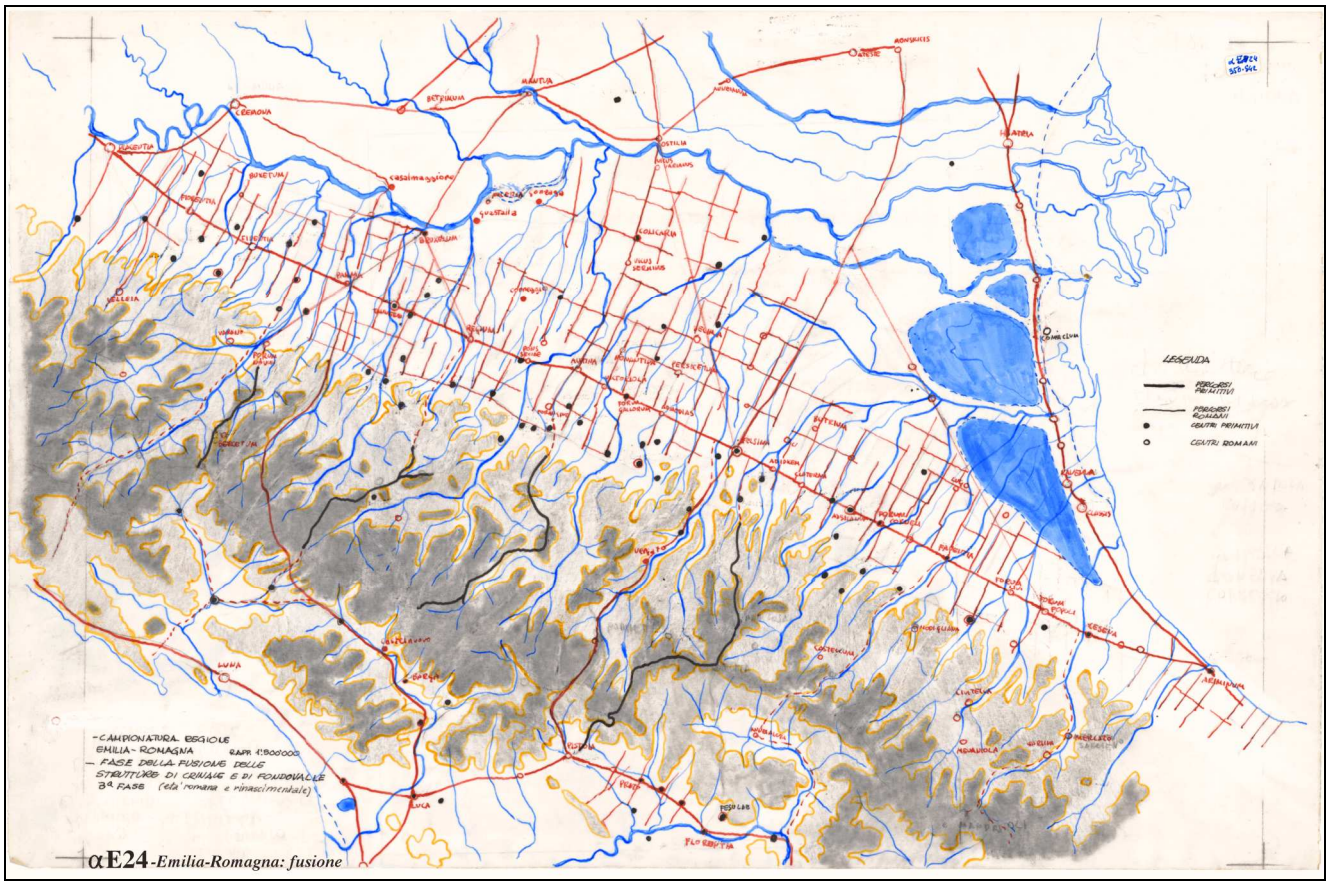
[63] S. Muratori, *Civiltà e territorio,* 1967, cit. p. 547

Figura 2- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: fondovalle - scala 1:500.000**



Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

Figura 3- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: fusione/centuriazione**
- scala 1:500.000

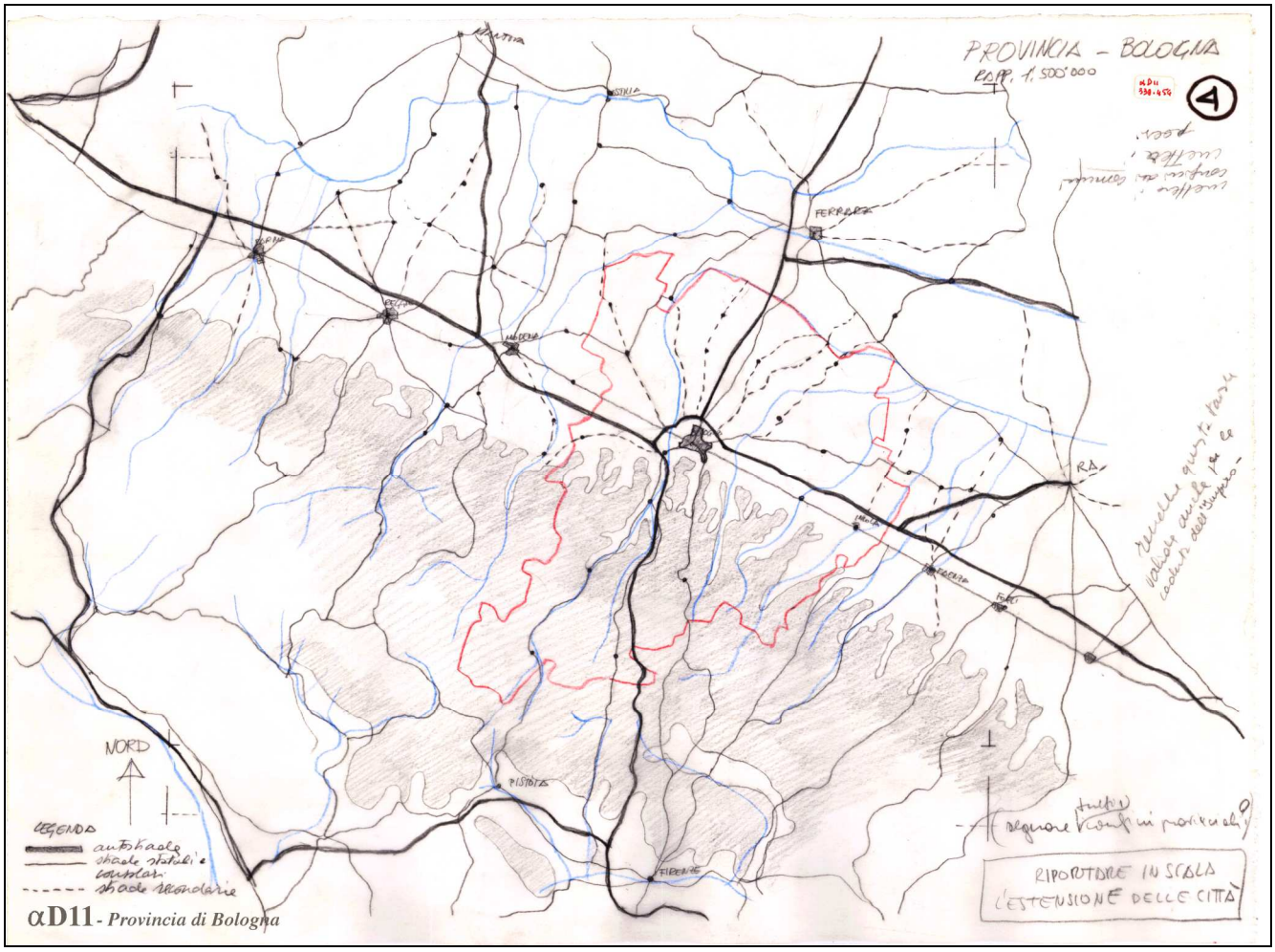


Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

Figura 4- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: grandi gerarchie - scala 1:500.000**

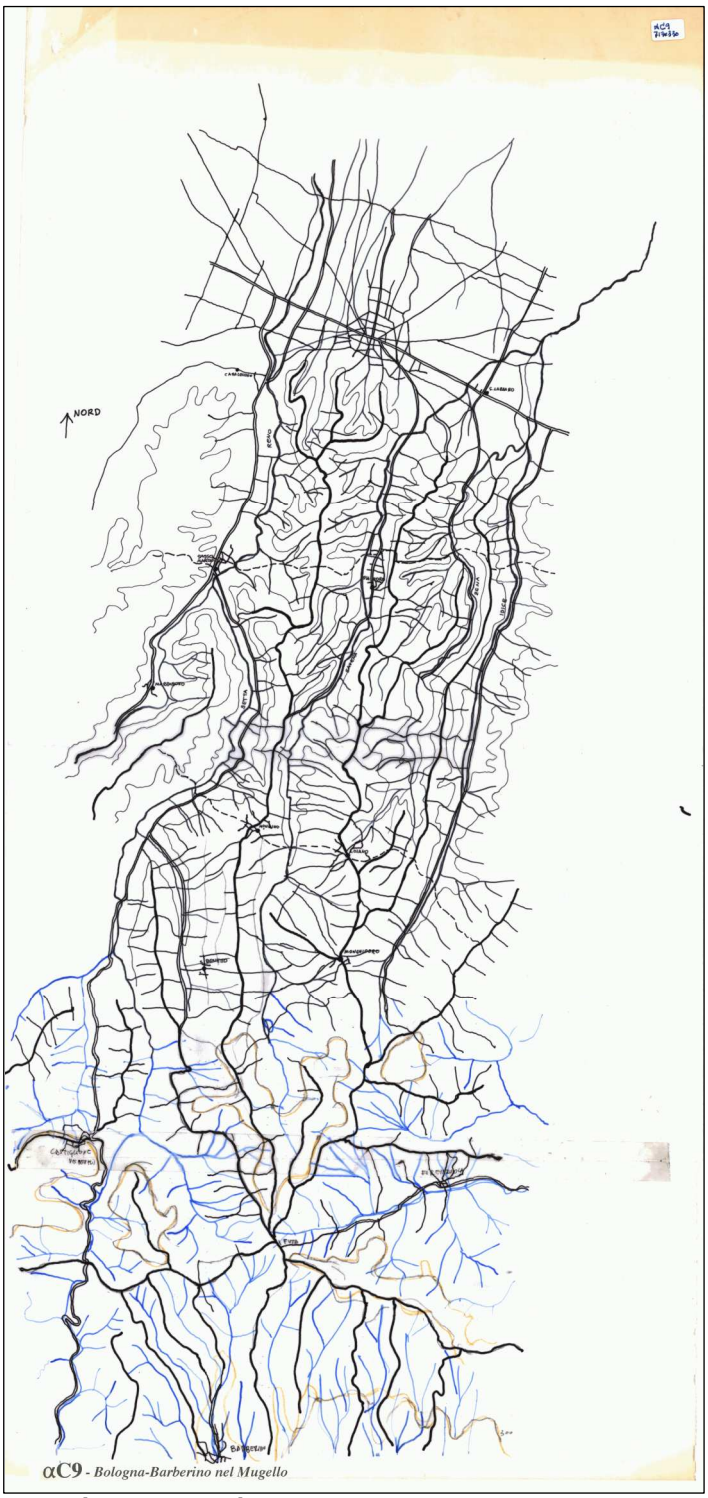
Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

Figura 5- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: oggi - scala 1:500.000**



Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

Figura 6- **Studi per una operante storia del territorio: Emilia-Romagna: oggi – esempio**



Bologna - scala 1:100.000

Fonte: Fondo Muratori della Biblioteca Comunale d'Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena (materiale in fase di catalogazione)

Bibliografia:

JUNG, Carl Gustav, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo,* Torino. Bollati Boringhieri Editore, 2012. ISBN: 9788833902302

MURATORI, Saverio, *Saggi di critica urbanistica.* Roma, Edizione in proprio,1950
MURATORI, Saverio, *Studi per una operante Storia urbana di Venezia*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., 1959. SBN: VEA0015546

MURATORI, Saverio, *Il problema critico dell'età gotica - nozione immediata e consapevolezza critica.* In:**MARETTO**, Paolo, *L'edilizia gotica veneziana*, Roma. Istituto Poligrafico dello Stato, 1961. SBN: UFI0192422

MURATORI, Saverio, (collaboratori: BOLLATI, Renato, BOLLATI, Sergio, **MARINUCCI**, Guido), *Studi per una operante Storia urbana di Roma.* Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963. SBN: SBL0285845

MURATORI, Saverio, *Civiltà e territorio,* Roma. Centro Studi di Urbanistica, 1967. SBN: SBL0080203

MURATORI, Saverio,**MARINUCCI**, Guido (opera postuma a cura di), *Autocoscienza e realtà nella storia degli ecumeni civili. Lezioni,* 1971-1972. Roma. Centro Studi di Urbanistica, 1976. SBN: VEA0043383

MURATORI, Saverio,**MARINUCCI**, Guido (opera postuma a cura di), *Metodologia del sistema realtà -autocoscienza,* Roma. Centro Studi di Urbanistica, 1978. SBN: VEA0043091

MURATORI, Saverio,**MARINUCCI**, Guido (opera postuma a cura di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea: disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944) ; Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946),* Roma : Centro studi di storia urbanistica, 1980. SBN: UFI0192422

IL TERRITORIO TRA RIGENERAZIONE E RICONOSCIMENTO

Angela Maria Zocchi[64]
Barbara Raggiunti[65]

Parole chiave: metafora, teoria sociologica, terremoto, case di terra

Abstract IT

Da tempo, nelle analisi delle trasformazioni dello spazio e della tutela dell'ambiente, si ricorre all'uso di metafore; ad esempio, quella della rigenerazione che, in quanto metafora "biologica", evoca anche interventi di tipo "terapeutico". Scopo del nostro contributo è mettere a fuoco *senso* e *significati* della "rigenerazione", facendo riferimento a specifici processi di ri-costruzione e re-interpretazione che hanno interessato il territorio abruzzese negli ultimi anni, a partire dal terremoto dell'aprile 2009 che ha distrutto il capoluogo de L'Aquila.

Seguendo una struttura argomentativa centrata sulla dicotomia "recupero *versus* ricostruzione", e coniugando prospettiva teorica e ricerca empirica, l'articolo propone una riflessione su alcune pagine di un "classico" della sociologia – *La memoria collettiva* di Maurice Halbwachs – mettendole in relazione con evidenze empiriche emerse da una recente ricerca partecipativa sui bisogni sociali rilevati all'interno del progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) di Assergi, in provincia de L'Aquila.

Esplorando, poi, il possibile nesso tra riconoscimento e rigenerazione del territorio, le Autrici richiamano l'attenzione sul processo di re-interpretazione, in chiave bioclimatica, bioedilizia e antisismica, delle cosiddette case di terra, vere e proprie architetture della memoria, presenti in diverse Regioni italiane, tra le quali anche l'Abruzzo. La riflessione su alcune dinamiche di rivalutazione e di riappropriazione dello spazio, costituisce l'occasione per mettere a fuoco una diversa dimensione del costruire che, tra paesaggio e memoria, intende proporsi come strumento fondamentale per la realizzazione di una buona qualità della vita.

Key words: metaphor, sociological theory, earthquake, built in earth houses

English Abstract

It's long since, in the analysis of environment and space transformation, researchers have used metaphors such as that of "regeneration", a biological metaphor that evokes therapeutic interventions as well. The aim of our contribution is to focus on the *sense* and *meaning* of "regeneration" by referring to the specific processes of re-construction and re-interpretation that have concerned Abruzzo in the last years, starting from April 2009 earthquake that destroyed the city of L'Aquila.

The following paper will deal with the dichotomy "recovery *versus* reconstruction" through the combining of the theoretical perspective of Maurice Halbwachs and the empirical research of the social needs observed in the C.A.S.E. Project of Assergi (L'Aquila).

Then, by exploring the possible connection between territory recognition and regeneration, the authors will refer to the process of re-interpretation of the bioclimatic, bio-constructive and anti-seismic built in earth houses, which are present in Abruzzo as well as in a number of other Italian regions.

[64] Dipartimento/Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Teramo, Campus di Coste Sant'Agostino, 64100, Teramo, Italia. Email: amzocchideltrecco@unite.it

[65] Dottorato di ricerca in "Politiche sociali e Sviluppo locale" (ciclo XXV), Università degli Studi di Teramo, Campus di Coste Sant'Agostino, 64100, Teramo, Italia. Email: braggiunti@unite.it; barbararita@virgilio.it

The analysis of some space reevaluation and re-appropriation dynamics will give us the opportunity to focus upon a different building dimension, between landscape and memory, that wants to be proposed as a fundamental instrument for the amelioration of life.

La metafora della rigenerazione

Nelle analisi delle trasformazioni dello spazio e della tutela dell'ambiente si ricorre spesso all'uso di metafore. Tra le più usate, la metafora "biologica" della rigenerazione, che evoca anche interventi di tipo "terapeutico", demolitivi e/o ricostruttivi, e che sollecita una riflessione sulle strategie della ri-generazione. Rigenerazione significa ricostruzione, oppure si riferisce ad altro? Di fatto, cosa ha significato la ricostruzione nel caso dell'Aquila, dopo il terremoto dell'aprile 2009?

In questo lavoro si cercherà di mettere a fuoco *senso* e *significati* della rigenerazione, in riferimento a specifici processi di ri-costruzione e re-interpretazione che hanno interessato il territorio abruzzese negli ultimi anni, a partire dal terremoto dell'aprile 2009.

Dopo questo terremoto, l'architetto Pier Luigi Cervellati, in un numero de "Il Giornale dei Musei d'Abruzzo" proponeva la seguente riflessione: recupero *versus* ricostruzione. «A parer mio - scriveva Cervellati a proposito di quanto era stato fatto dopo il terremoto - manca il progetto. Il dibattito si sta spegnendo sulla ricostruzione, ma non si sa bene *quando* e di *cosa*. Della "città" o di una periferia? [...]. Allargare l'urbanizzato esistente con nuove case, consumando altro territorio, risolve forse l'emergenza, ma volta le spalle al futuro»[66]. È solo l'opinione di uno studioso, di un "addetto ai lavori", oppure anche la gente comune colpita dal sisma condivide queste considerazioni?

Proviamo a confrontare le parole di Cervellati con le evidenze empiriche emerse da una ricerca effettuata ad Assergi, secondo la logica della ricerca-azione[67], nell'ambito del progetto O.R.eS.Te. relativo alla costituzione di un "Osservatorio per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal terremoto"[68]. Due gli obiettivi:

1. un obiettivo di tipo conoscitivo (individuare, tramite questionari auto-compilati, i bisogni degli aquilani di Assergi dopo il sisma)[69];
2. contribuire alla ricomposizione del tessuto sociale sconvolto dal terremoto, a partire dalle evidenze empiriche emerse da *focus group* e interviste in profondità.

Testimonianze preziose dalle quali è emerso uno scenario che induce a riflettere non solo sulle azioni svolte, ma soprattutto sulle politiche da attivare. Uno scenario nel quale confluiscono sentimenti di rassegnazione (L'Aquila è stata definita "Una città senza futuro"), assenza di progettualità (emblematica la frase "Vivo più nel ricordo del passato"), assenza di speranza ("L'Aquila è finita") e, soprattutto, il bisogno di ridare forma al centro storico considerato il nucleo vitale della città: «[...] La gente vuole che si ricostruisca il centro ma hanno costruito tutto

[66] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Cervellati, 2009, pag. 7).
[67] Per approfondimenti sulla ricerca-azione: Minardi, Cifiello (a cura di), 2005.
[68] Il progetto O.R.eS.Te è nato nel 2009 dall'accordo quadro di collaborazione scientifica tra l'ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia), l'Università di Teramo e l'Università di Udine, con l'obiettivo di mettere a disposizione degli abruzzesi colpiti dal sisma l'esperienza scientifica dei soggetti coinvolti.
[69] Le domande del questionario riguardavano: la composizione del nucleo familiare, il periodo di permanenza nel progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili), la zona di residenza prima del sisma, i bisogni che non avevano trovato adeguate risposte negli interventi post-terremoto.

intorno e al centro è rimasto quel vuoto. [...] prima era tutto vivo, vivace, quando andavi in centro potevi incontrare tanta gente. Invece adesso quando passi vedi solo occhi tristi».
Chiara la critica alla logica delle *new town*: «[...] hanno fatto dei paesi... L'Aquila non c'è. Quindi la vita nella città dell'Aquila oggi è una vita senza una città perché la città non c'è, non c'è proprio in nessun senso, non c'è materialmente»[70]. Evidente, nello stesso tempo, l'importanza del tessuto urbano, fonte di identità, individuale e collettiva, e quindi anche di ricordi, che coinvolgono sempre luoghi e persone[71]: « [...] Mi ricordo le passeggiate nel pomeriggio dalle 6 alle 8 con gli amici ... amici di infanzia, con cui siamo andati a scuola insieme»[72]. È il "tempo raccontato", per riprendere il titolo di un noto volume di Paul Ricoeur, ed è una conferma empirica della tesi che l'io affonda le sue radici anche nel territorio. Del resto, come ci insegna Charles Taylor, la definizione dell'identità di una persona comprende anche il riferimento a una comunità. Come considerare, allora, il luogo occupato da un gruppo?
«Il luogo occupato da un gruppo non è come una lavagna su cui si scrivono delle cifre e delle figure e poi si cancellano». Così scriveva Maurice Halbwachs ne *La memoria collettiva*, sottolineando che il luogo «accoglie l'impronta del gruppo [...]» e assicura un senso di continuità a chi vi abita: «il gruppo urbano non ha l'impressione di cambiare fintanto che l'aspetto delle strade e dei muri rimane identico [...]». La maggior parte degli abitanti di una città «sarebbe molto più colpita dalla sparizione di una strada, di un muro, o di una casa, che non dagli avvenimenti nazionali, religiosi o politici più gravi»[73]. Figuriamoci se la sparizione riguarda un intero tessuto urbano e i paesi vicini, come è accaduto con il terremoto de L'Aquila.
Il terremoto ha avvolto la città nel silenzio. Il silenzio era dappertutto, come ben emerge da un film documentario di Paolo Pisanelli, *Ju Tarramutu.* Era quindi fondamentale recuperare la dimensione interstiziale del silenzio. Analisi di teoria sociologica ci dicono, infatti, che in condizioni normali il silenzio è una dimensione interstiziale della vita quotidiana come lo è, ad esempio, l'attesa. Con il terremoto *silenzio* e *attesa* hanno cessato di essere degli interstizi[74]. Ancora oggi molti vivono nell'attesa di rientrare nelle proprie case e anche se i giudizi sugli alloggi del Progetto C.A.S.E. sono stati in gran parte positivi, quasi sempre sono stati accompagnati da frasi del tipo: «speriamo di rimanerci il meno possibile», «prima si ricostruiscono le nostre case e meglio è»[75]. Del resto, come ha osservato Robert Merton, tutta la nostra vita quotidiana è orientata da aspettative sociali di durata. Alcuni esempi: le aspettative presenti nei diversi tipi di rapporti interpersonali e sociali, quelle che si fondano su previsioni collettive, quelle prescritte normativamente dalle istituzioni. Il terremoto, si potrebbe aggiungere, fa venire meno un'aspettativa fondamentale: quella di godere della stabilità dell'ambiente in cui si vive. Conseguentemente, il *senso* della rigenerazione come ripristinamento di uno stato di salute sta nel ricreare l'ambiente abituale di vita, fisico e

[70] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Minardi, Salvatore, 2012, pag. 94).
[71] Scriveva in proposito Maurice Halbwachs: «[...] è nella società che, normalmente, l'uomo acquisisce i suoi ricordi, li riprende [...] li riconosce e li localizza» (Halbwachs, 1997, pag. 2).
[72] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Minardi, Salvatore, 2012, p. 96).
[73] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Halbwachs, 2001, pp. 218 - 219).
[74] Il termine interstizio allude sia a uno "stare fra", spaziale o temporale, come nel caso del viaggio e dell'attesa, sia a una "eccezione rispetto a". Il silenzio può essere inteso in entrambi i significati (cfr. Gasparini, 1998, p. 171).
[75] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Minardi, Salvatore, 2012, pag. 107).

relazionale[76]. Non si tratta semplicemente di costruire altre abitazioni, ma di ricomporre i legami che si sono stabiliti tra le pietre e gli uomini. Con le parole di Halbwachs: «Se fra le case, le strade e i gruppi dei loro abitanti non vi fosse che una relazione del tutto accidentale e di breve durata, gli uomini potrebbero distruggere le proprie case, il loro quartiere, la loro città, ricostruendone altre nello stesso posto secondo un piano diverso; ma se le pietre si lasciano trasportare, non è altrettanto facile modificare i rapporti che si sono stabiliti fra le pietre e gli uomini. Quando un gruppo umano vive a lungo in un luogo adattato alle sue abitudini, non soltanto i suoi movimenti, ma persino i suoi pensieri si regolano sulla successione delle immagini materiali che gli oggetti esteriori gli rappresentano»[77].
Del resto, molti anni prima della pubblicazione de *La memoria collettiva*, autorevoli esponenti della prima Scuola di Chicago avevano osservato che la città non è soltanto un insieme di strutture fisiche e architettoniche, bensì un insieme di sentimenti che prendono forma all'interno di uno spazio fisico. In altri termini, la città «è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone [...]»[78]. Processi che vengono letteralmente sconvolti da un evento altamente traumatico qual è il terremoto.

Rigenerazione e riconoscimento

Si è detto, probabilmente anche ai fini di una tranquillizzante "normalizzazione"[79], che il terremoto è un evento naturale. Senz'altro è vero, come è vero anche che appartiene alla memoria *storica* e *collettiva* degli abruzzesi. Basti pensare ai numerosi terremoti nell'aquilano, come quello del 1703 e quello del gennaio del 1915 che ha distrutto la Marsica. Tracce di questi eventi si trovano ancora oggi impresse sul tessuto urbano: lapidi e monumenti, come la stele in memoria delle vittime del terremoto del 1915 in *Piazza 24 maggio* a Pescina (AQ), ne sono una testimonianza, anche e soprattutto per le nuove generazioni, che peraltro si trovano a vivere in una "società globale del rischio". Se è vero, infatti, che rischi e pericoli sono sempre esistiti[80], è anche vero che il controllo del rischio è un aspetto fondamentale della riflessività della tarda modernità chiamata a confrontarsi con scenari e problematiche nuove, inimmaginabili in passato.
Ciò premesso, se certamente non si può negare che il terremoto è un evento naturale, è stato anche osservato che l'uomo ha precise responsabilità: deve ascoltare gli "allarmi"; deve garantire assistenza nel caso di disastri e, soprattutto, deve assicurare un'adeguata protezione rispetto alle forze della natura. Come garantirla? Ad esempio, ricorrendo a tecniche di costruzione anti-sismica. Un aspetto al quale i *mass-media* e la gente hanno prestato maggiore attenzione proprio dopo il terremoto, il che, di fatto, ha anche favorito processi di re-interpretazione collettiva di "architetture della memoria" caratteristiche del paesaggio abruzzese: le cosiddette case di terra.
È questo l'aspetto sul quale ora ci soffermeremo, per esplorare il possibile nesso tra rigenerazione e riconoscimento. Un concetto, quest'ultimo, che rinvia a un processo sostanziale, non meramente ricognitivo, bensì *attributivo* di valori e significati. Partiamo da un esempio: le "case di terra" presenti in diverse regioni italiane fin dall'inizio dell'Ottocento. Dalla

[76] In proposito, ci sembra particolarmente significativa la raccolta di saggi di Gadamer, 1994.
[77] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Halbwachs, 2001, pag. 222).
[78] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Park, Burgess, McKenzie, 1978, pag. 5).
[79] A proposito dell'intima connessione tra processi di "normalizzazione" e strategie di diniego si rinvia a Cohen, 2002.
[80] A proposito della distinzione tra rischio e pericolo si rinvia a Luhmann, 1996.

letteratura sul tema emerge chiaramente che queste "architetture della memoria" sono anche un «esempio di bio-architettura ante-litteram»[81] capace di rispondere positivamente non solo alle variazioni termiche diurne e stagionali, ma anche alle sollecitazioni sismiche, grazie a una struttura ad anelli, collaborante, non rigida, compatta e nello stesso tempo elastica.
Di fatto, però, per molto tempo queste proprietà oggettive non sono state percepite dalla gente, che, invece, le ha associate a condizioni di povertà e arretratezza. Un'associazione di idee che ne ha determinato il progressivo abbandono e il successivo degrado, fino al momento in cui, soprattutto grazie all'intraprendenza dell'associazionismo – in particolare dell'Associazione Nazionale Città della Terra Cruda[82] – un insieme di azioni ha innescato processi di *re-interpretazione*, che hanno riconfigurato il *senso* di queste architetture promuovendo la "rigenerazione" del territorio come riappropriazione della memoria, alla scoperta di un'identità territoriale intenzionalmente dimenticata. In che modo si è arrivati a questo risultato?
Nel caso specifico dell'Abruzzo, le iniziative sono state pensate e realizzate in una prospettiva che potremmo definire "conviviale" – nell'accezione proposta da Ivan Illich, ripresa e sviluppata da Serge Latouche – e intergenerazionale. I progetti realizzati, infatti, sono stati rivolti sia alle scuole, coinvolgendo anche nonni e genitori, sia a tutti i cittadini interessati[83]. In particolare, si pensi alla "Festa della terra: vivere sano, abitare sano" che, ormai da diversi anni, costituisce un appuntamento fisso: ogni settembre, a Casalincontrada, in provincia di Chieti. Al centro della manifestazione, preceduta da altre iniziative aperte a tutti come l'attivazione di laboratori o la proiezione di documentari, c'è una dimensione del costruire e dell'abitare che, tra paesaggio e memoria, intende proporsi come strumento fondamentale per la realizzazione di una buona qualità della vita. Ci si potrebbe chiedere: quale memoria?
Sulla scia di Maurice Halbwachs, la nostra scelta è stata quella di considerare non tanto la memoria storica, che esiste al di fuori del tempo vissuto, quanto, piuttosto, la memoria collettiva intesa come «corrente di pensiero continua, [...] una continuità che non ha nulla di artificiale, poiché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo»[84].
Mentre «la storia è *una* e si può dire che non c'è che *una* storia», esistono invece «*più* memorie collettive»[85]. Se la storia ha il merito di superare i limiti di esistenza del gruppo, solo attraverso le memorie collettive si riesce a cogliere «ciò che dura nel vero senso della parola»[86]. Conseguentemente, parlare di rigenerazione del territorio come riappropriazione della memoria non significa rimanere intrappolati nella mera conservazione del passato, bensì riuscire a intercettare e a esprimere quella corrente vitale che è la memoria collettiva, la quale vive nei gruppi e nelle persone.
«Nel momento in cui si definiscono spazi sia abitativi, sia relazionali [...] tutto [...] deve assolutamente dialogare con la persona»[87]. E se le tradizioni costituiscono le radici della nostra identità, è anche vero che tradizione e identità si riconfigurano ogni giorno con significati apparentemente invisibili ma solidi come le mura di una casa. «*Quando ero piccolo abitavo in*

[81] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Giardinelli, 2004, pag. 47).
[82] Lo statuto dell'Associazione Nazionale Città della Terra Cruda è stato firmato a Samassi (CA) il 16 novembre 2001.
[83] Per approfondimenti: Zocchi, 2012.
[84] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Halbwachs, 2001, pag. 156).
[85] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Halbwachs, 2001, pag. 160, corsivo aggiunto).
[86] Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Halbwachs, 2001, pag. 188).
24 Da un'intervista a Gianfranco Conti, presidente dell'Associazione Terrae onlus e membro del Comitato Scientifico dell'Associazione Nazionale Città della Terra Cruda, realizzata da Barbara Raggiunti nel giugno 2013.

una casa antica [...] La mia casa nascondeva un segreto nel fondo del suo cuore ... - Sì, - dissi al piccolo principe - che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile»[88].

Bibliografia

ACHENZA, Maddalena. *L'Associazione Nazionale Città della Terra Cruda*. In: CONTI, Gianfranco (a cura di), *Antologia della terra Cruda 1997-2004. Viaggio nella terra cruda in Italia*,Villamagna (Ch). Casa Editrice Tinari, 2004. ISBN: 8888138285

BECK, Ulrich. *La società globale del rischio*. Trieste. Asterios Editore, 2001. ISBN: 8886969384

CERVELLATI, Pier Luigi. *L'Aquila, addio*. In: Il Giornale dei Musei d'Abruzzo, 14, Anno IV, 2009, p. 7

COHEN, Stanley. *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea.* Roma. Carocci Editore, 2002. ISBN: 8843022253

CONTI, Gianfranco. *Le case di terra: orgoglio e pregiudizio*. In: CONTI, Gianfranco (a cura di), *Antologia della terra Cruda 1997-2004. Viaggio nella terra cruda in Italia*. Villamagna (Ch). Casa Editrice Tinari, 2004. ISBN: 8888138285

CRESPI, Franco. *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*. Roma-Bari. Laterza, 2004. ISBN: 8842071501

GADAMER, Hans Georg. *Dove si nasconde la salute*. Milano. Raffaello Cortina, 1994. ISBN: 8870782891

GALDIERI, Eugenio. *Le meraviglie dell'architettura in terra cruda*. Bari. Laterza, 1982. ISBN: 8842020656

GASPARINI, Giovanni. *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*. Milano. Bruno Mondadori, 1998. ISBN: 8842494291

GIARDINELLI, Stefania. *Stato dell'arte dell'Architettura in terra cruda in Abruzzo*. In: CONTI, Gianfranco (a cura di), *Antologia della terra Cruda 1997-2004. Viaggio nella terra cruda in Italia*. Villamagna (Ch). Casa Editrice Tinari, 2004. ISBN: 8888138285

GIDDENS, Anthony. *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge. Polity Press, 1991. ISBN: 0745609325

HALBWACHS, Maurice. *I quadri sociali della memoria*. Napoli. Ipermedium, 1997. ISBN: 8886908156

25 Questo è un testo citazione testuale da un altro autore pubblicato in un altro documento (Saint-Exupéry, 1994, pag. 102).

HALBWACHS, Maurice. *La memoria collettiva*. Milano. Unicopli, 2001. ISBN: 8840007229

ILLICH, Ivan. *La convivialità*. Como. Red, 1993. ISBN: 887031040X

LAKOFF, George. *La libertà di chi?*. Torino. Codice Edizioni, 2007. ISBN: 9788875780869

LATOUCHE, Serge. *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino. Bollati Boringhieri, 2008. ISBN: 9788833918693

LUHMANN, Niklas. *Sociologia del rischio*. Milano. Bruno Mondadori, 1996. ISBN: 8842494216

MASTRI, Paolo. *3.32. L'Aquila: gli allarmi inascoltati.* Pescara. Edizioni TRACCE, 2009. ISBN: 9788874335718

MERTON, Robert. *Socially Expected Durations: A Case Study of Concept Formation in Sociology*. In: POWELL, Walter, ROBBINS, Richard (eds.), *Conflict and Consensus: A Festschrift in Honor of Lewis A. Coser*. New York. The Free Press, 1984. ISBN: 0029254000

MINARDI, Everardo, **CIFIELLO,** Stefano (a cura di). *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*. Milano. FrancoAngeli, 2005. ISBN: 8846458524

MINARDI, Everardo, **SALVATORE,** Rita (a cura di). *O.R.eS.Te. Osservare, comprendere e progettare per ricostruire a partire dal terremoto dell'Aquila*. Faenza. Homeless Book, 2012. ISBN: 9788896771563

PARK, Robert, **BURGESS** Ernest, **MCKENZIE** Roderick. *La città*. Milano. Edizioni di Comunità, 1979.

RICOEUR, Paul. *Il tempo raccontato*. Milano. Jaca Book, 1988. ISBN: 8816402172

de SAINT-EXUPÉRY, Antoine. *Il piccolo principe*. Milano. Bompiani, 1994. ISBN: 8845222454

SCUDO, Gianni, **SABBADINI** Sergio (a cura di). *Le regioni dell'architettura in terra: culture e tecniche delle costruzioni in terra in Italia*. Rimini. Maggioli, 1997. ISBN: 8838710821

TAYLOR, Charles. *Radici dell'io*. *La costruzione dell'identità moderna*. Milano. Feltrinelli, 1993. ISBN: 880710167X

ZOCCHI, Angela Maria. *Tutela dell'ambiente/natura e valorizzazione dei beni culturali*. In: Culture della sostenibilità, vol. n. 9, Anno V, maggio 2012, p. 197-205. ISSN: 1972-5817

Quarries, water, stone walls and groves regenerating the identity landscape of Comiso, Italy

Carmela Canzonieri, Department of Architecture, Kore University, Italy

The shift from the presence in a place to the relationship with the place is experienced through the taking on of cultural specificity and geomorphologic and ecological singularities, which wave its identity conditions. It is the critical observation that exposes what appears to a new light and that can provide the instruments for an evolution which is not necessarily a change of the material data, but instead a new awareness, capable of transforming the perception of the place and of recovering its memory. The first contact in this relationship is the search of those meaningful signs through which places could be recognizable as such. Once the relationship is established the issue arises of its persistence and the processing of its defining characteristics.

When attention is directed only towards individual monuments it is easy to think of a kind of conservation centered on the protection from incongruent elements.

Even in the debates on historical towns the discussion has dealt mostly with the impact of new additions over the original system, often neglecting the process of identification of diffuse monumentalities. In the search of protection of memory the attention has been therefore centered on the new elements of change.

When we look at places in their completeness of spatial organizations, of visual relationships, of structures and open spaces, we can instead think of an enhancement of the memory founded on the acquisition of awareness of the places, on the discovery of the elements that define them, on the recognition of traces no longer manifest.

In the absence of this awareness, indeed the memory of places can disappear because of the adding up of small actions sprang from indifference, or because of the absence of necessary actions. The awareness of the place is the foundation of its permanence. In this context it is requested to the design project the activity of understanding the place, of seeding elements which would make the comprehension possible, which could be traced back to be then displayed in their evolution.

The town of Comiso, in Sicily, Italy, is placed at the bottom of hills where centuries of traditional agriculture have designed an intricate network of stone walls, and terraces covered with almond groves. It appears at a first sight as a compact urban fabric of small scale old buildings, with monumental churches standing out, surrounded by a recent periphery overflowing indifferently on the adjacent land, canceling old relationships between topography and urban structure, and prevailing over the rest of the image. But the town would have much more to reveal, both in its built area and in its landscape context. Historical pre-Roman, Roman and medieval layers are found in ruins and layout, next to a baroque monumental core, surrounded by 19th and 20th centuries expansions.

The town is bordered on one side by the Ippari River, now a small concrete channel within abandoned land. Despite its current appearance, the river holds a significant historical past as a navigable waterway in Greek times, within a fertile cultivated floodplain, with boat landings and commercial activities. The occasional visitor with no knowledge of ancient history has now no visual clue either of an historical place, or of an ecological feature. The river site waits to take back an image recognizable as a “river”, so that by this retrieved landscape, suggestions could be perceived of its former state.

On the other side the town faces the steep edges of the hills, which have been quarried for centuries for their highly demanded stone for structural and decorative use. To provide stone blocks and plates the town developed a tradition of stone sawing. Industrial sawing machinery dotted the surroundings, expanding into the landscape the imagery of the quarries. The quarry landscape was not only the extraction site, but became the entire everyday environment that everyone could see and relate to.

Enhancing the decorative use of the stone the town produced highly skilled workers, whose carving craftsmanship was of sculptural quality, engaging even more people in a direct relationship with the quarries. Quarrying has been the main source of income for the town for decades. All related activities therefore were perceived as the town’s signature, giving identity and pride to its inhabitants.

With time the quarries were abandoned and only one operation is now active in this area. Still the quarries represent a highly significant element in the history of the town and have taken on a relevant landscape value. In contrast the town seems to turn its back to the quarries, ending towards them with a crumbled edge, or at times with incongruent additions and illegal shacks, which are an obstacle to visual and functional enjoyment of this space.

These quarries retain the unusual condition of being not an isolated piece out in the landscape, which would lead to a reuse as an individual recreational park, as in many other examples. These quarries are fully urban. The quality of their space as a “built void”, at a different scale, is similar to that one of squares and urban corridors, where the “built”, rather than buildings, is rock walls. The relationship with the quarries will be stronger if they could be perceived as a connected system, as that part of the urban fabric which carries those specific meanings and memories, as the churches system carries other ones.

Examination of the nearby hills showed lines of water that in time disappeared under the city’s surface. An analysis of archeological sites, medieval street alignments, historical documents, revealed possible alignments of waterlines. Although the waterlines are not currently perceived as flowing, people are very attached to some water points as fountains. A perception, real or conceptual, of the waterlines can link the historical memories of the town’s Roman thermal baths and fountains and of the flowing tributaries of the ancient Ippari river, to the more recent

memories of the quarries, to the cultural landscape of walls and groves of the hills, and to the natural system of the river.

A plan therefore is envisioned to create synergy between all these elements in order to capture the mosaic that in space and time has shaped the identity of this place to allow people to reconnect with it.

The design proposes a broad system made of:

1. a “quarry park” joining the urban areas characterized by the cliffs
2. a “river park”, to restore the historical Ippari river
3. “linear urban connections” following the traces of the hidden water or joining key urban elements to highlight

The design proposes a continuous space that discloses and makes accessible the entire base of the hills on the south of downtown, where the quarries are located, and where the rivers flowing from the steep hills meet the urban area.

On the northern side of town the plan aims to bring back the channelized river and restore the landscape on the floodplain. The challenge of the design is here to keep a balance between the reality of a new intervention and the ethic obligation of not to overcome the ancient history of the place. The two systems will then be linked through town by the design of linear spaces, which underline the hydrological system or lines of water, and mark the cultural historic system.

Key characteristics of the proposed design are:

a. the continuity of the system, which unfolds as a greenbelt at the edge of the city with no interruption;

b. the integration with the urban fabric, picking up alignments and views;

c. the links that join the greenbelt system with historic and naturalistic pathways in the surrounding countryside, shaped by a culturally significant landscape of stone walls and almond groves.

The approach of the design is therefore centered in revealing character defining elements that time and indifference have blurred, and in creating opportunities for the establishment of a closer relationship with the place.

A greenbelt, shaped by joining the different recovered spaces, controls the spreading of the periphery, and visually has the effect to mitigate the recent image of the edge, so that the key monuments can hold their visual prevalence.

A loop within it contains the points of access of the extra-urban roads; it functions as pedestrian and bicycle path and as a route for alternative transportation electric small buses, to take close to the historical core. Going through it the visitor has the full perception of the design elements set at different points to compose the memories of the place.

The main entrance to the first quarry area is also the link to the roads entering town from west and south. At this node is a terrace overlooking a panorama of the redesigned valley comprised between the urban fabric and the rock wall, with green rolling slopes on the town side in contrast with the dramatic sharp lines of the quarry rock walls on the opposite side.

Two paths depart from this terrace; one runs at the elevation of the town edge buildings and is part of the continuous system of alternative transportation. The other one is instead exclusively pedestrian; it goes down on a gentle slope to the bottom of the valley to a little square at the base of the rock wall. An amphitheater of grass and stone laid on the natural slope defines a space which frames dramatically the verticality of the rock which becomes itself the scenic backdrop of the theater. Natural elements will be highlighted with compatible forms of performances. The singularity of the site offers the possibility of integrating forms of land-art, temporary exhibits, ephemeral installations of contemporary art.

Then the path enters in a narrower valley where the design suggests locating elements which belong to the history of the quarry, the big metallic stone saws, revisited almost as art pieces. Newer working saws have replaced in the surroundings the old ones, which are now at risk to be scrapped, causing the loss of significant industrial archeology artifacts. With small modifications the characteristic old saws will be transformed into catwalks from which it would be possible to observe the rock wall from close, and at the same time, to have the views of the town with its monuments, and a glimpse of the distant landscape. Then the path goes up again and a short connection leads to the next quarry.

The second quarry area is currently completely separated from the urban fabric and visually in decay. The lack of awareness of the quarry system has made possible that, piece by piece, the space of this quarry has became hidden by a curtain of careless buildings. The main goal of the design is to integrate it visually and functionally with the rest of the town and the other quarries. Possible entrance points from the town are identified**.** For some of them appropriation by the city will be necessary, since these will be key to integrate this part with the urban fabric and to make it more accessible from the town.

A path takes to the highest part of the site, place of a proposed Mediterranean garden rich of scent, planted with local traditional species, pomegranate, citrus, jasmine, once present in every town's courtyard and now disappearing from the urban environment. From the heights of the garden the only remaining quarry activity below could be observed. The path connects to other paths towards the countryside, and then to the rest of the system.

Quarries, water, stone walls and groves regenerating the identity landscape of Comiso, Italy

Carmela Canzonieri[89]

Abstract. The awareness of cultural specificity and geomorphologic and ecological singularities provides the instruments for an evolution capable of transforming the perception of the place and of recovering its memory. The design process is therefore centered in revealing character defining elements that time and indifference have blurred. A plan is then envisioned to create synergy between all these elements in order to capture the mosaic that in space and time has shaped the identity of this place to allow people to reconnect with it. The design restrains itself from a globalized language to adhere to this terrain and these traces through visual suggestions capable of weaving layers of memory to become present.

1. Awareness as root for memory

The shift from the presence in a place to the relationship with the place is experienced through the taking on of cultural specificity and geomorphologic and ecological singularities, which wave its identity conditions. It is the critical observation that exposes what appears to a new light and that can provide the instruments for an evolution which is not necessarily a change of the material data, but instead a new awareness, capable of transforming the perception of the place and of recovering its memory. The first contact in this relationship is the search of those meaningful signs through which places could be recognizable as such. Once the relationship is established the issue arises of its persistence and the processing of its defining characteristics.

When attention is directed only towards individual monuments it is easy to think of a kind of conservation centered on the protection from incongruent elements.

Even in the debates on historical towns the discussion has dealt mostly with the impact of new additions over the original system, often neglecting the process of identification of diffuse monumentalities. In the search of protection of memory the attention has been therefore centered on the new elements of change.

When we look at places in their completeness of spatial organizations, of visual relationships, of structures and open spaces, we can instead think of an enhancement of the memory founded on the acquisition of awareness of the places, on the discovery of the elements that define them, on the recognition of traces no longer manifest.

In the absence of this awareness, indeed the memory of places can disappear because of the adding up of small actions sprang from indifference, or because of the absence of necessary actions. The awareness of the place is the foundation of its permanence. In this context it is

[89] Department of Architecture, Kore University, Italy

requested to the design project the activity of understanding the place, of seeding elements which would make the comprehension possible, which could be traced back to be then displayed in their evolution.

2. A place of neglected traces

The town of Comiso, in Sicily, Italy, is placed at the bottom of hills where centuries of traditional agriculture have designed an intricate network of stone walls, and terraces covered with almond groves, fig.1, fig.2, fig.3.

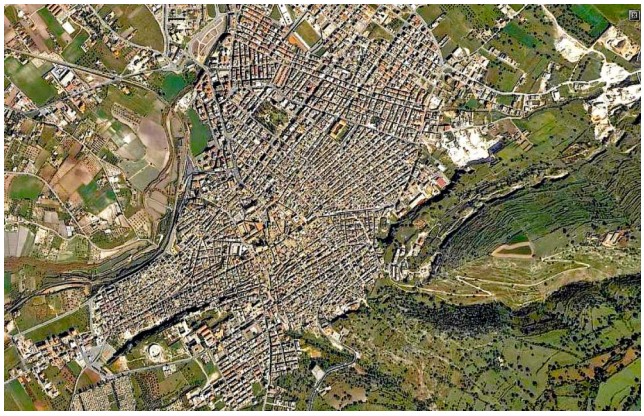


fig.1

fig.2

fig.3

It appears at a first sight as a compact urban fabric of small scale old buildings, with monumental churches standing out, surrounded by a recent periphery overflowing indifferently on the adjacent land, canceling old relationships between topography and urban structure, and prevailing over the rest of the image, fig. 4.

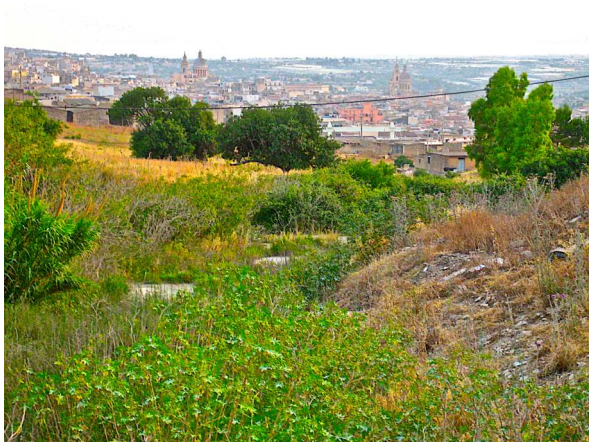


fig. 4

But the town would have much more to reveal, both in its built area and in its landscape context. Historical pre-Roman, Roman and medieval layers are found in ruins and layout, next to a baroque monumental core, surrounded by 19th and 20th centuries expansions.

The town is bordered on one side by the Ippari River, now a small concrete channel within abandoned land, fig.5.

fig.5

Despite its current appearance, the river holds a significant historical past as a navigable waterway in Greek times, within a fertile cultivated floodplain, with boat landings and commercial activities. The occasional visitor with no knowledge of ancient history has now no visual clue either of an historical place, or of an ecological feature. The river site waits to take back an image recognizable as a “river”, so that by this retrieved landscape, suggestions could be perceived of its former state.

On the other side the town faces the steep edges of the hills, which have been quarried for centuries for their highly demanded stone for structural and decorative use. To provide stone blocks and plates the town developed a tradition of stone sawing. Industrial sawing machinery dotted the surroundings, expanding into the landscape the imagery of the quarries. The quarry landscape was not only the extraction site, but became the entire everyday environment that everyone could see and relate to, fig.6, fig.7.

fig.6

fig.7

3. Quarry workers, stone artists

Enhancing the decorative use of the stone the town produced highly skilled workers, whose carving craftsmanship was of sculptural quality, engaging even more people in a direct relationship with the quarries. Quarrying has been the main source of income for the town for decades. All related activities therefore were perceived as the town's signature, giving identity and pride to its inhabitants.

With time the quarries were abandoned and only one operation is now active in this area. Still the quarries represent a highly significant element in the history of the town and have taken on a relevant landscape value. In contrast the town seems to turn its back to the quarries, ending towards them with a crumbled edge, or at times with incongruent additions and illegal shacks, which are an obstacle to visual and functional enjoyment of this space.

4. Built and quarried spaces

These quarries retain the unusual condition of being not an isolated piece out in the landscape, which would lead to a reuse as an individual recreational park, as in many other examples. These quarries are fully urban. The quality of their space as a "built void", at a different scale, is similar to that one of squares and urban corridors, where the "built", rather than buildings, is rock walls.

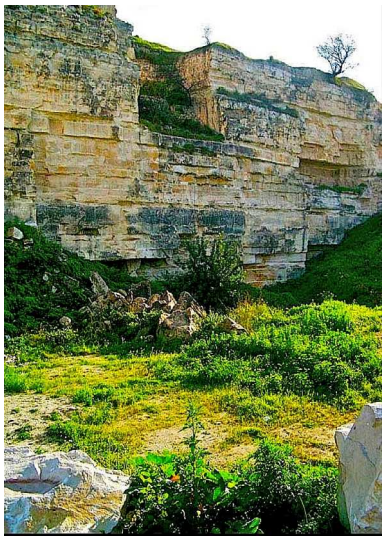


fig. 8

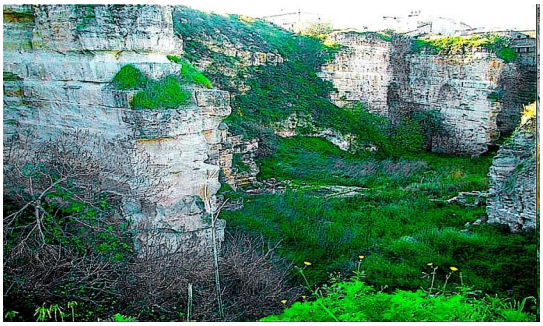


fig. 9

The relationship with the quarries will be stronger if they could be perceived as a connected system, as that part of the urban fabric which carries those specific meanings and memories, as the churches system carries other ones.

4. Tracking back the signs

Examination of the nearby hills showed lines of water that in time disappeared under the city's surface.

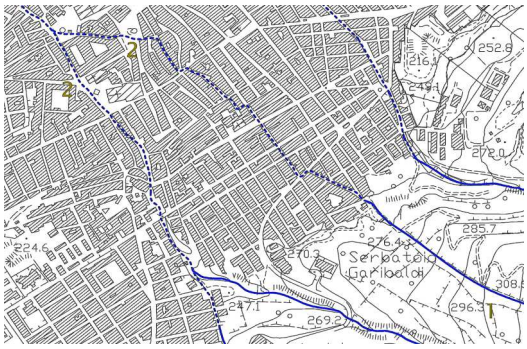


fig. 10

An analysis of archeological sites, medieval street alignments, historical documents, revealed possible alignments of waterlines. Although the waterlines are not currently perceived as flowing, people are very attached to some water points as fountains.

fig. 11 fig. 12

A perception, real or conceptual, of the waterlines can link the historical memories of the town's Roman thermal baths and fountains and of the flowing tributaries of the ancient Ippari river, to the more recent memories of the quarries, to the cultural landscape of walls and groves of the hills, and to the natural system of the river.

5. A strategy to mark the cultural historic system

A plan therefore is envisioned to create synergy between all these elements in order to capture the mosaic that in space and time has shaped the identity of this place to allow people to reconnect with it. The design proposes a broad system made of:

1. a "quarry park" joining the urban areas characterized by the cliffs
2. a "river park", to restore the historical Ippari river
3. "linear urban connections" following the traces of the hidden water or joining key urban elements to highlight

The design proposes a continuous space that discloses and makes accessible the entire base of the hills on the south of downtown, where the quarries are located, and where the rivers flowing from the steep hills meet the urban area.

On the northern side of town the plan aims to bring back the channelized river and restore the landscape on the floodplain. The challenge of the design is here to keep a balance between the reality of a new intervention and the ethic obligation of not to overcome the ancient history of the

place. The two systems will then be linked through town by the design of linear spaces, which underline the hydrological system or lines of water, and mark the cultural historic system.

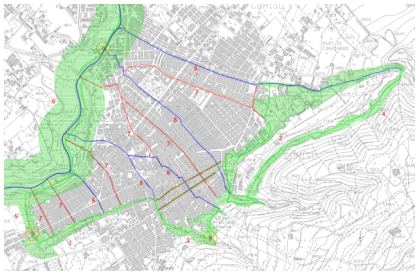


fig.13

Key characteristics of the proposed design are:

a. the continuity of the system, which unfolds as a greenbelt at the edge of the city with no interruption;

b. the integration with the urban fabric, picking up alignments and views;

c. the links that join the greenbelt system with historic and naturalistic pathways in the surrounding countryside, shaped by a culturally significant landscape of stone walls and almond groves.

The approach of the design is therefore centered in revealing character defining elements that time and indifference have blurred, and in creating opportunities for the establishment of a closer relationship with the place.

A greenbelt, shaped by joining the different recovered spaces, controls the spreading of the periphery, and visually has the effect to mitigate the recent image of the edge, so that the key monuments can hold their visual prevalence.

A loop within it contains the points of access of the extra-urban roads; it functions as pedestrian and bicycle path and as a route for alternative transportation electric small buses, to take close to the historical core. Going through it the visitor has the full perception of the design elements set at different points to compose the memories of the place.

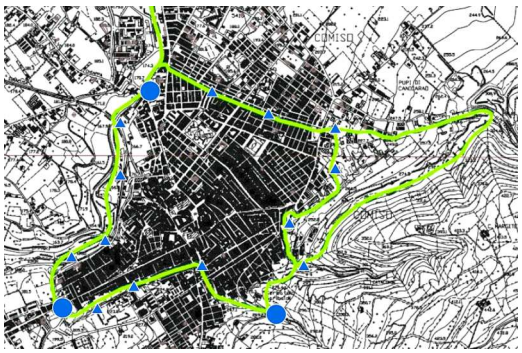


fig. 14

6. A design of perceptual suggestions

The main entrance to the first quarry area is also the link to the roads entering town from west and south. At this node is a terrace overlooking a panorama of the redesigned valley comprised between the urban fabric and the rock wall, with green rolling slopes on the town side in contrast with the dramatic sharp lines of the quarry rock walls on the opposite side.

fig.15

Two paths depart from this terrace; one runs at the elevation of the town edge buildings and is part of the continuous system of alternative transportation. The other one is instead exclusively pedestrian; it goes down on a gentle slope to the bottom of the valley to a little square at the base of the rock wall. An amphitheater of grass and stone laid on the natural slope defines a space which frames dramatically the verticality of the rock which becomes itself the scenic backdrop of the theater.

fig.16

Natural elements will be highlighted with compatible forms of performances. The singularity of the site offers the possibility of integrating forms of land-art, temporary exhibits, ephemeral installations of contemporary art.

Then the path enters in a narrower valley where the design suggests locating elements which belong to the history of the quarry, the big metallic stone saws, revisited almost as art pieces.

fig.17

fig.18

Newer working saws have replaced in the surroundings the old ones, which are now at risk to be scrapped, causing the loss of significant industrial archeology artifacts. With small modifications the characteristic old saws will be transformed into catwalks from which it would be possible to observe the rock wall from close, and at the same time, to have the views of the town with its monuments, and a glimpse of the distant landscape.

fig. 19

Then the path goes up again and a short connection leads to the next quarry.

The second quarry area is currently completely separated from the urban fabric and visually in decay. The lack of awareness of the quarry system has made possible that, piece by piece, the space of this quarry has became hidden by a curtain of careless buildings. The main goal of the design is to integrate it visually and functionally with the rest of the town and the other quarries. Possible entrance points from the town are identified**.** For some of them appropriation by the city will be necessary, since these will be key to integrate this part with the urban fabric and to make it more accessible from the town.

A path takes to the highest part of the site, place of a proposed Mediterranean garden rich of scent, planted with local traditional species, pomegranate, citrus, jasmine, once present in every town's courtyard and now disappearing from the urban environment. From the heights of the garden the only remaining quarry activity below could be observed. The path connects to other paths towards the countryside, and then to the rest of the system.

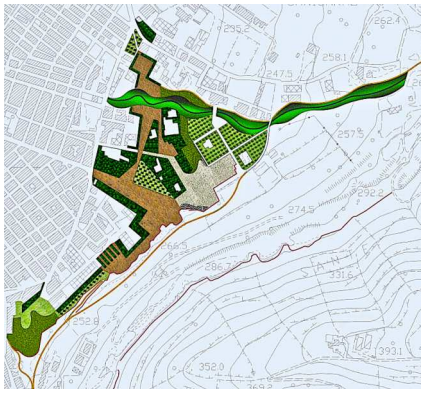


fig.20

In the lower area the design proposes the naturalization of the Porcaro creek where in the past it had been forced into an artificial channel. The Porcaro, and other creeks where possible, will be returned to the natural flowing alignment that a creek in that condition would normally have, with meanders and vegetated river banks. The naturalized creeks will then connect with the naturalized Ippari river. This design action, beside providing high ecological service, will return to clarity the perception of the natural system of the local rivers and their connections with the urban layers, adding an important piece to the imageability of the town.

The third quarry area is an important connection link of the park system. Inside it there are very significant landscape elements, two Ippari River tributaries, stretches of rock walls in continuity with the quarry walls but currently not easily perceivable, and ledges with panoramic overlooks towards the town. This is also the connecting point between one of the roads entering town and the continuous park system.

At this entrance a shady terrace is placed to offer panoramic views over the countryside and a terraced slope makes possible a connection with the adjacent creek**.** A path, part of the path linking the entire system, climbs to another terrace from which an exceptional panorama of the town and the countryside could be seen. Following more quarry walls the space opens on the valley of another tributary. The design proposes the naturalization of this creek with the flowing alignment it used to have and which could still be recognized from several sign on the site. With careful grading of the floodplain, retention basins can be created, which in dry times will be rocks and grass bottom ovals with an almost sculptural image, while during storms will function to contain water to slow down peaks of a possible high flow. The restoration design will mark the water elements at their intersection with the town, at the points where in the past they were buried and forgotten, to highlight now the perception of their routes, fig. 21.

fig. 21

Within town linear landscapes are created which make connections between the opposite sides of the greenbelt, between the two histories of the river and of the hills. In their route they grab and display other place's memories. Some will daylight buried creeks, reestablishing the original proximity of landscape and built features, a condition that urban congestion had disregarded. Some, where the daylighting of the creeks may be impractical given the current conditions, will reveal them as suggestions in a variety of design features. Other linear landscape will design connections between historical and cultural key places.

Conclusion, a language of continuity

The design brings new spaces in and around town, yet the framework is not of addition, of a juxtaposed image, as it could be proposed in a different context.

The design here restrains itself from a globalized language to adhere to this terrain and these traces, in a framework of disclosure of the continuity of the place through visual suggestions capable of weaving layers of memory to become present.

Sessione: IL FUTURO TECNOLOGICO DEI CENTRI STORICI (coordinatori: Mario Cerasoli, Biancamaria Rizzo)

IL FUTURO TECNOLOGICO DEI CENTRI STORICI

Mario Cerasoli[90]

Biancamaria Rizzo[91]

Parole chiave IT: centri storici, modulazione della tutela, nuove tecnologie, recupero

Key words EN: historical centers, modulation of protection, new technologies, recovery

Abstract IT

Parlare di recupero e valorizzazione dei centri storici può essere quanto mai attuale in un'epoca in cui, forse per la prima volta, si mettono in discussione alcuni modelli insediativi e di sviluppo volti prevalentemente alla espansione delle aree urbane. A cinquant'anni di distanza da quando si è cominciato a parlare in modo organico di centri storici, in un periodo caratterizzato da una delle più gravi crisi economiche globali dopo quella del 1929, com'è cambiato il rapporto tra le città e i propri Centri Storici? Come sono visti i centri storici da chi li abita e da chi non li abita? Quale può essere allora il ruolo potenziale delle nuove tecnologie per la tutela e la valorizzazione dei Centri Storici? Le nuove tecnologie possono non solamente cambiare significativamente la qualità di chi abita e vive nei centri storici ma anche aumentare la competitività degli stessi, aumentando così la loro capacità di attrarre risorse umane e finanziarie e favorendone lo sviluppo economico e socio-culturale. Tuttavia, come si coniuga il valore della storia con le mutevoli esigenze della vita contemporanea? Quali le potenziali applicazioni delle nuove tecnologie per il miglioramento della vita nei centri antichi? Il Centro Storico costituisce un ambito territoriale estremamente delicato, con una precisa identità urbanistica e un elevato valore storico e testimoniale riferibile sia al tessuto urbano, sia a elementi del patrimonio edilizio di rilevante valore, sia ai suoi abitanti. Ma può in realtà rivelarsi una risorsa importante in un progetto di trasformazione virtuosa dell'intera compagine urbana, rafforzandone sia l'identità propria che la capacità di attrazione verso l'esterno. E le nuove tecnologie in questo progetto possono assumere un ruolo determinante.

[90] Istituzione (Dipartimento, Università) o Società in cui lavora, indirizzo postale completo (compreso codice postale, città e Paese). Email: xxx@xxx.xx. Questi dati appariranno nella pubblicazione / Institución (Departamento y Universidad) o Empresa en la cual trabaja y dirección postal completa (incluido código postal, ciudad y país). Correo electrónico de contacto: xxx@xxx.xx. Recuerde que estos datos aparecerán en la publicación / Institution (Department, University) or company where she works, full mailing address (including zip code, city and country). Email: xxx@xxx.xx. These data will appear in the publication.

[91] Istituzione (Dipartimento, Università) o Società in cui lavora, indirizzo postale completo (compreso codice postale, città e Paese). Email: xxx@xxx.xx. Questi dati appariranno nella pubblicazione / Institución (Departamento y Universidad) o Empresa en la cual trabaja y dirección postal completa (incluido código postal, ciudad y país). Correo electrónico de contacto: xxx@xxx.xx. Recuerde que estos datos aparecerán en la publicación / Institution (Department, University) or company where she works, full mailing address (including zip code, city and country). Email: xxx@xxx.xx. These data will appear in the publication.

English Abstract
The English abstract must not exceed 250 words.
Talk about recovery and valorisation of the historic centers can be as timely as ever at a time when, perhaps for the first time, are put into question some settlement and development models principally aimed to the expansion of urban areas. After fifty years since it been started talking about in an organic way of historical centers, in a period characterized by one of the most serious global economic crisis after the one of 1929, as the relationship between the city and its historical centers has changed? As the historical centers are seen by those who live there and those who do not live in them? Which then can be the potential role of new technologies for the protection and valorisation of historical centers? The new technologies can not only significantly change the quality whose inhabits and lives in the historic centers but also increase the competitiveness of the same, thus increasing their ability to attract human and financial resources and promoting the economic development and socio-cultural. However, how it combines the value of history with the changing needs of contemporary life? What are the potential applications of new technologies for the improvement of life in the ancient centers? The historical center constitutes a territorial field extremely delicate, with a specific urban identity and an high historical and testimonial value referable both to the urban texture, both to elements the building heritage of significant value, both to its inhabitants. But it can actually become an important resource in a virtuous transformation project of the whole urban structure, strengthening both the its own identity that the attractiveness to the outside. And the new technologies in this project can play a decisive role.

1. Il tema[92]

Parlare di recupero e valorizzazione dei centri storici può essere quanto mai attuale in un'epoca in cui, forse per la prima volta, si mettono in discussione alcuni modelli insediativi e di sviluppo volti prevalentemente alla espansione delle aree urbane. A cinquant'anni di distanza da quando si è cominciato a parlare in modo organico di centri storici, in un periodo caratterizzato da una delle più gravi crisi economiche globali dopo quella del 1929, sta cambiando il rapporto tra le città e i propri Centri Storici e con esso quello tra chi li abita e chi non li abita.

Le trasformazioni dei modelli insediativi e della cultura dell'abitare, che nel corso degli ultimi decenni si sono stratificati, divenendo sempre più complessi, hanno inserito i centri storici, soprattutto quelli minori, in dinamiche abitative spesso contrastanti che li vedono interessati da diversi fenomeni che vanno dall'abbandono alla sostituzione degli abitanti: si assiste in taluni casi all'inclusione di nuovi ceti sociali, talvolta composti da immigrati, ed altri viceversa in cui si verificano fenomeni di gentrification o di riuso (parziale o totale) a scopi meramente turistico-commerciali.

Il Centro Storico costituisce un ambito territoriale estremamente delicato, con una precisa identità urbanistica e un elevato valore storico e testimoniale riferibile sia al tessuto urbano, sia a elementi del patrimonio edilizio di rilevante valore, sia ai suoi abitanti e al relativo tessuto sociale. Ma può in realtà rivelarsi una risorsa importante in un progetto di trasformazione virtuosa dell'intera compagine urbana, rafforzandone sia l'identità propria che la capacità di attrazione verso l'esterno.

[92] Capitolo scritto da Mario Cerasoli.

Un ritorno a vivere i centri storici, soprattutto quelli minori, costituirebbe uno degli strumenti più efficaci per il riequilibrio del territorio e per ridurre le nuove urbanizzazioni, a tutto vantaggio di sistemi urbano-territoriali più efficienti e sostenibili.

Le nuove tecnologie in questo progetto possono assumere un ruolo determinante.

A XXI secolo avviato, diventa rilevante il ruolo potenziale che le nuove tecnologie possono avere sia per la tutela che la valorizzazione dei Centri Storici. Le nuove tecnologie infatti possono non solamente cambiare significativamente la qualità di chi abita e vive nei centri storici ma anche aumentare la competitività degli stessi, aumentando così la loro capacità di attrarre risorse umane e finanziarie e favorendone lo sviluppo economico e socio-culturale.

Le domande a cui rispondere allora divengono le seguenti: come si può coniugare il valore della storia con le mutevoli esigenze della vita contemporanea? quali le potenziali applicazioni delle nuove tecnologie per il miglioramento della vita nei centri antichi?

L'elemento innovatore sta nella possibilità di definire politiche di intervento nei centri storici volti a "modulare" la tutela del contesti urbani storici e del relativo patrimonio architettonico, soprattutto quello minore, con l'obiettivo di conservare il valore storico non legandolo semplicemente al singolo edificio ma all'impronta del suo tessuto urbano e alla qualità del suo spazio pubblico.
A questo approccio, che abbiamo chiamato "modulazione della tutela" (Cerasoli, 2010), si può agevolmente affiancare l'impiego delle nuove tecnologie sia a livello "urbano" (nella logica di "mini-smartcities") che edilizio (efficienza energetica, ecc.) al fine quindi di aumentare la "attrattività" dei centri storici nei confronti di una utenza potenziale di abitanti che oggi non prende in considerazione questa opportunità insediativa.

2. La sessione[93]

Il futuro tecnologico dei centri storici, tema della sessione, è stato declinato dai partecipanti in modi diversi, offrendo utili spunti di riflessione relativi a diversi aspetti: dal recupero e dalla tutela dell'identità locale alla riorganizzazione funzionale, dal miglioramento delle prestazioni energetiche alla riabilitazione del patrimonio abitativo.

Per il caso della città di Mexicali, parlare di "futuro tecnologico" dei centri storici sembra quasi una provocazione, laddove ci troviamo di fronte ad una terra "di confine" in cui la cultura del recupero urbano è ancora lungi dall'esser una pratica acquisita. Ciononostante è appassionata la richiesta di attenzione che gli autori del contributo (Elva Alicia Corona Zambrano, Augusto Arredondo Vega, Rosa Imelda Rojas Caldelasy Félix Alfonso Martínez Sanchez) effettuano, sottolineando come la mancanza di una strumentazione e di una politica di conservazione per il patrimonio edilizio di questa piccola realtà di matrice agricola, renda assai minaccioso e reale il pericolo di perdita dell'identità locale. Gli autori evidenziano come un primo passo, nel tentativo di fronteggiare tale situazione, stia nel lavoro di catalogazione del patrimonio insediativo locale, in atto ad opera dall' Instituto de Antropología e Historia (INAH). Questo contributo stimola, pur

[93] Capitolo scritto da Biancamaria Rizzo.

nella sua semplicità, a riflettere su come, a livello globale, sia complesso e assai diversificato il tema della città storica.
Di fatto, se la cultura della città e del territorio è un dato quasi scontato per Paesi come l'Europa, caratterizzati da una profonda stratificazione storica, in altre parti del mondo, di matrice più recente, la piena consapevolezza della propria identità locale e dunque la capacità di valorizzarla e preservarla sono ancora lontane da venire. Questo gap, inoltre, è reso più profondo dal fatto che in Italia, come pure in Europa, nel modo di intervenire sui centri storici è in atto un notevole cambiamento, che segna il passaggio da una logica passiva di soli vincoli e tutele ad un approccio operativo più concreto, che punta a mantenere "in vita" le parti più antiche della città adeguandole alle esigenze di vita più moderne.

L'intervento di Emanuela Nan pone l'accento su come i processi di trasformazione in atto, sempre più veloci e rapsodici, da una parte, rendano inefficace una pianificazione tradizionale e di lungo termine per la città e, dall'altra, sottolineino l'urgenza di acquisire una nuova progettualità, che sappia accogliere l'istanza di usi nuovi per il centro storico. Nan sottolinea il paradosso secondo cui i centri storici, specie quelli dell'area mediterranea, si svuotano progressivamente di funzioni reali alla scala locale, mantenendo spesso alla scala globale una funzione virtuale di "brand" territoriale. Nel tentativo di invertire tale tendenza e ridare un senso alle parti più strutturate delle città, Nan propone di attivare una "rinaturactivazione urbano-territoriale", intendendo riferirsi sostanzialmente ad un processo di gestione dei contesti storici, finalizzato a riattivarli attraverso nuove funzioni, compatibili con la loro natura e dimensione storica, passando attraverso una logica re-interpretativa. Dunque non una "museificazione" o peggio uno stravolgimento funzionale, ma un ripensamento dei centri storici, aderente tanto alla loro natura quanto alle nuove esigenze fruitive della popolazione stanziale e non.

Un approccio più squisitamente tecnologico è quello assunto nel contributo di Veronica Piacentini, che si occupa di evidenziare il ruolo che il miglioramento delle prestazioni energetiche del patrimonio edilizio storico può giocare, in una strategia di sostenibilità ambientale a scala non solo locale ma anche metropolitana (nel caso specifico quella romana). La tesi sostenuta è quella di coniugare conservazione, funzionalità abitativa, innalzamento del valore immobiliare e salvaguardia ambientale, attraverso l'efficientamento delle prestazioni energetiche degli edifici in centro storico. Lo strumento proposto per coniugare ed integrare tali molteplici obiettivi, è un insieme di linee guida da fornire, come supporto, operativo ad amministratori, tecnici e semplici cittadini.
Sul terreno dell'efficienza energetica si muove anche il contributo di Tiziana Cardinale, che però è caratterizzato da un'attenzione rivolta all'intero contesto urbano, piuttosto che ai singoli edifici. Partendo dal presupposto che una città diviene più sostenibile se riduce il consumo di risorse e la produzione di rifiuti (la sua "impronta ecologica") ma allo stesso tempo migliora la sua vitalità e la sua vivibilità, il contributo pone all'attenzione il caso del retrofitting energetico di un "borgo intelligente", Casamassima (BA). Il comune pugliese sta tentando di assumere una strategia generale, attenta alle risorse naturali ed al loro uso oculato, che punti a forme di gestione energetica del territorio e di produzione locale di energie rinnovabili in grado di rendere autosufficienti energeticamente, tanto il Borgo, che le diverse forme di imprenditoria locale. Tale strategia si incardina al Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile, strumento mirato a individuare specifici programmi locali di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, pubblici e privati, e a definire modalità di produzione di energia da fonti rinnovabili, coerenti con la morfologia e le vocazioni ambientali e geografiche del territorio

Se il futuro tecnologico dei centri storici si identifica in buona parte con la rifunzionalizzione, anche in chiave energetica, del patrimonio edilizio è pur vero che, in una logica di rigenerazione urbana, oltre all'inserimento di nuove funzioni, non si può non confermare, sia pur parzialmente, la tradizionale funzione residenziale, che sta alla base della caratterizzazione tipologica prevalente dei tessuti storici. In tale ottica, assume un senso proporre tecniche innovative di riabilitazione del patrimonio abitativo, oltre a quelle di efficientamento energetico precedentemente menzionate. L'articolo di Alexandra Alegre analizza specificamente il processo di risanamento e rilancio del centro storico di Lisbona, recentemente effettuato, sottolineando il ruolo significativo dell'intervento sugli spazi abitativi. Nell'analizzare i casi di tre quartieri storici di Lisbona - Baixa Pombalina, Chiado, Cais do Sodré, Mouraria - vengono sottolineati i principi di intervento e le strategie di riabilitazione, nonché la valutazione del rapporto tra la tipologia spaziale originale e la realizzazione di nuovi programmi abitativi, riconoscendo il fondamentale contributo dell'intervento residenziale alla strategia di rigenerazione urbana. Di fatto le diverse tipologie residenziali costituiscono un importante patrimonio della città, in quanto testimonianza della vita domestica, sociale e culturale di Lisbona. Non a caso le tipologie abitative più comuni, in particolare quelle risalenti agli ultimi decenni del XX secolo, riflettono un'organizzazione spaziale flessibile, con un basso grado di gerarchia spaziale e di predeterminazione funzionale, che consente diverse modalità di occupazione, abitazione o, più in generale, utilizzazione.
Inutile sottolineare che, sottesa ad una logica di riorganizzazione futuribile, resta evidente in tutti i casi analizzati l'attenzione e, forse, la preoccupazione nel maneggiare un "oggetto" assai delicato quale il centro storico, inteso come materializzazione spaziale del nostro passato e, in quanto tale, parte consustanziale della nostra, preziosa, identità culturale.
"This is textual quotation from the text of another author published in another paper (Surname, year of publication, pp. 25)

Bibliografía

Seguire le regole ISO690 e ISO690-2 per la stampa e in formato elettronico / Seguir las normas ISO690 e ISO690-2 para formatos impreso y electrónico / Follow the norms ISO690 and ISO690-2 for print and electronic formats.

Monografie, capitoli in volumi / monografías, capítulos en libros / monographs, chapters in books:

PALAZZO, Anna Laura. *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*. Roma. Gangemi Editore, 2005. ISBN: 8849209010

ANNUNZIATA, Sandra. *La desiderabilità dei quartieri popolari. Fort Greene, Brooklyn: un'idea di città*. In: PICCINATO, Giorgio (a cuda di), *Città del mondo*. Quaderni del Dipartimento di Studi Urbani. N. 1. Macerata, 2009. ISBN: 9788874622832

Articoli in rivista / Artículos en revistas / Journal papers:

CERASOLI, Mario. *Periferias urbanas degradadas. transformación de los asentamientos y evolución del habitar. ¿Cómo intervenir?*. In: ACE: Architecture, City and Environment open access, vol. n.14, Anno V, giugno 2010, p. 44-66. ISSN: 1886-4805

Mexicali una ciudad sin valoración histórica de su patrimonio cultural

Elva Alicia Corona Zambrano[94]
Jorge Augusto Arredondo Vega[95]
Rosa Imelda Rojas Caldelas[96]
Félix Alfonso Martínez Sanchez[97]

Introducción

Las ciudades jóvenes de la frontera norte de México cuyo origen se remonta a inicios de 1900, presentan desventajas respecto a otras ciudades de México en la protección y conservación de su historia, tradiciones, patrimonio histórico y natural, ya que su corta edad, no ha permitido crear una conciencia del valor de su patrimonio cultural y edificado reciente, tal vez por el ir y venir de la gente, la cotidianidad, falta de información, poca relevancia o magnificencia de las obras o bien por las restricciones que presenta el marco jurídico al respecto. La región de Mexicali comparada contra el resto del país no cuenta con vasta riqueza patrimonial o de obras arquitectónicas de gran envergadura de un pasado indígena, colonial, independiente y contemporáneo, pero posee un legado modesto que han dejado los 110 años que tiene de fundada la ciudad. Las ciudades como Mexicali, han conformado al paso del tiempo un patrimonio con identidad propia que habla de su historia y cultura, particularmente de una ciudad fronteriza México-Estados Unidos, producto de eventos y políticas nacionales, estadounidenses e internacionales que han dejado sus huellas en la forma de hablar de las personas, de la convivencia pública, su comida, las artes, el trazo de la ciudad y su arquitectura. Igualmente ha sido su clima cálido seco extremoso que caracteriza la región del bajo delta del río Colorado que ha forjado el carácter de las personas, aunado a la diversidad cultural que aporta el constante flujo de migrantes provenientes del resto del país, muchos de paso con la esperanza de cruzar la frontera por Tijuana y otros que han encontrado un lugar para vivir en Mexicali.

El desarrollo del tema del patrimonio histórico, cultural y edificado del municipio de Mexicali forma parte de un proyecto de investigación de mayor amplitud denominado **" Caracterización del paisaje cultural evolutivo del valle de Mexicali desde tres perspectivas convergentes"**, la primera, dirigida a rastrear los procesos naturales y antrópicos que han configuraron el paisaje actual y que mantienen su evolución; la segunda, orientada a la apreciación visual del paisaje por los residentes y; la tercera, dedicada a la identificación simbólica que tiene para los habitantes la lectura del paisaje. Dentro de este marco el presente trabajo se ubica en la primera que remite a la construcción del patrimonio edificado que tiene el Valle de Mexicali como resultado de los procesos humanos.

De esta forma este trabajo tiene el propósito de presentar el marco normativo que regula este tipo de patrimonio y destacar aquellos eventos históricos que han estado presentes en la evolución del municipio de Mexicali y que han dejado huella en su devenir de un pasado indígena y contemporáneo a través de sus obras de infraestructura hidráulica y comunicación ferroviaria y de un legado de escuelas públicas rurales.

La conservación y gestión del patrimonio cultural

[94] Universidad Autonoma de Baja California, Mexico. Email: ecorona@uabc.edu.mx .
[95] Universidad Autonoma de Baja California, Mexico. Email: jorge_arredondo@uabc.edu.mx .
[96] Universidad Autonoma de Baja California, Mexico. Email: chicalirose@hotmail.com .
[97] Universidad Autonoma de Baja California, Mexico. Email: fams@correo.azc.uam.mx .

En nuestro país, la preocupación por la protección del patrimonio histórico y en especial del patrimonio natural, data de principios del siglo XIX, con la creación de museos de historia natural, la conservación de monumentos históricos, artísticos y de bellezas naturales y ya para 1934 se había publicado en el Diario Oficial de la Federación, la Ley sobre Protección y Conservación de Monumentos Arqueológicos e Históricos Poblaciones Típicas y Lugares de Belleza Natural (SAMP, 2011). Desde entonces a la fecha, múltiples ajustes se han hecho a las leyes y reglamentos con la intención de conservar, proteger y restaurar monumentos, sitios arqueológicos y áreas naturales, más sin embargo, varios especialistas coinciden en que estos esfuerzos no han sido suficientes para contener y revertir los intensos procesos de transformación, que experimentan sobre todo aquellos paisajes urbanos y costeros que constituyen un referente directo de la percepción del entorno por la sociedad (SAPM, 2011).

Actualmente y desde 1972 la legislación que rige en México en materia de patrimonio cultural es a través de la Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e Históricas. En ella está expresamente delimitado el alcance que tienen instituciones como el Instituto Nacional de Antropología e Historia (INAH). Para la mencionada ley es Monumento llámese histórico, Arqueológico o Artístico, aquellos bienes vinculados con la historia de la nación, a partir del establecimiento de la cultura hispánica en el país (Art 35). Específicamente en Art. 36 se refiere a los inmuebles construidos en los siglos XVI al XIX, destinados a templos y sus anexos; arzobispados, obispados y casas curales; seminarios; conventos o cualesquiera otros dedicados a la administración, divulgación, enseñanza o practica de un culto religioso; así como la educación y a la enseñanza, a fines asistenciales o benéficos; al servicio y ornato público y al uso de las autoridades civiles y militares.

Aunque si bien la mencionada Ley determina la generalidad de lo que es considerado monumento, algunos autores como Guerrero-Loa (2013), señalan que dada la imprecisión de la propia ley, es necesario recurrir a la supletoriedad que señala el artículo 19 de la misma para determinar lo relevante del inmueble en cuestión. De ahí que el valor de relevancia del patrimonio de asentamientos como el de Mexicali, tendría que ser determinado con base en el interés que tiene para sus habitantes y el del propio Estado por conservarlo.

Es evidente que para conservar los valores culturales, como en el caso del patrimonio construido de Mexicali transciende la idea de lo histórico o lo artístico, tal y como se destacaba ya en la Carta de Venecia (1964), al considerarse que el patrimonio construido o las construcciones con interés cultural también representan un legado importante para las comunidades y localidades que los contienen. Ello toma relevancia con los acuerdos de la Convención para la Protección del Patrimonio Mundial Cultural que se firmó dentro de la Conferencia General de Naciones Unidas en 1972 (ONU S/a), donde se reconoce la importancia de identificar , conservar y rehabilitar y transmitir a las generaciones futuras el patrimonio cultural y natural , por lo que promueve entre los países miembros, una política de conservación y protección, además de buscar se integre a los programas de planificación general de cada nación.

Así siguiendo las recomendaciones internacionales, comunidades como la europea trabajan en materia de conservación y protección del patrimonio cultural, a partir de reconocer que cada comunidad debe asumir la importancia que tiene desarrollar una conciencia y conocimiento para salvaguardar los valores propios de su patrimonio, a partir de la identificación y gestión del mismo (Carta de Cracovia 2000).

Igualmente la Carta del ICOMOS Australia para Sitios de Significación Cultural de 1979 (Carta de Burras), a partir del conocimiento y experiencia de los miembros del propio ICOMOS provee una guía para la conservación y gestión de los sitios de significación cultural, además

pone énfasis en considerar objeto de salvaguarda para su conservación todo tipo de sitios de significación cultural, incluyendo los naturales, indígenas e históricos que contengan valores culturales.

Dentro del ámbito de la Conservación y la Restauración el concepto de Patrimonio también era interpretado como monumento históricos (Carta de Venecia, 1965). Más recientemente la ICOMOS Internacional), le da la connotación de vernáculo al patrimonio construido por considerar que es la expresión fundamental de la identidad de una comunidad (ICOMOS, 1999).

La legislación que actualmente rige en México en materia de conservación del patrimonio cultural claramente se concentra en el patrimonio que se ubica entre los siglos XVI y XIX (Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e Históricas), el patrimonio cultural que data de periodos posteriores como en el caso de Mexicali, que corresponde ya al S. XX, la gestión en materia de conservación corresponde a los Gobiernos del Estado y al Municipio, a través del Instituto de Cultura de Baja California y al Instituto Municipal de Arte y Cultura respectivamente. Instancias que a pesar de contar con la Ley para la preservación del patrimonio cultural del estado de Baja California de 1995 y modificada en 1998 (ver tabla1), generalmente carecen no sólo de una política de conservación y protección hacia el patrimonio local, también carecen de cuadros técnicos suficientes para desempeñar tales actividades, lo que conlleva evidentemente al descuido del patrimonio como es el caso de uno de los edificios más llamativos y representativos del patrimonio arquitectónico del Valle de Mexicali, localizado en la Delegación de la Colonia Progreso, edificio de dos pisos, construido con muros, pisos, losas de entrepiso y techos planos de concreto armado y que data de 1925. A pesar de su recia construcción, el edificio se vio severamente dañado durante el sismo del 2010 y a la fecha no ha sido reparado y se encuentra desocupado, todo ello ante la insensibilidad e indolencia por parte de las instancias corresponsables (Guerrero, 2013).

Al momento el municipio de Mexicali cuenta solamente con un Catálogo de Bienes Inmuebles Históricos de Baja California elaborado en 1986 por el INAH y más recientemente se elaboró (30 años después) por el Gobierno del Estado de Baja California el Catálogo de bienes inmuebles de valor cultural de Mexicali y su Valle en 2006.

Tabla 1. Marco legal para la conservación y gestión del patrimonio cultural en Mexicali

Federal		Estatal		Municipal	
Institución	Instrumento legal	Institución	Instrumento legal	Institución	Instrumento legal
Instituto Nacional de Antropología e Historia (INAH)	Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e Históricas) 1972	Instituto de Cultura de Baja California (ICBC)	Ley de Preservación Del Patrimonio Cultural del Estado de Baja California (1995 y	Instituto de Arte y Cultura del Municipio (IMACUM)	Reglamento Interior Del Instituto Municipal de Arte y Cultura de Mexicali de (2007)

			Modificada en 1998)		
Función: Vigilancia, conservación y restauración de monumentos arqueológicos, históricos y artísticos de la República, así como de los objetos que en dichos monumentos se encuentran.	Son monumentos históricos: I.- Los inmuebles construidos en los siglos XVI al XIX, destinados a templos y sus anexos; arzobispados, obispados y casas curales; seminarios, conventos o cualesquiera otros dedicados a la administración, divulgación, enseñanza o práctica de un culto religioso; así como a la educación y a la enseñanza, a fines asistenciale	Función: Preservar y promover el patrimonio cultural en la entidad Propiciar el acceso y la participación de los bajacalifornianos en los bienes y valores culturales, dentro de un marco de respeto a la diversidad que identifica al estado de Baja California.	Art. 17 El Instituto de Cultura de Baja California será la autoridad competente en materia de protección del Patrimonio Cultural del Estado. Art. 61 ICBC formulará un inventario de los bienes culturales que se encuentren localizados en el estado, Art. 62 ICBC elaborará y difundirá un catálogo estatal que	Función: Impulsar la promoción y difusión de las tradiciones culturales e historia de la comunidad. Administrar los espacios culturales y bibliotecarios a cargo del Gobierno Municipal. Impulsar la participación de la comunidad en la práctica y conocimiento de conceptos culturales y artísticos.	Art 9, Fracc. X.- Formular y establecer programas de investigación y difusión de la cultura local, regional y nacional; Artículo 3 Preservación de la salvaguarda del patrimonio histórico, que garanticen y alienten los esfuerzos de las distintas entidades públicas y privadas involucradas en la promoción cultural del

	s o benéficos; al servicio y ornato públicos y al uso de las autoridades civiles y militares (Art 36).		contenga la descripción de los sitios históricos de interés por sus edificios, monumentos , museos, pinturas, vestigios y estructuras; zonas protegidas y zonas de entorno del territorio de Baja California .		Municipio

Fuente: Elaboración propia con base en: Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e
Históricas (1972); Gobierno de B.-C. (1998) y POEBC (2007).

Antecedentes

El municipio de Mexicali se encuentra en el Estado de Baja California, México, limita al norte con el condado Imperial, California, Estados Unidos de América, y al este con el Río Colorado, límite estatal entre Baja California y Sonora. Mexicali se asienta sobre una llanura deltaica compartida por dos grandes valles agrícolas: Mexicali (México) e Imperial (Estados Unidos), ambos creados en el siglo pasado como una gran zona de riego orientada a la exportación.

El delta está atravesado por numerosas fallas sísmicas que son parte del sistema de San Andrés, lo que hace de ésta una zona altamente sísmica, pero que cuenta con recursos geotérmicos proveedores de energía eléctrica al municipio. Mexicali se encuentra en una zona árida, condición que hace del agua un recurso escaso, donde el Río Colorado es la principal fuente de suministro para Mexicali y otras ciudades del estado, agua que se rige desde 1944 por tratado internacional México-Estados Unidos.

El clima se caracteriza por ser cálido, seco, extremoso, suelos fértiles provenientes del acarreo de sedimentos del río Colorado y que con el agua del mismo río han favorecido el desarrollo de la agricultura y en menor proporción la ganadería. Otra actividad productiva presente en la región es la extracción de arena, grava y arcilla que abastecen de materiales de construcción al

mercado local e internacional. Complementaria a las anteriores está el turismo orientado a los negocios en la ciudad y el campo, así como la actividad cinegética.

El área metropolitana de Mexicali tuvo su inicio con el asentamiento de la ciudad en 1903 y desde esa fecha hasta la actualidad de acuerdo a INEGI (2010) cuenta con 936.826 habitantes en el área metropolitana. El proceso de desarrollo en los primeros días de la ciudad, estuvo marcada por acontecimientos nacionales e internacionales que han influido en el desarrollo de las principales actividades económicas y los asentamientos humanos en la región. Cada fase que ha tenido el desarrollo en ésta ha dejado sus marcas en el paisaje como lo han sido; el reparto agrario, las migraciones, los proyectos hidráulicos, carreteros y de industrialización, cambios en el uso del suelo y de aquellas acciones binacionales para el mejoramiento ambiental. La tabla 2 muestra los principales eventos que han configurado la historia de la ciudad y valle de Mexicali.

Tabla 2. Proceso histórico que ha tenido el Valle de Mexicali

Año	Eventos y poblamiento de Mexicali y su Valle
900 A.C.	En la región donde confluyen las aguas del río Colorado y Gila, dieron lugar a la conformación de la laguna Cahuilla, permitieron el desarrollo de la agricultura por pequeños grupos indígenas cucapá, yumas y dieguinos que sostenían una agricultura basada en maíz, calabaza y algodón.
1888	Se crea el Distrito Norte de la Península de Baja California
1900	El territorio se divide en once secciones, donde el ahora valle de Mexicali se ubica en la sección IV denominada Algodones. Arribo de colonizadores estadounidenses para desarrollar la agricultura en la región y con ello los primeros asentamientos en ambos lados de la frontera: Algodones y Mexicali ubicados en Baja California, México y Calexico situado en California, Estados Unidos.
1900-1910	Fundación de la ciudad de Mexicali en 1903, su trazo fue realizado por un ingeniero estadounidense. Conducción de las aguas del río Colorado para irrigar Valle Imperial, Estados Unidos, y la organización de los sistemas de riego a través del arroyo El Álamo. Adquisición de tierras para desarrollo de la agricultura por extranjeros "algodón", cebada, alfalfa y maíz. Llegada de trabajadores de la región para la realización de las obras hidráulicas, al igual que extranjeros para apoyar la agricultura (chinos e hindúes). Tendido de la red del ferrocarril Inter-californiano, ramal de la línea San Diego y Yuma, que se internaba por territorio mexicano en Mexicali para salir por Algodones, también conocido como el "Pachuco".
1915	Mexicali se convierte en cabecera del Distrito de Baja California. Inician los trabajos de caminos para unir Mexicali con Tecate, Tijuana y Ensenada. Igualmente da inicio la industria algodonera "despepitadoras".

1930-1937	El latifundio de la Colorado River Land Company, se había formado por estaounidenses con la Compañia Mexicana Industrial y Colonizadora de Terrenos del Río Colorado, situación que motivo posteriormente el evento del Asalto a las Tierras en 1937, que dio paso al reparto agrario con el presidente Lázaro Cárdenas y el consecuente flujo migratorio de los estados de Nayarit, Jalisco, Chiapas, Aguascalientes, Colima, Durango y Coahuila. Como antecedente de este hecho en 1936 se expide la Ley General de Población, cuyo objetivo estaba orientado al poblamiento del país, al fomentar el crecimiento natural de la población y su distribución racional en el territorio. También se sumó a este evento la Reforma Agraria. A propuesta del presidente Lázaro Cárdenas en 1934 se promueve la construcción del ferrocarril Mexicali-Puerto Peñasco.
1942-1947	Programa de Braceros orientado al sector de la producción agrícola trajo consigo una fuerte migración de mexicanos hacia Estados Unidos con el inicio de la Segunda Guerra Mundial. Inauguración del ferrocarril Sonora Baja California que unía Mexicali con Benjamín Hill, Sonora y con ello al resto de México.
1952	El territorio de Baja California pasa a ser el Vigésimo noveno estado de la federación y Mexicali se mantiene como sede de la capital.
1965	Implanta el Programa de Industrialización Fronteriza, es a partir de esta década en que se da el cambio de una la economía primordialmente agrícola a una centrada en la industria. Al igual que en periodos anteriores se presenta una nueva oleada de migrantes en busca de oportunidades de trabajo en la frontera.
2003	Creación de la Ley de Desarrollo Rural Sustentable, propone cambios en la forma de abordar lo rural: diversificación productiva, uso de las tecnologías de la información y comunicación, organización y participación de los involucrados, innovación tecnológica y productiva, alianzas estratégicas con productores, desarrollo de mercados, administración eficiente y acceso al financiamiento entre otros puntos.
2006	Se establece La Zona Metropolitana de Mexicali, zona que abarca al valle de Mexicali y San Felipe. Lo cual va a tener efectos en el desplazamiento de la actividad agrícola y pecuaria que caracterizaba al valle de Mexicali.

Elaboración propia con base en Padilla y Juárez (2000).

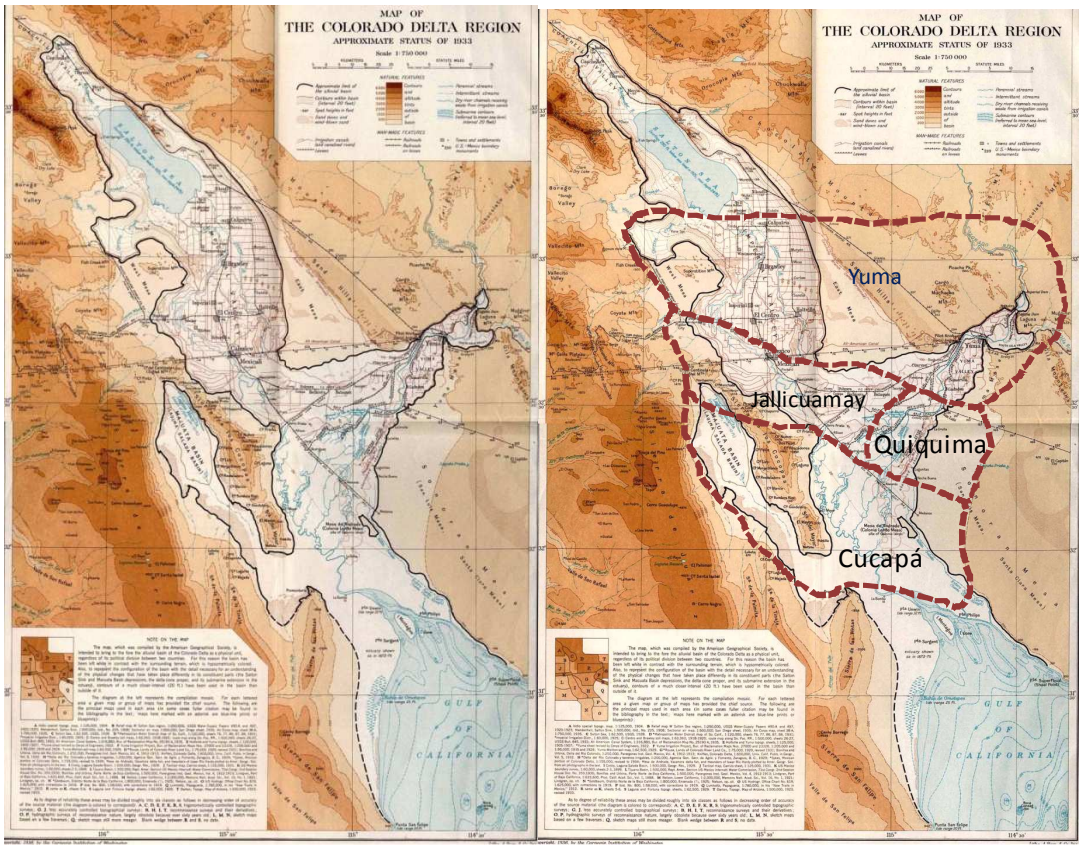
Patrimonio del Valle de Mexicali

El patrimonio con que cuenta el valle de Mexicali se caracteriza por ser austero, con un pasado indígena que habitó la región hace 900 A.C. (Bonilla, 2011) y un pasado reciente que data de inicios del siglo XX en que fueron fundados los primeros asentamientos humanos ahora ciudades de Algodones y Mexicali, patrimonio que sigue en construcción. En ambos casos representa un recurso valioso que ha sido poco estudiado y difundido entre la sociedad, con fuertes limitaciones presupuestales para su conservación. De esta forma, enseguida se presentan algunas características que tiene el patrimonio en la región del Valle de Mexicali.

Arqueológico

El ahora Valle de Mexicali antiguamente formaba parte de la Laguna Cahuilla, laguna que a lo largo de la historia se viera modificada por procesos naturales y aquellos producto de las intervenciones del hombre sobre el control del Río Colorado, procesos que contribuyeron con la desaparición de cuerpos de agua y ríos sobre una vasta superficie del delta (ver figura 1). En

las tierras que rodeaban la laguna existen evidencias arqueológicas que ubican la ocupación de este

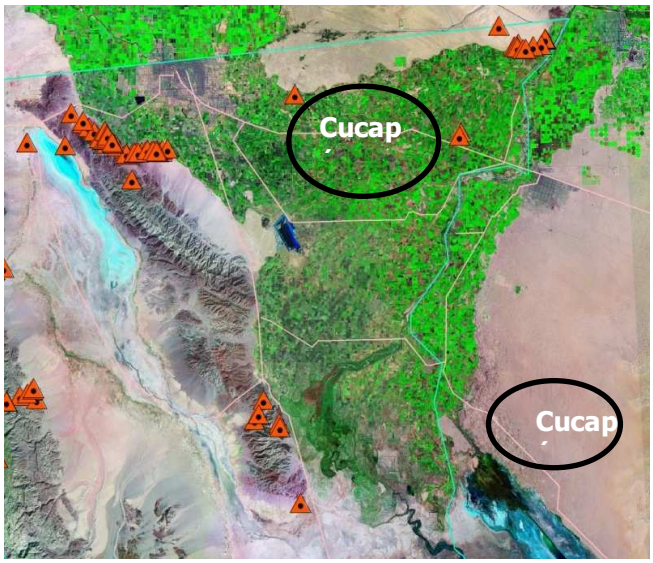


Fuente: Sykes, G. (1937).

Figuras1. La imagen izquierda muestra la superficie que ocupaba la antigua Laguna Cahuilla, mientras que la imagen derecha ubica las sociedades que habitaban el bajo delta del Colorado: los Yuma, Jallicuamay, Quiquima y Cucapá .

territorio por 4 sociedades indígenas: Yuma, Jallicuamay, Quiquima y Cucapá (Ortega, 2002, 2004), que ocuparon el bajo delta del Colorado fundamentalmente en la Mesa de Andrade y Sierra Cucapá-El Mayor. Poblaciones que dependían de la pesca como principal fuente de alimento, además de la recolección y la caza (Navarro, Tapia y Garduño, 2010).

Dentro de la zona de estudio la presencia de vestigios arqueológicos se concentra en tres lugares que corresponden a las esquinas del triángulo que forma el delta (ver figura 2): el primero sobre la zona de Algodones, el segundo en la parte noroeste sobre el libramiento Tijuana-San Luis Río Colorado y la tercera al pie del cerro del Mayor, que enseguida se describen (Porcayo, 2008).



Fuente: Elaboración propia basada en el mapa de Registros Arqueológicos Municipio Mexicali, INAH (2012)

Figura 2. Principales zonas ocupadas por indígenas Quechán y Cucapá

a. Algodones-Mesa Arenosa de Andrade

La primera zona con restos se ubica sobre la orilla que bordea la Mesa Arenosa de Andrade y el poblado Vicente Guerrero mejor conocido como Algodones, en ella se pueden identificar varios puntos de interés: Algodones además tiene en su haber un legado paleontológico de restos de fauna del Pleistoceno, donde se han encontrado molares (Porcayo, 2009) y colmillos de mamut; de caballos y camélidos, asimismo fragmentos óseos de tibia y tarsianos de caballos y cráneos de venado. El hallazgo más reciente en esta zona data de 2011 y corresponde a un fémur de perezoso encontrado por los ejidatarios del Ejido Lázaro Cárdenas (ver figura 3). Igualmente existen manifestaciones de artefactos que emplearon las culturas que habitaron las orillas del lago Cahuilla (ver figura 4) (Garay, 2009; Vargas, 2011, Guía-Ramírez y Oviedo-García, 2012), entre ellos también se encuentran restos de cerámica Yumana registrados por Porcayo (2009).

Sobre la mesa arenosa se encuentra una zona de dunas que sobresalen en el paisaje, en donde el Instituto Nacional de Antropología e Historia de Baja California reportó en 2010 la primera cremación Quechán que se encuentra en todo el delta del Río Colorado en Baja California, la ubicación del sitio hace referencia a las Dunas de Algodones, lugar en el que habitaron los indígenas Quechán o Yumas. La cremación reporta un individuo infantil y junto con él la recuperación de más de cien cuentas de concha de varias especies y de roca del collar que portaba cuando fue cremado (Porcayo, 2011).

Fuente: Paleontología noticas, s/a y Ensenada-net (s/a).
Figura 3. La primera imagen muestra el molar de mamut encontrado en la zona de Algodones, mientras que la segunda, las cuentas halladas en la cremación Quechán de un infante.

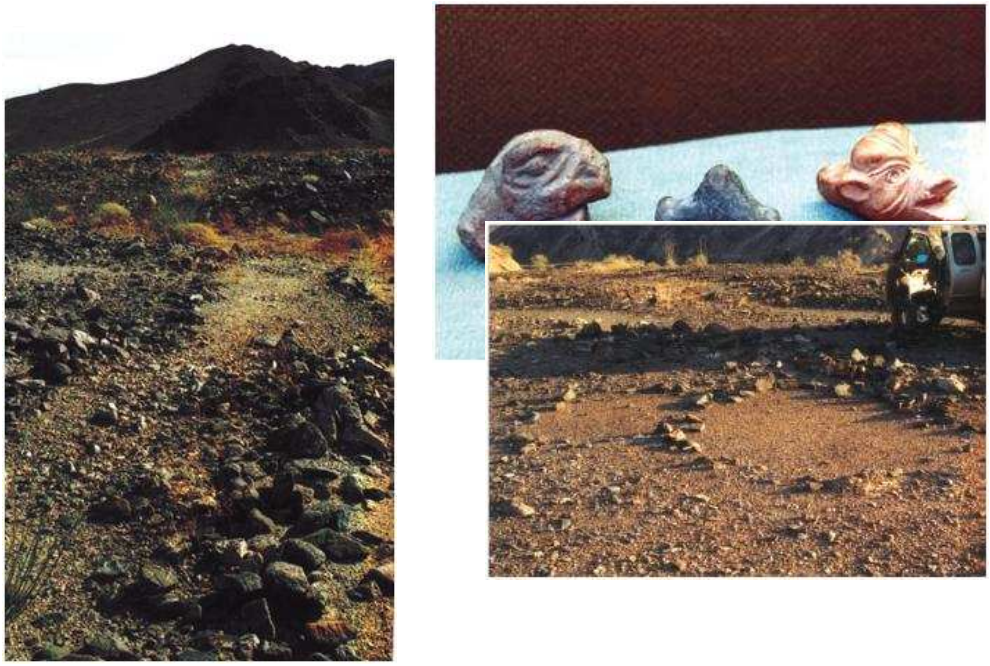
Fuente: Porcayo (2009).
Figura 4. Restos de cerámica en Algodones

b. Centinela-Sierra Cucapá-El Mayor

El borde poniente del valle está conformado por un macizo montañoso que inicia al norte con el Cerro El Centinela para después ligarse con la sierra Cucapá y terminar con el Cerro El Mayor, ubicado en el extremo sur del valle de Mexicali. El Cerro del Centinela además de ser una referencia cultural para la ciudad de Mexicali, es un hito que marca el extremo noroeste del valle de Mexicali (Tapia, 2009) y en su pie de monte, en lo que fuera la antigua playa de la colonia Progreso se han encontrado restos de figuras zoomorfas, así como restos de fósiles de agua dulce; caracoles y almejas que yacían sobre sedimentos de la antigua laguna Cahuilla.

En trabajos realizados por Cuadra (2005) y Mattiussi (2005) dentro de la zona norte, refieren a que en 2003 cuando estaba en proyecto el libramiento de Mexicali sobre la carretera Tijuana-San Luis Río Colorado, se tuvo la oportunidad de identificar 29 sitios divididos en dos zonas: la primera está próxima a la parte norte de la sierra Cucapá y; la segunda zona corresponde a la planicie arenosa sobre lo que fue la orilla de la laguna. En la primera se registraron 8 sitios dispersos cercanos a la sierra, donde fue posible reportar dos tipos de manifestaciones: los círculos para dormir o pernoctar, manifestaciones temporales de los grupos que viajaban en época de invierno, demarcados por rocas y gravilla. Los senderos o veredas tenían en promedio 40 centímetros y un patrón similar a la delimitación de los círculos. En esta zona Cuadra (2005:68) reporta lo siguiente: en la zona se pudieron colectar materiales líticos que presentan pátina del desierto que ascendieron a un total de 61 especímenes. Sobre la zona no se encontraron restos de cerámica, con excepción de dos fragmentos ubicados en "El Taller" del sitio. La segunda zona consta de 21 sitios que hacen referencia a campamentos abiertos usados como asentamientos temporales durante el viaje. Entre los testimonios hay una colección de 237 objetos líticos y 736 de cerámica. Los sitios de mayor importancia son "Los Morros" y "Dunas"; sobre las últimas, se pudo apreciar la mayor concentración de elementos arqueológicos, que sugieren según el autor la ocupación del sitio por un gran grupo o varios grupos una sola vez. Las cerámicas muestran colores, tipos de pasta, acabados y formas. Igualmente se encontraron 18 piezas de conchas marinas y de agua dulce entre otros vestigios.

En el documento Sierra Cucapá entre lo objetivo y subjetivo de una orografía, Tapia (2007) reporta la existencia de círculos, veredas indígenas y otro tipo de valores que tiene esta sierra, como patrimonio del municipio (ver figura 5). Otro documento del mismo autor también habla sobre el valor cultural que tiene el cerro El Mayor en el contexto de la sierra Cucapá, al ser parte de la cosmoantropogénesis Cucapá "Cerro El Águila" (Tapia, 2009).



Fuente: Tapia (2007).

Figura 5. La primera imagen hace referencia a figuras zoomorfas encontradas en las playas

desaparecidas de la colonia Progreso, la siguiente plasma la imagen de los círculos para dormir y la tercera la vereda en la falda de la sierra Cucapá

Al pie de la sierra de El Mayor viven actualmente los descendientes indígenas Cucapás, lugar que ha sido sagrado desde épocas ancestrales. En el poblado Indiviso, se han encontrado vestigios arqueológicos que confirman que la pesca fue y ha sido fundamental para la subsistencia de este pueblo nativo. A la fecha el INAH Baja California señala que se han registrado y excavado varios sitios ubicados entre los cañones y cañadas al interior del Cerro del Águila o Huichpá, sin embargo, es en dos sitios: el Mayor 2 y el Galletal 6 es donde se han encontrado huesos de pescado y animales terrestres consumidos por los antiguos moradores de la zona.

En los sitios excavados igualmente se han encontrado herramientas utilizadas desde la época prehistórica entre los indígenas Cucapá, entre ellas están ollas de barro, manos y metates para molienda, flechas y arcos, enderezadores de piedra para las flechas, entre otros. También se han recuperado restos óseos de peces de agua dulce y marinos: curvina, lisa, carpa, destacando el matalote jorobado (Corpus, 2012).

Patrimonio construido

El patrimonio arquitectónico del Valle de Mexicali se puede clasificar en tres grandes rubros: escuelas, casas y otros, donde en esta última categoría se ubican la mayoría de las obras de infraestructura y equipamiento que se llevaron a cabo como parte del trazo y construcción de canales y drenes, así como vías del ferrocarril, oficinas, terminales de ferrocarril, tanques de agua y mojoneras de los límites internacionales entre México y Estados Unidos de Norteamérica

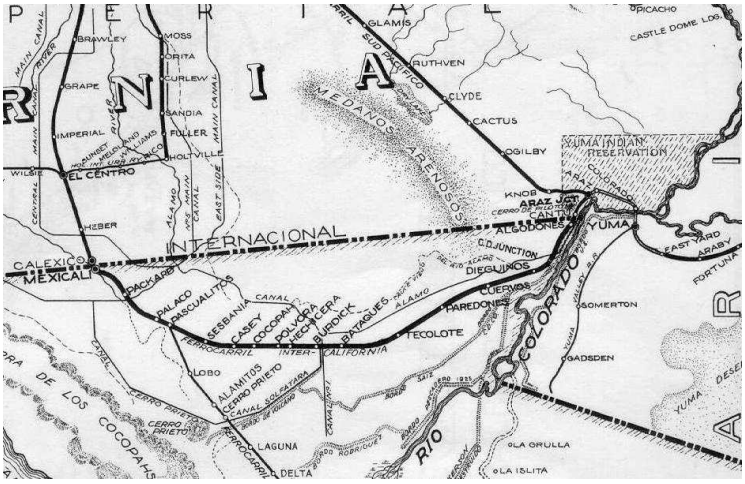
Para dar una idea del porqué de las características del patrimonio arquitectónico es necesario ubicarlo en el tiempo, ya que de otra manera no quedaría claro ni el origen ni la tipología de las construcciones. Dos eventos históricos importantes marcaron fuertemente el origen y tendencias arquitectónicas de Mexicali y su Valle. Primeramente, la apertura y trazo de canales de riego provenientes del Río Colorado, por empresas norteamericanas en la década de 1890 y en segundo lugar, la construcción de la vía para ferrocarril San Diego-El Centro-Yuma, posteriormente llamado Inter-California entre 1895 y 1906 (INAH, 2006: 414).

Ambos eventos impulsados con capital Norteamericano, debido a la proximidad geográfica con el Estado de California, Estados Unidos, y la lejanía respecto al resto de las ciudades mexicanas. Situación que vino a reforzar la influencia binacional de los orígenes de Mexicali, ya que tanto la ciudad como su valle estaban mejor comunicados con las ciudades norteamericanas de San Diego y Los Ángeles, que con el resto de las ciudades mexicanas.

a. El ferrocarril

La vía del ferrocarril y el paso del tren San Diego-Yuma (apodado “el Pachuco” por los pobladores de Mexicali), fue clave para la conexión entre los incipientes poblados del valle de Mexicali, así como con las ciudades de Yuma, Arizona y San Diego y Los Ángeles, Estados Unidos. Desde su inicio en San Diego, el ferrocarril cruzaba la frontera hacia el sur por Tijuana y luego regresaba nuevamente a Estados Unidos por Tecate, para dirigirse a El Centro, California y luego bajar hacia Heber, California, Estados Unidos y regresar a México por Mexicali, haciendo escalas en su recorrido por los poblados de Packard, Palaco, Pascualitos, Sesbania, Casey, Cocopah, Pólvora, Hechicera, Burdick, Bataquez, Tecolote, Paredones, Cuervos, Dieguinos hasta llegar a Algodones y cruzar la frontera rumbo a Yuma, Arizona, Estados Unidos. (ver figura 6).

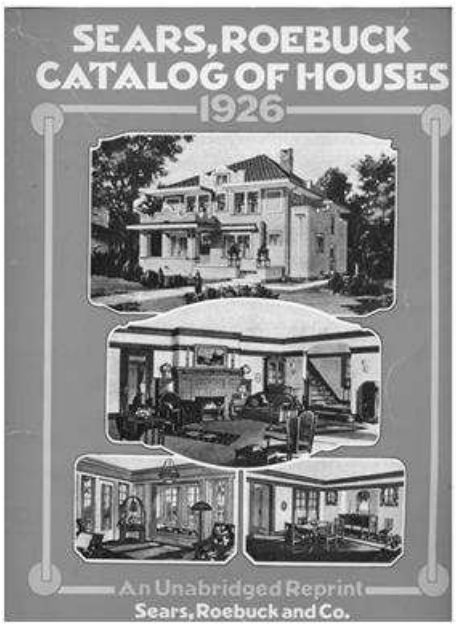
Cabe mencionar que esta línea de ferrocarril, también conectaba a la ciudad de El Centro, California, Estados Unidos, con un ramal que llegaba hasta Nyland y ahí se volvía a conectar al norte con la línea de ferrocarril Los Ángeles-Yuma.



Fuente:Compañía del Tren Inter-California (s/a).

Fig. 6. Trazo del FFCC Intercalifornia, tramo Yuma-Mexicali-El Centro

El ferrocarril fue el motor del desarrollo de la zona ya que facilitó el abasto de materiales de construcción y de construcciones prefabricadas a Mexicali procedentes de Estados Unidos, al ser un medio de transporte rápido y efectivo en esa época, y al carecer en esa época con la infraestructura para conectar Mexicali con el resto de México. Por lo tanto, encontrar construcciones prefabricadas de madera tipo "bungalow" no es de extrañar ya que esa modalidad constructiva era común en los Estados Unidos, donde inclusive se podían comprar las casas por catálogo y a precios accesibles (ver figura 7).



Fuente: Sears, RoebuckCatalog of houses (1926).

Figura 7. Catálogo Sears, Roebuck de casas prefabricadas de madera 1926

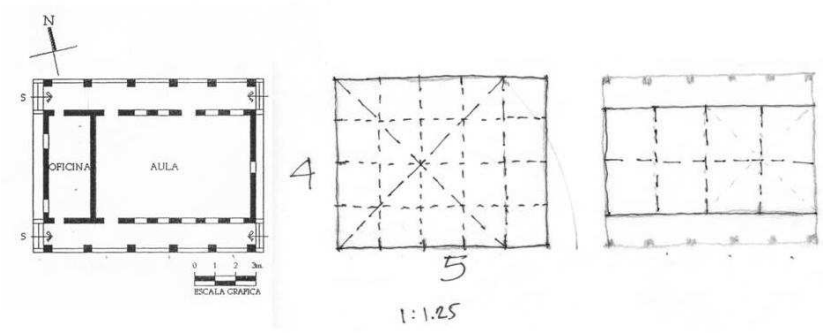
Si se considera que el poblado más antiguo del valle "Algodones" data de 1894 y el más reciente de 1942 (ejido Guadalupe Victoria o km43)(Palacios-Flores, s/a). Para cuando arribaron a la región los primeros programas oficiales de integración nacional de 1934 y la construcción de la vía del ferrocarril Intercalifornia del sur en 1936 (posteriormente llamado Sonora Baja California) y su operación en 1948 (Ayuntamiento de Mexicali, s/a), ya estaba conformada la estructura de los poblados del valle y su población en proceso de crecimiento.

b. Las escuelas en el valle.

El patrimonio arquitectónico más importante y que llama la atención en el Valle de Mexicali es la construcción de escuelas, principalmente en el periodo de 1937 a 1942, periodo en que se construyeron la mayoría de las escuelas que aún existen. Esta iniciativa formaba parte del proyecto de integración nacional, que desde 1934 inicio el entonces Presidente de México, Lázaro Cárdenas y que incluía la incorporación y desarrollo de territorios federales a la Nación, la construcción de aduanas, la construcción de escuelas, así como la construcción de vías de comunicación, sobre todo en las zonas más alejadas del país como Quintana Roo y Baja California (Taylor, 2000).

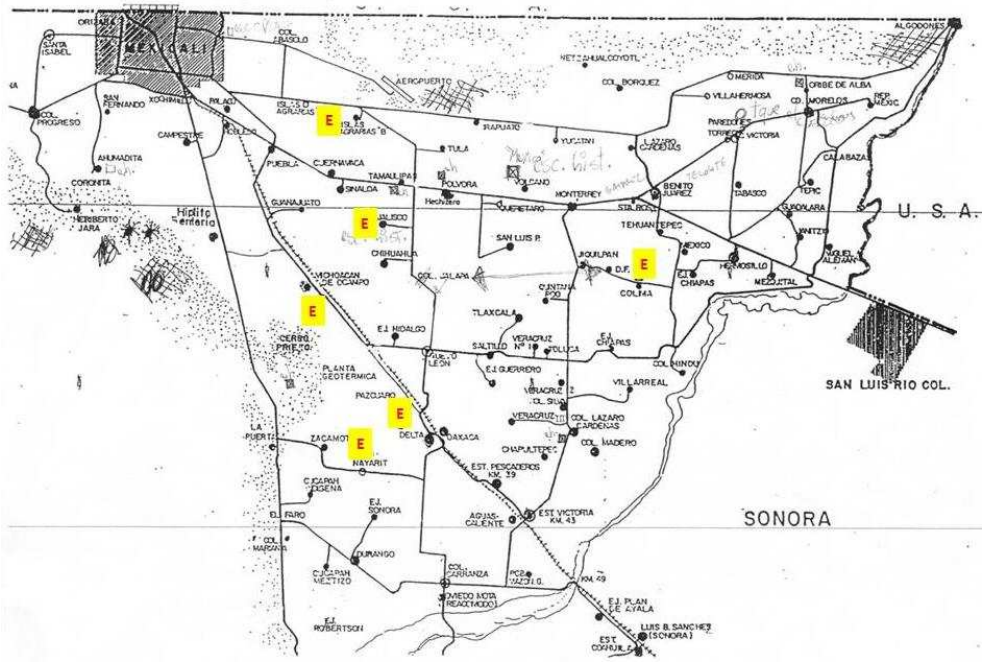
De aquí que la única construcción existente en el Valle, previa al periodo de integración nacional, sea la escuela primaria rural federal Xicoténcatl, ubicada en el poblado Cerro Prieto 4 y que fue construida en 1919, como parte de la hacienda del Sr Adolph M. Shenk. Esta construcción presenta características particulares que la hacen diferente al resto de las escuelas, su distribución obedece a una planta arquitectónica en forma de cruz, donde el cuerpo mayor es un salón grande de usos múltiples y los laterales son dos aulas de dimensiones menores. Las aulas daban cabida a múltiples niveles escolares, su construcción fue de adobe y techo de madera a dos aguas, sistema de ventilación natural por la parte superior, siguiendo el principio de "ático ventilado". Otro elemento que va a caracterizar la arquitectura de este periodo es el pasillo perimetral sombreado al norte, este y oeste. También destaca la presencia de la ventanearía tipo "guillotina" que permitía controlar la ventilación natural, estrategias de diseño adecuadas para el clima cálido-seco-extremoso de la región.

Posteriormente, en el periodo de 1937- 1940 se construyeron varias escuelas siguiendo un patrón bastante similar, consistente en construcciones de madera tipo "bungalow", con pisos elevados del suelo, situación que les permitía mantener una cámara de ventilación en la parte inferior de la construcción, planta rectangular con una orientación norte-sur que dejaba la menor superficie expuesta al asoleamiento en verano en las fachadas oriente y poniente, además tener ático ventilado y ventanearía tipo guillotina para controlar le ventilación cruzada y manejo de porticados. Construcciones totalmente moduladas con el mínimo de generación de desperdicios (ver figura 8).



Fuente: Elaboración propia con base en INAH (2006).
Figura 8. Prototipo de Escuela Rural, su orientación y proporciones

Las escuelas que presentan estas características son: las escuelas Ejido Nayarit y José Azueta en Estación Delta, la escuela Manuel López Cotilla en el ejido Jalisco, la escuela Gregorio Torres del ejido Colima, la escuela Melchor Ocampo en el ejido Michoacán de Ocampo (esta en particular tiene una proporción 1:3) y la escuela Islas Agrarias en el ejido Islas Agrarias (ver figura 9).



Fuente: Elaboración propia con base en INAH (2006).
Figura 9. Escuelas rurales del periodo 1937-1940

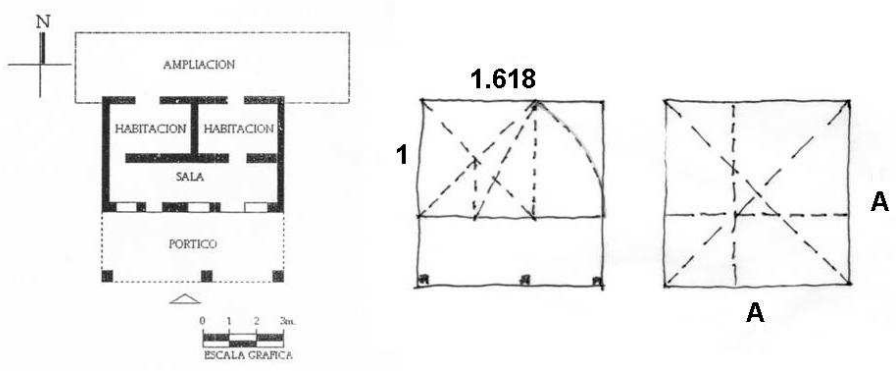
Las escuelas posteriores a 1940 presentan otra tipología constructiva donde predomina la construcción en adobe o ladrillo y las más recientes de concreto. Sus proporciones son predominantemente rectangulares (por lo regular 1:2) donde ya no se cuidó la orientación, el porticado y ventilación cruzada, factores importantes para el tipo de clima en la región.

c. *Casas*

El siguiente grupo de edificios son las casas, edificaciones construidas por los pioneros de la colonización del valle de Mexicali, aquí también pueden apreciarse dos tendencias : las casas

hechas de manera independiente o relacionada con los trabajos de construcción del canal todo americano, y las casas hechas como parte de las obras de construcción de las vías de ferrocarril Intercalifornia.

Dentro de las casas más antiguas que aún se mantienen en pie, cabe mencionar la casa hecha de varas y troncos de pinillo y cachanilla en Ciudad Morelos construida entre 1900 y 1910. Dicha casa presenta un trazo en su planta de forma rectangular que sigue las dimensiones definidas por la proporción aurea (1:1.61803). Su eje mayor está dispuesto en la orientación este-oeste y tiene un pórtico sobre su fachada sur que le permite mantener su lado más largo siempre sombreado, reduciendo de esta manera la ganancia térmica en la edificación. Presenta además huecos de ventilación en la parte superior (ático ventilado) que permite sacar el aire caliente que se concentra en la parte más alta de la casa (ver figura 10).



Fuente: Elaboración propia con base en INAH (2006).

Figura 10. Casa de varas de pinillo y cachanilla en Cd Morelos, su orientación y proporción

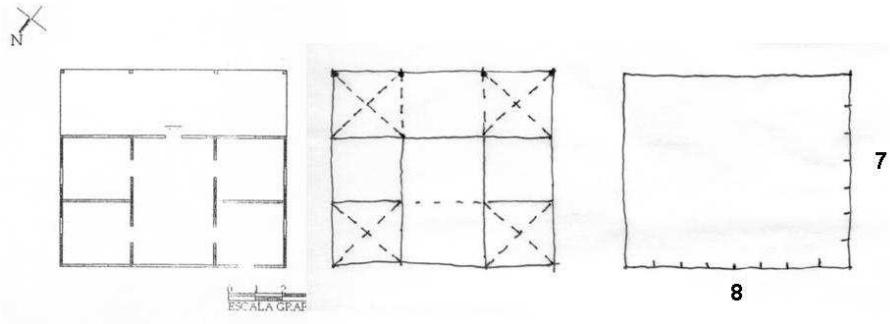
También de las casas más antiguas del valle y que data de 1903, es la perteneciente a la familia Rivera, ubicada en la Colonia Compuertas. La construcción original hecha en madera y con muros de 12 centímetros de espesor y ático ventilado, consistía en dos cuartos trazados sobre una planta de sección rectangular y cuyas dimensiones obedecen a la sección aurea y su lado mayor está orientado sobre el eje oriente-poniente.

Un ejemplo interesante de vivienda es la casa de la familia Méndez en la colonia Progreso y cuya fecha de construcción exacta se desconoce, pero se cree que data de la década de 1920. Casa construida con adobe sentado, con muros de 40 centímetros de ancho, situación que le permitía mantener la casa más fresca durante el verano. La casa tiene techo plano y presenta un pórtico sombreado orientado en la esquina sur- este donde se localiza la entrada. La casa tiene una planta de tipo rectangular de proporción 1:3 y el lado mayor está orientado sobre el eje oriente-poniente. Actualmente esta casa se encuentra abandonada.

Un hallazgo de vivienda atípica se encuentra localizado en la Colonia Compuertas Caregey del ejido Yucatán y es la famosa “casa-panga”, vivienda construida sobre una panga de fondo plano que probablemente se usó para cargar alguna de las dragas que daban mantenimiento de limpieza a los canales aledaños por la década de 1910 (INAH, 2006:374).

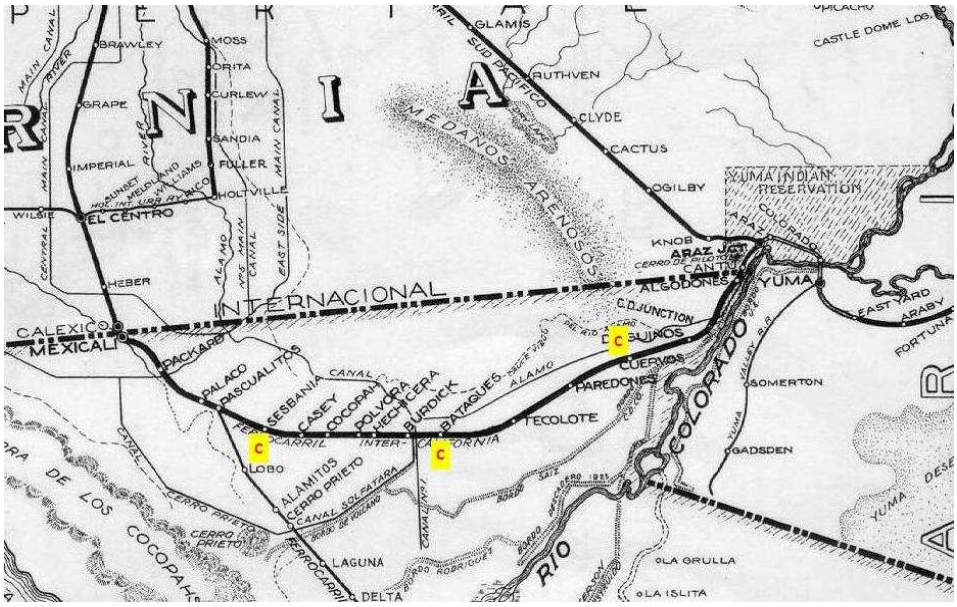
La segunda tendencia fueron las casas construidas como parte de los trabajos de trazo y construcción del ferrocarril Intercalifornia y que datan de la década de 1905 a 1909, todas ellas presentan la misma tipología consistente en construcciones de un nivel, con muros de adobe de 15 centímetros de ancho, techos de madera a dos aguas, ático ventilado y ventanas tipo guillotina. Las construcciones consisten en una gran planta de forma rectangular de proporción 7:8 y su lado mayor está dividido en tres partes iguales de las cuales un extremo completo está

destinado como pórtico de entrada. Por lo regular este gran pórtico (o porche) de entrada se encuentra ubicado sobre el eje oriente poniente. La parte habitable de la casa consistía en cuatro espacios dispuestos de forma simétrica alrededor de un gran espacio (sala) hacia donde daban todas las puertas de los cuartos. Era tradicional que por las tardes, después de la jornada de trabajo, las familias salieran a descansar en sillones acomodados en el pórtico y beber limonada (ver figura11).



Fuente: Elaboración propia con base en INAH (2006).
Figura 11. Casa tipo para los trabajadores del ferrocarril, su orientación y proporciones

Varios conjuntos de estas casas fueron construidas y por lo regular alrededor de la estación de ferrocarril y en ocasiones la estación del ferrocarril también presentaba esta misma tipología. Los lugares donde aún se pueden apreciar estas casas son en ciudad Morelos (también conocido como Cuervos) donde había un conjunto de seis viviendas; en el ejido Monterrey (también conocido como Batáquez, donde había un conjunto de cinco viviendas; y en el ejido Cuernavaca (también conocido como Sesbania) donde hubo un conjunto de cuatro viviendas (ver figura 12).



Fuente:Compañía del Tren Inter-California (s/a) y elaboración propia.

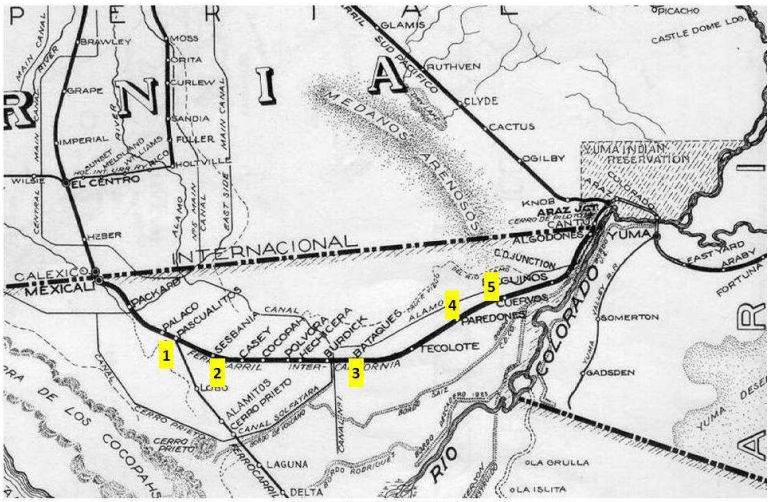
Figura 12. Casas antiguas de trabajadores del Ferrocarril Intercalifornia

Otros

Dentro de esta categoría se encuentran la mayoría de las edificaciones más antiguas y de las cuales destacan las estaciones de ferrocarril, los tanques de agua y las mojoneras internacionales.

Como dato curioso se puede mencionar que las estaciones de ferrocarril responden a dos periodos importantes, las estaciones que datan del ferrocarril San Diego-Yuma que se construyó entre 1895 y entró en operación en 1906, y las estaciones del ferrocarril mexicano Intercalifornia del Sur, que se comenzó a construir en 1936 y entró en operación en 1948.

Del primer periodo aún están en pie algunas de las estaciones de ferrocarril que se ubicaban en las paradas originales del ferrocarril San Diego-Yuma, como la estación de Pascualitos (1 en figura 13) donde posteriormente se ubicó el entronque con la línea de ferrocarril Intercalifornia del Sur y que actualmente está en total abandono; la estación de Sesbania en el ejido Cuernavaca (2 en figura 13) construida aproximadamente en 1909 y que actualmente es usada como casa habitación; la estación de Batáquez (3 en figura 13) en el ejido Monterrey construida aproximadamente en 1906 y que actualmente es usada como casa habitación, la estación de Paredones (4 en figura 13) construida en 1925 y que actualmente es usada como casa habitación y la estación de Ciudad Morelos(5 en figura 13) conocido en aquel entonces como Cuervos y que funcionaba básicamente como depósito (Depot) y que desde su venta en 1962, ha venido siendo modificada para ser usada como casa habitación (ver figura 13).



Estaciones de ferrocarril existentes

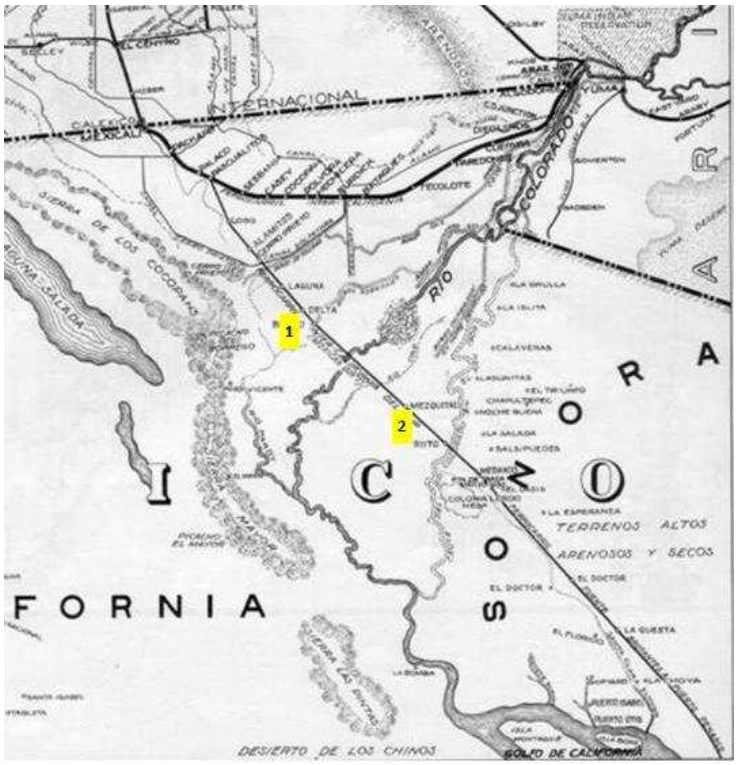
1. Pascualitos
2. Ejido Cuernavaca o Sesbania
3. Ejido Monterrey o Bataquez
4. Paredones
5. Ciudad Morelos o Cuervos

Fuente: Compañía del Tren Inter-California (s/a) y elaboración propia.

Figura 13. Antiguas estaciones existentes de la línea de ferrocarril Intercalifornia

Del segundo periodo, relacionado con el trazo y construcción de la línea de Ferrocarril Intercalifornia del sur, que vino a comunicar a Mexicali con el resto del país, aún se conserva en el valle la estación del ferrocarril de Estación Delta o Kilómetro 32 y que forma parte del conjunto de lo que fueron las casas para los trabajadores del ferrocarril Sonora-Baja California, construidas todas alrededor de 1952, también con muros de ladrillo, pisos y techos de concreto

armado y también siguiendo el lenguaje modernista de la época. Esta estación también se encuentra en completo abandono. En el Kilómetro 43 o Guadalupe Victoria se encuentra la casa del Jefe de la Estación de Ferrocarril que estaba a un costado de la estación de Ferrocarril ya desaparecida. Esta casa fue construida entre 1930 y 1940 y está hecha con muros de tablón madera vertical y techo a cuatro aguas de tablón de machimbre, aún conserva sus ventanas originales tipo guillotina. Actualmente esta casa está abandonada y el custodio comentó que la iban a demoler[98]. Y finalmente está la estación de ferrocarril del kilómetro 57 o Colonias Nuevas, que data de 1952 y es un edificio hecho con muros de ladrillo, pisos y techos planos de concreto armado, con todo el lenguaje del movimiento moderno imperante de la época. Actualmente dicha estación está en completo abandono (ver figura 14).



Estaciones de Ferrocarril Intercalifornia Sur

1. Estación Delta o Km 32
2. Guadalupe Victoria o Km 43

Fuente: Compañía del Tren Inter- California (s/a) y elaboración propia

Figura 14. Antiguas estaciones existentes en el valle de la línea de ferrocarril Intercalifornia Sur

[98]INAH (2006). Este comentario aparece en la ficha de clasificación del Catálogo de Bienes Inmuebles de calor cultural de Mexicali y su Valle(p.431).

Otros elementos que sobresalen en el patrimonio son los tanques de agua elevados para el abasto de agua en las estaciones de ferrocarril, ya que este era un recurso necesario para el sistema de enfriamiento de los trenes de ese tiempo. Por lo tanto aún se pueden observar los tanques elevados de agua en Colonias nuevas (Km 57) y en Pascualitos, ambos abandonados. El tanque que existía en Paredones fue destruido en el año 2011.
También se encuentran incorporados al patrimonio las mojoneras internacionales que marcan los límites entre México y los Estados Unidos, de las cuales las más accesibles son la mojonera 208 ubicada en Algodones, la mojonera 217 ubicada en la Mesa Arenosa de la delegación Hechicera, la mojonera 219 ubicada en la Colonia Alamitos de la delegación González Ortega y la mojonera 222 ubicada en la Colonia Centinela sección primera de la delegación Progreso. En todas ellas se puede leer sobre su lado sur, el siguiente texto: "Límite de la República Mexicana, tratado 1853. Restablecido por tratado 1882-1889. La destrucción o dislocación de este monumento es un delito punible por México o por Estados Unidos" (INAH, 2006: 122). (ver figura 15).

Fuente: NewMexiken (s/a)
Figura 15. Texto en las Mojoneras Internacionales entre México y los Estados Unidos

De las obras del patrimonio arquitectónico que pueden ser más impresionantes, definitivamente son las relacionadas con los trabajos de irrigación y conducción del agua del Rio Colorado. Aquí destacan desde su inicio, la Presa Morelos, ubicada en el poblado Algodones así como el puente metálico para ferrocarril construido sobre el canal Álamo y en cuyas vigas se lee la leyenda "American Bridge Company" , "USA", "Pencoid", "1916" y "1925". Actualmente este puente presenta muestras de abandono y falta de mantenimiento, se le han adaptado barandales y piso metálico para ser usado como puente peatonal.
En la Delegación Hechicera se encuentran las ruinas de lo que fue la Compuerta Torchosa que formaba parte del a red hidráulica instalada y administrada por la Sociedad de Terrenos e Irrigación de Baja California. También se dice que por ahí pasaba el ferrocarril que llevaba

piedra de la cantera Cucapá (INAH, 2006:391). Actualmente el canal está seco y la compuerta hecha de concreto armado con varilla cuadrada, está en ruinas.

En la delegación Progreso aún se encuentran los restos de lo que fue la Compuerta Wardlaw, que originalmente fue de madera, pero que en 1919 se construyó en concreto armado con varilla cuadrada. También en la delegación Progreso, en el kilómetro 26.5 de la carretera a San Felipe, se localizan las ruinas de lo que fue el banco pétreo "Cocopa Quarry", que era el sitio de donde los norteamericanos sacaban material pétreo para reforzar los bordos de las avenidas del rio Colorado.

En la delegación González Ortega también se encuentran aún los restos de las compuertas Laurence y Ash, que datan de 1919 y fueron parte de la obra hidráulica instalada y administrada por la Sociedad de Terrenos e Irrigación de Baja California. Actualmente ambas están abandonadas, la compuerta Lawrence es usada como jaula de conejos y a la compuerta Ash ubicada enseguida de la compuerta Sharp, presenta una parte ya reclamada como propiedad privada y la otra se encuentra en el camino de terracería del poblado.

Conclusiones

El patrimonio cultural puede verse afectado naturalmente por el paso del tiempo, por falta de políticas e instrumentos precisos de conservación y protección y por el desconocimiento y/o desinterés de las autoridades competentes; todo ello, así como la ''no acción'' conlleva al descuido y abandono de ese patrimonio. Sin embargo es preciso reconocer que el patrimonio no es responsabilidad exclusiva de la autoridad, sino también de la sociedad civil, educación que hasta ahora no se ha fomentado y difundido.

En el caso del patrimonio construido del valle de Mexicali está íntimamente ligado a la cultura estadunidense y no precisamente por falta de identidad nacional, sino por el desabasto y la escasa infraestructura sobre todo de carreteras que entonces prevalecía en esta región.

Como bien lo señala la generalidad de la literatura y los discursos de académicos, investigadores y políticos, una característica inherente al patrimonio construido es su fragilidad, y aún cuando se han sentado las bases para reconocer dentro de las comunidades el valor del patrimonio cultural "construido"' como parte de su proceso histórico, se requiere difundirlo y/o reafirmarlo en los responsables de esta tarea hasta las propias comunidades y sus habitantes, de tal forma que puedan hacer de la conservación y gestión de ese patrimonio parte inherente de la ''cultura'' y procurar entonces la planeación y desarrollo de las mismas y la corresponsabilidad indispensable para ello.

El patrimonio arquitectónico del Valle de Mexicali es un baluarte cuya riqueza no debe ser desaprovechada. Si bien no se puede hablar de una arquitectura vernácula debido a que las construcciones más antiguas no fueron hechas por la población nativa ni tampoco fueron el resultado de un proceso evolutivo del acto de habitar en el desierto, si podemos reconocer una serie de preocupaciones para adaptar la técnica constructiva de la época, a las exigencias del lugar, de un clima extremo, de una topografía plana, de movimientos sísmicos, de fuertes vientos y tormentas de arena. Estas manifestaciones arquitectónicas muestran una fuerte preocupación por la proporción de las construcciones, por la mejor orientación, por el sombreado adecuado y por el uso de los materiales de construcción.

Es lamentable la condición en la que actualmente se encuentra este patrimonio arquitectónico y que la falta de mantenimiento, el vandalismo y el abandono, poco a poco acaben con estos escenarios que marcaron el inicio de la colonización del valle. Estas construcciones son testigos mudos de un periodo importante de la vida del valle y como tal se deberían mantener y resguardar como ejemplo de adaptabilidad en la lucha por vivir en el desierto.

Por otra parte el patrimonio arqueológico y paleontológico que tiene el valle de Mexicali, se desconoce por parte de la población que vive en la ciudad y el mismo valle, ya que la información hasta ahora no ha sido accesible a cualquier persona, ni tampoco se le ha dado la difusión adecuada por temor a que la gente pudiera deteriorar o sustraer piezas de los sitios. Si bien se cuenta con un museo regional en la ciudad de Mexicali y otro en el Mayor que exponen la historia de los grupos indígenas que habitaron la región, éstos tampoco son visitados usualmente por la gente que viene de paseo o de trabajo a la zona.

Si bien la investigación que existe sobre los sitios se debe al esfuerzo de las instituciones públicas para contar con un inventario a nivel estatal, también es cierto que no se cuentan con los recursos económicos para su resguardo y acondicionamiento para su difusión. Vale la pena subrayar que la responsabilidad de la conservación y protección del patrimonio cultural del municipio de Mexicali, recae específicamente en Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e Históricas (1972) y la Ley de Preservación Del Patrimonio Cultural del Estado de Baja California (1998) del estado de B.C. Considerando además que a nivel municipal no cuenta con el marco legal y por consecuencia ni con la infraestructura y recursos necesarios para hacerlo operativo. Ante esta situación es imperante poner en acción la legislación existente y promover la importancia del trabajo conjunto que se requiere tanto de las autoridades como de la comunidad, e impulsar acciones y programas adecuados para rescatar dicho patrimonio y difundirlo entre la sociedad, ya que en algunos casos, como lo fueron los ejidatarios del Lázaro Cárdenas, ellos reportaron el hallazgo a la institución responsable, situación que ejemplifica que las comunidades con el conocimiento de su historia, pueden proteger su patrimonio.

Referencias

(Ayuntamiento de Mexicali, s/a) Mexicali, antecedentes históricos: Vías férreas. Recuperado 11 de junio del 2013 en: http://www.mexicali.gob.mx/ayuntamiento/detalleAntecedenteHistorico.aspx?cve_antecedente_historico=6xX9ekDBVEs

Bonilla, F. (2011). Los Cucapá, su psado y el presente. Colección divulgación cultural, Consejo nacional para la cultura y las artes. Tijuana, B.C. México.

Compañía del Tren Inter-California s/a. Recuperado el 5 de junio del 2013 en http://www.wcroberts.org/Images/Images%20Web%20pages/Inter_California/Inter_California_1.html

CONACULTA-INAH (2006) Catálogo de Bienes Inmuebles de valor cultural de Mexicali y su valle. Estado de Baja California, México.

Corpus, A. (2012). Hallan restos arqueológicos en Mexicali [web log post]. Recuperado el 15 de mayo de 2013, de http://noticias.terra.com.mx/mexico/estados/hallan-restos-arqueologicos-en-mexicali,767aabc8fcd36310VgnVCM3000009af154d0RCRD.html3

Cuadra, O. (2005). Archaeology of the Mexicali Dessert. Proceedings of the Society for California Archaeology, 18, 267-270. Recuperado el 15 de mayo de 2013, de http://scahome.org/publications/proceedings/Proceedings.18Cuadra.pdf

Garay, J. A. (2009). Exponen restos de Mamut de Baja California [web log post]. Recuperado el 15 de mayo de 2013, en http://paleontologianoticiosa.blogspot.com/search?q=exponen-restos-de-mamut-de-baja

Guerrero-Loa, M. (2013). Asesor Legal de la coordinación nacional de Monumentos históricos del Instituto Nacional de Antropología e Historia (INAH). México, D.F. Entrevista telefónica el 15 de mayo del 2013.

Guerrero, D. (2013). INAH-B.C. Entrevista personal, 2 de agosto del 2013 en Mexicali, B.C.
Guía-Ramírez, A. y Oviedo-García, F. (2012). The fauna of the Pleistocene and early settlers in Baja California, SCA Proceedings, Volume 26(26), pp. 71-77.Recuperado el 15 de mayo de 2013 en http://www.scahome.org/publications/proceedings/Proceedings.26Guia.pdf
ICOMOS. (1999). Carta del patrimonio vernáculo construido. Ratificada por la 12ª Asamblea General en México, en octubre de 1999. Recuperado el 20 de Enero del 2013 en http://www.icomos.org/charters/vernacular_sp.pdf.
INAH (2006), Catálogo de bienes inmuebles de valor cultural de Mexicali y su Valle. Ed CONACULTA-INAH. Mexicali B.C., México
INAH (2012). Mapa de Registros Arqueológicos Municipio Mexicali, INAH (2012). Imagen proporcionada por INAH-B.C. en mayo del 2012 en Mexicali, B.C.
INEGI (2010). Censo de población y vivienda 2010. Recuperado el 15 de mayo de 2013, en http://cuentame.inegi.org.mx/monografias/informacion/bc/poblacion/default.aspx?tema=me&e=02
Mattiussi, S. (2005).Recent discoveries on the first inhabitants of the Mexicali Valley.*Proceedings of the Society for CaliforniaArchaeology,* 18, 263-266. Recuperado el 15 de mayo de 2013, dehttp://www.scahome.org/publications/proceedings/Proceedings.18Mattiussi.pdftrabajo con cuadra en el proyecto de la carretera y libramiento3
Navarro, A., Tapia, A., y Garduño, E. (2010). Navegando a contracorriente. Los cucapás y la legislación ambiental. *Culturales*, VI(12), 43-74. Recuperado el 15 de mayo de 2013, en http://www.redalyc.org/src/inicio/ArtPdfRed.jsp?iCve=69415135003
NewMexiken, s/a. Recuperado el 11 de junio del 2013 en http://newmexiken.com/2012/01/el-paso/
ONU (1972). Conferencia General de Naciones Unidas en 1972. Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. The General Conference of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization meeting in Paris from 17 October to 21 November 1972.Recuperadoel 12 de abril de 2013 en http://whc.unesco.org/en/conventiontext/
Ortega, A. (2002). La comunidad Cucapá del bajo delta del Río Colorado. Proposiciones la caracterización de su formación social en los ámbitos regional y global. *Revista Atlántica-Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social*, V, 247-272. Recuperado15 de mayo de 2013, dehttp://rodin.uca.es:8081/xmlui/bitstream/handle/10498/9038/31260688.pdf?sequence=1
Ortega, A. (2004). La comunidad Cucapá. Un proceso de formación social en la cuenca baja del Colorado-Gila. Tesis doctoral sin publicar, Departamento de Prehistoria y Arqueología, Universidad de Sevilla, Sevilla, España. Recuperado el 15 de mayo de 2013, de http://fondosdigitales.us.es/media/thesis/360/Original_TD1334.pdf
Padilla, L. y Juárez M.C. (2000). La dimensión espacial del crecimiento poblacional de Mexicali. Investigaciones geográficas. Un. 43, diciembre, 2000, pp 88-104. INtituto de Geografía, México.
Palacios Flores, s/a.Patrimonio Histórico de Mexicali. Recuperado el 20 de mayo de 2013 en http://patrimoniohistoricodemexicali.blogspot.mx/p/fechas-de-fundacion-en-el-valle-de.html

Porcayo, A. (2008). Registro y rescate de sitios arqueológicos de Baja California, fase: Municipio
de Mexicali. Boletín 25 de Marzo 2008, Centro INAH Baja California. Recuperado el 15 de mayo de 2013, en http://consejoarqueologia.inah.gob.mx/wp-content/uploads/porcayobajacaliforniadoc.pdf

Porcayo, A. (2009). Advances in the study of prehistoric Yuman ceramics of the lower Colorado Delta.*SCA Proceedings*, 23, 1-11. Recuperado el 28 de Junio de 2012, de http://www.scahome.org/publications/proceedings/Proceedings.23Porcayo.pdf

Porcayo, A. (2011). Cremación quechán en zona de Algodones. El Vigía. Recuperado el 15 de mayo de 2013, dehttp://www.elvigia.net/noticia/cremaci-n-quech-n-en-zona-de-algodones

Sykes, G. (1937). *Map of The Colorado Delta Region* [imagen]. Recuperado el 11 de junio de 2013
en http://www.sci.sdsu.edu/salton/CoRDeltaFull.JPEG

SAMP (2011). Sociedad de Arquitectos Paisajistas de México. Carta Mexicana del Paisaje. Recuperado el 1 de mayo del 2013 en
http://paisajesculturales.files.wordpress.com/2013/03/cmp_final.pdf

Sears Roebuck Catalog of houses, 1926. An Unabridge Reprint. The Athenaeum of Philadelphia
and Dover Publications Inc. New York. 1991.

Tapia, A. (2007). Sierra Cucapá Entre lo objetivo y subjetivo de una orografía. *Revista Universitaria UABC*, 5(58), 62-70. Recuperado el 15 de mayo de 2013,de http://www.periodistasenlinea.org/leyes/sierra.pdf

Tapia, A. (2009). Algunos geosímbolos de Baja California. Identidad y memoria colectiva de la ruralidad. *Culturales*, V(10), 139-176. Recuperado el 15 de mayo de 2013, dehttp://www.redalyc.org/src/inicio/ArtPdfRed.jsp?iCve=69412157006

Taylor, L. (2000). La transformación de Baja California en Estado 1931-1952. En revista Estudios Fronterizos, Vol1. Núm. 1, año 2000, (pp.65-71).

Vargas, E., (2011, 1 de Diciembre). Fósiles de Algodones. *Ensenada-net*. Recuperado el 15 de mayo de 2013, de http://www.ensenada.net/noticias/nota.php?id=22805

Paleontología noticias, s/a. Recuperado el 18 de abril del 2013 en
http://paleontologianoticiosa.blogspot.mx/2009/09/exponen-restos-de-mamut-de-baja.html.

REGLAMENTOS

Ley Federal de Monumentos y Zonas Arqueológicas, Artísticas e Históricas. Recuperado el 4 de junio de 2013 en http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/167/default.htm?s1972

Gobierno de B.C. (1998). Ley para la preservación del patrimonio cultural del estado de Baja California de 1995 y modificada en 1998. Recuperado el 5 de junio de 2013 en
http://www.ordenjuridico.gob.mx/Documentos/Estatal/Baja%20California/wo19555.pdf

POEBC (2007). Periódico Oficial del Estado de Baja California, 2007. Reglamento Interior del Instituto Municipal de Arte y Cultura de Mexicali. Recuperado el 5 de junio de 2013 en

http://www.mexicali.gob.mx/transparencia/normatividad/reglamentos/pdf/interiorIMACUM.pdf

DOCUMENTOS Y RECOMENDACIONES NACIONALES E INTERNACIONALES

Carta de Burras, 1979. Carta del ICOMOS Australia para Sitios de Significación Cultural. Recuperado el 8 de junio del 2013 en http://www.icomos.org/charters/burra1999_spa.pdf

Carta de Cracovia, 2000. Principios para la conservación y restauración del patrimonio construido. Recuperado el 16 de junio del 2013 en http://ipce.mcu.es/pdfs/2000_Carta_Cracovia.pdf

Carta de Venecia 1964. Recuperado el 15 de mayo de 2013 en http://www.icomos.org/charters/venice_sp.pdf

RINATURACTIVAZIONE. NUOVE STRATEGIE DI SVILUPPO SOSTENIBILE DAI CENTRI STORICI MEDITERRANEI. GENOVA CITTÀ-LABORATORIO.

Emanuela Nan

Parole chiave IT: Urbanità mediterranee, rinaturactivazione, Genova, sviluppo sostenibile

Abstract

I territori sono oggi utilizzati come un “menu” all’interno del quale ci si sposta sempre più liberamente secondo le proprie necessità. Le città, già da tempo, hanno assunto l’accezione di sistemi integrati, apparendo sempre più simili a una miscellanea, composita e variabile, alla cui definizione concorrono molteplici dispositivi e la cui comprensione e gestione operativa sembra trovarsi non più nella perimetrazione di registri e contesti formali, ma nell’individuazione di regole e tattiche capaci di guidare e prevedere gli esiti e le evoluzioni delle differenti dinamiche e vocazioni.

In questo progressivo evolversi delle realtà urbane, i centri storici, in particolare quelli dell’area mediterranea, storicamente, fortemente strutturati, iper-stratificati e densi, risultano inadeguati a rispondere alle nuove necessità della vita odierna

Fondamentale, in questo senso, diviene, dunque, individuare e riconoscere un nuovo criterio e metodo per la gestione di questi contesti, mirato, non a stravolgerli o snaturarli in nome del progresso, ma, al contrario, a riattivarli nuovamente come nodi propulsivi a partire dalla riscoperta di valenze e funzioni intrinseche alla loro storica dimensione e natura, sulla base una logica sostanzialmente rinnovativo-reinterpretativo. Genova, si propone come un fantastico laboratorio per l’individuazione di strategie e azioni mirate a tracciarne nuovi sviluppi futuribili rispondenti alle odierne logiche attive di sostenibilità, avanzamento e interconnessione locale e globale.

English Abstract

The territories are now used as a "menu", where people move more freely according to their own needs . The city , for some time , have taken on the meaning of integrated systems , appearing more like a miscellany definition of which contribute to multiple devices and whose understanding and operational management appears to be no longer in the delimitation of records and formal, but in ' identification of rules and tactics capable of guiding and predicting possible outcomes and the evolution of the different dynamics and vocations.

This gradual development of urban , historic centers , particularly those of the Mediterranean , historically , highly structured , hyper - layered and dense , are inadequate to meet the new needs of today's life .

Fundamental , in this sense , becomes, therefore , to identify and recognize a new criterion and method for the management of these contexts , focused, not distorting them or altering them in the name of progress , but , on the contrary , to reactivate them again as dynamic hubs from the rediscovery of values and functions intrinsic to its historical dimension and nature , based on a logic substantially renewal and reinterpretation.

Genoa is a fantastic laboratory for the identification of strategies and actions to trace new developments futuristic responding to today's active logical sustainability, progress and interconnecting local and global.

1. Le “città nuove”

La crisi globale, la sempre crescente penuria di risorse combustibili, in dilagare dei rifiuti … hanno e stanno dato luogo ad un significativo cambio di prospettiva nelle dinamiche globali che in breve tempo ha cominciato a ripercuotersi anche sulle logiche di approcci e concezione dei sistemi e dei modelli urbani.

Il diffondersi di una nuova consapevolezza ecologica e l’imporsi del tema della sostenibilità e della qualità hanno prodotto, così, un radicale cambiamento di sguardo rispetto alla varietà e ricchezza di scenari storico, culturali e paesaggistici di un contesto come quello Mediterraneo.

Da una cultura che aveva abbandonato la dimensione narrativa e d’integrazione dei contesti urbani, con una conseguente scarsa attenzione ai valori spaziali e architettonici, lo svuotamento dei centri storici, lo sprawl, la crescita di periferie anonime, il formarsi di luoghi privi di relazioni … verso una generalizzata sparizione dello spazio pubblico, siamo, infatti, oggi ri-orientati verso una nuova dimensione culturale fortemente improntata in una visione eco-sistemica alla sostenibilità, grazie alla quale lo spazio urbano si riappropria di significato e valenze divenendo espressione di una cultura civile, luogo d’integrazione e d’interazione.

Parole come ibrido, multilivello, temporaneo, mixato, relazionale … oggi s’impongono nella progettazione come imperativi di nuova concezione e gestione degli spazi e dei sistemi urbani.

Una generale rivoluzione dei paradigmi consolidati si accompagna a una dimensione ove sempre più il rapporto tra i concetti di spazio, cultura e movimento è mutevole e rispetto a cui le stesse idee di dimensione e di tempo richiedono “città nuove” in grado di assorbire e farsi assorbire dalle persone come dalle istanze e dalle sollecitazioni che le vivono e le percorrono. Dalla scala locale alla globale persone e/o utenti, sempre più differenziati e specializzati, cercano e chiedono, infatti, nel territorio nuovi riferimenti, seduzioni ed esperienze.

In questo scenario, la città appare sempre più simile a una miscellanea, composita e variabile, alla cui definizione concorrono incrociandosi e scontrandosi molteplici dispositivi e la cui comprensione e gestione operativa sembra trovarsi non più nella perimetrazione di registri e contesti formali, ma nell’individuazione di regole e tattiche logiche capaci di definire spazialità e sistematicità in modo aperto e sensibile alle evoluzioni delle differenti dinamiche e vocazioni.

Gli spazi delle città-porto mediterranee, in questo quadro generale, quali prodotti della secolarizzazione di continui scambi, influenze e commistioni tra diverse civiltà di quello che per secoli fu il 'mondo', il Mediterraneo, sembrano proporsi come teatri privilegiati e amplificati delle dinamiche e dei processi in atto.

Le urbanità mediterranee si propongono, così, in un certo senso, come realtà globalizzate anzitempo caratterizzati da vari livelli di lettura e di sovrascrittura. Ovviamente i processi di contaminazione e definizione di nessi tra le strutture urbane del Mediterraneo, con il grado d'interconnessione e reinterpretazione che conosciamo, sono avvenuti in tempi molto più lunghi di quelli a cui assistiamo e che viviamo oggi, tuttavia proprio per questa differente maturazione sembra sempre più interessante considerare questi contesti come riferimento.

2. Genova città-laboratorio

I processi d'ibridazione e stratificazione protrattisi per secoli nel Mediterraneo hanno dato luogo, in questi contesti, a condizioni di grande complessità, la cui articolazione offre spunti e delinea strategie per la risoluzione e conversione delle odierne problematiche di territori e città che ritrovano mescolate e sovrascritte nature positive e negative configurandosi come un generatori ed al contempo il campo di azione di forze agenti su differenti livelli, distanze e tempi, commutatori in cui la caleidoscopicità e pluralità degli scenari, in tal senso, non è altro che l'espressione della complessità delle interazioni nel dialogo tra locale e globale.
Genova, in particolare, per la sua specifica costituzione determinata dalla conformazione morfologico-territoriale, compressa tra la linea delle montagne e quella del mare, la stratificazione e l'intensa commistione culturale e sociale, dovuta alla vocazione commerciale e al ruolo egemone, tenuto dalla città su gran parte del bacino, per secoli, nonché per le svariate vicissitudini e profonde trasformazioni avvenute nell'ultimo secolo, mostra un quadro di situazioni e condizioni la cui complessità costituisce un fantastico crogiolo-laboratorio.
D'altra parte, se non è provata in alcun modo la derivazione del nome Genova dalla parola Giano, nome della divinità pagana bifronte, bastano poche considerazioni a evidenziare le nature contemporaneamente molteplici e in costante antitesi di una città i cui parametri di definizione sembrano riconoscersi in ribaltamenti e disequilibri.

Ribaltamenti
La scarsità di superficie, dovuta alla forte compressione territoriale tra le Alpi e la costa del Mare Ligure, hanno fatto si che l'agglomerato urbano di Genova si costituisse in continue e ripetute sovrapposizioni tali che oggi la sua articolazione e funzionamento risultano spesso più comprensibili ribaltando il punto di vista.
Dalla pianta alla sezione. Se il salto di quota da sempre costituisce, infatti, una delle caratteristiche peculiari della città tra scalinate, giardini pensili e terrazze, l'introduzione tecnologica di ascensori, funicolari, gallerie, ponti, nonché oggi anche del sistema della metropolitana, hanno ulteriormente enfatizzato questo aspetto, consentendo di superare dislivelli e distanze anche molto elevati con facilità e in pochi minuti, rendendo vicini ambiti e spazi altrimenti nettamente separati dando luogo, così, a una profonda distorsione della percezione delle distanze e ancor più la concezione stessa delle relazioni tra le diverse parti della città.

Genova, in questo senso, nella commistione ed integrazione tra antiche e nuove percorrenze, esplicita al meglio la relatività delle distanze fisiche rispetto alla reale interazione tra le parti, inoltre l'ibridazione tra le funzioni e gli spazi la definisce come uno scenario in cui i sistemi della mobilità sono, di fatto, percentualmente quasi completamente inesistenti eppure, allo stesso modo, assolutamente immanenti e permeanti.
Dal mare alla montagna. La forte presenza e pressione esercitata dagli elementi naturali sulla struttura dell'agglomerato della città fanno si che questa si presenti a sud definita del mare e a nord dal verde con la delineazione di un doppio profilo urbano.
Questa particolare condizione che si rispecchia nel doppio orientamento del costruito e che in realtà non è altro che una derivazione della duplice vocazione storica, mercantile e agricola, della città oggi si rielabora e rafforza nella riscoperta del verde come plus-valore e come nuovo sistema connettivo.
Dal centro alla periferia. La pluralità dei municipi 'originali' che costituiscono l'odierna città di Genova fanno si che, benché si riconosca come centro l'agglomerato storico prospiciente il Porto Antico, la Città Vecchia, in realtà, analizzando la città in relazione alle differenti funzioni urbane si evidenzino diversi ribaltamenti dei pesi e ruoli che portano in primo piano aree apparentemente geograficamente periferiche.

Disequilibri
La forte compressione dell'agglomerato urbano genovese fa si che questo complesso sistema sia definito da precisi equilibri di forze e pesi in costante trasformazione.
Lo sviluppo incontrollato della città unito, da un lato, a una carente pianificazione urbanistica, risalente al periodo post-bellico, e, dall'altro, a un'incontrollata e spesso poco lungimirante volontà di ammodernamento, seguita alla ripresa dello sviluppo economico e al boom industriale, ha condotto negli anni a edificazioni avulsi dai vincoli, facili sventramenti, modifiche e demolizioni del tessuto storico nonché l'inserimento, anche violento ed invasivo di infrastrutture di ogni tipo. La modificazione degli alvei dei rii e dei fiumi che storicamente costituivano uno dei sistemi di approvvigionamento naturale della città, tramite riduzioni e interramenti, la demolizione d'interi quartieri come quello della Maddalena o, prima, l'apertura di nuovi assi stradali come Corso Buenosaires, l'erezione della Sopraelevata ... sono solo alcuni dei molti eventi che hanno agito in modo significativo non solo o tanto nella definizione del volto della città, quanto più la sua struttura e funzionamento, modificandone ogni volta in modo sostanziale equilibri interni.
Natura – artificio. Particolarmente rappresentativa, in tal senso, è l'evoluzione della relazione tra natura ed artificio e, nello specifico, il rapporto tra il sistema dei corsi d'acqua e lo sviluppo edilizio di Genova.
Per secoli il sistema dei rii naturali ha contribuito in modo fondamentale alla crescita della città consentendo all'approvvigionamento idrico delle fontane, il funzionamento dell'acquedotto, lo sviluppo della rete fognaria e la pulizia stradale fino a che l'avvento tecnologico ha rotto questo rapporto simbiotico dando origine a tutti i problemi di allagamento e alluvione ormai tristemente noti (1970, 2011 e 2012).
Se lo sviluppo della città è stato importante, infatti, per anni le azioni di prevenzione sono state limitate a piccoli operazioni puntuali, non coordinate e prive di organicità di insieme. Solo in periodi più recenti, in particolare dopo l'approvazione nel 2001 del Piano di Bacino del Bisagno, la vulnerabilità idraulica del territorio genovese ha cominciato a essere affrontata in modo coordinato allo sviluppo urbanistico, avviando progetti di opere maggiormente adeguate alle problematiche in essere.

Città – porto. Pur costituendo un unico insieme per secoli città e porto di Genova si sono riconosciute come realtà autonome ed indipendenti in modo tanto netto che quella che oggi costituisce la palizzata fronte mare della città a lungo ne è stata considerata il retro.
Con lo sviluppo, la trasformazione e la specializzazione settorializzata dell'attività portuale da esclusivamente commerciale a turistica, sportiva, … si assiste anche in questo caso a un ri-bilanciamento dei pesi e dei rapporti. Parte del porto si apre alla città acquisendo funzioni urbane (Colombiandi '92), mentre parte dell'entroterra urbano si ridefinisce in funzione delle rinnovate attività commerciali di stoccaggio merci porto.

Il lavoro di progettazione e studio della città di Genova si propone, così, in un certo senso, come un lavoro di ricerca sulla complessità delle dinamiche di trasformazione e sviluppo urbano odierno. La somma delle interazioni che Genova ha intrecciato nel tempo con il proprio territorio nella storia della propria struttura fa sì, infatti, che, in un certo senso, la città sia una somma, dimensioni *multiverso*, capace di riassumere e concentrare in uno spazio controllabile alcune delle contraddizioni e delle problematicità più interessanti degli scenari urbani odierni.

3. *Rinaturactivazione*: nuove strategie da antiche logiche

Le città-porto mediterranee si configurano, oggi, dunque, in questo contesto logico e sistemico, come realtà in continua trasformazione e di continua produzione, non tanto materiale quanto più culturale e concettuale, attraverso l'esplicitazione e la comprensione delle dinamiche in atto e allo svelamento di sempre nuove configurazioni, preposizioni e geografie evolventi ed alternative, in una dimensione 'aumentata' del progetto che travalica gli scenari, astraendosi in tattiche e strategie, per divenire e proporre modelli reiterabile in altri territori e contesti.
PICity[99], città Menu[100], città Liquida[101], multi-città[102] … sono, così, di fatto, tutti indirizzi che si connotano per il riferimento e l'azione sulla compresenza e sulla interazione di differenti dispositivi, scenari e dinamiche tran-scalari e inter-scalari, più legate dunque alla fenomenologia che alla forma dei contesti.
Principi logici, dunque, che è più corretto riconoscere come marche tattiche che programmatiche, tanto che spesso assumono valenza di "spot" e "slogan" dei progetti che le esplicitano, e che sono riferibili e applicabili indifferentemente rispetto alla scala a tal punto che lo scarto tra la dimensione dello spazio urbano, della città e del territorio spesso nell'applicazione di queste logiche si perde e si mescola.
D'altra parte, se queste auto-rappresentazioni sono ciò che, da sempre, conferisce alle città-porto mediterranee quella dimensione onirica che le rende riconoscibili sul piano globale come un intricato e affascinate compendio di scenari e anche ciò che oggi gli consente di assume valore di sistema di riferimento per la formulazione di nuove tattiche di "riattivazione qualitativa che si manifestano come la sintesi virtuale locale di possibili strategie globali"[103].
Riconversione, recupero, rinaturalizzazione, ma anche innovazione, interconnessione e ibridazione, moltiplicazione, concorrono, infatti, simultaneamente e sinergicamente, all'interno degli scenari delle città-porto mediterranee, tutte alla definizione di nuove configurazioni in "una

[99] Studio relativo alla costa ligure condotto da Prati F., Peluffo G., Ricci M., esposto alla Biennale di Venezia, 2011
[100] Studio relativo alla costa adriatica condotto da Ciorra G., 2009
[101] Studio relativo alla relazione tra porto e città nelle città-porto Mediterranee condotto da Carta M., 2008
[102] Studio relativo alla dimensione odierna della città condotto nell'ambito di Metapolis da Gausa Navarro M., 2003
[103] Da Gausa M. (2012), Operazioni di induzione, voce da Mont in Coast, Corso Internazionale, Montpellier

matrice complessa di 'punti' e 'contrappunti' – di dita che s'intrecciano – riferiti a norme basiche, flessibili ed intermittenti, sempre aperte a possibili evoluzioni"[104] rispetto a cui il verde e il costruito, le permanenze e le nuove progettualità si incontrano ben al di là delle tradizionali categorie di naturale e artificiale o di urbano e agrario.
Non si tratta semplicemente di un particolare modo di percepire e decifrare il o i paesaggi, ciò che si evidenzia con forza dallo studio dei contesti mediterranei e delle dinamiche evolutive e proiettive che su di essi si svolgono è un vero e proprio cambio di paradigma nella progettazione dei territori tarato sulla sostituzione di un approccio votato alla strutturazione dei contesti a uno basato sulla rinaturactivazione degli stessi.
Si tratta di un cambiamento più che significativo perché come ben esplicita Gasparini "parliamo di un approccio progettuale qualitativo di tipo strategico-adattativo volto alla rigenerazione degli spazi che prende le mosse da un ripensamento tecnico e procedurale del 'progetto di bonifica' per superare le pratiche settoriali tradizionalmente utilizzate e identificarlo quindi come un sostrato irrinunciabile di un più complessivo progetto urbano e di paesaggio ecologicamente orientato. Questo processo ideativo e costruttivo a geometria variabile incrocia nel tempo e nello spazio sguardi interpretativi e azioni progettuali differenziati in grado di muoversi dinamicamente fra le scale con un continuo attraversamento bidirezionale, mutuando molti strumenti e pratiche dalle discipline paesaggistiche. Si tratta di affermare un'idea di progetto che è, contemporaneamente, stratigrafico/relazionale nello spazio e resiliente/adattativo nel tempo e che deve essere in grado di interpretare i rapporti dinamici prodotti dal riciclo nello spessore tridimensionale suolo / sottosuolo / soprassuolo, mettendo a punto una concatenazione non lineare di azioni trasformative e gestionali"[105].
La *rinaturactivazione* è, di fatto, dunque, un processo di riscoperta delle potenzialità e opportunità intrinseche nella commistione e intreccio stratificato di naturalità e antropicità. Si tratta, di fatto, dell'esaltazione di dinamiche alla base della definizione di tutti i territori che, tuttavia, sono state per lo più dimenticate e negate per secoli nel nome del progresso e dell'avanzamento tecnologico.
In questo senso la resistenza al cambiamento delle coste e delle città mediterranee in generale, radicalmente e inscindibilmente fondati sull'intreccio tra stratificazione naturale e antropica, fa si che oggi questi contesti si configurino come ipertesti di riferimento della rinaturactivazione come strategia attiva di ri-conversione territoriale alle nuove esigenze di sostenibilità e eco-rinnovamento urbano e territoriale.

Bibliografia

RICCI Mosè, *New Paradigm*, LIST, Trento/Barcellona2012),
CACCIARI Massimo,*Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano,1998
LOPEZ Roberto Sabatino , da *Una società Mediterranea*, Bompiani, Milano, 2002
GAUSA Navarro Manuel, *Operazioni di induzione, voce da Mont in Coast*, Corso Internazionale, Montpellier, 2012
GAUSA Navarro Manuel, *Multi-Barcelona. Hiper-Catalunya*, List, Trento/Barcellona, 2009
GASPARRINI Carlo, *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, PPC n. 25/2011

[104] Da Gausa Navarro M, (2009), Multi-Barcelona. Hiper-Catalunya, List, Trento/Barcellona
[105] Da Gasparrini, C., Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche, PPC n. 25/2011

STRATEGIE DI RETROFIT ENERGETICO DI EDIFICI STORICI DELL'AREA METROPOLITANA DI ROMA

Veronica Piacentini[106]

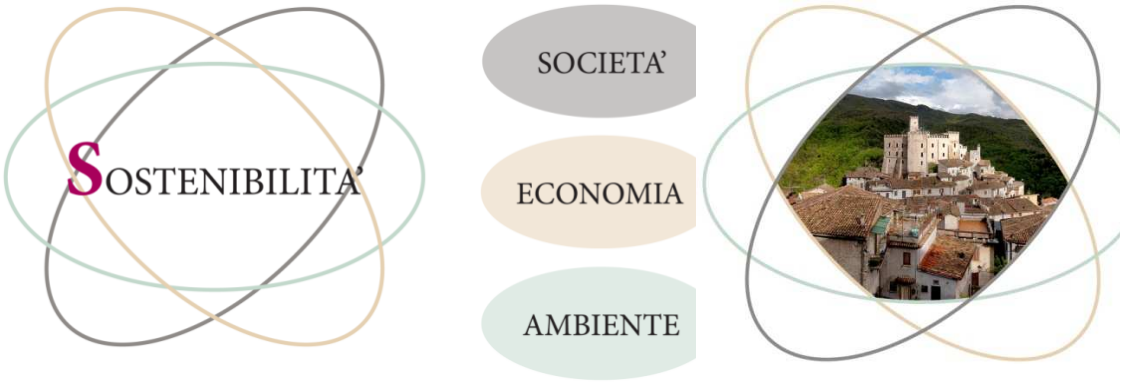
Parole chiave: Efficienza energetica, edificio storico, recupero centri storici.

1. Rigenerazione energetica sostenibile

Definiamo la società "*...collettività, stabile o nomade, insediata in un territorio, organizzata, e dotata di una cultura omogenea, ma soprattutto i cui membri siano consapevoli di appartenere allo stesso insieme...*"[107]. Negli anni, o meglio nei secoli, svariate dinamiche ne hanno esasperato e deformato i modelli, ma, indipendentemente dal contesto storico o geografico, i pilastri su cui si basa una società sono sempre gli stessi: la collettività sociale; gli organismi politici ed economici, che la amministrano e la regolano dall'esterno; e il territorio, il sistema che ingloba e in cui dialogano ambiente naturale e costruito.

Sono questi tre elementi che collaborano al corretto adempimento del concetto di sviluppo sostenibile, elaborato per la prima volta dal Rapporto Bruntland, redatto nel 1987 dalla commissione ONU per proporre "un'agenda globale del cambiamento"; da questo evento è emersa la necessità di considerare simultaneamente tre aspetti fondamentali: società, economia e ambiente (Fig. 1)[108].

Figura 1 – **I tre sottosistemi dello sviluppo sostenibile**



Fonte: mia elaborazione.

Solo attraverso la corretta gestione di questi, è possibile ottenere risultati sostenibili.

[106] Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Architettura, Largo Giovanni Marzi 10, 00100 Roma (Italia). Email: vero.piace@virgilio.it.
[107] Cfr. Marchese, Mancini (*et al.*), *Stato e società, Dizionario di educazione civica*, La Nuova Italia ed., Scandicci (FI).
[108] Cfr. Strange T., Bayley A., *OECD Insights Sustainable Development Linking Economy, Society, Environment*, OECD publ., 2008.

Ciò che è sostenibile sotto un aspetto, potrebbe non esserlo sotto un altro; il compromesso certo è d'obbligo, guidato dalla giusta consapevolezza delle conseguenze future di una scelta fatta nel presente.

Se la generazione di oggi riceve in eredità un patrimonio edilizio decisamente poco sostenibile, la scelta di ieri non può essere sostenuta, piuttosto ostacolata, se possibile, e riadeguata alle esigenze odierne e secondo gli odierni criteri di sostenibilità.

2. Trasformare le criticità in opportunità

Punto di forza di una linea d'azione sostenibile è la corretta analisi, per ognuno dei tre sistemi fondamentali, delle emergenze e delle criticità in atto. Ogni criticità, contestualizzata ed analizzata, può essere tradotta in opportunità di crescita, miglioramento e valorizzazione di determinati aspetti.

Nella riqualificazione energetica, quindi, di edifici già esistenti, per di più storici, la scelta migliore dovrebbe vertere su interventi che permettano, contemporaneamente, risanamento ed efficientamento (energetico, sociale, economico e ambientale).

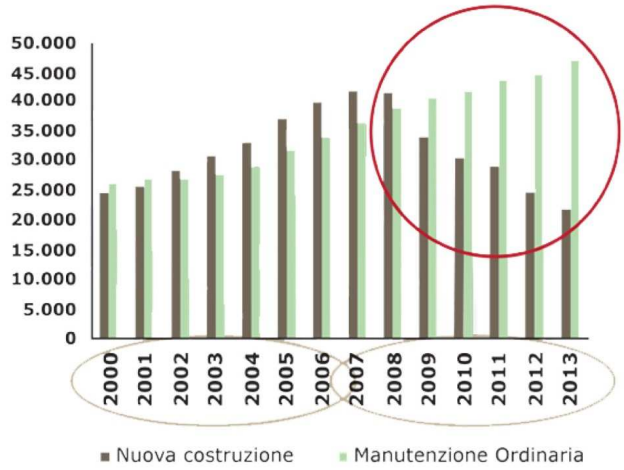
2.1 Società ed emergenza abitativa

Nei decenni passati l'esigenza abitativa ha spinto al continuo ed esasperato consumo di suolo, determinando il territorio fortemente urbanizzato di oggi, risultato dei cosiddetti "cicli edilizi" susseguitisi a partire dagli anni '50[109]. Dal 2007 è iniziato il settimo ciclo, aperto al mercato della riqualificazione dell'esistente (il 65,3% del mercato edile infatti investe sul recupero piuttosto che sul nuovo[110]) (Fig.2)

Figura 2 – **Investimenti nelle costruzioni nel settore residenziale in Italia (mln di euro)**

[109] Stime del CRESME e indagini ISTAT riportano le medie statistiche delle fluttuazioni edilizie durante i cicli edilizi; se ne sono susseguiti sei, alcuni durati anche più di 15 anni. Durante il primo boom edilizio (1997-2006) si è raggiunto il +24% produzione edilizia, +63% compravendite immobiliari, +48% prezzi medi degli immobili; nel periodo 2007-2011 sono stati invece registrati i seguenti dati: -33% compravendite immobiliari, -21% investimenti, -22% prezzi.

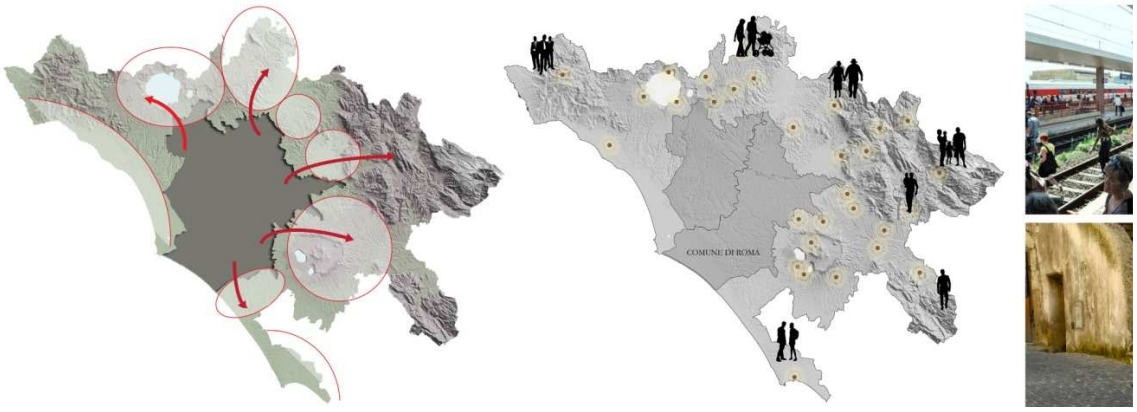
[110] Fonte: dati CREME/Si.



Fonte: dati ANCE.

In queste dinamiche di mercato si inserisce la realtà dei centri storici dell'*hinterland* romano, oggi investiti di un ruolo difficile da ricoprire. La crisi economica, che ha determinato un notevole aumento dei prezzi degli immobili nelle aree centrali e, in generale, nel Comune di Roma, ha spinto diverse tipologie di utenza a cercare casa al di là del Grande Raccordo Anulare, fino ai comuni della cosiddetta *prima cintura metropolitana*[111]: studenti e lavoratori fuori sede, giovani coppie, stranieri, famiglie in cerca di una casa più grande[112]. Un mix abitativo che riempie questi comuni fino ai loro centri storici, da tempo abbandonati e trascurati, abitati prevalentemente da anziani e colf (Fig. 3).

Figura 3 – **Dinamiche di esodo verso la cintura metropolitana e mix abitativo**



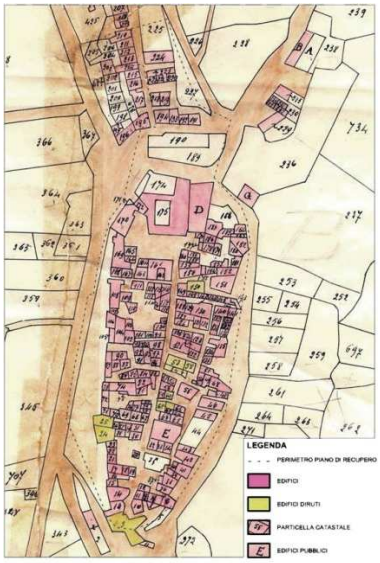
Fonte: mia elaborazione.

[111] La Provincia di Roma viene suddivisa, secondo un sistema accentratore, in varie fasce. Partendo dal centro: Roma (che comprende il suo centro storico, area semicentro, prima periferia, periferia esterna), area metropolitana (prima e seconda cintura metropolitana), terza cintura metropolitana, resto della periferia.

[112] Il XV Censimento nazionale, avvenuto nel 2011, ha dimostrato che ben il 34,1% della popolazione della Provincia di Roma, più di un terzo, risiede nella prima cintura metropolitana.

I centri storici, urbanisticamente parlando, costituiscono le cosiddette *zone rosse*[113], quelle porzioni di tessuto urbano tanto tutelate quanto vincolate. Per alcuni aspetti, diremmo anche giustamente tutelate, se non fosse che negli anni alla preventiva tutela si sia affiancato un immobilismo in interventi urbanistici e costruttivi che hanno spesso ghettizzato queste porzioni di città, escludendole dalla cosiddetta *città che vive*. Eppure gli edifici di cui parliamo sono anche abitazioni, e come tali dovrebbero soddisfare esigenze dell'utenza e livelli di prestazione energetica e comfort adeguati.

Figura 4 – **Strumenti di vincolo e tutela dei centri storici. Comune di Formello (RM).**



Fonte: Catasto Gregoriano, 1819.

Fonte: PRG Comune di Formello.

Fonte: PTPR Regione Lazio.

Ricordiamo il mònito dato nel 1966 dalla Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio: "...*Ai fini operativi, la tutela dei centri storici si dovrà attuare [...] in modo che, risultato ultimo, i centri stessi costituiscano tessuti culturali non mortificati...".*

Rigenerare i centri storici, a partire dall'efficienza energetica, conferirebbe loro maggiore appetibilità innanzitutto dal punto di vista sociale. E se oggi subiscono un repentino ripopolamento per necessità, questa può essere validamente convertita in opportunità, poichè mai come ora i centri storici possono contribuire a riattivare il tessuto connettivo che rende viva (e vivibile) una città nel suo insieme, senza ghetti e "zone *off limits*".

2.2 Economia e potenziale di mercato

[113] Cfr. "Zone territoriali omogenee" in DM n.1444/1968. Il centro storico viene individuato nella zona A, citando il decreto, "...*parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale* [...] ".

Le dinamiche del mercato immobiliare generalmente racchiudono in loro ben altre realtà sociali. Come già detto, la crisi economica, a discapito della costruzione del nuovo, dal 2007 ha determinato un'inversione di rotta, incentivando l'impennata del mercato della riqualificazione dell'esistente, soprattutto nei piccoli comuni[114].

La valutazione economica di un immobile è influenzata oggi, in buona parte, dalle sue prestazioni energetiche, poichè è un'etichetta, la classe energetica appunto, a classificare un edificio, condizionandone l'appetibilità sul mercato; un edificio efficiente diventa infatti garante di sostenibilità ambientale ed energetica (bollette meno salate), e di comfort interno (minore dipendenza dall'utilizzo di impianti di climatizzazione, sia in estate che in inverno).

Esistono ad oggi differenti procedure di calcolo adottate per certificare energeticamente gli edifici; si può dire che ogni paese della UE ne elabori uno differente, e certo si auspica che, parallelamente al processo di omogeneizzazione delle prescrizioni normative e guide nazionali in merito alla gestione dell'efficienza energetica, si affianchi presto anche un protocollo univoco a livello europeo[115] (Fig. 5).

Figura 5 – **Obiettivo di unificazione dei protocolli di certificazione europei.**

Fonte: mia elaborazione.

Nonostante il fermento a tal riguardo, oggi a stento i centri storici ne sono coinvolti, poichè sollevati da questi obblighi "grazie" agli attuali strumenti normativi, rientrando nella categoria de "*..gli immobili.. il cui rispetto delle prescrizioni implicherebbe un'alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto con particolare riferimento ai caratteri storici o artistici*"[116]. Nei centri storici viene sì indicato ciò che è vietato fare, ma senza proporre alternative.

Inoltre, dati di sondaggio fanno emergere i principali motivi che spingono l'utente alla riqualificazione dell'immobile, ossia: vetustà del patrimonio edilizio e obsolescenza delle

[114] I dati Ance rilevano, a partire dal 2007: -33% produzione edilizia, -21% compravendite.
[115] Cfr. Ferrari S., Zanotto V. (*et al.*), Politecnico di Milano, ENEA (a cura di), *Sviluppo di modelli di calcolo semplificati per la valutazione delle prestazioni energetiche degli edifici*, marzo 2009.
[116] Cfr. Dlgs n. 192/2005, art. 3, c. 3.

componenti, personalizzazione dell'abitazione, adeguamento impianti alle normative europee, breve ciclo di vita degli impianti di climatizzazione ma soprattutto politiche incentivanti e di detrazione fiscale. Cosa manca? Tra queste motivazioni manca la vera consapevolezza della scelta di intervento, nonchè del reale risparmio, energetico ed indirettamente anche economico, raggiungibile attraverso altre opzioni.

Si riporta in Fig. 6 un esempio, che mette a confronto due tipologie di intervento di efficientamento energetico: la sostituzione di infissi da una parte (promossa da incentivi e sgravi fiscali) e l'isolamento termico a cappotto dall'altra (più difficilmente applicato).

Figura 6 – **Comparazione tra interventi di efficientamento energetico di un'abitazione**

Il costo medio (comprensivo di materiale e posa in opera) è di 300 euro al mq per gli infissi, contro i 20 euro al mq per il cappotto. Eppure il risparmio energetico finale risulta del 5-10% dagli infissi, contro il 20-25% dell'isolamento a cappotto (fino al 40-45% se applicato in copertura).

Ovviamente, l'invasività di un isolamento a cappotto prevede un'accurata progettazione e scelta del materiale isolante più opportuno, soprattutto se l'intervento riguarda un edificio storico, di pregio, dove spesso applicare l'isolamento equivale ad una sostanziale alterazione della facciata e dei caratteri storico-artistici che lo connotano.

Fonte: mia ricerca ed elaborazione.

Eppure, nonostante le forti criticità che animano l'opposizione di storici e restauratori, vengono in aiuto il progresso della tecnica e della ricerca di materiali innovativi presenti sul mercato, che offrono prestazioni termiche eccellenti nel rispetto dei vincoli. Certo, affinchè sia possibile coniugare i limiti imposti dalla normativa e innovazione tecnologica, si ritiene necessaria un'intermediazione: la figura del tecnico specializzato che, oltre a mirare a risultati performanti di una parete, ne concepisca e rispetti il suo valore.

2.3 Ambiente e gestione delle risorse energetiche

I limiti sui consumi energetici imposti dalle direttive europee sono la risposta al quadro ambientale insostenibile in cui viviamo, provocato dall'eccessivo utilizzo di risorse energetiche primarie (petrolio, biomasse, carbone, gas, nucleare), dagli anni '80 in continuo e costante incremento, causa di emissioni inquinanti, aumento della temperatura globale, e relative conseguenze ambientali e climatiche.

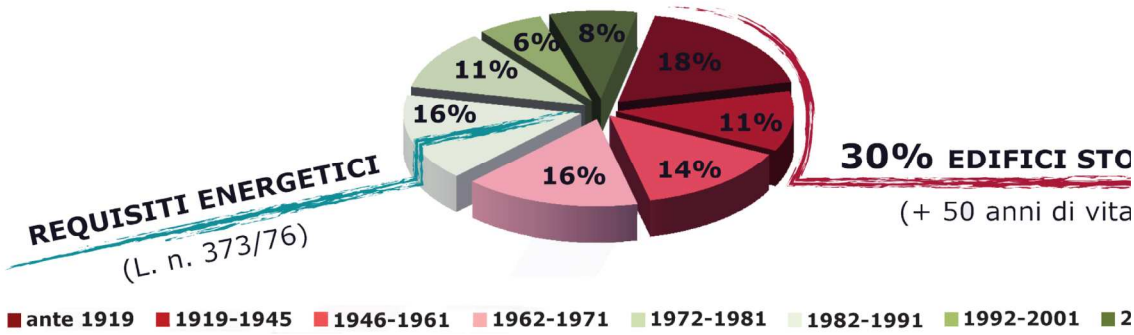
Indirizzare quindi la scelta di utilizzo verso fonti energetiche sostenibili (le rinnovabili *in primis*) determinerebbe un duplice vantaggio: minore dipendenza economica dai paesi esteri per quanto riguarda il fabbisogno di energia primaria nazionale (oggi l'Italia dipende dall'estero per

oltre l'85% del suo fabbisogno energetico), ma soprattutto maggiore sostenibilità ambientale, in risposta alle suddette direttive.

Per quanto riguarda i consumi energetici nel settore edilizio residenziale, il caso italiano è esemplare: l'Italia infatti è al primo posto in Europa per emissioni di CO_2 imputabili agli usi energetici abitativi (il 17,5% del totale europeo), per metà derivanti da riscaldamento e raffrescamento.

Esaminando poi lo stato di "salute energetica" del parco edilizio italiano, il 70% degli edifici sono stati realizzati prima del 1976, senza alcuna regolamentazione in ambito energetico[117] (Fig. 7).

Figura 7 – **Classificazione del parco edilizio in Italia in base a epoca di costruzione**



Fonte: dati ISTAT e Agenzia del Territorio.

E se consideriamo che un edificio viene definito storico se ha più di 50 anni di età... gli edifici storici in Italia occupano circa il 30% del totale.

Capiamo in sostanza quanto, dietro alla apparente tragicità dello stato conservativo dei centri storici, nonostante la preservata bellezza di decorazioni, vicoli e scorci invidiatici da tutto il mondo, si celi in realtà un enorme, ingente, inestimabile potenziale di risparmio (oltre che economico) energetico, e simultaneamente ambientale.

La riqualificazione energetica di un centro storico deve quindi strutturarsi lungo differenti percorsi di analisi, considerando il processo evolutivo di un centro storico: si costituisce in epoca medievale, utilizzando per lo più materiali del luogo (pietre locali, legno prelevato dalle essenze erboree del sito, laterizio cotto nei forni delle vicinanze), quindi secondo la massima sostenibilità ambientale; nei secoli l'agglomerato si è ampliato, ha modificato i confini, densificandosi di strutture in cemento armato e altri annessi (chiamati *superfetazioni*) che, assieme alla costellazione di cavi elettrici, canne fumarie, emissioni di gas e altri elementi impiantistici che per anni hanno gestito il nostro comfort, hanno via via diminuito la sostenibilità dell'impianto urbano.

[117] Si fa riferimento alla Legge n. 373/76, *"Norme per il contenimento dei consumi energetici per usi termici negli edifici".*

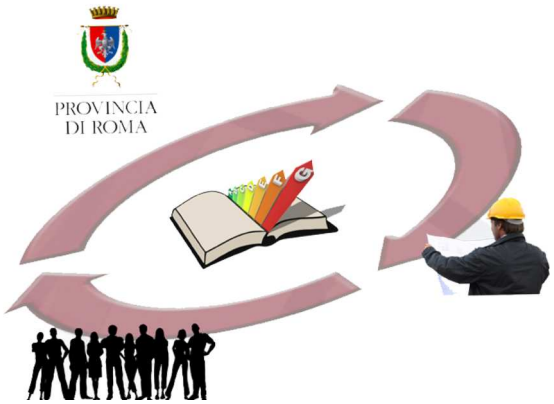
L'obiettivo primario dunque è quello di recuperare sostenibilità, riscoprendo dove possibile vecchie (ma buone) proprietà di materiali e tecniche costruttive da preservare e valorizzare, alla ricerca dell'originario intimo rapporto tra edificato e ambiente circostante, quest'ultimo oggi ridotto a spurio sfondo naturalistico per gite fuori porta.

3. Linee guida di intervento

Dalla ricerca emerge dunque come alla base della riqualificazione energetica di un edificio storico ci sia l'interrelazione di molteplici tematiche, attraverso cui gestire il processo di risanamento, conservazione ed efficientamento del manufatto, così da raggiungere i seguenti macro-obiettivi: risposta alle esigenze abitative, recupero e tutela dell'identità storica, comfort indoor, sostenibilità ambientale e risparmio economico.

Acquista importanza, inoltre, la vivacità comunicativa tra i protagonisti coinvolti in questo processo: le istituzioni (la Provincia e il Comune), a cui spetta l'impegno di garantire la "riattivazione" e rimessa in gioco; il singolo cittadino che, informato e reso partecipe del processo, acquisisce consapevolezza di importanza dell'intervento così da potersi rivolgere alle scelte più appropriate al caso, nel rispetto del contesto storico e ambientale; e infine il tecnico specializzato che, adeguatamente formato, fa da tramite tra istituzioni e cittadino, recuperando così un nuovo ruolo decisionale e progettuale (Fig. 8).

Figura 8 – **Lo strumento come intermediazione tra Provincia, tecnico e cittadino**



Fonte: mia elaborazione.

La comunicazione tra questi può avvenire attraverso un adeguato strumento tecnico a cui facciano riferimento i vari soggetti, seguendone i principi con coerenza e compatibilità da loro condivisi.

Lo strumento, chiamato *Linee guida di intervento*, dedica l'attenzione iniziale all'analisi dei caratteri del manufatto storico (architettonici, tipologici e costruttivi), ma anche del contesto

ambientale e climatico, sempre con rigoroso riferimento alla normativa che ne gestisce la tutela e i vincoli.

Per ogni fase che compone l'iter progressivo di intervento, il cittadino, con l'aiuto del tecnico, viene chiamato a verificarne un riscontro con il proprio alloggio.

In questa sede sono riportati gli *step* principali della ricerca[118]:

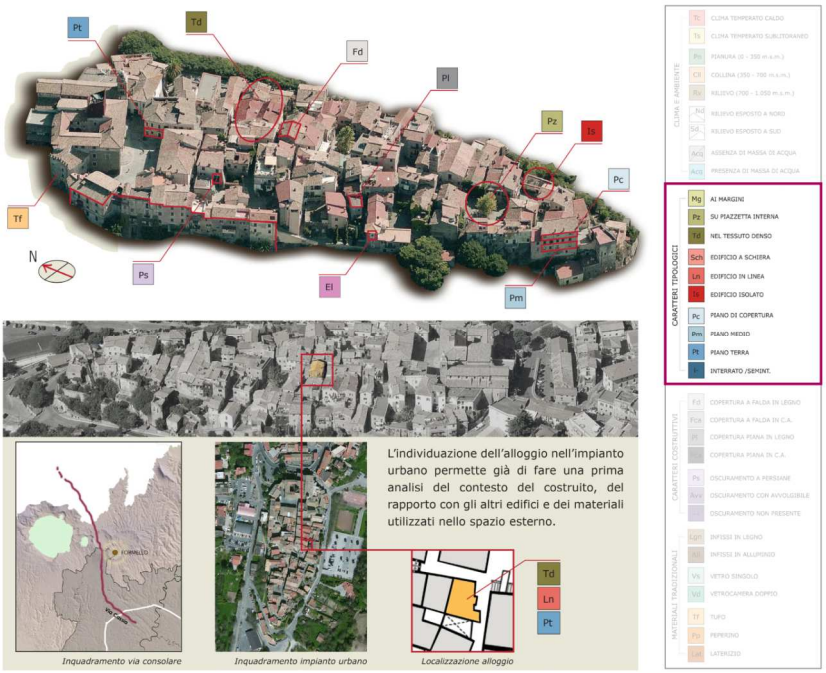
- A seguito della prima fase di *analisi* (del contesto ambientale, dell'impianto urbano, della tipologia edilizia), il cittadino individua la cosiddetta "matrice alloggio": una combinazione di caratteri specifici inerenti la propria abitazione, attraverso la quale emergono le criticità proprie del caso e le problematiche di degrado a cui l'edificio è soggetto (Figg. 9-10);

Figura 9 – **Campi di analisi e individuazione della matrice alloggio**

Fonte: mia elaborazione.

Figura 10 – **Applicazione al caso specifico, Comune di Formello**

[118] Nota: sono stati estratti stralci di grafici ed elaborati della ricerca, ad esclusivo scopo esplicativo.



Fonte: mia elaborazione.

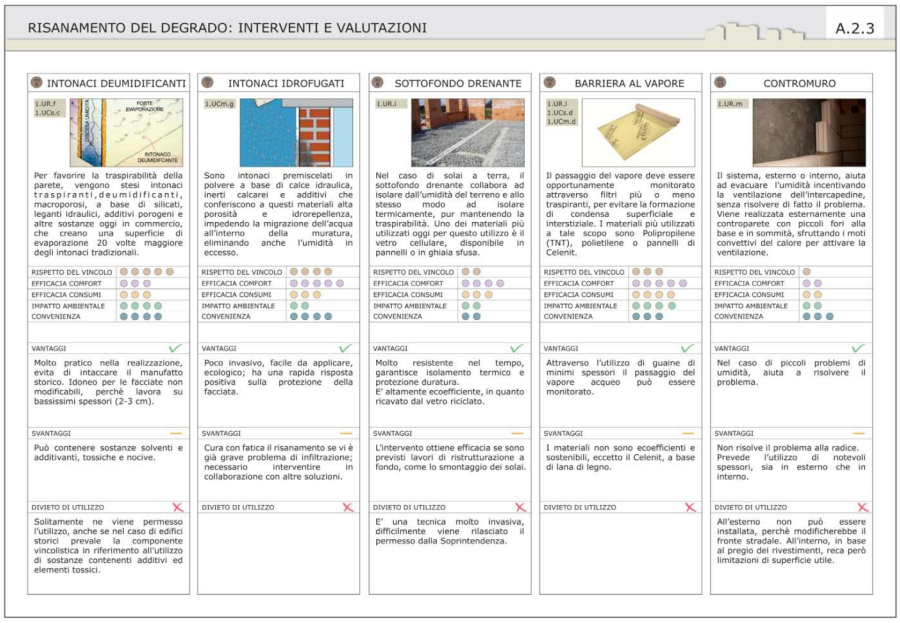
- Segue la fase del *risanamento del degrado*, in cui il cittadino viene indirizzato, attraverso una prima tabella di sintesi, verso la scelta delle tipologie di intervento più pertinenti ed efficaci, comparate secondo diversi criteri di efficienza (in termini di tutela e di *performance* energetica, ambientale ed economica) (Figg. 11-12);

Figura 11 – **Prima tabella di sintesi**

PROBLEMATICHE	CARATTERI ALLOGGIO	Pianura (0 - 350 m.s.m.) Pn	Collina (350 - 700 m.s.m.) Cll	Rilievo (700 - 1.050 m.s.m.) Rv	Rilievo esposto a Nord Nd	Rilievo esposto a Sud Sd	Assenza di massa d'acqua Acq	Presenza di massa d'acqua Acq	Ai margini Mg	Su piazzetta interna Pz	Nel tessuto denso Td	Edificio a schiera Sh	Edificio in linea Ln	Edificio isolato Is	Piano di copertura Pc	Piano medio Pm	Piano terra Pt	Piano interrato/seminterrato Pl	Copertura a falda in legno Fd	Copertura a falda in c.a. Fca	Copertura piana in legno Pl	Copertura piana in c.a. Pc	Oscuramento a persiane Ps	Oscuramento con avvolgibile Avv	Non presente oscuramento Ns	Infisso in legno Lgn	Infisso in alluminio Al	Vetro singolo Vs	Vetro doppio / vetrocamera Vd	Tufo Tf	Peperino Pp	Laterizio Lat
Umidità di risalita	UR	●	●	●	nr	nr		●	nr	nr	nr	nr	nr	nr			●	●	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	●	●	
Umidità di condensa interstiziale	UCs	●	●	●	nr	nr		●	nr	nr	nr	nr	nr	nr	●	●	●	●	●	●	●	●	nr	nr	nr		●	●				●
Umidità di condensa meteorica	UCm	●	●	●	nr	nr	nr	nr	●	●	●	●	●	●	●	●	●		●	●	●	●			●		●	●	●	●	●	●
Radon	RD		●	●	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr			●	●	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	●	●	
Scarsa illuminazione interna	Ill -	nr	nr	nr	●		nr	nr			●	●	●				●	●	nr	nr	nr	nr	●						●	nr	nr	nr
Scarso irraggiamento esterno	Irr -	nr	nr	nr	●		nr	nr			●	●	●				●	●	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr
Accumulo termico irraggiamento	Irr +	nr	nr	nr		●	nr	nr	●	●			●	●	●	●			●		●		●			nr	nr	●				●
Scarsa ventilazione interna	V -	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr			●	●	●				●	●	nr	nr	nr	nr	●	●		nr	nr	nr	nr	●	●	
Dispersione termica	Dt	nr	nr	nr	●		nr	nr	●					●	●	●	●	●	●	●	●	●			●		●	●		●	●	
Scarsa traspirabilità	Tras	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr	nr		●		●	nr	nr	nr		●	nr	nr	●	●	

Fonte: mia elaborazione.

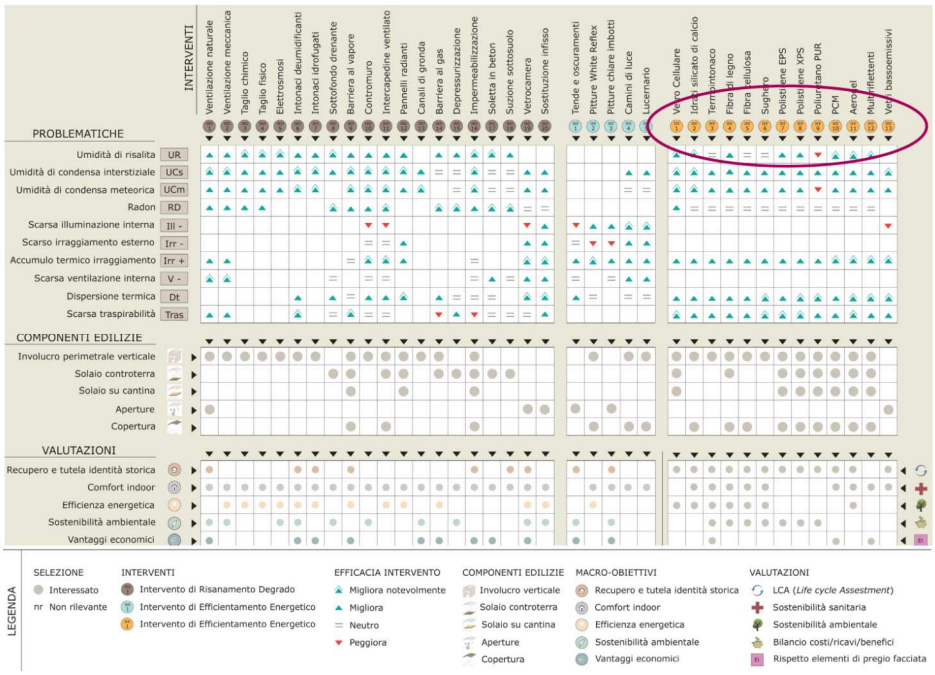
Figura 12 – **Alcune soluzioni di intervento per il risanamento dal degrado (nella ricerca, Scheda n. A.2.3)**



Fonte: mia elaborazione.

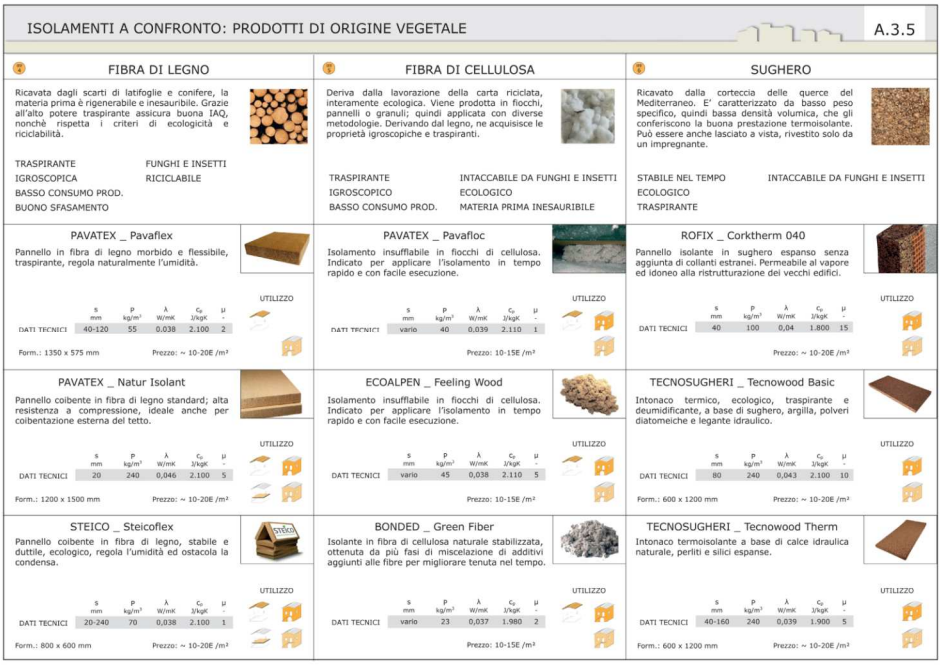
- Risanato l'edificio dal degrado, si passa alla fase di *efficientamento dell'involucro*, in cui il tecnico, assieme al cittadino, consulta e valuta lo spettro dei prodotti oggi disponibili sul mercato, differenti per tipologia di materia prima (animale, vegetale, minerale o sintetica), destinazione di utilizzo, formato e metodo di applicazione, costo unitario al metro quadro, ma anche valori di prestazioni termiche e di traspirazione (Figg. 13-14);

Figura 13 – **Seconda tabella di sintesi**



Fonte: mia elaborazione.

Figura 14 – **Comparazione fra soluzioni tecniche disponibili sul mercato (nella ricerca, Scheda n. A.3.5)**



Fonte: mia elaborazione.

- Solo dopo aver risanato e reso il più possibile efficiente l'originario involucro antico, la quantità di energia mancante, necessaria a raggiungere i risultati auspicati (e richiesti per legge), viene ottenuta attraverso l'*apporto di energia da fonti rinnovabili* (tra i più comuni, pannelli fotovoltaici e solare termico) e altri *adeguamenti impiantistici* ad alta efficienza, argomenti però non trattati nella ricerca in questione.

In sintonia, dunque, con gli sviluppi della ricerca odierna e delle sperimentazioni di protocolli dedicati alla riqualificazione degli edifici esistenti[119], questo contributo aggiunge punti di vista all'analisi del tema della rigenerazione dei centri storici: non basta "riesumare" i valori e le buone proprietà che questi aggregati conservano più o meno integri, ma è necessario coinvolgerli nei piani strategici di riattivazione della città nel suo insieme, senza esclusione di parti, così da convogliare anche nel recupero dell'esistente i risultati del progresso e dell'innovazione tecnologica.

Un ultimo spunto: in Cina la parola *crisi* (pronunciata *wei ji*) è composta da due ideogrammi, *pericolo* e *opportunità*. E non si può negare che i centri storici, da tempo, stiano vivendo un forte periodo di crisi.

Bibliografia[120]

BELLICINI L., ZANCHINI E., *L'innovazione energetica in edilizia*, Rapporto ONRE 2013 sui Regolamenti Edilizi Comunali, Cresme Ricerche e Legambiente (a cura di), febbraio 2013.

BENEDETTI C., *Risanare l'esistente, Soluzioni per il comfort e l'efficienza energetica*, Bolzano University Press, 2011, Bolzano.

CAROCCI S., VENDITTELLI M., *L'origine della campagna romana: casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Società Romana di Storia Patria, 2004, Roma.

CERASOLI M., *Cenni di legislazione urbanistica*, ed. Aracne, 2008, Roma.

CORTI L., RIGANO E., *Casaclima R, Edifici storici ad alta efficienza energetica*, overview editore, 2013, Padova.

CTI, MCE (a cura di), *Attuazione della certificazione energetica degli edifici in Italia*, Rapporto annuale, 2012, Secondo Forum Nazionale sulla Certificazione Energetica.

DALL'O' G., GALANTE A., RUGGIERI G., *Guida alla valorizzazione energetica degli immobili*, Il Sole 24 Ore, 2008, Milano.

[119] Sono in atto sperimentazioni e collaudi di protocollo di qualificazione e certificazione energetica anche di edifici esistenti, e nello specifico di edifici di valenza storica, vedi Protocollo LEED Historical Buildings, o Certificato Casaclima R.

[120] Sono riportati solo i testi di riferimento principali. La bibliografia completa è contenuta nella tesi di laurea dal titolo "Strategie di retrofit energetico di edifici storici dell'area metropolitana di Roma", discussa in data 24 maggio 2013 presso la Facoltà di Architettura Roma Tre, a conclusione del percorso di studi specialistico in Architettura - Progettazione Architettonica.

DAVOLI P., *Il recupero energetico ambientale del costruito*, Maggioli ed.,2010, Santarcangelo di Romagna.

DOLARA E., A.KROPP C., *Il valore del patrimonio edilizio esistente. Il recupero e il sistema legislativo,* pubblicazione online, dicembre 2010.

ENEA (a cura di), *Rapporto annuale Efficienza Energetica,* edizione 2012*.*
ENEA (a cura di), BORIANI M., A.A.V.V., *Studio, sviluppo e definizione di schede tecniche di intervento per l'efficienza energetica negli edifici di pregio*, Report Rds/2011/64, Politecnico di Milano, 2011, Milano.

FEIFFER C., *Il progetto di conservazione*, Franco Angeli ed., 2002, Milano.

MARINELLI F., PERON F., *Criteri di sostenibilità degli edifici ed edificato storico*, in Progetto A.T.T.E.S.S. Edilizia Storica e Sostenibilità Ambientale*,* Metadistretto Bioedilizia, Metadistretto Veneto Beni Culturali, Regione Veneto, 2010, Venezia.

TOMASSETTI G., *La campagna romana. Antica, medioevale e moderna. Volume I,La campagna romana in genere*, Bando di Roma, 1975, Roma.

Sessione: **NARRATIVE DIGITALI DELLA STORIA URBANA** (coordinatori: Keti Lelo, Eva Chodějovská)

Digital narrations of urban history

Eva Chodějovská[121]

Keti Lelo[122]

The introduction of new information and communication technologies for the documentation, cataloguing, analysis and interpretation of the built heritage offers the possibility to integrate traditional investigations with new research dynamics and to propose useful solutions in the various research stages. It represents a support for the experimentation and the application of methods that involve multidisciplinary skills, which find in this context the possibility for integration.
Research that targets historical studies using new information and communication technologies continues to develop worldwide. This discussion is on the transformations introduced by the introduction of digital tools and methods in the urban domain of historical research.
Over the last decades, urban historians have acknowledged the benefits of digital techniques for describing and analysing urban heritage content in its various forms. The "spatial" approach to urban history has grown stronger as well, also due to the increasing awareness towards digital cartographic supports. New insights, concepts, models, have found application in numerous urban history GIS and Web-GIS projects. The use of these technologies enables us to manage, compare and share huge amounts of information about the city. The possibility of integrating into a single digital platform historical sources of different nature and origin implies the need to adopt innovative solutions. Discussions on the impact of all this "digitization" and on its effective usefulness have multiplied with the proliferation of projects resulting in digital outputs such as websites, interactive exhibits, museums or any form of mediated digital heritage content. In addition, digital approaches to urban history entail problems related to the reliability, accuracy and precision of the historical investigation "product", obtained with the use of digital technology. Such problems require the responsible exploitation of the analytical tools and a profound knowledge of the historical sources, in order to prevent jamming and discrepancies that are, in most of the cases, difficult to assess.

The scope of the session "Digital narrations of urban history" was to compare at international level different approaches of the use of new technologies in historical research, focusing on methodological questions and efficiency aspects. The presentations that composed the session were a starting point for a consistent discussion on digital technologies and their interfacing with the historical sources (cartographic, documentary, iconographic, and so on) as well as their capability to comprehensively characterize urban landscapes, which are considered as a unifying and overarching concept, whose historical reconstruction enables the knowledge of the city and the transmission of its memory.
The session was structured around broad research lines that illustrate the ways in which digital technologies may be of particular use to city historians, that include: digital processing, (data collection, their storing and sorting); digital analysis and interpretation (the use of Geographic

[121] Institute of History, Academy of Sciences of the Czech Republic. Email: chodejovska@hiu.cas.cz
[122] Università degli studi Roma Tre. Email: keti.lelo@uniroma3

Information Systems as a tool for analysis and interpretation); digital communication (map collections, digital map libraries, archives, web).

Eleven case studies illustrated digital narrations of urban history according to three main arguments. A first group of essays focused on methodological aspects of the use of digital technologies in different domains of the restitution of townscape and landscape history. In particular, scholars pointed out the fact that currently available digital technologies, such as augmented reality or virtual visualization, give to the historian the opportunity to express and represent the outcome of the research through innovative ways which can be used to improve the awareness of places and to transmit their meanings through explicit forms of representation: the results of these experimentations are definitely very interesting and effective.
Analytical tools such as Geographic Information Systems (GIS) enable for new ways of integrating historical maps with other geographical and descriptive information. A growing range of geo - referenced maps, digital elevation data and relevant software has allowed technologies for 2-D and 3 - D visualization to become much more impressive, accessible and realistic. These relatively recent developments, lead us to discuss the on the importance of "scientifically supervised" use of new technologies.
To this regard, some applications of virtual rehabilitation carried out in the historical centre of Rome were illustrated by specifying the historical-analytical reconstruction methodologies and the "principles of authenticity" followed to ensure reliability to the work, so that in virtual recreation projects it will be clear the difference between elements derived from historical documentation - with proper distinction between the various sources used - from those modelled in analogy with the context. The opportunity to set up and validate a methodological protocol that would lead to a uniformity of resource utilization and expression of the research content was discussed in this occasion.
The analysis of the urban space, highlighting the existing connections between the data obtained from different historical sources, in order to develop new insights, was illustrated through a case study on the city of Catania in the 19th century. The thematic rendering based on descriptive cadastral data sources showed how the transposition in cartography of space data of a historical nature, in order to produce useful and readable maps, can be also undertaken through technological instruments other than those of the Geographic Information Systems (GIS).
Another case study addressed from the methodological point of view digital methods for the history of landscape in the middle ages. This diachronic research carried out in the area of Subacio, in central Italy, experiments a tool for the rehabilitation of the history of landscape, correlating toponymy and notarial sources with the morphological analysis conducted on historical and contemporary cartography as well as with archaeological data. The study showed how praedial place names originate, through successive transcriptions, from republican and imperial land ownership.
An interesting analysis of historical cartographies, taking into account the specific mapping criteria and its embedded political background, was offered in a case study on the diachronic analysis of the history of the military landscapes of Skopje and Bitola (Republic of Macedonia). The study analysed the interaction between the military and civil society in the two study areas across the centuries, by making use of archival sources as well as through the creation of novel interpretative maps whose building criteria were discussed.

Another group of essays focused on how specific digital technologies are influencing the methods of integration and analysis of historical data through a range of techniques including new forms of data handling and representation based on digital cartographic supports. From a purely practical perspective, the community of urban historians is already well served by GIS techniques and similar applications.
Information on landscape transformation and the factors influencing it is contained in many historical sources – cartographies, manuscripts, aerial imagery, old photographs, historical books, people's memories, and so on. Papers were presented illustrating methods of integration between different data types in unified information systems that are able to offer to the user high quality end products. Case studies pointed out the growing opportunities for dynamically integrating maps with other information using the web, the new ways of visualizing and presenting historical cartography, as well as questions related to the metadata. Case studies concerned the atlas of the ancient Ostiense area Harbour, the GIS of the historical cadastres of Parma, the GIS of the historical cadastre of Rome, and a Project on the vanished Czech towns and villages.

The last group of essays brought insights on digital technologies providing access to historical research contents. The focus was placed on the audience, those who receive and experience the resulting digital output such as in a museum or gallery, website, interactive exhibit or any form of mediated digital heritage content. The impact of digital heritage was discussed in relation to the mobilization of heritage content for diverse audiences.
Papers were presented on the growing opportunities for dynamically telling the history of the territory through multimedia and interactive tools, developing new ways of visualizing and presenting memorial and imaginative knowledge. This was the case of the Museum of Archaeology and the territory of Mamoiada (Sardinia). Another example was the project of narrating the history of the built heritage in the city of Indaiatuba (San Paolo – Brasile), through a smartphone application that includes a web-GIS and the management of a number of QR Codes placed on buildings of historical interest.

As might be expected, the topic of this session inspired a mixture of papers, most of which presented reports of specific projects and techniques or the results of applied research. The city and the territory were described from many viewpoints, processing complex historical information through IT tools. The usage of digital technologies was not limited with any historical period, as there were contributions dealing with ancient and medieval territory as well as with early modern towns and cities or landscape transformations in the XX century. Research topics went across different disciplines, encompassing the fields of history, urban history, archaeology, cartography, geomatics and engineering.
While it could be argued that perhaps most of this content could have been presented at specialized colloquia, including those devoted to professional cartography and surveying, the history of cartography, GIS, and so on -, the ability to unite disparate fields through a clearly articulated focus on digital technology in the context of the urban heritage was uniquely valuable. The urban history and digital technology are both large and growing fields, and their synthesis at this workshop provided not only a unity of purpose, but also new ways of invigorating the numerous research interests. Although most of the theories underlying modern computerized approaches have long traditions in the history of cartography and geography - let us think of, for example, cartometric techniques, the empirical analysis of map content, and the

use of choropleth mapping in examining spatial distributions - the new digital technologies allowfor innovative and easier methods of pursuing the established lines of enquiry.
Nevertheless, “spatiallization” of historical phenomena puts on the discussion table a number of questions. Many digital technologies are not intended to be primarily of value to the urban history, but rather are formulated for other disciplines, such as archaeology, geography, urban planning and so on, having practical non academic applications. Therefore we should ask ourselves which would be the margins of adaptation of these technologies in order to meet the specific needs of historical analysis in urban and territorial contexts. We also should ask ourselves what would be the theoretical and methodological impact of the recurrent use of the information technology on the work of the historian of the city and the territory. Over the last decades there has been been an evolution in the relationship between the city historian and the data used for analysing spatial phenomena. Undoubtedly there is great enthusiasm about the availability of large amounts of data, produced and managed trough digital technologies. This is witnessed also by the increasing number of applications and conference papers, which would allow for a “top-view” survey and classification of case studies in digital methods of urban history.
There is no need any more to explain the reasons why it is useful to use digital technologies, create map portals or publish on-line. The effort from now on should be that of producing results that contain methodological innovations, in order to acquire scientific credibility and academic visibility both in the fields of urban historical studies and information technologies.

PERMANENCE OF ROMAN TOPONYMS IN THE MIDDLE AGES. *Castrum Corzani* and the first settlement of S. Piero in Bagno, *Forum corzani*.

Alessandro Camiz[123]

Key words EN: Urban morphology, Small towns, Rustic villas, Praedial Toponyms, Incastellamento

English Abstract

There has been a long discussion in the past decades on *continuity* or *discontinuity* between the decline of the roman rural settlement and the small towns and castles that arise, starting from the tenth century, in what historians have called the phase of "incastellamento". Recognizing the widespread presence of *praedial toponyms* in modern cartography and in medieval notarial sources, using a GIS to handle a large amount of site names and documents, it was possible to correlate the site of a rustic villa, Valbiano (Sarsina), with the "incastellamento" phenomena. Within the distribution of praedial toponyms in the *Ager Sarsinatis*, some common characters were recognized and it was possible to correlate sites of rustic villas with medieval castles, showing the permanence of place names as a base for a "longue durèe" continuity of land use, through different land ownerships, from roman times to the middle ages. The medieval *castrum corzani* (1199) was built in *hilltop* position and, even though preserving the roman toponym, is mentioned later than a *curte corçani* (1177). It was possible to hypothesize the presence of a walled *mercatale, forum corzani (*1239) in a valley position, as the medieval fortified nucleus of the town of S. Piero in Bagno, similarly to the *terra murata* of Bagno di Romagna, built in continuity with the Roman thermal settlement of *Balneus S. Mariae*. Within this walled enclosure the urban fabric follows the orientation of roman land partition, suggesting the presence of a former rustic settlement, belonging to the *fundus curtianus*.

«Entre les temps différents de l'histoire, la longue durée se présente
ainsi comme un personnage encombrant, compliqué, souvent inédit.» [124]

1. Praedial toponyms: the *villae rusticae* and the "incastellamento"

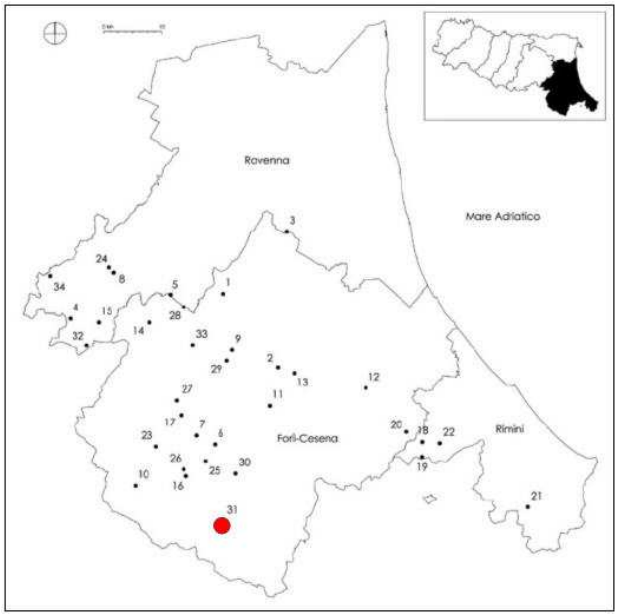
There has been a long *querelle* about continuity or discontinuity between the decline of the dispersed rural settlement system of roman age and the small towns that arise, starting from the tenth century, in what historians have called the phase of "incastellamento". The historiographical question can be summarized as follows: from the sixth century A.D. in many parts of Italy scattered rural settlements disappear and only in the tenth century the castles appear. According to the *continuist* thesis the centres of "incastellamento" supplant the ancient

[123] Dipartimento di Architettura e Progetto, "Sapienza", Università di Roma, Via Antonio Gramsci 53, 00197, Rome, Italy. Email: alessandro.camiz@uniroma1.it

[124] Braudel, Fernand, *Histoire et Sciences sociales: La longue durée*. In: Annales. Économies, Sociétés, Civilisations, 13e année, n. 4, 1958, p. 733.

rural settlement system, inheriting its dispersed characteristic, so there is some continuity between the two (Toubert, 1995). The proponents of the discontinuist thesis instead, on the base of archaeological examination of excavated rustic villas, state that, except rare cases, there is no continuity of use after the sixth century and in general the villas are abandoned permanently after the Gothic War (535-553 A.D.). From archaeological data there is no persistence of use beyond the sixth century, so there can be no continuity between villas and castles (Francovich, Hodges, 2003). The population moves to new villages, built mostly of wood, and only after the tenth century the first fortifications, or churches, are built anew in stone, in a *hilltop* position, and the population moves again to repopulate these new territorial poles. It is evident, however, that most of the investigated rustic villas are abandoned settlements today, so there can be no continuity in their use. Apart from urban sites, the possibility that some of these villas have been transformed into an urban centre, still existing today, was not considered. Our hypothesis is that the "incastellamento" was mostly organized to control existing urban centres, starting with the Carolingian era, to reconstitute the political and military control, and the pre existing towns or villages were in strong continuity with the classical rural settlement system, especially where the Longobard domination had created new territorial polarities. These first urban centres, not in "hilltop", but in "hill edge" position, were determined by the ribasification of rustic villas, often described in medieval documents as *fundi.* Thus the phenomenon of "incastellamento" should be reinterpreted in the light of a dialectic between the old Longobard *allodium* and the new comital and episcopal *feudum*, hence the Ottonian *renovatio imperii* (X cent.)

Figure 1 – **The *Castrum Corzani* and the other medieval castles in Romagna.**



Source: (Fiorini, 2012, pag. 94)

1.1 Methodological annotations: urban morphology and praedial toponyms

The reconstruction of medieval landscapes, considering the scarcity of iconographical sources, and of sources in general, uses all the available data processing it with innovative methodologies. We will consider a case study on the reconstruction of medieval topography using quantitative notarial sources, toponymic sources, ancient and modern cadastres.
Praedial toponyms are formed by the name of the owner of a site plus an ownership suffix: –anus (Latin), –axum, –ascum (Ligurian), –ago –aco –igo (Celtic). Latin Praedial toponyms in particular are formed by the gentilicius or by the *nomen*, followed by –anus, –ana, –ani, –anello. The Latin praedial toponym –anus can be subdivided following the different forms of land ownership: gentile, patrician ownership (over 500.000 sqm), or plebeian private property, starting from 2 *iugera* (5.000 sqm). Praedial toponyms are the immaterial evidence of the roman colonization of the Ager Sarsinatis They survive across the middle ages for notarial continuity, and can be interpreted as the immaterial trace of the roman colonization. The typical morphological characteristics found for the sites that hold a praedial place name are: prevalent South exposition (SE; SO) proximity to the spring contour line (500-600 m), lined up on ancient routes.

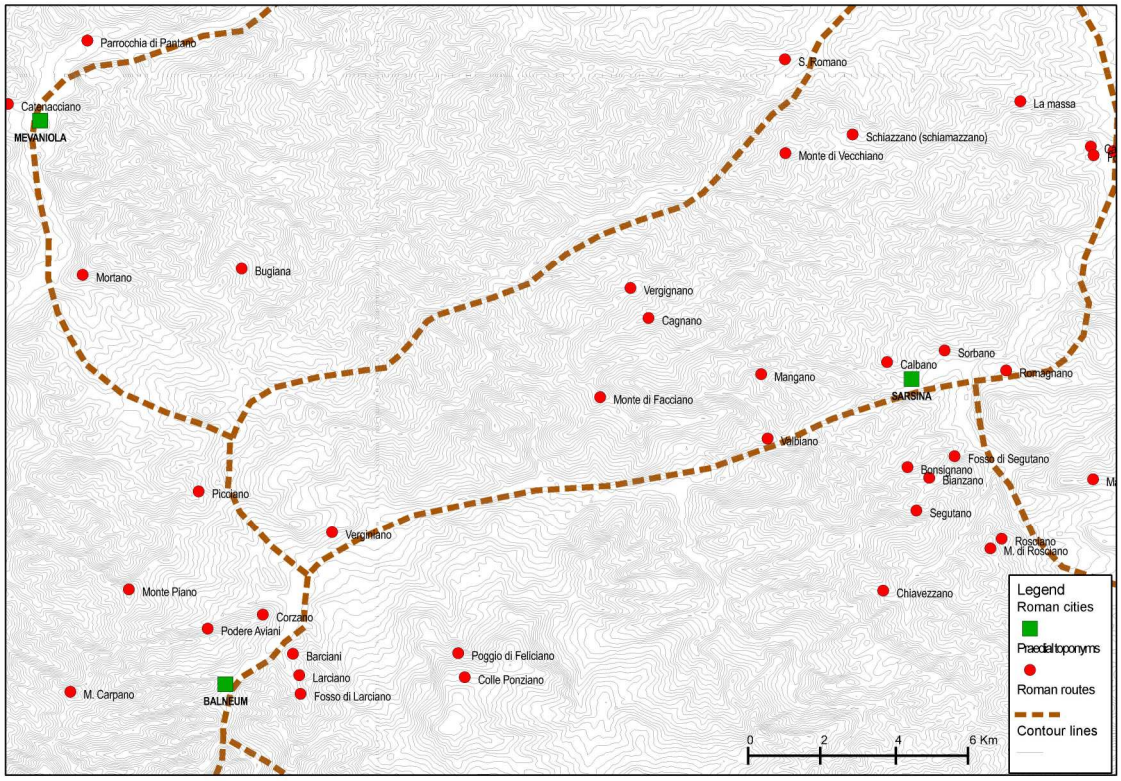
1.2 The via *ad Balneum*: roman colonization of the *Ager Sarsinatis*

In 266 B.C. the city of Sarsina surrendered to Rome and a few years later it become a federated city, in that year were consuls *Numerius Fabius Pictor* and *Decimus Junius Pera*. After the Social War Sarsina gained the status of *municipium quattuorvirale,* with a formal constitution, and the inhabitants were enrolled in the *tribus Pupinia* (91-88 B.C.) within the *Regio VI*. Unfortunately this area is not mentioned in the *Liber Coloniarum* and therefore we have no information on the specific manner in which it was assigned to war veterans after the social war. The *Tabula Peutingeriana*[125] does not report any road crossing the Appennines in this area, only the Via Flamina from Fano to Spoleto, and so does the *Itinerarium Antonini*[126]. In any case we know the existence of a road connecting Cesena to Sarsina and to *Balneum* (Ortalli, 2004) and its continuation to Città di Castello[127] and Arezzo, joining the Via Amerina to Rome. During the middle Ages this same road connecting Ravenna to Rome, gradually became more popular than the Via Flaminia since the last stretch close to Rome had become impractical for the frequent floods of the Tiber and the incursions of the closeby Longobards of the Duchy of Spoleto. This lesser path of roman times became in the Middle Ages the main north-south road infrastructure of the peninsula. In the wake of the upheaval caused by the Gothic War Italy was divided between the territories still belonging to the Pope and those belonging to the Byzantine Exarchate: these two areas joined up in this strategic standpoint, around the various tracks that passed across the Apennine, known as the Byzantine corridor. This location next to the gap between the Tiber valley and the *Sapis* river, assumed at this stage of history a fundamental importance, it was not only the control point on an important path, but it became the gate of entry into Italy from the north. The via “ad Balneum” is documented at least since the beginning of the thirteenth century when *Giraldus Cambrensis*, a pilgrim coming from England to Rome in 1204, gave a brief but meaningful description of it.

[125] Von Scheyb, Franz Christoph; Mannert, Konrad; Von Thiersch, Friedrich Wilhelm (eds.), *Tabula itineraria Peutingeriana*. Lipsiae, Exhibet Libraria Hahniana, 1824.
[126] Parthey, Gustav; Pinder, Moritz (eds.), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*. Berolini, Impensis Friderici Nicolai, 1848.
[127] Called in the middle ages *Castrum Felicitatis*.

Ibi habe optione duaram viarum trans montes, vel ad balneum sanctae Mariae, vel ad Aquam Pendentem. Sed puto, quod melior sit via ad balneum sanctae Mariae sic. Bolonia. 13 Castellum sancti Petri. 7 Emula. 10 Feance. 10 Furlin. 2 San Martinen Strate. 4 Meldola. 10 Civitella. 15 Balneum sanctae Mariae. Alpes leucarum 15. Champ. 8 Subean. 6 Aretium. 8 Chasteliun. 8 Ursage. 16 Castel. 10 Sarminian. 6 Orbete 12 Mont Flascun. 8 Viterbium. 16 Sutrium. 16 Castellum Sancti Petri. 8 Roma.[128]

Figure 2 – **Praedial toponyms, urban centres, roman routes and contour lines in the *Ager Sarsinatis.***



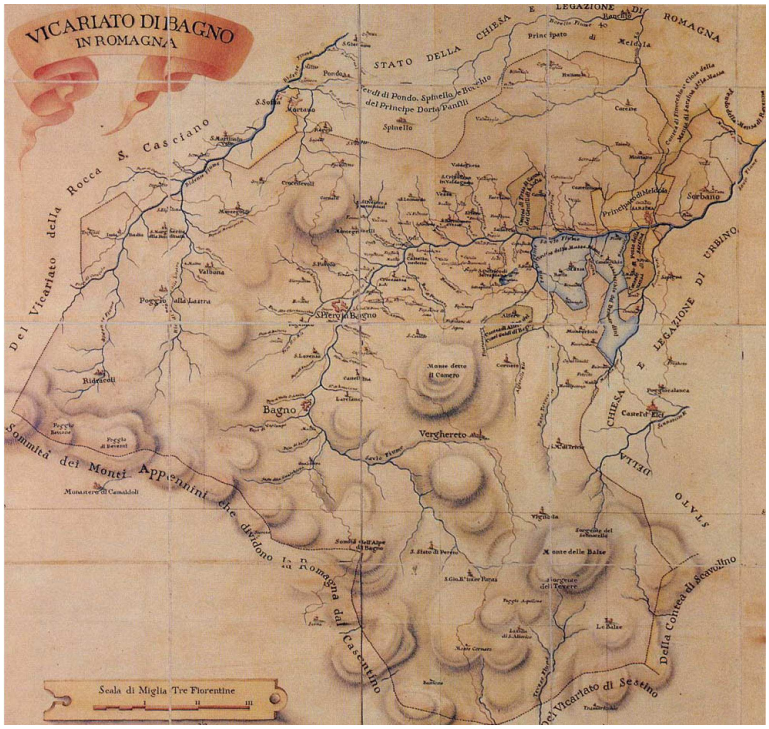
Source: Elaboration Quantum-GIS, Lisboa 1.8.0, A. Camiz, 2013.

The castle of Corzano (*castrum corzani*) was in a position of control on that route, but if we accept the hypothesis that Corzano was a territory distinct from that of Bagno di Romagna (*massa balnensis*), this was (and still is) in a position to control (*i.e*. allow or disallow) the transit on two such different paths, the one coming from Galeata and on to Borgo S. Sepolcro, and the one coming from Sarsina, which met here with the crossing of the River *Sapis*. According to our interpretation, Corzano is a praedial place name, the remnant of the Roman colonization of the territory, deriving from a *fundus curtianus*, which was obviously inhabited with a structure of a rustic or suburban villa. We have not proven this genealogy directly, but we have strong inferential indications: the presence of several other nearby praedial place names, presence of

[128] *Annales Stadense auctore Alberto* (1230 c), In: Pertz, Georgius Henricus (ed.), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, Annales aevi Suevici*, vol. XVI, Hannoverae, Impensis Bibliopoli aulici *Hahnian, 1859,* pp. 335-341.

rustic structures related to praedials in the vicinity, many others Corzano with similar origins, the typical morphological structure in the region pertaining to the castle: hill facing south east, close to the spring contour line, near an ancient route (Camiz, 2013). From the logic point of view this inferential thesis is proven, even though it still has to be demonstrated by documents, and above all by archaeological findings. We should consider that from 266 B.C., likely year of the roman colonization of this area, until the sixth century A.D., when the rustic villas generally declined in the Italian territory, even if we have strong persistence of the imperial administrative structure in this area until the middle of the eighth century, there are over 800 years: a long time of agricultural and structured territorial management, and the strength of the evidence of each civilization is proportional to the time length for which it has been impressed. The praedials were mapped (fig. 2 and table 3) using a GIS, in an area of 1000 sq km, using the IGM 25.000 maps, finding 136 place names, with an average density of 7.5 praedials/sq km, which is quite close with the density we found near Rome in the Sublacense area (10.5 /sq km). During the Roman Republic, and later with the Empire, the land was assigned to war veterans at the end of their service, and each plot was recorded on a bronze plate, showing the boundaries and the name of the owner: this plate, called *forma*, was filed in two copies, one at the municipal facility (Sarsina) and the other in Rome, to solve any dispute that could arise between neighbours. If the owner of the plot was named *Curtius*, the name reported on the bronze forma was *fundus curtianus*, *i.e.* the land belonging to *Curtius*.

Figure 3 – **Ferdinando Morozzi, Carta del Vicariato di Bagno di Romagna, 1778.**



Source: Archivio di Stato di Praga, Fondo Lorena-RAT, 166.

The changes in ownership were not recorded on this kind of tablets but elsewhere, so the name of the *fundus* remained *curtianus* even with a new owner. With the crisis of the administrative system of the Empire these bronze plates, of no more value, disappeared, but some of the written names (the praedial toponyms) survive to this day. The mechanism of their persistence has to do with notarial transcription of donations to ecclesiastical entities before the end of the Empire. When the notary transcribed the donation he recorded the place name, and this was continuously recorded through the middle ages until, later, it was transcribed into cadastres and finally on modern maps. So from the roman *fundus curtianus* derives the *fundus corzano* or the written form *corçano* which is typical in the Medieval Latin of the exarchal area, and subsequently, *curte corzani* and *castrum corzani*. The corruption of *Curtianus* in *Corzano* follows the transformations of spoken and written Latin happened at the end of the fifth century. This path of the place name describes in general terms, within the history of medieval property, the transfer of property by a private citizen of the empire to the bishop and then the granting of the bishop to a *miles ad faciendum castrum* (to make a castle), which generally occurs between the tenth and twelfth centuries, or also to a peasant or a group of farmers to cultivate and inhabit it (casalia). Once the castle or the rustic houses are built, the fundus becomes *castrum* or *casalis* but mantains the praedia. Several other Corzano share this same history, as the *Ager Curtianus* at the II-III mile of the Via Appia, near Rome, or the "Sosio Secundo fund(i) Curtiani pago s(upra) s(cripto) adf(ine) / s(upra) s(cripto) aest(imati) HS LV(milia) in HS V(milia) / HS CXXV /" [129], or the Corzano "in comitato Castro Felicitatis ... portionem de caste(l)lo de Corzano et eccl. S. Angeli de ipso castello" (1073), or *"in Cortiano capellam in honore sancti Petri",* near Benevento (972) or the town of Corzano near Brescia. The *gens curtia* was a very important patrician family and it owned many lands, as testified by the many findings of the praedial Corzano in Italy.

Table 1 – **The *Gens Curtia*, patrician Roman family**

Gaius Curtius Philon	Consul in 445 b.C.
Mettius Curtius	Sabinian general, kills Hostus Hostilius in the myth of Rome
Marcus Curtius	362 b.C., enters in the *lacus curtius* at Rome
Quintus Curtius Ahenobarbus	*Triumvirus monetalis* in 116-115 b.C. with Marcus Iunius Silanus and Cnaeus Domitius Ahenobarbus
Curtius Rufus	Consul a.d. 43, and proconsul in Africa
Quintus Curtius Rufus	Author of the Stories of Alexander the Great, † 53 a.d.

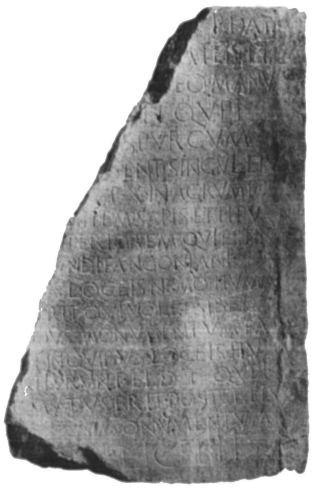
Figure 4 – **Mappa della diocesi di Sarsina, sec. XVIII.**

[129] Tabula alimentaria of the *Ligures Baebiani*, Museo Nazionale delle Terme di Diocleziano, Rome, 101 a.d., CIL IX, 1455.

Source: Bologna, Biblioteca universitaria, Cod. 1044, ms. 88 B.

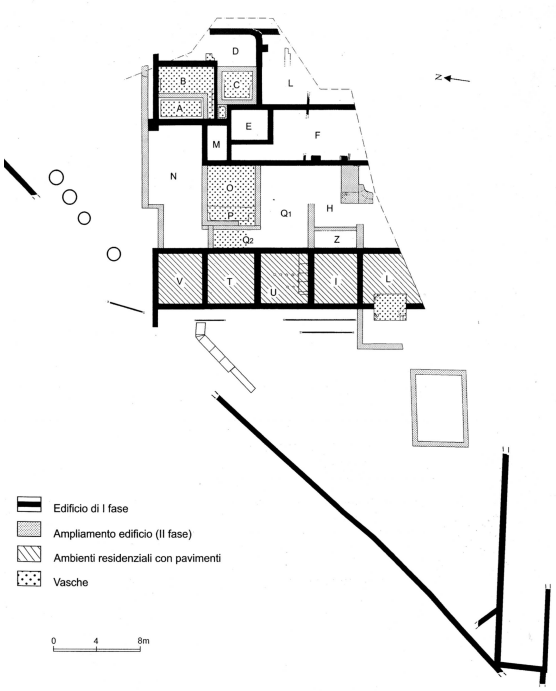
Figure 5 – **Horatius Balbus' inscription, II cent a.d.**

[[?] HORA[tius ...] / BALB[us? ...] / MUNICIPIBUS [su]/EIS INCOLEISQUE [lo]/CA SEPULTURA[e]] S(ua) P(ecunia) DAT / [extra au[ct]or]ATEIS ET / [quei sibei [la]qu]EO MANV(m) / [attulissent] ET QVEI / [quaestum] SPVRCUM / [professi es] SENT SINGULEIS / [in front]E P(edes) X IN AGRVM P(edes) X / [inter po]NTEM SAPIS ET titv/[lum s]VPERIOREM QVI EST IN / [fine f]VNDI FANGONIANI / [in quib]VS LOCEIS NEMO HVMA/[tus] ERIT QVI VOLET SIBEI / [viv]OVS MONVMENTUM FA/ [ci]ET IN QVIBUS LOCEIS HV/[m]ATI ERVNT EI D(um) T(axat) QVEI / [h]VMATVS ERIT POSTEREIS/[qu]E EIVS MONVMENTVM / [fier]I LICEBIT



Source: Sarsina, Archaeological museum.

Figure 6 – **Plan of the residential and productive complex of Valbiano.**



Source: (Curina, 2004, pag. 25)

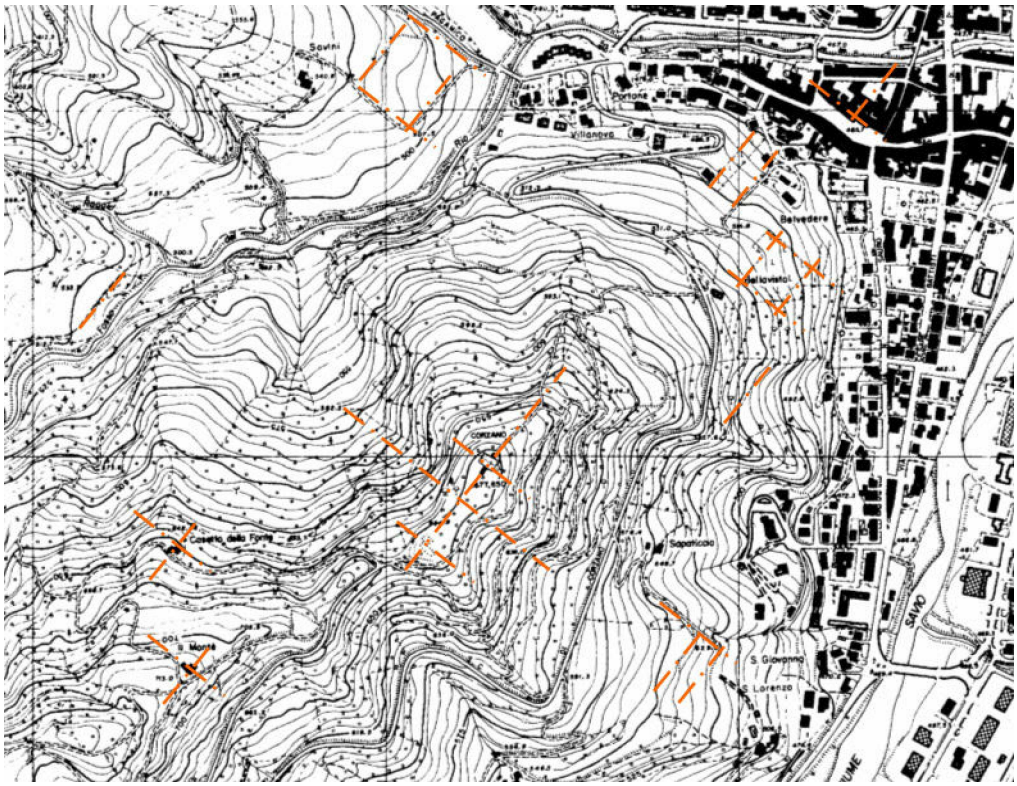
2 From the *curtis* to the *castrum*: continuity of placenames.

The diocese of Sarsina for the events following the Gothic War was much closer to Ravenna than Rome, by maintaining political loyalty to the Byzantine empire first and then to the Exarchate. With the advent of the Frank and German empire, this area became of particular

interest and the protection to the bishop was granted since the emperors passed here there to go to Rome, claiming considerable autonomy and nomination of earls. As an example the *mundiburdium* privilege was granted to Ubertus, bishop of Sarsina, often entitled as "*episcopus Sarsinae et comes Bobii",* by Conrad II in 1028:

Noster fidelis Ubertus episcopus s. Saxenatis Ecclesiae humiliter postulando nostram adiit majestatem, quatenus praedictae Ecclesiae omnes res immobiles et mobiles, seseque moventes, seu etiam castella, sicut a nostris praedecessoribus recepta sunt ne a a pravis hominisque vastarentur sub nostri iuris tuitione reciperemus [130].

Figure 7 – **Traces of roman iugeral land partitions in the surroundings of S. Piero in Bagno.**



Source: Author's drawing on CTR ,1:10.000, sheet 265120, 2006.

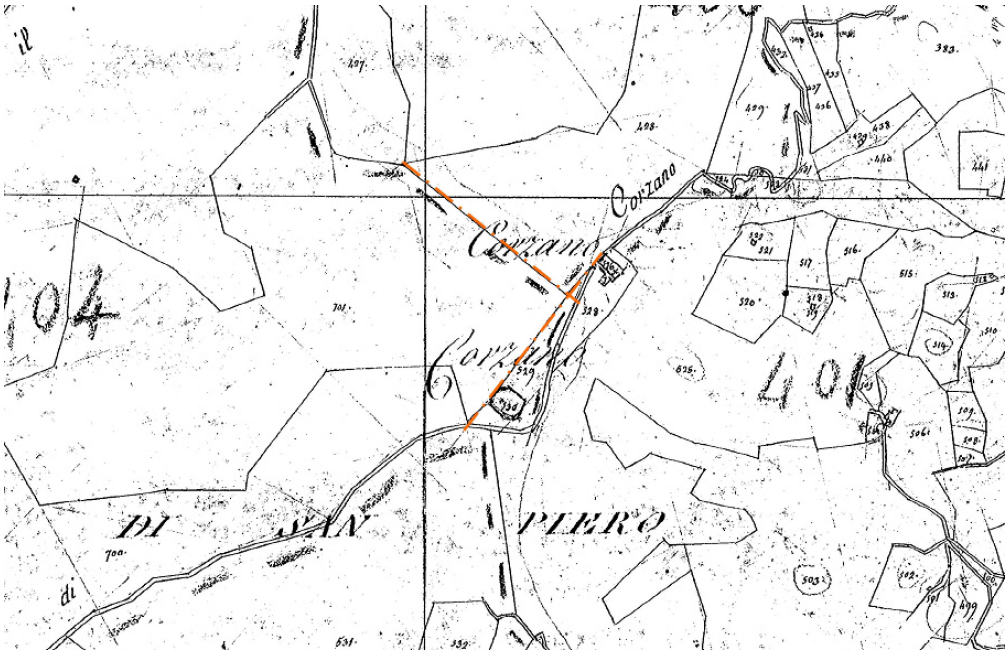
On august 27th of 1182, pope Lucius III granted privileges and properties to the chapter of the cathedral of Sarsina in the person of Raynerus, and confirmed the ownership of "que habetis in castro vel curte de valbiano"[131]. In 1220, 20 October, Frederic II took under imperial protection the bishop of Sarsina, Albericus, with his 73 castles. In this document a "castrum valbiani" is

[130] MGH, *Diplomatum regum et imperatorum*, t. IV, Conradi II. Diplomata, Hannoverae et Lipsiae, impensis bibliopolii Hahniani, 1909, p. 128.
[131] Kehr, Paul Fridolin, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977, pp. 257-261.

mentioned, and this seems to be the continuation of a possible *Fundus Balbianus*, probably owned by *Horatius Balbus* who lived in the area around II A.D. and is mentioned in the inscription found near Sorbano[132], now in the Sarsina Archaeological Museum. The "Castrum vel curte Valbiano" documents the evolution of the jurisdiction of this site in continuity from Longobard times to the "incastellamento" phase. The same temporal sequence, *curte*, and then *castrum,* is found in Corzano. In 1177 a donation of land "in territorio balneo, plebe s. marie in curte corzano" is registered:

in territorio balneo, plebe s. marie in curte corzano, ecclesie petri de eremo novo site in l. fazolo in qua presb. donatus priore et custos est, fresa mater tebaldus et dachinella uxor eius cum suis ff. dant concedunt et offerunt in manu predicti priori unam petiam de terra in fundo paganico in l. q. d. bazolisi, iusta cassamento de gostantino, II et II terra de ingruzo. promittunt defensionem sub pena dupli. guido aviano, vivolo tt. (drudolus not.) [133]

Figure 8 – **Traces of roman iugeral land partitions in the area around the Corzano Castle.**



Source: Author's drawing on Archivio di Stato di Forlì, Catasti della Romagna toscana, Catasto Toscano, Mappe, Cart. 229, Comunità di Bagno, Sezione R, S. Piero in Bagno, foglio 3, 1:5000, 1826.

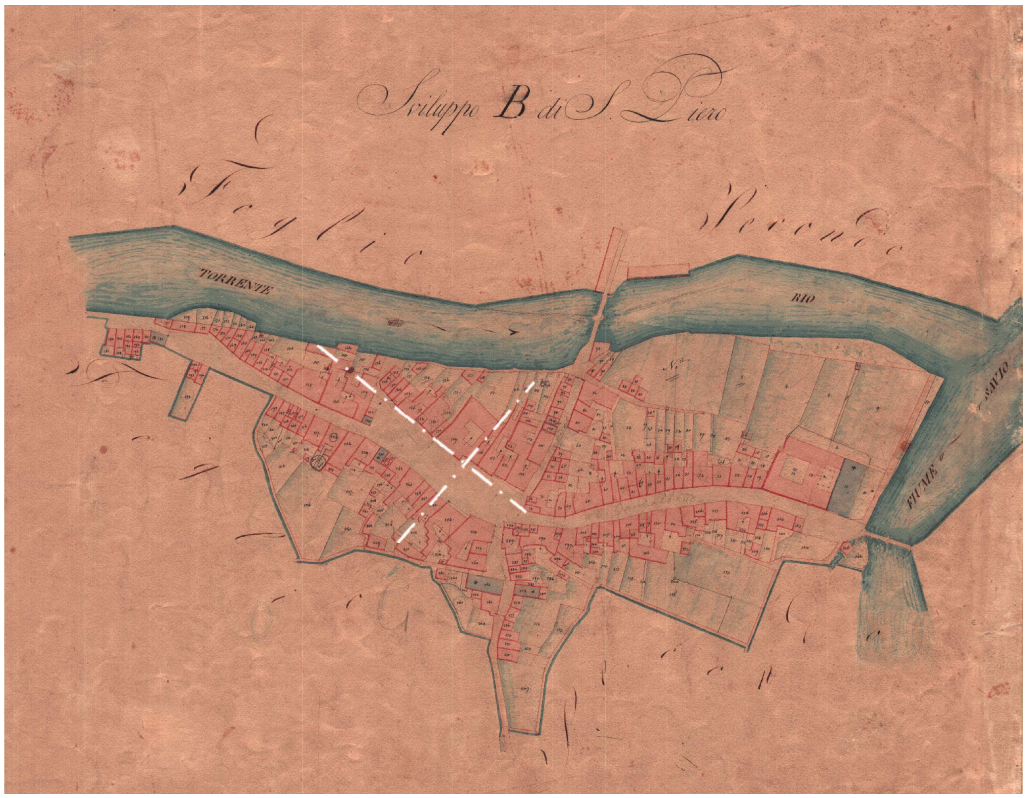
The *castrum corzani* is attested only some twenty years later in 1199, in March 16th within a vendition, "actum in castro corçani"... "tantum terre q. est ad unun st.grani in sementa, pos. in

[132] CIL XI, 6528.
[133] Schiapparelli, Luigi; Baldasseroni, Francesco (a cura di), *Regesta Chartarum Italiae. Regesto di Camaldoli*. vol. II, Roma, Ermanno Loescher & Co., 1909, n. 1203, p. 251.

val de Acero cum introitu et exitu suo"[134], proving the existence of an administrative structure (the Longobard *curte*) before the *castrum*. In 1191 Emperor Enrique VI assigned to Guido Guerra, palatine earl of Tuscany, the fortress of Bagno and other sites, but Corzano is not mentioned in this document. The first occurrence of the *castrum corzani* is in 1220, november 29th, when the Emperor Frederic II assigned this territory to five sons of Ruggero Guidi, Guido, Rigrino, Rugero, Marcoaldo and Aginolfo *"item addimus et damus eis in recturm et regalem feudum atqua concedimus castrum corzani positum in partibus romaniolae cum tota curiae suae atqua hominum eorundem locorum"* [135].

The occurrence of the term *curtis* suggests a jurisdiction which usually goes back to the Longobard rule (Leicht, 1903), so the *curte corçani* mentioned in 1177 can be assumed as the trace of an organization of the area antecedent to the "castrum", attested later in 1199 .

Figure 9 – **Traces of roman iugeral land partitions in the market piazza of San Piero in Bagno (Piazza Vittorio Emanuele, now Piazza Salvator Allende).**



Source: Author's drawing on Archivio di Stato di Forlì, Catasti della Romagna toscana, Catasto Toscano, Mappe, Cart. 229, Comunità di Bagno, Sezione R, S. Piero in Bagno, foglio 1, 1:1250, 1826.

Figure 10 – **Francesco Mazzuoli, Veduta di S. Piero in Bagno, 1788.**

[134] Ibid., n. 1359, p. 318.

[135] Böhmer, Johann Friedrich, *Regesta imperii, V, Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp: Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*. Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1881-1901, vol.1, n. 1241, p. 275.

Source: *Raccolta delle principali vedute degli Appennini del Mugello, Casentino e Romagna*, Firenze 1788-1799.

Figure 11 – **The ruins of the Castle of Corzano in a photograph of the last century**.

Source: Courtesy of Michele Cornieti, Comune di Bagno di Romagna.

Figure 12 – **lugeral modulus and orientation within the urban fabric of the medieval centre of S. Piero in Bagno.**

Source: Author's drawing on Catasto attuale, Provincia di Forlì, Comune di Bagno di Romagna, foglio n. 119, 1:1000.

Figure 13 **– A small tower within the urban fabric surrounding the Piazza S. Allende in S. Piero in Bagno.**

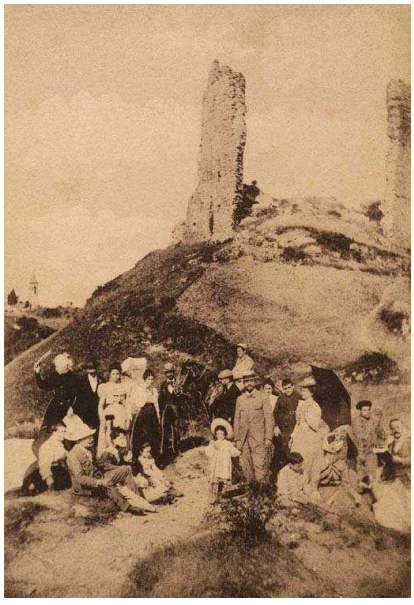
Source: Author's picture 2013.

In 1220, on October 18th, in an act in presence of Aldebradi, prior of S. Salvatore *in Balneo*, a church is mentioned, "eccl. s. petri de corçano"[136], testifying the existence of an urban settlement in the lower part of the area, where now the town S. Piero in Bagno is. The church seems to be under the jurisdiction of the castle of Corzano. There are other instances of the *curte corzani,* as in 1240 when Remegarda conferred to the prior *Iohannes* some land, "clausuram pantiversi sita in curte corçani, territorio balnei et plebis eiusdem, a primo mapheus,

[136] *Regesto di Camaldoli*, op. cit., vol. III, n. 1658, pp. 135-136.

a duos lateribus conforto, a quarto via currens cum introitu et exitu suo"[137]. One year before this donation we find the first mention of a *Forum Corzani,* a market place, that we tentatively identified with the valley settlement of S. Piero, in its central square, "actum in foro corzani"... "unam petiam terre arabilis pos. territorio plebis galliate"[138]. Some years later, on may 21st of 1242, we know that "in foro corçani" there was the vendition of "petiam unius terre posita in façolo, territorio strabatençoli , plebis galliade"[139]. This site was used as a reference for notarial acts, thus must have been quite important in the surroundings. Even a notary coming from Arezzo, called Domenico di Gerosso Lodomeri, drew up in this square "in burgo Sancti Petri in Corçano, sub porticu ubi ius redditur". In the "Statuta hominum de Trivio" of 1309 *Foro Corzani* is mentioned "item, quod mensurare debeant pannos, quos texeriat ad brachium, quo mensuratur in foro Corzani, banno v solidorum". There is an abundant documentation of the existence of an administrative structure, separated from the castle, in the area downhill where the route to Rome passed. The presence of this walled *mercatale, forum corzani (*1239) in a valley position, should be considered the medieval fortified nucleus of the town of S. Piero in Bagno, in analogy to the *terra murata* of Bagno di Romagna, built in continuity with the Roman thermal settlement of *Balneus S. Mariae*. Within this walled enclosure the urban fabric seems to follow the orientation of roman land partition, suggesting the presence of a former rustic settlement, maybe belonging to the *fundus curtianus*.

Figure 14 – **The ruins of the *Castrum Corzani* in a postcard, XIX cent.**



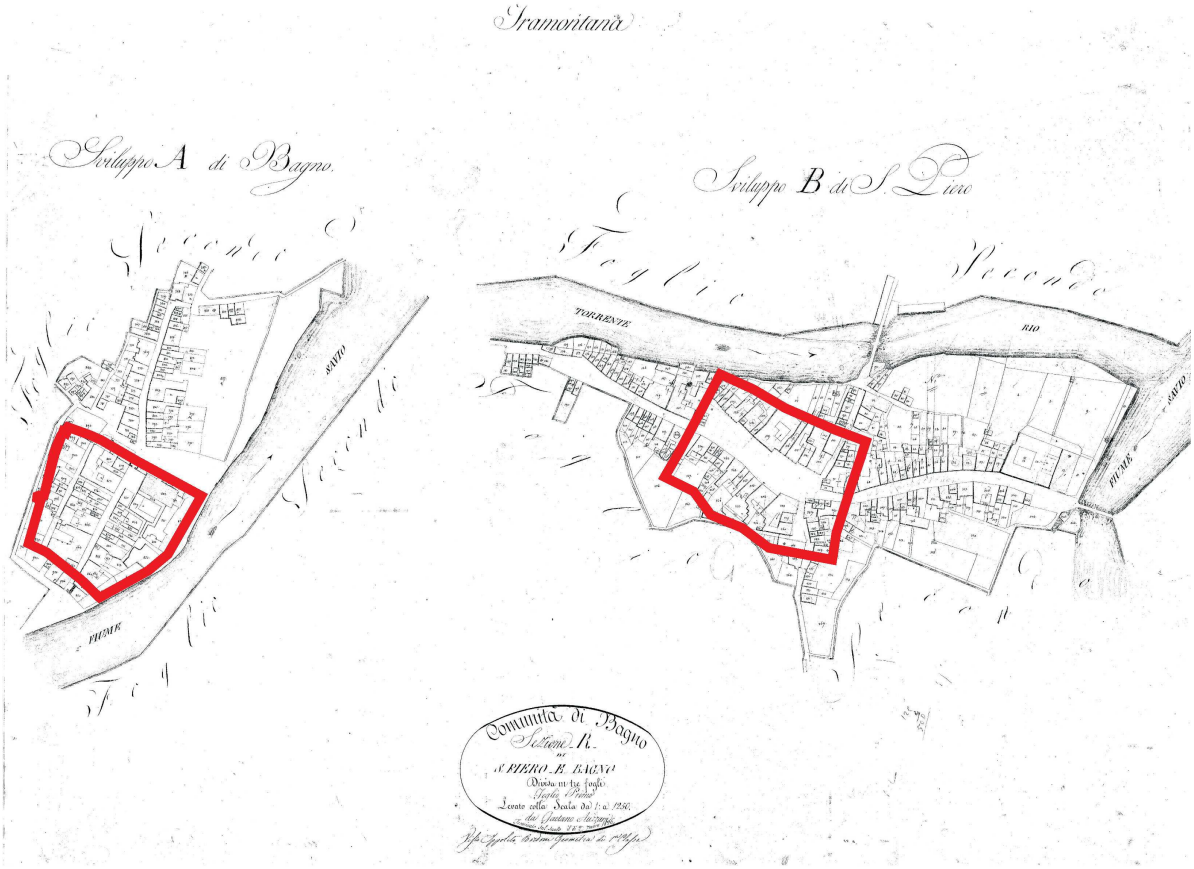
Source: Courtesy of Il Faro di Corzano, San Piero in Bagno.

[137] *Regesto di Camaldoli*, op. cit., vol. IV, n. 2194, pp. 47-48.
[138] *Regesto di Camaldoli*, op. cit., vol. IV, n. 2181, p. 40.
[139] *Regesto di Camaldoli*, op. cit., vol. IV, n. 2244, p. 75.

Table 2 – **Inhabitants of Corzano, demographic data**

Year	Inhabitants, castle only	Inhabitants, territory
1225		270
1371	40	250
1529	75	
1562		fires 240, mouths 1179

Figure 15 – **Hypothetical defensive systems of the medieval *Terre Murate* of Bagno di Romagna and San Piero in Bagno.**



Source: Author's drawing on Archivio di Stato di Forlì, Catasti della Romagna toscana, Catasto Toscano, Mappe, Cart. 229, Comunità di Bagno, Sezione R, S. Piero in Bagno, foglio 1, 1:1250, 1826.

Table 3 – **Praedial place names surveyed from IGM 1:25.000 maps**

Geographic coord.	Praedial Toponym		
11.949491 44.101357	Baccanello	12.193029 43.978541	Fosso Galgano
11.977244 43.843943	Barciani	12.137581 43.726816	Fresciano
11.672709 43.737717	Barniano	11.687453 43.712194	Garliano
12.136655 44.080811	Bastianello	11.836969 44.079241	Garzana
11.692962 44.102260	Beccugiano	11.698316 44.094185	Gattoleto di Bulbana
12.148707 43.891591	Bianzano	11.954156 44.085323	Gherzano
11.824487 44.087947	Bobago	11.688299 44.093999	Grisigliano
12.142880 43.893975	Bonsignano	11.786016 44.084299	la Marza
11.685492 44.065859	Bovignana	12.173281 43.993034	La massa
12.163739 44.135733	Braccano	12.000331 44.130892	landiano
11.963426 43.947841	Bugiana	11.978944 43.838180	Larciano
11.703250 44.091172	Bulbana	11.749928 43.708634	Larniano
11.782024 44.089175	C. Cognano	12.156208 44.075786	le Aie di Formignano
11.939410 44.099728	C. Fossignano	11.755124 43.801260	Lonnano
11.787755 44.080134	C. Marzanella	11.774536 44.079461	Lugarello
11.730389 44.039970	C. Trinzana	11.836917 44.084556	Lunisano
11.679907 43.785288	C. val di Vaiano	11.708304 44.081089	Lutirano
11.827111 44.035706	Cagnana	12.158247 44.055650	Luzzena
12.072443 43.936414	Cagnano	11.749274 44.102698	M. Monsignano
12.137360 43.922688	Calbano	11.945293 44.106371	M. Cadignano
11.706524 43.721143	Campiano	11.917264 43.833706	M. Carpano
12.192278 43.980860	Case Galgano	12.165221 43.872358	M. di Rosciano
11.900430 43.992283	Catenacciano	12.192876 43.891201	Maiano
12.136317 43.860966	Chiavezzano	11.792848 44.086576	Mamano
11.911966 44.035317	Ciganello	12.103438 43.919447	Mangano
11.718930 44.090763	Cignano	11.834813 43.741373	Marciano
12.023545 43.837638	Colle Ponziano	11.945352 44.119198	Marsignano
11.932299 44.127670	Colmano	11.936685 44.118360	Marsigniano
11.722046 43.775027	Coltriciano	12.053587 43.725956	Mogginano
11.760695 43.755548	Corsignano	11.682170 44.074513	Moncerano
11.969134 43.854510	Corzano	11.699249 44.046609	Monte Caibano
11.817538 43.846318	Costa poggio Piano	12.060035 43.913258	Monte di Facciano
11.839851 44.040953	Cutizzano	12.109974 43.979086	Monte di Vecchiano
11.809131 44.065138	Cuzzano	11.785457 44.077192	Monte Marzanella
11.861621 44.049155	Cuzzolano	11.691248 43.953568	Monte Pian Casciano
11.899107 44.041698	Fabrano	11.933034 43.861290	Monte Piano
12.172116 44.074670	Formignano	11.770900 43.841126	Montemezzano
11.802798 44.062876	Fosso di Cuzzano	11.682427 44.085667	Montemisano
11.979285 43.833157	Fosso di Larciano	11.920572 43.946130	Mortano
12.155542 43.897410	Fosso di Segutano	12.240207 43.720930	Motolano
		11.775672 44.068473	Mulano

11.717864 44.062061	Ortignana	1	1.938905 44.084694	Triggiano
11.721119 43.676179	Ortignano	1	1.773741 44.084259	Turzano
11.756856 43.679369	Ortignano	1	1.681891 43.777068	Vaiano
11.921840 44.009346	Parrocchia di Pantano	1	1.705721 44.085848	Val Lutirana
11.961619 44.108528	Parrocchia Riggiano	1	2.105160 43.902136	Valbiano
11.685198 43.963933	Pian Casciano	1	1.738988 43.797340	Valiana
11.951831 43.887940	Picciano	1	2.067576 43.936936	Vergignano
11.953007 43.853246	Podere Aviani	1	1.987786 43.876752	Verginiano
11.680831 43.789858	Poggio Bellano	1	1.909669 44.117157	Vezzano
11.881632 43.939237	Poggio Buffano	1	1.795248 43.766559	Vignano
12.021789 43.844118	Poggio di Feliciano	1	2.169609 43.800908	Villa di Fragheto
11.692078 43.907611	Poggio Piano	1	1.792070 44.108470	villa di Papiano
12.046824 43.776728	Ponte del Romano	1	1.741267 43.733432	Villa poggio Pagano
12.198374 43.979640	Ponte Galgano	1	1.734492 43.731582	Villa poggio Pagano
11.699050 43.809551	Porciano	1	2.010850 44.126148	Vitignano
11.765474 44.101584	Presenzano			
11.786399 44.042109	Querciolano			
11.963182 44.109319	Riggiano			
11.959520 44.112318	Riggiano vecchio			
11.774678 44.087041	Rio Turzano			
11.844772 44.057695	Rocca S. Casciano			
12.169467 43.920433	Romagnano			
12.168255 43.874970	Rosciano			
11.977416 44.091185	S. Cassiano in pennino			
12.205951 44.068675	S. Lucia di Roversano			
12.010346 44.107766	S. Maria di Fiordinano			
12.042305 44.045500	S. Paolo in Acquiliano			
12.109833 44.004313	S. Romano			
12.049950 44.096517	San Colombano			
11.881569 44.034460	Sapignana			
11.796317 44.073281	Sarturano			
12.128076 43.984121	Schiazzano (schiamazzano)			
12.145264 43.882798	Segutano			
11.694935 44.079901	Senzano			
11.829149 44.104253	Senzano			
11.684876 44.072102	Sermano			
12.152880 43.925817	Sorbano			
12.109419 44.083573	Teodorano			
11.838895 43.764999	Torrente Archiano			
11.888797 43.708910	Tramoggiano			
11.678908 44.041213	Trebbana			

References

AUGENTI, Andrea; **CIRELLI**, Enrico; **FIORINI**, Andrea; **RAVAIOLI**, Enrico*, Insediamenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)*. In: Archeologia Medievale, XXXVII, 2010, pp. 61-92. ISSN: 0390-0592.

BRAUDEL, Fernand, *Histoire et Sciences sociales : La longue durée*. In: Annales. Économies, Sociétés, Civilisations, 13e année, n. 4, 1958. pp. 725-753.

CAMIZ*,* Alessandro*, Continuità e discontinuità centuriale per una lettura del paesaggio medievale gattaticense*. In: BONINI, Gabriella; BRUSA, Antonio; CERVI, Rina; GARIMBERTI, Emanuela (a cura di), *Il Paesaggio Agrario Italiano Medievale*. *Storia e didattica.* Summer school *Emilio Sereni*. Gattatico (Reggio Emilia), Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2011, pp. 169-178. ISBN: 9788890421129.

CAMIZ, Alessandro*, Continuità e discontinuità degli insediamenti rurali sparsi nel medioevo: dalle ville rustiche all'incastellamento*. In: GALEOTTI, Giulia; PAPERINI, Marco (a cura di), *Città e Territorio. Conoscenza tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali,* Livorno, Editore Debatte/Centro Studi Città e Territorio, 2013, pp. 188-195. ISBN 978-88-6297-158-4.

CAMIZ, Alessandro*, La serie diacronica delle fonti notarili medievali e il mosaico catastale per il processo formativo di San Vito Romano*. In: Storia dell'urbanistica, Anno XXXI, Serie Terza, N. 4, 2012, pp. 39-412. ISSN 2035 – 8733.

CATALDI, Giancarlo, *Thinking about Alnwick's origins*. In: Urban Morphology, vol. 17, n. 2, October 2013, pp. 125-128. ISSN: 1027-4278.

CORNIETI, Michele (a cura di), *Ripensare Il centro storico. Un approccio integrato alla rigenerazione urbana di San Piero in Bagno*, Firenze, Alinea, 2012. ISBN:9788860557728.

CURINA, Renata, *L'insediamento rustico-produttivo di Valbiano: lo scavo archeologico*. In: ORTALLI, Jacopo, *Bagno di Romagna nell'antichità. Le terme, l'insediamento, il territorio*. Firenze, All'Insegna del Giglio, 2004, pp. 22-33. ISBN: 88-7814-259-X.

DONATI, Angela (a cura di), *Storia di Sarsina. 1. L' età antica*, Cesena, Stilgraf, 2008. ISBN: 9788890220180.

FIORINI, Andrea, *I castelli della Romagna, materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*. In: REDI, Fabio; FORGIONE, Alfonso (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012, pp. 93-99. ISBN: 9788878145436

FRANCOVICH, Riccardo, **HODGES**, Richard, *Villa to Village: The Transformation of the Roman Countryside*. Duckworth, Bristol Classical Press, 2003. ISBN: 9780715631928.

GUIDONI, Enrico, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74).* In: Mélanges de l'école française de Rome, Moyen age Temps modernes, LXXXVI, 1974, pp. 481-525. ISSN : 0223-5102.

LEICHT, Pier Silverio, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medioevo. 1. La Curtis e il feudo nell'Italia superiore fino al secolo 13*. Padova*,* Drucker 1903*.*

MARCATO, Carla, *La toponomastica prediale: articolazione e storia del concetto*. In: POCCETTI, Paolo (a cura di), *Onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 619-625. ISBN: 9782728307999.

MENGOZZI, Marino (a cura di), *Storia di Sarsina. 2. L' età medievale*. Cesena, Stilgraf, 2010. ISBN: 978-88-96240-02-1.

ORTALLI, Jacopo, *Bagno di Romagna nell'antichità. Le terme, l'insediamento, il territorio*. Firenze, All'Insegna del Giglio, 2004. ISBN: 88-7814-259-X.
SANTUCCI, Francesco, *Storia della Val di Bagno: Bagno di Romagna e San Piero nel loro sviluppo storico*. Bagno di Romagna, Società editrice "Il ponte vecchio", 1999. ISBN: 9788883120305
STRAPPA, Giuseppe, *Organismo territoriale e annodamenti urbani. Metodi di progetto per i centri minori del Lazio*. In: FALZETTI, Antonella (a cura di), *Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione*, *Magazine festival dell'architettura*, a. IV, n. 23, luglio-agosto 2013, pp. 19-26. ISSN: 2039-0491.
TOSCO, Carlo, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*. Roma-Bari, Laterza, 2009. ISBN: 9788842089315.
TOUBERT, Pierre, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*. Torino, Einaudi, 1995. ISBN: 9788806136734.

PERCORSI E TERRE DI MEZZO: DAI CAMMINI DEGLI ANTENATI AI LUOGHI DELL'INCONTRO E DELLA FESTA CONTEMPORANEI. IL MUSEO MATER DI MAMOIADA

Lidia Decandia[140]

Abstract

Il saggio intende raccontare l'esperienza svolta insieme a Studio Azzurro nella progettazione del Museo di archeologia e del territorio di Mamoiada. In questa esperienza attraverso l'uso di strumenti multimediali e interattivi si è lavorato per costruire non un luogo contemplativo, ma una vera e propria centrale "centrale di produzione di conoscenza memoriale e immaginativa".
Nel raccontare alcuni aspetti della storia di questo territorio, per individuare una possibile chiave interpretativa, siamo partiti dalle peculiarità di questo contesto e in particolare dal suo essere terra di confine e di frontiera, e in quanto tale, anche luogo di incontro e di scambio. Questa particolare identità di confine è diventata la chiave per rileggere la presenza di particolari luoghi "sacri" preistorici e contemporanei che popolano questo contesto.
Si è scelto di narrare questo peculiare aspetto della storia del territorio utilizzando fonti documentarie e orali, messe insieme non con un andamento lineare e continuo, ma lavorando piuttosto, attraverso immagini poetiche e metaforiche per frammenti, montaggi, accostamenti delicati che, nel rompere ogni associazione sistematica, si richiamano l'un l'altro, più attraverso analogie che sequenze logiche. Abbiamo pensato di costruire un percorso che diventasse capace di mostrare più che di dire, di far lavorare l'immaginazione attraverso l'accostamento inusuale tra epoche differenti, tra l'arcaico e il contemporaneo; di aprire domande e di mettere sul tavolo questioni insolute anziché costruire teorie da difendere.

Parole chiave: museo narrativo, arte, menhir, santuari

1. Dal museo contemplativo al museo narrativo. La scelta della chiave interpretativa

Il MATer[141], è un piccolo museo di Archeologia e del Territorio che stiamo realizzando, con Studio Azzurro, un importante gruppo di ricerca e di sperimentazione visiva[142], a Mamoiada: un piccolo paese del centro Sardegna.

[140] Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica, Università degli Studi di Sassari. Sede gemmata di Alghero, Palazzo del Pous salit, Piazza Duomo 4 07041 Alghero. Email: decandia@uniss.it

[141] Il MATer è un Museo commissionato dal Comune di Mamoiada. Progetto di allestimento: Arch. Paolo Monesi. Progetto Multimediale Studio Azzurro. Consulenza scientifica: Lidia Decandia con Francesca Bua (ricerca bibliografica) e Leonardo Lutzoni (elaborazioni cartografiche).

[142] Studio Azzurro costituisce un gruppo di ricerca e di sperimentazione visiva che da quasi trent'anni esplora le possibilità poetiche ed espressive delle nuove culture tecnologiche attraverso la realizzazione di videomabienti, ambienti sensibili e interattivi, performance teatrali, opere musicali e film. In questi ultimi anni con questo gruppo di artisti abbiamo avviato una intensa collaborazione, volta a sperimentare la creazione di ambienti narrativi legati alla città e al territorio. Dopo l'installazione Sensitive City presentata all'esposizione universale di Shangai stiamo in questi ultimi mesi portando a termine il Mater (Museo dell'archeologia e del territorio di Mamoiada) e collaborando alla progettazione dell'allestimento del Museo dell'identità della Sardegna. Per un approfondimento dei contenuti teorici e degli esiti del loro lavoro cfr. il sito www.studioazzurro.com e i volumi Studio Azzurro, (2007, 2010 e 2011). Per la costruzione degli

Il museo prende spunto dalla volontà dell'amministrazione mamoiadina di far riscoprire agli abitanti e far conoscere al mondo una serie di eccezionali menhir, riportati alla luce in questi anni in questo territorio (Melis, 1967; Manca, Zirottu, 1999; Manca 2008); tra cui spicca cui l'eccezionale "perda pintà" (così viene chiamata dalla gente del luogo): una pietra istoriata, ritrovata recentemente nell'attuale periferia del paese (Fadda, 1997a e 1997b).
Per allestire il museo abbiamo utilizzato una particolare chiave di interpretazione. Abbiamo deciso, infatti, che per comprendere il significato di queste pietre antichissime, potesse essere interessante metterle a confronto, in chiave anacronistica (Didi-Huberman, 2007), con un luogo ancora "parlante". Un luogo che, per molti aspetti, continua a svolgere ancora oggi, seppur in forme evidentemente mutate, una funzione simile a quella degli antichi menhir: il Santuario di San Cosimo. Un particolarissimo recinto sacro localizzato nel territorio di Mamoiada. Questa prospettiva ci è stata suggerita dalla stessa rilettura dei processi di stratificazione che hanno caratterizzato il territorio di questo piccolo centro.
Nella fase di ricerca che ha preceduto il progetto, infatti, dopo aver riletto la struttura ambientale del territorio abbiamo osservato, interpolando le cartografie archeologiche (Melis, 1967; Manca, 2008) e le mappe catastali redatte nella prima metà dell'Ottocento[143], che queste particolari "pietre fitte", disposte apparentemente in maniera casuale sul territorio, sorgevano lungo le antiche principali direttrici di attraversamento, probabilmente usate sin dal Paleolitico dai cacciatori e utilizzate sino a pochi decenni fa dai pastori transumanti.
Come diversi studiosi hanno messo in evidenza (Lilliu, 2003; Manca, 2009; Melis, 1967; Atzeni, 2004; Careri, 2006), la posizione di queste pietre, localizzate spesso in particolari luoghi di confine, caratterizzati dalla presenza di acque, o in siti di particolare centralità geografica, individuava particolari luoghi neutri, "terre di mezzo" tra più comunità, scelti o perché vi avevano trovato la morte eroi leggendari, o perché caratterizzati da particolare carica simbolica. Come viene riportato in letteratura è assai probabile che i menhirs, ritmassero, come delle guide di pietra nel paesaggio, questi antichi percorsi, costituendo non solo dei luoghi di sosta o dei segnali ma, per la loro particolare carica simbolica, anche dei veri e propri "centri" sacri in cui le popolazioni delle diverse comunità si spostavano in occasione di particolari cerimonie rituali, per essere insieme. In questi punti ad ogni stagione le "famiglie e i clan – come direbbe Mumford – si ritrovavano perché, oltre a contenere determinate prerogative naturali, emanavano certi poteri naturali e soprannaturali che trascendevano per potenza, durata e significato cosmico i consueti processi dell'esistenza" (Mumford, 1977). In quanto tali essi costituivano dei dispositivi di scambio attraverso cui uomini diversi si ritrovavano per rammemorare e rafforzare, attraverso i linguaggi mitici e rituali, le ragioni che davano un senso all'esistenza e che fondavano le stesse basi per essere insieme. Proprio per questo costituivano degli ancoraggi particolari, destinati in questo territorio barbaricino, a legare sia pure in modo elastico, territori e gruppi sociali destinati a vivere altrimenti in una fase di marcato isolamento.
La funzione di questi particolari luoghi arcaici, (in cui ai menhirs vengono affiancate le domos de Janas, tombe che, appaiono intimamente legate alla stessa religiosità delle perdas longas e alle stesse successive tombe dei giganti), si stratifica nel territorio, si condensa attraverso i secoli e viene ribadita nelle fasi della stessa cristianizzazione. In una terra in cui gli uomini erano abituati

ambienti narrativi legati alla città e al territorio e per comprendere più a fondo le prospettive aperte dalla contaminazione tra il nostro filone disciplinare e questo tipo di linguaggio artistico mi permetto di rinviare a Decandia (2010, 2011 e 2012).

[143] Cfr. al proposito Mappa del Regio Catasto De Candia, 1847, Foglio di unione del comune di Mamoiada; scala 1: 25.000, Archivio di Stato di Cagliari.

ad adorare i legni e le pietre – come documentano le stesse fonti – la chiesa, infatti, sacralizza questi antichi luoghi di culto trasformandoli in santuari cristiani[144].

Questo vero e proprio sincretismo è ancora evidente nel vicino Santuario di sa Itria, situato nel territorio di Gavoi, localizzato sempre lungo uno di questi antichi percorsi: qui la pietra fitta sorge ancora oggi all'interno del santuario cristiano. E tuttavia non è difficile immaginare che lo stesso santuario, presente e ancora attivo nel territorio di Mamoiada: quello di San Cosimo – dedicato ad un Santo tratto dal menologio bizantino – possa risalire (Melis, 1967) alle stesse fasi della prima opera di cristianizzazione ed essere stato realizzato proprio su uno dei punti del reticolo simbolico tramandato dall'antichità e individuato sulla base di una lettura magico-sacrale del paesaggio[145].

La particolarità di questo luogo sacro è determinata dal fatto che questa continuità non si limita all'esclusivo riutilizzo di un probabile sito arcaico, ma si esprime soprattutto nella continuità dell'uso e delle forme. Qui, infatti in questo Santuario, la cui planimetria richiama analogicamente il recinto delle riunioni del Santuario nuragico di santa Vittoria di Serri (Lilliu, 2003), il presente sembra riannodarsi, in un baleno, ad un passato antichissimo. Questo Santuario infatti, sino agli anni cinquanta – ma la festa si svolge ancora oggi, seppur in forme sostanzialmente mutate e all'interno di un diverso quadro di organizzazione territoriale – continua a svolgere un ruolo, per molti aspetti, simile agli antichi luoghi di culto primitivi.

Disabitato nel corso delle diverse stagioni, come appunto uno strumento lasciato lì silenzioso, questo luogo, una volta l'anno, viene ancora "fatto suonare", in occasione della festa intitolata al Santo a cui il santuario è dedicato.

"Ogni anno l'esecuzione è un evento" ma è attraverso questa esecuzione che il santuario come un vero e proprio strumento vive…E' in quel momento che il luogo si manifesta" (Moreddu, 2008, p. 157) . In occasione di questa esecuzione che si rinnova oggi anno il 27 settembre ancora oggi, seppur in forme certamente mutate, confluiscono, all'interno di questo recinto santuario, non solo gli abitanti di Mamoiada, che certo sono ormai la maggioranza, ma anche gli abitanti provenienti da comunità di un più vasto ambito territoriale[146] per vivere una intensa ed effimera vita di nove giorni (tale è la durata della festa), che come sostiene Moreddu, favorisce e innesca un "incremento di essere tra uomini e luoghi, una vera e propria opera relazionale artistica che implica una totale esperienza ermeneutica e creativa di incontro-rapporto con l'alterità" (Moreddu, 2008, p. 162).

Come avveniva in passato, seppur in forme certo sbiadite e mutate, il recinto santuario continua infatti ad attrarre, come una sorta di magnete territoriale, popolazioni provenienti da diversi ambiti comunitari. La festa, seppur in forte trasformazione, continua a rappresentare un'enclave spaziale e temporale. Un momento eccezionale dai significati profondi. Un luogo di apertura in cui fare esperienza di relazione e di partecipazione. Un momento di sospensione della norma,

[144]"Nel paese barbaricino è sicuro che le pietre hanno superato largamente nel tempo i limiti, del resto assai incerti, imposti alla civiltà nuragica dai conquistatori cartaginesi prima e poi dai romani. E' ben nota la lettera inviata dal papa Gregorio I Magno a Ospitone, dux dei Barbaricini, capo dello stato sovrano e indipendente della Barbagia. Il papa lamenta che ancora ai suoi tempi, nel secolo VI d.C., le comunità montane barbaricine al completo vivessero come animali privi di ragione, non conoscessero il vero Dio, ma adorassero pezzi di legno e pietre dove si devono riconoscere i pali totemici lignei e i nostri menhirs" (Lilliu, 2003, p. 127).

[145] Per un approfondimento delle questioni storiche riguardanti i processi di cristianizzazione dei luoghi di culto preistorici, mi permetto di rimandare a Decandia (2004) e alla bibliografia ivi riportata.

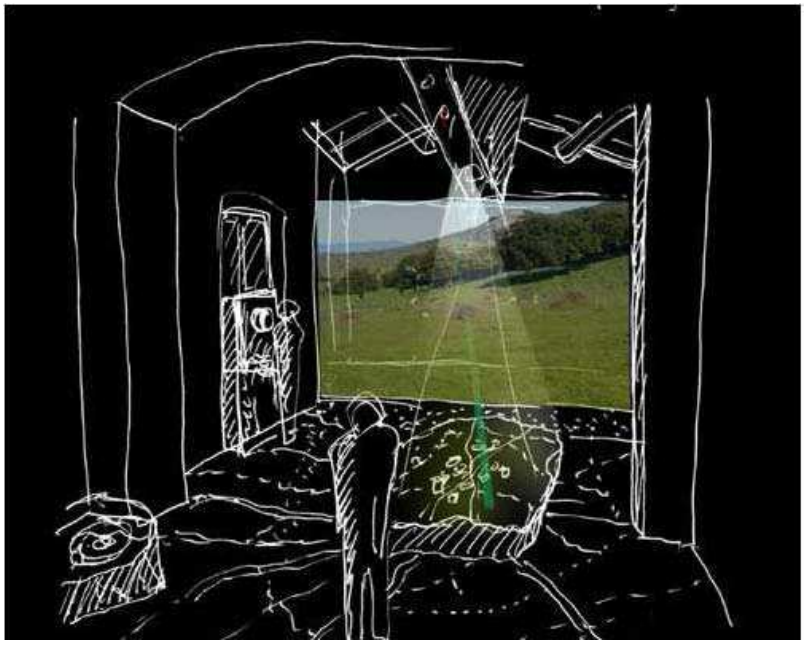
[146] Come osserva la Gallini ancora negli anni settanta San Cosimo costituiva un "istituto intertribale" "Si viene qui – racconta l'antropologa – da tutti i paesi della zona ed è ben presente, anche a livello di consapevolezza, il fatto che trovarsi qui significhi avere molte possibilità di incontro e mettere le basi per relazioni destinate a conservarsi" (Gallini, 1971).

vissuto all'insegna dell'ospitalità e del dono. Una zona franca, una “terra di mezzo”; un mondo alla rovescia in cui produrre beni sociali, e in cui mettere in atto processi di comunicazione e di scambio (Gallini, 1971). Superando il rigido particolarismo del villaggio le diverse popolazioni si ritrovano nel santuario alla “ricerca di una vita più piena, che non consiste soltanto in una maggiore disponibilità di viveri, ma in maggiori piaceri collettivi, ottenuti mediante un uso più completo della fantasia simbolica e dell'arte e insieme in una visione comune di una vita migliore più ricca di significati ed esteticamente incantevole” (Mumford, 1977).

2. Il progetto multimediale

E’ stata proprio questa analogia fra il significato degli antichi menhir e la funzione sopravvivente nel santuario di San Cosimo a suggerire la chiave interpretativa attraverso cui provare a far parlare e illuminare il significato degli stessi menhir, ma anche orientare la stessa disposizione dell’ allestimento museale.
Si è infatti deciso di mettere in evidenza, in una prima stanza, attraverso un grande plastico del territorio su cui vengono proiettati gli antichi percorsi ricavati dalle letture delle mappe ottocentesche e animati i processi di stratificazione storica, le posizioni delle pietre fitte e delle domus de janas, recentemente scoperte. In questo modo, servendosi degli studi forniti dagli archeologi e dagli storici, sarebbe stato facile farne intendere direttamente il significato territoriale, ma anche mostrare, in sequenza, come quegli stessi siti siano stati oggetto di continua reinterpretazione nel tempo. Sarebbe apparsa in questo modo evidente l’analogia tra la posizione di San Cosimo e le altre pietre fitte, ma anche documentare, in maniera evidente, la ricca stratificazione di preesistenze che testimonia la continuità attraverso i secoli di questo luogo di culto. Ma evidentemente questo non sarebbe bastato. Era infatti necessario trovare degli strumenti per far rivivere questi oggetti muti, per animare e far parlare quelle pietre, riuscendo in questo modo a suggerirne poeticamente il significato.

Figura 1 Schizzo di progetto della prima stanza del museo



2.1 Mettere al lavoro la comunità

Si è deciso allora di mettere al lavoro la comunità per rievocare attraverso le voci e i racconti degli stessi abitanti, non solo la meraviglia e lo stupore suscitato dalla scoperta di queste pietre, il significato potente che il Santuario e la festa di San Cosimo avevano e hanno ancora oggi per l'intera comunità. Ne è nata una vera e propria opera di apprendimento e di rammemorazione collettiva che ha coinvolto per una decina di giorni lo stesso paese: dagli anziani ai bambini. Si sono messi al lavoro i ricordi, ma anche le emozioni e le sensazioni.
Attraverso una lunga serie di interviste, visite sul territorio, raccolta di antiche foto e di vecchi video non solo si è riusciti ad animare quelle pietre silenti e mute, a rievocare il significato profondo della festa in cui l'architettura del santuario acquisiva vano senso, riproponendo in una chiave anacronistica le funzioni dei più antichi luoghi di culto, ma anche a ricostruire le antiche modalità di costruzione dei territori e del paesaggio, la tessitura dei nomi e dei racconti che popolano il territorio, i percorsi invisibili delle antiche transumanze che continuano a ripercorrere gli antichi sentieri. E' emerso un territorio vissuto, un mondo animato popolato di vite e di storie che continua a vivere nella mente delle persone, ma anche un fitto tessuto di sogni e di speranze e di indizi che indicano strade promettenti e possibili perché la popolazione possa riappropriarsi in nuove forme progettuali e creative dello stesso territorio. Un materiale ricchissimo che solo in parte è confluito in questo primo nucleo del museo ma che ha già fornito materiali per alimentare una conoscenza in progress del territorio di cui il museo dovrà costituire l'elemento generatore.

Figura 2 un fermo immagine del video

2.2 Le animazioni il montaggio

Una volta raccolto questo materiale, attraverso un montaggio, mirato ad illustrare i contenuti proposti, si è pensato di proiettare in una sequenza che interagisce con le animazioni sul plastico, i materiali video sulla parete di fondo di questa prima stanza.
Nei video che si animano, ai volti e alle voci degli abitanti che raccontano, si accompagnano, immagini di luoghi, spezzoni di video d'epoca, vecchie foto, disegni, quasi a suggerire pensieri ricordi, emozioni, sensazioni. Ai racconti e alle testimonianze dei mamoiadini si alternano delle voci fuori-campo a cui è affidato il compito, anche attraverso la lettura di brani letterari o di descrizioni di viaggiatori, di tessere la trama narrativa volta a far riscoprire strutture, analogie e significati.
Nel video fonti documentarie e orali vengono messe insieme non secondo una storia didascalica lineare e continua, ma lavorando piuttosto attraverso frammenti, montaggi, accostamenti delicati che, nel rompere ogni associazione sistematica, si richiamano l'un l'altro, più attraverso analogie, immagini poetiche e metaforiche, che sequenze logiche. Abbiamo questo modo voluto costruire un percorso capace di mostrare più che di dire, di far lavorare l'immaginazione attraverso l'accostamento inusuale tra epoche differenti, tra l'arcaico e il contemporaneo; di aprire domande e di mettere sul tavolo questioni insolute anziché elaborare e comunicare teorie da difendere.
A questa prima stanza, volta a fornire gli arnesi, gli strumenti di lettura e di interpretazione, segue una piccola stanza a cui è affidato invece il compito di spingere il visitatore a varcare la porta del museo per reimmergersi nel territorio. Su un grande vetro si susseguono, camminando, le sagome di diversi protagonisti della vita mamoiadina. Ogni visitatore con un semplice gesto potrà fermare uno dei passanti e interpellarlo, facendosi guidare alla scoperta del territorio di questa comunità. Attraverso un ricordo, una storia, un racconto, un emozione, l'abitante fermato racconterà un suo dettaglio, una sua storia invitandolo a scoprire i significati, le relazioni impalpabili, le immagini, i colori e i suoni che marcano di qualità e di affetti il suo ambiente di vita.
Un invito a uscire dal museo per spingere il viaggiatore a usare la conoscenza, senza bloccare l'immaginazione, e riscoprire personalmente quelle pietre riuscendo ancora ad animarle con uno sguardo ammirato di stupore e di meraviglia.

Bibliografia

ATZENI, Enrico. *La scoperta delle statue-menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, Cagliari, Cuec, 2004.
FADDA, Maria Antonietta. *Una nuova statua menhir*. In: Archeologia viva. Anno XVI. N. 65, p. 13, 1997a.
FADDA, Maria Antonietta *Nuove scoperte di menhir. Località sa conca' e sa 'emmina Boeli-Istevene, Mamoiada (nu)*. In: Bollettino di archeologia, nn. 43-45. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997b.
BALZOLA, Andrea. **ROSA**, Paolo. *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*, Milano, Feltrinelli, 2011.
DECANDIA, Lidia. *Centri sacri e territorio: feste lunghe in Sardegna*. In: DECANDIA Lidia. *Anime di luoghi*, Milano, Francoangeli, pp. 36-67, 2004.
DECANDIA, Lidia. *Sensitive city: costruire la città degli uomini. La profezia di una contro-utopia*. In: Studio azzurro. *Sensitive city. La città dei portatori di storie*. Milano. Scalpendi, pp. 26-39, 2010.

DECANDIA, Lidia. *Ritessere un rapporto con i luoghi. Il museo come laboratorio di pratiche relazionali e interattive di riappropriazione del territorio*. In: Studio azzurro. *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Milano. Silvana editoriale, pp. 186-19, 2011.
DECANDIA, Lidia. *Sensitive city: dispositivi interattivi per raccontare la città*. In: CANCELLIERI Adriano, SCANDURRA Giuseppe (a cura di). *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, pp. 274-283, Milano. Francoangeli, 2012.
DIDI-HUBERMAN, Georges. *Devant le temps. Histoire dell'art et anachronisme des images*. Paris. Edition de minuit, 2000; trad. it: *Storia dell'arte e anacronismo delle immagini*. Torino.Bollati Boringhieri, 2007.
GALLINI, Clara. *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna*. Bari. Laterza, 1971.
MANCA, Giacobbe. *Mito di mamojada. Archeologia, pietre magiche.* Nuoro. Antropologia, 2008.
MANCA, Giacobbe. **ZIROTTU** Giacomino. *Pietre magiche a Mamoiada. Perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*. Mamoiada. Ed.atzeni-beccoi, 1999.
MELIS, Emanuele. *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici del comune di Mamoiada*. Spoleto. Panetto & Petrelli, 1967.
MOREDDU, Elena. *In prossimità dei luoghi. Villaggi di cumbessias, gioco dell'arte e un modo particolare di indugiare*. Milano. FrancoAngeli, 2008.
MUMFORD, Lewis. *La città nella storia. Dal santuario alla polis*. vol. I. Milano. Bompiani, 1977.
LILLIU, Giovanni. *La civiltà dei sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*. Nuoro. Il maestrale-Rai eri, 2003.
STUDIO AZZURRO. *Tracce, sguardi e altri pensieri*. DI MARINO Bruno (a cura di). Milano.Feltrinelli, 2007.
STUDIO AZZURRO. *Sensitive city. La città dei portatori di storie.* Milano. Scalpendi, 2010.
STUDIO AZZURRO. *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Milano. Silvana editoriale, 2011.
ZAMBRANO, Maria. *El hombre y lo divino*. México. Fondo de Cultura Económica. Col. Breviario 35, 1955; trad. it: *L'uomo e il divino*. Roma. Edizioni Lavoro, 2001.

L'ANTICO SISTEMA PORTUALE OSTIENSE.

Riconoscimento, interpretazione e divulgazione dei processi formativi edilizi e urbani.

Antonio Pugliano[147]

Simone Diaz[148]

Elisabetta Moriconi[149]

Elettra Santucci[150]

Parole chiave: Ostia Antica e Portus, valorizzazione, governance, piattaforma digitale

Abstract

La presente Relazione descrive l'esito delle ricerche svolte presso il Dipartimento di Architettura dell'Università "Roma Tre", in sinergia con il MiBAC, Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici, e l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Roma, circa lo studio storico-critico del sistema portuale ostiense inserito nel perimetro della Riserva Naturale del Litorale Romano. La finalità dello studio, condotto da chi scrive nell'ambito del "Programma di Azioni integrate di Ricerca e Formazione per la conservazione e la valorizzazione dei siti di Ostia e Portus (Dipsa-Mibac-SSBAR)", è rivolto alla documentazione, a fini di restauro e valorizzazione, di tali importanti contesti materiali. Lo studio condotto, pertanto, si è basato sullo svolgimento di letture critiche delle fonti e del contesto materiale, applicando la metodologia propedeutica alla progettazione del restauro architettonico, e sulla definizione di proposte operative utili alla pratica della manutenzione e del restauro, oltre che alla programmazione degli interventi di valorizzazione. Lo studio è rivolto alla creazione di una sistema informatizzato che consenta, non solo di indagare gli aspetti storici, ma anche di essere utilizzato come strumento per la programmazione della valorizzazione e la gestione della conservazione e del restauro dei siti archeologici.

[147] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei monti 40, 00184 Roma, Italia. Email antonio.pugliano@uniroma3.it
[148] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei monti 40, 00184 Roma, Italia. Email simonediaz@tiscali.it
[149] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei monti 40, 00184 Roma, Italia. Email elisabetta.moriconi@thearchitecture.it
[150] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei monti 40, 00184 Roma, Italia. Email elettra.santucci@yahoo.it

1. La valorizzazione del sistema portuale ostiense attraverso la creazione di una piattaforma digitale

Il sistema portuale ostiense presenta caratteri interessanti per l'importanza storica, per la ricchezza del patrimonio archeologico, per i valori paesaggistici e ambientali. A tali condizioni corrispondono le polarità di flusso turistico, tanto esistenti quanto previste, e una stretta relazione del territorio con il Tevere.
L'azione formativa del fiume ha influito nel corso della storia, non solo sull'assetto geomorfologico, ma anche sullo sviluppo delle società, sulla cultura e sull'economia. Attualmente i processi formativi e molti degli antichi manufatti sono ignorati o malintesi e gran parte del loro significato storico-culturale rischia di perdersi, a causa di uno sviluppo non pianificato che altera e cancella stratificazioni e messaggi sedimentati sul territorio. Le presenze di valore e senso, anche archeologiche, permangono in una condizione di precaria sopravvivenza e necessitano di essere valorizzate all'interno di un sistema appropriato di percorsi di fruizione, che individui le peculiarità e ricostruisca i significati del territorio. In particolare, nei siti archeologici di Ostia e Portus, sono individuabili alcuni temi importanti, utili alla comprensione dei processi evolutivi dei modi dell'abitare e del costruire nell'antichità classica.

Il fine della ricerca è, quindi, la programmazione della valorizzazione e la gestione della conservazione e del restauro attraverso un sistema implementabile di catalogazione di dati informatizzati. Detto sistema si traduce in una piattaforma digitale su base geografica.

1.1 Fonti dirette e indirette per la formazione della banca dati digitale

Gli strumenti fondamentali che hanno concorso alla redazione della banca dati informatizzata sono in primo luogo le fonti di tipo indiretto: la raccolta dei dati dai quali dedurre le informazioni utili alla elaborazione delle conoscenze storiche e antropologiche sul territorio è organizzata attraverso indagini documentarie e bibliografiche, e su altre fonti scritte, quali note e documenti di archivio. L'analisi della cartografia storica e del repertorio iconografico e fotografico è stata molto utile: indagini sulle carte e mappe topografiche, su rilievi e disegni ricostruttivi, su fotografie d'archivio, in comparazione alle informazioni dedotte dai giornali di scavo, hanno permesso la conoscenza di dettaglio di singoli manufatti e delle loro trasformazioni.
Le fonti indirette sono state poste a sistema con le fonti dirette. Lo studio del sito, pertanto, è stato condotto attraverso sopralluoghi, durante i quali sono stati prodotti i rilievi e le osservazioni che hanno fornito un repertorio di dati certi relativi a una serie di selezionate analisi tematiche; naturalmente, in questa fase, indagini mirate hanno permesso il pieno riconoscimento e la verifica di dati acquisiti attraverso le fonti indirette.

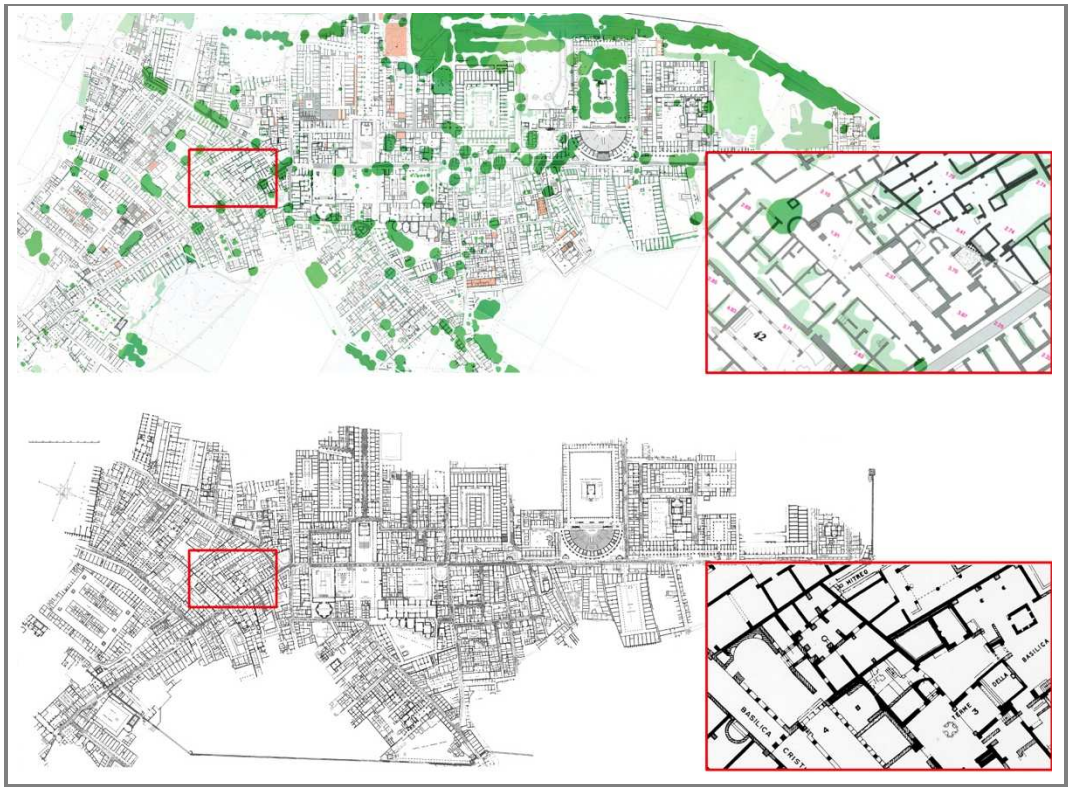
1.2 La redazione della piattaforma digitale

Il funzionamento appropriato del sistema di dati appena descritto necessita che questo ultimo sia riferibile a una apposita cartografia dedicata. I requisiti necessari alla scelta di una base grafica idonea a contenere ranghi di informazioni sovrapponibili, sono: l'attendibilità dimensionale e la completezza del repertorio di dati grafici che qualificano le componenti

materiali rappresentate. Le fonti cartografiche, ritenute attendibili per la realizzazione del riferimento grafico della banca dati, sono state: la *pianta generale*, realizzata da Italo Gismondi nel 1950, e la restituzione grafica dell'immagine aerofotogrammetrica di Ostia, ricavata dalle tavolette pubblicate nel 1995 nel volume "*Atlante di Ostia*". La planimetria di Gismondi può essere considerata la cartografia più attendibile per la descrizione delle singole unità edilizie; essa contiene, infatti, moltissime informazioni di tipo qualitativo circa le caratteristiche delle murature e degli edifici, ma presenta alcune imprecisioni dimensionali alla scala urbana. Questi errori non sono presenti, invece, nell'aerofotogrammetrico (Figura 1).

Le due cartografie non sono sovrapponibili se non per piccole e circoscritte parti di città: si guardi per questo l'area del *Tempio Rotondo* (Figura 2); ivi le due planimetrie sono pressoché identiche nell'immediato intorno dell'edificio, ma, in un'area più estesa, si nota come la pianta del Gismondi (in rosso) mostri la dilatazione longitudinale rispetto all'aerofotogrammetrico.

Figura 7 **– Riconoscimento della base cartografica idonea: comparazione delle fonti**

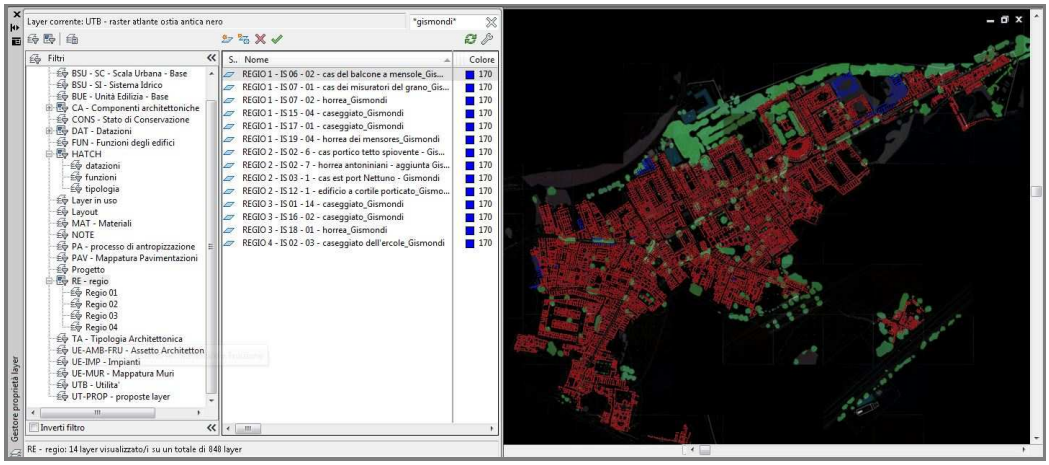


Fonte: Atlante di Ostia (Mannucci, 1995), pianta generale di Gismondi (Calza, 1953)

Figura 2 **– Incompatibilità nella sovrapposizione della pianta di Gismondi con l'aerofotogrammetrico**

La metodologia utilizzata per la creazione della base cartografica è stata impostata sulla comparazione delle fonti: le informazioni contenute nell'aerofotogrammetrico, scelto come base metricamente attendibile, sono state integrate con i rilievi di Gismondi, qualitativamente attendibili e, ove opportuno, verificate sul campo (Figura 3).

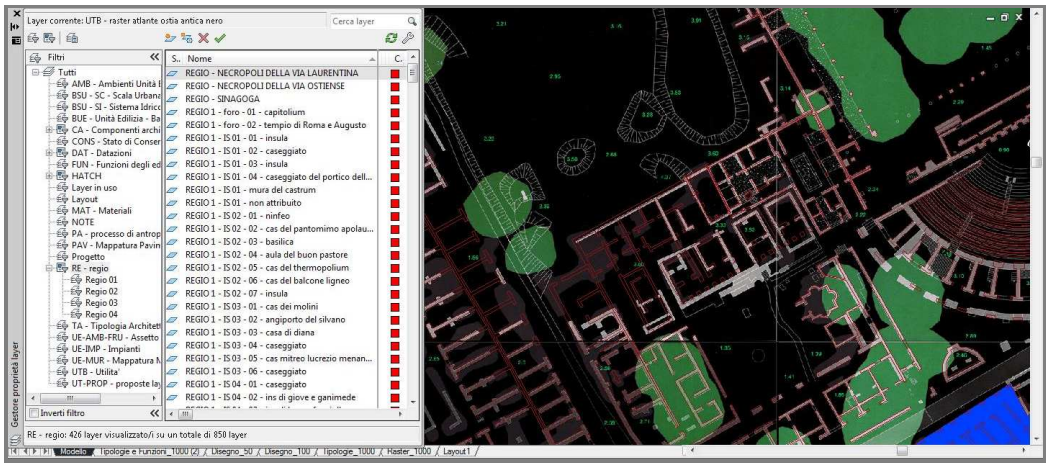
Figura 3 **– Formazione della cartografia di riferimento**



I dati da riferire alla base grafica predisposta sono stati vettorializzati, inseriti all'interno della cartografia e organizzati gerarchicamente tramite *filtri*, posti a identificare le *categorie di*

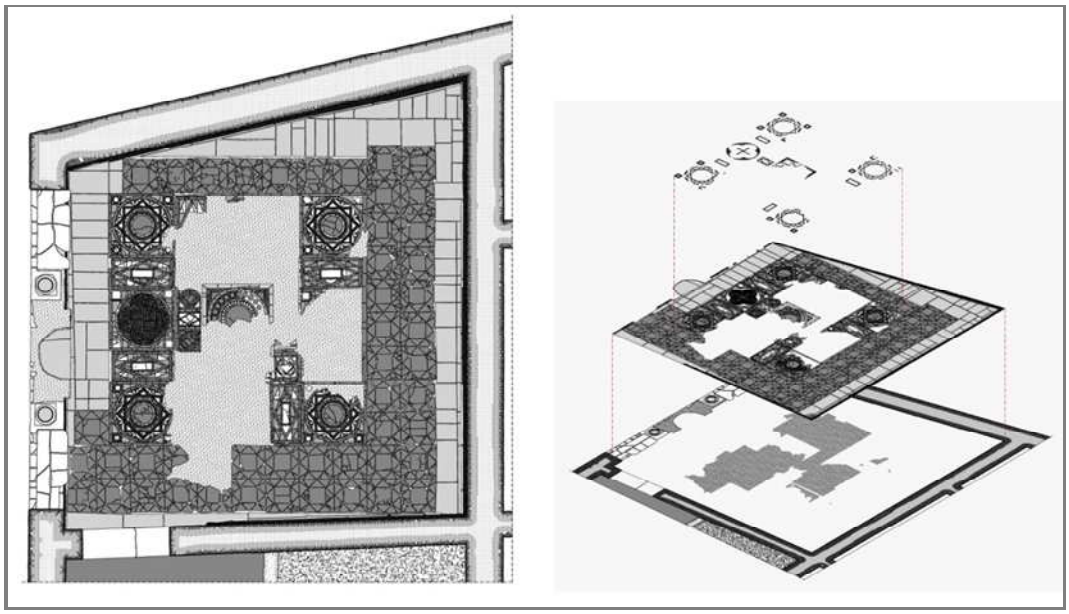
argomenti, e *layers*, che individuano gli *argomenti monografici* all'interno delle categorie. Sia i filtri che i layers sono identificati tramite codici alfanumerici implementabili (Figura 4).

Figura 4 **– Formazione del repertorio di grafici espressivi delle diverse categorie di informazioni tematiche da riferire alla cartografia**



Le componenti materiali sono state disegnate con polilinee chiuse in modo da creare superfici distinguibili affinché ciascuna possa essere caratterizzata autonomamente. Per evitare sovrapposizioni tra le diverse superfici caratterizzate, ognuna è stata disegnata a partire dal perimetro dell'elemento, attraverso una spaziatura minima che ne permette la distinguibilità (*offset*). La creazione di queste aree concentriche permette di inserire informazioni dello stesso tipo senza che queste si sovrappongano e siano, quindi, leggibili contemporaneamente. Nell'esempio riportato viene messa in evidenza la graficizzazione del pavimento in *opus sectile* della *Domus del Ninfeo* e del suo intorno murario. A partire dal perimetro delle murature interne è stata disegnata una prima superficie che identifica la pavimentazione; una seconda superficie identifica il tipo di opera pavimentale, *opus sectile*; ulteriori superfici possono identificare: la datazione, lo stato di conservazione o altro. Nel caso specifico si è arrivati alla perimetrazione di ogni singolo tassello che è stato differenziato a seconda del tipo di marmo (Figura 5).

Figura 5 **– Graficizzazione della pavimentazione in *opus sectile* della *Domus del Ninfeo***



Il metodo descritto ha permesso la creazione di una nuova e inedita cartografia digitale di sintesi che riporta, con buona approssimazione, lo stato attuale della città. Le informazioni sulle stratificazioni storiche e sullo sviluppo urbanistico provengono, ancora una volta, dagli studi eseguiti da Gismondi durante le fasi di scavo, pubblicate nel volume "*Topografia di Ostia*". Per quanto riguarda invece lo sviluppo urbanistico, la fonte considerata è stato il testo di Giannini "Ostia".
L'organizzazione di tutti i dati all'interno di un'unica base grafica consente di riconoscere le evidenze materiali ascrivibili alle fasi storiche di crescita e trasformazione del tessuto edilizio e, in detto contesto, di individuare e localizzare gli edifici riconoscibili come appartenenti ai diversi tipi edilizi, con i modi ricorrenti delle loro trasformazioni dovute all'uso.

2. L'utilità della creazione di una banca dati digitale: prodotti conoscitivi e progettuali

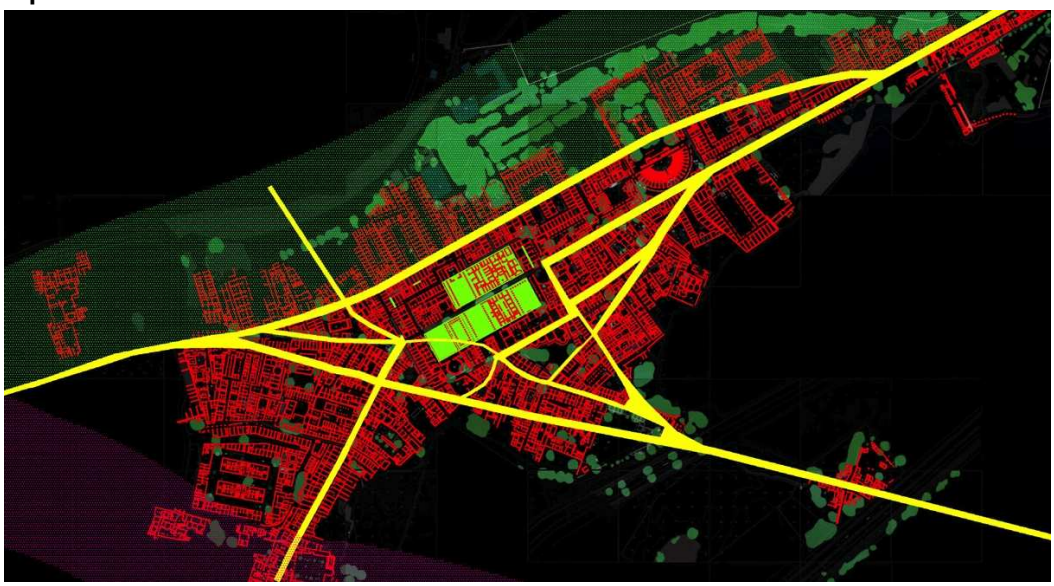
Tutti i dati immessi hanno permesso la formazione di un repertorio di grafici, che descrivono le diverse categorie di informazioni tematiche, da riferire alla cartografia.

2.1 Il processo di trasformazione urbana

Il primo tema preso in considerazione è stato il processo di formazione e trasformazione della città, dall'antichità fino all'assetto attuale. Il confronto tra l'osservazione diretta e i dati storici desunti dalla letteratura consente di produrre, attraverso la cartografia tematica, un quadro completo dell'evoluzione urbana. Detta evoluzione appare oggi piuttosto chiara nelle quattro fasi storiche identificate da Giannini e implementate da ulteriori due fasi che descrivono il

periodo della decadenza e del definitivo abbandono della città. La lettura delle fasi gianniniane si basa sulla interpretazione delle costanti territoriali e del tessuto urbano ancora oggi visibile a partire dalla prima fase che rappresenta il momento in cui fu realizzato il *castrum*, identificato come corpo estraneo immesso in un sistema di viabilità più antico già funzionante. In realtà questa fase potrebbe dividersi in tre sotto-fasi. Una sotto-fase arcaica, sulla quale si riconoscono le due fasce, la ripuaria e la costiera, che presentano due assi viari che si sviluppano nel loro bordo interno e a distanza diversa dai confini naturali del Tevere e della costa. Una sotto-fase intermedia in cui viene realizzata la fortificazione che si va ad innestare al di sopra dei suddetti assi viari preesistenti. In ultimo, una terza sotto-fase in cui appaiono evidenti i primi segni di sviluppo: a partire dalla vecchia viabilità, si creano diverticoli che servono a scavalcare il nuovo elemento. In questo momento non si può ancora parlare di tipi edilizi caratterizzanti, infatti, lungo la costa e la riva, i villaggi sono costituiti da capanne, mentre sugli assi viari principali si cominciano a creare cordoni di lotti che possono ricordare quelli delle *domus elementari* (Figura 6).

Figura 6 **– FASE 1. Il *castrum* è un corpo estraneo che si immette in un sistema equilibrato**



La seconda fase, che Giannini fa risalire alla fine della seconda guerra punica, rappresenta la prima espansione della città. Si nota subito una forte attrazione verso la foce, probabilmente dovuta alla presenza di attracchi commerciali. Si generano una serie di assi viari che sembrano far spostare il centro della città dal *castrum* alle polarità ripuarie. I regolari tracciati del decumano massimo vanno scomparendo per lasciare spazio ad assi viari irregolari. I tipi edilizi, caratterizzanti questa fase, continuano ad essere quelli delle *domus di tipo italico* (Figura 7).

Figura 7 **– Fase 2. Prima espansione**

La terza fase, che si fa risalire alla tarda repubblica, prima della ristrutturazione sillana, è una fase di intasamento. Il tessuto continua a non avere un assetto regolare anche se la città subisce una razionalizzazione degli assi viari in prossimità dei poli principali ove si strutturano i tipici isolati triangolari. Il tipo edilizio è ancora la *domus italica*, tranne in alcuni luoghi ove queste vengono sostituite da *tabernae* e *horrea*. Le mura del *castrum* vengono superate e occupate così da creare un cordone continuo di *tabernae*. La città è molto sviluppata ma non ci sono ancora le condizioni per il cambiamento del modo di abitare che avverrà nella fase successiva con la trasformazione della residenza, da estensiva a intensiva (Figura 8).

Figura 8 **– Fase 3. Razionalizzazione dei lotti e degli isolati**

Nella quarta fase, che si fa risalire al periodo adrianeo, la città si rimodella fino a ottenere la conformazione attualmente visibile, tranne che per piccoli elementi che risalgono a modifiche successive. L'informazione fondamentale che si ricava dalla lettura di questa fase è che viene riedificata una città rappresentativa dell'impero. Viene ricostituito il tracciato antico del *decumano massimo* attraverso un vero e proprio sventramento con ricostruzione del tessuto sul bordo tramite file di *tabernae*. La parte centrale diventa il fulcro della vita pubblica e politica della città, con "l'edificazione di impianti pubblici solenni[151]". Le due fasce, costiera e ripuaria, permangono e acquisiscono una forte caratterizzazione. La fascia ripuaria si conferma dedita al commercio, mentre quella costiera alla residenza. L'espansione commerciale della città impone il cambiamento del modo di abitare: si sviluppano le *insulae* che vanno a inserirsi nel tessuto sostituendo quasi completamente le *domus* (Figura 9).

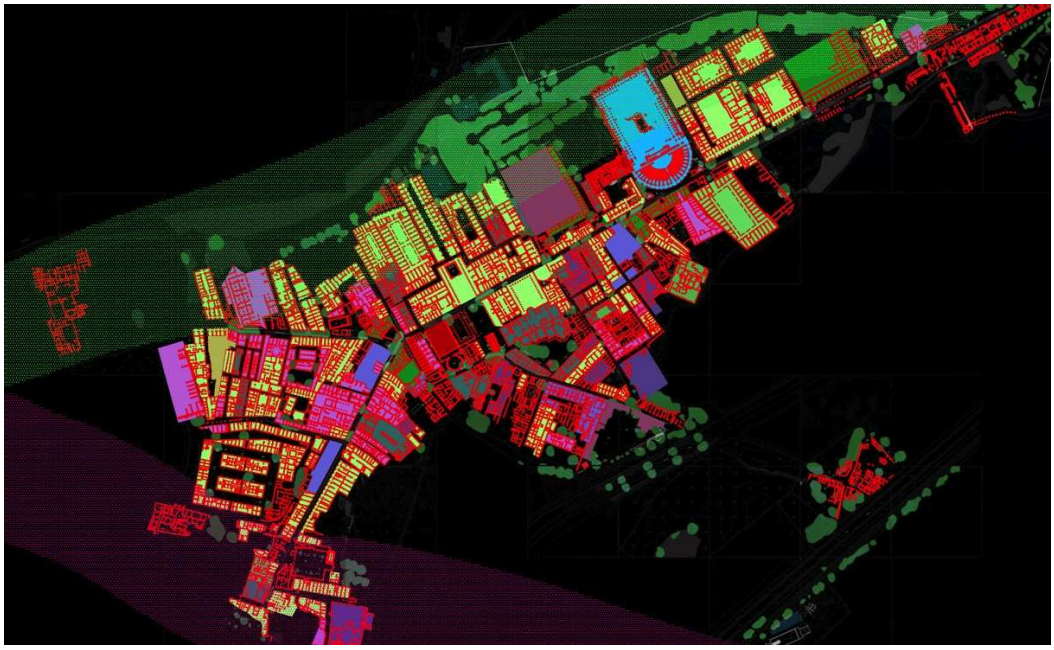
Figura 9 **– Fase 4. Sostituzione delle domus con *insulae* e *tabernae* in risposta ai cambiamenti economici e sociali**

Le successive fasi evolutive possono essere considerate interpretazioni nuove dovute alla convergenza, su un unico documento, di una serie di informazioni ricavate dalle fonti indirette. Si possono riconoscere, infatti, ulteriori due fasi che si possono affiancare a quelle di Giannini: una fase di stabilità ed una di decadenza della città.

Dal 161 d.C. all'inizio del III secolo, la città continua a rimanere centro nevralgico del commercio, nonostante la presenza forte di Portus. Si costruiscono prevalentemente strutture di interesse pubblico e si restaurano i magazzini. La città non si espande più, ma rimane sospesa in una sorta limbo. L'edilizia prevalente continua ad essere quella delle residenze di tipo intensivo (Figura 10).

[151] Cit. S. Giannini, *Ostia*

Figura 10 **– Fase 5. Il periodo della stabilità**



L'instabilità politica che si manifesta dal secondo quarto del III secolo si fa sentire in tutto l'impero e colpisce naturalmente anche Ostia. Con il IV secolo, Portus e Ostia non hanno più motivo di coesistere: Costantino concede l'autonomia amministrativa a Portus che presto si trasforma nell'unico centro di smistamento degli approvvigionamenti diretti a Roma. Tutte le attività economiche si spostano su Portus e Ostia subisce un progressivo spopolamento. Si ha un totale cambio di direzione. Non ha più senso abitare in edifici plurifamiliari perché la città si sta svuotando. Si torna, quindi, ad abitare all'interno di edifici unifamiliari. Si sviluppano, in questa fase, i più importanti esempi di *domus signorili* tardoantiche (Figura 11).

Figura 11 **– Fase 6. Il periodo della decadenza e dell'abbandono**

2.2 Il sistema idrico urbano

Un altro tema trattato nella piattaforma digitale riguarda l'antico sistema idrico urbano. L'acquisizione dei dati riguardanti gli elementi connessi alla rete idrica di adduzione e smaltimento delle acque, ha reso possibile, attraverso un diverso punto di vista, l'interpretazione di processi di trasformazione della città, sia legati all'assetto urbano, che relativi al singolo comparto. Lo studio dei sistemi di distribuzione idrica connessi a ogni singola utenza ha permesso infatti l'analisi delle trasformazioni relative al singolo edificio.
L'individuazione e localizzazione delle tracce conservate, e lo studio del contesto materiale e architettonico ove esse si collocano, hanno permesso la realizzazione di una cartografia inedita, relativa ai percorsi urbani interessati dalle reti idriche. I dati certi sono completati da ipotesi basate sulla ricomposizione *logica* dei sistemi, da verificare attraverso idonee campagne di ricerca archeologica (Figura 12).

Figura 12 **– Le reti del sistema idrico urbano**

L'organizzazione tematica degli elementi del sistema idrico, e la graficizzazione delle componenti tecniche degli impianti, descritte nel Glossario di compilazione della banca dati, forniscono una molteplicità di informazioni utili alla rifunzionalizzazione di alcuni brani del sistema, ai fini della sua conservazione. Con dette informazioni è più agevole il recupero degli originali sistemi di smaltimento delle acque meteoriche a vantaggio anche della valorizzazione del sito, attraverso la rimessa in funzione di componenti architettoniche di pregio quali la *Fontana con Lucerna* sul Decumano (Figure 13-14).

Figura 13 **– Gli elementi connessi al sistema idrico**

Figura 14 – ***Fontana con Lucerna*** **sul decumano**

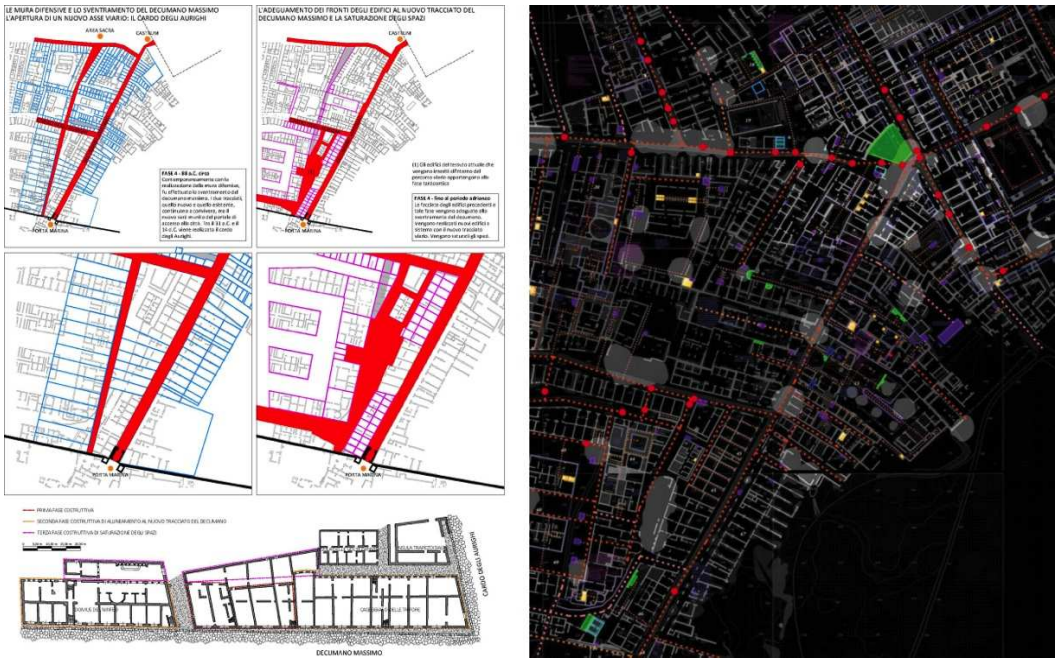
Fonte: foto di Elettra Santucci

Nella piattaforma digitale, i sistemi di dati selezionati e organizzati si prestano, a loro volta, ad essere messi a confronto con gli altri temi di indagine trattati, al fine di ottenere ulteriori prodotti conoscitivi. Nella prospettiva che ogni dato inserito debba essere ritenuto utile alla comprensione di diversi temi di analisi e documentazione, la comparazione diviene il motore di sintesi interessanti e inattese; valga l'esempio dei dati provenienti dallo studio dei processi di trasformazione urbana e del sistema idrico cittadino, la comparazione delle cartografie relative alla caratterizzazione dei due argomenti, consente di approfondire alcune ipotesi storico-critiche circa i processi evolutivi degli antichi tessuti edilizi, riconoscendo il processo di trasformazione di aree urbane, e di singoli edifici.

2.3 Ipotesi di trasformazione di parti circoscritte della città

Nell'ambito del primo tema trattato (vedi paragrafo 4.1), si è scelto di concentrare l'attenzione prioritariamente su parti circoscritte della città, che possono essere considerate emblematiche della sua trasformazione. Le ipotesi elaborate in queste aree possono essere estese, con le dovute attenzioni, all'intero ambito urbano.
Si riporta di seguito l'approfondimento effettuato sul comparto di Porta Marina. Si tratta di un'area che, nel tempo, ha subito molte trasformazioni che hanno lasciato chiarissime tracce tutt'ora leggibili sul tessuto urbano. Ivi, l'analisi approfondita delle fasi storiche di trasformazione del tessuto ha evidenziato le trasformazioni che, interessando percorsi e lottizzazioni, hanno determinato la sovrapposizione di sistemi di origine diversa producendo un tessuto murario anomalo e incoerente con l'andamento degli assi viari scavati. Mettendo a confronto il processo evolutivo del tessuto con le tracce evidenti del coevo sistema idrico, è stato possibile rintracciare un assetto viario noto dalle fonti, ma non più evidente sul campo, a causa della sua trasformazione e perdita avvenuta già in fase antica (Figura 15).

Figura 15 **– Analisi approfondita delle fasi storiche di trasformazione del tessuto limitrofo alla Porta Marina**



2.4 Analisi dei modi di crescita dei singoli edifici

La chiave di lettura testé indicata, a matrice processuale, è fertile anche nell'analisi evolutiva di singoli manufatti i quali, seppure indagati monograficamente, è utile che siano considerati come parte significante del loro contesto ambientale ed espressione di precise relazioni con l'intorno urbano. Si guardi per questo all'analisi del comparto di *Porta Marina* e, ivi del *Caseggiato delle Trifore*, che esprimono un preciso modello di trasformazione urbana ed edilizia. Il Caseggiato mostra evidenti anomalie di allineamento e di ortogonalità tra elementi della compagine muraria, che suggeriscono la compresenza di assetti edilizi diversi, ciascuno riferibile ad assi

viari non più visibili. Queste variazioni sono la traccia dell'esistenza di lottizzazioni precedenti (Figura 16) e possono essere interpretate come ipotesi circa lo sviluppo tipologico edilizio o come modi plausibili di crescita dei singoli edifici.

Figura 16 **– Ipotesi storico critiche circa i processi evolutivi degli antichi tessuti edilizi e delle costruzioni**

A completare il quadro utile alla comprensione del modello di trasformazione del medesimo comparto urbano, giova la lettura del processo evolutivo di un altro edificio: la *Domus del Ninfeo*. L'edificio fu realizzato nel periodo adrianeo, a seguito della ricomposizione del *decumano massimo* per la necessità di regolarizzarne il fronte strada. Analogamente agli edifici adiacenti, la preesistenza materiale sulla quale si sviluppò la *domus* fu un'*insula a corpo doppio* con *tabernae* sul fronte strada principale e abitazioni nella parte posteriore. Nella preesistenza era presente la caratteristica di questo tipo edilizio, ovvero un corpo di fabbrica di collegamento verticale, con accesso indipendente sul fronte strada e connesso ad un passaggio coperto (*angiporto*) che permetteva di attraversare l'edificio. Tali caratteristiche tipologico-compositive sono divenute una permanenza e attualmente sono in larga misura riconoscibili nell'assetto architettonico della *Domus del Ninfeo*, giustificandone la ricostruzione concettuale delle fasi storiche di accrescimento e trasformazione (Figura 17).
Nella ricostruzione storica dello sviluppo della *Domus del Ninfeo*, come accade di frequente in Ostia, l'insula descritta viene restaurata riassumendo gran parte del piano terra e aggiungendo nuove componenti architettoniche di pregio, così da connotarla con gli attributi tipici delle *domus signorili* tardoantiche (Figura 18). Detto processo caratteristico per l'edilizia ostiense è in qualche misura generalizzabile alla fine del III secolo, inizi del IV, ove a seguito dello spopolamento della città, alcune parti di essa furono abbandonate, mentre altre vennero recuperate e rinnovare. L'edilizia del comparto di *Porta Marina* che, per la sua collocazione periferica, rimase a lungo frequentato da una classe agiata ancora risiedente in città e che

aveva i suoi interessi economici nella vicina Portus, è da ritenersi emblematico del processo storico urbano di cui si è detto.

Figura 17 **– Modi plausibili di crescita dei singoli edifici: il caso della *Domus del Ninfeo*. Restituzione congetturale della fase adrianea**

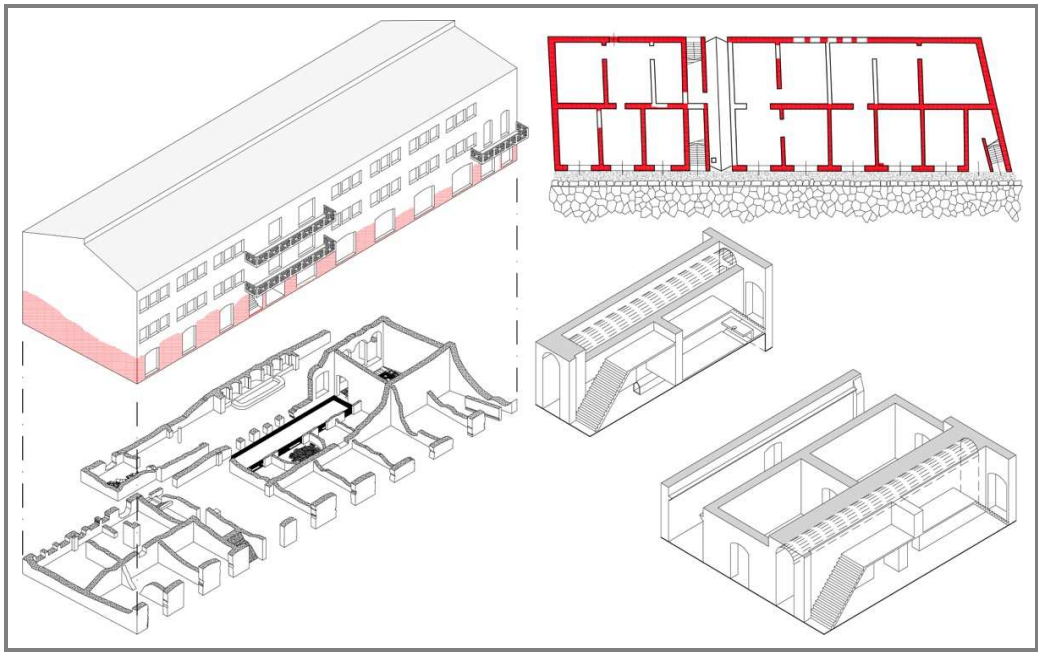
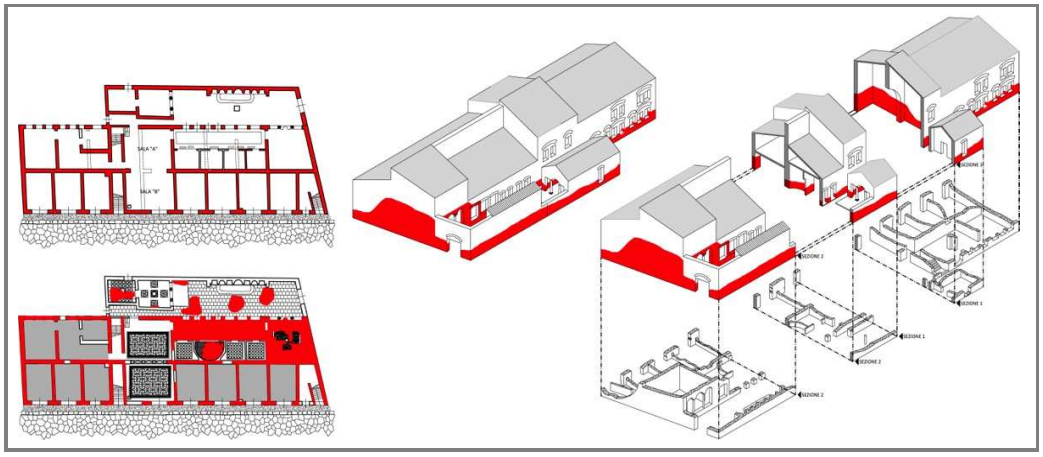


Figura 18 **– Modi plausibili di crescita dei singoli edifici: il caso della *Domus del Ninfeo*. Seconda e terza fase di trasformazione**

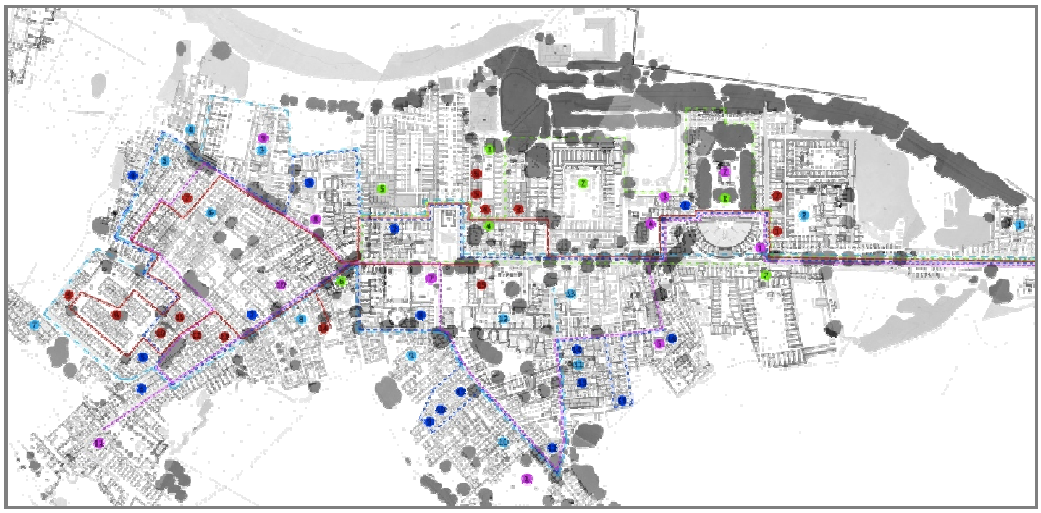


3. Per concludere

Quanto esposto tende a dimostrare l'esistenza di un modello di comportamento analitico e di sintesi, che consenta di unire la documentazione storica e la caratterizzazione tematica in un unico sistema di dati in grado di generare informazioni e sintesi, anche complesse, necessarie

alla comprensione di processi culturali e antropologici importanti per la loro emblematicità. La piattaforma digitale concepita per approfondire lo studio del sito di Ostia e Portus si è dimostrata uno strumento utile per dar vita a *forme organizzate di conoscenza* attraverso le quali approfondire e interpretare le espressioni materiali della nostra storia finalizzandole alla diffusione di valori e significati da fruire e partecipare nella loro dimensione identitaria.
Lo strumento informatico va, quindi, rivolto alla gestione consapevole del sistema di attrattori materiali e immateriali del sito, opportunamente allestiti e documentati, e attraverso i quali dar vita al repertorio di informazioni tematiche utili alla fruizione del sito archeologico. L'attività di catalogazione e gli strumenti tecnici deputati a essa, pertanto, non dovranno essere fini a se stessi, come purtroppo sovente avviene, ma tenderanno ad acquisire una duplice funzione: coniugare dati selezionati per ricavare informazioni utili alla conservazione e alla valorizzazione di manufatti e contesti naturali e antropici; agevolare la diffusione delle sintesi conoscitive, migliorando la leggibilità del Patrimonio e, di conseguenza, il riconoscimento e la divulgazione dei suoi valori (Figura 19).

Figura 19 **– Possibili percorsi tematici di visita all'interno dell'Area Archeologica di Ostia**



Bibliografia

CALZA, Guido (a cura di). *Scavi di Ostia. Topografia generale. Vol. I.* Roma. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1953

GIANNINI, Sandro. *Ostia.* In: Quaderno dell'Istituto di elementi dell'architettura e del rilievo dei monumenti, vol. n. 4. Genova, 1970

MANNUCCI, Vanni (a cura di). *Atlante di Ostia Antica.* Venezia. Marsilio Editore, 1995. ISBN: 8831760564

PAVOLINI, Carlo. *Ostia. Guide Archeologiche Laterza.* Roma-Bari. Laterza, 2006. ISBN: 9788842077848

PUGLIANO, Antonio. *Elementi di un Costituendo Thesaurus utile alla conoscenza, alla tutela, alla conservazione dell'architettura. Il riconoscimento, la documentazione, il catalogo dei beni.* Roma. Prospettive Edizioni, 2009. ISBN: 9788889400302

NARRATIVAS DIGITALES DE LA HISTORIA URBANA DE LA CIUDAD DE INDAIATUBA (SÃO PAULO – BRASIL)

Valquíria Sales Romero Marques[152]

Renata Pereira Baesso[153]

Introducción

La sociedad se reorganizó a partir de la revolución tecnológica. El capitalismo ha sido reestructurado debido a la globalización de las actividades económicas. Los conceptos de tiempo y espacio han sido transformados. Las redes sociales, aliadas al fácil acceso a internet y a las novedades de las tecnologías de la información y comunicación han estado facilitando no solamente la generación del conocimiento, como también la divulgación de productos, marcas y la facilidad con la que encontramos los mismos. Una nueva etapa de la historia, ahora más acelerada por la convergencia de momentos, se presenta a partir de la evolución tecnológica. Utilizando Indaiatuba, ciudad del interior de Brasil, como estudio de caso, el objetivo de este artículo es enseñar algunas de las formas de narrar la historia de la ciudad utilizando las nuevas tecnologías, estimulando así la inteligencia colectiva en la sociedad y el compartir de la historia, contribuyendo consecuentemente para la preservación del patrimonio histórico-cultural a través de la mediatización de los mismos.

Palabras-clave: Historia Urbana, QR Code, Tecnologías de la Información y Comunicación.

Abstract

Society has been reorganized due to technological revolution. Capitalism has been restructured because of the globalization of economic activities. The concepts of time and space were transformed. Social networks, coupled with easy access to Internet and new technologies of communication and information have not only facilitated the generation of knowledge but the dissemination of products and brands and their interaction capability as well. A new stage of history, now accelerated by the convergence of moments, is presented from the technological evolution. Using Indaiatuba city in the interior of Brazil, as a case study, the aim of this article is to expose some ways to tell the story of the city using new technologies in order to stimulate society collective intelligence and its capability of sharing their history. This will lead to the preservation of historic and cultural heritage through the mediatization of Indaiatuba richly history.

Key words: Urban History, QR Code. Technology of information and Communication.

Tecnología global, información global

[152] Arquiteta e Urbanista, Mestranda, POSURB - PUC-Campinas. Estrada Municipal Pr. Walter Boger, s/n. Lagoa Bonita. Caixa Postal 11. Engenheiro Coelho – SP – Brasil. valquiria.salles@unasp.edu.br

[153] Arquiteta e Urbanista, Doutora, POSURB - PUC-Campinas. Rodovia D. Pedro I, km 136. Parque das Universidades - Campinas – SP – Brasil. renata.baesso@puc-campinas.edu.br

Las evoluciones tecnológicas tienen propiciado el surgimiento de nuevas etapas históricas. Por la primera vez en la historia mundial estamos interactuando simultáneamente, en todo el planeta, con un conjunto de tecnologías que permiten que la acción local sea reconocida y influencie acciones en otras partes del territorio global. Así como las líneas férreas en el pasado han llevado crecimiento y modernidad relevante gracias a las nuevas Tecnologías de Información y Comunicación (TICs), con la diferencia que las líneas férreas eran locales y desarrollaban solamente la región donde estaban implantadas. (SANTOS, 2000)

Según Manuel Castells, "tanto el espacio cuanto el tiempo están siendo transformados sob el efecto combinado del paradigma de la tecnología de la información y de las formas y procesos sociales inducidos por el proceso actual de la transformación histórica". (CASTELLS, 2010, p 467). Transformación esa muchas veces inducidas por el consumo, que también está siendo transformado a lo largo del tiempo.

El avanzo y la diseminación de las Tecnologías de la Información y Comunicación (TICs) del mundo contemporáneo dibujan una sociedad cada vez más fundamentada en la fluidez. Cualquiera, de donde sea, puede cambiar contenido, compartir experiencias, involucrarse en proyectos, firmar peticiones, ser un miembro activo de la ciudad contemporánea. (GOMES; GOMES, 2013, p.151)

Las redes sociales, aliadas al fácil acceso a internet y a las novedades de las TICs, facilitan no solamente la fluidez de las informaciones y la búsqueda del conocimiento, como también la divulgación de productos y marcas, la accesibilidad a los mismos y su consecuente consumo. Pero, si por un lado el consumo esta visto de forma negativa, una vez que el marketing de diversas empresas genera el consumidor antes de generar el producto o servicio ofrecido, por otro, el consumo de la información puede ser la esperanza de diversos espacios de la ciudad condenados a la destrucción.

Parte de la historia de la ciudad de Indaiatuba, así como gran parte de las ciudades del planeta, puede ser encontrada en diversos sites, blogs, en las redes sociales, pero difícilmente esa información está accesible para quien está caminando por las calles de la ciudad. El resultado de esto es que con el pasar del tiempo, los ciudadanos ya no saben contar la historia de sus ciudades y muchas veces no comprenden el motivo de mantener una "casa vieja" en un espacio donde se podría construir un edificio de muchas plantas.

Como sabemos, el mundo, como un conjunto de esencias y de posibilidades, no existen para si mismo, y apenas lo hacen para los otros. Es el espacio, los lugares, que realizan y revelan al mundo, tornándoos parte de la historia y geografía, o sea, empírico, individuales, diversos. Ellos son singulares, pero también son globales, manifestación de la totalidad-mundo, de la cual son formas particulares. (SANTOS, 2000, p.112)

¿Si el espacio, así como el tiempo, está siendo transformado por las nuevas tecnologías, y si cada espacio es un lugar singular que revela una parte del mundo, conforme explica Milton Santos, como narrar la historia de una ciudad, a través de sus edificios significativos debido a

su posición en el tiempo y espacio de la ciudad, para una generación cada vez más mediatizada y tecnológicamente equipada? ¿Cómo utilizar los conocimientos tecnológicos del momento a fin de preservar vestigios de la historia de las ciudades, cada vez más presionadas por los avanzos de la sociedad capitalista y consecuente especulación inmobiliaria?

Según Castells, “lo que caracteriza la actual revolución tecnológica no es la centralidad de conocimientos y información, pero la aplicación de eses conocimientos y de esa información para la generación de conocimientos y de dispositivos de procesamiento / comunicación de la información”. (CASTELLS, 2010, p.69)

Herramienta digital... espacio virtual

El marketing está tomando prestado de la geografía y del urbanismo la geo-localización a fin de crear campañas geo-localizadas. Agencias bancarias pueden ser fácilmente encontradas en una ciudad simplemente utilizando la cámara del móvil y un aplicativo instalado en el smartphone. Fotos “geo-tagueadas” auxilian la industria del turismo y la generación de mapas referenciados. Podemos saber cómo está la circulación de los coches por la ciudad antes de salir de casa. La popularización de los smartphones con acceso a internet y GPS, juntamente con las TICs está alterando no solamente la forma como percibimos el tiempo y el espacio, así como las prácticas de comunicación y consumo. (ADOLPHO, 2011)

Según Conrado Adolpho, “brevemente todos los aplicativos que tu conoces tendrán un algo de la geo-localización”. A través del Foursquare, por exemplo, podemos nos comunicar con personas que nunca hemos visto, que nunca hemos conocido y jamás conoceremos. Simplemente porque hemos estado en algún momento en el mismo espacio territorial, podemos encontrarnos en un espacio virtual. Ese aplicativo utiliza el sistema GPS de los smartphones para marcar la localización física de sus usuarios en un mapa de la ciudad es al mismo tiempo una red social y una herramienta de comunicación. A través del Foursquare es posible: subir información que se queda accesible a todos que visitaren el local, saber cuántos y cuáles de tus amigos involucrados en el aplicativo están en el mismo local que tu y leer consejos dejados por otros usuarios. Tener un local correctamente inscrito en el Foursquare proporciona a ese local mejor posibilidad de ser encontrado, aparte de le dejar disponible para el mundo cada vez que un ciudadano hace un check-in y divulga su posición en el mapa terrestre vía redes sociales.

Otra forma de divulgar un espacio de la ciudad es a través de los QR Code. Del inglês Quick Respons, el QR Code es un código bidimensional muy utilizado por capañas de marketing para divulgación de productos. El puede ser fácilmente escaneado por los smartphones con cámara fotográfica a través de cualquiera aplicativo que pueda leer códigos de barras. QR Codes pueden ser posicionados en placas junto a los locales de interés histórico y de esa forma, quien pasa por la calles puede escanear el código y ser dirigido a un site o texto sobre el local.Aliando el QR Code a las debidas herramienta de marketing digital,es posible contar la historia de locales de la ciudad de Indaiatuba de una forma más interesante para generación mediatizada y tecnológicamente bien informada.

QR Code de la Iglesia Matriz Nossa Senhora da Candelária, Indaiatuba, imagen producida por las autoras.

Una vez disponible en el espacio virtual, creemos que la historia de los locales y edificios de valor histórico-cultural de Indaiatuba se quedarán más accesible a los ciudadanos. Cuanto más accesible e conocidos, más posibilidades tienen eses locales de se posicionaren no solamente en el tiempo y en el espacio, como también en la memoria de los individuos y consecuentemente de ser preservados.
La utilización del ArcGIS para marcar los puntos de interés histórico-cultural de la ciudad, es también una opción de narración de la historia urbana de Indaiatuba. La sobre posición de mapas del tejido urbano y la indicación de puntos relevantes para la historia de la ciudad permiten la lectura de su crecimiento a lo largo de la historia.

Breve Historia de Indaiatuba

Localizada en Brasil, Indaiatuba está inserida en una de las regiones metropolitanas más dinámicas del escenario económico brasileño, en la provincia de São Paulo, la más rica del país, que cuenta con una población de 43 millones de habitantes, el equivalente a 22% de la población brasileña, ocupa un área de 248 mil Km² y abriga 654 municipios del país, responsables por 33% del PIB nacional. Según el índice de la Firjan – Federación de las Indústrias del Estado de Rio de Janeiro, 98 de las 100 mejores ciudades para vivirse en Brasil están localizadas en la provincia de São Paulo. E según el mismo índice, la ciudad de Indaiatuba, localizada en la región metropolitana de Campinas, ha sido considerada en 2012 la mejor ciudad de Brasil para vivir.

La ciudad de Indaiatuba tiene la economía fuerte y diversificada, se destaca por la presencia de centros innovadores en el campo de las investigaciones científicas y tecnológicas. Y como muchas de las otras ciudades del mundo en esta posición, una de las consecuencias del desarrollo económico de la ciudad es la fuerte presión inmobiliaria, que altera velozmente el tejido urbano a través de procesos de demolición y verticalización de la ciudad, haciendo con que el patrimonio edificado y los vestigios de la memoria urbana estén frecuentemente amenazados.

El proceso de formación de la ciudad de Indaiatuba tiene origen en la segunda mitad del siglo XVIII, a partir de la estrategia de ocupación y definición de las fronteras del eje centro-sul del Brasil colonia, inscrita en la política mercantilista ilustrada del Marqués de Pombal. La implantación de esa política colonizadora pretendía romper con el cuadro de desplobación del territorio paulista y se dio a través de la inauguración de la producción del azúcar volcado para el comercio metropolitano, articulada a la producción de subsistencia de una red de poblados, “freguesias” y villas.

Hasta el final del siglo XVIII Indaiatuba era apenas un barrio rural, habiendo sido elevada a “freguesia” en 1830 y finalmente a villa en 1859, ganando por tanto, autonomía administrativa. En 1873 la inauguración de la línea férrea, ligando Indaiatuba a São Paulo y al puerto de Santos, ha sido determinante para el desarrollo de la región y transformación que ocurrieron hasta el final del siglo XIX, como el plantío de las grandes laboras de café y la venida en masa de inmigrantes europeos, especialmente suizos y italianos para la ciudad. Según Giovannoni:

Los medios rápidos de comunicación modernos, línea de ferrocarril, líneas de “bonde”, automóviles, permiten desde entonces la vida cotidiana extenderse muy allá de sus antiguos

limites y a las nuevas construcciones descentralizarse sobre vastos espacios, desarrollándose simultáneamente en superficie y altura. (GIOVANNONI *apud* Choya, 2011, p.151)

Y con Indaiatuba no ha sido diferente, la modernización exigía nuevas construcciones y hasta una nueva ciudad, siendo así:

Ese desarrollo centrípeto, sin freno ni dirección, provocó un inmenso aumento en el valor de los terrenos y de las construcciones (...), y las herramientas de construcción no paraban de trabajar, (...) sacrificando frecuentemente obras de arte y destruyendo la harmonía y el carácter de la ciudad". (GIOVANNONI apud Choya, 2011, p.152).

En 1906 Indaiatuba ha sido elevada a ciudad, siendo ya reconocida como importante región de cultivo y exportación de caña de azúcar, del algodón y del café. En 1911 la ciudad de Indaiatuba contaba con apenas 1500 habitantes y hoy ya son más de 210 mil. Diversas leyes conducirán para el crecimiento de la ciudad, el primer Plan Director de Indaiatuba, con fechas del final de la década de 1960, ese plan guió el desarrollo de la ciudad hasta la década 80. (KOYAMA, 2011)

En los años 80 la ciudad ha sido tomada por un crecimiento acelerado, nuevos edificios han surgido verticalizando el centro de la ciudad y nuevos barrios y asentamientos populares han tomado las antiguas fincas que empezaban a ser divididas y vendidas. El arquitecto Ruy Ohtake presentó en 1995 el proyecto del Parque Ecológico, que incluya avenidas, zonas verdes y posibilitaba la expansión urbana residencial para el lado oeste de la ciudad, proponiendo que el parque fuera el principal vetor urbanístico del crecimiento de la ciudad. Este proyecto fue implantado en el final de los años 90, trayendo mayor calidad de vida para toda la comunidad y valorización para la ciudad de Indaiatuba. (KOYAMA, 2011)

El crecimiento acelerado de la ciudad, entretanto, continuó, y en 2010 fue presentado un nuevo Plan Director para la ciudad de Indaiatuba. Ese nuevo plan refleja el deseo de la ciudad en preservar conjuntos arquitectónicos de interés histórico-cultural. Cuanto a la Política de Desarrollo del Plan Directos de Indaiatuba, el artículo 20, de las Directrices Relativas al Patrimonio Cultural establece la necesidad de:

I – Preservar los sitios, conjuntos urbanos, edificados y objetos de interés cultural, por razones arqueológicas, históricas, artísticas, simbólicas, paisajísticas y turísticas, observadas las reglas previstas en la legislación vigente;
II – Controlar la concentración y la renovación urbana que perjudiquen el patrimonio construido y debidamente registrado como interés histórico, cultural y artístico.
III – Inventariar, registrar, vigilar los bienes culturales de interés para preservación y como interés histórico, cultural y artístico.

Cuanto a los Aspectos Ambientales, de las Proposiciones del Plan Director del Municipio de Indaiatuba, anejo V, los conjuntos arquitectónicos de interés histórico-cultural, que deben ser

inventariados y reconocidos como patrimonio histórico, cultural y artístico por el Consejo Municipal y Fundación Pro-Memoria de Indaiatuba son:

I – Conjunto arquitectónico nº 01 incluyendo: Iglesia Matriz de Candelária, Casarão Pau Preto, Casa nº 1, Plaza Leonor de Barros Camargo, Calle Augusto de Oliveira Camargo y sus edificaciones, Estación de Ferrocarril, cuna de la Ferrovía incluyendo el "Pontilhão y la naciente del Riachuelo Belchior;
II – Conjunto Arquitectónico nº 02, incluyendo: Estación de Helvetia, Escuela São Nicolau de Flüe, Igresia, Cementerio, Casa do Capelán, Casa das Freiras y Casas de los fundadores (Antonio Ambiel e Inácio Ambiel);
III – Conjunto Arquitectónico arquitetônico nº 03, incluyendo: Estación de Itaici, Casa de João Tibiriçá Piratininga, Casario próximo a la Estação, Vila Kotska y Iglesia.

QR Code del **Casarão Pau Preto**, de Indaiatuba, imagen producida por las autoras.

QR Code de la **Casa nº 1**, de Indaiatuba, imagen producida por las autoras.

QR Code de la **Estação Ferroviária** de Indaiatuba, imagen producida por las autoras.

Eses conjuntos y edificios, cada cual en su época, cada cual con su historia, influenciaran la ciudad de modo significativo, posibilitando con que el siglo XX fuese marcado por la industrialización y el crecimiento de las ciudades, por el surgimiento de las medias audiovisuales de masa, de los nuevos espacios de encuentro y circulación virtual, y también, provocando por otro lado el enflaquecimiento de los espacios públicos y la publicidad mediatizada de los espacios privados (LEMOS, LÉVY, 2010). Los procesos de industrialización han traído desarrollo, nuevos medios de transporte, nuevos moradores y la consecuente expansión y verticalización de las ciudades, haciendo con que parte de la historia, contada a través de los antiguos edificios se perderá, dando espacio a los nuevos edificios y a la modernización.
Actualmente nuevas industrias, incluyendo industrias relacionadas a las tecnologías de punta, son atraídas para Indaiatuba y para la Región Metropolitana de Campinas incentivadas por la ampliación del Aeropuerto Internacional de Viracopos, que será en breve el más grande de Sudamérica, y por las mejorías de la Autovía Santos Dumont, autovía de acceso al aeropuerto, generando un mejor complejo y con eso, creando una amenaza real no solamente a los edificios arquitectónicos de interés histórico-cultural, como también, a los espacios públicos que se encuentran cada vez más en ruinas y abandonados por la población y por el poder público.

Consideraciones Finales

No cabe a ese artículo la presentación de la fundamentación teórica a respecto de la incuestionable importancia de la preservación del patrimonio histórico-cultural y si, una breve elucidación del proceso histórico de formación de la ciudad de Indaiatuba y algunas formas de relacionar los saberes de la Historia Urbana a las Tecnologías de la Información y

Comunicación como otras alrededor del mundo, están pasando por un proceso de rápida expansión y fuerte especulación inmobiliaria que pueden traer perjuicio al patrimonio edificado.

Comprendemos que el uso de las TICs para la mediatización del patrimonio histórico-cultural de las ciudades como forma de generar el conocimiento colectivo y de situar ese patrimonio en el tiempo y en el espacio puede colaborar para la preservación de los mismos y para la divulgación de la historia de la ciudad. Indaiatuba, aparte de ser una de las ciudades más antiguas de la región metropolitana de Campinas y una de las más desarrolladas del país, ya tiene en su Plan Director directrices relacionadas a la preservación de conjuntos arquitectónicos de interés histórico-cultural, lo que hizo con que esa ciudad fuera la elegida para estudio del caso.

Tecnologías como el QR Code, aplicadas a los edificios de interés histórico-cultural facilitando el acceso a la historia de eses edificios, el registro de los mismos en el Foursquare y la localización de los puntos en los mapas relevantes via ArcGis son solamente algunos de los medios de contar digitalmente la historia de una ciudad, despertando, quizás, interés de una generación que está siempre en busca de novedades y conectadas a las nuevas tecnologías.

Bibliografía

CASTELLS, Manuel. *A sociedade em rede*. A era da informação: economia, sociedade e cultura. v.1. 22ª ed. Tradução: Roneide Venâncio Majer. São Paulo. Paz e Terra, 2010. ISBN: 9788577530366

CHOYA, Françoise. *O patrimônio em questão*: antologia para um combate. Tradução: João Gabriel Alves Domingos. Belo Horizonte - MG. Fino Traço, 2011. ISBN: 8580540348

KOYAMA, Adriana Carvalho. *Indaiatuba*: história e memórias da antiga Freguesia de Cocais e dos anos que se sucederam desde então. Campinas - SP. 3S Projetos e Komedi, 2011. ISBN: 9788575826348.

LEMOS, André; **LEVY**, Pierre. *O futuro da internet*: em direção a uma ciberdemocracia planetária. São Paulo - SP. Paulus, 2010. ISBN: 9788534931816.

GOMES, Margarida Maria Mussa Tavares; GOMES, Hélio Filho. Internet e participação social nas políticas urbanas. In: *Oculum Ensaios*. Campinas - SP. Jan/Jun 2013. p.149-156. ISSN: 15197727

PREFEITURA DO MUNICÍPIO DE INDAIATUBA. Lei complementar nº 09 de 22 de outubro de 2010. Disponível em: <http://www.indaiatuba.sp.gov.br/engenharia/downloads/leis/>. Acesso em: 04/10/2013.

SANTOS, Milton. *Por uma outra globalização*, do pensamento único à consciência universal. 22ª ed. Rio de Janeiro - RJ. Editora Record, 2012. ISBN: 9788501058782

VILLAÇA, Flávio. Dilemas do Plano Diretor. In: CEPAM. *O município no século XXI:* cenários e perspectivas. São Paulo – SP. Fundação Prefeito Faria Lima – Cepam, 1999.

MAPPING THE REALMS OF THE SOLDIERS
Cartographies of Military Landscapes in Skopje and Bitola

Mladen Stilinović[154]
Bieke Cattoor
Bruno De Meulder

Key words: military, cartography, landscape, representation

Abstract

This paper presents the process and the results of a cartographic exploration on the interactions between the military and the civil society. It features two interrelated study-cases : the cities of Skopje and Bitola, both characterised by consequent periods of war and strong army presence. Frequent and often abrupt changes of occupying military power combined with the local effects of ever-evolving military strategy, altogether having a dramatic impact upon their urban landscapes and the overall territorial settings.
The proposed method of exploration includes the study and processing of archival sources as well as the creation of novel interpretative maps. The former includes a critical analysis of historical and contemporary cartographies, taking into account the specific agency of mapping and its embedded politics. As for the later, two series of eight maps each are created, offering a diachronic as well as a synchronic reading of the history of the local militarised landscapes.
Through the simultaneous deconstruction of archival maps and the construction of interpretative maps, the research approaches the interaction of the military and the city in a twofold way: on the one hand revealing process of appropriation through the act of mapping -in which the specific agency of the military plays a significant role, and on the other hand constructing a palimpsests of urban and territorial army-related narratives that enables the formation and transmission of the city's memory.

[154] Independent researcher, Avenue des Rogations 2/42, 1200 Brussels, Belgium. Email: mladen.stilinovic@gmail.com

1. Introduction

Territories are being continually re-shaped, adapted and super-inscribed by many competing processes and forces. The impact of military planning and military operations on the territory is mostly of a brutal nature: the initial layout of many towns has been greatly influenced by military considerations, and many cities and territories have experienced the destructive impact of war. Yet, as warfare is becoming ‘modern’, the spatial patterns of military presence are shifting: military apparatuses start moving out of sight, leaving behind vast remains of the 'glorious' past, such as walls and fortifications, as well as abandoned barracks and training grounds. Many military infrastructures are rendered obsolete, landscapes are left scarred. How can one make sense of these both shifting and obscure realms of soldiers and their entanglement with the city and the territory?

The notion of the ‘territory as palimpsest’, coined by Corboz, allows for a reading of the landscape through its multiple layers and their different representations (Corboz 1983) – maps being very important ones. This research uses the method of cartographic exploration to dig into this military palimpsest, while at the meantime adding another layer to it. The cartographic exploration entails both the studying and processing of archival sources as well as the creation of a series of novel interpretative mappings. The former is a de-construction: it includes a critical analysis of historical and contemporary cartographies, taking into account the specific agency of mapping and its embedded politics. The later is a re-construction involving the imagination of a novel (cartographic) narrative.

Militarised landscapes and the changing relation of the military to the city and the territory are the subject, the Western Balkans are the context of the exploration. This context is rather peripheral to the existing scholarship on militarised spaces: as we follow the events of the last century, the Western Balkans are alternately situated in the margins of both an 'occidental' and 'oriental' focus. The spatial impact of a diverse range of structural military transformations are explored through two interrelated study-cases: the cities of Skopje and Bitola, both situated in the present-day Republic of Macedonia. Both are characterised by frequent and often abrupt changes of resident or occupying military power, the definition of which depends upon the historiographical discourse. A theoretical framework will briefly lay out how ‘the military’ -as a key concept – has been interpreted through our research, and furthermore, how this interpretation guided the structuring of the cartographic exploration. Further on, some methodological concerns on the method of cartographic exploration will be discussed, followed by a description of the process of producing the maps and arranging them into an appropriate atlas structure. Finally, the reader is taken on a tour of Skopje and Bitola in the examined time periods, thereby we intend to illustrate some possible readings of the explorative atlas.

2. Theoretical framework

2.1 Manifestations of the 'military'

The research approaches the concept of the 'military' in a twofold way, much like the description of the military being a “cyclothymic animal hibernating during peacetime and awake for war” given by Paul Virilio (Virilio 1998). Virilio's notion on 'speed' as essential to advanced warfare, is crucial to our interpretation of the evolution of military strategies over time, as well as the very act of waging war. When studying the 'hibernating' phase, Rachel Woodward’s writings provided valuable insight. Woodward conceptualizes the military as being defined by its presence, rather than by its activity in terms of warfare – a notion she refers to as 'being there' (Woodward 2004). Following her approach (Woodward 2013), the alleged dichotomy between militarisation and securitization was carefully considered throughout the research (Bernazzoli and Flint 2009). In order to define the spectrum of the analysed activities, we concentrated on the military activities performed by declared armed forces. This was important when dealing with cases (i.e. periods) of asymmetric warfare, and moreover for establishing a discourse on the present-day local context as 'post-military'.

2.2 A 'non-linear' history

Finally, these two approaches were brought together using the concepts of 'non-linear' reading of history proposed by Manuel De Landa (Landa 1997), and in particular his notion of 'bifurcations'. We have worked with a historical – time framework in which periods are 'states' that have certain flow, while the passage into the next period is marked by a 'bifurcation'. In such framework, military structures are part of the 'state' by 'being there': engaging in 'peacetime' activities (which includes the preparations for war), while performing as a part of ‘bifurcations’: unleashing energy mainly through warfare, as well as some other actions. So, following their non-linear nature, each 'bifurcation' resulted in different military structure (or no military structure at all) as well as different urban and territorial setting. Yet, it should be noted that the case studies are always part of a larger system in which these 'reactions' take place.

The above-mentioned time framework consists of the four periods, as well as three transitions:

1. The ultimate decline of the Ottoman Empire (ca.1850-1910)

The very concept of modern military forces has its roots in the establishment of nation states in Western Europe. However, the Ottoman Empire introduced such concept of military in order to display its modernisation, while at the same time to represent its dominance over the different religious and ethnic groups (Akhund 2009).

1-2. The two Balkan Wars and the First World War;

2. The Interwar period – Royal Yugoslavia;

The building of a nation and the beginning of the de-Ottomanisation process both had a significant military component. Officers became an important strata of local society, while local youth was increasingly recruited by militarised associations. During this period, disciplinization was the most important military target – closely resembling the Western models discussed by Foucault (Foucault 1977).

2-3. The Second World War and the Skopje Earthquake;

3. The Cold War period – Socialist, non-aligned Yugoslavia;

During the Cold War, defensive doctrines produced militarised spaces beyond cities and into the hinterland, while prompting the development of more territorial urbanities (Farish 2003). Yet, being a non-aligned country, Yugoslavia became a society that was ever-prepared for war and so it continued to rely upon the role of the garrison cities.

3-4. The break-up of Yugoslavia and the armed conflict of 2001;

4. The present-day context – abandonment of military domains.

Nowadays, we are witnessing the emergence of 'ex-militarised' urban spaces and territories, which present themselves as a new field of scientific interest.

3. Methodology

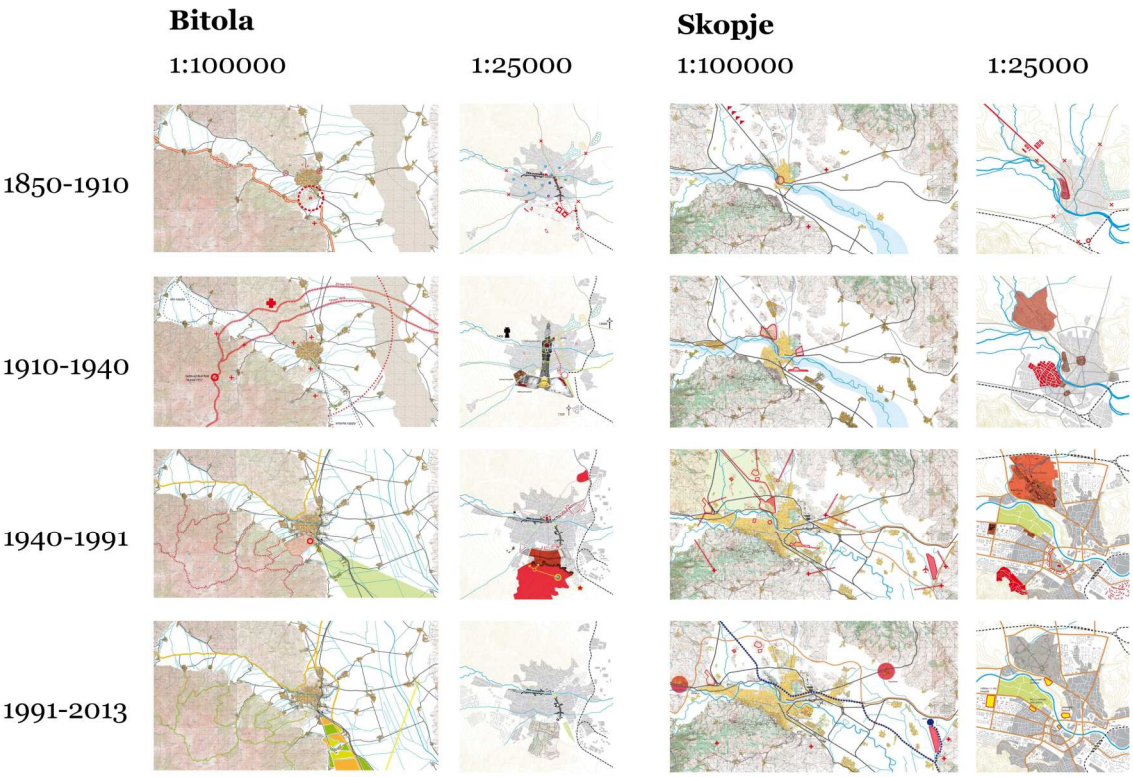
3.1 The military agency of cartography

As we set off to map the military and its presence in the landscape, we must acknowledge that the existing representations were frequently created by the very subject of our research – that is the military. Furthermore, the military has used its spatial knowledge, institutional power and societal status to influence both urban and regional planning – that is to form the landscape itself. It has been argued that modern warfare is actually made possible through maps (Wasinski 2011) and, given that much cartography was produced by military structures, we can argue that they reflect the militarised idea of the landscape. Moreover, the military often exercised control over the dissemination of cartographic knowledge until the very recent past (Postnikov 2002). When taking the existing cartographic sources under the loop, their relation with the military apparatus becomes obvious: during the archival research, we came across a number of deliberate omissions of labels, infrastructures as well as different representations of the urban structures. Yet, the decommissioning of the 'secret' designation of a number of maps allowed us to consult both Ex-Yugoslavian and Ex-Soviet maps, as well as some outdated American documents –providing a somehow multi angled perspective on the Cold War period in particular. Still, due to the presence of different military structures, archives which are in possession of valuable materials are spread out across different locations in Europe.

3.2 Structuring the narrative by structuring the atlas

In order to interpret the relations between the military and the civil society, the existing maps have been de- and re-constructed into a set of novel maps. The careful arrangement of these novel maps into an atlas raises the structuring capacities of the cartographic research well beyond the possibilities of a single map (Cattoor and De Meulder 2011, Cattoor 2013), allowing a more nuanced understanding of the mapped territory, as well as an opportunity to venture into one's own constructs. In this case, the atlas structure consists of two series of eight maps. Each of these two map series offers a diachronic reading of the history of the military landscapes, one focussing on Skopje, the other on Bitola (see Fig.1). Across these two map series, synchronous readings can be constructed that facilitate comparison of the interaction of the military and civil society across the two different sites and across scales. A metamap (term coined by Cattoor 2013) 'clarifies the inter-relatedness of the different parts (maps) composing the atlas. The metamap is not merely a top-down organizational tool, but is intended to form a basis from which the reader can start to construct his or her own interpretations of the territory' (Cattoor 2013 pp. 82).

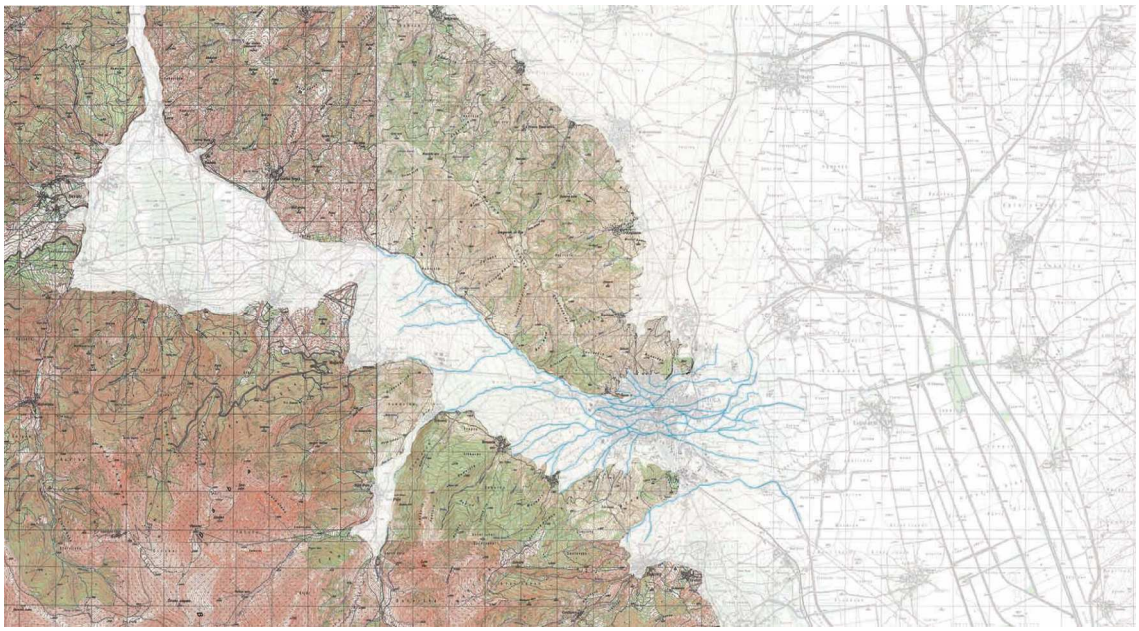
Figure 1 **– Metamap**



Source: the authors

Such cross-readings require a certain level of inter-operability between the maps, which is achieved by meticulously tuning the design of the single maps. Our atlas contains maps on two different scales: 1:100000 and 1:25000. The smaller scale maps frame an area of 25×15 km, while the larger scale maps frame 5×5 km. On both scales, the mapping is a methodological combination of two approaches: the editing of historic maps and the backdating of contemporary cartographic data (Wiberley 1980). This results in a 'mosaic' or an 'assemblage' of fragments from different maps – speaking both in term of their origin and date. In order to complement the novel maps, frame-cuts from existing maps were made, which could also be considered as an 'edit' of a map.

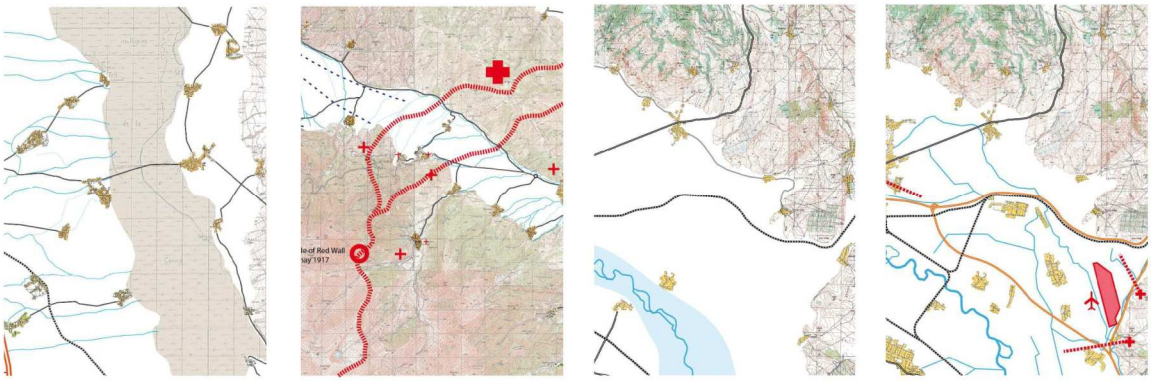
Figure 2 - **small scale maps base map (Bitola)**



Source: the authors

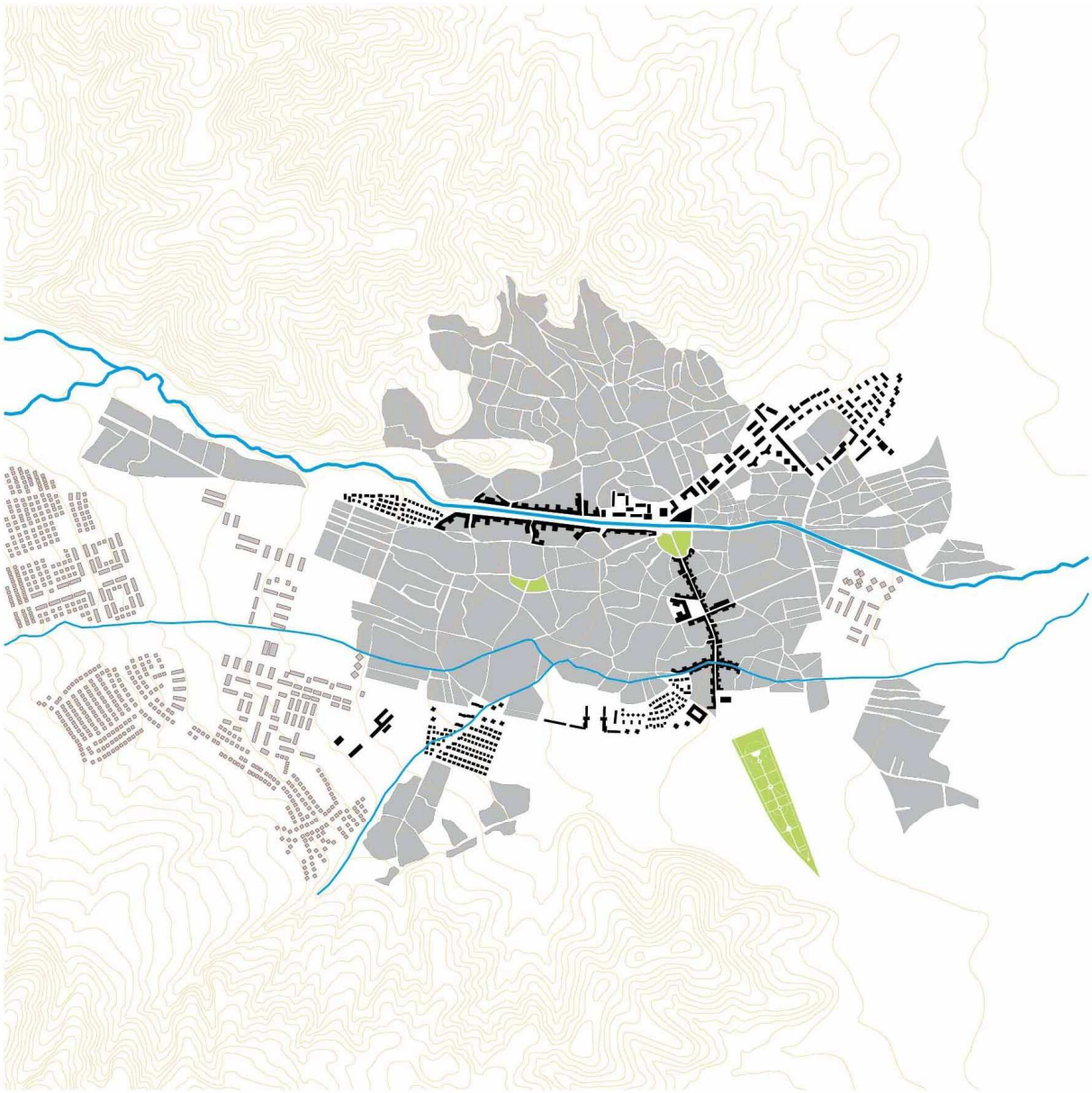
The small scale maps (1:100000) share a common base, made of cut-outs from a recent topographic map, which was edited in order to contrast the easily accessible flatlands against the steep incline of the mountains encompassing the narrow structural basins (see Fig.2). However, transforming bodies of water or wetlands were added on each map separately, either as lines or map fragments. Further on, for the footprints of settlements, fragments from a contemporary map were inserted, adjusted according to the growth through the periods. Finally, different infrastructures are drawn as lines and dots, followed by locations of relevant historic events (see Fig.3).

Figure 3 – **small scale maps: details**



Source: the authors

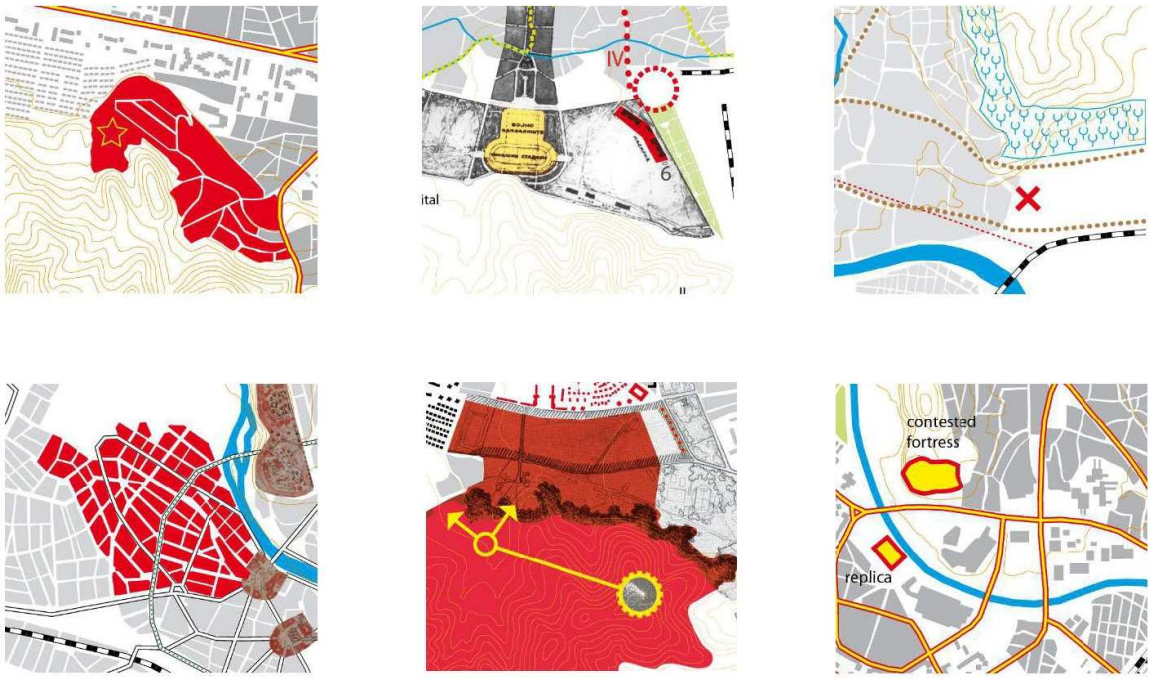
Figure 4 – **large scale base map (Bitola)**



Source: the authors

The large scale maps (1:25000) are produced in a way that the urban morphology becomes more visible. Opposite to the small scale maps, the topography on the large scale maps is reduced to contour lines, without an intent to trace their transformations. Urban formations are drawn uniformly: present-day satellite images and recent cadastral surveys are used as a base upon which the historic data from a variety of maps are plotted, each with its own level of preserved material quality, precision and method of projection (see Fig.4). Finally, symbols are designed to graphically represent the perceived ideological, economical or ecological rationale of the considered period (see Fig.5).

Figure 5 - **large scale maps details**



Source: the authors

The diachronic reading heads off with mappings of Skopje and Bitola during the last decades of the Ottoman rule. Given that this period of observation has an arbitrary beginning, these maps are conceived as a 'time immemorial' entry into narrative. Across this first period, the synchronous reading juxtaposes two types of Ottoman towns – a modernising one that was Bitola (Monastir), and a more traditional one as Skopje (Uskub). The next period's maps chart the changes in the militarised landscape that occurred during the first half of the 20th century. These range from the destructive effects of warfare and the resulting memorial spaces in and around Bitola, against the modernisation and the de-Ottomanisation of Skopje, resulting in a new image of the military and the nation state. The third set of maps describe the People's Army concept and the emerging infrastructural landscape in the second part of the 20th century. The case of Skopje is mapped within the context of the post-earthquake renewal that led to a shift in the scale of the city – and spatially transformed presence of the military. The final maps represent the present-day context, in which the military is absent and were different actors make use of the vast remains of the militarised landscapes.

4. Some possible readings

Many possible narrative lines can be constructed through the atlas, each of them adding a new layer onto the palimpsest of the city's memory. Yet, in the scope of this paper, we can only briefly illustrate some of them[155]. Initially, military narratives are often related to very specific military urban structures and localities that were significant before the appearance of the modern military, such as the fortress of Skopje. But, in the aftermath of a 'bifurcation', the infliction of the warfare narrative onto the urban environment often takes on the form of a more dispersed 'militarised' production of space (such as the partisan guerilla tactics of the WWII). Such production of space includes zones reserved for deployment as well as military memorials, both distributed in repetitive patterns. Military actors appear to be keen on maintaining 'representational' structures in the urban imagery, such as the officer's house, while the actual military domains are often transformed into restricted areas. Still, certain 'lieux de memoires' are erased from the urban narrative, while other become re-contextualised, depending on the entanglement of military and civil society and their respective historiographies. Such example is the monumental project for the renewal of Bitola that never took place, and so the WWI narratives are virtually non-existent nowadays. On the other hand, the Occidental urban model was emulated by the new ring boulevard structure in Skopje, along an imaginary city wall that was never there historically, but that was materialised later on in Kenzo Tange's plan as a housing structure, used amongst others by higher-ranking officers.

5. Conclusion

In conclusion, we could say that our research provided a base for a different reading of the landscape, one in which the diverse and often conflicting aspects of militarisation became more prominent. In order to provide such reading, we developed a methodology that can include a multitude of layers and narratives. Firstly, by developing a 'non-linear' historical narrative, we were able to confront different, and seemingly contradictory, notions on the nature of the military: 'speed' and 'being there'. Secondly, we analysed an array of archival sources, taking into consideration the embedded military agency of cartography and beyond – of the urban and spatial planning institutions. Thirdly, we established a structure of an atlas along with a set of rules for inter-operability between its constituent maps in order to facilitate a more complex and nuanced, less unidirectional, reading of the territory – far outweighing the narrative potentials of a single map. This allowed us to enter the speculative process of cartographic de- and re-construction that entails the creation of a set of new interpretative maps through a deconstruction of the existing archival material and other relevant information and observations. Finally, the structure of the atlas allows the reader to construct different readings of the palimpsest of military-related narratives. By doing so we can begin to explore how the military is

[155] The map collection is presented in Stilinović, Mladen; Cattoor, Bieke and De Meulder, Bruno, *Cartographic Explorations into (Ex)Military Landscapes of Skopje and Bitola*, presented at the 10th Urban and Landscape Days: Between Architecture of War and Military Urbanism conference; April 25-28 2013, Tallinn, Estonia, available at http://www.scribd.com/doc/185524521/Cartographic-Explorations-into-Ex-Military-Landscapes-of-Skopje-and-Bitola

ever present in the landscape, both in war, in peacetime and even beyond its functional presence – continuously transforming the memory of the city.

Bibliography

AKHUND, Nadine. *Muslim Representation in the Three Ottoman vilayets of Macedonia: Administration and Military Power (1878–1908)*. In: Journal of Muslim Minority Affairs. 2009.

BERNAZZOLI, Richelle M. and **FLINT**, Colin, *From militarization to securitization: Finding a concept that works*. In: Political Geography. Vol.28, no.8, p.449–450. 2009.

CATTOOR, Bieke and **DE MEULDER**, Bruno, *Figures Infrastructures. An Atlas of Roads and Railways*. Amsterdam: SUN Academia. 2011.

CATTOOR, Bieke, *Chronologies of a (sub) urbanized territory : Reimagining (sub) urbanization processes in southwest Flanders*, Belgium. In: Journal of Maps. No.June, p.37–41. 2013.

CORBOZ, Andre, *The Land as Palimpsest*. In: Diogenes. Vol.31, no.121, p.12–34. 1983

DE LANDA, Manuel, *A thousand years of nonlinear history*. New York. Zone Books.1997.

FARISH, Matthew, *Disaster and decentralization: American cities and the Cold War.* In: Cultural Geographies. Vol.10, no.2, p.125–148. 2003.

FOUCAULT, Michel, *Discipline & Punish: The Birth of the Prison*. Knopf Doubleday Publishing Group. 2012.

POSTNIKOV, Alexey V., *Maps for Ordinary Consumers versus Maps for the Military: Double Standards of Map Accuracy in Soviet Cartography, 1917-1991*. In: Cartography and Geographic Information Science. Vol.29, no.3, p.243–260. 2002.

VIRILIO, Paul, *Military space*. *The Virilio Reader,* Oxford, Blackwell. 1998.

WASINSKI, Christophe. *On making war possible: Soldiers, strategy, and military grand narrative*. In: Security Dialogue. Vol.42, no.1, p.57–76. 2011.

WIBERLEY, Stephen E., *Editing maps: a method for historical cartography*. In: The Journal of Interdisciplinary History. Vol.10, no.3, p.499–510. 1980.

WOODWARD, Rachel, *Military Geographies*. Oxford, Wiley. 2011.

WOODWARD, Rachel, *Military landscapes: Agendas and approaches for future research*. In: Progress in Human Geography. 2013.

STRUMENTI CONTEMPORANEI A SERVIZIO DEL PASSATO: IL QUARTIERE DELLA SUBURRA A ROMA TRA STORIA E ATTUALITÀ.

Daniele Calisi[156]
Maria Grazia Cianci[157]
Francesca Geremia[158]

Parole chiave IT: eredità culturale, modello 3D, database digitale, cartografia storica
Key words EN: cultural heritage, 3D modelling, digital database, cartographic research

Abstract IT
Questo scritto illustra il risultato di 3 anni di sperimentazioni e ricerche svolte in un'area urbana di prioritaria importanza nella formazione della città di Roma troppo spesso, in ragione della sua posizione non baricentrica rispetto all'attuale centro storico, trascurato dagli studi di settore.
L'area presa in esame è stata una porzione del centro storico: uno stralcio del rione Monti, noto storicamente con il toponimo Suburra; nel dettaglio quella parte del Rione rimasta inclusa fra la via Panisperna, la via Cavour e via dei Fori Imperiali, che ha conservato in modo più autentico le caratteristiche del tessuto storico originario. La ricerca ha quindi attivato *un processo di conoscenza della città* intesa come approfondimento e analisi delle trasformazioni urbane attraverso l'indagine storico-archivistica, la lettura delle cartografie e dei documenti, lo studio tipologico, il controllo strutturale delle architetture messo in relazione alla conformazione geomorfologica del territorio ed alle trasformazioni subite dal tessuto edilizio. Contestualmente all'applicazione e verifica dei dati raccolti attraverso il rilievo e la sistematizzazione grafica. Per rendere più accessibile ed immediata la lettura di questo processo si è scelto di utilizzare la modellazione 3D per comunicare efficacemente e rendere agevole il confronto tra le successive epoche col fine di accogliere e dare una risposta innovativa alle istanze richieste dall'applicazione delle ICT nella documentazione del Cultural Heritage (Horizon 2020 - ICT for digital content and creativity). La modellazione, resa possibile dall'integrazione dei dati desumibili dalle fonti con il rilievo diretto, è stata estesa all'intera area oggetto di studio e si è soffermata sulla ricomposizione di determinati momenti della time-line.

English Abstract
This paper shows the results of 3 years of research developped on a urban area of priority importance in the formation of the city of Rome, too often overlooked by the sector's studies because of its not barycentric position in comparison to the actual historical center. The area is an excerpt of the Rione Monti, historically known with the toponym Suburra; in detail that Rione

[156] Dipartimento di Architettura, Università di Roma Tre, Largo Giovanni Battista Marzi 10, 00153 Roma, Italia. Email: d.calisi@gmail.com
[157] Dipartimento di Architettura, Università di Roma Tre, Largo Giovanni Battista Marzi 10, 00153 Roma, Italia. Email: mariagrazia.cianci@uniroma3.it
[158] Dipartimento di Architettura, Università di Roma Tre, Largo Giovanni Battista Marzi 10, 00153 Roma, Italia. Email: Francesca.geremia@uniroma3.it

portion included among via Panisperna, via Cavour and via dei Fori Imperiali, which has preserved the original historic fabric characteristics.
The research has then enabled a process of knowledge of the city meant as analysis of urban transformation through the historical-archival investigation, the maps and documents reading, the typological study, the architecture's structural control, all correlated to the geomorphological conformation of the territory and the urban farbic transformations. With the simultaneous application and the collected data examination through the survey and the graphic systematization.
To make the reading of this process more accessible and immediate it has been chosen to use the 3D modeling to communicate and facilitate the comparison between the successive eras in order to receive and give a innovative response to the instances required by the application of ICT in the documentation of Cultural Heritage (Horizon 2020 - ICT for digital content and creativity). Modeling, possible by the integration of the data produced from the sources with the direct relief, was extended to the entire studied area and it's been focused on the reconstruction of certain moments of the timeline.

1. Introduzione

In tempi recenti, lo sviluppo di tecnologie digitali come il rendering real-time di modelli 3D e il Web 3.0 ha aperto nuovi scenari di lettura e interpretazione dell'architettura storica, di metodi di divulgazione dell'informazione a partire non più semplicemente da ricerche testuali, ma da metodi di navigazione geo-spaziale e da criteri di assonanza visiva basati sulla modellazione.
Il ruolo oggi, della rappresentazione formalizzata, è quello di mettere a punto una rappresentazione della realtà facilmente trasmissibile e colloca al centro della scena la rappresentazione vettoriale e numerica in cui è il dato, piuttosto che l'immagine, il documento, la notizia, diventa l'unità minima di archiviazione. Standardizzazione, possibilità di immagazzinamento, accessibilità e trasmissibilità dell'informazione partecipano di un'unica e complessiva condizione dell'ampliamento della base della conoscenza condivisa della realtà urbana presente e passata.
Ma tutto ciò non basta, il dato numerico non può essere l'unico fattore determinante nella ricostruzione delle trasformazioni di un ambito urbano.
La ricerca condotta negli scorsi tre anni ha avuto come oggetto proprio questa necessità di rendere assolutamente univoco il rapporto tra dato e immagine.
L'area presa in esame è stata una porzione del centro storico di Roma: uno stralcio del rione Monti, noto storicamente con il toponimo Suburra; nel dettaglio quella parte del Rione rimasta inclusa fra la via Panisperna, la via Cavour e via dei Fori Imperiali, che ha conservato in modo più autentico le caratteristiche del tessuto storico originario. Un territorio questo di prioritaria importanza nella formazione della città troppo spesso, in ragione della sua posizione non baricentrica rispetto all'attuale centro storico, trascurato dagli studi di settore. La ricerca ha quindi attivato *un processo di conoscenza della città* intesa come approfondimento e analisi delle trasformazioni urbane attraverso l'indagine storico-archivistica, la lettura delle cartografie e dei documenti, lo studio tipologico, il controllo strutturale delle architetture messo in relazione alla conformazione geomorfologica del territorio ed alle trasformazioni subite dal tessuto edilizio e contestualmente l'applicazione e verifica dei dati raccolti attraverso il rilievo e la sistematizzazione grafica.

I riferimenti metodologici e culturali sono quelli espressi nelle ricerche condotte da Saverio Muratori su Roma e portate avanti dagli studi di Gianfranco Caniggia sulla tipologia edilizia, nonché quelli relativi alla conoscenza geologica e idro-morfologica del territorio di Roma indagini cui Renato Funiciello e il gruppo di ricerca a lui afferente hanno notevolmente contribuito e si pone in continuità con le esperienze di ricerca condotte da Paolo Marconi e Alberto M. Racheli relative alle trasformazioni urbane post-unitarie.
La ricerca si è inizialmente dedicata a diverse attività parallele che hanno avuto come finalità lo studio delle fonti bibliografiche, la ricerca delle documentazioni di archivio, delle risorse iconografiche (sia grafiche che fotografiche) e l'avvio del rilievo diretto sia planimetrico che in alzato dell'area oggetto di studio.
A questo ha fatto seguito un lavoro di schedatura di tutte le fonti storiche e di acquisizione e riproduzione dei disegni, della cartografia storica e delle fonti iconografiche che rappresentano edifici e scorci dell'area di studio utili a testimoniare le principali fasi del processo storico formativo che ha caratterizzato il tessuto urbano preso ad oggetto.
Per rendere più accessibile ed immediata la lettura di questo processo si è scelto di utilizzare la modellazione 3d per comunicare efficacemente e rendere agevole il confronto tra le successive epoche col fine di accogliere e dare una risposta innovativa alle istanze richieste dall'applicazione delle ICT nella documentazione del Cultural Heritage (Horizon 2020 - ICT for digital content and creativity). La modellazione, resa possibile dall'integrazione dei dati desumibili dalle fonti con il rilievo diretto, è stata estesa all'intera area oggetto di studio e si è soffermata sulla ricomposizione di determinati momenti della time-line. Sono stati approfonditi, anche dal punto di vista grafico, alcuni temi ritenuti di particolare rilevanza in quanto profondamente trasformati o addirittura completamente scomparsi con l'obiettivo di trasmettere e diffondere la conoscenza del nostro patrimonio culturale e la sua eredità, tema questo - quello della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale - che è stato finalmente recepito e fatto proprio da Horizon 2020 Italy.

2. Conservare, gestire e comunicare sistemi urbani complessi

La conservazione, la gestione, la comunicazione sono sempre stati temi di grande interesse e soprattutto argomenti di ricerca in vari campi disciplinari; si è sempre sentita la necessità di avere degli strumenti che potessero agevolare certe operazioni.
In questi ultimi anni è stato messo a punto infatti, un numero consistente di tecniche e metodi che si propongono di fornire soluzioni per alcune problematiche specifiche fondamentali tipo:
- la formazione di basi qualitativamente affidabili e soprattutto capaci non solo di figurare identicamente a se stesso l'originale, ma anche di fornire i processi delle modalità di questa trasposizione;
- la composizione delle metodi di aggregazione dei dati in modo da poter restituire in modo analitico e controllato la base dati originaria e permettere quindi una navigazione di questi nello spazio e nel tempo;
- lo sviluppo di strumenti di restituzione in grado di favorire analisi interconnesse e comparative e sfruttare la dimensione digitale in forma sia qualitativa sia quantitativa;
- la messa a punto di forme d'interpretazione di livello almeno comparabile alle analisi realizzate qualitativamente da parte dello studioso o del gruppo di studiosi.

Complessivamente, dunque, si tratta di un framework uniforme per la visualizzazione scientifica, l'integrazione effettiva, la presentazione d'insieme di dati spazio-temporali eterogenei, capace di facilitare l'interpretazione, l'esplorazione e l'analisi di grandi volumi di dati.
Di seguito si descrive la componente metodologica del framework e la sua sperimentazione su uno dei casi di studio più rappresentativi, completi e rilevanti: il quartiere della Suburra

Le questioni centrali da definire e risolvere nella formazione di un sistema informativo inerente il patrimonio architettonico sono essenzialmente cinque: acquisizione, archiviazione, visualizzazione, organizzazione e recupero dei dati e dell'informazione. Come ricordato poco sopra, si tratta di un'operazione complessa, per la natura tridimensionale degli oggetti su cui si agisce, che limita la qualità dell'informazione restituibile, giacché la messa in digitale ne richiede la riduzione a una rappresentazione di livello iconico più basso.
Per limitare gli effetti dovuti a questa riduzione di finezza informativa, uno specifico indirizzo di ricerca ha focalizzato l'attenzione, già oltre vent'anni fa, sull'impiego di modelli 3D digitali come matrice e nucleo aggregativo del sistema informativo, attraverso esperienze in cui essi non costituiscono più un corpo unico osservabile da più punti di vista, ma un organismo composto di varie parti, ciascuna delle quali rappresentabile in vari modi e dotata di vari attributi a seconda di ciò che si deve 'vedere' e di che cosa dobbiamo leggere e interpretare. Tali modelli consentono la rappresentazione visiva di dati numerici, così come di nozioni astratte; fungono da piattaforma per testare ipotesi (non solo ricostruzioni, ma anche decostruzioni e interpretazioni alternative); permettono di integrare i vari tipi di dati in una forma visiva. Un modello 3D è poi, per propria natura, un'interfaccia altamente intuitiva di un sistema informativo che descriva l'oggetto rappresentato con altri mezzi (testi, immagini, disegni 2D, suoni, filmati). In tal modo esso può costituire un facile accesso a strutture di dati complesse e una costante guida per l'utente a orientarsi in una mole di informazioni tipologicamente eterogenee. Per queste loro proprietà, i modelli 3D digitali permettono di andare oltre i sistemi informativi esistenti. Questi ultimi, infatti, strutturano la conoscenza attraverso le ontologie e tentano semplicemente di presentare una visione unificata di insiemi di dati eterogenei e di supportare la ricerca a livello semantico, ma non permettono di conoscere la semantica associata al contenuto 3D medesimo. Viceversa, un sistema informativo a base semantica tridimensionale mira a presentare informazioni contestualizzate dotando gli artefatti di un appropriato 'contesto' che integra semanticamente gli oggetti 3D con immagini 2D, suoni, testo, riferimenti per permettere agli utenti di eseguire ricerche basate sul contesto e sul contenuto.
In tempi recenti, lo sviluppo di tecnologie digitali come il rendering real-time di modelli 3D e il Web 3.0 ha aperto nuovi scenari di lettura e interpretazione dell'architettura storica, di metodi di disseminazione e divulgazione dell'informazione a partire non più semplicemente da ricerche testuali, ma da metodi di navigazione geo-spaziale e spaziotemporale e da criteri di similarità visiva basati sulla percezione. La visione di sistemi geospaziali come GoogleEarth.

3. Le trasformazioni urbane del quartiere della Suburra: analisi e fonti per la narrazione del processo storico formativo

Per comprendere la complessità di questo tessuto urbano, interpretare e dirimere la sequenza di stratificazioni e trasformazioni che nel corso del tempo hanno condotto alla sua attuale

configurazione è necessario svolgere attività di ricerca e di analisi volte al riconoscimento del processo storico formativo che lo ha generato.
La metodologia adottata, permette di sviluppare - ripercorrendo le principali fasi di formazione del tessuto urbano e mettendo in relazione l'evoluzione dei percorsi, con lo sviluppo dei tipi edilizi e con le trasformazioni architettoniche - una analisi a posteriori del divenire storico di un determinato ambito territoriale e ritrovare sul suo assetto attuale le permanenze e le ragioni della sua configurazione.
Per far ciò è innanzitutto prioritario compiere una quanto più vasta e completa istruttoria bibliografica che consenta di delineare la successione di eventi accaduti nel passato e formularne un resoconto intelligibile.
Il caso della Suburra è senza dubbio estremamente interessante, la sua posizione e conformazione sono tali da essere stata coinvolta nella formazione della città sin dalle sue prime fasi, ed aver avuto uno sviluppo urbanistico contestuale allo sviluppo urbano.
Le origini della sua composizione possono dunque ritrovarsi avvalendosi della documentazione archeologica e della apposita cartografia di sintesi[159] la quale, riportando graficamente i dati relativi ai ritrovamenti, evidenzia l'importanza che assume la strutturazione di primo impianto e l'impronta indelebile che essa lascia sulle successive evoluzioni.
Nello specifico si osserva e si può quindi confermare scientificamente la permanenza dei tracciati più antichi che hanno acquisito il ruolo di percorsi matrice lungo i quali si è attestata l'edificazione che attraverso l'uso dei tipi edilizi propri alle diverse epoche storiche ha dato vita al tessuto edilizio. Sono l'*Argiletum* ed il *vicus Patricii*, dai quali poi si diramavano il *vicus laci fundani* e quel percorso oggi ricalcato dalla via di Sant'Agata dei Goti.
Le testimonianze archeologiche ci informano anche nel merito della caratterizzazione tipologica degli antichi tessuti edilizi, che si differenziavano in funzione della posizione e dell'attitudine ad ospitare ceti ed usi diversi, quindi si ritrova la prevalente presenza di *domus* lungo il *vicus Patricii* e viceversa di insulae e di *tabernae* lungo l'*Argiletum* e lungo i percorsi secondari.
La sovrapposizione di questi dati al rilievo dello stato attuale rende manifesto, con una debita interpretazione dei dati, l'utilizzo posteriore delle strutture antiche ed il loro riuso nelle fasi storiche successive pertanto la suddivisione particellare attuale risulta essere ancora debitrice di quella iniziale originaria configurazione.
Durante il medioevo questa zona, come molte altre parti della città, subì un notevole decremento demografico associato ad una graduale trasformazione della fisionomia del rione ove tuttavia rimasero in uso gli stessi originari percorsi di impianto nella funzione di itinerari processionali[160]. Si dovette quindi assistere ad una graduale e lenta evoluzione del tessuto, con il contestuale evolversi dei tipi edilizi, anzi i due processi sono strettamente interrelati pertanto è ipotizzabile che inizialmente l'edificazione medievale, che si strutturava sulle permanenze antiche ormai in disuso, si organizzasse in maniera introversa con case a corte sulle insule preesistenti e solo in un momento successivo, intorno al XIII secolo, cominciasse a prevalere un tipo aperto, ancora monocellulare, antecedente della più matura casa a schiera che rappresenta il tipo portante caratteristico del tardo medioevo e si pone come elemento base degli sviluppi edilizi successivi.

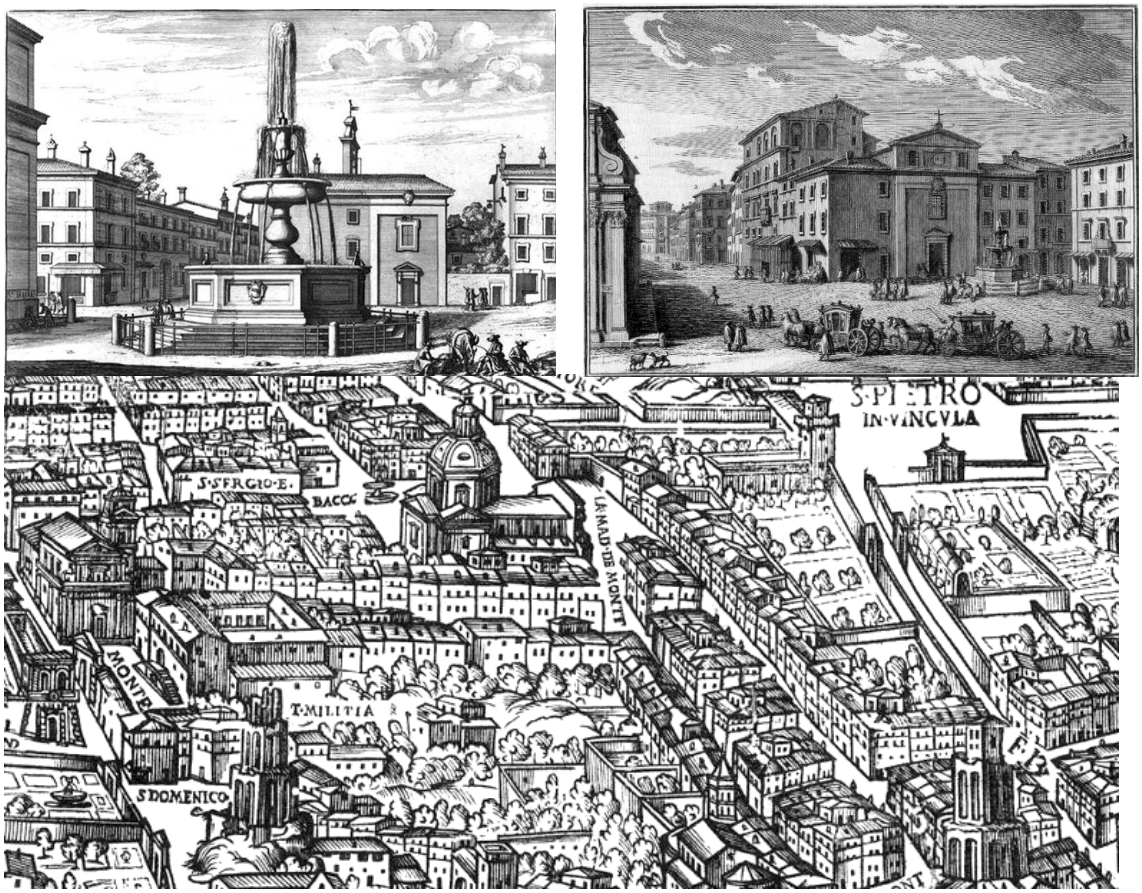
---

[159] Si vedano a tale proposito gli elaborati redatti da R.LANCIANI pubblicati nella sua *Forma Urbis Romae*, (1893-1901) e le tavole grafiche contenute in CARANDINI, Andrea (a cura di): *Atlante di Roma antica*, Milano, Electa 2012. ISBN 9788837085100.
[160] LANCIANI, Rodolfo: *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico*, estratto dai *Monumenti antichi* pubblicati per cura della R.Accademia dei Lincei, vol.I, punt.3, Roma 1891. La relativa ricostruzione grafica è contenuta in FRUTAZ, A.P.(a cura di): *Le piante di Roma*, Istituto di studi romani, Roma 1962.

E le prime vedute che raffigurano questo stralcio di città offrono l'immagine di un rione turrito, con rada edilizia minore e ancora molta parte di territorio libera da costruzioni ma recinta.
A partire dagli ultimi decenni del '500 fu compiuta una mirata opera di bonifica della zona dei Pantani cui fece seguito la realizzazione del quartiere omonimo, anche noto come quartiere alessandrino che si pose in diretta relazione con l'area della Suburra e segnò la ripresa urbanistica dell'intera area.
Nel 1585 papa Sisto V dispone il riallineamento di via dei Serpenti e l'apertura di via Panisperna: un rettifilo anomalo, quest'ultimo, che si posa sulla complessa orografia del luogo segnata soprattutto da forti dislivelli.
La strada in verità, più che innescare un processo di urbanizzazione lungo i suoi prospetti, si configura come confine tra l'area popolare Pantani-Suburra e l'area residenziale delle ville sulle pendici del Quirinale, mentre la viabilità secondaria che si delinea nei decenni successivi rimane ancora adagiata sulle curve di livello e trova nel rettifilo sistino più una cesura che un naturale sbocco. Ma indubbiamente questo intervento provocò un rinnovato interesse edificatorio su questa area di Roma coincidente con la grande spinta demografica verificatasi a cavallo tra XVI e XVII secolo.
Anche qui, se pur con un certo ritardo rispetto a quanto già accaduto in altre zone della città già a partire dal '400, si procede lungo gli assi principali di più antica origine ad una graduale chiusura dei portici e alla riorganizzazione dei tipi edilizi che si evolvono aggregando più unità e definendosi in case in linea da rifusione plurifamiliari o in palazzi signorili e borghesi, oltre alla crescita sul fronte stradale questi tipi si sviluppano in profondità occupando le aree interne e aumentano in altezza fino a tre, quattro piani fuori terra.
I nuovi assi realizzati durante il XVI ed il XVII secolo adottano questi nuovi tipi edilizi, e similmente sono questi i modelli che vengono usati per colmare le aree rimaste libere come testimoniano le vedute su piazza Madonna dei Monti realizzate a distanza di pochi anni.
Questo processo è efficacemente raffigurato dall'iconografia rinascimentale, a partire dalla pianta del Bufalini, le vedute di Mario Cartaro, di Stefano Du Perac e soprattutto di Antonio Tempesta, ci fanno partecipi con grande vivezza di questa esperienza, che si vede consolidare nelle vedute del XVII secolo e rappresentano una fonte ricca di contenuti ed informazioni per la lettura della forma urbana e della sua percezione.
E se ci si sofferma su di esse, si distingue la continuità dei caratteri propria di questo tessuto che successivamente agli interventi rinascimentali e barocchi sembra non aver subito particolari trasformazioni urbane.
Confrontando queste vedute con le successive piante, prima quella del Nolli e poi il Catasto Urbano Gregoriano, si può affermare che l'area in questa fase fu oggetto prevalentemente di interventi puntuali di trasformazioni edilizie ed intasamenti di aree libere, di crescita in altezza degli edifici, di rifusione di alcune particelle, di sistemazioni locali.

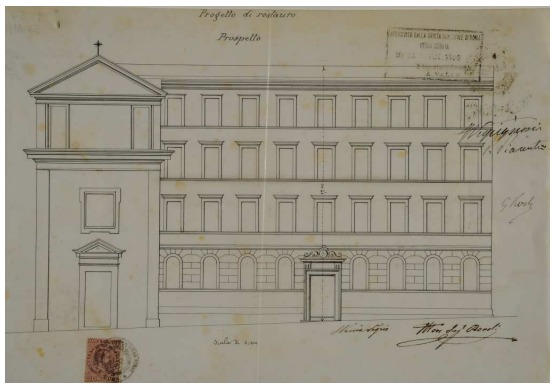
Figura 1 – **Viste di Piazza della Madonna dei Monti del 1670 di Giovan Battista Falda e del 1752 di Giuseppe Vasi, in cui si nota la saturazione in corso del tessuto edilizio**

Figura 2 – **Veduta del 1625 di Giovanni Maggi (dettaglio)**



Fonte: FRUTAZ, A.P.(a cura di): Le piante di Roma, Istituto di studi romani, Roma 1962

Figura 3 – **Documenti di Archivio che testimoniano la rifusione di più particelle**
Fonte: Archivio Storico Capitolino, Titolo 54, protocollo 53188, anno 1896



Interventi questi che sono in gran parte documentati nei fondi conservati presso l'Archivio Storico Capitolino (in particolare nel Titolo 54) i quali narrano in forma anche graficamente esplicita, riportando lo stato *ante operam* e quello di progetto, la lenta ma sistematica e continua evoluzione di uno stralcio di città che aveva raggiunto in questo momento, immediatamente precedente l'unità d'Italia, la sua fisionomia organicamente più compiuta.
L'analisi svolta, le ricerche portate avanti, la documentazione reperita, consentono di testimoniare questo processo, ricomporre panorami urbani nelle fasi storiche cui si riconosce la loro più significativa consistenza e restituire identità a luoghi ormai perduti nell'ottica di trasmetterne la memoria e partecipare così alla conservazione del nostro patrimonio culturale.

4. Processi e metodologie per una ricostruzione tridimensionale della storia urbana

Partendo dallo spunto dai moderni Web Gis, si è ragionato sulla metodologia migliore da utilizzare per poter creare un sistema con informazioni più dettagliate, scientifiche, puntuali e analitiche dello spazio urbano. Questo ovviamente può crearsi solo se a sviluppare tali informazioni non sono le macchine o i satelliti, ma se lo studio puntuale e razionale è affidato alla mano dell'uomo.
Al fine di strutturare gli studi e avere uno schema preciso per lo sviluppo di essi si sono definite alcune fasi fondamentali:

- Raccolta di documentazione storico-archivistica.
- Catalogazione, digitalizzazione, organizzazione del materiale raccolto in un Database che conservi l'informazione sul dato e metadato.
- Individuazione delle metodologie di rilevamento urbano e architettonico più idonee a documentare la scena urbana e raccolta di dati metrici.
- Ricostruzione 3D della scena urbana attuale su cui inserire e georeferenziare le ricostruzioni virtuali frutto delle elaborazioni grafiche e analitiche del materiale storico-archivistico.
- Ricostruzione virtuale della consistenza urbana e architettonica del tessuto urbano andato perduto e della timeline.
- Collegamento tra banca dati e modello virtuale per costituire un sistema di informazioni geolocalizzate alle diverse scale di rappresentazione.

Le prime fasi di questo schema sono quelle che mancano ai sistemi moderni Gis o ITC: viceversa esse danno una caratterizzazione dello spazio urbano che non si limita allo stato attuale, ma che ne studia le stratificazioni anche attraverso le tantissime fonti archivistiche che sono state catalogate, digitalizzate e organizzate in modo che indichino in modo chiaro le fonti e gli archivi, conservando le informazioni del dato e del metadato, affinchè possa essere inserito in futuro in un web GIS condiviso on line.
Le fonti di archivio sono state essenziali per la realizzazione di un modello tridimensionale generico che rappresenta il Rione come riportato nel Catasto Urbano Gregoriano, che è stato sviluppato in 3D ricomponendo l'orografia del suolo e associando alle indicazioni planimetriche i contenuti dell'allegato brogliardo che consentono di sviluppare le particelle in altezza e comprendere i tipi architettonici da associare ad esse e visualizzare il tessuto edilizio di una porzione della città alla data del 1824; il suo confronto con lo stato attuale palesa l'accelerazione subita dal processo di evoluzione e le inevitabili conseguenze che essa ha

comportato sia alla scala architettonica, di un singolo edificio o di un insieme di edifici, sia alla scala urbana in termini di tessuto edilizio e riconoscibilità della sua trama.
Sono stati quindi svolti alcuni approfondimenti tematici per evidenziare questa duplice problematica.
Il primo teso alla riscoperta dei luoghi in determinate fasi il cui aspetto è stato svelato dalla documentazione storica che ha messo in evidenza come le trasformazioni architettoniche dovute alla crescita ed alla mutazione dei modelli di riferimento, abbiano in alcuni casi modificato sensibilmente i caratteri stilistici più rappresentativi di determinati ambienti urbani privandoli della propria originalità. Si è quindi elaborato un modello 3D che, ordinando in un insieme grafico la molteplicità delle informazioni documentarie, ha permesso di ricomporre il disegno originario e ritrovare il volto barocco di piazza degli Zingari e di piazza Madonna dei Monti, la relazione tra la piazza del Grillo ed il contesto archeologico.

Figura 4 – **Ricomposizione dei fronti della Salita del Grillo**

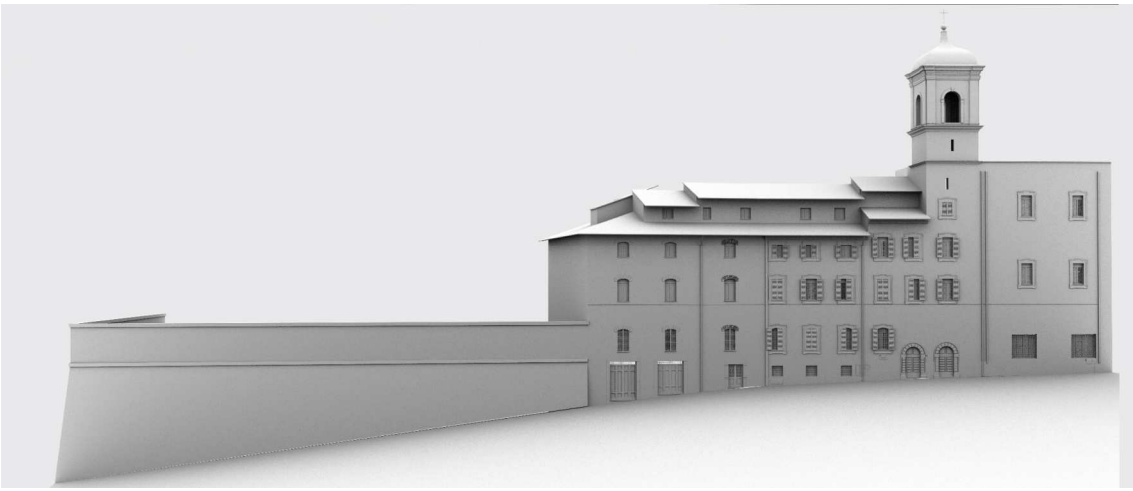


Figura 5 – **Ricomposizione dei fronti della Salita del Grillo**

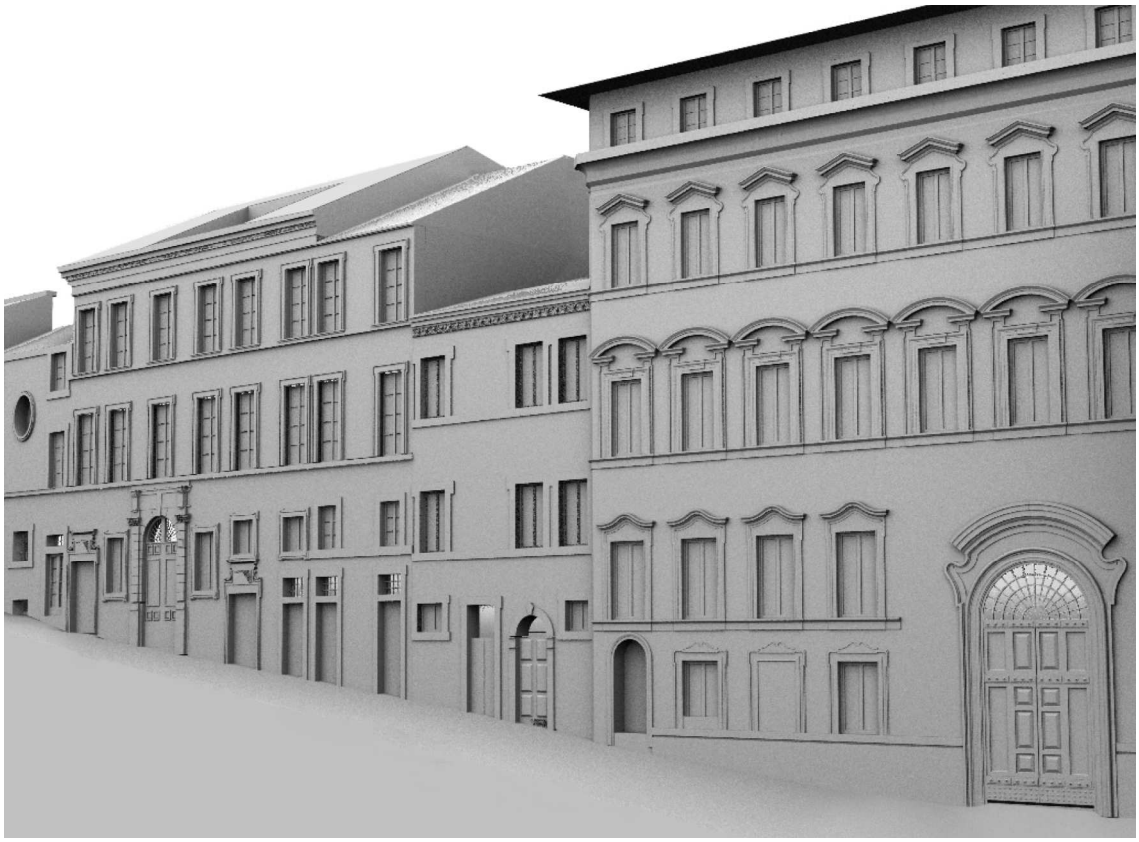
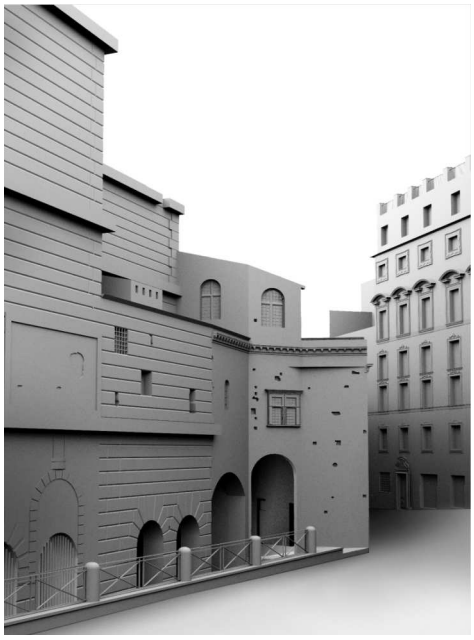


Figura 6 – **Rilievo dello stato di fatto sulla Salita del Grillo. Modellazione tridimensionale utile a comprendere lo spazio urbano e sviluppare l'ipotesi ricostruttiva**

Figura 7 – **Piazza del Grillo. Confronto tra la ricostruzione storica al 1871 (secondo Catasto Gregoriano) e lo stato attuale**



Il secondo approfondimento tematico è invece volto alla ricomposizione dei luoghi maggiormente compromessi dalle trasformazioni urbanistiche postunitarie, ambienti scomparsi e destinati altrimenti ad essere dimenticati, quali l'invaso urbano prospiciente la chiesa della Madonna dei Monti prima che venisse realizzato il proseguimento di via dei Serpenti, la piazza della Suburra e la piazza delle Carrette, che erano luoghi vitali e si ponevano come centralità sociali ed urbane che fungevano da cerniera all'interno del costruito storico la cui configurazione è utile ritrovare attraverso il disegno per documentare la complessità di un'area attualmente ridotta ad un frammento.

Infatti le molte demolizioni e ricostruzioni, ed in particolare l'apertura di via Cavour e poi la liberazione dei Fori Imperiali hanno lacerato il tessuto edilizio mutilandolo ed isolandolo: da una parte la vastità dell'area archeologica, poco permeabile, ha reciso i tracciati che avevano dato motivo di essere ad alcune delle principali strade del quartiere, ed oggi si pone come soluzione di continuità anche dal punto di vista orografico; dall'altro l'edilizia realizzata sulla nuova arteria, fuori scala rispetto alle preesistenze, ha affossato l'antico tessuto chiudendolo fra gli argini di costruzioni troppo elevate.

L'ipotesi di ricostruzione degli edifici e dei contesti preesistenti è stata eseguita in base all'interpretazione ed elaborazione della documentazione reperita relazionata alla scena urbana attuale.

A questo scopo si è utilizzata come base grafica la pianta del Catasto Urbano Gregoriano nell'edizione aggiornata al 1871, la più prossima quindi agli interventi di demolizione, la descrizione delle particelle edilizie contenuta nel brogliardo aggiornato riporta sia il numero dei piani in elevazione sia il numero di vani per piano, unitamente a queste informazioni si sono rielaborati i contenuti dei dati di archivio, in particolar modo si sono rivelati utili i documenti relativi alle procedure di esproprio effettuate in attuazione al Piano Regolatore i quali contengono testi descrittivi dello stato di fatto e in cui talvolta sono riportate le planimetrie e i prospetti degli edifici oggetto di esproprio, in aggiunta a questi anche tutti i documenti relativi agli interventi effettuati sugli edifici negli anni immediatamente precedenti: in alcuni casi è possibile ritrovare le descrizioni dei fronti, degli i

nterni, delle corti o delle finiture degli edifici, anch'esse utilissime per la ricostruzione storica. Sono meno sistematiche ma comunque una fonte da tenere in considerazione le campagne fotografiche realizzate in quegli anni utili per capire lo spazio urbano e l'andamento orografico.
Tutta questa documentazione è essenziale e necessaria per una ricostruzione più precisa, pertanto l'interazione di tutte le componenti archivistiche è utile per ottenere un'ipotesi realistica o quanto meno coerente.
In relazione ai principi sanciti dalla carta di Londra (Computer-based Visualisation of Cultural Heritage) e dalla Carta di Siviglia (Virtual Archeaeology), nella fase di ricostruzione si sono individuati e distinti i diversi gradi di attendibilità della ricostruzione.
Le informazioni fino ad ora strutturate sul database consentono l'elaborazione dell'ipotesi di ricostruzione dell'evoluzione urbana dell'ambito studiato su diversi livelli di lettura quindi, attenendosi al principio di "autenticità", le ricostruzioni sono state organizzate per layer definiti sulla qualità dei dati di partenza.
Possiamo distinguere tre diverse linee guida per le ipotesi ricostruttive.
La prima, e più facile, è quella più realisticamente valida, scientificamente comprovata, perché le soluzioni adottate sono esattamente identiche ai documenti di archivio: per tali casi infatti esistono tutti i documenti richiesti, compresi disegni *ante* e *post operam* di eventuali licenze, fotografie, descrizioni. In questi casi quindi la documentazione non lascia margine di errore sull'ipotesi di modello tridimensionale.
La seconda ipotesi parte invece da una base archivistica meno esauriente con lacune relative ai rilievi o ai progetti presentati, ad esempio i casi in cui erano presenti le planimetrie ma non gli alzati o viceversa, ed il lavoro ha richiesto una sintesi interpretativa naturalmente perfettibile.
Infine la terza ipotesi, quella in cui la documentazione era praticamente inesistente; in questo caso si è proceduto basandosi principalmente sulla planimetria catastale e sulle relative descrizioni, ciò ha consentito l'elaborazione del modello sulla base del riconoscimento dei tipi edilizi di appartenenza e dunque in analogia con quelli diffusi e già interpretati presenti nell'area che a loro volta sono stati oggetto di rilievo e analisi per poter applicare alla ricomposizione quel linguaggio espresso attraverso specifici caratteri d'insieme e di dettaglio.
La scelta di utilizzare la visualizzazione virtuale attraverso la modellazione 3D predisposta per essere inserita su piattaforma Gis, consente di rendere espliciti i contenuti della ricerca e soprattutto di garantire accessibilità ed immediatezza alle informazioni, si presta poi a continue verifiche e possibili aggiornamenti.

Figura 8 – **Planimetria CAD con inserimento delle planimetrie desunte dalla documentazione archivistica, sovrapposta alla planimetria del Catasto Gregoriano**

Figura 9 – **Ricostruzione del prospetto su Piazza delle Carrette con facile individuazione dei livelli di scientificità della ricostruzione.**

Figura 10 – **Prospetto prospicente la perduta Piazza delle Carrette, con individuazione dei principi di autenticità seguiti, attraverso un colore caratteristico individuabile anche nel modello tridimensionale.**

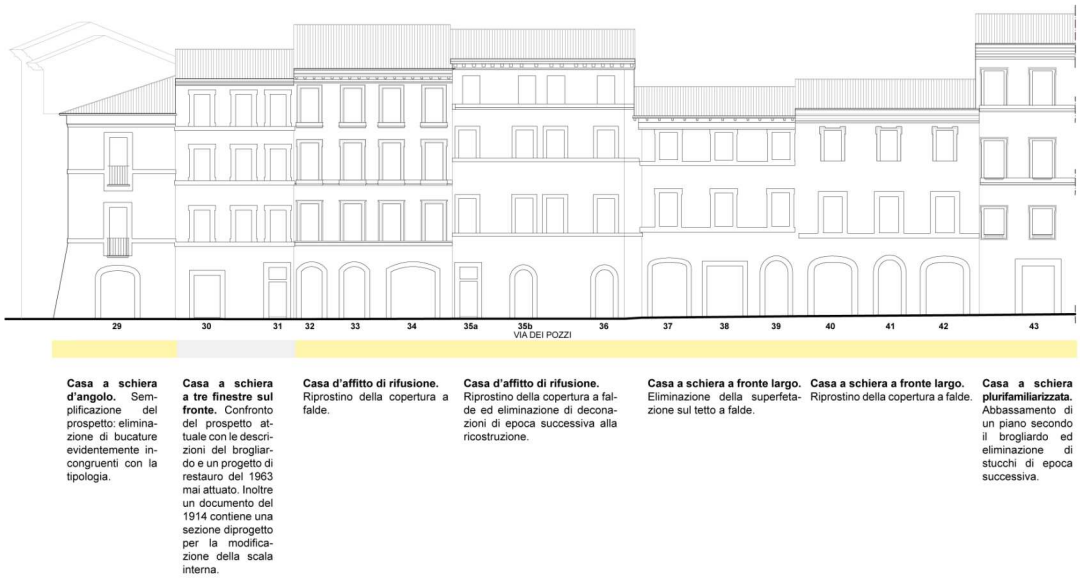


Figura 11 – **Fotografia storica del 1888 con vista della Torre dei Conti da Via del Colosseo e confronto con un render della ricostruzione tridimensionale. A destra, ricostruzione del prospetto su Piazza delle Carrette.**

Bibliografía

BARROERO Liliana, (a cura di). *Rione I Monti.* Guide Rionali di Roma. Roma. Fratelli Palombi editori, 1984. ISSN 0393-2710.

CALISI Daniele, CIANCI Maria Grazia, GEREMIA Francesca. *Advanced Use of Historic-Archival Resources in the Management of Built Heritage: The District of Monti,* in: AA.VV. The 2013 International Conference on Computational Science and its Applications (ICCSA 2013), p.196-199, International University, Ho Chi Minh City, Vietnam, Conference Publishing Services (CPS), IEEE Computer Society Order Number E5045, BMS Part Number: CFP1372C-ART. ISBN: 978-0-7695-5045-9.

CANIGGIA Gianfranco. *Strutture dello spazio antropico*. Firenze. Uniedit, 1976.

CIANCI, Maria Grazia. *Preparing a color palette: work in progress. The buildings of Rione Monti, Rome: an experience between reality and imagination, i*n: AA.VV. COLORE E COLORIMETRIA Contributi Multidisciplinari. Vol. IX, p. 1-10, Bologna. Maggioli S.p.A, 2013. ISBN: 978-88-387-6138-3.

CIANCI Maria Grazia, CALISI Daniele. *The urban structure of Rome between history and modern times.* In: AA.VV. The XXIV CIPA - International Symposium 2013. Recording, documentation and cooperation for Cultural Heritage, STRASBOURG, France. Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci., XL-5/W2, p.189-194, doi: 10.5194/isprsarchives-XL-5-W2-189-2013.

CUCCIA Giuseppe (a cura di). *Via Cavour, una strada della nuova Roma*. Roma. Palombi editore, 2003. ISBN 88-7621-415-1

MURATORI S., BOLLATI R., BOLLATI S., MARINUCCI G. *Studi per una operante storia urbana di Roma*. Roma. Centro Studi di Storia Urbanistica, 1963.

UN HGIS PER LO STUDIO DEI CATASTI STORICI DELLA CITTÀ DI PARMA

Andrea Zerbi[161]
Giorgia Bianchi[162]

Parole chiave: HGIS, catasti storici, Parma
Key words EN: HGIS, historical cadastres, Parma

Abstract

Già da alcuni decenni le discipline che si occupano di storia urbana possono avvalersi delle potenzialità legate allo sviluppo delle tecnologie informatiche. L'impiego dei GIS sviluppati su cartografia storica, in grado di archiviare grandi quantità di dati e riferirli alle rispettive coordinate spaziali, permette oggi di riconsiderare alcuni fenomeni nella loro distribuzione territoriale. In questa direzione all'interno del DICATeA dell'Università degli Studi di Parma sul finire del 2012 ha preso avvio un progetto multidisciplinare che prevede la realizzazione di un HGIS sui catasti storici figurativi della città. La presenza di ben quattro catasti geometrici storici, realizzati a partire dalla seconda metà del Settecento e basati sulla stessa matrice territoriale, permette di impostare un sistema a più soglie e di effettuare una lettura regressiva della storia urbana dalla fine del XVIII secolo ad oggi.
La scelta di lavorare su fonti di tipo catastale, oltre a essere legata alla quantità e alla qualità dei dati presenti, è altresì favorita dalla duplice struttura dei catasti moderni che, abbinando descrizioni di carattere cartografico a descrizioni di carattere testuale, ben si prestano ad essere analizzati sfruttando appieno le potenzialità offerte dalle strumentazioni GIS. La rappresentazione zenitale dei catasti geometrici-particellari consente di ottenere, grazie a operazioni di georeferenziazione, la sovrapposizione tra diverse mappe (anche realizzate in diversi periodi storici) e una lettura geometricamente e dimensionalmente corretta. Con la realizzazione del GIS sarà quindi possibile studiare alcuni fenomeni storici da un punto di vista spaziale e operare letture sincroniche e diacroniche sulla storia della città.

English Abstract

Already for several decades disciplines that are involved in urban history can take advantage of the potential offered by the development of information technology. Nowadays the use of GIS developed on historical maps, able to store large amounts of data and relate them to their spatial coordinates, allows to reconsider some phenomena in their spatial distribution. In this direction within the DICATeA of the University of Parma at the end of 2012 started a multidisciplinary project that provides for the construction of a HGIS on historic figurative cadastres of the city. The presence of four historical geometric cadastres, made from the second half of the eighteenth century and based on the same territorial matrix, allows to realize a multi-thresholds system and a regressive reading of urban history from the late eighteenth century to today.

[161] Unipr DICATeA, Via Gramsci 31, 43058 Sorbolo (PR), andrea.zerbi@unipr.it
[162] Unipr DICATeA, Via Unicef 6/B, 43013 Langhirano (PR), giorgia.bianchi@nemo.unipr.it

The choice to work on this type of sources, in addition to be linked to the quantity and quality of data present, is also encouraged by dual structure of modern registers that, combining cartographic descriptions with textual descriptions of characters, lend themeselves to be analyzed by exploiting the full potential offered by GIS. The zenithal representation of the detailed-geometric maps allows to obtain, thanks to georeferencing operations, the overlap between different maps (also made in different historical periods) and a geometrically and dimensionally correct reading. With the implementation of GIS will be possible to study some historical phenomena from a spatial point of view and operate synchronic and diachronic readings on the history of the city.

I catasti geometrici storici di Parma: una fonte per lo studio della città degli ultimi tre secoli
Andrea Zerbi

I catasti geometrici, nati come strumenti amministrativi con specifiche finalità fiscali, dal punto di vista storico oggi si configurano come eccezionali strumenti di conoscenza del territorio e della popolazione su di esso insediata. Le mappe e i registri infatti contengono una grande quantità di dati, sempre più dettagliati e diversificati nel corso dei secoli, a cui gli studiosi possono attingere per svolgere analisi estremamente variegate.
A partire dalla prima metà del Settecento in Lombardia e in Piemonte furono realizzati i primi catasti geometrici e particellari. Poco alla volta, sulla scorta delle esperienze svolte in queste regioni, anche nel resto d'Italia le amministrazioni locali cominciarono ad integrare le precedenti denunce descrittive dei possessori con rigorose operazioni di rilevamento e stime peritali. Agli apparati testuali conosciuti come *Registri* o *Brogliardi*, in cui erano riportate le informazioni sui fabbricati e sui possessori, si affiancarono così le *Mappe*, nelle quali ogni bene, rappresentato in pianta e in riduzione di scala, non soltanto riceveva una precisa collocazione sul territorio e un'univoca individuazione attraverso un numero particellare, ma veniva anche descritto nella corretta dimensione e morfologia. Questi primi catasti figurativi, oltre a presentare una grande ricchezza di informazioni dovuta anche alle modalità di rappresentazione tipicamente settecentesche, proprio per la duplice struttura grafica e testuale ben si prestano ad essere analizzati attraverso l'utilizzo delle strumentazioni GIS che, a differenza delle tradizionali banche dati, sono in grado di archiviare informazioni di tipo cartografico, registrando le caratteristiche di posizione e dimensione di ogni singola particella.
Il progetto di un HGIS sui catasti storici di Parma avviato presso il DICATeA sul finire del 2012 si basa proprio sull'analisi in ambiente GIS delle fonti catastali cittadine che associano a una descrizione dei beni e dei loro possessori una rappresentazione cartografica. Lo svolgimento di indagini archivistiche ha permesso di individuare quattro soglie storiche, le quali definiscono un arco temporale che dal 1767, anno in cui venne realizzato il cosiddetto Atlante Sardi, si sviluppa fino alla metà del XX secolo, con la realizzazione del primo catasto successivo all'emanazione della legge per la formazione del N.C.E.U. Nonostante la presenza e la conservazione di ben quattro catasti storici possa rappresentare per una città di modeste dimensioni come Parma un fatto eccezionale, questi documenti ad oggi non sono mai stati studiati in maniera organica. Il progetto quindi non si pone come unico obiettivo quello di permettere una lettura storica globale della città con l'elevato livello di dettaglio garantito dal tipo di fonte, ma fornisce altresì l'occasione per condurre per la prima volta una studio approfondito di questi catasti, al fine di comprendere il contesto culturale e le motivazioni socio-economiche che furono alla base della

loro realizzazione. La ricerca quindi si estende alla comprensione e alla valorizzazione di questi documenti, nonché alla loro conservazione attraverso operazioni di digitalizzazione e trascrizione.

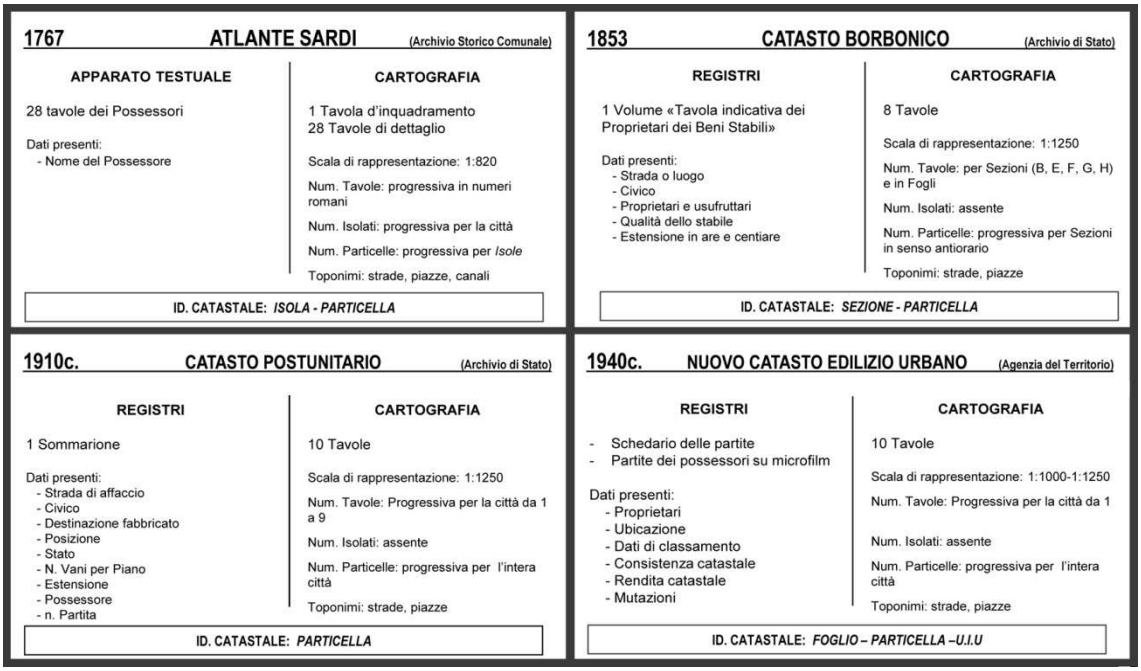
La prima soglia individuata nel progetto coincide con la realizzazione dell'Atlante Sardi, voluto dal primo ministro Du Tillot e terminato nel 1767 ad opera di Gian Pietro Sardi. L'opera, composta da una tavola di inquadramento e da ventotto tavole di dettaglio in scala di rappresentazione di circa 1:820 espressa in Pertiche di Parma e Tese di Francia, mostra la situazione della città alla metà del XVIII secolo durante la dominazione borbonica. Realizzato non come strumento fiscale ma come strumento conoscitivo della città in previsione delle imminenti riforme socio-economiche del ducato, l'Atlante fu portato a compimento ispirandosi all'esperienza dei catasti particellari coevi. Ad ogni tavola grafica è abbinata una tabella in cui sono riportati tutti i nomi dei possessori. Nella struttura e nella tipologia dei dati quindi, nonostante non sia stato realizzato con fini fiscali, l'Atlante Sardi si configura di fatto come il primo catasto geometrico della città. Le numerose informazioni di carattere architettonico contenute nelle mappe forniscono un'immagine di grande dettaglio della città, rendendo quest'opera una fonte insostituibile per la conoscenza della Parma settecentesca, in parte scomparsa dopo gli interventi urbanistici legati alla soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi.

Figura 1 **– Mappa del Catasto del 1853 (Sezione G di San Tommaso)**

La seconda soglia coincide con il 1853 circa. Dopo un primo tentativo di realizzare un nuovo catasto all'inizio del XIX secolo, concluso in una campagna di rilevamento che portò alla sola definizione dei confini degli isolati della città, intorno a questa data fu portato a compimento il

Catasto Borbonico. Impostato secondo le direttive dei catasti francesi del periodo napoleonico, le otto mappe in scala 1:1250 in cui viene suddiviso il centro storico della città sono raggruppate in Sezioni su ognuna delle quali sono numerate progressivamente le particelle. In ogni tavola sono riportati i nomi dei rispettivi geometri incaricati della realizzazione, i quali, pur attenendosi ad alcuni criteri comuni, ebbero una certa libertà espressiva che portò alla realizzazione di tavole caratterizzate da linguaggi espressivi differenti. Nei registri furono riportarti, oltre ai nomi dei possessori, anche diversi riferimenti alla qualità e all'ubicazione dei fabbricati, dati che andranno ad ampliarsi e a diversificarsi ulteriormente nelle epoche successive.
La terza soglia coincide con l'inizio del XX secolo. Le mappe del primo catasto realizzato successivamente all'annessione della città di Parma al nuovo regno sono prive di datazione. Non essendo stati ancora reperiti documenti relativi alla realizzazione di questo catasto, la datazione è stata ipotizzata intorno al 1910 sulla base dello stato della città rappresentata. La realizzazione di un nuovo catasto a poco più di mezzo secolo da quello borbonico può essere ricondotta all'esigenza di disporre di uno strumento fiscale aggiornato dopo l'annessione della città allo stato italiano. Il Catasto Postunitario infatti risponde a quanto prescritto nel R.D. n. 267 del 5 giugno 1871 sulla Formazione del Catasto Fabbricati. Le dieci mappe relative al centro storico, in un momento in cui la città era ancora contenuta all'interno della cinta muraria, rappresentano il centro urbano in scala 1:1250 con una numerazione progressiva delle proprietà su tutta la città. Oltre alla mappe e al *Sommarione*, questo catasto presenta anche la *Matricola dei Possessori* e il *Registro delle Partite*, documenti che per la prima volta riportano dati inerenti alla cessione e all'acquisto degli immobili, consentendo la lettura dei passaggi di proprietà e quindi la possibilità di collegare fra loro dati riferiti a differenti periodi storici.
La quarta soglia coincide con l'esecuzione di un catasto fabbricati realizzato intorno al 1940, la cui datazione, ancora, è stata dedotta dalla situazione della città rappresentata. Non è escluso che questo catasto sia stato realizzato sulla spinta di rinnovamento degli anni Trenta e che poi l'opera sia stata adeguata alla legge n. 1249 dell'11 agosto 1939 per la formazione del Nuovo Catasto Edilizio Urbano, alla quale risponde sia nella struttura della città, suddivisa in *Fogli* in scala 1:1000 o 1:1250, sia nell'introduzione dell'Unità Immobiliare Urbana come unità minima su cui vengono registrati i dati di proprietà. Di fatto il catasto del 1940 presenta una struttura dei dati identica a quella che tuttora viene utilizzata dall'Agenzia del Territorio.

Figura 2 **– Analisi della struttura dei quattro catasti storici della città di Parma**



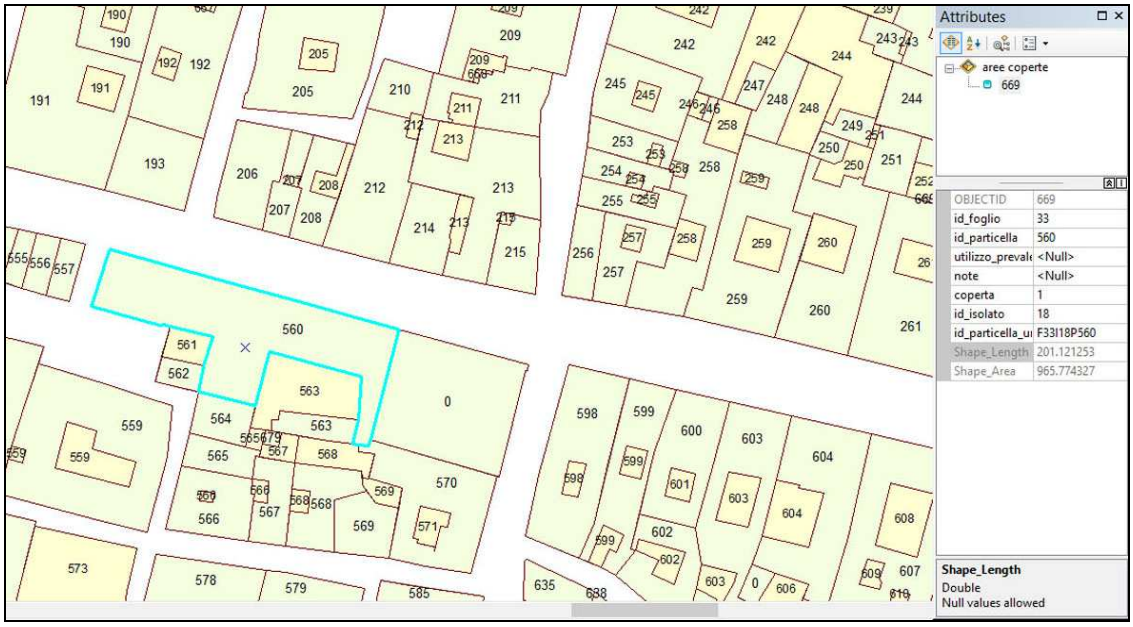
I sistemi informativi GIS, d'altro canto, possono essere implementati anche attraverso l'inserimento di ulteriori dati desunti da diverse fonti storiche che possono trarre vantaggio da una loro collocazione spaziale. In questo senso il progetto qui presentato prevede di sviluppare un database in cui ai dati catastali siano abbinate tutte le informazioni desumibili dai censimenti realizzati a Parma in corrispondenza delle soglie storiche precedentemente individuate, a partire da quello voluto da Du Tillot nel 1765. In questo modo, a sistema ultimato, sarà possibile effettuare ricerche in grado di fornire un'ampia serie di informazioni in grado di fare luce sui meccanismi di sviluppo urbano, sociale, economico, etc. che hanno portato la città ad assumere la sua attuale configurazione.

Problemi di metodo per la realizzazione di un HGIS a più soglie storiche
Giorgia Bianchi

Come specificato in precedenza, il progetto di un HGIS sui catasti figurativi di Parma ha preso avvio dalle ormai riconosciute potenzialità di questi strumenti nell'archiviazione, organizzazione e visualizzazione di dati con riferimenti spaziali, quali possono essere quelli ricavati dai registri catastali storici. L'impiego dei GIS nell'ambito delle discipline storiche richiede una riflessione sull'approccio metodologico da tenere nel corso della ricerca, in considerazione sia dell'alterazione che la fonte originale subisce nei passaggi di acquisizione e inserimento dati, sia della precisione e accuratezza del prodotto finale. Se correttamente impostata la ricerca può portare a uno sfruttamento dei dati non solo in senso quantitativo, per la considerevole quantità di informazioni che con tali strumenti è possibile gestire, ma anche in senso qualitativo, con la possibilità di sviluppare interrogazioni complesse e realizzare prodotti in uscita che si configurano come nuove forme di rappresentazione dei fenomeni storici legati alla città. Inoltre un'altra prerogativa di queste tecnologie è la valorizzazione dell'apparato cartografico che viene sfruttato non solo per la funzione descrittiva della città ma anche come fonte diretta di

informazioni sulla morfologia e sulla posizione degli elementi, costituendosi come matrice territoriale su cui localizzare e rappresentare i dati.
La realizzazione del sistema informativo ha previsto inizialmente l'acquisizione dei dati attraverso scansioni ad alta risoluzione delle mappe. Successivamente le immagini sono state georeferite al fine di riportare le mappe antiche in un sistema di riferimento noto e coincidente con quello attuale, in modo da poter sovrapporre la cartografia storica a quella corrente. Particolare attenzione è stata posta nella definizione del metodo seguito per la georeferenziazione, scegliendo di operare al di fuori dell'ambiente GIS e definendo un procedimento che potesse garantire un elevato controllo sull'accuratezza del prodotto. Sono stati quindi individuati sia numerosi punti di legame comuni alle tavole, fissati in corrispondenza degli spigoli degli isolati confinanti tra più mappe, sia diversi punti di controllo uniformemente distribuiti sulle immagini in corrispondenza di capisaldi storici, ossia di elementi architettonici di cui si è supposta la invariabilità nel corso del tempo. Di questi punti sono state ricavate le coordinate su cartografia tecnica regionale aggiornata in formato vettoriale. Per dare conto della quantità di punti che si è ritenuto necessario prendere in considerazione, per la georeferenziazione dell'Atlante Sardi sono stati individuati oltre 220 punti di legame e 70 punti di controllo. Attraverso l'utilizzo di un programma sviluppato dal gruppo di Geomatica del DICATeA sono stati calcolati i parametri di trasformazione che rendono minima la somma della differenza di coordinate di punti corrispondenti, lasciando la libertà al software di operare una trasformazione di tipo conforme (traslazione, rotazione e variazione di scala). Al momento sono stati ottenuti scarti quadratici medi inferiori ai due metri, valori ritenuti accettabili per le finalità del progetto e per i numerosi fattori di errore, storici e contemporanei, che possono gravare sul risultato.
A partire dalle immagini georeferite è stato prodotto un modello vettoriale importato in ambiente GIS su cui sono state avviate le operazioni di digitalizzazione e di attribuzione delle informazioni ai dati spaziali. Per la vettorializzazione si è deciso di ridisegnare quanto è riportato nelle mappe evitando l'interpretazione e la correzione dei dati anche nei casi in cui il disegno risulta impreciso o differente rispetto alla realtà e agli altri catasti. In sintesi si è cercato di ridurre al minimo l'interpretazione delle fonti pur evitando di perdere tutte quelle informazioni di cui le mappe sono ricche (indicazioni delle aree scoperte, portici, edifici rilevanti, tipologie di aree verdi…). Si è stabilito pertanto di digitalizzare come entità grafica minima le aree coperte e scoperte che, attraverso un'operazione di dissolvenza, andranno a costituire le particelle.

Figura 3 **– Digitalizzazione delle aree coperte e scoperte del catasto del 1940**



Particolare attenzione è stata riposta nella trascrizione delle fonti, scegliendo di riportare le voci catastali prima nella forma sciolta ed estesa e poi scomposte nelle varie tipologie di dati. Il proposito è infatti quello di inserire sia il dato come compare nella fonte originale, sia in una sua forma semplificata e unificata, in modo tale che il sistema possa riconoscere come identici elementi che nei registri sono riportati con regole ortografiche differenti. Definite pertanto quali saranno le entità grafiche da digitalizzare (particelle, isolati, strade, canali, etc…) e gli attributi che dovranno essere associati, al momento è in via di svolgimento l'organizzazione del geodatabase relazionale.

La principale difficoltà legate alla realizzazione di un sistema informativo a più soglie storiche è data dal fatto che nel corso del tempo le fonti catastali presentano una diversa struttura cartografica (scala di rappresentazione, modalità di suddivisione della città, sistema di numerazione delle particelle, etc…), e una diversa struttura dei registri in cui sono riportate differenti tipologie e quantità di dati. L'introduzione della soglia del 1940, che come struttura dei dati anticipa il catasto oggi vigente, introduce un elemento di grande complessità nell'organizzazione del database. In tal modo però il progetto si configura già nella possibilità di integrare in futuro un ulteriore soglia corrispondente al catasto attuale.

Il database è stato quindi organizzato nel tentativo di realizzare un sistema informativo unico che comprenda tutte e quattro le soglie e consenta di effettuare una lettura diacronica della storia di Parma. A tal proposito nella medesima tabella sono state inserite entità grafiche della stessa tipologia (es. particelle) seppur appartenenti a catasti differenti. La ricerca infatti è strutturata secondo quattro diversi livelli di approfondimento indirizzati a integrare progressivamente diverse fonti storiche e a prendere maggiormente in considerazione il fattore "tempo". Se il primo livello sfrutta le tradizionali potenzialità del GIS per leggere contestualmente i dati delle mappe e dei registri, fornendo una visione della città in un determinato periodo, il secondo livello estende la lettura sincronica della città integrando fonti storiche di altro tipo come i censimenti, che già sono stati tenuti in considerazione

nell'organizzazione del database. Il terzo livello, che si intende raggiungere nel prossimo anno, è il completamento di due o più soglie storiche così da svolgere letture diacroniche sulla città attraverso la comparazione di analisi riferite a periodi differenti e il confronto visivo di immagini e carte tematiche. In ultima istanza si spera di poter effettuare interrogazioni di tipo verticale esaminando direttamente l'evoluzione di una singola particella catastale e i relativi passaggi di proprietà. Proprio in tale direzione si sta procedendo con lo studio di tutti quei documenti catastali, come i Registri delle Partite, che a partire dall'inizio del XX sec. riportano le mutazioni di proprietà, e che di fatto possono costituire un collegamento tra i dati dei catasti più recenti.
Infine, al di là delle esigenze legate alla realizzazione del GIS, si è deciso di sfruttare pienamente le potenzialità concesse dal trattamento delle mappe in formato digitale realizzando una mosaicatura delle immagini georiferite dei vari catasti. Le tavole, unite lungo le strade di confine, hanno subito elaborazioni grafiche e trasformazioni radiometriche per ottenere un elaborato finale uniforme. Questo prodotto, pur nella consapevolezza che possa essere considerato un'alterazione della fonte originale, permette un'immediata e globale lettura della città in un preciso periodo prestandosi a molteplici utilizzi. Ad esempio l'unione delle ventotto mappe dell'Atlante Sardi è stata esposta in scala 1:500 come pavimento di una mostra svoltasi a Parma sull'operato del ministro Du Tillot. Il catasto settecentesco è stato così presentato in una nuova forma rappresentativa che supera la visione parziale delle singole mappe catastali pur garantendo il livello di dettaglio della scala di rappresentazione originale.

Figura 4 **– Mosaicatura dell'Atlante Sardi**

Bibliografía

GREGORY, Ian N. *Historical GIS: technologies, methodologies and scholarship*. Cambridge. Cambridge University Press, 2007. ISBN 9780521671705

KNOWLES, Anne Kelly (a cura di). *Past time past place. GIS for history*. Redlands. ESRI Press, 2002. ISBN 1589480325

LONGHI, Andrea (a cura di). *Cadastres et territoires, catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*. Firenze. Alinea Editrice, 2008. ISBN 978-88-6055-274-7

PANZERI, Matteo, **FARRUGGIA**, Angela (a cura di). *Fonti, Metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*. Torino. Celid, 2009. ISBN 978-88-7661-858-1

L'INFORMATIZZAZIONE E LA DIVULGAZIONE DEL CATASTO GREGORIANO E DELLA CARTOGRAFIA STORICA DI ROMA

Antonio Cimino[163]

Giuseppe De Marco[164]

Stefano Magaudda[165]

Parole chiave IT: Catasto Gregoriano, Sistema Informativo Territoriale, Webgis

Abstract

Il progetto d'informatizzazione del Catasto Gregoriano Urbano di Roma è stato avviato circa dieci anni fa, grazie a un finanziamento della Fondazione Cariplo, ed è ora nella sua fase conclusiva. Il progetto è stato realizzato dal Dipartimento di Studi Urbani dell'università di Roma Tre, dall'Archivio di Stato di Roma, dalla Sovrintendenza Capitolina e dall'Archivio Capitolino e l'attività di ricerca ha permesso di ricostruire l'immagine urbana ed archeologica della Roma preunitaria e post-unitaria. Le mappe del Catasto Gregoriano e i relativi brogliardi costituiscono la base del Sistema Informativo Geografico (GIS) al quale sono stati collegati altri documenti cartografici e documentali: la pianta di Roma di G.B. Nolli del 1748; un consistente numero di schede relative a documenti di archivio in materia di architettura urbana e archeologia; documenti iconografici sulla architettura della città storica. Il progetto intende conseguire un duplice obiettivo: realizzare un sistema informativo geografico in grado di contenere, gestire e divulgare i dati sulla città storica provenienti da fonti diverse; creare uno strumento web a carattere partecipativo e didattico destinato ad un'ampia platea di utenti e non solo a ricercatori e studiosi del settore. La piattaforma web e la banca dati geografica sono state integralmente realizzate con prodotti e software *Open Source*.

English Abstract

The digitization of the Gregorian Urban Cadastre of Rome (*Catasto Gregoriano Urbano di Roma*) has started about ten years ago thanks to the funding by the Cariplo Foundation, and it is now in its final stage. The project has been implemented by the Department of Urban Studies of the "Roma Tre" University, the Archivio di Stato di Roma, the Sovrintendenza Capitolina and the Archivio Capitolino. The research has allowed to reconstruct the archaeological and urban image of Rome in the pre- and post-unification periods. The maps and registers of the Gregorian Cadastre represent the basis of the Geographic Information System (GIS), which has been linked to maps and documents from other sources: the 1748 map of Rome by G. B. Nolli, a substantial number of datasheets from archive documents related to buildings and

[163] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei Monti 40, 00184, Roma, Italia. Email: arch.antoniocimino@gmail.com

[164] Ingegnere. Email: giuseppe_demarco@libero.it

[165] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei Monti 40, 00184, Roma, Italia. Email: stefano.magaudda@gmail.com

archeology, other iconographic documents concerning the architecture of the old town. The project has a dual purpose: on the one hand, the implementation of a GIS able to store, manage and disseminate data about the historic city from different sources; on the other, the activation of a participatory and educational web tool open to a wide audience, not only to researchers and scholars of this particular field. The web platform and the geographic database have been fully implemented with Open Source products and software.

1. Introduzione

Il Dipartimento di Studi Urbani dell'università di Roma Tre in collaborazione con l'Archivio di Stato di Roma e la Soprintendenza Archeologica di Roma, e recentemente con l'Archivio Capitolino, a partire dal 2004 hanno avviato un progetto di informatizzazione, digitalizzazione e divulgazione del Catasto Gregoriano Urbano di Roma. Il progetto è stato sviluppato in diverse versioni: la prima dal titolo "*DIPSU WEBGIS*" risale al 2004 e riguarda l'informatizzazione del Catasto Gregoriano Urbano d'impianto e la pubblicazione della banca dati geografica sul web; la seconda dal titolo "*DESCRIPTIO ROMAE WEBGIS"* risale al 2007 e riguarda l'informatizzazione delle "suddivisioni" e degli aggiornamenti del Catasto Gregoriano avvenuti tra il 1824 e il 1870. La ricerca ha portato alla realizzazione di un Sistema Informativo Geografico che ha per oggetto l'iconografia urbana e la documentazione archeologica su Roma, valutata non solo in ragione degli intrinseci significati artistici, ma soprattutto come attendibile rappresentazione della città. Le mappe del Catasto Gregoriano e i relativi brogliardi (1818-24), conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, costituiscono la base della banca dati geografica e ad esso sono collegati la pianta di Roma di G.B. Nolli del 1748, nonché un cospicuo numero di schede (circa 3000) e un paragonabile numero di documenti iconografici sulla architettura della città storica.

Figura 1 **– Mappa del Catasto Urbano di impianto, Rione Parione**

Fonte: Archivio di Stato di Roma

Lo scopo del progetto è quello di realizzare un sistema informatico per gestire e divulgare le informazioni sulla città ponendo le basi di uno strumento non solo divulgativo, ma anche partecipativo e didattico. Il sistema è stato concepito come aggregatore di sorgenti eterogenee in grado di interagire con diversi contesti informativi - come ad esempio i fondi Titolo 54, Lettere Patenti e Notai Capitolini - in una logica di Sistema Informativo Territoriale (SIT) basato sul Web.

2. La banca dati geografica del Catasto Gregoriano Urbano di Roma

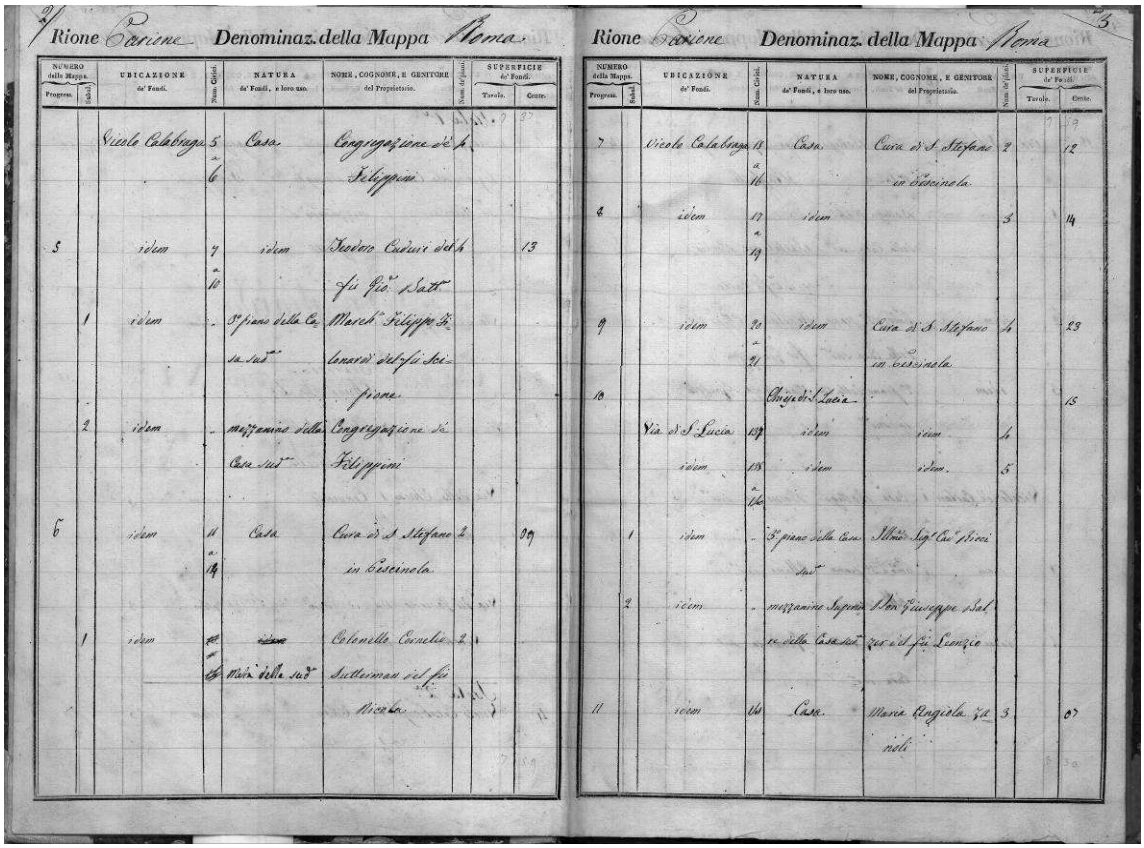
Il processo di realizzazione del "modello dati" può suddividersi in una prima fase di acquisizione del materiale di archivio (cartografico e documentario), in una seconda di restituzione del materiale di archivio attraverso le operazioni di georeferenzione e vettorializzazione ed una ultima di costruzione della banca dati geografica.

2.1 La fotoriproduzione e la gereferenziazione

La scansione/digitalizzazione delle mappe del Catasto Urbano (Figura 1) e dei brogliardi (Figura 2) è avvenuta attraverso il processo di fotoriproduzione eseguito dall'Archivio di Stato di Roma. Esso è consistito nella riproduzione a colori, con scanner a rullo Colortrac a 300 ppi, dei fogli di

mappa del Catasto urbano di impianto, delle “suddivisioni” originarie e degli “allegati” successivi ed in toni di grigio (scanner SMA, 200 ppi) delle due serie di brogliardi[166] La restituzione è stata eseguita in formato digitale ad alta risoluzione (formato Jpeg2000).

Figura 2 **– Brogliardo della I serie, Rione Parione**



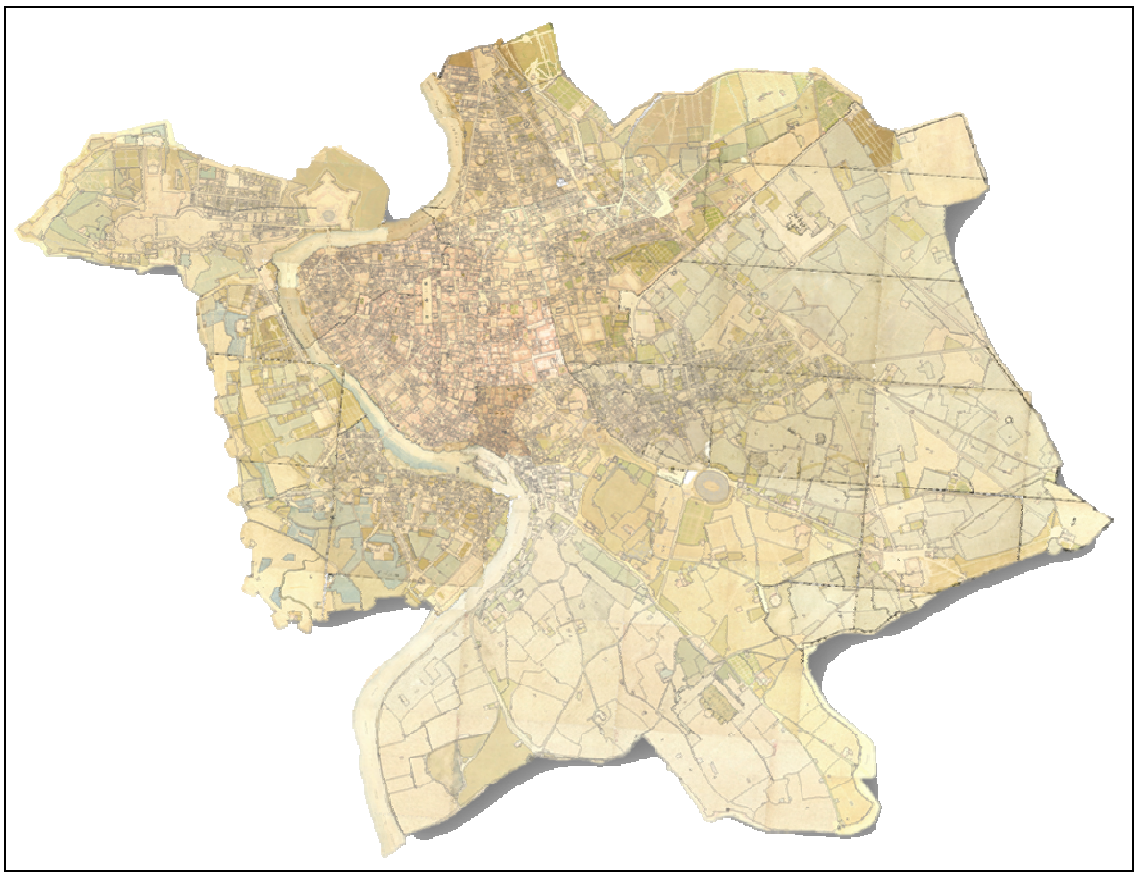
Fonte: Archivio di Stato di Roma

La georeferenziazione delle mappe catastali di impianto è stata effettuata dal gruppo di lavoro del DipSU e della Sovraintendenza Capitolina e la cartografia di base usata per eseguire la georeferenziazione è la carta numerica di Roma del 1998 elaborata da Cartesia e fornita dalla Sovraintendenza Capitolina. Il sistema di riferimento geografico utilizzato è il Gauss – Boaga (Monte Mario – Italy Zone 2).
La georeferenziazione è stata fatta per fasi successive. Inizialmente sono stati individuati dei punti di riferimento in comune tra la cartografia catastale e quella attuale e selezionati alcuni punti « certi» (chiese, monumenti, fontane, mura, torri, ...) che non hanno subito variazioni rilevanti dall’inizio del 1800 ad oggi. Successivamente per sovrapporre in maniera grossolana le due cartografie sono stati inseriti 3 o 4 punti di riferimento individuati ai vertici delle mappe ed infine sono stati inseriti altri punti di controllo all’interno della tavola (mediamente 20/25 per tavola) per migliorare la corrispondenza tra le cartografie e ridurre il margine di errore. Il modello

[166] Fonte: http://www.cflr.beniculturali.it/Urbano/urbano_intro.php

di georeferenziazione utilizzato è stato quello polinomiale di primo grado (trasformazione affine) o di secondo grado e in generale le mappe georiferite hanno avuto un errore quadratico medio compreso tra 1 e 3 metri.
Le tavole delle "suddivisioni" e degli "allegati" sono state elaborate usando come base le mappe catastali di impianto georiferite e seguendo la procedura sopra descritta.
Durante tale processo si sono affrontate problematiche relative alle imprecisioni del rilievo sul campo, agli errori di trasposizione grafica del rilievo sulle mappe, alla mancata corrispondenza tra elementi, quali ad esempio edifici o strade, disegnati al margine delle tavole e che si sviluppano su due o più mappe. Altre difficoltà si sono avute nella georeferenziazione dei fogli catastali con pochi punti di riferimento, ad esempio le aree di campagna dei Rioni Monti e Ripa.
Al termine del processo di georeferenziazione è stato elaborato il mosaico dei rioni e il quadro d'unione di tutto il Catasto Urbano (Figura 3) con l'ausilio del software Geographic Imager. L'operazione di mosaicatura delle tavole dei singoli rioni è stata realizzata scontornando le singole mappe catastali e unendole attraverso i riferimenti geografici delle carte georeferenziate. Le mappe dei rioni sono state, infine, mosaicate e rielaborate per creare un quadro d'unione omogeneo del Catasto Urbano. Tutte le immagini del catasto son state elaborate in formato GeoTiff.

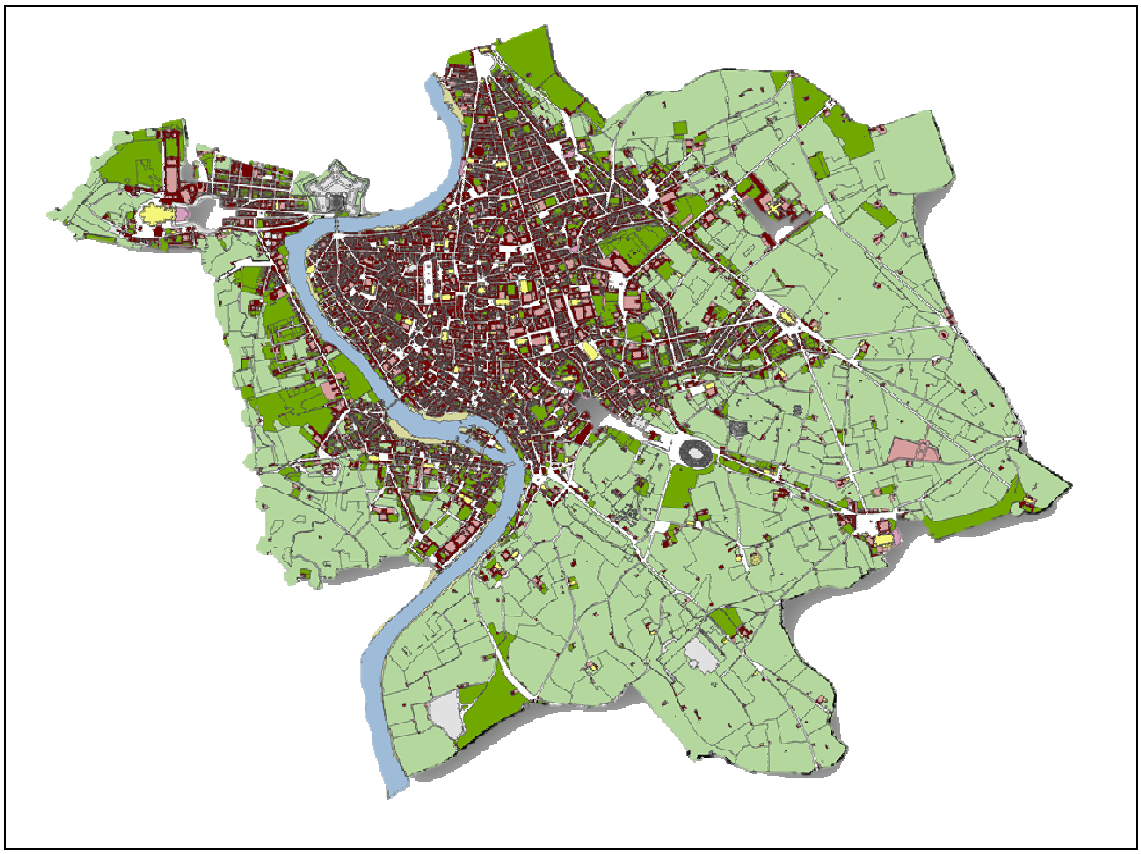
Figura 3 **– Unione delle mappe del Catasto Urbano di impianto**



2.2 La vettorializzazione e la banca dati geografica

La vettorializzazione. Tale operazione è stata realizzata dal gruppo di lavoro del DIPSU; come base per la vettorializzazione e la creazione della banca dati geografica sono state utilizzate le mappe catastali georiferite. La vettorializzazione realizzata rione per rione è stata eseguita mediante la digitalizzazione delle particelle, associando loro le numerazioni catastali. Prima di procedere alla operazione sopra descritta è stato necessario interpretare la simbologia delle tavole catastali, in quanto le particelle possono essere suddivise in vari elementi grafici (edifici, corti, giardini, …) e collegate tra loro mediante una «graffetta».
È stato realizzato anche un altro livello (Figura 4) distinguendo gli elementi disegnati sulle mappe (edifici, corti, chiese…). In questo livello per ottenere un'immagine vettoriale il più possibile simile alle mappe catastali cartacee è stata elaborata una legenda relativa agli elementi informatizzati (arredo urbano, chiese, strade, corti interne, edifici, giardini, greto del fiume, mura, orti, reperti archeologici, scale, …) ed associando ad essi un colore simile a quello delle tavole originalied in un altro lo stradario dell'epoca.
Riguardo alla rappresentazione si è reso necessario operare delle scelte (ad esempio per le chiese e gli altri edifici di pregio nelle mappe sono riportate le piante dettagliate) semplificando il disegno ovvero riportando solo il perimetro murario e tralasciando il disegno di colonne ed il tratteggio di archi e volte.

Figura 4 **– Vettorializzazione delle mappe del Catasto Urbano di impianto**



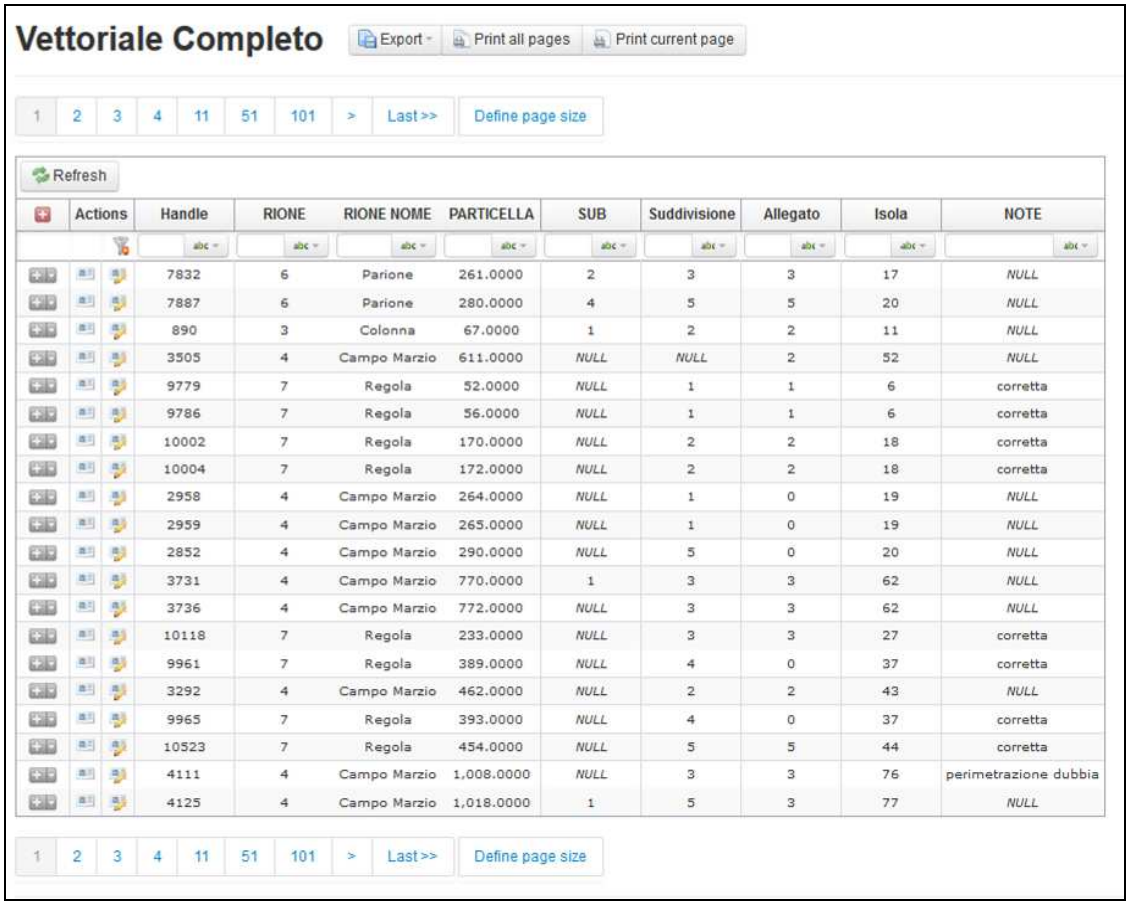
Infine, è stato digitalizzato lo stradario dell'epoca, riferendolo alle carte catastali di impianto. Ai poligoni digitalizzati corrispondenti alle singole strade (vie, vicoli…) o piazze è stato collegato un database contenente il corrispondente toponimo presente sulle carte stesse, il numero della tavola e del relativo rione.

La banca dati geografica. Al vettoriale delle particelle dei 14 rioni è stata collegata la banca dati (Figura 5), contenente per ogni singola particella i dati alfanumerici indicati nei brogliardi.

La banca dati è strutturata come segue:

- un primo livello vettoriale contenente le informazioni relative al numero e nome del rione, numero della particella e degli eventuali sub, numero dell'isola, delle suddivisioni e degli allegati. Attraverso questo livello si realizza il collegamento tra il dato spaziale e quello alfanumerico;
- Un secondo livello contenente i dati relativi alla natura della particella (natura, n. piani, superficie espressa in tavole e centesimi, numero della mappa...);
- Un terzo livello contenente l'indirizzo compreso di numero civico;
- Un ultimo livello relativo al Nome, Cognome e Genitore del Proprietario.

Figura 5 **– Banca dati geografica**



Vettoriale Completo

Export · Print all pages · Print current page

1 2 3 4 11 51 101 > Last >> Define page size

Refresh

Actions	Handle	RIONE	RIONE NOME	PARTICELLA	SUB	Suddivisione	Allegato	Isola	NOTE
	7832	6	Parione	261.0000	2	3	3	17	NULL
	7887	6	Parione	280.0000	4	5	5	20	NULL
	890	3	Colonna	67.0000	1	2	2	11	NULL
	3505	4	Campo Marzio	611.0000	NULL	NULL	2	52	NULL
	9779	7	Regola	52.0000	NULL	1	1	6	corretta
	9786	7	Regola	56.0000	NULL	1	1	6	corretta
	10002	7	Regola	170.0000	NULL	2	2	18	corretta
	10004	7	Regola	172.0000	NULL	2	2	18	corretta
	2958	4	Campo Marzio	264.0000	NULL	1	0	19	NULL
	2959	4	Campo Marzio	265.0000	NULL	1	0	19	NULL
	2852	4	Campo Marzio	290.0000	NULL	5	0	20	NULL
	3731	4	Campo Marzio	770.0000	1	3	3	62	NULL
	3736	4	Campo Marzio	772.0000	NULL	3	3	62	NULL
	10118	7	Regola	233.0000	NULL	3	3	27	corretta
	9961	7	Regola	389.0000	NULL	4	0	37	corretta
	3292	4	Campo Marzio	462.0000	NULL	2	2	43	NULL
	9965	7	Regola	393.0000	NULL	4	0	37	corretta
	10523	7	Regola	454.0000	NULL	5	5	44	corretta
	4111	4	Campo Marzio	1,008.0000	NULL	3	3	76	perimetrazione dubbia
	4125	4	Campo Marzio	1,018.0000	1	5	3	77	NULL

1 2 3 4 11 51 101 > Last >> Define page size

3. I documenti d'archivio e la schedatura

Il progetto fin dall'inizio ha avuto carattere interdisciplinare, diverse sono le figure professionali che hanno contribuito al suo sviluppo: archivisti, archeologi, storici, urbanisti, ingegneri informatici. La interdisciplinarietà ha rappresentato allo stesso tempo un punto di forza, in quanto i professionisti hanno messo in campo la propria competenza professionale, ed anche un punto di debolezza data la difficoltà a trovare una sintesi ed una condivisione nella schedatura dei materiali d'archivio.

3.1 Le fonti cartografiche

La prima cartografia georiferita e vettorializzata all'interno del progetto, usata come base di raffronto per l'informatizzazione del Catasto Gregoriano, è quella di G.B. Nolli (1748), che realizzò avvalendosi di precisi strumenti topografici, in circa dodici anni, una moderna cartografia caratterizzata da una assoluta precisione geometrica. In un paio di anni realizzò il rilievo del tessuto urbano all'interno delle mura che restituì successivamente in una incisione di grandi dimensioni formata dall'unione di 12 fogli. Nelle piante di G.B. Nolli le parti costruite (i pieni) vengono rappresentati per isolati.
Il Catasto Gregoriano Urbano di Roma è diviso in tre serie:

- n. 75 mappe dette "suddivisioni" (1816-1824) in scala 1:1000 e di dimensioni 60 x 90 cm.;
- n. 90 mappe del Catasto Urbano di impianto (1824), in scala 1:1000 e di dimensioni 60 x 90 cm.;
- n. 79 mappe degli "aggiornamenti" (1824-1870) in scala 1:1000 e di dimensioni 60 x 90 cm.

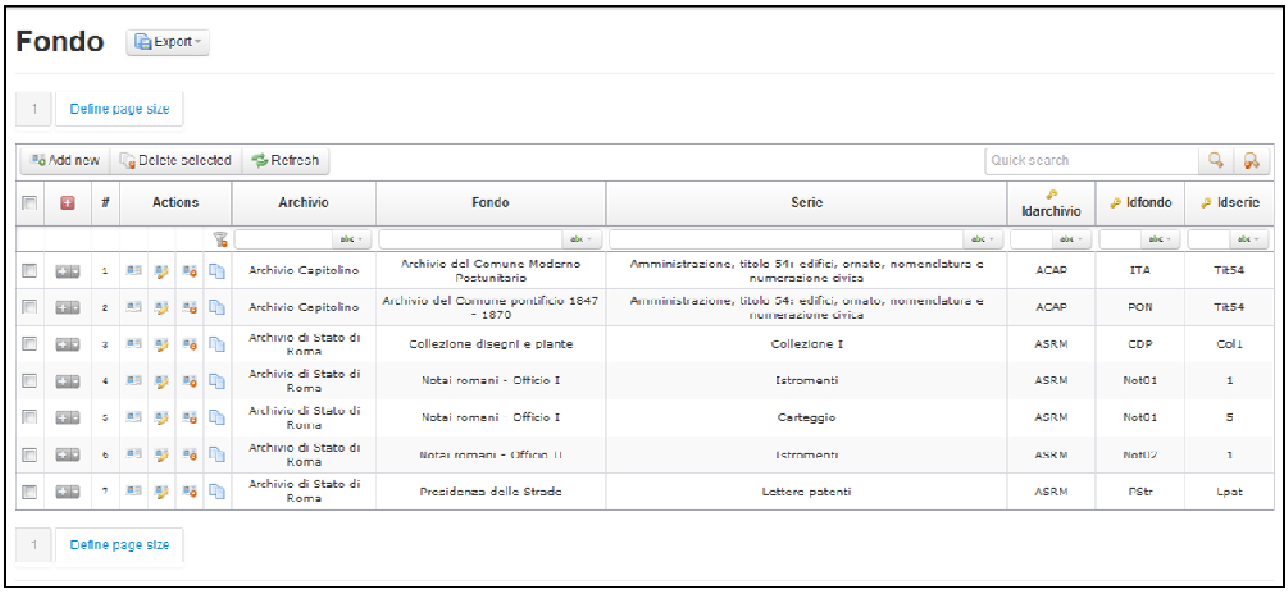
Ognuna delle serie fu organizzata secondo la suddivisione della città in 14 rioni e rappresentata a colori. L'uso del colore ha funzione estetica ed artistica ma anche funzionale, in quanto ogni oggetto rappresentato (edifici, orti, gardini...) è rappresentato mediante un colore diverso.
Le "suddivisioni" rappresentano la prima versione della restituzione grafica del rilievo che almeno nella fase iniziale è stato impostato sulle piante del Nolli. Esse riportano oltre al disegno dei vuoti e dei pieni anche i numeri delle particelle, il nome delle strade, i numeri civici. In alcune parti le "suddivisioni" sono disegnate in maniera grossolana, la trascrizione dei numeri civici e delle particelle è fatta quasi sempre a matita e presentano delle cancellature anch'esse fatte a matita.
Completata la serie delle suddivisioni, venne disegnata la serie definitiva dei 90 fogli di mappa. Tutte le tavole sono acquarellate (mappe di impianto). In questa serie tutti gli elementi del tessuto urbano, sia i pieni che i vuoti (strade, giardini, orti...), erano disegnati e descritti. Le piante nel complesso ben definite, in alcune parti (ad es. Piazza del popolo) non sono aggiornate e presentano dei segni a matita. Tali mappe, a differenza delle suddivisioni, non riportano l'indicazione dei numeri civici.
Gli "allegati" riportano solo parte del territorio urbano rappresentato nelle serie precedenti, ovvero solo quelle sottoposte a trasformazione (avvenute tra il 1824 ed il 1870). Le traformazioni sono rappresentate mediante la campitura con i colori rosso e giallo, che rappresentano rispettivamente le demolizioni e ricostruzioni. In alcune tavole sono presenti solo singoli monumenti o edifici di notevole interesse storico.
La parte documentaria del catasto gregoriano è costituita dai Brogliardi di prima e seconda serie e sono divisi per rione. Quelli della prima serie riportano su ogni singola pagina, divisa in colonne, la numerazione progressiva delle Isole, che per i rioni S. Eustachio e S. Angelo contengono anche una breve descrizione e una serie di informazioni sulle singole particelle: Numero della Mappa, Ubicazione dei Fondi, Numeri Civici, Natura dei Fondi e loro uso, Numero dei piani, Superficie dei Fondi (espressa in tavole e centesimi), Nome, Cognome e Genitore del Proprietario. Ai Brogliardi originari seguono quelli della seconda serie. Essi presentano delle novità rispetto alla serie precedente, le più significative sono: l'introduzione del Numero dei vani per ogni piano, la cui somma affluisce nel Totale de' Piani e dei vani costituendo l'imponibile;

l'introduzione della Pigione nella quale è iscritta la rendita del bene; l'introduzione dell'Estimo, corrispondente ad una percentuale sull'ammontare della pigione.

3.2 I fondi archivistici

Il gruppo di lavoro ha anche realizzato, in momenti successivi, la schedatura di una serie di materiali storici provenienti da diversi fonti (Figura 6). Durante la prima fase del progetto, ad opera del DIPSU, sono stati schedati sia incisioni a stampa che materiali d'archivio. Le incisioni sono quelle di G. Vasi, mentre i materiali archivistici sono costituiti dalle Lettere Patenti, Chirografi Pontifici, Disegni e piante (conservati nell'Archivio di Stato di Roma) e dal Titolo 54 dal '700 all'800 (conservato presso l'Archivio Storico Capitolino).
Le vedute di G. Vasi schedate, sono tratte dall'opera Le magnificenze di Roma di G. Vasi. Le vedute comprendono quelle delle piazze settecentesche di Roma tratte dalla serie "Le Piazze di Roma", contenute nell'opera sopracitata.
Le Lettere patenti sono le licenze edilizie rilasciate dalla Presidenza delle Strade e sono costituite da una parte grafica e da una descrittiva. Esse riguardavano il rispetto della dimensione delle strade pubbliche, della forma architettonica e dell'altezza delle nuove facciate soggette a soprelevazioni.
Il fondo del Titolo 54 costituito da "Edifici e ornato, nomenclatura e numerazione civica" (1848-1870) e da "Edilizia e ornato" (1871-1922) è conservato presso l'Archivio Capitolino. La prima serie fa parte dell'archivio del Comune pontificio e contiene le pratiche per lo sgravio dall'imposta fondiaria (dativa reale) concesso nel caso di restauro, ampliamento, ricostruzione o costruzione ex novo di fabbricati su istanza dei proprietari, previa approvazione degli elaborati progettuali. I disegni contenuti nelle pratiche presentate, alcune volte acquerellati, riportano il prospetto dell'edificio nello stato ante e post restauro, planimetrie, sezioni ed alzati del progetto architettonico. La serie «Edilizia e ornato» (1871-1922) è contenuta nell'archivio del Comune postunitario e documenta attravesro planimetrie, sezioni, prospetti dei progetti architettonici, la forte crescita edilizia avvenuta nel periodo definito della "Febbre di Roma" nei rioni storici e nei nuovi.
Il fondo "misura delle strade e delle piazze" è conservato nella "collezione disegni e piante" ed è costituito da una serie di rilievi delle principali piazze romane effettuati negli anni Trenta del Settecento. Da essi possono desumersi l'esatta consistenza al 1730-31 di 106 piazze romane.
Nel volume 28 del fondo Presidenza delle Strade vi sono 13 Chirografi autografi rilasciati in materia edilizia. Altri Chirografi con pianta sono compresi nella "collezione disegni e piante" e sono contenuti nei volumi 80 e 81.
Il fondo dei "Notai Capitolini" (1605-1875) è costituito da atti notarili inerenti a compravendite, locazioni, eredità, lavori di restauro ed edificazione di case, palazzetti, casali,terreni, opifici, mulini, fornaci. Gli atti notarili sono composti da documenti grafici (planimetrie, piante, prospetti...) e descrittivi.

Figura 6 **– Database dei fondi d'archivio**



4. L'infrastruttura tecnologica

Il lavoro si colloca nell'area delle tecnologie web, con l'obiettivo di sperimentare e sviluppare strumenti e soluzioni software per la catalogazione, gestione, pubblicazione e valorizzazione del dati del Catasto gregoriano di Roma.

Lo scopo della ricerca è stato quello di progettare e realizzare un sistema informativo territoriale in grado non solo di organizzare e divulgare le informazioni storiche della città ma porre le basi per diventare uno strumento a sfondo partecipativo e didattico in grado di interagire con banche dati eterogenee.

Per tale motivo, principale obiettivo del progetto è stato quello di individuare e integrare una serie di tecnologie e strategie operative per la creazione di un'architettura, in grado di creare un archivio strutturato e scalabile con elevate potenzialità di gestione, ricerca e recupero dei dati storici.

Il sistema si configura come aggregatore di sorgenti eterogenee in grado di interagire con diversi contesti informativi - come ad esempio i fondi Titolo 54, Lettere Patenti e Notai - in una logica di Sistema Informativo Territoriale basato sul Web.

L'aggregazione dei dati e la gestione efficiente dell'informazione è stata raggiunta attraverso la definizione di un modello dati unificato in grado di correlare database specialistici eterogenei, alfanumerici e geografici, all'interno di un unico supporto informativo. La correlazione tra i dati, in un contesto di questo tipo, è ottenuta utilizzando le proprietà topologiche e spaziali del territorio come principale elemento di relazione. Questo significa che l'informazione storica viene inserita nel contesto del territorio permettendo di osservare ed esaminare il dato sia dal punto di vista geografico, mediante mappe georiferite, sia dal punto di vista dei contenuti informativi associati agli oggetti rappresentati sulla mappa.

4.1 La soluzione tecnologica

La scelta delle applicazioni per la realizzazione del progetto è effettuata all'interno del panorama Open Source dei software e in particolare tra quelli per la gestione dell'informazione geospaziale.Il «lato client» del sistema è un front-end accessibile da browser web, il WebGIS, per la ricerca e consultazione dei dati geografici e alfanumerici. I dati sono archiviati su database PostgreSQL con estensione PostGIS per l'elaborazione spaziale. Il progetto offre la possibilità di interfacciamento a MapServer e al database con strumenti «GIS desktop» in modo da ampliare notevolmente la capacità di gestione dei dati spaziali: il software GIS utilizzato è QuantumGIS.
Per lo sviluppo del sistema si è adotatto un approccio metologico incentrato su 3 fasi:

- Creazione modello dati e del relativo Geotabase;
- Realizzazione di strumenti di back office per l'inserimento strutturato dei dati
- Realizzazione di un sistema Web Gis per la consultazione e divulgazione delle informazioni storiche.

4.2 Modello dati e Geodatabase

L'aspetto centrale dei lavoro è il «modello dati» progettato per integrare due tipi di dati strettamente collegati tra loro: il dato geografico (spaziale) in grado di contestualizzare l'informazione sul territorio e il dato descrittivo (alfanumerico) dell'informazione storica. La realizzazione del database geografico è basata sulla riorganizzazione ed armonizzazione dei dati del Catasto Gregoriano Urbano di Roma e dei relativi brogliardi. I dati sono organizzati secondo un modello strutturato in entità correlate che prevede il collegamento di schede e documenti iconografici all'architettura della città.

4.3 Webgis e strumenti di catalogazione

Uno degli aspetti più interessanti del progetto è la predisposizione di una piattaforma integrata di gestione e divulgazione delle informazioni storiche costituita da due moduli: un front office ed un back office. Il front office, il modulo di diffusione dei risultati del progetto, attraverso un servizio WebGIS consente la pubblicazione e la ricerca di documenti e dati direttamente su cartografia nel contesto territoriale; in tal modo, dunque, il WebGIS consente la diretta relazione tra la documentazione d'archivio e il luogo (piazza, strada, edificio…) al quale si riferisce (Figura 5, 6).

Sessione: **PAESAGGI CHE CAMBIANO. RIGENERARE, RIUTILIZZARE, REINVENTARE I NOSTRI CONTESTI DI VITA** (coordinatori: Rita Occhiuto, Anna Laura Palazzo)

PAESAGGI CHE CAMBIANO.
RIGENERARE, RIUTILIZZARE, REINVENTARE I NOSTRI CONTESTI DI VITA

Rita Occhiuto[167],
Anna Laura Palazzo[168]

La Convenzione europea del Paesaggio assume il principio di una forte mobilitazione, partecipazione e concertazione sociale a monte della definizione delle scelte di sviluppo territoriale. Al centro della riflessione sul futuro sono poste le percezioni e le aspirazioni delle collettività "per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita".
La *percezione* ricopre un ruolo di massima importanza che modifica il concetto di paesaggio. Infatti, all'antico concetto del *bel paese* legato alla visione, si oppongono modalità di appropriazione e/o di rilevamento della realtà fisica e fenomenica del territorio che si riferiscono alla capacità umana di comprendere e d'interagire con il contesto attraverso i sensori di cui il corpo umano dispone. In questo modo al *paesaggio visivo* si contrappone il *paesaggio percettivo*: l'uno, più oggettivo, è documentabile attraverso quadri fissi della materia e della natura, mentre l'altro, riferito alla sfera del personale, permette di confrontarsi al contesto in modo dinamico, variabile e adattabile nel tempo.
Tale slittamento presenta una mutazione della semantica del paesaggio, poichè non modifica solo i termini, ma inserisce il soggetto come un elemento attivo, in movimento, adattabile al cambiamento dell'ambiente con il quale entra in relazione. Il rapporto con il paesaggio non soltanto è soggettivo e mutevole, ma implica necessariamente che l'attività dell'uomo è da considerarsi complementare a quella delle forze naturali.
In questo senso, appare premonitore il messaggio di Vittorio Gregotti negli anni '80, quando faceva riferimento ad un territorio soggetto a continue modificazioni, che ne trasformavano le fattezze fino a comporre *nuove geografie*, cioè nuovi contesti fisici, i cui materiali, molteplici e ibridi, sono la struttura di un'unica nuova *materia agita*. Lo stato dell'*essere agito*, essere quindi contesto soggetto ad azioni visibili ed invisibili in continua attività, è il fondo di un pensiero sostenibile di difficile appropriazione per le discipline descrittive, che documentano solo fenomeni conclusi. L'acquisizione di un nuovo modo per affrontare la realtà consiste nell'accettare l'ipotesi di riferirsi a sistemi di azioni in continuo divenire, di cui è possibile leggere le fasi significative di un'evoluzione in progress.
Infatti, le azioni erano già considerate, nel pensiero di Gregotti, il frutto di continue co-azioni e co-relazioni in cui *uomo e natura* assumono il ruolo di *agenti* o di *sistemi di generatrici* che, insieme, determinano tutte le mutazioni visibili e invisibili del paesaggio moderno e conteporaneo.
Anche se più volte ripreso, il tema della mutazione o del cambiamento è raramente trattato in modo adeguato. I fattori *tempo* e *dinamica del paesaggio* sono ancora oggi troppo spesso documentati in modo statico, facendo riferimento al rilevamento degli elementi visibili e al loro essere segno di contesti assunti come modelli d'equilibrio oppure come luoghi della frattura.

[167] Professore di Paesaggio all'Università di Liegi.
[168] Professore di Urbanistica all'Università di Roma Tre.

Raramente si giunge alle valenze più profonde collegate alla percezione, con la conseguente persistenza del valore superficiale attribuito allo stato di *bellezza* o *salubrità* del paesaggio.
Solo attivando letture capaci di rendere visibili le correlazioni paesaggistiche in atto, emergono nuove possibilità d'intervento nel territorio. Queste fanno appello alla coscienza paesaggistica, all'implicazione dell'utente nel fare attivamente paesaggio, favorendo quindi la possibilità di ridurre la distanza costruita tra l'uomo e la natura: quella stessa distanza che per lungo tempo ha limitato l'interpretazione del paesaggio alla sua immagine.
Il fenomeno della deterritorializzazione, caratteristico della società moderna, che ha interposto una grande distanza tra l'azione dell'abitante ed il territorio, può essere oggi totalmente ribaltato attraverso il riconsiderare l'uomo in continuo contatto con le risorse naturali del mondo nel quale interagisce quotidianamente. Perciò il paesaggio acquisisce il valore di un'opera collettiva legata all'operare ed al rappresentare realtà locali di cui le popolazioni sono chiamate a sorvegliare e promuovere gli sviluppi.
E' questa una maniera per affermare che le politiche per il paesaggio sono inscindibili da quelle di promozione territoriale, che spettano da sempre ai poteri locali, espressione delle comunità insediate.
In tale chiave, le argomentazioni in favore della tutela o di forme di valorizzazione che puntano alla fruizione del territorio aperto nel rispetto delle valenze ambientali e produttive, così come la definizione di particolari cautele nello sviluppo, fanno più facilmente perno sulle ragioni del paesaggio che non su quelle del 'territorio', associato nell'immaginario collettivo a un orizzonte tecnico scarsamente comprensibile.
Ciò impone una particolare attenzione alle interazioni tra le diverse politiche e pratiche di tutela, pianificazione e gestione dei paesaggi, tradizionalmente separate, e una precisa definizione di misure, azioni e strumenti idonei a raggiungere 'obiettivi di qualità paesaggistica' condivisi.
Ma interazione è elemento chiave anche nel rapporto tra cultura e natura.
L'interazione è quanto in genere si omette nello studio della situazione dell'esistente. Paesaggi industriali, periferie e aree marginali usate come depositi di rifiuti una società che produce e consuma senza curarsi degli effetti e degli eccessi, rinviano alle problematiche dei territori non protetti, lasciati all'abbandono, utilizzati fino agli stati limite e all'usura di qualsiasi carattere originario, e rappresentano quello che Rem Koolhaas ha definito lo "junkspace", lo spazio-rifiuto, un non-luogo, disconosciuto da tutti e perciò espressione di una cultura dell'oblio.
E' proprio a partire da questi fenomeni che si comprende quanto il paesaggio sia legato alla cultura di una società che tanto più protegge siti in cui l'appropriazione è frutto di pratiche storicamente radicate, quanto più parallelamente abbisogna di terre di cui nessuno rivendica il valore e che costituiscono l'altra faccia della medaglia di una politica del territorio che separa, dualizza ed aumenta le distanze tra l'uomo ed i luoghi della produzione. Intere regioni, meno sviluppate, divengono i depositi del sovrappiù di un mondo sempre più globalizzato. Il paesaggio che ne deriva mostra processi di mutazione che si allontanano sempre più dalle pratiche dell'abitante in situ.
L'individuazione delle interazioni porta a riconoscere e a far emergere nuovamente ciò che permette all'agire umano di ritornare a *coltivare*, nel senso di rafforzare e mantenere i rapporti con il territorio: coltivare il suolo e la relazione tra le persone e gli oggetti che caratterizzano il paesaggio.

In quali modi la progettazione urbana e del paesaggio possono essere coinvolte in un nuovo paradigma di consapevolezza?

Nei paesaggi ordinari, le continue sovrascritture sono spesso il segno della perdita della consapevolezza umana della materialità del paesaggio. La riacquisizione della memoria tattile ed esperienziale, connessa alla considerazione del forte fattore di resistenza del suolo, permette di ritornare a leggere le dinamiche in situ. Le letture paesaggistiche connesse al saper prolungare o rilanciare il divenire degli elementi emergenti del paesaggio attraverso pratiche progettuali capaci di orientare e riorganizzare i processi osservati in situ, costituiscono un forte potenziale di rigenerazione di qualità. Tali ipotesi progettuali non devono essere considerate come codificazioni statiche che propongono semplicemente nuovi assetti dei materiali paesaggistici, ma costituiscono uno strumento d'orientamento di grande interesse che propongono il "progetto" come un dispositivo che permette di costruire relazioni dialettiche innovanti dalle quali possono scaturire processi di acquisizione di nuova consapevolezza.
Proprio per questa sua capacità di offrire esperienze di riconoscimento, di comprensione fisica e temporale, il progetto del paesaggio si riferisce alla memoria come ad un elemento processuale e dinamico che offre l'opportunità di ricostruire nuove relazioni con contesti in via di scollamento crescente con il vivere quotidiano.
Questa sessione ha affrontato il tema del paesaggio come dispositivo di lettura e come contesto di accoglienza di pratiche di trasformazione territoriale capaci di riproporre nuove prospettive di ricucitura tra cultura e natura.
Una prima serie di contributi, nell'affrontare il trattamento della memoria e del paesaggio in una chiave deliberatamente 'poetica', sfidano i saperi esperti a perlustrare nuovi spazi di creatività legati alle suggestioni dei luoghi: da un approccio letterario, che porta in conto la sensibilità di poeti e scrittori nella percezione del fenomeno urbano (Rodríguez Jiménez), a un orientamento fortemente ispirato dall'arte urbana che dà trattamento a quei luoghi irrisolti che sono gli 'spazi intermedi' (svincoli, barriere, ecc.) da rivelare al passante proponendoli in chiave di evasione o di pausa riflessiva (Patalocco); o alla specifica attenzione alle fenomenologie più estreme del 'délaissé', come i relitti nautici che variamente punteggiano le coste di territori del vecchio e nuovo mondo (Maccarrone).
In altri contributi, l'enfasi sulla comunicazione tende a impiegare la lettura percettiva degli spazi per raccogliere spunti per il progetto di modificazione: modificazione dei comportamenti, prima ancora che dei contesti, che fa appello alle nuove tecnologie e alla velocità (Basso, Jimenez Vicario); mentre la partecipazione sollecita visioni emozionali condivise e rivendica a partire da letture in profondità la dimensione della lentezza come cifra di resistenza alla omologazione dei paesaggi nella costruzione di un patto con la cittadinanza (Lutzoni, Morrica, Lustoza); e la dimensione 'slow' contagia anche gli orizzonti dell'economia entrando a far parte di strategie di rilancio di territori culturali in chiave turistica (Sinem).
Il tema dei modelli di intervento nella rigenerazione urbana viene considerato attraverso diverse lenti: secondo un filone consolidato, soprattutto in America Latina, le politiche urbane possono assumere una sorta di sovradeterminazione rispetto al patrimonio delle forme ereditate: qui la rilevanza del land value capture nella costruzione di nuovi paesaggi urbani ottenuti per sostituzione e densificazione dei tessuti pone al rapporto conservazione-trasformazione un nodo problematico laddove l'applicazione generalizzata di questo procedimento libera ricchezza ma manipola la città oltre i suoi limiti di resistenza (Arellano-Roca). Alla scala di quartiere, la rigenerazione dell'architettura del moderno, e nello specifico dell'edilizia residenziale pubblica e dei suoi spazi pertinenziali, facendo appello a diversi itinerari di identità dei vissuti, contrappone a possibili interventi codificati e convenzionali un approccio sensibile e specifico, appunto place-based (Ottaviani).

Alcuni interventi posizionati sulle discipline della storia e del restauro o sulle scienze naturali e forestali propongono la dimensione periurbana in una accezione che privilegia gli aspetti di tutela dei valori materiali dei manufatti rurali (Paül i Agustí et alii); o si interrogano sulle corrispondenze e i problematici scostamenti tra ragioni del 'bel paesaggio' e ragioni produttive dei contesti agrari (Cavallo et alii); mentre il richiamo alle politiche ambientali suggerisce un allineamento tra implementazione delle qualità del paesaggio percepito nell'ambiente urbano e rafforzamento delle prestazioni strettamente ambientali, legate alla riproducibilità delle risorse (Chavoya Gama).

Il tempo lungo, cui danno voce le stratificazioni geologiche nel caso di Catania (Ballarin, D'Agnone), e le periodizzazioni più domestiche legate ai differenti cicli di produzione territoriale posti in essere dall'uomo (Szanto, Pugliano), pongono al centro della riflessione il 'sito' e il paesaggio "come ambito di esistenza della storia, come scenario che facendo prevalere lo spazio sul tempo, consente di attualizzare il senso di eventi passati, rinnovandone l'emblematicità" (Pugliano).

Questa riflessione ci consegna una interrogazione problematica sulla 'permanenza' che va ben al di là della ricognizione dei segni superstiti, e sulla fruizione della storia attraverso il filtro del paesaggio: il tema investe non solo questioni di conservazione materiale, ma anche la funzionalità e il senso di quegli stessi segni.

E nell'interrogazione sulla storia sono implicati diversi orientamenti e gradi di libertà: da radicali ricostruzioni filologiche – com'era dov'era -, per agevolare una percezione che sia anche e soprattutto apprendimento (della storia materiale che tiene insieme storie di vita, pratiche e tecniche costruttive), a opzioni che conferiscono al progetto di territorio lo statuto di 'opera aperta': caso per caso, non a caso.

Le condizioni di rilancio progettuale risiedono evidentemente in un approccio che sappia contemperare l'esigenza di una 'forma' - forma come progetto di territorio, come disciplina degli assetti, come forma-piano - con quella di una regolazione dei processi dando trattamento alle interferenze problematiche (e mobili nello spazio e nel tempo) tra vocazioni, 'eredità' della storia, regimi di uso dei suoli e orientamenti alla trasformazione.

In definitiva, attualizzare la memoria significa assumere responsabilità condivise nei riguardi degli assetti territoriali che si intendono preservare, senza che ciò comporti una sorta di congelamento nelle pratiche di vita.

E il progetto di paesaggio, in una logica inclusiva concorre insieme alle discipline urbanistiche e ambientali, a definire i modi d'uso delle risorse entro un più complessivo 'progetto di territorio' che dia rappresentanza alle collettività di riferimento.

In una logica 'disciplinare', nella misura in cui questo termine abbia una sua plausibilità, il progetto di paesaggio può essere inteso come 'prefigurazione' di assetti possibili.

Nella dimensione dello spazio, esso vale come antidoto alla dis-misura, alla dis-continuità, alla dis-giunzione, al dis-interesse e al dis-conoscimento. Esso è in grado di evocare e orientare stili e modelli insediativi, tematizzando la questione di una forma – intesa come figura e misura (ritmo e metrica, dimensione e proporzione) - a tutte le scale dell'intervento.

La correlazione tra paesaggio e tempo è appannaggio delle scienze ambientali, e si coglie nei tempi lunghi dell'ecologia che incorpora una idea di modificazione come portato dei cicli lenti di riproduzione della natura. Essa è presente pure nella dimensione del *landscape design*, dove chiama in causa il trattamento di luoghi irrisolti in chiave dichiaratamente progettuale, per tappe evolutive, con il risarcimento dei paesaggi degradati e l'invenzione di nuovi paesaggi.

Quale che sia la propensione metodologica, il progetto di paesaggio tende a sconfinare in dimensioni altre, quella della interpretazione critica e quella della comunicazione, di cui fa proprie tecniche e strategie, consegnando alla collettività esperienze di luoghi che, mantenendo viva la consapevolezza del tempo attuale, accolgono in forma problematica, spesso allusiva ed enigmatica, il senso delle memorie.

IL VALORE DELLA MEMORIA NEI PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE DEI GRANDI COMPLESSI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA"

Dorotea Ottaviani[169]

Parole Chiave: Edilizia residenziale pubblica, Memoria, Sperimentazione

Abstract

Come affrontare i processi di riqualificazione quando "il rapporto tra le aree-residenza e elementi primari"[170]non è più alla base della configurazione per tessuti della città e la casa diventa monumentale memoria e gesto rappresentativo dello Stato? Concentrando lo sguardo sul periodo tra gli anni 60' e 70' si rende evidente un intento congiunto delle amministrazioni e degli architetti, attraverso la progettazione di complessi a scala macroscopica [171], spesso isolati dal contesto classico della città, di creare una visione chiara ed iconica del ruolo assistenzialista dello Stato. Questa stagione, sottolineata da scelte compositive in contrapposizione con la visione "ordinaria" della città e della sua crescita per tessuti, raggiunge la sua massima espressione nel "grande segno" che fa coincidere tipologia architettonica con morfologia urbana e racconta di un'amministrazione che vuole essere il referente diretto per la risoluzione di problematiche sociali e risponde in maniera reattiva e molto rapida alle questioni e alle esigenze poste dalle sue classi più bisognose. Il primo valore da riconoscere ai progetti di questo periodo è di essere stati rappresentativi di vocazioni collettive e di averle riassunte con un gesto progettuale dall'alto valore iconografico. La seconda caratteristica di questa stagione architettonica, continuando a restringere la valutazione ad una constatazione dei fatti scevra di componenti di giudizio, è la sua ampia vocazione ad essere terreno sperimentale sia in ambiti architettonici che urbanistici. La domanda che ci poniamo è se sia possibile ripartire da queste due valori per re-interpretare i progetti dei grandi complessi residenziali pubblici e renderli "abitabili" mantenendone le loro particolari vocazioni.

English Abstract

How can we deal with requalification process in parts of the city which are no longer based on the "relation among residential-area and primary elements" and where the house has become the rappresentative memory of programs and ideals of the State? Concentrating on the 60' and

[169] Dottoranda presso DIAP, Dipartimento di Architettura e Costruzione, Università Sapienza, Via Gramsci, 53 – 00197 Roma. Email: dorotea.ottaviani@gmail.com

[170] "il rapporto aree-residenza e elementi primari configura in modo concreto la città" A. Rossi, *L'architettura della città,* CLUP, Milano, 1978

[171] Nel termine, volutamente generico e che si rifà alla definizione di grand ensembles del geografo Hervé Vieillard-Baron " c'est un aménagement en rupture avec le tissu urbain existant, sous la forme de barres et de tours, conçu de manière globale et introduisant des équipements règlementaires, comportant un financement de l'?tat et/ou des établissements publics" Vieillard-Baron, H., "Sur l'origine des grands ensembles", in Frédéric Dufaux, Annie Fourcaux (a cura di), *Le monde des grands ensembles. France, Allemagne, Pologne, Russie, République tchèque, Bulgarie, Algérie, Corée du Sud, Iran, Italie, Afrique du Sud*, 2004. Possono essere incluse opere piuttosto varie, per definire un pò meglio l'ambito di interesse si forniscono degli esempi: Corviale, Roma; Robin Hood Gardens, Londra; Bijlmereer, Amsterdam; Le lignon, Ginevra...

70' period in Italy it is clear a joined intent of the administration and the architects to create a neat and iconographic image of the protective and directive role of the State towards its citizen, through the designing of large, unitary social housing, often off the normal urban scale and isolated by the rest of the city. This season, highlighted by compositive experience in sharp contrapposition with the “ordinary” vision of the city, reach its maximal expression in “great sign design” that tends to an equivalence between architectural typology and urban morphology. The first merit that have to be acknowlegde to those project is to have been a representative of collective vocations through a high valued iconographical design. A second valor to be confered to this period is its vocation on being a laboratory for both architectural and urban experimentation. Question we are facing is, then, if it is possibile to start over on those two intrinsic values, seep through the lens of the european directives for sustainable renewal of the cities, for a reinterpretation of the large housing estates in order to give them back to their peculiar potential and to make the the center of regenerations of the city itself.

“Il valore della memoria nei processi di riqualificazione dei grandi complessi di edilizia residenziale pubblica.”

Il recupero, come sistema di intervento sulla città e come progetto urbano, sta caratterizzando la ricerca e l'azione architettonica europea degli ultimi venti anni. La questione nella sua vastità afferisce all'annoso tema, insito nella natura stessa del manufatto urbano, di un secondo progetto da creare sull'esistente.
La fase di ri-disegno dell'esistente, inteso nel suo essere “progetto di responsabilità e cura”[172]ha come campo di azione più ricco di sfide e possibilità quello della città pubblica[173]. E la questione richiede delle riflessioni per cercare di individuare quali siano i materiali e le indicazioni con le quali dobbiamo confrontarci nel momento in cui ci si confronta con un tema recente che non consente una prospettiva perfettamente oggettiva che permetta di mettere a fuoco gli obiettivi finali.

All'interno dell'ambito della riqualificazione della città pubblica, i grandi complessi di edilizia residenziale sociale ci pongono di fronte ad una problematica particolare nell'approccio al processo di trasformazione. Il dubbio che si insinua, nel momento in cui si affronta un progetto di riscrittura di un oggetto rappresentativo di un periodo e di un approccio culturale che non è più attuale, è che cosa si debba mantenere e in quale maniera si possa intervenire per modificare ciò che sembra non essere più utile.

In questo periodo storico, come dimostrano molte delle direttive europee sulla città, stiamo creando le basi per possibile ampio e complesso sistema di riscrittura e ri-calibrazione delle periferie delle nostre città. Vasti lacerti urbani, caratterizzati dalle più varie e difformi caratteristiche, qualità e identità, molto spesso sono però accumunati dal tipo di problematiche che li affliggono che rendono zone molto differenti equiparabili o comunque in qualche maniera confrontabili nell'approccio. Questi problemi riguardano ambiti disciplinari differenti e richiedono approcci incrociati; variano da questioni di inadeguatezza tecnologica alla mancanza di inclusione sociale, dalla povertà tipologica e funzionale alla disconnessione parziale o completa dalla rete infrastrutturale urbana.

Ma quando il quartiere di cui trattiamo non è un classico risultato di un’espansione privata ma il prodotto del welfare state e quando lo Stato, nella sua massima espressione assistenzialista, ha costruito una parte, quantitativamente e qualitativamente notevole, della città stessa quali sono le caratteristiche che variano rispetto ad una altra periferia “x”?

L'edilizia residenziale di mano pubblica ha avuto varie declinazioni, figlie di epoche e necessità diverse, ma in Italia, e con ampia casistica a Roma, diventa risposta programmatica e politica al grave problema della casa solo dopo l'introduzione della legge 167 del 1962, quando diviene

[172] Todaro Benedetto , De Matteis Federico (a cura di). *Il secondo progetto. Interventi sull’abitare pubblico.* Roma. Prospettive edizioni , 2012. ISBN : 978-88-89400-80-7

[173] Di Biagi Paola, Marchigiani Elene (AA.VV.). *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana.* Milano. Bruno Mondadori. 2009

necessario passare dalla fase, successiva alla seconda guerra mondiale, di emergenza e di straordinarietà, aggravata dall'obiettivo di dare vigore all'economia tramite la produzione edilizia fornendo occupazione e reddito, a una fase di normalità che puntasse su una valorizzazione della rete istituzionale locale, su una programmazione pluriennale e su nuovi rapporti tra pubblico e privato.[174]
I risultati di questa prima fase di programmazione, che a Roma dura fino al 1985, hanno lasciato nella città ampi lacerti urbani morfologicamente avulsi al tessuto classico, chiaramente riconoscibili e percepibili. Il messaggio da decifrare nella lettura di questi quartieri deriva nella sua complessità dal fatto che "La discontinuità di queste figure spaziali della modernità rispetto ad altri tessuti urbani più omogenei, frammentati e minuti, non è solo morfologica; essa sta inizialmente negli obiettivi, nei processi, nei progetti e negli attori che hanno contribuito alla loro costruzione."[175]

Queste parti di città sono oggi spesso identificate con la moltitudine di problemi che le pervadono e , anche nei casi meno affetti da difficoltà oggettive, raramente riescono a eludere la stigmatizzazione e la generica etichettatura di ricettacolo di problemi sociali[176]. L'ampia gamma di problemi che sono riscontrabili in questi quartieri, al netto delle singole fondamentali specificità che però non tratteremo in questo contesto, variano da questioni tecnologiche di obsolescenza edilizia alla mono-funzionalità, dalla mancanza di connessioni fisiche e infrastrutturali al resto della città alla depressione socioeconomica spesso risultato di una eccessiva omogeneità sociale.

Il luogo dove la storia dei quartieri di edilizia residenziale pubblica può essere letta in maniera più chiara è lo spazio pubblico, vasto e spesso progettato con gravi carenze. E' qui che si è giocata l'inversione di ruolo e il grande "progetto di equità e riequilibrio sociale"[177]che ha sostenuto "l'idea di modernità"[178] alla base della costruzione di questi quartieri si è trasformato spesso in una condanna per i suoi abitanti. L'edilizia pubblica, con il proposito di *welfare state* che la sosteneva, è il ricordo di un periodo storico di approccio all'idea e all'ideazione della città che si ritrova distante dal modo attuale di intendere tanto lo Stato quanto la pianificazione della forma urbana. Nella prima fase del PEEP il progetto pubblico viene portato ad un grado di disegno monumentale e di una ricerca di soluzioni urbanistiche e architettoniche che lo distanziano fortemente dai caratteri della precedente produzione del piano Fanfani.

[174] Queste considerazioni vengono spiegate nella Ricerca del CRESME- Ambiente e Territorio, AeT del 2007

[175] Di Biagi Paola. *La citta' pubblica. Un paesaggio dell'abitare quotidiano* in #2 Town Planning Borders, boundaries and other divisions, vol. n. 2 Maggio 2013, tratto dal sito www.espacionomade.com

[176] João Queiros accenna alla responsabilità dello Stato, riferendosi alla situazione del Bairro Aleixo ad Oporto, nel creare un senso di ineluttabilità sui drammi di queste aree nel paper per la conferenza internazionale su Territorial Stigmatization, Università di Porto, Giugno 2011 "Social housing demonization and demolition as state-led gentrification in Porto" :"the ways through which state (in)action contributed to the degradation and stigmatisation of this neighbourhood – once a proudly publicised social housing "pilot project? –and, eventually, to the presentation of its demolition (as in a "self-fulfilling prophecy") as the "inevitable" remedy to an otherwise "unsolvable" problem."

[177] Marchigiani Elena, *Città pubbliche: una questione urbana, oltre una certa modernità* in Planum,The Journal of Urbanism vol. 2 Giugno 2011 ISSN:1723-0993

[178] ibidem

Riprendendo le critiche mosse da Corboz alle teorie dell'architettura moderna, ci troviamo nuovamente di fronte ad uno spazio pubblico che viene spesso considerato ai limiti di uno spazio newtoniano, privo di relazione e dipendenza da alcunchè di esterno. Questa sua mancanza di attrito con i reali soggetti/oggetti che ne avrebbero fruito è spesso frutto di una semplificazione di un ragionamento basato più sui "pochi ma importanti modi in cui lo spazio naturale influenza la vita sociale e le collettività" piuttosto che "sugli innumerevoli modi in cui le collettività trasformano lo spazio naturale in spazio sociale, e ne modellano gli usi".[179]

Nella ricerca per la tesi di dottorato che sto portando avanti, affronto la questione del rinnovamento degli "spazi incerti" che si ritrovano nei complessi di edilizia residenziale pubblica tentando di affrontare il problema dal punto di vista di una sequenza temporale che possa fornire alcuni dei materiali da analizzare al fine di ricavarne degli strumenti per orientarsi nel secondo progetto. Attraverso uno sguardo alla storia dell'edilizia pubblica possiamo identificare alcune componenti dell'evoluzione del progetto dell'abitazione sociale con cui risulta importante, se non fondamentale, interagire nel momento in cui si pensa al domani di questi quartieri. Gli strumenti che spero di ottenere devono agire sui valori e i potenziali che esistono in queste parti di città per tentare di arginare gli errori e le carenze che li affliggono. I valori di cui trattiamo in questo scritto riguardano tre componenti macroscopiche e, riferendoci a questa ipotetica sequenza temporale, due di questi sono aspetti legati al momento progettuale, la memoria collettiva e il valore sperimentale dei progetti di edilizia pubblica del primo PEEP, mentre il terzo riguarda la memoria individuale ed è frutto della stratificazione nell'arco di vita di una quartiere dalla sua costruzione ad oggi, delle azione degli abitanti nel luogo. Il quarto tipo di strumento che si deve ricavare, il più operativo e, data la contemporaneità del tema, quello meno definito, deriva da un approccio più olistico e si deve ricavare dal confronto necessario con quelle che, a livello europeo, si stanno definendo come le direttive per lo sviluppo della città sostenibile, inclusiva e *smart*.

Lo spazio pubblico, all'interno degli ERP, è di particolare interesse per i processi di riscrittura e trasformazione dei quartieri in quanto luogo privilegiato del rapporto, spesso conflittuale, tra definizione degli usi/funzioni da parte degli architetti e simbolicizzazione dello spazio da parte degli abitanti tramite il reale uso o scarto che essi fanno di questi dei luoghi.

La committenza pubblica non coincide, infatti, con gli utenti cui realmente vengono assegnate le case in questi quartieri e che sono costruiti spesso sull'immagine di "abitanti-tipo, prevalentemente maschi, lavoratori, sani, dimenticando la varietà di persone che nell'arco dell'intera giornata abitano questi luoghi: le donne, i bambini, gli adolescenti, i vecchi, i portatori di handicap, gli ammalati, …"[180]e nello spazio pubblico trova spazio il confronto/conflitto tra ciò che è stato deciso a livello programmatico e progettuale e la pratica di modellamento dello spazio alla vita quotidiana al fine di identificare gli spazi tramite il loro uso. In base a questa osservazione di massima possiamo affermare di trovarci di fronte a due tipi di memoria differenti con cui fare i conti nel momento in cui ci si attiva, come sembra necessario e improcrastinabile,

[179] Gans H. J. (2002) "The Sociology of Space: A Use-Centered View", in City & Community, vol. 1, n. 4, pp. 329-339

[180] Di Biagi Paola. *La citta' pubblica. Un paesaggio dell'abitare quotidiano* in #2 Town Planning Borders, boundaries and other divisions, vol. n. 2 Maggio 2013, tratto dal sito www.espacionomade.com

per ridisegnare i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Da un lato troviamo il valore collettivo che questi quartieri rappresentano, il welfare e lo Stato che se ne prende carico con l'azione che al tempo stesso è più simbolica e necessaria, quella di dare una casa alle parti della popolazione che ne hanno necessità. E con la casa viene data quello che veniva considerato il pacchetto a completamento di un concetto base di *abitare:* gli spazi comuni e di relazione, le funzioni primarie e collegamenti minimi necessari con il resto della città e spesso un rapporto con il verde interno al quartiere e con la campagna circostante Roma che avrebbe dovuto rendere questi quartieri dei modelli di vita urbana alternativi. Questi "standard" usati in una maniera dogmatica e esclusivamente quantitativa vengono spesso indicati come uno dei fattori di errore e fallimento nella costruzione dei quartieri di edilizia sociale. [181]
La memoria di cui si tratta in questo caso perciò è di tipo istituzionalizzato, rappresentativa e imposta da decisioni di programma che hanno avuto l'ambizione di far coincidere in scelte magniloquenti usi collettivi con valori simbolico/politico e necessità tecniche di costruire nella maniera più rapida possibile. Proprio in questi termini, e in aggiunta ovviamente a reali e oggettive problematiche legate tanto alla conformazione dei quartieri quanto alla loro gestione, questa memoria è qualcosa di vituperato e comunque percepito più come fardello e bolla della stigmatizzazione più che valore.

Dall'altro lato abbiamo una memoria più sottile e effimera e di altrettanto ambigua lettura nel suo interferire sulla conformazione e trasformazione dello spazio fisico. La memoria individuale o soggettiva, come frutto della stratificazione degli usi che vengono fatti di un luogo e dei significati che vengono ad essi attribuiti, diventa esperibile nello spazio pubblico dei quartieri ERP tramite l'osservazione della quotidianità e delle tracce che questa lascia nei luoghi. E' infatti, particolarmente interessante vedere in quale maniera sia stato modellato e adattato, fino alle scelte estreme di abbandonarlo o vandalizzarlo, lo spazio in base all'uso che si riteneva necessario. Lo spazio pubblico in questi quartieri data la sua natura spesso poco definita e di conseguenza più ricettiva rispetto alla trasformazione, diviene il luogo da analizzare al fine di studiare il conflitto imposto dal paradosso dell'edilizia residenziale pubblica dove sono gli abitanti che per divenire assegnatari di una alloggio devono corrispondere a dei criteri di selezione e non i luoghi a essere costruiti in risposta delle necessità di chi vi abita.

L'altra qualità da riconoscere a questi progetti è la forte componente sperimentale che è stata azzardata da questi complessi. Forse anche fare questo non risulta meno complesso e immune da strumentalizzazioni e ingerenze ideologiche che non definire il valore iconografico e ideologico di un progetto, come si evince dalle parole di Lucio Barbera, progettista di uno di questi "pezzi", Spinaceto nel quadrante sud-ovest di Roma, "In realtà coloro che hanno partecipato a quella stagione come progettisti di qualcuno dei grandi "pezzi" di città che la Legge 167 del 1962 permise

di disegnare unitariamente - com'è capitato a me – ben sanno che sin dal primo momento l'obiettivo di sperimentare la grande dimensione del disegno urbano come strumento di controllo formale, morfologico della crescita urbana – a quei tempi, ma per pochi anni, molto intensa - prevalse nettamente sulle aspirazioni riformatrici, politiche direi, verso un nuovo

[181] Di Biagi,P. 2012; De Matteis, M., 2010; Marchigiani, E., 2011; Morandi, C., 2010 e altri.

modello sociale di città, più giusto, egualitario, più ricco di spirito e di concrete occasioni di socialità. Che per altro, come sempre, era assolutamente fuori della portata degli architetti.".[182]
Dal punto di vista architettonico questa stagione coincide con il superamento dei limiti della forma urbana intesa come crescita progressiva per tessuti e la disciplina urbanista e architettonica arrivano a toccarsi per tangenza portando il progetto architettonico a disegnare segni macroscopici a scala urbana. La sperimentazione architettonica scende anche di scala ed è l'occasione per approfondire dei ragionamenti sulla residenza, sull'abitare collettivo e sul rapporto che questo può instaurare con lo spazio collettivo. In ultimo c'è da sottolineare come, data la necessità di rispondere tempestivamente al problema sociale legato alla richiesta di appartamenti, la velocità di costruzione sia diventata uno standard necessario e abbia portato alla necessità di sperimentare e applicare metodi innovativi di costruzione basati sulla prefabbricazione intensiva.

Guardando quindi a ciò che abbiamo in questo momento, risultano una serie di punti, che possono corrispondere ad un iniziale approccio di analisi problematicità/potenziale, sui quali riflettere e che definiscono meglio su quale tipo di paesaggio urbano si stia riflettendo in termini di rinnovo. La città pubblica costruita tra il '62 e l'85 è una parte importante, dal punto di vista quantitativo, della patrimonio pubblico esistente a Roma[183] e il suo carattere fortemente distintivo, tanto dal punto di vista architettonico quanto morfologico/urbanistico la rende facilmente riconoscibile e permette una diretta identificazione dell'oggetto architettonico rispetto a un periodo storico e con le memorie collettive legate a tale periodo.

Questa chiarezza espressiva si lega però ad una forte componente di pregiudizio e stigmatizzazione che sono frutto di effettivi problemi sociali e povertà, derivanti da una serie di sbagli non esclusivamente architettonici, come vorrebbe affermare chi propone una tabula rasa come soluzione al problema, ma di una correlazione di mancanze e errori sia a livello progettuale che di programmazione che hanno inteso questi quartieri come "risposta unica, unitaria e standardizzata" a disagi diffusi e variegati, tali da renderli un "ricettacoli di multiproblematicà".[184]

La parte di città pubblica a Roma di cui stiamo trattando, a causa della pianificazione territoriale e economica dell'epoca volta a sostenere gli interessi dei privati e all'effettiva disponibilità di terreni da acquisire al momento della programmazione, ha usato i quartieri del primo PEEP come delle "teste di ponte" [185]per permettere all'espansione edilizia privata di allacciarsi alla rete infrastrutturale che essi avrebbero fornito. Dato l'incremento della città ben oltre le previsioni del

[182] "Elogio della Follia" di Barbera Lucio, in Del Monaco Anna Irene (a cura di) *Corviale Accomplished.Uno studio per Corviale funzione e disfunzione dell'edilizia sociale.Università* Roma, Università La Sapienza, 2004
[183] Una ricerca di tesi di laurea, sviluppata all'interno di LABIC Laboratorio ABItare Città contemporanea dell'Università degli Studi Roma Tre, stima il PEEP di Roma con una dimensione di 4.456 ha distribuiti in 114 Piani di Zona, pari al 7% della città urbanizzata. Caizza, L. "La città pubblica. Il potenziale delle aree nei Piani di Edilizia Economica e Popolare", Marzo 2010
[184] Marchigiani Elena, *Città pubbliche: una questione urbana, oltre una certa modernità* in Planum,The Journal of Urbanism vol. 2 Giugno 2011 ISSN:1723-0993
[185] Intervista al prof. Arch. Daniel Modigliani nella Ricerca del CRESME- Ambiente e Territorio e AeT, 2007

Piano regolatore generale coevo al primo PEEP, questi quartieri si sono ritrovati spesso compressi tra la "città delle palazzine" e "la metropoli condonata"[186] e, essendosi fortemente modificata la dimensione della città, anche la definizione geografica di periferia non è più in alcuna maniera utile a descrivere questi quartieri.
I materiali di progetto con cui veniamo a confrontarci hanno quindi valenze e scale piuttosto differenti. Afferiscono a tempi e durate diversi: il momento fondativo del progetto per quanto riguarda la memoria iconica/collettiva e per la sperimentazione dei PEEP, il periodo di vita dei quartieri per la stratificazione delle memorie individuali e infine l'attualità da cui dobbiamo ricavare delle indicazioni che ci permettano di filtrare l'esperienza passata con il fine di cogliere gli obiettivi per il futuro, nel momento in cui si intraprende un nuovo progetto.

La trasformazione e il ri-disegno di cui necessità questa parte di città, in particolar modo in virtù del nuovo ruolo di cardine tra diverse realtà urbane di cui si è trovato investito, la rende il luogo di una rigenerazione che debba necessariamente avere effetti multi-scalari che si ripercuotano sulle parti urbane circostanti[187]. Probabilmente è questa la lente attraverso cui valutare gli esiti degli interventi che saranno effettuati e l'obiettivo stesso di questa trasformazione: rendere l'utopia di questi quartieri che "avrebbe dovuto essere la nuova città italiana democratica, più ricca, più impegnata politicamente, più moderna, ma non meno solidale, almeno nei suoi dichiarati principi, della città neo-realista dell'immediato dopoguerra"[188] magari meno poetica ma permettere davvero agli ideali che sono stati alla base di questi progetti di divenire pienamente fruibili tanto da chi vive in queste case-città quanto al resto della popolazione urbana.

[186] Nomi dati da Italo Insolera in *Roma Moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*. Torino. Giulio Einaudi Editore, 2011 ISBN 978-88-06-20876-9

[187] "il recupero, il riscatto, la riqualificazione della periferia metropolitana dovrebbero venire dai quartieri di edilizi pubblica, dai centri commerciali e di servizio, da interventi del settore produttivo – soprattutto terziario - , da quarieri convenzionati di prestigio." Insolera, Italo. *Roma Moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*. Giulio Einaudi Editore, Torino 2011 ISBN 978-88-06-20876-9

[188] "Elogio della Follia" di Barbera Lucio, in Del Monaco Anna Irene (a cura di) *Corviale Accomplished.Uno studio per Corviale funzione e disfunzione dell'edilizia sociale.Università* Roma, Università La Sapienza, 2004

MEMORIA DE CIUDADES DEL MUNDO A TRAVÉS DE LOS POETAS EN *CUADERNOS DEL SUR*: DESDE LOS RESTOS ARQUEOLÓGICOS A LAS RECONSTRUCCIONES VIRTUALES Y REALES

Antonio Rodríguez Jiménez[189]

Resumen:
Una visión más lírica que histórica permitirá sostener diferentes miradas sobre ciudades emblemáticas del mundo en un entorno evolutivo: desde su esplendor hasta su destrucción, descubrimiento de sus restos y recuperación. El tema gira en torno a ¿cómo ven los poetas el entorno urbano de las ciudades? ¿Cómo veían los creadores de hace varios siglos una ciudad emblemática y cómo la ven en la actualidad? ¿Cómo afectan las nuevas tecnologías a esas ciudades especiales y de qué manera puede proteger un género tan débil y tan fuerte como es la poesía a las ciudades, algunas de ellas Patrimonio de la Humanidad? Ciudades como Medina Azahara, ciudad palatina del siglo X, durante el califato de Abderramán III, en pleno esplendor de los Omeyas. La ponencia aborda cómo contemplaban la ciudad los poetas de la época y cómo la han visto o las ven ahora en el siglo XXI. También se abordarán las visiones líricas de ciudades como Córdoba, París, Roma, Florencia, Venecia, Praga, Nueva York, Madrid, Granada, Lisboa, La Habana o Sevilla. Contemplación de la ciudad y de su memoria, de su gente. Miradas míticas, sacralizadas y miradas sencillas sobre la urbe anclada en el pasado o viva en el futuro. En definitiva, cómo a través de esas miradas privilegiadas, que resplandecen el pasado se pueden conservar en el presente y dinamizarlas para el futuro.

Palabras claves: Poesía, Ciudad, Reconstrucciones virtuales, Cuadernos del Sur

Key words: Poetry, Cities, Virtual reconstructions, Cuadernos del Sur

Abstract

A more lyrical history will hold different views of the world's iconic cities in an evolving environment: from its splendor to its destruction, discovery and recovery of their remains. The issue revolves around how poets see the urban environment of cities? How creators saw centuries ago an iconic city and how are today? How new technologies affect these special cities and how you can protect a genre as weak and as strong as poetry to the cities, some of them World Heritage? Cities like Medina Azahara, palace city of the tenth century, during the reign of Abd al-Rahman III, in the splendor of the Umayyads. The paper discusses how the city looked poets of the time and how they have been or are now in the XXI century. It will also address the lyrical visions of cities like Cordoba, Paris, Rome, Florence, Venice, Prague, New York, Madrid, Granada, Lisbon, Havana and Seville. Vision of the city and its memory, its people. Looks mythical, Hallowed and looks simple on the city stuck in the past or living in the future. Exactly how those looks through privileged, that shine can preserve the past in the present and animate them for the future.

[189] Doctor en Filología Hispánica. Departamento de Teoría de la Literatura y Literatura Comparada. Universidad de Málaga. C/ Previsión, 37. 14004-Córdoba. email: arodriguezj15@gmail.com

Antes de entrar en el contenido de mi ponencia, quisiera aclarar que ésta forma parte de un trabajo de investigación relacionado con mi tesis doctoral que aborda, en una parte de la misma, cómo la poesía, la narrativa, el ensayo, la filosofía, el teatro y las artes plásticas están interrelacionadas con las ciudades en las que se genera la creación. Todo ello estudiado en un contexto específico, de carácter local, que se expande hacia lo nacional y lo universal irremediablemente. Partí del estudio del suplemento de cultura *Cuadernos del Sur*, que se publica en Córdoba desde hace ya más de veinticinco años. El título de mi tesis es *Claves teóricas y práctica de la crítica literaria desde un enfoque periodístico: Cuadernos del Sur (1986-2008),* y en ella se abordan, entre otros temas, algunos de estos aspectos a nivel más amplio, aunque en este trabajo que expongo lo centraré en la relación entre poesía y ciudad.

La ciudad, definida en el pasado como lugar sagrado y de representaciones simbólicas, hoy se configura, ante todo, como un espacio de reproducción de la sociedad que la utiliza a diario. A ello se añade su significado como espacio heredado, espacio de capital, espacio de consumo, de representación y valores simbólicos que se abordan y se intentan explicar desde diferentes formas de análisis e interpretación que van desde enfoques ecológicos a aproximaciones económicas, sociales y humanistas. Escribía Ramón Román Alcalá[190] en *Cuadernos del Sur*, donde durante más de veinte años se ha abordado el tema de las ciudades desde puntos de vista críticos, literarios, urbanísticos y filosóficos, que la fuerte diferenciación interna del espacio urbano en términos físicos, de usos de suelo y de composición poblacional, de actividades de ocio y cultura, con características sociales, comportamientos y problemas distintos, es una de las características principales de las ciudades actuales. En esta reductora pero no falsa situación, la relación del hombre con su medio, su ciudad, debe suavizarse, encontrar un punto axial que resuelva las necesidades que van a ser creadas por la paulatina expulsión de lo interior hacia lo exterior. Ese punto clave a través del cual los seres humanos tenemos que interpretar la realidad, serán los sentimientos. En la frontera ya pasada de dos milenios se plantea la necesidad de repasar la relación del ser humano con su medio y la percepción que tenemos de él. Recordaba Román Alcalá que la lógica extravagante del turista, que tiene poco tiempo, ha convertido a la mayoría de las ciudades históricas en lugares de paso. Hasta para el propio ciudadano, la ciudad permanece en su mayor parte invisible, con lo que ni siquiera tenemos la tentación del recuerdo, pues no sabemos mirar; hemos perdido la capacidad de contemplación. Ya no salimos a la calle para apreciarlo todo con codicia, paseamos por el contrario vigilantes, deseando cobrar la pieza como si de una cacería se tratase (las máquinas fotográficas o las cámaras actúan como armas de combate) y volver a la cueva donde nos sentimos seguros.

Es hora, pues, de recuperar las relaciones sentimentales entre el hombre y la ciudad, elementos que organizan nuestras actividades, facilitan la movilidad y proporcionan seguridad emocional a todos nosotros. Es evidente que la cultura predominante en nuestras ciudades está sometida a la soberanía de la tecnología. Cuántas veces salimos a la calle y vemos a parejas de jóvenes muchachos o de viejos matrimonios cada uno embelesado en su teléfono móvil. Se busca a través de la tecnología una virtual comunicación mientras obviamos a la persona que tenemos al lado o nunca saludamos a nuestros vecinos cuando los encontramos en el portal del edificio o los cruzamos en las escaleras y ya no digamos por las calles del barrio. La ciudad vive enfrascada en esa problemática de la incomunicación y hay que ser

[190] Ramón Román Alcalá, "Las ciudades: itinerario sentimental", *Suplemento Cuadernos del Sur*, Diario Córdoba, 15-6-1999, págs. 36-38; "La ciudad actual descontextualizada", *Suplemento Cuadernos del Sur,* Diario Córdoba, 12-9-2002, págs. 6-7.

conscientes de que es necesario convertirlas de nuevo en un espacio vivido, sentido, valorado y percibido de forma diferente por los individuos a través de sus representaciones mentales y colectivas. Este enfoque de la ciudad como campo percibido (volvemos de nuevo a Román Alcalá), apoyado en el terreno de la psicología y situado en una corriente de pensamiento fenomenológico, reconoce a la ciudad como imagen representativa de un medio real que influye en el comportamiento humano. De este modo existe una interacción sentimental entre la imagen de la ciudad y el comportamiento humano que construyen unas relaciones hombre-ciudad, determinando el significado y el simplismo de las distintas partes de la urbe. Percibir, sentir y pensar son tres procesos que generan una determinada información que condiciona no sólo la experiencia personal del individuo, sino su cultura y las distintas etapas en el ciclo de su vida ciudadana. Entonces, del encuentro apasionado, sentimental entre una ciudad y una mirada surge un modelo mental del medio real que integra al hombre con su pasado, su presente y su futuro.

La mirada elegida en este trabajo para acercarse a la ciudad es la del poeta, una mirada subjetiva y personal que posee la capacidad de transmitir sentimientos propios y de la misma ciudad vista a través de la retina del poeta. Se aborda el pasado como desolación. Cuando Virgilio reduce la destrucción de Troya en una sola frase, “Troia fuit”, ese pasado del verbo sin posibilidad de recuperación convierte una ciudad en una ruina. Las ruinas son un símbolo evidente de la declinación y de la perdición de grandes ciudades, cuyo tiempo pasado ya no existe. No obstante, el pasado destrozado ejerce una atracción enigmática sobre nosotros. Al hombre le atrae el fin de las cosas. El poeta le canta al ocaso, a la pérdida o la derrota como si la muerte fuese más digna o tuviese más grandeza que el nacimiento. En las ciudades patrimonio de la humanidad, las ruinas ejercen una gran influencia sobre el viajero. Recordemos la ruina como símbolo de declinación que tanto atrajo al movimiento romántico en el siglo XIX. Y lo mismo ocurrió a finales del siglo XX, como si los calendarios tuvieran algo que ver con el temor y temblor de la irracionalidad humana, atraída por esa especie de ciclos fatídicos. Cuando paseamos por una ciudad siempre hay un recorrido del corazón, que se quedará grabado en nuestra memoria.

En definitiva, podemos ocuparnos de las relaciones de los individuos con la ciudad desde diferentes puntos de vista que van desde el modo de vida urbano, desde las patologías del comportamiento humano, de la evolución del espacio residencial, del comportamiento del vecindario con relación al espacio público o privado, de la delincuencia, de los transportes, de la pluralidad étnica o de las tensiones que se producen entre un centro y una periferia. Pero a nosotros nos interesa ese espacio en su relación al ser humano, relación que se desarrolla en un entorno que tiene memoria, historia, sentimientos y emociones y que se identifica con el sujeto hasta lograr una simbiosis que lo caracteriza y define. Este es el lugar, no es solo espacio, que van a mirar algunos de los poetas que hemos destacado a continuación, más por el contenido de sus textos que por la fama del propio poeta, aunque a veces coincidan las dos cosas.

La ciudad se convierte, en manos de los poetas, en una especie de itinerario espiritual que todo ser humano ha llevado a cabo sobre la piel del mundo. En una obra de pequeño formato titulada *Libro de las ciudades*[191], José Lupiáñez destaca que a través de la poesía el lector ha de encontrar lugares en los que se detuvo, quizás, admirado por la armonía de sus calles, por la belleza de sus plazas, por el esplendor de sus palacios o de sus jardines, pero echará en falta tantos otros que, incluso éstos mismos, le harán evocar con nostalgia.

[191] José Lupiáñez, (ed.) *Libro de las ciudades*, Córdoba, Cajasur, 1998, págs. 6-9.

Ciudades, ruinas de ciudades –como veremos con la cordobesa Medina Azahara o con la sevillana Itálica--, ciudades de ensueño –como Roma, Florencia--, ciudades para el amor –París o Venecia— o para el crimen. Primero se van recorriendo con asombro ante la esbeltez imposible de torres de leyenda, la belleza de sus fachadas, de sus pórticos, de cúpulas o el simple color de sus cielos. El recorrido real inspira la misma belleza que el propio recorrido lírico, parecido al virtual pero con infinitas texturas de sensaciones. Explicaba Lupiáñez que si el hombre es fundador de ciudades e inventor de esos otros paisajes de callejas, edificios y parques que las configuran, también las ciudades tienen su poder sobre los hombres que en ellas viven, y los van moldeando y los van haciendo, imperceptiblemente, de su misma materia espiritual. Algo así capta el transeúnte, cuando compara la atmósfera distinta de las urbes. A través de los versos sobre ciudades se establece un retablo de emociones. Se trata de versos que invocan la presencia, el recuerdo, el aliento de urbes con nombre propio y vida propia en el mapa de la geografía sentimental. Las ciudades transmiten amor o rechazo, nos acogen o nos expulsan. Cada mirada sobre la misma da una visión diferente de ella, cada momento del día ofrece un paisaje completamente desigual. No existen dos miradas que sean capaces de expresar un mismo sentimiento sobre una misma ciudad.

Los enigmas de Medina Azahara son revelados paulatinamente gracias a las nuevas tecnologías aplicadas a la arqueología, que están permitiendo desvelar detalles sobre la ciudad palatina de Abderramán III. Gracias a ellas es posible descubrir las plantas que exhalaban sus perfumes en los jardines del alcázar califal o los árboles que había en el patio de la mezquita de la ciudad palatina del siglo X. Pieza a pieza, ataurique a ataurique se han ido reconstruyendo los arcos, las estancias, las casas señoriales de la bella ciudad. Pero la leyenda, el amor, la belleza de Azahara también construye el imaginario de este lugar precioso que se engrandece día a día.

En el libro *Medina Azahara. El monte de la novia*[192], cerca de 70 poetas contemporáneos de varias generaciones, la mayoría vivos –excepto Ricardo Molina, Concha Lagos y Mario López--, festejan el momento resplandeciente del conjunto arqueológico tras la construcción de la sede de recepción para el visitante, que ha servido para conocer mejor la ciudad palaciega. Este libro es un canto unísono de los artistas a Medina Azahara. Transcurridos mil años desde que se construyera, este lugar de ensueño para albergar a la corte más poderosa y culta de la tierra, más de 120 poetas y artistas plásticos plasmaron sus sentimientos en torno a este espacio seductor, que dio cabida a la magia de los sueños y que aún hoy emite un torrente energético tan fuerte que logra impregnar lo más hondo del alma de los creadores. Como muestra, solo una pieza poética de Ricardo Molina, autor de *Elegías a Medina Azahara*. El poema se titula “Mientras tierna mejilla”[193]: “Mientras tierna mejilla y ojos verdes / y rojos labios y morena frente / y primavera en pecho delicado / y tallo de flor, lánguido, en cintura, / y dios sin velo en astro al mediodía / y rosa, rama, abeja y vino canten, / tú narciso de olvido, / tú, música cantándose a sí misma, / Medina Azahara, beso que se besa, / tú y yo, viviendo, amando, / dulce leyenda, vivos / y muertos, y olvidados, / presentes, y eternos, en canción, en amor”.

Ciudades como Venecia llegan a convertirse en España en referencias emblemáticas de grupos o generaciones, como ocurrió en la década de los 70 del pasado siglo con el grupo denominado los “Novísimos”, del que formarían parte poetas como Guillermo Carnero, Manuel Vázquez Montalbán, Antonio Martínez Sarrión, José María Álvarez, Félix de Azúa, Vicente

[192] Antonio Rodríguez Jiménez, *Medina Azahara. El monte de la novia,* Córdoba, Editorial Almuzara, 2008, págs. 3-7.
[193] Ricardo Molina, *Obra poética (1945-1967),* Madrid, Visor, 2007, Tomo I, pág. 283.

Molina Foix, Ana María Moix, Leopoldo María Panero y Pere Gimferrer. Sería precisamente de este último del que destacamos un poema titulado "Oda a Venecia ante el mar de los teatros", incluido en su libro *Arde el mar*[194]*:* "Tiene el mar su mecánica como el amor sus símbolos. / Con que trajín se alza una cortina roja / o en esta embocadura de escenario vacío / suena un rumor de estatuas, hojas de lirio, alfanjes, / palomas que descienden y suavemente pósanse. / Componer con chalinas un ajedrez verdoso. / El moho en mi mejilla recuerda el tiempo ido / y una gota de plomo hierve en mi corazón. / Llevé la mano al pecho, y el reloj corrobora / la razón de las nubes y su velamen yerto. / Asciende una marea, rosas equilibristas / sobre el arco voltaico de la noche en Venecia / aquel año de mi adolescencia perdida, / mármol en la Dogana como observaba Pound / y la masa de un féretro en los densos canales". (..) Se trata de una visión culturalista de la ciudad, en este caso a través de Pound, ya que la perspectiva empleada por estos poetas se obtenía a través de los libros leídos más que en vivo. Son, en definitiva, perspectivas de carácter culturalistas obtenidas a través de referencias tanto bibliográficas como artísticas, de ahí que el mundo de la pintura adquiera un papel esencial. Hasta cierto punto las ciudades son idealizadas y no se acercan a ellas desde un punto de vista de la experiencia sino puramente "libresco".

Otra ciudad mágica muy utilizada y admirada por los poetas españoles es Florencia. Veamos un poema breve del poeta Víctor Botas: "Una luna encarnada / allá en el aire / y sola / El repentino aroma/ de un ramo de violetas/ al salir/ de un café/ en vía Clazaiuoli/ Aquella/ rosa herida/ de muerte entre los pliegues/ de seda del crepúsculo/ El puente/ El frío/ Arno/ Fiésole/ Los cipreses/ soñando en las colinas/ La noche/ la de siempre/ la de todos/ los días/ ésa/ la que ya se te enreda en las pestañas". Se trata de un texto sin puntuaciones distribuido prácticamente como si fuese un poema visual que también da una imagen idílica, casi virtual de la citada ciudad italiana.

Asimismo otras ciudades fueron objeto de codicia poética como las que describe en su obra Enrique Badosa, un poeta catalán de la Generación del 50, que siempre ha escrito en castellano y que incluso publicó un volumen titulado *Mapa de Grecia*, donde dedica muchos poemas a ciudades griegas. Veamos el titulado concretamente "Salamina": "Por esto ha sido escrito el Partenón/ con la más bella tinta de la tierra./ Por esto se ha labrado el pensamiento/ en la piedra más sabia y perdurable./ Por esto estás hablando en lengua libre".

Una ciudad tan bella como Roma fue evocada por Francisco de Quevedo, el gran poeta madrileño del siglo XVII en su poema titulado "A Roma sepultada en sus ruinas", un soneto de una gran belleza y de factura perfecta, con elementos estilísticos y expresivos propios de su época, de ahí que al río romano lo denomine "Tibre": "Buscas en Roma a Roma ¡oh peregrino!/ y en Roma misma a Roma no la hallas: / cadáver son las que ostentó murallas / y tumba de sí proprio el Aventino. / Yace donde reinaba el Palatino / y limadas del tiempo, las medallas / más se muestran destrozo a las batallas / de las edades que Blasón Latino. / Sólo el Tibre quedó, cuya corriente, / si ciudad la regó, ya sepultura / la llora con funesto son doliente. / ¡Oh Roma en tu grandeza, en tu hermosura, / huyó lo que era firme y solamente / lo fugitivo permanece y dura!"

Bizancio referido a la capital del reino bizantino o Constantinopla, nombre antiguo de la actual Estambul es tratada por docenas de autores en la poesía española, especialmente por los poetas Novísimos, como es el caso de Juan Luis Panero en su poema "Constantinopla. Año 1453": "Olor acre de axilas depiladas, de perfume pasado de rosas, de estiércol pisoteado de caballos. / Sé, me lo han contado, que las murallas de la ciudad ya no pueden resistir al infiel.

[194] Pere Gimferrer, *Arde el mar*, Barcelona, El Bardo, 1966, pág. 36.

Todas las defensas han fracasado. / El pobre emperador, nuestro bien amado Constantino XI, intenta inútilmente salvar la ciudad de su nombre, pactar con el enemigo, firmar desesperados tratados de paz. Pero todo, lo sé, es completamente inútil. / Escucho griterío de mujeres, carreras enloquecidas, golpes de puertas, aullidos de la soldadesca, mandobles y agonías, eructos de borrachos. / Aún podría escapar, ocultarme en el húmedo sótano disimulado, como aquella otra vez. Pero ahora todo está perdido. Sé bien que esto es el fin. / Salgo a la calle, maldiciones, estruendo, sollozos, humo pestilente. / En la hoja, con gotas de sangre, de un alfanje afilado, miro, tercamente, por última vez, el rostro de este pobre pecador abandonado".

París es otra ciudad muy atrayente para los poetas. Por ejemplo, el poeta peruano César Vallejo escribió un poema muy especial sobre París titulado "Piedra negra sobre una piedra blanca". Se trata de un soneto en el que expresa su deseo de morir en la capital francesa: Me moriré en París con aguacero, / un día del cual tengo ya el recuerdo. / Me moriré en París —y no me corro— / tal vez un jueves, como es hoy, de otoño. / Jueves será, porque hoy, jueves, que proso / estos versos, los húmeros me he puesto / a la mala y, jamás como hoy, me he vuelto, / con todo mi camino, a verme solo. / César Vallejo ha muerto, le pegaban / todos sin que él les haga nada; / le daban duro con un palo y duro / también con una soga; son testigos / los días jueves y los huesos húmeros, / la soledad, la lluvia, los caminos..."

Córdoba es una de las ciudades más evocadas en los textos literarios. Recordemos sencillamente los versos de Luis de Góngora: "¡Oh excelso muro, oh torres coronadas/ de honor, de majestad, de gallardía!"...

A lo largo de la historia han cantado a esta ciudad poetas como Ben-Suhayd, Ben-Hazm, Ben Zaydun, Al-Mutamid, Ben-Quzman, Jerónimo Sánchez, Juan de Mena, Juan Rufo, Duque de Rivas, Salvador Rueda, Miguel de Unamuno, Rubén Darío, Manuel y Antonio Machado, Villaespesa, Marquina, Carrere, Villalón, Porlán, Julio Aumente, Laffón, Rejano, Lorca, Ricardo Molina, Gerardo Diego, hasta llegar a Juan Bernier que habló líricamente de "Amarillo perfil de arquitectura/ de cúpulas y torres coronado/ torso de duro mármol cincelado/ estatua de ciudad, Córdoba pura"...

En Córdoba, pues, la inspiración es un torrente indefectible, cuya belleza urbana ha rociado de versos la inspiración de cientos de poetas. Veamos, por ejemplo un fragmento del "Soneto a Córdoba" de Julio Aumente con alusiones a Luis de Góngora: "Amarillo el limón, la palma ardiente, / .../ En las romanas piedras de tu puente / un arcángel destella luz alada, / ¡Oh silenciosa Córdoba callada, / dormida en el rumor de la corriente!" Es el canto a la ciudad clásica, donde habla del Puente Romano y del Arcángel que lo preside y habla igualmente de la corriente del río, refiriéndose al río Guadalquivir que recorre parte de la ciudad.

Lisboa es una ciudad muy atractiva para los poetas y para los ciudadanos del mundo. Miguel Florián en su poema "Atardecer en la ciudad blanca" escribe: "Aquí la eternidad es piedra herida, / plata que se incendia en el crepúsculo. / Aquí la mano ociosa de algún díos / trazó muchos destinos en la niebla. / Amo las tardes grises del otoño / cuando barcos desnudos, sin memoria, / se adentran en el alma. / Y dejan un perfume de salitre, / y una estela amarga de sirenas. / Tus tardes, ciudad mía, los quebrados / laberintos de costas infinitas. / El secreto de un mar inagotable, / o de mujer ahogada en tus pupilas. / ..."/. ¿Quién no ama a Lisboa después de haber leído estos versos?

Edimburgo también está presente en este itinerario tan lírico como urbano. De este modo, el poeta granadino Rafael Guillén escribe: "... La ciudad, más abajo, cuadricula otra historia / de aceras y semáforos. Los árboles verdean / contra un fondo de negra pizarra en los tejados. / Pasa una nube y borra los bordes de las sombras. / Alguien en Edimburgo, pudiera ser yo

mismo, / pasea su sorpresa esta mañana limpia / y se encuentra perdido como en un sueño hermoso".

La "Habana vieja" también es objeto de inspiración en Pedro de la Peña: "… Si desbordó su fuerza esta ilusión / de orden cerrado, fue a causa de la vida / no regular, rectangular, perfecta, / que la norma imponía. Y así, lenteja / mal trazada, La Habana fue creciendo, / vivificando sus bordes marineros: / y calló la muralla bajo el taller / de platería, al lado del convento, / en la calleja que sale del malecón / tras viviendas hermosas e insalubres" /…/

Praga ha inspirado cientos de poemas. Transcribimos unos versos titulados "Celetná, vieja calle de Praga"[195], cuya autoría pertenece a quien escribe este artículo: "Tras aquel largo verano que paseamos por la vieja calle Celetná, camino de Karlova, / para ver una linterna deleznable, / perdí la pluma en casa de los Kafka, / mientras el cielo escupía los últimos ocasos: / Caretto Millesimo, Buquoy, Menhart. Sobre las casas, / nieve, un espesor antiguo en la noche desierta. / Los pasos que atraviesan Malá Strana / exhalan lo más noble / de sus torres doradas, perdidas sin pasiones en el gran castillo / donde se asienta la leyenda del callejón de oro. / Te vi perdida en la vereda blanca, / muy cerca de la tumba / del conde Vratislav Mitrowicz, y comprendí que aquélla sería mi ciudad".

Fernando de Villena publicó un poema sobre Jerusalén[196]: "En la clave del arco misterioso y sagrado / que en los mapas tendido forma el Mediterráneo, / como piedra angular / y por lo tanto corazón del mundo, / abre Jerusalén, / con esplendor de cáliz y corola, / sus terrazas de sol y lambrequines, / la gracia femenina de sus cúpulas / y el santo testimonio / de sus antiguas piedras. /…/ Jerusalén es grande, / pero mal vivirán varias serpientes / en un cofre de plata repujada".

Sobre la ciudad marroquí de Fez –que posee una de las medinas más antiguas y grandes del mundo— escribió el poeta Juan Manuel González un poema titulado "Medina antigua, Fez" (*Libro de las ciudades,*1998, págs. 23-24): "… Sonidos de raíces secas en las acequias. / La redondez del cielo es un aliento de almocárabes / ceño da a los tañidos bereberes del ahidu, / rasgados, cual vena abierta, al compás de sortijas-esmeraldas, / rabeles y relicarios, estuches cabalísticos de plomo / que guardan la voz de Dios en los cedros. / El incienso ensarta su pensamiento en la copa de cada calle, / envidioso de los arenales desbocados…"

Y para cerrar este intenso y breve paseo por las ciudades de los poetas abordemos Nueva York, ciudad que representa como ninguna otra la realidad de la vida actual y que ha despertado el interés de la mayoría de los poetas contemporáneos, existiendo una bibliografía abundante, recogida recientemente en dos libros de Julio Neira, uno teórico y otro de versos[197], donde se antologizan poemas de poetas como Juan Ramón Jiménez, Federico García Lorca, José Hierro y muchos otros. Probablemente, es el libro *Poeta en Nueva York*, de Lorca, el más popular de todos. En su poema "La aurora" constata la gran inspiración de la metrópolis vertical y acristalada que Nueva York inspira:

"La aurora de Nueva York tiene / cuatro columnas de cieno / y un huracán de negras palomas / que chapotean las aguas podridas. / La aurora de Nueva York gime / por las inmensas escaleras / buscando entre las aristas / nardos de angustia dibujada. / La aurora llega y nadie la recibe en su boca / porque allí no hay mañana ni esperanza posible: / a veces las monedas en enjambres furiosos / taladran y devoran abandonados niños. / Los primeros que salen

[195] Antonio Rodríguez Jiménez, *Los demonios de Vysehrad*, Barcelona, DVD, 1999, pág. 53.

[196] El poema "Jerusalén", de Fernando de Villena, está incluido en la antología *Libro de las Ciudades*, Córdoba, Cajasur, 1998, pág. 43.

[197] Julio Neira, *Historia poética de Nueva York en la España contemporánea*, Madrid, Cátedra, 2012; *Geometría y angustia. Poetas españoles en Nueva York*, Sevilla, Vandalia, Fundación José Manuel Lara, 2012.

comprenden con sus huesos / que no habrá paraísos ni amores deshojados; / saben que van al cieno de números y leyes, / a los juegos sin arte, a sudores sin fruto. / La luz es sepultada por cadenas y ruidos / en impúdico reto de ciencia sin raíces. / Por los barrios hay gentes que vacilan insomnes / como recién salidas de un naufragio de sangre"[198].

Finalmente, quiero dejar constancia de que este trabajo constituye un esbozo de la línea de investigación que estoy estudiando en torno a la relación entre la literatura y la ciudad, esencialmente la poesía, lo que genera una lectura más completa junto a otras visiones y aportaciones de disciplinas cercanas a la arquitectura y el urbanismo. En definitiva, se trata de establecer la correlación entre la arquitectura y la poesía como un imaginario de la ciudad.

Bibliografía

GARCÍA LORCA, Federico. *Poeta en Nueva York.* Barcelona. Lumen, 1998.

GIMFERRER, Pere. *Arde el mar.* Barcelona, El Bardo, 1966.

LUPIÁÑEZ, José (ed.). *Libro de las ciudades.* Córdoba, Cajasur, 1998.

MOLINA, Ricardo. *Obra poética (1945-1967).* Madrid, Visor, 2007.

NEIRA, Julio. *Historia poética de Nueva York en la España contemporánea.* Madrid, Cátedra, 2012.

NEIRA, Julio (ed.). *Geometría y angustia. Poetas españoles en Nueva York.* Sevilla, Vandalia, Fundación José Manuel Lara, 2012.

RODRÍGUEZ JIMÉNEZ, Antonio. *Los demonios de Vysehrad.* Barcelona, DVD, 1999.

RODRÍGUEZ JIMÉNEZ, Antonio (ed.). *Medina Azahara. El monte de la novia,* Córdoba, Editorial Almuzara, 2008.

[198] Federico García Lorca, *Poeta en Nueva York,* Barcelona, Lumen, 1998, pág. 68.

LA PROTECCIÓN DE LAS CONSTRUCCIONES DE UNA HUERTA URBANA EN TRANSFORMACIÓN. EL CATÁLOGO DE CONSTRUCCIONES EN SUELO NO URBANO DEL MUNICIPIO DE LLEIDA.

Daniel Paül i Agustí[199]

Laura Aguilar Ortiz[200]

Joan Ganau Casas[201]

Palabras Clave: huerta, suelo no urbano, catálogo de construcciones en suelo no urbano, Lleida,
Key words: irrigated region, undeveloped land, Catalogue of constructions in undeveloped land in the municipality of Lleida, Lleida

Resumen
La consideración de los elementos que merecen una protección especial por parte de la administración pública ha ido cambiando a lo largo del tiempo. De forma progresiva se ha pasado de una visión basada en lo antiguo y monumental a una visión mucho más amplia. Este cambio se ha integrado en los últimos años en los distintos elementos legales. El texto que se presenta reflexiona sobre este hecho mediante el análisis del trabajo académico realizado para la elaboración del "Catálogo de construcciones en suelo no urbano del municipio de Lleida", documento que formará parte de la revisión del Plan Urbanístico de la ciudad. El trabajo detalla el estudio realizado para la propuesta del Catálogo. Se partirá de una presentación de los elementos generales que establece la normativa urbanística de Cataluña. Posteriormente, se presentará el trabajo de identificación de construcciones y los criterios fijados para delimitar las construcciones que debían preservarse. Finalmente, se presentarán los principales rasgos de las aproximadamente 150 construcciones para las cuales se propone su conservación como elementos más significativos de un espacio que conserva más de 800 años de presencia humana.

English Abstract
The consideration of the aspects that deserve special protection by the public administration has been changing over time. Progressively it has change from an ancient and monumental

[199] Cátedra Repsol de Competitividad y Desarrollo Regional – Departamento de Geografía y Sociología – Universitat de Lleida. dpaul@geosoc.udl.cat
[200] Departamento de Geografía y Sociología – Universitat de Lleida. aguilar@geosoc.udl.cat
[201] Cátedra Repsol de Competitividad y Desarrollo Regional – Departamento de Geografía y Sociología – Universitat de Lleida. ganau@geosoc.udl.cat

idea to a much broader view. This change has arrived to the urban legislation in recent years. The text presented reflects on this fact by analysing the academic work done for the development of the "Catalogue of constructions in undeveloped land in the municipality of Lleida". This document will be part of the review of the Urban Plan of the city. The paper describes the study conducted for the proposed Catalogue. We will start by a presentation of the general elements that set the planning regulations of Catalonia. Then we present the criteria set for the buildings that should be preserved. Finally, we present the main features of the approximately 150 buildings for which conservation is proposed as significant elements of a space that preserves more than 800 years of human presence.

1. Un municipio urbano con una extensa huerta

El municipio de Lleida es el sexto municipio más extenso de Cataluña. Sus 212 km² superan ampliamente la extensión media de los municipios catalanes, que se sitúa en unos 34 km². La mayoría de este extenso término está ocupado por zonas dedicadas a usos agrícolas, mayoritariamente huerta, pero también vid y cereales. El importante volumen de población residente en su núcleo principal (133.085 habitantes del total de 139.800 que tenía el municipio en 2012) y el urbanismo compacto y denso de la ciudad hacen que el área urbanizada únicamente cubra aproximadamente un 10% de la superficie del término municipal (alrededor de 20 km² corresponden a suelo urbano o suelo urbano programado). El resto del territorio, en el que se centra nuestro estudio, corresponde a suelo no urbanizable conocido como Huerta de Lleida. La mayor parte, 162 km², corresponden a zonas de agricultura intensiva y regadío (huerta estricta regada por las acequias históricas de Piñana y Fontanet y los canales de Urgell y Cataluña y Aragón). Incluye así mismo los 12 km² de áreas de interés natural y secanos. Este extenso territorio con una importante dedicación a la actividad agrícola y ganadera presenta una singularidad especial por su proximidad al núcleo de Lleida, constituyendo un espacio de transición entre las difuminadas categorías rural y urbano.

Actualmente en la zona convive la actividad agroropecuaria junto con otros usos (residencial, industrial y de servicios) e infraestructuras (comunicaciones viarias como autopista y autovía y línea ferroviaria convencional y de alta velocidad). Se trata por consiguiente de un espacio singular y altamente antropizado. La Huerta de Lleida se estructura en partidas[202] en las que se inscriben unas 10.000 construcciones de las cuales alrededor de 1.000 corresponden a viviendas[203]. La situación estratégica de la Huerta, colindante a un gran centro urbano, ha facilitado que el uso residencial haya sido más intenso que en otros territorios agrarios, así como la presión para la ampliación y construcción de nuevas viviendas. El equilibrio necesario para mantener este cinturón verde en el que conviven usos diversos junto con valores

[202] Existe un total de 56 partidas, originariamente definidas por las infraestructuras hidráulicas o las unidades del paisaje. Estas unidades son asimilables a los barrios del área urbana consolidada y cuentan con una regiduría propia dentro de la configuración organizativa del ayuntamiento de Lleida. Especialmente aquellas partidas que albergan un mayor número de habitantes, cuentan con estructuras de organización propias (asociaciones culturales, de vecinos, etc.).

[203] Más del 60% de estas son anteriores a 1950.

culturales, medioambientales, paisajísticos y sociales se ha logrado a través de las limitaciones urbanísticas que las diversas legislaciones han impuesto sobre el suelo no urbanizable[204].

En este contexto el Catálogo de masías, casas rurales y otras construcciones en suelo no urbanizable (en adelante nos referiremos a él como Catálogo de masías) representa un cambio importante. La incorporación del Catálogo al planeamiento urbanístico municipal se inició con la ley de urbanismo de 2002 (Ley 2/2002, de 14 de marzo, de urbanismo). La inclusión en el Catálogo permite flexibilizar y ampliar los usos autorizados en aquellas construcciones en suelo no urbanizable que se catalogan[205]. Las directrices del contenido del Catálogo de masías identifican como construcciones susceptibles de ser incluidas aquellas constituidas por una vivienda familiar y sus anexos, vinculadas en origen a una explotación agraria. Pueden ser incluidas también aquellas construcciones relevantes en suelo no urbanizable como molinos, estaciones ferroviarias, instalaciones industriales, etc. Por último, pueden formar parte del Catálogo las construcciones anteriores a la entrada en vigor del primer instrumento de planeamiento general y aquellas construcciones que generan un impacto ambiental o paisajístico negativo. En este último caso su inclusión tendría como objetivo corregir estas disfunciones, llegando incluso a su demolición si fuese necesario.

Así pues, el Catálogo de masías es un instrumento normativo con la doble finalidad general de conservar y recuperar el patrimonio de construcciones rurales y de dinamizar el territorio, contribuyendo a evitar el despoblamiento y fomentando el mantenimiento de la actividad agraria con la ampliación de usos complementarios. En el caso de la Huerta de Lleida, la intención del Catálogo no es tanto evitar la despoblación, como facilitar el uso residencial en aquellas construcciones que mantienen una estrecha vinculación con la actividad agraria, dando así respuesta a la demandas del territorio a la vez que se preservan los valores que lo caracterizan. De hecho, se trata de una novedad, ya que en ningún otro municipio del ámbito de aplicación de la ley convive un núcleo de población tan elevada con un espacio rural tan extenso y con un importante número de construcciones. Además, la adaptación de esta normativa general, pensada como su nombre indica para “masies”[206], a un espacio caracterizado por construcciones claramente más modestas, pero más numerosas, supone un reto importante[207].

La inclusión en el Catálogo de masías permite a sus propietarios la actuación, hasta ahora limitada, sobre las construcciones (respetando los volúmenes originales) y la asignación de nuevos usos: vivienda, establecimiento hotelero (con la excepción de apartahoteles, establecimientos de turismo rural, actividades de educación y ocio, artesanales y artísticas, equipamientos o servicios comunitarios y de restauración). Como contrapartida, los propietarios

[204] La mayoría de leyes y planes que han afectado al suelo no urbanizable han sido extremadamente conservadores y no han permitido nuevas construcciones en el suelo no urbano. A modo de ejemplo, en Lleida, el primer Plan de Ordenación Urbana y los sucesivos han limitado la construcción en la huerta.

[205] Artículos 47 y 50 de la Ley 3/2012, de 22 de febrero, de modiicación del texto refundido de la Ley de urbanismo, aprovado por Decreto legislativo 1/2010, de 3 de agosto

[206] Unidades de explotación agrícola tradicional integrada por una casa principal, cultivos, cuadras y almacenes

[207] Significativamente, en la Huerta de Lleida las construcciones tradicionales no reciben el nombre de masia, sino el de *torres*. Las primeras referencias a estas construcciones datan de época romana y tenían la doble función de centro de la actividad agrícola y defensivo.

de construcciones catalogadas se comprometen a conservar y mantener físicamente este patrimonio y a ejercer exclusivamente los usos que su ficha de catalogación le confieren.

2. La revisión del Plan Urbanístico Municipal y la incorporación del Catálogo de Masías

La importancia de la población residente en el núcleo principal del municipio (Lleida) en comparación con la población residente en el suelo no urbano ha hecho que, históricamente, los esfuerzos en materia de ordenación, estudio y análisis del territorio se hayan concentrado en el núcleo principal. En este contexto, el suelo no urbanizable ha tenido escaso protagonismo. A modo de ejemplo, los primeros alzamientos del término se limitaron a un área que oscilaba entre los 5 km² y los 12 km² alrededor del núcleo principal[208].

En los primeros años del siglo XX la situación se mantuvo similar. Los primeros planes urbanísticos siguieron con la misma lógica de representación del núcleo principal (Catllar, 1987)[209]. Se tendrá que esperar a la publicación de la hoja correspondiente del mapa topográfico nacional en 1927 (hoja 388) para disponer de una representación fidedigna del conjunto del término municipal. Ahora bien, la escala de esta representación, 1:50000, limitaba su uso a nivel de planificación. El primer plan urbanísticos moderno de la ciudad, realizado entre 1952 y 1956, adolecerá del mismo problema.

En el Plan General municipal de ordenación urbana de 1977 se ampliaba el área cartografiada al conjunto del municipio, pero la planificación y las normativas del Plan se seguían aplicando sobretodo al suelo urbano. El suelo no urbanizable únicamente se mencionaba, sin analizar las actividades que allí se pudiesen desarrollar. Una situación parecida se repetirá en el "*Plan General de Lleida. Municipal de Ordenación Urbana y Territorial 1995 – 2015*".

Estas limitaciones en el volumen de información previa disponible supuso que la realización del estudio debiese empezar prácticamente desde cero, con un importante trabajo de campo.

3. Criterios para la realización del Catálogo

Antes de realizar el trabajo de campo que permitió identificar las distintas unidades existentes en el territorio, se planteó la necesidad de establecer unos criterios que identificasen aquellas construcciones consideradas de más valor. A diferencia de otros catálogos, que incluyeron todas las edificaciones del municipio, el alto número de construcciones existentes en el municipio de Lleida desaconsejó esta opción.

Como hemos apuntado anteriormente, en la Huerta de la ciudad existen alrededor de 10.000 construcciones susceptibles de ser catalogadas. El trabajo de campo permitió identificar un

[208] Hacemos referencia al *Plano geométrico de la ciudad de Lérida*, 1865, de Josep Fontseré (aproximadamente 5 km²) y al *Plano de Lérida*, 1869, del Cuerpo de Estado Mayor (unos 12 km²).
[209] Podemos citar los planos de 1910 de Francisco de Paula Morera i Gatell o el proyecto de Plano de Ensanche de 1925 de Adolf Florensa i Ferre & Ricard Giralt i Casadesus.

conjunto de alrededor de 300 construcciones que cumplían unos requisitos mínimos para ser clasificadas. El Catálogo debía suponer algunas limitaciones para los propietarios de estas construcciones (obligación de conservación y respeto de lo construido). Unas limitaciones que el propio Catálogo debía compensar ofreciendo un conjunto de nuevos usos, no permitidos en otras edificaciones. Si se ampliaba excesivamente el número de unidades catalogadas se podía perder este efecto benéfico. Así mismo, a niveles prácticos, no era factible que la administración pública controlara un número excesivamente elevado de construcciones. Por este motivo se decidió limitar las construcciones que iban a ser objeto de una propuesta de catalogación.

Las limitaciones debían seguir los criterios establecidos por la normativa, adaptándolos al contexto específico de la Huerta de Lleida. Estos criterios eran patrimoniales, históricos, paisajísticos y de impacto visual. A continuación describimos estos criterios.

3.1 Criterios patrimoniales

El primer paso en este criterio fue incorporar las construcciones situadas en suelo no urbano ya incluidos en el proyecto de Catálogo de Bienes Culturales de Interés Local (BCIL) municipal, que se estaba realizando en paralelo. En tota fueron 8 construcciones incorporadas por esta vía.

Ahora bien, dado que el trabajo de campo realizado para la elaboración del Catálogo de masías fue más extenso que el realizado para elaborar el BCIL, se propuso la inclusión en el BCIL de algunas construcciones nuevas. Para ello se siguió una visión amplia del término patrimonio, no limitada a criterios puramente históricos-monumentales. Se propuso catalogar construcciones por razones históricas, de excepcionalidad, por ser lugares de acontecimientos relevantes o por acoger una actividad económica históricamente destacable para la zona.

Así mismo, se propuso incorporar dos conjuntos representativos de una tipología de construcción habitual en este espacio: las construcciones de adobe y las de piedra seca. Ambas tipologías estaban ampliamente representadas en el municipio, donde tradicionalmente habían sido usadas por parte de los agricultores como refugio, pequeño almacén y vivienda ocasional. Ahora bien, la conservación de ambas figuras supone un reto importante: han perdido su utilidad, su mantenimiento es complejo y su superficie extremadamente pequeña (generalmente son una única habitación, de unos 20m²). Por este motivo se decidió proponer un área que albergase un conjunto de estas construcciones, ya que posibilitaba salvaguardar distintas unidades, al mismo tiempo que la adición de espacios permitía ampliar la superficie útil (véase figura 1).

Figura 1 – **Dos ejemplos de construcciones propuestas como BCIL. A la izquierda un ejemplo de edificación relacionada con los regadíos de la zona. A la derecha, una de las edificaciones usadas de forma tradicional por los agricultores del área y que forman un conjunto.**

Fuente: autores

3.2 Criterios históricos

Otro de los criterios para fijar la inclusión de una unidad en el Catálogo fue su fecha de construcción. La mayoría de las 300 edificaciones preseleccionadas durante el trabajo de campo correspondían a esta categoría (204 construcciones). Era necesario, pues, una selección. Para ello se establecieron tres grandes criterios.

El primer criterio fue la antigüedad. La fecha límite para la inclusión en el Catálogo fue el momento de la aprobación del primer plan urbanístico moderno de la ciudad, realizado entre 1952 y 1956 y aprobado en 1957. Las posibles edificaciones posteriores a la fecha de aprobación, de tener algún valor remarcable, debían incluirse mediante la primera vía. Al mismo tiempo, el edificio debía conservar la volumetría existente antes de 1957[210]. Este punto se verificaría mediante el uso de las primeras ortofotos disponibles para la ciudad, correspondientes a un vuelo realizado en los años 1956-57 (conocido como vuelo americano)[211]. La precisión del vuelo (1:5000) y el hecho que se muestren en continuo tras haberse realizado la aerotriangulación correspondiente permiten la comparación de las volumetrías pasadas y actuales con una alta precisión[212].

[210] Por conservar los volúmenes se entiende que la construcción existente en 1956 debe ser reconocible en la actualidad. Esto admite, por ejemplo, antiguas construcciones a las que se han adosado varios volúmenes.

[211] Para definir la edad de la construcción el catastro es la única fuente disponible. Ahora bien, se trata de una fuente poco fiable en este aspecto (las reformas realizadas en una construcción hacen que la edad que consta en el catastro se "rejuvenezca", con lo que la fecha es simplemente indicativa). En este sentido, el uso de la ortofoto sirve para verificar la existencia efectiva de la construcción.

[212] Las ortofotos se pueden consultar online mediante el servicio http://www.icc.cat/vissir3/ del Institut Cartogràfic de Catalunya.

El segundo criterio fue las posibilidades de nuevos usos que ofrecía la construcción. Como se comentó anteriormente, la superficie de las unidades suponía una limitación importante a los posibles nuevos usos permitidos por el Catálogo. Por este motivo se decidió establecer un límite mínimo de 75 m², al considerar que los rendimientos generados por unidades menores muy difícilmente permitirían amortizar los costes de acometida de servicios (véase figura 2).

El tercer criterio considerado fue el estado de conservación. Se entendió que los gastos generados por la transformación de la unidad no debían superar los posibles beneficios obtenidos por la nueva actividad[213].

Figura 2 – **Dos de las construcciones susceptibles de ser catalogadas. En las imágenes se puede comparar los distintos grados de conservación de la hurta de Lleida.**

Fuente: autores

3.3 Paisajísticos

El tercer factor que se usó hacía referencia a criterios paisajísticos. En este punto se quiso ser especialmente restrictivo. Para ello se estableció que las construcciones debían suponer un hito claramente visible en su entorno, encontrarse en espacios aislados (sin otras construcciones en un radio de 500 metros) y desarrollar una actividad agraria que ayudase a mantener el paisaje (generalmente disponer de ganado que pastase).

3.4 Construcciones no residenciales

El Catálogo incluyó así mismo un apartado dedicado a las construcciones no residenciales. Estas tipologías se diferencian claramente de las residenciales, por lo que su inclusión no podía obedecer a los mismos criterios. Concretamente, en este punto se priorizó la repercusión social de la actividad desarrollada en la construcción. Eso es, la existencia de un volumen elevado de población que conocía, usaba o había usado en el pasado aquella construcción..

[213] No todos los edificios que no cumplían estos tres requisitos fueron directamente descartados. Aquellos que presentaban las características enumeradas en referencia a los BCIL se incluyeron en aquel apartado.

3.5 Impacto visual

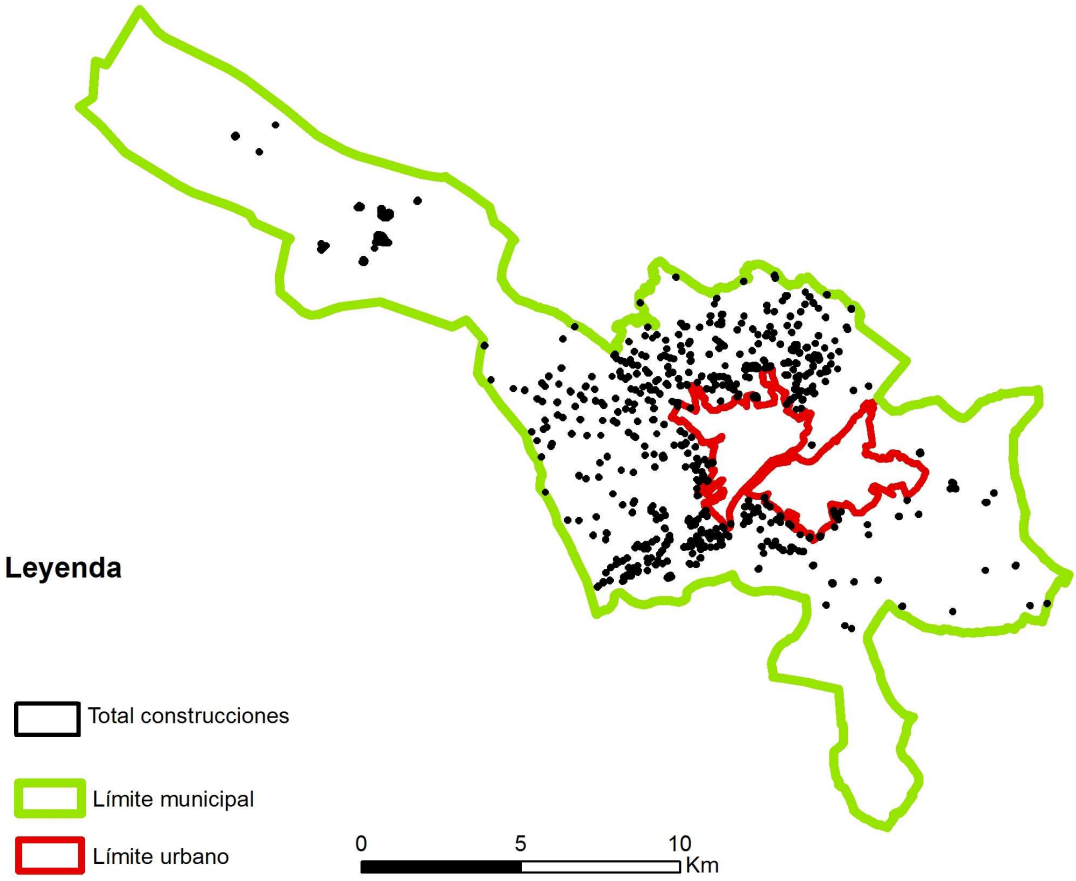
Finalmente, una de las posibilidades que da el Catálogo es la de actuar sobre construcciones que supongan una afectación negativa en el paisaje. Dada la amplitud de este concepto, que puede abarcar desde el color de una casa o un edificio anexo, hasta una edificación entera, en el presente trabajo se decidió limitar las catalogaciones por este aspecto a dos tipologías: grandes construcciones actualmente sin uso y sin valor patrimonial y edificaciones situadas en hitos visuales con un fuerte impacto visual.

4. Desarrollo del trabajo de campo

Como se ha comentado, la inclusión en el Catálogo tiene unas limitaciones de entrada: tratarse de una vivienda vinculada directamente a la explotación agropecuaria, ser una construcción con usos residencial y valor histórico o patrimonial, y haber sido edificada con anterioridad a la entrada en vigor del primer planeamiento urbanístico (en el caso de Lleida, primera Ley General del Suelo y POUM, de los años 1956 y 1957 respectivamente).

Con estos condicionantes, el primer paso para la propuesta de inclusión fue la generación de cartografía detallada para el conjunto del municipio de las construcciones anteriores al año 1956. Para ello se usaron los datos contenidos en el catastro. A pesar de las limitaciones que presenta, comentadas anteriormente, se trataba de la única fuente disponible. La superposición de la cartografía catastral y topográfica permitió comprobar sobre el terreno la existencia de las construcciones y su estado de conservación. El resultado de la explotación del catastro arrojó una cifra de 656 construcciones, de las cuales 151 pertenecían a los núcleos de población situados en la Huerta (Raïmat, Sucs y Llívia) que tienen la consideración de suelo urbano. Así pues el punto de partida fue la localización de las 505 construcciones anteriores a 1957 que según datos del catastro aún existen en la actualidad (representadas en la figura 3).

Figura 3 – **Localización de las construcciones anteriores a 1957 según datos del catastro**



Fuente: elaboración propia

Se diseñó asimismo una primera ficha básica donde se recogía información relativa a la localización de la construcción (partida y número), el estado del acceso a la finca (público o privado, pavimentado, etc.), la características de la construcción (tipo, número de plantas, estado de conservación, elementos singulares como pozos, habitada o no, vinculada a usos agropecuarios, etc.) y otros elementos destacados del entorno (valor paisajístico, histórico, etc).

Con la cartografía y las fichas básicas se recorrieron los casi 200 km² de Huerta, que equivalieron a unos 600 km de caminos. Durante varios meses se fueron barriendo la totalidad de partidas rurales, localizando las distintas construcciones. En algunos casos los edificios estaban tan transformados que fueron descartados. El detalle del recorrido realizado también permitió identificar algunas construcciones no incluidas en el Catastro pero que por su tipología databan de antes de 1957. La antigüedad de estas construcciones fue verificada, como se ha comentado anteriormente, mediante las ortofotos del vuelo de 1957. En total se elaboraron, siguiendo los criterios descritos en el punto anterior, 300 fichas correspondientes a otras tantas edificaciones. Las fichas se complementaron con imágenes fotográficas con el objetivo de analizar posteriormente cada caso.

5 Propuesta de catalogación

Una vez se hubo recopilado toda la información sobre el terreno, se procedió al análisis del material. Se realizaron varias sesiones de trabajo donde los profesionales que formaban el equipo (arquitectos, arquitectos técnicos, historiadores del arte, ambientólogos, especialistas en derecho y geógrafos) analizamos, caso por caso, y aplicando los criterios descritos en el apartado anterior, la idoneidad de incluir las diversas construcciones en la propuesta de Catálogo.

Finalmente, sobre la base de los criterios anteriores se fijaron un total de 144 construcciones como propuesta académica para que el Ayuntamiento de Lleida valorara su inclusión en el Catálogo que formará parte del nuevo POUM[214]. En base a los criterios descritos se clasifican de la forma siguiente:

- 8 construcciones por ser Bien Cultural de Interés Local
- 12 construcciones propuestas como nuevos Bien de Interés Local
- 107 por criterios históricos
- 4 por criterios paisagísticos
- 10 construcciones no residenciales
- 3 por fuerte impacto visual[215]

Esta cifra representa un 1% de las aproximadamente 10.000 construcciones en suelo no urbano del municipio, alrededor del 13% de las 1.000 viviendas de esta zona y un 27% de las viviendas anteriores a 1957. Se consideró que un número superior de unidades hubiese dificultado su gestión por parte de la administración local.

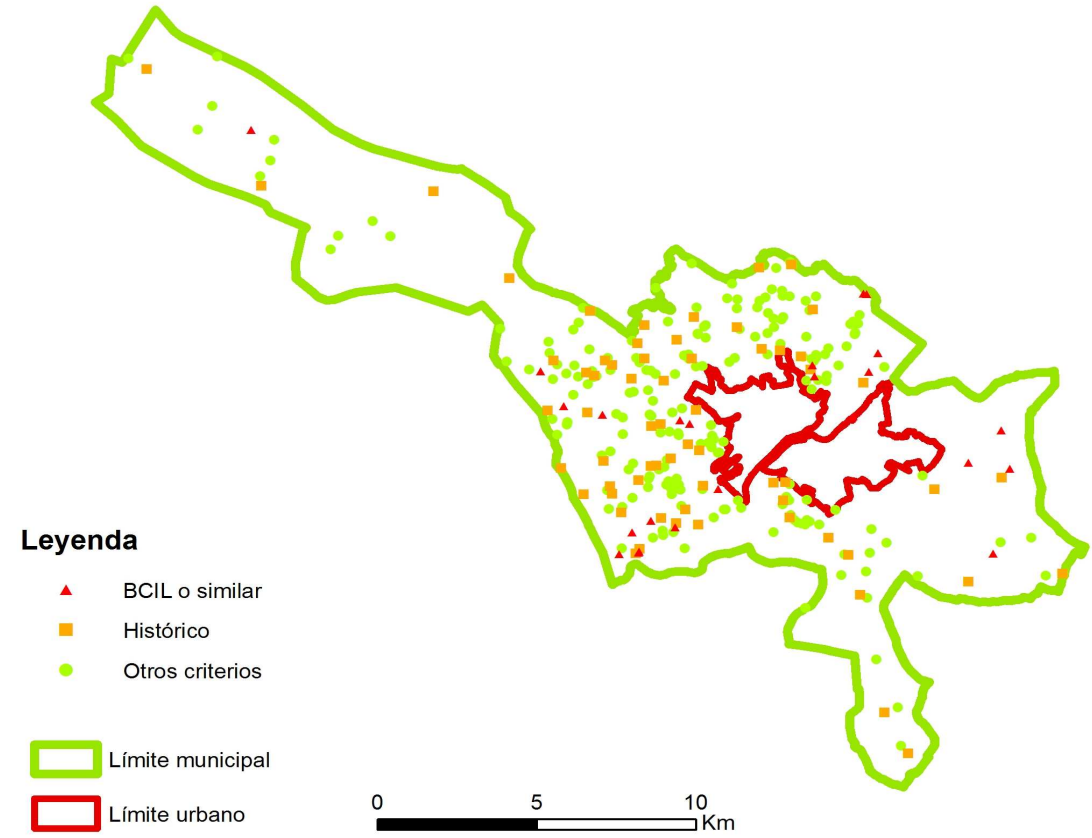
Así mismo, este límite en el número de construcciones catalogadas también obedecía a otra preocupación: ¿cómo se debía mantener este patrimonio? Como hemos apuntado, el planeamiento vigente prevé algunos usos que en suelo no urbanizable únicamente se pueden desarrollar en edificaciones catalogadas. Unos usos que deben ser autorizados en cada construcción por el propio Catálogo.

La propuesta de catalogación realizada afectaba a alrededor de un edificio catalogado por kilómetro cuadrado. Para la mayoría de usos, una densidad mayor difícilmente hubiese sido factible. Por ejemplo, la demanda actual difícilmente justificaría un número extremadamente elevado de construcciones dedicadas a actividades educativas. En general, la densidad de construcciones es más alta en las proximidades del centro urbano y menor en las zonas más alejadas. A pesar de ello, como se observa en la figura 4, la distribución es relativamente regular.

Figura 4 – **Distribución de las edificaciones catalogadas**

[214] El número de construcciones catalogadas puede ser modificado en el momento de la aprobación definitiva del plan. La cifra puede aumentar por la inclusión de nuevas construcciones durante el proceso de exposición pública. Así mismo, también puede disminuir por descartar ciertas construcciones en el momento de redactar las fichas definitivas y poder acceder al interior de las distintas construcciones.

[215] Merece la pena aclarar que las construcciones consideradas de impacto visual elevado eran dos antiguas edificaciones militares (una granja de 11.200 m² y las edificaciones de un campo de prácticas de 33.000 m²) y un almacén situado en una colina.



Fuente: elaboración propia

La afirmación relativa a la limitación de demanda de los usos propuestos tiene una excepción: el uso residencial. Existe una elevada demanda de viviendas en la huerta de la ciudad. Una demanda que procede de los habitantes de la zona, así como de los habitantes del núcleo principal. Tradicionalmente la política urbanística municipal ha sido extremadamente restrictiva y no ha permitido la construcción de viviendas en la zona no urbana, esta situación que ha generado varías críticas entre los vecinos. La posibilidad de transformar las edificaciones catalogas en vivienda familiar puede suponer un cambio en este punto. La limitación del número de construcciones catalogadas hace que los posibles nuevos hogares, que además se encontrarían en construcciones ya edificadas, no supongan un cambio relevante en términos de actividad económica, movilidad o impacto paisajístico.

Con estas limitaciones se pretende que la conservación de las construcciones genere ventajas a los propietarios y que este hecho los anime a asumir los costes de mantenimiento. De hecho, la gran mayoría de las construcciones catalogas ya goza de un estado de conservación adecuado. Si se hubiese podido realizar un catálogo mucho más ambicioso en términos de inversión, se habría podido plantear la recuperación y mantenimiento de un número más elevado de construcciones. En el planteamiento actual del Catálogo únicamente los edificios con categoría de BCIL podrían necesitar alguna inversión pública para garantizar su mantenimiento.

Naturalmente, una de las claves para el buen funcionamiento del mantenimiento privado de las construcciones es la revisión relativamente frecuente del Catálogo. Es fundamental que aquellas edificaciones que no se conserven de forma adecuada, o que se vean alteradas significativamente por actuaciones de sus propietarios, pierdan la catalogación y con ello, los beneficios derivados. Una situación que podría repercutir en la incorporación de nuevas edificaciones en el Catálogo. En buena medida se trata de que el Catálogo sea un instrumento vivo, que incentive, más que no limite.

Actualmente del trabajo está en la fase de elaboración de las fichas individuales y detalladas para cada una de las construcciones que proponemos. Estas fichas incluyen las características de las edificaciones, los elementos que justifican su catalogación, los usos permitidos, los volúmenes actuales y las eventuales medidas correctivas que deben aplicarse en cada edificación.

En definitiva, el Catálogo es el primer ejercicio de planificación que entra a analizar las construcciones existentes en suelo no urbano ni urbanizable de la ciudad de Lleida, y es también el primer instrumento que plantea un trato diferencial para algunos puntos del área. Es conveniente, por lo tanto, dada la complejidad y los cambios de este espacio periurbano, que el Catálogo se use de forma activa, haciendo partícipe la población local. En este sentido, se debe evitar que quede como un listado inamovible de restricciones para transformarse en un instrumento dinámico de gestión del espacio.

Bibliografía

ALDOMÀ BUIXADÉ, Ignasi. *L'Horta de Lleida. Transformació i salvaguarda d'un espai periurb: Ponències presentades en les jornades de març-abril, 2007.* Lleida, Universitat de Lleida, 2008

ALDOMÀ, Ignasi. *Les dificultats de manteniment de l'agricultura periurbana. L'exemple de l'horta de Lleida*. In: Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias sociales. Barcelona: Universidad de Barcelona, 15 de febrero de 2009, vol. XIII, núm. 284 <http://www.ub.es/geocrit/sn/sn-284.htm>.

CATLLAR I GOSÀ, Bernat *Atlas de Lleida* Lleida, Col·legi Oficial d'Arquitectes de Catalunya. Demarcació de Lleida: La Paeria, 1987.

GENERALITAT DE CATALUNYA - DEPARTAMENT DE POLÍTICA TERRITORIAL I OBRES PÚBLIQUES - DIRECCIÓ GENERAL D'URBANISME. *Directrius de contingut per al catàleg de masies i cases rurals*, Barcelona, Generalitat de Catalunya. 2009.

TOWARDS THE REDEFINITION OF THE MEANING OF THE MEUSE VALLEY LANDSCAPE IN LIÈGE:

PROPOSAL FOR A LANDSCAPE EXPERIMENT.

Catherine Szántó[216]

Key words: Meuse valley, Landscape architecture, Landscape laboratory

English Abstract

The localization of the city of Liège, in the Meuse (Maas) valley, later the development of its industries and its port, were all conditioned by the natural geography of its site. Yet today the site itself and its natural characteristics are seldom perceptible from within the city. The large scale destructions in the city fabric during the last two centuries broke up its historical site-responsive urban morphology. The disappearing industry left the landscape scarred with now meaningless traces, and no strong alternative vision for its future. While the region is waiting for "the" solution, for the definitive project that will give it new impulse and identity, the abandoned industrial sites and many of their surroundings are turning into "non-sites".
To gain a new vision specific to the valley, one must read todays' landscape as a palimpsest left by rural uses and urban developments, including industrial artifacts, overlaid on its original geomorphology. A "project" approach, such as that proposed by many landscape architects at different scales, from garden to forest and larger urban development, offers a way of observing and interpreting the landscape, eventually leading to iterative, local interventions, ("landscape acupuncture"). Inspired by the site-responsive agricultural past of the valley, the interventions should lead to a new spatial language of urban agriculture and forestry. Each of these interventions can turn into a "landscape laboratory", involving local stakeholders, whose aim is to articulate small scale landscape elements with long-term place and time-contextual investment, and thus redefine its identity.

[216] Unité de Recherche 'Ville-Territoire-Paysage', Faculté d'Architecture, Université de Liège, rue Courtois 1, 4000 Liège. Email : catherine.szanto@ulg.ac.be.

1. Introduction

The localization of the city in the Meuse (Maas) valley, later the development of its industries and its port, were all conditioned by the natural geography of its site. Yet today the site itself and its natural characteristics are seldom perceptible from within the city. The large scale destructions in the city fabric during the last two centuries broke up its historical site-responsive urban morphology[217]. The drastic transformations of the site itself during the 19th century (the diversion and canalization of the Meuse), the development of the infrastructures that cross the valley (railways in the 19th century, highways in the 20th century), make the site difficult to perceive and to read. Overall, while the city and a is located in a beautiful site – as is well shown on early engraving and in written descriptions – and the valley has a strong identity, the first impression of many visitors today is that of chaos and meaninglessness.
The Meuse valley is facing today the same predicament as the other industrial sites of Belgium, Northern France and the Ruhr valley in Germany (among others). The disappearing industry left the landscape scarred with now meaningless traces, and no strong alternative vision for its future. While the region is waiting for "the" solution, for the definitive project that will give it new impulse and identity, the abandoned industrial sites and many of their surroundings are turning into "non-sites".

To gain a new vision specific to the valley, a landscape approach is needed, that begins with a "landscape-literate" awareness of the site (Spirn, 1998). One must read and interpret todays' landscape as a palimpsest of signs left by rural uses and urban development, including its industrial artifacts, overlaid on its original geomorphology. A "landscape project" approach doesn't imply yet another "object" design, but proposes a way of observing and interpreting, eventually leading to iterative, local interventions, that can be thought of as points of "landscape acupuncture" (Occhiuto). Such approach has been proposed by several landscape architects, from a garden scale (G. Clément, L. Le Roy), to a forest (R. Gustavsson) and larger scale urban development (M. Desvignes, G. Vogt).
Inspired by the site-responsive agricultural past of the valley, the interventions should lead to a new spatial language of urban agriculture and forestry. Each of these interventions can turn into a "landscape laboratory", involving local stakeholders, whose aim is to articulate small scale landscape elements with long-term place and time-contextual investment. The "laboratory" process does not distinguish between management and design; it is necessarily open, responsive to the site-specific dynamics that it started and accompanies through time. As such, it is an instrument to teach "landscape literacy" and landscape-creating skills. Through interpretation and action, these laboratories can help build coherence (meaning) from the disjointed images carried by an apparently meaningless, chaotic territory, and thus redefine its identity.
The work presented here is the beginning of a post-doctoral research and summarizes the approach of Occhiuto and the research she has been doing at Liège in the past decade. It is based on the experience she gained from her long-term involvement with the derelict industrial

[217] Maps of Liège before industrialization and now clearly illustrate the extent of the transformations. See *Carnet des villes de Charleroi, Liège & Namur* (2006).

areas in the Meuse valley, through teaching and research, and on the methodology she developed of the "project as an awareness process for making landscapes" (Occhiuto, 2006, 2008, 2010).

2. Liège: general history and site specificity

Through the first thousand years of its history, Liège was the capital of an independent prince-bishopric. Acting as a buffer state in an often shifting international power equilibrium, its economy depended on the river, and on a network of roads connecting it to France to the West and Germany and the Netherlands to the East and North. More than on the natural conditions, it was dependant on the constantly moving borders and political alliances of the larger powers. The specificity of the political structure, where the various religious entities had a preponderant role up until the end of the 18th century, had a determining effect on the development of the land pattern.

Liège is located along the coal belt that extends from England, through Northern France and Wallonia, to the Ruhr Valley. While coal had always been mined in the area, its industrial extraction started during the second quarter of the 19th century, later followed by steel industry, it led the city to a long phase of development until the post-World War II era. An engineer's pride became an ingrained part of the city's self-image. The engineering feats culminated with the building of the Albert Canal and the canalization of the Meuse: besides protecting the city from flood, this allowed the river to serve as outlet and transport route for industry.

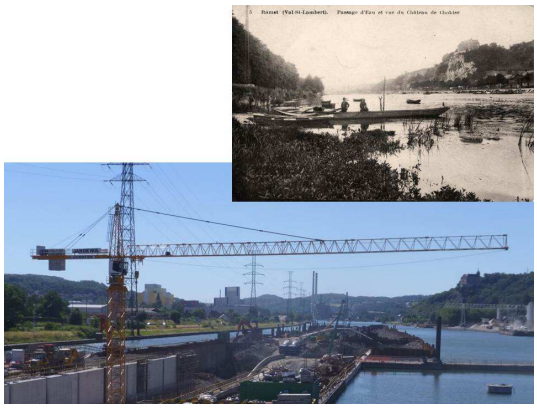


Fig. 1.The Meuse before (www.chokier.com) and after canalization (Ivoz-Ramet)

Fig. 2.The Meuse today (Ougrée).

After World War II, the story of Liège followed the same pattern as much of the coal belt of Europe: a fast overall decline, with only some small scale success stories here and there (Leboutte, 1997).

The story, told thus, is very generic. Yet in its detailed articulations, it is site-specific. The specificities of Liège can be found at the articulation of the general story with the specific local

conditions, showing how the actors of the overall trend had to adapt to and to accommodate the local geography and social conditions. Looking back at traces left by the past, not in its generic character, by in its detailed specificity, could give a direction to developing a vision for the city's future. Beyond today's buzzwords ("sustainable development" and the like), it is by looking in detail at the distinct characteristics of the site, from its geomorphological foundation to the way the leftover traces of the many different historical layers meet and spatially negotiate each other, that one can search for a future vision.

Figure 3. Inhabitants, factories, infrastructure: coexistence of unrelated urban fabric (Sclessin).

Figure 4. Road and rail along the river (Sclessin).

To understand the dynamics of the landscape of the valley, it helps to envision three typical moment of its evolution (figures 1.1 to 1.3). The schematic descriptions and sketches are intended as tools to look at the actual spaces with more acute eyes and notice those characteristic historical traces that are still visible today.

1. The overall structure of the valley in the pre-industrial stage (fig. 5) has probably not changed much over the centuries. There were a few villages in the valley bottom, often located when a cut through the hills allowed access to the upper plateaux; most of the land was owned by local aristocratic families and monasteries, that played an important political and economic role in the prince-bishopric until the end of the 18th century: there were also stand-alone buildings that were the local headquarters of these landowners, who owned much of the land around these building. The villages, and the road connecting them, were not located right on the river's edge, but at a slightly higher elevation, near the foot of the hills. According to early representation of Liège and its surrounding, the land was cultivated, even on the steepest slope that had some soil. Except in the floodplain itself, there were a variety of agricultural usages in squarish fields delimited by hedges, but also areas of more extensive agriculture, and in the wet areas, pasture. The edges of the river were not built into quays, except in the city centres; where the morphology of the river permitted, there were small ferries (rowing boats) and landings connected to the nearby settlements.

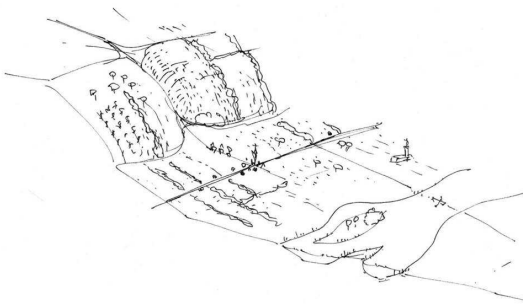


Fig. 5. The pre-industrial valley

2. Many of these land-use patterns remained during the first industrialization (fig. 6). Underground coal mines (mainly on the plateaux above) were excavated, generating slag heaps above ground, and disturbing the groundwater system below ground. Factories were often built on the site of the ancient aristocratic or monastic properties, bought by the new industrialist. Large track railroads were built to connect the towns along the valley, next to the road or at a slightly higher level, and local and private railroads, able to negotiate steeper hills, connecting the coal mines on the plateau to the factories along the river. Workers' housing was built near the factories, but also around the existing settlements, from where employees could reach the factory using the local train.

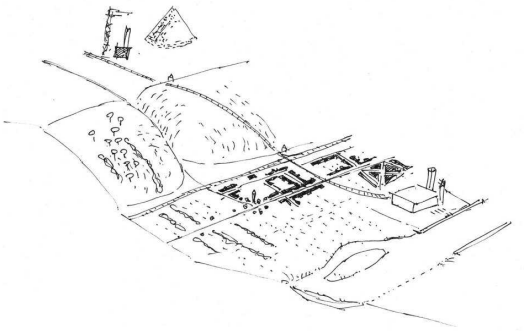


Fig. 6. First industrialization

3. The third stage (fig. 7) brought about a large-scale transformation of the valley. The whole river was rectified, canalized, dredged, and controlled by bridge-dams upstream and downstream. High-voltage lines criss-cross the valley. Built up areas in the valley floor, made of housing, commercial and secondary industrial developments, dramatically increased. New housing was also built on the slopes, and tall massive buildings on the plateaus, overwhelming the horizon line. Fast roads were built along the canal walls and across the valley; the design of these roads showed little concern about the existing landscape. Agriculture disappeared, taken over by buildings and infrastructure; too steep to be cultivated with industrial machinery, the slopes were covered with woodland, creating an almost continuous wooded rim on both sides of the

river. The slag heaps were abandoned; some are being used, and are slowly disappearing from the landscape; the remaining ones, covered with vegetation, are now protected habitat for biodiversity. Many of the small railways were also abandoned and have become more or less confidential green tracks, or bicycle roads.

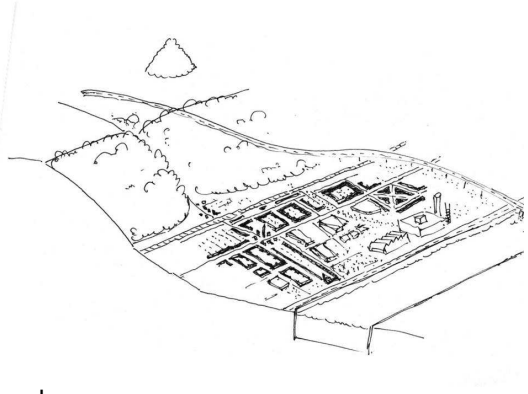


Fig. 7. The contemporary landscape.

Of course, no single specific place in the valley exactly follows this pattern of evolution. If we look at a specific area, such as the Cockerill factory in Seraing (fig. 8), a comparison of the historical maps (beginning with the very precise Ferraris map, drawn during the 1770) with today's map and aerial photographs, together with the understanding of the valley's evolution as it is reflected by the above sketches, one can begin to understand how they came into being

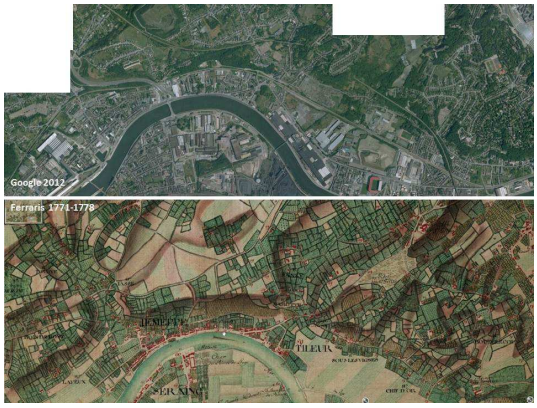


Fig. 8. The Meuse at Seraing. Bottom: Ferraris map, 1771-1778 (http://geoportail.wallonie.be). Top: Google Earth, 2012.

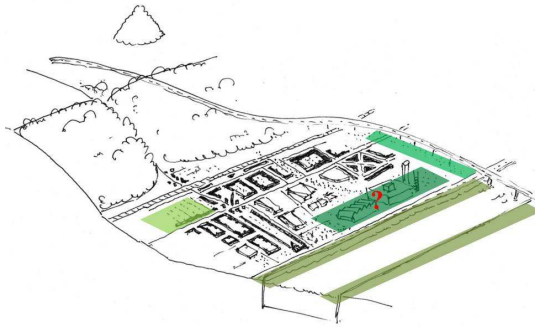


Fig. 9. Landscape layers

Each developmental stage created its own typology of spaces; subsequent evolution had to dialogue with these spaces, sometimes totally or partially erasing them, sometimes building around them, sometimes reusing them. Even as simplistic diagrammatic representation as the one presented above can allows one to look at the actual spaces with enhanced sensitivity, and

begin to ask more precise questions about its historical layering (fig. 9). Reading the landscape as a palimpsest means understanding the superposition and coexistence of these successive layers, and their continuing interaction (Occhiuto, 2008).

3. 'Landscape laboratories' for the Meuse valley

Asking more specific spatial questions regarding the existing spatial configurations is the first step in thinking to the re-creation of a coherent landscape at the scale of the valley. The issue, however, is not to redesign a complete and definitive landscape. Paraphrasing Desvigne (2009)[218], one can state that the aim is to recreate potential continuities in the landscape that can act as a skeleton; install landscape structures that can rapidly enhance the qualities of the site, but also create situations and opportunities for future urban development; imagine some sort of prototypes that can induce development. These precisely localized, small-scale "prototype" projects with large-scale implications, can be thought of as points "landscape acupuncture". Being a multiple-scale process, in both the spatial and temporal dimension, they offer an opportunity for in situ experimentations. They can be an opportunity to try out scenarios at short, medium and long term, and to observe and act upon the mutations these generated; they can offer the opportunity to explore interdisciplinary research methodologies based on "reflective practice[219]".

In March 2013, Occhiuto submitted a proposal to a University-wide program for urban greening, VERDIR, to set up a "landscape laboratory" within the Faculty of Architecture. Its aim is to build upon the research methodology just presented, in order to observe the evolution of the landscape, to then propose potential sites chosen in coherence with the natural condition and the historical evolution of the valley landscape, and to develop methodologies in urban agriculture or forestry for reweaving the sites to their large-scale and small-scale environment.

An inspiring example of the later is the "Landskapbslaboratorium", an experimental forest planted in 1994 on the Alnarp campus of the Swedish University of Agricultural Sciences, near Malmö. As its name suggests, it is a laboratory for asking in parallel and in the long term a wide range of questions in different realms that quite often ignore each other: forestry, environmental protection and landscape architecture. Its inspiration are the rich formal (spatial) variety of traditional landscape management techniques, used in a new context and towards a new goal – here, the planning, design and management of multifunctional urban forests. The lessons it can teach are manifold: beyond the specific area of urban forestry, it can teach us about an open-ended, long-term design and management approach, and research methodology. The emphasis is on openness and potentialities, where design and management are combined into a common attitude called "creative management", and where future evolution is not imposed from the outset, but continuously and actively chosen. It is an attitude that highly values life-long human experience and people's implication in a common shared development, and as such, it is entirely in line with what is at stake in sustainable development (Gustavsson, 2008, 2009).

[218] All the citations from Desvigne (2009) are freely translated from the French edition.
[219] Schön (1984), cited by Occhiuto, 2008.

Many of the newer 'landscape laboratories', in Denmark (Holsterbro) or in Germany (Leipzig, Köln, Gelsenkirchen), were proposed as experimental forests[220]. However, the exemplariness of the Landscape Laboratory comes not only from the complexity and the quality of the forest spaces that are being created, but above all from the consistency between the principles it claims and the actual in situ realization. If we are looking for the large-scale coherence of our proposal in the geomorphological characteristics of the Meuse valley and the history of its landscape, other cultivated forms can be proposed as laboratories. Both urban forestry and urban agriculture (and maybe other forms of bringing vegetation into the city) can be called upon as appropriate forms of structured planting (Gustavsson and Ingelog, 1994). If we are to give sense to the disrupted and misused landscape of the valley, opening the possibility for a dialogue between the layers of the palimpsest and between the large scale reading of the landscape and small scale formal vocabulary of the agricultural uses may help us begin to think creatively about its possible evolution. The actual choice, however, will also depend on the commitment of those local stakeholders actively involved in the project.

4. Conclusion

The European Landscape Convention is quite ambitious in the roles it assigns to landscape. According to the Convention's preamble, landscape "has an important public interest role in the cultural, ecological, environmental and social fields; contributes to the formation of local cultures and is a basic component of the European natural and cultural heritage, contributes to human well-being and consolidation of the European identity; is an important part of the quality of life for people everywhere", and "is a key element of individual and social well-being". Therefore, "its protection, management and planning entails rights and responsibilities for everyone"[221].

The role of landscape architects is to be the facilitators for "protecting, managing and planning" the landscape. They bring a different vision, by finding beauty not only in exceptional landscapes, but in the everyday territories, insofar as these can welcome a diversity of uses and significations, and offer the possibility to creatively imagine a wide variety of ways of staging the transition between the fragmented pieces of the banalized technocratic landscape and help society to imagine other ways of occupying and composing the territory in order to build a common space (Desvigne, 2009).

The goal of the landscape laboratory proposed by Occhiuto is to experiment with new ways of being such facilitators. Through the proposed *in situ* 'landscape laboratories' it seeks to explore methodologies to build a shared awareness of "that quality that we call landscape" (Zagari, 2006) through its common making. By proposing different incremental strategies for transforming derelict industrial sites by management and design at several time and spatial scales, its ambition is to contribute to a new structuration of the landscape that can act as both a support and a lever for a new urban and territorial sustainability.

[220] In Holsterbro, the project evolved into a combination of forest and informal "self-organized" gardens. (Boris, 2012).
[221] http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Landscape/.

Bibliography

BORIS, Stefan Darlan. *Urban forest and landscape infrastructure: towards a landscape architecture of open-endedness*. In: Journal of Landscape Architecture, Autumn 2012, pp. 46 - 51.
Carnet des villes de Charleroi, Liège & Namur, http://www.espace-environnement.be/pdf/urba_septent_cdv.pdf, 2006. [16 novembre 2013].

CORBOZ, André. *Le territoire comme palimpseste*. In : *Diogène*, n° 121 janvier-mars 1983, pp. 14-35.

DESVIGNE, Michel. *Natures intermédiaires. Les paysages de Michel Desvigne*. Basel/ Berlin/Boston, Birkhaüser, 2009.
GUSTAVSSON, Roland, **INGELÖG,** T. *Det nya landskapet. Kunskaper och idéer om naturvård, skogsodling och planering i kulturbygd*. Jönköping, Skogsstyrelsen, 1994.

GUSTAVSSON, Roland, *The touch of the world: dynamic vegetation studies and embodied knowledge*. In: Journal on Landscape Architecture, vol. 2009, no. 1, pp. 42-55, 2009.
GUSTAVSSON, Roland, *Landscape laboratory as a Scandinavian concept – Concepts and experiences based on twenty-five years of experimental work.* In: KONIJNENDIJK, C., JÓHANNESDÓTTIR, H. *Forestry serving urban societies in the North-Atlantic region*. Copenhagen, TemaNord, 2010, pp. 131-162.
LEBOUTTE, René. *Vie et mort des bassins industriels en Europe 1750-2000*. Paris, L'Harmattan, 1997.
OCCHIUTO, Rita. *L'architecture du paysage : dimension globale traversant les disciplines de l'espace*. In : Cahiers thématiques n° 6 – L'espace de la grande échelle, Lille, Jean-Michel Place, 2006.
OCCHIUTO, Rita. *Paysage tactile : l'arbre dans le projet du territoire*. In : Territoire(s) wallon(s), Séminaire de l'Académie de Louvain, n°3, pp. 39-54, 2008.
OCCHIUTO, Rita. *Project as an awareness process making landscape*. In : PEDROLI, B., GOODMAN, T., eds. *Landscape as a project. A survey of Views amongst UNISCAPE Members.* Melfi (Italia), Libria, pp. 112-115, 2010.
SCHÖN, Donald. *The Reflective Practitioner:* New York, Basic Books, 1984.

SPIRN, Ann Whiston. *The Language of Landscape*. New Haven, Yale University Press, 1998.
ZAGARI, Franco. *Questo è paesaggio*. *48 definizioni*. Roma, Mancosu editore, 2006.

PAESAGGIO, SUOLO, TEMPO. LA RAPPRESENTAZIONE DEI TEMPI GEOLOGICI NELLA CITTA' DI CATANIA.

Matteo Ballarin[222]

Nadia D'Agnone[223]

Parole chiave IT: Rappresentazione, paesaggio, Catania

Key words EN: Representation, landscape, Catania

Abstract IT

Parlare di tempo geologico è un modo di contestualizzare i processi materiali della terra nella sua storia. La scala dei tempi geologici suddivide la lunga storia della terra in eoni, ere, periodi ed epoche, non omogenei tra loro, ma in relazione l'un l'altro a seconda di ciò che emerge dall'analisi dei dati stratigrafici o dallo studio della stratificazione dei diversi livelli della crosta terrestre.

Recentemente negli studi relativi a territorio e paesaggio è stata introdotta l'idea che l'epoca dell'Olocene, iniziata circa 11.700 anni fa, sia terminata e che sia stata sostituita da una nuova epoca geologica chiamata Antropocene, ovvero, 'l'era della razza umana'.

Per confermare o meno questa ipotesi, siamo partiti da due categorie concettuali di paesaggio: il paesaggio terrestre ed il paesaggio costruito.

Il caso studio della città di Catania, in Sicilia, ben si applica a questa ricerca: il suolo della città si è costruito sia tramite l'intensa opera dell'uomo -negli ultimi 40 anni fino a risalire al XVII secolo ed al nucleo greco antico- sia tramite una non indifferente attività geologica, rappresentata dalle molteplici eruzioni vulcaniche e dai frequenti terremoti che hanno colpito la conurbazione nel corso dei secoli. L'analisi -tramite sezioni e carotaggi- della stratigrafia storica ha evidenziato come la forma non solo della città ma del paesaggio di Catania abbia risentito in maniera eccezionale delle mutazioni geologiche intercorse, più di ogni altra città europea, e la rende un oggetto di studio privilegiato per esaminare la correlazione tra paesaggio, tempo ed usi.

English Abstract

Geologic time is a way of contextualizing the material processes of the Earth within its long history. The geologic time scale divides the long history of the earth in eons, eras, periods and epochs, not separately, but in relation to each other depending on what emerges from the analysis of stratigraphic data and the different levels of the crust of the earth.Recently, studies related to territory and landscape have introduced the idea that the current Holocene epoch that

222 Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Architettura, Costruzione, Conservazione. Dorsoduro 2196, 30123, Venezia, Italia. mballarin@iuav.it

223 Università Iuav di Venezia, Scuola di Dottorato, San Polo 2468, 30125, Venezia, Italia. nadia.dagnone@gmail.com

began 11,700 years ago has ended and has been replaced by a new geological epoch called the *Anthropocene*, or, 'the era of human race'. To confirm or reject this hypothesis, we started from two conceptual categories of landscape: the terrestrial landscape and the constructed landscape. We apply this research using the case study of Catania, Sicily. The soil of the city of Catania is built is through both the intense work of man – in the last 40 years going back to the seventeenth century and to antiquity with the ancient Greeks – and, through substantial geological activity – by the many volcanoes and frequent earthquakes over the centuries.
The analysis is defined by a sectioning and dissection of the historical stratigraphy of the ground of Catania. It reveals how the form of the city and landscape of Catania has undergone exceptional change and mutation evolving slowly in geologic time, more so than any other European city. It is therefore an interesting object of study to examine the relationship between landscape, time and use.

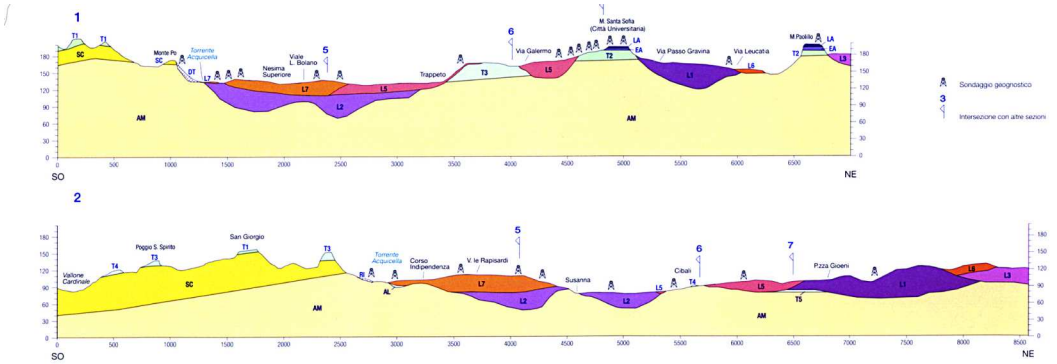
Il suolo è una nozione storico-geografica
Michel Foucault

1. Ricerca e rappresentazione del suolo

La rappresentazione del territorio si misura per definizione con entità complesse; essa è chiamata da una parte a facilitare la comprensione dei fenomeni multiformi che popolano la superficie terrestre, da un'altra ad evidenziare fatti altrimenti latenti o non visibili. Lungi dall'essere un semplice mezzo attraverso il quale costruire la conoscenza, la rappresentazione è piuttosto il luogo stesso dove avviene la ricerca sul territorio.
Come ci suggerisce André Corboz (Corboz, 2000), la narrazione di un luogo è un continuo andirivieni tra lettura di un contesto e scrittura di un'azione progettuale: questo avviene tramite l'utilizzo di dispositivi grafici in parte mutuati da discipline consimili; l'architettura, la topografia, la geografia.
Uno dei dispositivi più utilizzati negli ultimi anni sia nella della descrizione dei territori che delle azioni pensate per essi è senza dubbio l'esploso assonometrico o prospettico; si tratta di una rappresentazione tridimensionale che mira a superare i codici grafici specifici di alcune discipline ed a pervenire ad una visualizzazione di oggetti complessi. Come il nome suggerisce, l'esploso rappresenta i singoli elementi che fanno parte di un unico insieme come separati tra di loro e distanziati lungo determinate direttrici, spesso verticali. Questo particolare grafico si rivela utile per le rappresentazioni di tipo territoriale per la sua capacità di procedere per strati, in quello che in lingua inglese si definirebbe un procedimento di *delayering*, di riduzione cioè di informazioni e di organizzazione delle stesse in maniera gerarchica. Il termine *layer* non è privo di significato: in italiano esso definisce non solo una superficie trasparente che si possa sovrapporre ad un'altra, in un ambiente digitale; indica piuttosto uno *strato* geologico, una suddivisione orizzontale del suolo o della crosta terrestre.
Tra gli esempi di *delayering* più recenti e noti nelle discipline territoriali c'è senz'altro l'apparato grafico che illustra il progetto di James Corner e Field Operations per la risistemazione dell'area di Fresh Kills, a Staten Island (2001-presente). Memore delle analisi a strati di Ian McHarg, (McHarg, 1969), il progetto si snoda in una successione di strati che mirano essenzialmente alla copertura di una vasta discarica di rifiuti e la sua implementazione in un parco urbano. Una complessa forma territoriale è dunque generata e descritta da una serie di *layers* che mirano a

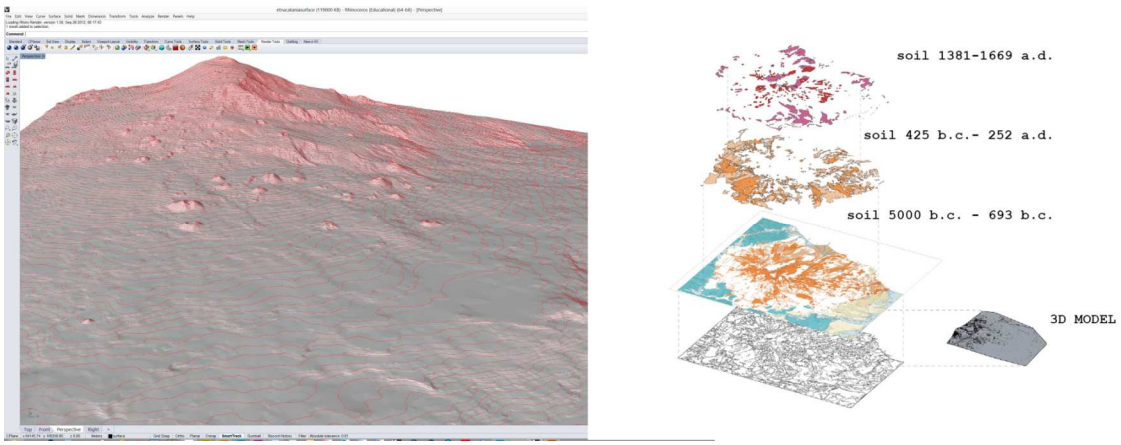
gestire la forma stessa. Questa gestione degli strati ha come detto una doppia valenza, sia grafica che fisica, e si invera tramite la sistemazione degli elementi del progetto lungo un asse verticale, direzione non neutra ma che contiene informazioni. E' proprio lo spazio sotteso dall'asse verticale che permette di rappresentare un'altra variabile della ricerca e del progetto territoriale e paesaggistico: la dimensione temporale.
Non sempre la successione temporale implicita in progetti come quello per Fresh Kills si costruisce attraverso un semplice sovrapporsi di momenti progettuali. Talvolta il suolo presenta una tale complessità che i tradizionali dispositivi di analisi si dimostrano insufficienti; è questo il caso della città di Catania, il cui suolo -come ci appare oggi- è compresenza di paesaggio *terrestre* e paesaggio *costruito*, ma anche il precipitato di un processo di formazione geologica che non si può ridurre ad una semplice sovrapposizione di strati ed il cui risultato è oggi parte integrante della forma urbana.
L'analisi tramite sezioni e carotaggi della stratigrafia storica ha evidenziato come la forma non solo della città ma del paesaggio di Catania abbia risentito in maniera eccezionale delle mutazioni geologiche intercorse, più di ogni altra città europea. Il suolo della città si è costruito sia tramite l'intensa opera dell'uomo -negli ultimi 40 anni fino a risalire al 17°secolo ed al nucleo greco antico- sia tramite la non indifferente attività geologica, rappresentata dalle molteplici eruzioni vulcaniche e dai frequenti terremoti che hanno colpito la conurbazione nel corso dei secoli.
La rappresentazione per *layer* è dunque messa alla prova dalla dimensione temporale he ha investito Catania, non isotropa né lineare, e dalla compresenza di differenti strati che si compenetrano l'un l'altro per effetto delle spinte degli agenti naturali (fig.1)
Un tale tipo di figurazione non può certo avvalersi della stessa autonomia di cui gode il disegno di architettura; essa deve essere strettamente funzionale ad un processo di ricerca che della città voglia evidenziare gli aspetti meno convenzionali e più di lunga durata.
Davanti ad una peculiare coincidenza di scale temporali nella sola area di Catania, la ricerca che gli scriventi stanno intraprendendo deve ricorrere ad un'implementazione di tecniche di rappresentazione differenti, basate sull'utilizzo di fonti differenti. La natura visiva del paesaggio viene verificata nel corso delle ere geologiche attraverso la creazione e l'utilizzo di modelli tridimensionali virtuali di porzioni del territorio. Questi ultimi possono essere redatti tramite la messa a punto di cartografie tradizionali, dati GIS, mappe geologiche e storiche; il modello stesso permette di analizzare i diversi strati che hanno composto il paesaggio della crosta terrestre -tramite rimescolamenti di differenti strati- e agisce come 'grado zero' di una lettura territoriale e paesaggistica che non ordina i materiali attraverso una gerarchia antropocentrica ma classifica il terrestre ed il costruito come entità aventi lo stesso peso nella definizione geologica.
Vi è una tensione tra le pratiche di un siffatto modello territoriale e quelle del disegno anatomico; il tratto saliente di entrambe le categorie di figurazione è infatti la stretta relazione tra entità diverse, separate tra loro ma partecipi di una stessa forma, seppure non in una successione di strati sovrapposti. Si ricercherà dunque una rappresentazione fatta di spaccati, tagli non ortogonali, continui richiami a sezioni, in modo da generare un procedimento critico data la presenza di un fattore tempo considerevole. Allo stesso modo si dovrà alternare una figurazione diagrammatica ad una più letterale, in modo da descrivere tutti i materiali che del suolo fanno parte. (fig. 2)

Figura 8 **– Sezioni derivanti da sondaggio geognostico del suolo di Catania**



Fonte: ROMANO, Romolo, LENTINI, Fabio. Carta Geologica Del Monte Etna. Geological Map Of Mt. Etna. Scala 1:50,000. Firenze: Litografia Artistica Cartografica,1972.

Figura 9 – **Modello tridimensionale digitale di suolo ed esploso assonometrico derivato**



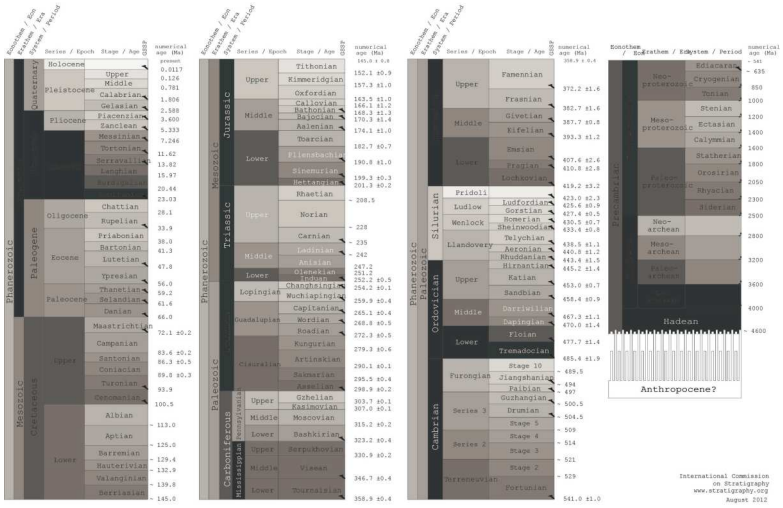
2. Città e scala del tempo geologico

I processi dinamici geologici della terra avvengono molto lentamente; basti considerare che l'età del pianeta è stimata in circa 4,56 miliardi di anni, laddove l'età dell'universo è circa di 13,7 miliardi di anni. Il tempo geologico è un modo di contestualizzare il materiale fisico ed i processi dinamici che hanno investito il pianeta nella sua lunga storia; le leggi fisiche, chimiche e biologiche che governano la terra si sono dispiegate lungo questo considerevole lasso di tempo e ciò è avvenuto in maniera significativa per quanto riguarda la definizione del suolo contemporaneo.[224] Essenzialmente, questo significa che le forze apparentemente insignificanti se osservate in un breve lasso di tempo possono produrre effetti significativi in lunghi periodi. Anche se non lo si può osservare direttamente, nel corso di milioni di anni bacini oceanici sono stati aperti e chiusi, i continenti si sono spostati ed hanno cambiato le proprie forme; catene

224 Lutgens, Frederick K. Essentials of Geology. New Jersey: Pearson Education, Inc., 2012. Page 5.

montuose sono emerse e sono state erose, isole si sono formate, e interi strati glaciali sono stati congelati e disciolti.
Tali processi dinamici rimodellano continuamente la superficie della terra e sono i testimoni dei grandi movimenti che si svolgono nella vastità del tempo geologico.
Il dispositivo di scala del tempo geologico è stato introdotto nel 19° secolo sotto forma di sebbene una sua quantificazione non sia stata possibile prima del 20° secolo, grazie alle possibilità offerte dalla datazione radiometrica. La scala dei tempi geologici divide e suddivide i 4,56 miliardi anni di storia della terra in eoni, ere, periodi ed epoche. Queste divisioni e suddivisioni non avvengono per periodi uniformi tra loro, ma relativamente, l'uno rispetto all'altro; la loro sequenza avviene sulla base dei dati stratigrafici, dall'analisi della stratificazione delle rocce sedimentarie che si trovano nel sottosuolo terrestre. (fig.3)
Gli *Eoni* definiscono i più vasti intervalli di tempo, come il *Precambriano* e il *Fanerozoico*. Anche se l'eone Precambriano rappresenta l' 88 % del tempo della storia terrestre, è anche il periodo meno conosciuto, data l'incompletezza dei dati ad esso relativi.[225] L'eone Fanerozoico iniziò 542 milioni anni fa, dopo il Precambriano; è un periodo rilevante perché testimonia delle prime forme di vita osservabili sulla faccia della terra. Quest'ultimo periodo è a sua volta diviso in *ere*: Paleozoica, Mesozoica e Cenozoica, le quali comprendono gli organismi dai più antichi a quelli più recenti. Il Cenozoico, l'epoca più recente, è ulteriormente suddiviso in periodi, Paleogene, Neogenene e Quaternario, mentre questi periodi sono ulteriormente suddivisi in epoche: Paleocene, Miocene, Pliocene, Pleistocene e Olocene.[226]

Figura 10 **– Scala dei tempi geologici**



Fonte: International Commission on Stratigraphy, Agosto 2012

3. L'emergere dell'antropocene

Recentemente, negli studi relativi a territorio e paesaggio è stata introdotta l'idea che l'epoca dell'Olocene, iniziata circa 11.700 anni fa, sia terminata e che sia stata sostituita da una nuova

225 Lutgens, 455.
226 Ogg, James G., Ogg, Gabbi, Gradstein, Felix M. *The Concise Geologic Time Scale.* New York: Cambridge University Press, 2008.

epoca geologica chiamata *Antropocene*, ovvero, 'l'era della razza umana'.[227] Il termine è stato coniato nel 1980 dall'ecologo Eugene Stoermer, ma è stato diffuso e reso popolare dal lavoro del chimico olandese Paul J. Crutzen.
In *Geology of Mankind* [2002] Crutzen sostiene che in questa nuova epoca geologica l'apporto principale delle modificazioni geologiche, territoriali e paesaggistiche sia dovuto alle attività dell'uomo; egli afferma che negli ultimi tre secoli -intervallo di tempo assai ridotto, se confrontato con le ere geologiche- fenomeni come la rivoluzione industriale, l'invenzione della macchina a vapore nel 1784, l'aumento dei livelli di biossido di carbonio nell'atmosfera e della popolazione umana sul pianeta abbiano portato a delle modificazioni a scala globale che non permettono più di valutare il pianeta con le stesse caratteristiche con cui si è interpretata l'epoca Olocenica. A meno di indesiderate catastrofi globali, meteoriti, conflitti mondiali o pandemie -afferma Crutzen- l'umanità costituirà la principale forza ambientale per i molti millenni a venire.[228]
In un documentario della BBC intitolato " *Anthropocene: Have humans created a new geological age?*" lo studioso Mark Williams afferma: "Uno dei motivi principali per i quali abbiamo sviluppato il concetto di Antropocene è stato quello di quantificare il cambiamento attuale e confrontarlo con il record geologico... Solo quando lo facciamo, possiamo valutare criticamente il ritmo e il grado di cambiamento che stiamo vivendo."[229] L' Antropocene non è stato formalmente accettato come una divisione ufficiale dagli studiosi di geologia, tuttavia ha costituito un argomento di grande importanza nel dibattito scientifico degli ultimi dieci anni.

4. Paesaggio terrestre e paesaggio costruito

Il terreno che si estende nella città contemporanea ed oltre è oggi è composto da vari strati sviluppati attraverso diverse scale di tempo. Come anticipato, abbiamo utilizzato due diverse definizioni: paesaggio *terrestre* e paesaggio *costruito*.
Il paesaggio terrestre è un processo materiale che evolve in lunghi tempi la superficie della terra, il maggiore elemento ambientale della terra attraverso i tempi geologici. Esso è composto da tutto ciò che ha a che fare con le forme fisiche e materiali della terra, tra le quali il terreno, la topografia, la morfologia, e la stratificazione, i processi geomorfologici di acqua, vento e sole che lavorano insieme per scolpire e modellare continuamente il pianeta. I processi del paesaggio terrestre operano gradualmente e per lunghissimi periodi di tempo.
Il paesaggio costruito si riferisce invece alla dimensione umana e all'azione degli umani sul suolo; esso definisce un processo materiale che include il terreno urbano contemporaneo, la forma urbana e la superficie dove l'urbanizzazione avviene. Il paesaggio *costruito* è occupato da sistemi urbani, architettonici e infrastrutturali quali i modelli stradali, edifici, spazi aperti, e altri spazi che collettivamente formano il tessuto e la grana della città.
Più in particolare, esso descrive la pratica quotidiana ed i processi sottesi da architetti, paesaggisti e urbanisti.
Esso descrive una serie di pratiche tradizionali, come l'ingegneria del sito, i lavori di sterro, di classificazione, scavo e riporto, modificazione topografica, gestione del suolo, la rigenerazione

227 Voce *anthropo-*. *Concise Dictionary of English Etymology*. Oxford Dictionaries. Oxford University Press. 2003.
228 Crutzen, Paul J. *Geology of Mankind* In Nature 415. January 3, 2002. Macmillan Magazines Ltd., 2002. Page 23.
229 Falcon-Lang, Howard. *Anthropocene: Have humans created a new geological age?*" In BBC News: Science & Environment. 10 Maggio 2011. [http://www.bbc.co.uk/news/science-environment-13335683]

e gestione delle acque piovane, il drenaggio, la pavimentazione e tutti gli altri tipi di superfici dure e permeabili.
Laddove il progresso tecnologico ha permesso ad un'urbanizzazione sempre più celere di trasformare radicalmente il suolo terrestre attraverso movimenti di terra su larga scala, questi cambiamenti hanno avuto luogo in periodi di tempo molto più brevi delle epoche precedenti.

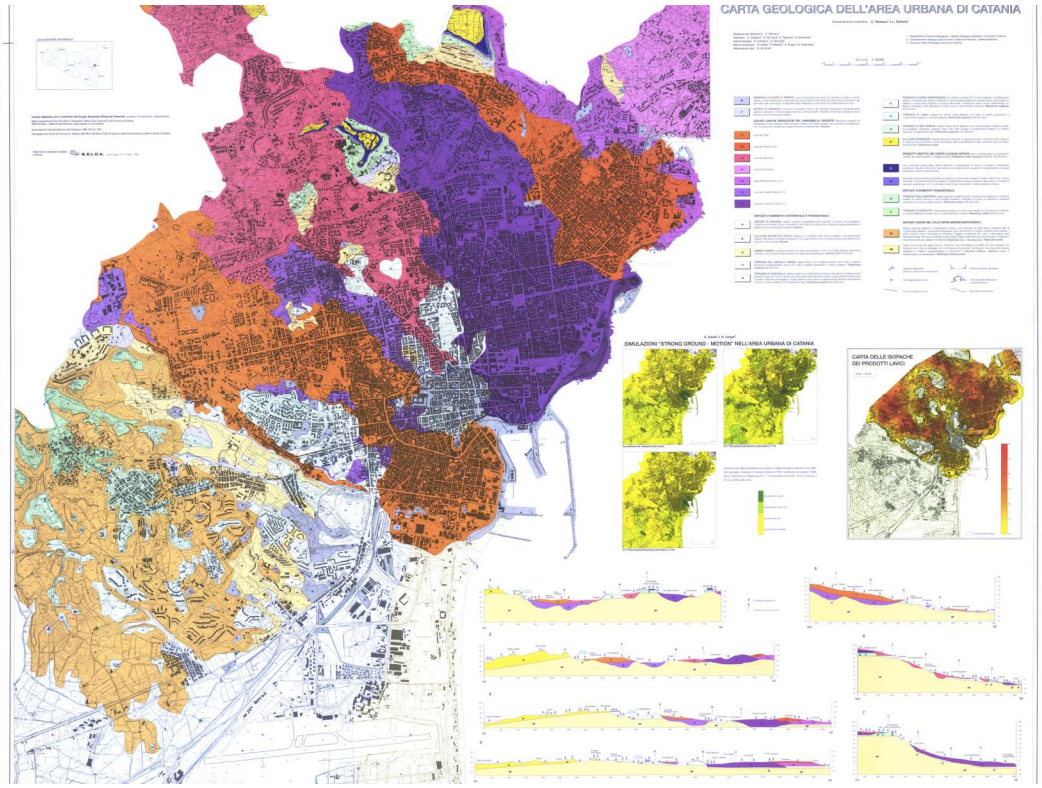
5. La città di Catania come caso studio

Per esplorare il rapporto tra questi due strati del paesaggio, abbiamo utilizzato il caso studio di Catania. Catania è il capoluogo dell'omonima provincia ed il comune più esteso; essa si trova sulla costa orientale della regione Sicilia. La città di Catania si trova ai piedi del vulcano Etna, di fronte al Golfo di Catania e si affaccia sul Mar Ionio.
Situata nei pressi del confine delle placche tettoniche eurasiatica e africana, in una zona di subduzione, e ai piedi del più grande vulcano attivo d'Europa,[230] la regione etnea dove si trova Catania è anche una delle zone a rischio sismico più alto in Italia; per tutte queste caratteristiche, la città si è' trovata ad essere interessata da cambiamenti sia relativamente rapidi che estremamente lenti e rappresenta quindi un caso interessante per questa ricerca. A livello regionale, la Piana di Catania ha avuto un importante storia geologica e relazione con il paesaggio terrestre, essendo soggetta ai depositi alluvionali dei fiumi Dittaino, Gornalunga e Simeto e dei loro affluenti, nonché alle eruzioni vulcaniche del monte Etna, vulcano alto circa 3330 metri. Gran parte del suolo urbano di Catania oggi è infatti costituita dai vari strati compositi di lava indurita.
Il paesaggio costruito contemporaneo di Catania è dunque un palinsesto di archeologia preistorica, storica e contemporanea; molti strati sono inframmezzati e nascosti all'interno della sedimentazione; ciò che si vede oggi è il risultato di una successione di strati sovrapposti e mescolati l'un l'altro in vari periodi di tempo.
La carta geologica del monte Etna mostra i vari livelli del superficie urbana di Catania. (fig.4) Procedendo a ritroso, quelli piu recenti sono le alluvioni fluviali e i depositi costieri, poi ci sono varie colate laviche avvenute tra il 12° e il 20° s ecolo, inclusa quella, celebre, del 1669. Anteriormente a questi strati, si vedono colate laviche non facilmente databili, sia a morfologia superficiale ben conservata che degradata. Antecedenti sono i livelli di 8-10000 anni fa, contraddistinti dalla presenza di tufi grossolanamente stratificati, talora con resti vegetali.[231] I suoli più antichi sono quelli legati all'evoluzione del mare mediterraneo e quelli formatisi nel paleozoico inferiore, di più di 530 milioni di anni fa.[232]
Ironia della sorte, il rapporto speciale tra Catania e le sue vicissitudini geologiche è stato la causa sia di ingenti devastazioni che della creazione di terreni fertili e ricchi di minerali che ne hanno sostenuto lo sviluppo e la crescita e ne hanno plasmato la forma urbana. Tra gli altri fenomeni, la famosa eruzione vulcanica del 1669 e il terremoto del 1693 hanno portato alla distruzione di gran parte del centro storico, seppellito da colate di lava o detriti giunti fino al Golfo; lo stesso fiume Amenano è stato completamente sepolto a seguito dell'eruzione del

230 Mount Etna. (2013, June 16). In *Wikipedia, The Free Encyclopedia*. Retrieved 09:01, June 16, 2013, from [http://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Mount_Etna&oldid=560217519]
231 Romano, Romolo, Lentini, Fabio. *Carta Geologica Del Monte Etna. Geological Map Of Mt. Etna.* Scala 1:50,000. Firenze: Litografia Artistica Cartografica,1972.
232 Vedi: Fierotti, Giovanni. *I Suoli della Sicilia: Con Elementi di Genesi, Classificazione, Cartografia, e Valuazione dei Suoli.* Palermo: Dario Flaccovio Editore, 1997. ISBN: 88-7758-284-7

1669, divenendo un fiume interrato, laddove parti di città si sono alzate di svariati metri in tempi rapidissimi. Gran parte di questi fenomeni continuano a plasmare tutt'oggi il suolo di Catania.

Figura 11 **– Carta Geologica dell'area urbana di Catania**



Fonte: Direzione Tutela Ambientale, Comune di Catania, 1999

Bibliografía

BALLARIN, Matteo. *Territorial Drawing between phenomenical complexity and disciplinary autonomy*. In: Carlevaris L., Filippa M. (a cura di), *In praise of theory. The fundamentals of the disciplines of representation and survey*, Roma. Gangemi Editore, 2012. pp. 163-170. ISBN: 9788849225198

BORN, Megan, **FURJÁN,** Helene, **JENKS,** Lily, **CROSBY**, Philip (a cura di). *Dirt.* Cambridge, Mass. MIT Press, 2012. ISBN: 9780262516921

CORBOZ, Andre. *La description: entre lecture et écriture*. In Faces n.48, autunno 2000, pp. 52-54. ISSN: 0749-1387

CRUTZEN, Paul J. *Geology of Mankind.* In Nature 415. 23, January 3, 2002. Macmillan Magazines Ltd., 2002. ISSN: 0028-0836

FALCON-LANG, Howard. *Anthropocene: Have humans created a new geological age?*" In BBC News: Science & Environment. 10 Maggio 2011. [http://www.bbc.co.uk/news/science-environment-13335683]

FIEROTTI, Giovanni. *I Suoli della Sicilia: Con Elementi di Genesi, Classificazione, Cartografia, e Valuazione dei Suoli.* Palermo: Dario Flaccovio Editore, 1997. ISBN: 88-7758-284-7

LUTGENS, Frederick K. *Essentials of Geology.* New Jersey: Pearson Education, Inc., 2012. ISBN: 9780321714725

McHARG, Ian. *Design with Nature*. New York: American Museum of Natural History, 1969. ISBN 0-471-11460-X

OGG, James G., **OGG,** Gabbi, **GRADSTEIN,** Felix M. *The Concise Geologic Time Scale.* New York: Cambridge University Press, 2008. ISBN: 978-0521898492

ROMANO, Romolo, **LENTINI,** Fabio. *Carta Geologica Del Monte Etna. Geological Map Of Mt. Etna.* Scala 1:50,000. Firenze: Litografia Artistica Cartografica,1972.

NUTRIRE ROMA: IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA URBANA NEL FENOMENO URBANO

Aurora Cavallo[233]

Benedetta Di Donato[234]

Rossella Guadagno[235]

Davide Marino[236]

Parole chiave IT: agricoltura urbana, Roma, tipizzazione.

Key words EN: Urban Agriculture, Rome, typization.

Abstract IT

Scopo di questa nota è di esaminare i caratteri e le dinamiche che connotano l'agricoltura urbana nel caso di Roma. Il contributo sintetizza in chiave evolutiva i fatti stilizzati del rapporto tra città e campagna, successivamente si indaga il contesto produttivo agricolo al fine di proporre una tassonomia dei tipi di agricoltura urbana. Il tentativo che qui si propone è una preliminare lettura dell'agricoltura urbana attraverso un sistema di criteri per la classificazione della distribuzione funzionale e relazionale del primario in aree metropolitane. Tali categorie interpretative tentano di ricostruire le relazioni causali che traducono i modelli produttivi agricoli (caratteristiche strutturali, ordinamenti, forme giuridiche, forme d'uso delle risorse naturali, collocazione), in specifiche forme spaziali e funzionali nella dimensione urbana – fisica e sociale -. Sul piano teorico tale lettura s'inserisce nel paradigma coevolutivo e guarda al paesaggio come il risultato delle interazioni tra il sistema ambientale e l'agire dell'uomo che abita e utilizza il territorio (Marino e Cavallo, 2009). Una sintesi tipologica definitiva sembra ancora un obiettivo da raggiungere, sicuramente questo è il primo passo verso la costruzione di una griglia interpretativa e di un vocabolario tipologico da mettere poi a sistema con i dati morfologici e quelli di uso del suolo.

English Abstract

The aim of this paper is to examine the characteristics and the dynamics that characterize urban agriculture in the case of Rome. We summarize in an evolutionary approach the stylized

[233] Università del Molise. Email: aurora cavallo@libero.it
[234] Università del Molise. Email: benedetta.didonato@gmail.com
[235] Università del Molise.
[236] Università del Molise. Email: dmarino@unimol.it

facts of the relationship between town and country, then we investigate the context of agricultural production in order to propose a taxonomy of the types of urban agriculture. The effort proposed here is a preliminary analysis of urban agriculture through a system of criteria for the classification of the distribution of the functional and relational features of agricultural activities in metropolitan areas. These interpretative categories attempt to reconstruct the causal relationships that translate agricultural production models (farms' data, legal forms, use of natural resources, localization), in specific forms in the spatial and functional urban dimension - physical and social - . On the theoretical level this analysis is embedded in the co-evolutionary paradigm and looks to the landscape as the result of interactions between the environmental system and the action of human who lives and uses the territory (Marino and Cavallo, 2009). This typization ultimately still seems a goal to achieve, this is the first step towards the construction of an interpretative and vocabulary typological then be systematize with the morphological data and those of land use.

1. Introduzione

L'evoluzione delle forme dello spazio insediativo ha prodotto trasformazioni che hanno contribuito a ridefinire i rapporti tra le grandi dimensioni urbane – fisiche e sociali – e i sistemi agroambientali entro cui si collocano. Questo processo ha avuto luogo all'interno di un quadro di profondi e veloci cambiamenti dei sistemi produttivi che hanno visto il passaggio dall'economia industriale a quella dei servizi e dell'informazione, con pesanti riflessi tra gli altri sulla configurazione sociale e sulla geografia spaziale della città (Antrop, 2004, Indovina, 2009, Insolera, 2011, Lanzani e Pasqui, 2011). Nel modello di organizzazione territoriale disperso si annulla, sul piano formale, la differenza tra spazio urbano e spazio agrario, ma cosa accade dal punto di vista funzionale? Quali relazioni si determinano tra le grandi dimensioni urbane e l'agricoltura che intorno, e sempre più all'interno di esse, si conserva? Scopo di questa nota è di esaminare i caratteri e le dinamiche che connotano l'agricoltura urbana nel caso di Roma. Il contributo si articola come segue: il paragrafo 2 sintetizza in chiave evolutiva i fatti stilizzati del rapporto tra città e campagna a Roma, successivamente si indaga il contesto produttivo agricolo dell'area, quindi, si propone una tassonomia dei tipi di agricoltura urbana. Infine, sono offerte alcune considerazioni di sintesi.

2. L'evoluzione dei rapporti urbano rurale a Roma tra conflitto e permanenza

Il peso sociale ed economico dell'Agro Romano è andato progressivamente diminuendo, non solo a causa del netto calo della redditività agricola ma soprattutto per il particolare assetto della proprietà fondiaria che trae origine dal sistema delle grandi tenute agricole, di proprietà di famiglie aristocratiche e di enti ecclesiastici, orientate alla coltivazione dei seminativi e all'allevamento del bestiame. Secondo alcune rilevazioni storiche (Tomassetti et al., 1980), al momento dell'unificazione d'Italia, i circa duecentomila ettari di territorio agricolo comunale appartenevano a poco più di 200 proprietari. Il rapporto tra la città e il sistema agricolo entro cui essa è andata sviluppandosi è caratterizzato da un sostanziale equilibrio fino agli anni '50, quando si avvia un'espansione urbanistica senza precedenti per ampiezza e rapidità. I due terzi della città, infatti, si sono sviluppati dal dopoguerra a oggi (Insolera 1962, 2011, De Lucia, 2010,

Bianchi e Zanchini, 2011), in questo stesso periodo la popolazione passa da poco più di 1.650.000 abitanti agli attuali 2.777.979 (Istat, 2012). Dal primo novecento fino al secondo conflitto mondiale si assiste da un lato a un aumento del valore della terra in conseguenza dell'urbanizzazione e della bonifica e dall'altro al frazionamento della proprietà nobiliare a favore di nuove società di tipo capitalistico. Negli anni '50 il timore degli espropri, connessi ai processi di riforma fondiaria e della pressione fiscale porta alla lottizzazione ai fini costruttivi di molti terreni da parte dei grandi proprietari e a una conseguente ulteriore frammentazione e parcellizzazione, da cui si salveranno solo poche grandi proprietà, poi acquisite da Enti locali e istituzioni nazionali. In questo stesso periodo, prende avvio lo sviluppo di insediamenti abusivi, che nonostante i tentativi di correzione del Piano regolatore del 1965, continueranno per tutti gli anni '70. Fino alla fine degli anni '80 l'espansione urbana ha marciato a un ritmo di oltre mille ettari l'anno, producendo tra gli altri effetti, quello di orientare i proprietari terrieri verso attività economiche legate allo sviluppo edilizio. Ampie fasce di territorio agricolo sono così diventate terreno di trasformazione, "di attesa" legata alla rendita fondiaria, da conservare in attesa di varianti degli strumenti urbanistici che ne consentissero l'edificabilità (Migliorini, 1973, Grillotti di Giacomo, 2000, Palazzo, 2005, Insolera 2011). A questo si aggiunga che gli stessi Piani regolatori non hanno impedito che, negli anni, ampie porzioni dell'Agro romano si trasformassero in agglomerati di case sparse, in cui il valore del terreno risiedeva nella capacità di costituire La dimensione minima per l'edificazione. Si assiste così all'inversione di ruolo nel rapporto tra residenza e terreno agricolo, non più la prima a servizio del fondo, quanto quest'ultimo ad assumere la funzione di bene strumentale alla residenza. Lo stesso rapporto interrotto tra produzione e insediamento segna la frattura nella relazione urbano rurale (Ires, 2000, Farinelli, 2003), elemento cardine nella lettura delle dinamiche evolutive del primario.

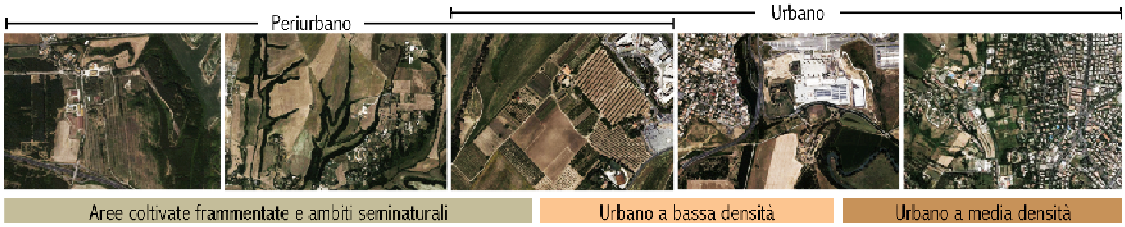
Gli strumenti urbanistici negli anni, e lo stesso Piano regolatore in vigore dal 2008, non hanno espresso per il sistema ambientale e agricolo una strategia di assetto territoriale legata alla specificità ambientale, produttiva e paesaggistica dell'agroecosistema dell'area romana (Palazzo, 2005, De Lucia, 2010). Secondo studi recenti (Manigrasso, 2011), tra il 1993 e il 2008 sono stati urbanizzati 4.800 ettari, un incremento pari al 12% a fronte di un incremento della popolazione pari a 1,1%. Nel complesso, considerando anche l'area di Fiumicino, la superficie urbanizzata è pari al 43%, a fronte del 39% di aree agricole e del 18% ricoperto da aree boschive e verde ripariale[237], si sottolinea che il 28% delle superfici coltivate ricade all'interno del Grande Raccordo Anulare (GRA), (Blasi, et al., 2008). A fronte di dinamiche di consumo del suolo come quelle poc'anzi descritte, il 94% delle aree destinate a uso residenziale, o a funzioni produttive e servizi, realizzate negli ultimi 15 anni, considerando le linee di prossima realizzazione, ricade oltre un raggio di 500 metri da stazioni delle rete ferroviaria o metropolitana. Guardando alle direttrici dello sviluppo insediativo di Roma, è utile osservare che nel 2008 la quantità di persone che si sono spostate da Roma verso i comuni intorno alla metropoli è cresciuta più del 14% rispetto allo stesso dato del 2005 (Istat, 2009). A conferma, di tali processi, tra il 2002 e il 2008 la popolazione romana è aumentata del 7%; nello stesso periodo, i comuni della cintura romana sono cresciuti del 23%.

Dal punto di vista forme del paesaggio e degli usi del suolo la trasformazione del territorio dell'area metropolitana è avvenuta in un periodo segnatamente lungo, che ha condotto alla sostituzione dell'originale ecosistema forestale con un agroecosistema particolarmente eterogeneo per classi di vegetazione naturale, in cui l'agricoltura, il pascolo, la rete di corsi

[237] Poco meno del 67% dell'intera superficie libera è tutelata: più del 40% sono aree parco e riserve naturali, il 49% sono aree agricole.

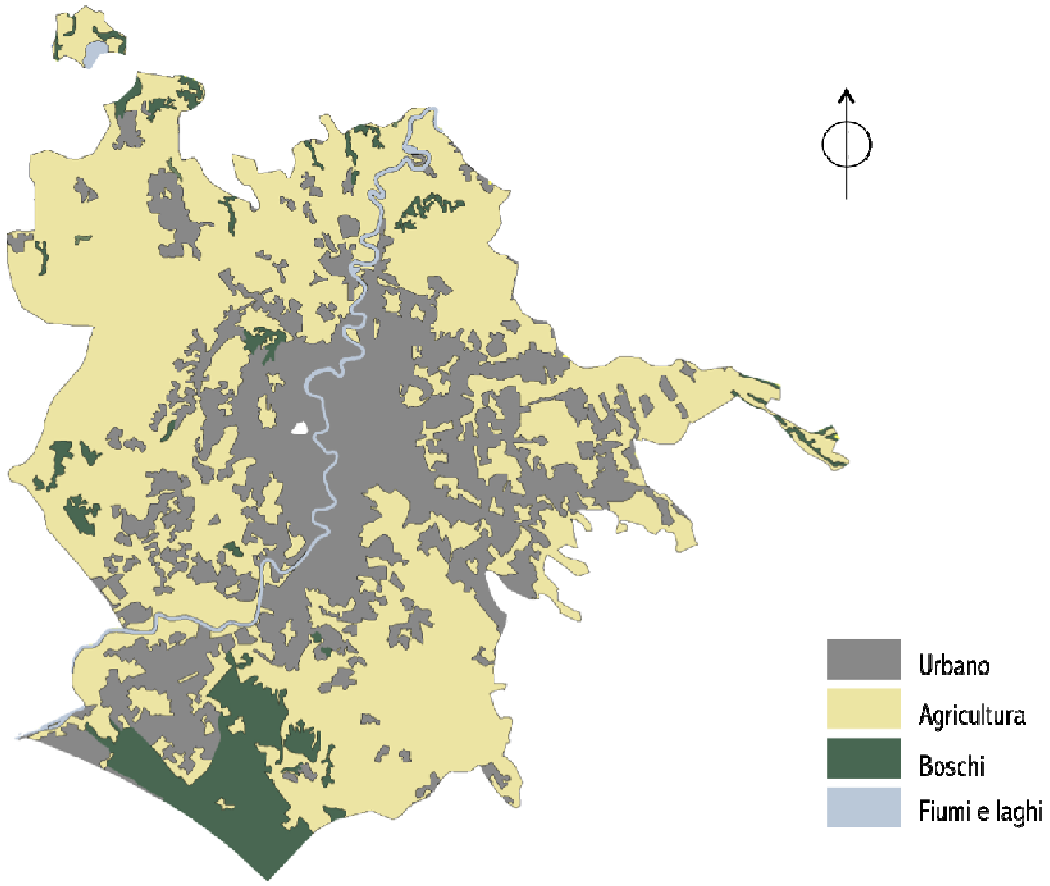
d'acqua e le fasce boscate residue rappresentano gli elementi chiave del paesaggio (Blasi et al., 2008). Oggi la città è caratterizzata da un tessuto urbano fortemente frastagliato in cui le aree agricole e seminaturali si conservano negli spazi lasciati liberi dall'urbanizzazione, come si può vedere in figura 1. Il paesaggio è quello tipico della campagna romana con coltivi a grano e foraggio interrotti dalla vegetazione naturale.

Figura 12**– Transetto urbano rurale e forme di tessuto agricolo**



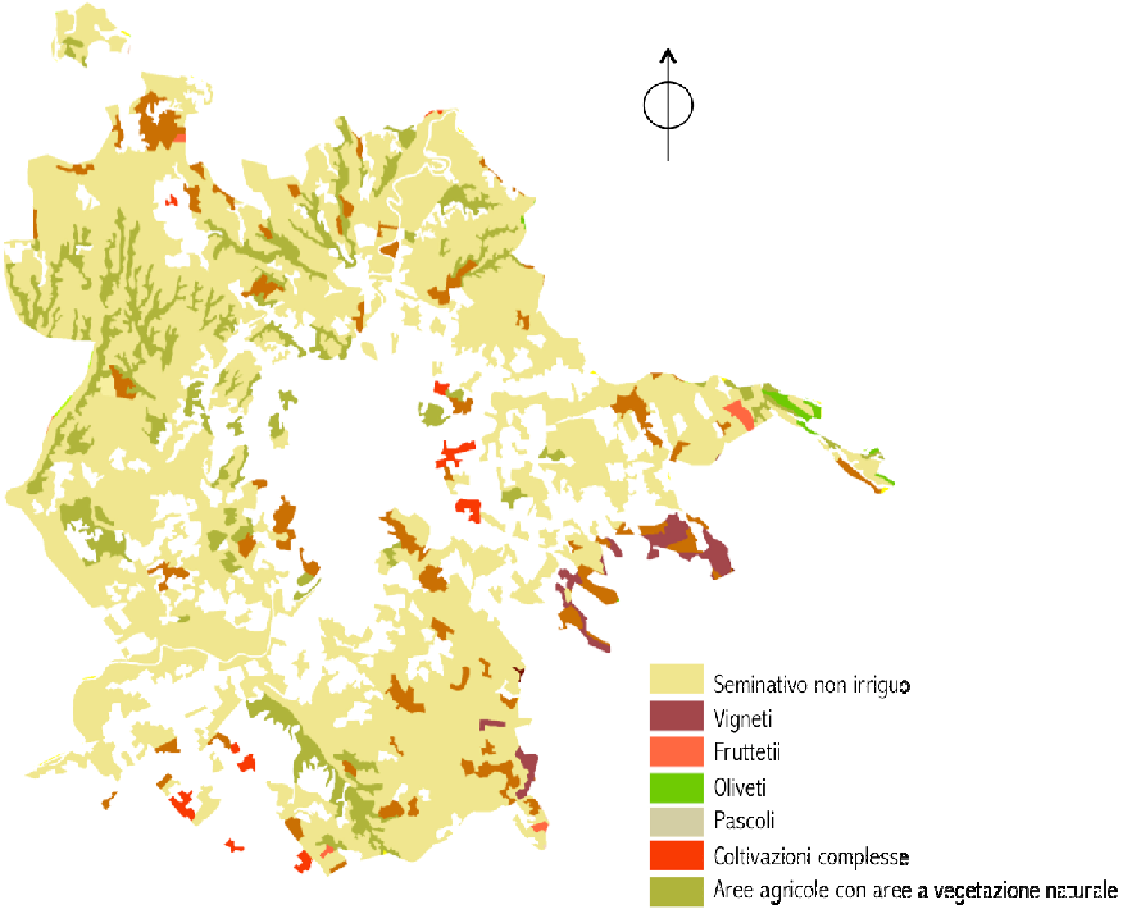
La lettura cartografica (figure 2 e 3) della copertura del suolo agricolo del Comune di Roma (CLC, 2006), mostra una matrice ben presente e soprattutto, seppur in proporzioni disomogenee, distinta in classi di uso del suolo che vanno a costituire una zona *buffer* al GRA connotando il paesaggio in modo differente. La matrice agricola di base, inframmezzata da spazi con vegetazione naturale, è costituita prevalentemente da superfici potenzialmente coltivate a seminativi includendo legumi, piante foraggere e la coltivazione di alberi e ortaggi. A seguire coprono con una superficie inferiore le aree coltivate a vigneto, frutteto e oliveto e porzioni irrisorie, ma importanti in termini di paesaggio, di piccoli appezzamenti in cui coesistono diverse colture annuali, pascolo e/o colture permanenti. Queste *coltivazioni complesse*, tradizionalmente associate all'agricoltura di sussistenza, sono presenti nel Comune di Roma in modo frammentato e in larga parte a ridosso del tessuto urbano. In figura 4 è rappresentato l'uso del suolo nelle aree protette di Roma.

Figura 13– **L'agricoltura urbana a Roma**



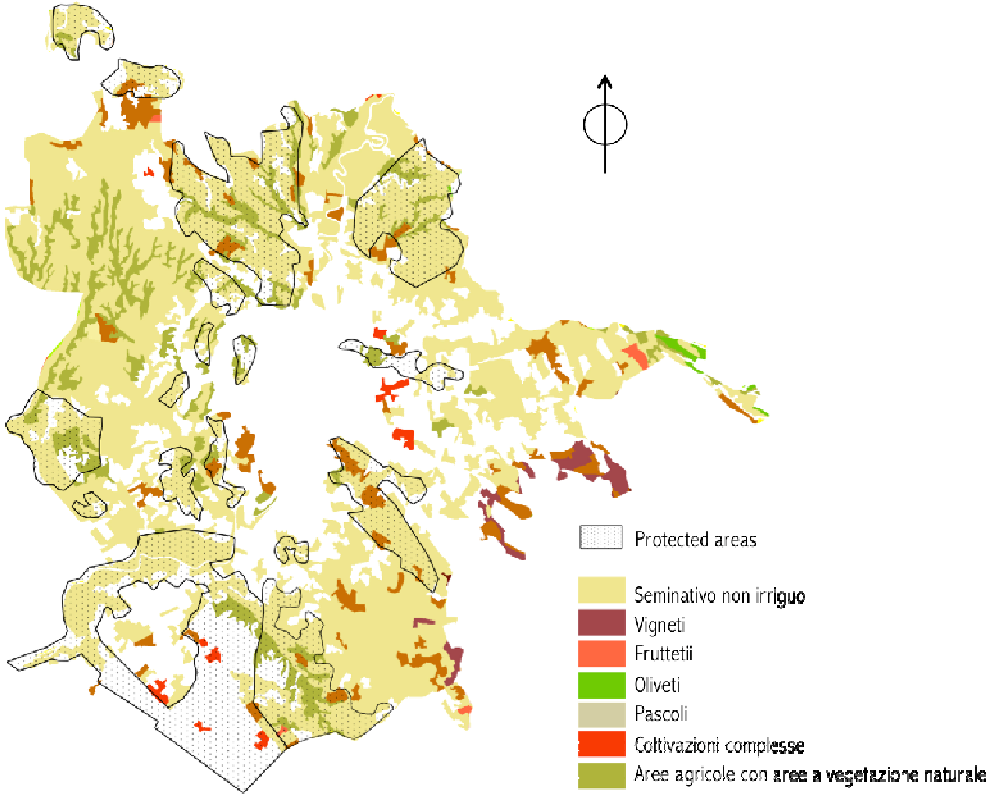
Fonte: Ns elaborazione su dati Corine Land Cover, 2006, scala 1: 250.000.

Figura 14– **Uso del suolo a Roma**



Fonte: Ns elaborazione su dati Corine Land Cover, 2006, scalal 1: 250.000.

Figura 15– **Uso del suolo e aree protette a Roma**



Fonte: Ns elaborazione su dati Corine Land Cover, 2006, scala 1: 250.000.

3. Il primario romano secondo i dati censuari: una metropoli agricola

L'ultimo Censimento dell'Agricoltura (Istat, 2012) registra dinamiche di grande interesse, in netta controtendenza con il contesto provinciale, con gli andamenti registrati a livello regionale e con il trend osservato nel quadro nazionale. La superficie coltivata nel Comune di Roma tra il 2000 e il 2010 è aumentata, l'incremento registrato interessa 6.236 ettari, di quasi il 17% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Un incremento analogo si registra anche per la Superficie Agricola Totale (SAT)[238] che aumenta di 6.289 ettari, pari al 12% in più rispetto alla precedente indagine censuaria. Le trasformazioni intervenute sul tessuto produttivo mostrano un incremento del 40% delle aziende agricole presenti nel Comune di Roma, che passano dalle

[238] La superficie agricola totale (SAT) corrisponde alla superficie complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, altra superficie occupata da parchi, giardini, fabbricati, stagni, canali, ecc. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) comprende l''insieme di terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie aziendale destinata alla produzione agricola.

1.893 censite nel 2000 alle attuali 2.656 aziende agricole, tuttavia, vanno rilevate alcune differenze nei criteri di rilevazione statistica[239].

Va tuttavia evidenziato che l'incremento è realmente sorprendente anche guardando ai contesti metropolitani italiani e mediterranei, in cui la quota di aree coltivate negli ultimi dieci anni è in netta flessione. Andando a esaminare le caratteristiche delle aziende romane per classe di dimensioni, si osserva come poco meno del 25% delle imprese capitoline sia rappresentato da micro aziende; tale quota resta tuttavia inferiore rispetto al dato provinciale dove le aziende di piccole dimensioni rappresentano il 32% circa del totale.

Si nota come la distribuzione delle aziende per classi di superfici sia relativamente più omogenea di quanto osservato a livello provinciale. Nella Capitale, infatti, le aziende comprese tra 1 e 5 ettari rappresentano circa il 34% del totale, quelle tra 5 e 10 ettari poco meno del 10%, quelle di medie dimensioni tra 10 e 50 ettari sono il 10%, infine le aziende di dimensioni medio grandi e grandi comprese tra i 50 e oltre i 100 ettari, sono complessivamente meno del 4% del totale. Dal punto di vista della distribuzione delle aziende per classi di superficie, nel caso di Roma, le imprese di grandi dimensioni, quelle oltre i 100 ettari, pur rappresentando meno del 2% delle aziende romane occupano una SAU pari a oltre il 40% di quella complessiva. Le aziende tra i 50 e 100 ettari coltivano più del 10% delle superfici, mentre quelle comprese tra i 10 e i 50 ettari nell'insieme possiedono il 24% dell'aree agricole. Le imprese tra 5 e 10 ettari hanno il 7% circa della SAU e quelle fino 5 ettari occupano poco più dell'11% della SAU totale. Il dettaglio del confronto intercensuario delle aziende per classi di superfici mostra come nel decennio esaminato, siano aumentate le aziende di piccole dimensioni, fino a due ettari e quelle con un'estensione compresa tra i 20 e 30 ha.

Il quadro evolutivo della composizione della SAU mostra come l'incremento delle superfici coltivate si sia distribuito in modo abbastanza omogeneo tra le diverse colture. La superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie cresce in 10 anni del 78%; segue in termini di crescita, l'arboricoltura da legno che aumenta del 45,5%; rilevante è pure l'incremento registrato dai seminativi pari a poco meno del 15%. Tra questi ultimi prevalgono foraggere avvicendate e cereali per la produzione di granella, mentre tra le coltivazioni legnose agrarie l'olivo e la vite. Le aziende che praticano coltivazioni biologiche tra i due intervalli censuari sono passate da 44 a 100 unità, ovvero dal 2,3 al 3,8%. I seminativi sono la quota prevalente; essi rappresentano infatti per la sola area di Roma quasi il 38% della complessiva superficie coltivata a livello provinciale. Spicca, ancora in termini di superficie, la produzione di patata, quasi il 73% dell'intera provincia, di barbabietola, di piante industriali e delle stesse foraggere. Le coltivazioni arboree sono praticate su 3.209 ettari a Roma, e rappresentano il 10% circa delle superfici a coltivazioni legnose della provincia. Tra queste in termini assoluti prevale l'olivo, con 1.726 ettari, segue la vite con 911 ettari. Considerevole il ruolo giocato dalle colture protette, specie se confrontato con il dato della provincia e degli stessi prati pascoli che con 5.712 ettari ricoprono una percentuale superiore al 10% dell'intera provincia. A concludere il quadro dell'agricoltura romana si presenta una sintesi dei dati relativi al comparto zootecnico. Pur nella difficile fase congiunturale che affronta la zootecnia laziale, quella romana ricopre un peso di primaria importanza, con particolare riguardo al ruolo delle aziende zootecniche da latte, il 20% circa di quelle provinciali, ma anche i bufalini con oltre il 27% delle aziende della provincia e la stessa ovinicoltura che pesa per il 20% sul quadro provinciale. Unitamente alla complessità del

[239] Per un dettaglio sulle differenze nella rilevazione dei dati censuari 2000 – 2010 si rimanda a Cavallo et al., 2013.

mosaico colturale dell'agricoltura urbana, l'altro tratto prevalente sembra essere la vivacità delle realtà aziendali romane (Marino et al., 2013), in particolare di quelle ricadenti in aree protette che rappresentano il 39% del totale, con riferimento alla diversificazione, alla multifunzionalità, all'innovazione (Cavallo et al, 2013).

4. Per una tassonomia dei tipi di agricoltura urbana

Gli studiosi[240] del territorio agrario hanno espresso un costante sforzo di conoscenza e interpretazione delle condizioni evolutive, organizzative e spaziali del primario. Pur nei limiti legati all'impostazione teorico metodologica che le tipizzazioni portano con sé, è evidente l'utilità di criteri di analisi, aggregazione e rappresentazione dei fatti economici e umani, come strumento conoscitivo di supporto per la pianificazione e la programmazione. Il tentativo che qui si propone è una preliminare lettura dell'agricoltura urbana attraverso un sistema di criteri per la classificazione della distribuzione funzionale e relazionale del primario in aree metropolitane e al ruolo che le determinati peculiari di tali contesti esercitano nell'orientare le funzioni (alimentari, paesaggistiche, ecologico ambientali, socioeconomiche) dell'agricoltura e i rapporti con le altre attività produttive. Tali categorie interpretative tentano di ricostruire le relazioni causali che traducono i modelli produttivi agricoli (caratteristiche strutturali, ordinamenti, collocazione, forme giuridiche e di uso delle risorse naturali), in specifiche forme spaziali e funzionali nella dimensione urbana – fisica e sociale. Sul piano teorico tale lettura s'inserisce nel paradigma coevolutivo e guarda al paesaggio come risultato delle interazioni tra il sistema ambientale e l'agire dell'uomo che abita e trasforma il territorio (Marino e Cavallo, 2009). I criteri identificati, nella prima colonna della tabella 1, costituiscono le chiavi interpretative per l'analisi delle configurazioni che le attività agricole assumono nel tessuto urbano. I tipi che ne risultano riportati nella prima riga della tabella, costituiscono l'esito funzionale e morfologico dell'ibridazione del tessuto produttivo agricolo in quello urbano. Tra i criteri si è scelto di inserire: i tradizionali parametri analitici economico agrari - dimensioni, ordinamenti, orientamento al mercato, valenza occupazionale e capacità di esprimere innovazione - ; accompagnando a essi ruolo delle aziende nei sistemi alimentari locali di filiera corta. La dimensione agroambientale connessa al rapporto con la rete ecologica e al sistema delle aree protette, le forme d'uso delle risorse naturali (in particolare acqua e suolo) e la produzione di servizi (e disservizi) ecosistemici. Completano il quadro il ruolo delle politiche pubbliche, intese come strumenti di politica agraria e di sviluppo rurale, politiche sociali, eventuali misure ad hoc di scala comunale e regionale. La valenza storica e culturale tenta di includere il ruolo svolto dalle attività agricole nel definire la dimensione identitaria e culturale dei luoghi.

Nel caso romano i tipi di agricoltura urbana identificati sono quattro.

1. L'agricoltura tradizionale rappresentata dalle azienda agricole intensive, di dimensioni variabili, della fascia costiera nei territori di bonifica, dedite prevalentemente a orticoltura, talora anche in serra, e alla zootecnia da latte, lì dove i modelli produttivi sono estensivi si riscontra la produzione di seminativi e la foraggicoltura o i pascoli. Tale tipo raggruppa anche realtà produttive comprese nell'ambito urbano interno al GRA, frequentemente ricadenti in aree protette. In alcuni casi tali imprese hanno affiancato ai tradizionali canali commerciali diretti verso Roma ma anche extra provinciali e regionali, forme di distribuzione legati alla filiere corte. Tali imprese frequentemente adottano modelli di produzione biologica o integrata, non hanno

[240] Dagli economista agrari: Jacini (1884), Serpieri (1912) Medici (1956), Sereni (1961), Rossi Doria (1969), ai geografi Biasutti e Gambi[240], Grillotti di Giacomo (1996), per una ricognizione dei principali studi sulla dimensione territoriale del primario si rimanda a Cavallo e Marino (2013).

notevole rilevanza sul piano occupazionale e mostrano bassa capacità di innovazione, a fronte di una marcata dipendenza dai sistemi di supporto offerti dalle politiche agricole. In tale categoria rientrano aziende di grandi dimensioni legate al latifondo dell'area romana, come aziende di dimensioni medio piccole legate ai processi di bonifica e di riforma della metà del '900.

Tabella 2 – **I tipi dell'agricoltura urbana: una proposta.**

TIPOLOGIE	Agricoltura tradizionale	Agricoltura mista	*Common farming*	Agricoltura sociale
Dimensioni aziendali	XX	XXX	XXX	X
Ordinamenti principali	Orticoltura, zootecnia, seminativi, serre	Orticoltura, zootecnia, seminativi, pascoli, olivo	Zootecnia, seminativi, pascoli, olivo	Orticoltura
Orientamento al mercato	XXX	XX	X	XX
Ruolo occupazionale	X	XX	X	XX
Capacità di esprimere innovazione	X	XX	X	XXX
Collocazione in aree protette	XX	XXX	XX	XX
Ruolo nelle reti di filiera corta	Vendita diretta, Box scheme, GAS	Vendita diretta, Box scheme, GAS	Vendita diretta, Ristorazione collettiva	Vendita diretta, Community Supported Agriculture
Sostegno pubblico	XXX	XX	XXX	X
Valore storico culturale	X	XX	XXX	X
Impatto delle risorse naturali	XX	X	X	X
Produzione di servizi ecosistemici	XX	XXX	XX	XX

Legenda: XXX rilevante, XX media X bassa.

2. La tipologia dell'agricoltura mista classifica le aziende tradizionalmente multifunzionali dell'area romana; anche in questo caso si tratta di dimensioni medio grandi e di una distribuzione spaziale del tutto eterogenea. Nel tessuto produttivo misto un ruolo di primaria importanza è ricoperto dalla esperienze cooperative avviate nella seconda metà degli anni '70, nella gran parte dei casi su terreni occupati per frenare la pressione insediativa, attualmente ricadenti in territori vincolati e in aree naturali protette. L'agricoltura praticata in tali porzioni è

frequentemente biologica, con ordinamenti misti, in generale attenta all'impatto della produzione sulle risorse ambientali. A fronte del marcato carattere innovativo che distingueva tali realtà negli anni '70, oggi esse tendono a configurarsi come innovazioni mature, pur facendo registrare un ruolo importante sia in termini occupazionali (si tratta frequentemente di cooperative bracciantili) che di adesione a iniziative di filiera corta. Va rilevato il ruolo di aggregazione sociale in aree sensibili della città e il carattere inclusivo che caratterizza tali esperienze.

3. Pur rientrando nella tipologia intermedia tra agricoltura mista e tradizionale, il *common farming* è qui esaminato come una peculiare forma, anche in considerazione del ruolo che i temi legati ai *commons* (Ostrom, 1989) e alla gestione delle terre collettive e di pubblica utilità ricoprono nel dibattito pubblico. Altresì, in ragione del ruolo che occupano dal punto di vista quantitativo delle superfici occupate e funzionale, si è scelto di considerare l'agricoltura praticata su aree di proprietà comunale o collettiva come una specifica tipologia del primario romano. Sono aziende con una marcata valenza storica legata alla fusione dei vari istituti ospedalieri storicamente presenti nell'area romana. Sono tenute di grandi dimensioni in cui si praticano attività agrosilvopastorali e di trasformazione tipiche dell'Agro Romano, ricadenti in aree naturali protette, includendo le quattro grandi tenute di Roma Capitale insieme al complesso delle terre collettive dell'area. Pur se con limitato valore occupazionale ed economico, in parte legato a criticità gestionali e organizzative, la rilevanza ambientale di tali aree è notevolissima: esse possono ricoprire un ruolo chiave nell'orientare le politiche agricole, alimentari, paesaggistiche e ambientali di Roma.

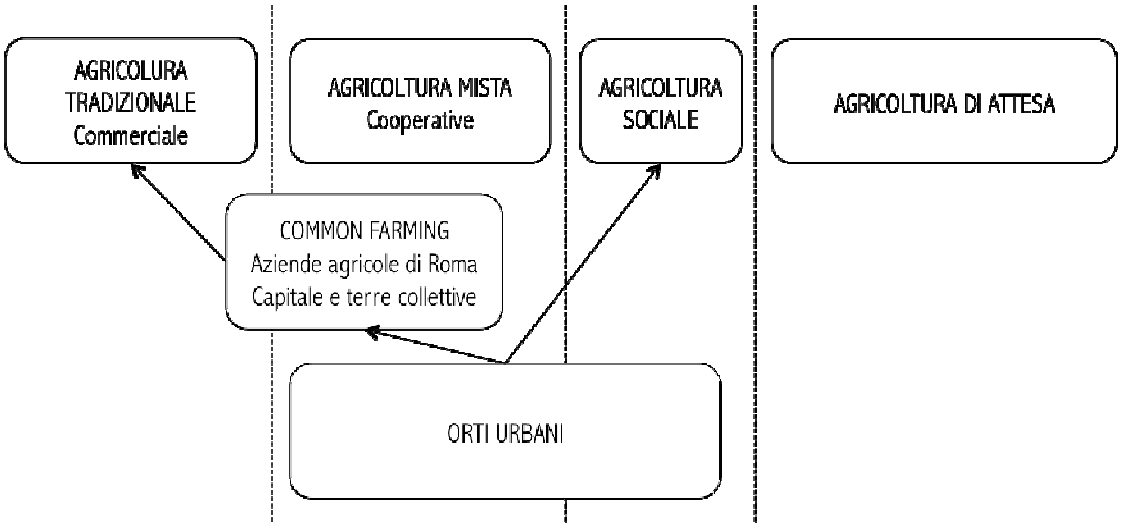
4. L'ultima delle categorie identificate è quella del complesso quanto vivace mosaico di realtà produttive a carattere sociale di piccole, e talvolta, piccolissime dimensioni, di primaria importanza sul piano dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa e di integrazione. L'agricoltura sociale a Roma (Galasso, 2013) racchiude contesti di varia natura che operano con il coinvolgimento di persone disabili, di migranti, di bambini di varie fasce di età praticati da differenti istituzioni (scuole, carceri, istituzioni, strutture socio sanitarie, associazioni), con esperienza di Community Supported Agriculture (Marino et al., 2013), o green care. Le pratiche agricole adottate da tali percorsi variano evidentemente con la natura delle forme, obiettivi e funzioni dei singoli percorsi. All'interno di tale categorie si registra un potenziale, espresso e inespresso di innovazione di grande interesse (Cavallo et al., 2013).

Gli orti urbani, invece, rappresentano una categoria mediana tra agricoltura mista e sociale; le loro funzioni si sostanziano sotto il ruolo nel tessuto urbano anche connesso all'uso dello spazio pubblico, unitamente ai significati che la produzione, la distribuzione e il consumo di cibo ricoprono sul piano sociale e di agrobiodiversità.

Alle quattro categorie sinteticamente descritte si accompagna l'agricoltura di attesa (Palazzo, 2005, Blasi et al., 2008, Insolera, 2011, Erbani, 2013); essa mostra una capacità di pressione e di competizione con l'uso agricolo (e alimentare) del suolo e con la rendita generata dal fenomeno urbano. Il ruolo di tale conflitto è evidentemente centrale nell'analisi evolutiva delle trasformazioni dell'agricoltura urbana e periurbana.

La tassonomia oferta, sintetizzata in figura 5, tenta di cogliere le valenze che l'agricoltura urbana romana esprime in termini ecologico ambientali, socioeconomici, paesaggistici, culturali, di percorsi di cittadinanza, in forme e relazioni molteplici e con una distribuzione eterogenea sul piano spaziale.

Figura 16– **I tipi di agricoltura urbana a Roma: una proposta**



5. Considerazioni di sintesi

Attraverso lo scambio tra la città e la campagna – intese non soltanto come realtà materiali quanto come un complesso sistema di comportamenti sociali, economici e politici – è possibile raccontare la storia di molte città, sicuramente quella di Roma e del suo lungo percorso verso la modernità. Questo perché a Roma la dimensione agricola e quella urbana sono accostate senza soluzione di continuità, fino a definire uno spessore, una specie di spazio, nel quale è possibile sintetizzare il paesaggio romano stesso. Se possiamo dire che la relazione tra le parti non è cambiata – è sempre nello spessore tra città e campagna che Roma costruisce il suo ragionamento. Le questioni culturali che questa situazione pone richiedono di affinare le capacità di mettere a sistema, di far reagire, la città e il suo intorno, richiedono la costruzione di nuovi strumenti conoscitivi, interpretativi e operativi. Quali strumenti esistenti ci permettono di leggere lo spessore in cui la città e la campagna coesistono? E in quali strumenti attuativi la lettura trova un riscontro trasformativo?

Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (PTPR) legge il “Sistema del Paesaggio Agrario” secondo le categorie “Paesaggio Agrario di Rilevante Valore”; “Paesaggio Agrario di valore” e “Paesaggio Agrario di continuità”; con la prima categoria il PTPR si riferisce al paesaggio dall'alta godibilità estetica, giudicato in relazione ad aspetti “scenici” e “panoramici”; nella voce “Paesaggio Agrario di valore” sembra invece collocare tutto il paesaggio colturale ordinario; mentre nella terza categoria troviamo la specie di spazi più prossimi alla città.

Da questa breve e sintetica lettura emergono due considerazioni: la dimensione scenica e panoramica e la relazione di prossimità con la città sembrano gli elementi che il PTPR mette a sistema per definire i paesaggi; tutto il paesaggio agrario a contatto con il tessuto urbano ricade in una sola categoria. Eppure a Roma le forre dell'arco nordoccidentale definiscono paesaggi molto diversi in termini di ritmo, relazioni figurali, ordinamento produttivo, da quelli ampi e dilatati dell'arco sudorientale. Se poi alle componenti del sistema agricolo e naturalistico si associano quelle del sistema insediativo, il quadro delle nature urbane (Lambertini, 2012) appare molto più vario e complesso di quello raccontato dal PTPR. Le pratiche ambigue – tra il fare città e il fare campagna – possono trovare un riscontro negli strumenti di lettura e trasformazione del

territorio? Qual è la giusta scala? É quella del PTPR o dobbiamo agire a una scala intermedia per configurare lo spessore tra città e campagna?
Il PRG di Roma affronta a sua volta i temi legati alla pianificazione del paesaggio nella Guida alla progettazione negli ambiti di paesaggio – che costituisce un allegato alle Norme Tecniche d'Attuazione del Piano - e la Carta del Sistema Paesaggistico – tra gli elaborati gestionali - "costituiscono uno strumento finalizzato alla codificazione di criteri paesistici e alle modalità di intervento, all'individuazione di limitazioni e prescrizione, alla migliore definizione dei caratteri paesistici e degli elementi strutturanti il paesaggio agrario." La legenda della Carta, nell'interpretare il paesaggio mettendo a sistema il dato morfologico con l'uso del suolo prevalente, restituisce le sfumature e i rapporti che intercorrono tra forma del territorio e dimensione colturale. Inoltre, le componenti individuate definiscono una matrice di tipologie per le quali sono specificate diverse categorie di intervento. La Guida, come la Carta, costituisce un segnale di come il nuovo Piano intende declinare il tema del paesaggio alla scala comunale - le logiche che hanno orientato la scelta dei criteri di lettura raccontano chiaramente di un cambiamento di tendenza rispetto al tema del paesaggio agrario.

Tuttavia, se anche la lettura del paesaggio agrario è costruita secondo una matrice complessa di criteri capaci di restituirne i caratteri, manca un vero e proprio orientamento progettuale, un'indicazione di strumenti da attuare (Cazzola, 2009) così come una riflessione rispetto alla scala delle trasformazioni. Come colmare questo vuoto operativo? Quali criteri per quali strumenti attuativi? Dal confronto con questi interrogativi è emersa la possibilità di interpretare il paesaggio mettendo in relazione tra loro le peculiarità dei processi produttivi propri del paesaggio agrario: ordinamento aziendale, estensione, rapporto con il sistema città, localizzazione. Tale lettura arriva a valle dell'osservazione per la quale ogni paesaggio, di qualsivoglia carattere, qualità, estensione, è frutto di azioni trasformative. Una volta individuati i criteri descrittivi della comunità – in questo caso l'azienda – che concorre alla sua configurazione, è possibile lavorare contestualmente alla lettura del paesaggio e orientarne il progetto. Sono le comunità a trasformare il paesaggio. Leggere il paesaggio senza tener conto dell'azione trasformatrice delle comunità che lo abitano significa cogliere solo un'istantanea di un processo permanente. Soltanto tenendo insieme lettura e trasformazione è possibile agire sul paesaggio secondo strategie condivise e, quindi, efficaci.
Una sintesi tipologica definitiva sembra ancora un obiettivo da raggiungere, sicuramente questo è il primo passo verso la costruzione di una griglia interpretativa e di un vocabolario tipologico da mettere poi a sistema con i dati morfologici e quelli di uso del suolo. Da questa prima indagine emerge con chiarezza che la sensibilità ecologica e la bellezza del paesaggio agrario non sono mai fatti disgiunti. L'ordinamento produttivo ci racconta al tempo stesso di figure, di biodiversità, di modelli produttivi, di impatto sulle risorse naturali e di produzione di servizi ecosistemici. Elisabeth Meyer nel celebre manifesto "La bellezza del sostenibile. La performance dell'apparenza" (Meyer, 2008) all'articolo 10, citando Charles Elliot sostiene che la bellezza non è intrinseca a nessuna tipologia formale: "i concetti" scrive "che a tutt'oggi si riferiscono alla bellezza di paesaggio (…) devono essere riconsiderati sulla base di nuovi paradigmi ecologici".

Bibliografia essenziale

Blasi C., Capotorti G., Marchese M., Marta M., Bologna M.A., Bombi P., Bonaiuto M., Bonnes M., Carrus G., Cifelli F., Cignini B., Dierna S, Esposito G., Funiciello R., Giannarini I., Gratani L., Grillotti Di Giacomo M.G., Manes F., Orlandi F., Zapparoli M., Scarascia Mugnozza G.T. (2008), Interdisciplinary research for the proposal of the Urban Biosphere Reserve of Rome Municipality. *Plant Biosystems*. Volume 142, Issue 2 July 2008, pp. 305-312. DOI: 10.1080/11263500802150571.

Cavallo A., Blasi E., Marino D., (2013), L'analisi del potenziale produttivo dell'agricoltura romana, in Sistema Agricolo Roma, scaricabile su http://sistemaagricoloroma.files.wordpress.com/2013/04/v1-sar-156-245.pdf

Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.

Indovina F. (2009)(a cura di), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano,* Franco Angeli.

Insolera I. (2011), *Roma moderna, da Napoleone al XXI secolo*, Einaudi, Torino.

Istat (2011), *6°Censimento generale dell'agricoltura* , Istat, Roma.

Lanzani A., Pasqui G. (2011), *L'Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano.

Van der Ploeg J. D. (2009). *I nuovi contadini – le campagne e le risposte alla globalizzazione.* Donzelli Editore.

PAESAGGI IN DIVENIRE. LA TERRITORIALITÀ ATTIVA DEI NUOVI ABITANTI: IL CASO DI LUOGOSANTO IN ALTA GALLURA.

Leonardo Lutzoni[241]

Abstract

Il paesaggio urbano contemporaneo, governato dal movimento e dalla trasformazione, produce disorientamento. La velocità delle reti assorda la città, lacera e segmenta la campagna e il binomio oppositivo urbano/rurale non si presenta più in quanto tale. In diverse aree del nostro paese, però, in particolare lì, dove la rete dei flussi e delle infrastrutture, del mercato e dell'economia globale, che alterano la fisionomia locale della città e del territorio, si dirada, si nascondono dei territori meno illuminati, spazi aperti, di rallentamento, di silenzio, di sopravvivenza di campagna e agricoltura, di resistenza alla crescita lineare e senza senso dell'urbanizzazione (Lanzani, 2011, pag. 20). Sono territori densi di natura e di storia nei quali si stanno verificando fenomeni emergenti, indizi, che disegnano le traiettorie per una prospettiva di cammino differente, ormai necessario, anche per la pianificazione urbanistica contemporanea: nuove forme dell'abitare, dinamiche di insediamento neo rurali, nuove economie legate alla terra, processi di riterritorializzazione, rielaborazione del rapporto tra uomo e natura, una vera e propria svolta etico-culturale.
Partendo dalla consapevolezza di vivere ed agire in un delicato equilibrio "sistema-mondo" a cui ogni realtà locale è connessa, nell'articolo si analizza il fenomeno dei nuovi abitanti a Luogosanto, piccolo Comune dell'Alta Gallura, in Sardegna. Fenomeno che richiede un'impostazione metodologica basata sull'osservazione attenta, infatti, si tratta, in buona sostanza, di associare un'analisi più generale a un'indagine di dettaglio che può arrivare addirittura alla ricerca della singola esperienza di vita, necessaria a tracciare le linee per il progetto di territorio.

Parole chiave: territorio, nuovi abitanti, nuove economie

1. Geografie contemporanee: una nuova occasione di sviluppo per i territori lenti

I più recenti contributi teorici e di ricerca, come sottolineano la riflessione ed il dibattito internazionale più recente sulla città contemporanea, evidenziano come la città e il territorio stiano sperimentando una trasformazione storica della loro struttura, mettendo in risalto come le immagini urbano-territoriali di un passato relativamente recente, non rispondano più in modo efficace all'interpretazione dei contesti moderni.
"Il cambiamento riguarda prevalentemente il passaggio dalla città compatta a morfologie urbane sempre più estese, frantumate e policentriche, affermatesi laddove in precedenza esistevano centri gerarchicamente differenziati" (Miani, 2009, pag. 9); dai tipici processi di agglomerazione

[241] Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, via Eudossiana n. 18, 00184 Roma, Italia. Email: leonardolutzoni@gmail.com

delle funzioni urbane negli spazi centrali, si è passati rapidamente alla diffusione spaziale di attività e persone, con la progressiva occupazione del territorio e insieme il delinearsi di "territori vuoti", silenti, tra i diversi nodi delle reti, che oggi disegnano e modificano continuamente il paesaggio contemporaneo. Si è ormai in presenza di uno spazio indefinito, omogeneo, indifferente nei suoi luoghi, generico, in cui accadono degli eventi sulla base di logiche che non corrispondono più ad alcun disegno unitario d'insieme (Cacciari, 2004, pag. 37), e che impediscono il mantenimento delle memorie del passato e producono nuovi modi plurali di vivere e abitare.

L'organizzazione metropolitana contemporanea è caratterizzata da un costante consumo di suolo, delle risorse ambientali, delle risorse non rinnovabili, dalla concentrazione degli agenti inquinanti, con un tendenziale sganciamento dai contesti. Il luogo è interpretato come vincolo spaziale, il territorio come sfondo o supporto. La città contemporanea "si è posta in rottura progressiva e radicale con tutte le forme d'insediamento precedenti: forme prodotte da lunghi processi di urbanizzazione e territorializzazione del pianeta; forme che, pur nella loro eterogeneità, sono tutte caratterizzate da un intreccio inestricabile, sinergico, sia simbolico che materiale, fra società insediata e luogo, per cui la città forma col suo territorio un corpo inseparabile" (Cattaneo, 1972, in Magnaghi, 2010, pag. 35). È in atto quindi un processo di deterritorializzazione, che marginalizza la montagna, rende periferico l'impianto storico urbano, destruttura il territorio, che diventa un supporto inanimato di funzioni e logiche che hanno la loro razionalità nel sistema produttivo: si abbandonano le montagne, le colline, gli spazi aperti. Gli spazi costieri sono funzionalizzati al tempo libero del produttore massificato: l'industria di massa della vacanza che ha occupato gli spazi costieri con allineamenti litoranei continui (conurbazioni lineari) hanno praticamente occluso scogliere e coste, impoverendo e degradando i paesaggi collinari dell'entroterra (Magnaghi, 2010, pag. 37).

Vi è quindi un dilagare delle periferie metropolitane che non hanno più una logica di relazione con il luogo, infatti, esso si trasforma in uno spazio generico, solo da occupare senza una razionalità ed un progetto urbanistico che lo sostiene e lo disegna. Questo processo di deterritorializzazione avviene anche dal punto di vista sociale, con un'omologazione legata al sistema produttivo, con una spoliazione dei saperi e degli usi che in qualche modo regolavano la città, il rapporto con il territorio, l'ambiente e il paesaggio.

Il processo di globalizzazione e l'informatizzazione dei processi di produzione, stanno alterando quindi in profondità la struttura spaziale e sociale delle città, "il cittadino prova sempre più spesso un senso di estraneità nei confronti dello spazio urbano e perde i punti di riferimento classici dell'identità stessa della città" (Miani, 2009, pag. 9). Oggi al contrario, non è più la piazza il centro, ma "sono le nuove infrastrutture telematiche che formano spazi transnazionali, interconnettono le città globali e annullano le distanze" (Ilardi, 2007, pag. 36).

Come sostiene Ilardi "la rivoluzione spaziale provocata dal mercato globalizzato ha, dunque, rappresentato una radicale trasformazione della percezione dello spazio, e cioè del modo in cui gli individui selezionano, lungo una scala delle distanze che ormai coincide con l'intero mondo, gli avvenimenti che più influenzano le loro scelte e le loro condizioni di vita" (Ilardi, 2007, pag. 47). Un sintomo questo che si manifesta oggi con la standardizzazione del paesaggio urbano, replicato in luoghi con storie e culture diverse e geograficamente molto distanti.

In questo processo di trasformazione così complesso si assiste dunque ad una dicotomia piuttosto chiara: da un lato si assiste alla perdita di significato dei luoghi centrali, simbolici e tradizionali della città con le reti e i nodi che producono vuoti territoriali; dall'altra, con l'uomo che manifesta la necessità di distaccarsi dallo spazio dell'urbano poiché non si riconosce e non si identifica più in questi luoghi, si affermano nuovi usi che fanno intravedere nuove possibilità

per le “aree scartate dal processo della modernità” (Decandia, 2011, pag. 389). Si ha la riscoperta degli spazi aperti, solitamente luoghi con una forte valenza ambientale, luoghi ancora densi di significato, in quanto ricchi di memoria e cultura, che si trasformano in una calamita per le persone rese estranee dalla velocità e complessità del mondo moderno e tecnologico, ormai bisognosi di silenzio.
Assumono quindi particolare significato i territori lenti e silenti, luoghi densi di natura e di storia, bisogno delle persone, che probabilmente risponde come afferma M. Cacciari, ad un “esigenza profonda della nostra psiche, perché non è facile vivere nella mobilitazione universale, vivere in una metrica semplicemente temporale” (Cacciari, 2004, pag. 52).
I territori lenti, di fatto, che non sono da considerarsi come “alternativi a formazioni territoriali più dense e veloci” (Lancerini 2011, pag. 126), non devono rappresentare solamente un modello di sviluppo locale in senso lato, ma nuove occasioni, delle possibili traiettorie che tentano di coniugare crescita economica, coesione sociale, tutela ambientale e del territorio, aggregando elementi locali e globali. Attuando uno sguardo rovescio, si devono cercare in essi le diramazioni attraverso le quali, dai margini, devono provare a dire qualcosa del centro. I territori lenti percorrono traiettorie di sviluppo al di fuori di una logica puramente economicistica, ma questo non significa che debbano essere considerati come aree in ritardo di sviluppo o depresse. Questi territori si configurano, quindi, come ritagli territoriali capaci di “mantenere e miscelare alcuni tratti rurali e nuovi aspetti urbani, nuovi usi del territorio e del paesaggio-ambiente, promuovendo originali percorsi di sviluppo” (Lancerini 2011, pag. 127). Un “modello di sviluppo locale lento plurisettoriale, dove attività agricole solo parzialmente rilevanti si mescolano a forme poco conosciute di attività produttive ed emergenti pratiche turistiche e, in alcuni contesti, anche ad una gestione “sostenibile” del paesaggio” (Lancerini 2011, pag. 127). Territori capaci di “attribuire forte importanza alle radici e di mantenere la propria identità tradizionale, ma non per questo essere totalmente ancorati al passato, anzi in grado di miscelare tale patrimonio, attraverso la ricerca e nuove tecnologie, con l’innovazione, dando vita ad un modello si sviluppo originale fondato sul binomio tradizione e innovazione” (Calzati, 2011, pag. 60), per ripensare il futuro. Il territorio “diventa così habitat del movimento, risultato di una costruzione che parte dai materiali della storia e dalla natura, per fornire loro una struttura capace di intercettare i flussi, cioè valorizzare la mobilità delle persone, dei capitali e dei servizi. Si evidenzia quindi un doppio effetto, uno di de-costruzione dell’ordine territoriale preesistente e un altro di ri-costruzione dell’assetto del luogo intorno ad elementi di originalità, risorse specifiche, differenze, abilità distintive, che consentono a quel territorio di creare valore aggiunto ed essere quindi maggiormente competitivo” (Rullani 2009, in Calzati, 2011, pag. 60).
Tra questi elementi di originalità, un fenomeno interessante che caratterizza il territorio vuoto dell’Alta Gallura in Sardegna, è quello dei “nuovi abitanti” degli stazzi, che rappresentano tracce d’innovazione territoriale, poiché non legati completamente alle tradizioni del passato, e in quanto provano, tra le difficoltà, a favorire inediti processi di sviluppo, una diversa progettualità, contribuendo a ripensare e costruire una nuova idea di territorio e di paesaggio.

2. Nuovi abitanti per scelta

Pur essendo un fenomeno ormai evidente in molte valli alpine, solo di recente il dibattito scientifico e l’opinione pubblica italiana che si occupa di studiare la montagna e le aree interne, hanno cominciato ad indagare le caratteristiche dei nuovi abitanti.

Parlare di questo fenomeno per la Sardegna e in particolare per il territorio dell'Alta Gallura, è una questione diversa, del tutto nuova. Infatti, queste esperienze, nonostante il loro carattere minoritario, una certa fragilità economica e le difficoltà che incontrano ad affermarsi, presentano una pluralità di forme e d'iniziative che sta reggendo all'urto congiunto della tecnica e del mercato, e costruiscono forme di sviluppo nuove (Canale e Ceriani, 2013, pag. 16).
In un paesaggio silenzioso e apparentemente vuoto, come quello gallurese, la presenza di nuovi abitanti rappresenta oggi, pertanto, un aspetto interessante. Sono persone colte, non solo perché hanno conseguito elevati titoli di studio o hanno maturato nel tempo esperienze lavorative importanti, quanto perché padroneggiano gli strumenti culturali per inserirsi in maniera forte e preponderante all'interno dello spazio ambientale e territoriale nel quale devono operare. Sono professionisti riflessivi, capaci cioè di rappresentare la complessità della loro condizione e di interrogarsi sulle proprie scelte e sulle prospettive future. Mantengono relazioni molteplici con le comunità locali e con l'ambiente urbano, rispetto al quale non manifestano alcun segno di subalternità. Fanno parte di reti territoriali di produzione e di vendita, spesso a dimensione locale, ma talvolta anche molto estese. Fanno parte di circoli culturali, di circuiti economici legati al turismo e ai servizi, e sovente le loro aziende ampliano le proprie attività dagli ambiti produttivi a quelli sociali e culturali (Canale e Ceriani, 2013, pag. 19). Cercano di svolgere un ruolo centrale nelle dinamiche economiche del luogo in cui vivono cercando il più possibile di essere contemporaneamente globali.
Ma ciò che caratterizza meglio questo tipo di persone, è che sono nuovi abitanti per scelta. Infatti, uno degli aspetti più significativi, riguarda il rapporto che questi intrattengono con il territorio nel quale hanno deciso di stabilirsi. Prima di insediarsi avevano una vaga conoscenza dei luoghi, ma li immaginavano nelle loro menti spinti dal desiderio di cambiare vita, e una volta insediati, vi s'identificano in maniera differente da coloro che in quel luogo ha vissuto da sempre, e con il proprio agire territoriale quotidiano, lo modificano creando un nuovo territorio (Raffestin 2003, in Pettenati, 2010, pag. 141). La territorialità dei nuovi abitanti, anche se rappresentano una percentuale debole all'interno delle analisi statistiche territoriali, può essere definita come una territorialità attiva, infatti, hanno un ruolo operoso sul territorio, svolgono azioni innovative, sono capaci di intraprendere una nuova economia legata alla terra, superando diverse difficoltà, in una logica di cambiamento e innovazione, che spesso frenano l'agire delle persone del luogo. L'approccio attivo dell'agire quotidiano sul territorio dei nuovi abitanti, è dimostrato anche dal fatto che essi sono protagonisti in due ambiti fondamentali della vita di un territorio, quello politico e quello economico (Pettenati, 2010, pag. 142). L'orizzonte ideale di molti di questi nuovi abitanti, anche di quei soggetti che hanno sviluppato la dimensione imprenditoriale del lavoro, è una nuova forma di "economia morale" (Thompson 2009, in Canale e Ceriani, 2013, pag. 20). Vale a dire una visione dei rapporti economici rispettosa dei diritti, ispirata non solo al profitto, ma al benessere individuale e collettivo. In questa visione e nei comportamenti che ne derivano da questo modo di vivere il territorio, trovano spazio la collaborazione, l'aiuto reciproco, necessaria poiché molto spesso intraprendere questa nuova vita è molto difficile e complicato. Come sostengono Canale e Ceriani, queste esperienze si alimentano di un cambiamento sociale e culturale più generale che si è manifestato in questi ultimi anni. Dall'immagine diffusa del mondo rurale come realtà residuale e arretrata si sta passando a una rappresentazione di questa realtà come manifestazione concreta della possibilità di produrre in modo ecologico e sostenibile. È un cambiamento culturale in cui s'interseca una varietà di tendenze presenti nella società, quali lo sviluppo della sensibilità ecologica, la maggiore attenzione per il cibo, la difesa del paesaggio e

la lotta contro la cementificazione, la riscoperta dei beni comuni (Canale e Ceriani, 2013, pag. 21).
Considerando tutti questi aspetti, i nuovi abitanti contemporanei degli stazzi e della campagna, possono essere quindi considerati come soggetti attivi di cambiamento, capaci di mettere in moto segni di nuova progettualità all'interno di un territorio apparentemente vuoto.
Scoprire questi piccoli indizi di cambiamento, i segnali che descrivono il movimento dei territori apparentemente marginali non sempre però è facile. Infatti, in un percorso di ricerca e di progetto, avere a che fare con questi luoghi, apparentemente silenziosi, ci obbliga, pertanto, allo "scavalcamento sistematico dei confini consolidati tra ambiti disciplinari differenti e allo stesso tempo ad un affinamento dello sguardo" (Lancerini 2005, pag. 11). È necessaria una sfida, un lavoro nuovo di sperimentazione, un'urbanistica lenta, accurata nel costruire nuove forme di territorialità, che possa mettere in corto-circuito la storia e la memoria contenuta nel territorio, con i bisogni, i nuovi usi, che caratterizzano il presente, per individuare alcune linee e direzioni progettuali coerenti con le dinamiche territoriali attuali. Come sostiene Decandia "lo sguardo profondo del territorio può aiutarci a scorgere barlumi a cui dare forma. Può indicarci che esso contiene già in sé virtualità latenti, potenzialità inespresse a cui occorre dare espressione; che esistono serbatoi in cui immergere radici e dai cui farsi alimentare, brusii sommessi a cui prestare ascolto per poter crescere e andare lontano, lati oscuri, ombre, conflitti e contraddizioni di cui occorre prendersi cura" (Decandia 2008). Anche nel caso di Luogosanto, solamente un lavoro d'indagine attenta, di ricerca sul campo, ha permesso di individuare le tracce dei nuovi abitanti e del loro agire.

3. L'urbano altrove: nuovi abitanti a Luogosanto

Parlare dei nuovi abitanti del territorio interno dell'Alta Gallura, e in particolare di Luogosanto (Figura 1), ha portato alla formazione di alcuni inevitabili quesiti: chi sono e perché hanno scelto di trasferirsi in uno stazzo nella campagna? Che rapporto hanno con il territorio e con gli abitanti autoctoni? In che misura incidono sulle economie locali?
Per poter rispondere a queste domande, è stato necessario un lavoro di ricerca sul racconto delle storie di vita di alcuni nuovi abitanti, in particolare della signora Simona Gay[242] e della signora Anja Liebert[243], due casi singolari, che hanno intrapreso un progetto politico-territoriale, che parte dal luogo, e che non si manifesta attraverso l'imposizione di modelli calati dall'alto e studiati a tavolino, ma ha come obiettivo uno sviluppo alternativo, e dove loro, diventano capaci di risvegliare e divulgare una nuova coscienza territoriale, assumendo un ruolo fondamentale come protagonisti di questa trasformazione. Per questi nuovi abitanti, l'idea di intraprendere delle attività economiche legate alla terra, è nata dalla necessità di cambiare stile di vita, di allontanarsi dal frastuono e dalle dinamiche dirompenti della città contemporanea ormai divenute insostenibili, troppo veloci. L'unicità del paesaggio, della dimensione ambientale e il silenzio sono stati gli elementi che principalmente hanno spinto il loro insediamento sul territorio. L'idea di una vita più lenta, di poter intraprendere un'attività economica nuova legata

[242] Agriturismo Stazzi La China, B&B, azienda agricola specializzata nell'allevamento del bestiame. Località La China n. 87, Regione Balaiana, 07020 Luogosanto (OT). http://www.agriturismolachina.com
[243] Bio-Agriturismo Sole e Terra, B&B, azienda agricola specializzata nella produzione e ristorazione biologica. Località Funtana d'Alzi, 07020 Luogosanto (OT). http://www.soleeterra.it

alla terra e alle diversità territoriali, si sono rilevate fondamentali nella sperimentazione di questo progetto, volutamente lontano, ma non troppo, dal territorio costiero. A questo proposito, per capire la complessità di queste persone e del fenomeno dei nuovi abitanti, sono interessanti le suggestioni emerse dall'intervista dalla Sig. Simona Gay:

"io lavoravo nel settore dell'informatica a Roma, una metropoli che negli ultimi anni ha subito numerose trasformazioni, e con il passare del tempo è diventata invivibile. Nel 1998 mi sono trasferita a Como, fino al 2007, e stanca di questo tipo di vita frenetica, sentivo la necessità di una vita diversa, più a contatto con la natura, più dinamica e meno legata ad orari d'ufficio stressanti; spinta anche da un amore per la natura, che ho sempre avuto, mi ha affascinato da subito l'idea di avviare un progetto legato al discorso dell'agriturismo e al territorio, in quanto amo il contatto con le persone, sono stata sempre interessata all'agricoltura e quindi alla produzione e promozione di prodotti sani". […] "All'inizio di questa idea, non pensavamo, con il mio ex-marito e mia sorella, al territorio della Sardegna e tantomeno a quello gallurese; casualmente abbiamo conosciuto il Sig. Lorenzo Risa, anche lui romano, che aveva acquistato il terreno e lo stazzo nel Comune di Luogosanto con l'idea di iniziare un'attività; all'inizio c'era stato subito un buon feeling, siamo venuti in Gallura per vedere lo stazzo, sito in cima ad una collina in località La China, Regione Balaiana, ed era proprio quello che stavamo cercando. Un territorio un pò selvaggio, quaranta ettari di proprietà con la presenza di olivastri centenari, sugherete e lecci, massi di granito, macchia mediterranea verde e rigogliosa, un paesaggio di collina e pianura che man mano diventa più dolce fino ad arrivare al fiume Liscia, dove non si sentivano rumori di auto ma il rumore del vento. Prima ancora di pensare al progetto di turismo, abbiamo pensato a noi, alle nostre esigenze. […] È stato scelto Luogosanto per le sue qualità del paesaggio, dell'ambiente e anche per una questione economica, poiché uno stazzo nel territorio interno (e questo partendo anche dall'originalità di questo sistema insediativo che comunque nasceva già in origine verso l'interno del territorio) ha un costo inferiore di uno stazzo più prossimo alla costa" (Simona Gay).

Figura 1 – Luogosanto: un luogo "centrale" nel territorio silente dell'Alta Gallura

Fonte: Foto di Marco Ceraglia, 2011.
Bibliografia

BECATTINI, Giacomo. *Ritorno al territorio*. Bologna. Il Mulino, 2009. ISBN: 978-88-15-13078-5
CACCIARI, Massimo. *La città*. Villa Verrucchio (RN). Pazzini, 2004. ISBN: 978-88-89198-22-3
CALZATI, Viviana. Territori lenti: nuove prospettive di sviluppo. In: NOCIFERA, Enzo, DE SALVO, Paola, CALZATI Viviana (a cura di). Territori lenti e turismo di qualità. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3791-9
CANALE, Giuseppe, CERIANI, Massimo. Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura. Milano. Jaca Book, 2013. ISBN: 978-88-16-41211-8
CORRADO, Federica (a cura di). *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*. Genova. Eidon Edizioni, 2010. ISBN: 978-88-95677-36-1
CORRADO, Federica, Porcellana Valentina (a cura di). *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*. Milano. Franco Angeli, 2010. ISBN:978-88-568-3515-1
DECANDIA, Lidia. *Polifonie urbane. Oltre i confini della visone prospettica*. Roma. Meltemi Editore, 2008. ISBN: 978-988-8353-642-7
DECANDIA, Lidia. *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3685-1
DECANDIA, Lidia. *Spazi del silenzio nella costruzione di una nuova partitura urbana*. In: MACIOCCO Giovanni, SANNA Gianfranco, SERRELI Silvia (a cura di). *The Urban Potential of External Territories*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3739-1
DEMATTEIS, Giuseppe (a cura di). *Montanari per scelta*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-4111-4
ILARDI, Massimo. *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*. Roma. Maltemi, 2007. ISBN: 978-88-8353-590-1
LANCERINI, Emanuele. *Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani*. In: Territorio, vol. n. 34, 2005, pp. 9-15. ISSN: 1825-8689
LANCERINI, Emanuele. *Territori lenti. La costruzione di una lente*. In: NOCIFERA, Enzo, DE SALVO, Paola, CALZATI Viviana (a cura di). Territori lenti e turismo di qualità. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3791-9
LANZANI, Alberto. *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*. Roma. Carocci Editore, 2011. ISBN: 978-88-430-5726-9
MACIOCCO, Giovanni, SANNA, Gianfranco, SERRELI, Silvia (a cura di). *The Urban Potential of External Territories*. Milano. Franco Angeli, 2011. ISBN: 978-88-568-3739-1
MAGNAGHI, Alberto. *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino. Bollati Boringhieri, 2010. ISBN: 978-88-339-2150-1
MIANI, Franca. *Per un equilibrato governo delle dinamiche metropolitane*. In: Urbanistica Informazioni, vol. n. 223, gennaio-febbraio 2009, pp. 9-13. ISSN: 2239-4222
PETTENATI, Giacomo. I nuovi abitanti di Stroppo (Val Maira). Riflessioni sul nuovo popolamento di un comune alpino. In: CORRADO, Federica, Porcellana Valentina (a cura di). *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*. Milano. Franco Angeli, 2010. ISBN:978-88-568-3515-1
PORTELLI, Alessandro. *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma. Donzelli, 2007. ISBN: 978-88-6036-182-0
VAN DER PLOEG, Jan Douwe. I nuovi contadini. La campagne e le risposte alla globalizzazione. Roma. Donzelli, 2008. ISBN: 978-88-6036-416-6

VAROTTO, Mauro (a cura di). La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte. Portogruaro (VE). Nuovadimensione, 2013. ISBN: 978-88-89100-80-6

PAESAGGI COSTIERI MODIFICATI DA MEZZI NAUTICI A FINE VITA

Maria Maccarrone[244]

Parole chiave: imbarcazioni, ciclo di vita, paesaggi costieri
Key words: boats, life cycle, coastal landscapes

Abstract
Guardare dei luoghi prodotti da eterogenee mescolanze di elementi di varia natura può attivare dei processi trasformativi dei paesaggi in cui è possibile plasmare e riusare ciò che si trova. La ricerca sui *Beni galleggianti a fine del ciclo di vita nei paesaggi costieri* indaga il fenomeno dell'abbandono dei mezzi nautici alla fine del ciclo di vita come forma apparente che muta in altra forma e il paesaggio contaminato come deposito dell'energia di una natura persistente. Paesaggi fluviali, marittimi o lacustri accolgono l'azione umana per ciò che in essi lascia, vale a dire resti di natanti arenati sulle coste o accatastati in luoghi di fortuna; stampi di costruzione dismessi; relitti faticosamente censibili di imbarcazioni affondate per avaria o deliberatamente inabissate in quanto ritenute desuete. L'insieme delle imbarcazioni alla fine del ciclo di vita assume la forma di un patrimonio nautico dell'abbandono che occupa porzioni di litorali, depaupera gli ecosistemi di terra e d'acqua e altera la percezione del paesaggio preesistente. Il riconoscimento del fragile stato di quei particolari ambiti terrestri ed acquatici, vitali e limitati, è fondamentale per la loro sopravvivenza, e non solo. Preludio per nuovi stadi evolutivi, i paesaggi costieri contaminati si possono trasformare in metafore poetiche di un dialogo rinnovato fra uomo e natura, luoghi d'innovazione e di possibilità in grado di autogenerarsi e garantire nel tempo una fruibilità condivisa.

Looking at places produced by heterogeneous mixtures is possible activate the transformative processes of the landscapes where to reuse what you find. The research on "floating at the end of the life cycle in coastal landscapes" explores the phenomenon of abandoned boat at the end of life as a form apparent, and the polluted landscape as the storage of persistent nature. Landscapes of river, sea or lake the accommodate human actions: the remains of boats stranded on the coasts or stacked; molds abandoned; wrecks of sunken ships to deliberately damage or sunken as they are considered obsolete. The set of vessels at the end of the life cycle takes the form of a abandoned nautical heritage which occupies portions of the coasts, depletes ecosystems of land and water and alters the perception of the landscape preexisting. The recognition of the fragile state of those particular areas of land and water, vitals and limited, it is essential for their survival, and more. Prelude to new developmental stages, the coastal landscape hybridized can transformed into poetic metaphors of a renewed dialogue between man and nature, place of innovation and opportunity that can self-generate and ensure the usability.

[244] Landscape Architect Ph.D. Università IUAV di Venezia, Santa Croce 191, CAP 30135 Venezia. Email: mariam@iuav.it

1. Fenomenologia di relitti e paesaggi

La ricerca sui *Beni galleggianti a fine del ciclo di vita nei paesaggi costieri* afferisce alle importanti tematiche comunitarie sulla salvaguardia dei paesaggi marini, per un uso responsabile delle risorse naturali vitali e le implicazioni sulle azioni umane. Oggetto di questo studio sono taluni ambiti paesaggistici, in genere comodamente dimenticati, che hanno in comune fra loro il giacere al bordo d'acqua, l'essere alla frontera tra la dimensione antropica e gli elementi naturali. In particolare, si tratta di paesaggi di costa abbandonati e contaminati, ambiti fluviali, marittimi o lacustri che accolgono l'azione umana sotto forma di imbarcazioni rilasciate da una parte della società contemporanea che produce scarti ed avanzi. Una questione ampia e complessa incentrata sull'interferenza tra geografie acquatiche ed oggetti natanti.

Secondo una definizione di Michel Foucault, "la nave è stata per la nostra civiltà, dal XVI secolo fino ai nostri giorni, non solo il più grande strumento di sviluppo economico [...], ma anche il più grande serbatoio di immaginazione. La nave è l'eterotopia per eccellenza [...], ovvero uno spazio che ha la particolare caratteristica di essere connesso a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che esso stesso designa, riflette o rispecchia". Presente probabilmente in ogni cultura, la nave è un frammento galleggiante di spazio senza luogo, una sorta di utopia realizzata in cui luoghi reali appartenenti ad una società sono nel contempo rappresentati e rovesciati.

Per l'alto rimando all'immaginario oltre al ragguardevole valore economico, le navi non si limitano a scomparire, piuttosto sono riciclate da sempre. Negli anni recenti, le maggiori pratiche di demilozione e di riutilizzo dei componenti navali concentrate ad Oriente sono associate ad un elevato impatto ambientale locale e ad un maggior pericolo per la salute dei lavoratori. Resti di natanti arenati sulle coste o accatastati in luoghi di fortuna, stampi di costruzione dismessi, relitti faticosamente censibili di imbarcazioni affondate formano un consistente patrimonio nautico in stato d'abbandono che occupa porzioni di litorali, depaupera gli ecosistemi terra-acqua ed altera la percezione del paesaggio preesistente. Con la sottoscrizione della Convenzione di Hong Kong nel 2009, la comunità internazionale sta elaborando delle misure contenitive per ridurre i pericoli ambientali.

Si è scelto presentare secondo un approccio olistico una selezione di immagini sulla fenomenologia di relitti e di luoghi che accolgono il senso di memorie altrimenti dimenticate.

Figura 1 **– Jean Calogero (1922-2001). *Al tramonto*, 1983**

Fonte: Archivio Jean Calogero

Figura 2 – **Aza Shade (1988). *The Disappearing City*. Venezia, 2013**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 3 **– Riber Hansson (1939). *Ship Earth*, 2012**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 4 **– Phil Stern (1919). *Transatlantico italiano affondato nel porto di Messina*, 1943.**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 5 **– Costa Concordia all'isola del Giglio. Italia, 2013**

Fonte: Reuters

Figura 6 **– Tzunami nella città di Otuchi, Prefettura di Iwate. Giappone, 2011**

Fonte: Hiroto Nomato/Yomiuri Shimbun

Figura 7 – **Imbarcazione dei migranti spiaggiata sulle coste di Ragusa. Italia, 2010**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 8 – **Relitto e sullo sfondo il castello federiciano nel porto di Augusta. Italia 2012**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 9 – **Cantiere temporaneo per demolizioni navi. Siracusa, 2013**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 10 – **Pezzi di nave su paesaggi instabili a Chittagong, Bangladesh**

Fonte: Edward Burtynsky

L'esplorazione di una breve fenomenologia a partire da ciò che resta implica l'attivazione di un nuovo ciclo di vita. Infatti, il riconoscimento del fragile stato di quei particolari ambiti terrestri ed acquatici, vitali e limitati, è fondamentale per la loro sopravvivenza e contemporaneamente preludio per nuovi stadi evolutivi degli stessi paesaggi contaminati. I luoghi ibridati possono essere interpretati come occasioni per rifondare un rinnovato dialogo fra uomo e natura. In quest'accezione, il concetto di riciclo è declinato come parola-chiave attraverso cui sperimentare strategie e strumenti di rigenerazione in geografie territoriali preesistenti coinvolte in processi di emarginazione e di rifiuto. Per dare contezza di ciò, si riportano due esempi. Il primo è il progetto di trasformazione funzionante di un iconico traghetto di Lisbona a padiglione galleggiante (Figura 11). Il secondo riguarda un'azione culturale di rinnovamento di un'ampia zona del fiume De Sterg in luogo di produzione artistica (Figura 12). In entrambi i casi, si affida all'arte la prima possibilità attraverso cui sperimentare quel fondante processo formativo dalla natura all'uomo e viceversa.

Figura 11 – **Joana Vasconcelos. "Trafaria praia". Venezia, 2013**

Fonte: Maria Maccarrone

Figura 12 – **Luo Ling, Liu Ke. "Shunde Venice project". Venezia, 2013**

Fonte: Maria Maccarrone

Bibliografia essenziale

FOUCAULT, Michel, *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis Edizioni

MACCARRONE, Maria. *Acqua, città e relitti nautici: strategie d'azioni.* In: LA LOGGIA Goffredo, PAOLETTI Alessandro, BECCIU Gianfranco, FRENI Gabriele, SANFILIPPO Umberto (a cura di), *4°Convegno Nazionale di Idraulica Urbana . Acqua e città 2011 Pianificazione, protezione e gestione. Aula Magna IUAV 21-24 Giugno 2011.* Centro Studi Idraulica Urbana. Milano, 2011. ISBN: 9788890322358

IL RESTAURO PER LA VALORIZZAZIONE DI ARCHITETTURE E SITI DA CONSERVARE.

Studi per la *fruizione* del paesaggio culturale italiano. Il caso di Ostia

Antonio Pugliano[245]

Parole chiave: Restauro, Valorizzazione, Fruizione, Paesaggio.

Abstract
La memoria riguarda un'iniziativa sviluppata nell'Università Roma Tre, con il MiBAC-Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma e con l'Ordine degli Architetti di Roma. L'iniziativa, sostenuta dal valente Soprintendente Anna Maria Moretti e dall'eccellente direttore della Sede di Ostia, Angelo Pellegrino, mira alla costituzione di un *sistema di azioni integrate di ricerca e formazione* per la documentazione, la conservazione e la gestione del contesto ambientale, naturale e antropico, del territorio sud-occidentale di Roma, sino alla costa. Ivi si indagano le peculiarità dei siti individuando e caratterizzando possibili attrattori materiali e immateriali, da utilizzare come gli elementi eloquenti di una ricomposizione storica e antropologica del territorio utile al turismo di qualità, chiamato a giocare il ruolo di motore di crescita per l'economia locale.
Il suddetto sistema si fonda su attività conoscitive e progettuali svolte da archeologi e architetti, assieme, nel contesto didattico del Laboratorio di Restauro 2M della Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre. Il prodotto degli ultimi anni, tanto della didattica svolta soprattutto sul campo, quanto della ricerca applicata, è un modello di piattaforma digitale attraverso la quale sono state ordinate le informazioni necessarie alla pianificazione delle iniziative di tutela e alla gestione della manutenzione, del restauro, della valorizzazione.

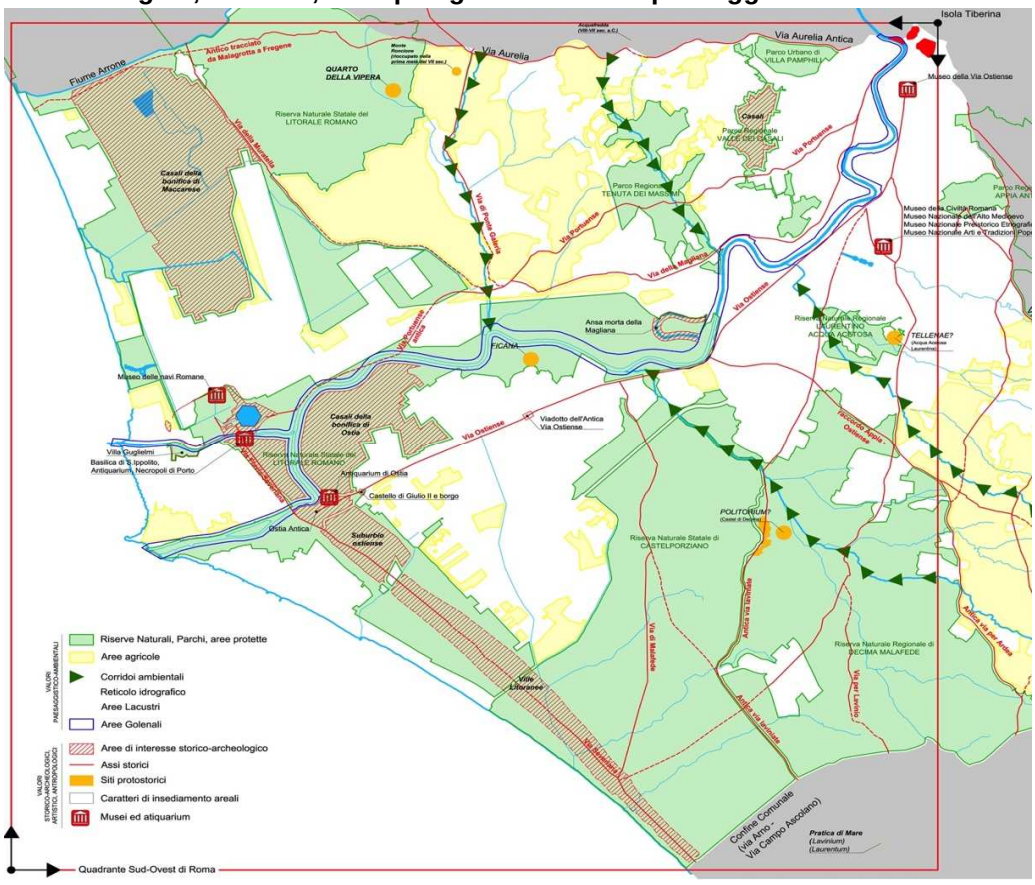
1. Introduzione

Il restauro è una disciplina scientifica e tecnica che, sempre più, si applica tanto alla mitigazione dei rischi di degrado e danneggiamento cui sono esposte le opere del passato quanto alla risoluzione dei problemi tecnici legati al mantenimento delle *qualità materiali ed espressive* dei manufatti, ai fini della loro più efficiente *fruizione*.
La disciplina del restauro, pertanto, è chiamata a confrontarsi con le necessità della valorizzazione e tale condizione impone di considerare nuovi modelli di comportamento operativo. In ciascun manufatto o contesto da conservare è necessario riconoscere le espressioni di valore e significato meritevoli di essere trasferite al futuro, implementandone la leggibilità attraverso il restauro, affinché l'opera sia eloquente del pensiero e del contesto culturale che l'ha prodotta. La fruizione consiste, quindi, di una esperienza completa ove l'informazione si coniuga alla sperimentazione e l'*apprezzamento di valore* all'*apprendimento culturale*. Le architetture e i siti restaurati, quindi, sono offerti al visitatore affinché egli possa

[245] Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre, via della Madonna dei monti 40, 00184 Roma, Italia. Email: antonio.pugliano@uniroma3.it

stabilire con essi un utile rapporto di familiarità fondato su informazioni selezionate di carattere inclusivo e identitario.
La scelta del territorio che va dal centro della città di Roma e, seguendo il percorso del fiume si estende nel suburbio sud occidentale e nell'agro sino alla costa, non è stata casuale: la storia di Roma è segnata dal rapporto con il Tevere; si tratta di un rapporto complesso caratterizzato dall'azione formativa del fiume sull'assetto geomorfologico del territorio e, insieme, sulla società, sulla cultura e sull'economia dei suoi abitanti. Nell'intorno del fiume, da Roma sino alla foce, l'espressione di questo rapporto è la stratificazione di presenze e condizioni che, dall'antichità, hanno determinato la nascita e il decadimento d'insediamenti umani e delle loro infrastrutture di scambio commerciale e culturale. Queste presenze materiali costituiscono lo scenario, la memoria viva, di processi storici e antropologici emblematici dell'identità culturale italiana e mediterranea, che meritano di essere riconosciuti e descritti (fig.1).

Figura 17 - **Mappa delle presenze di *valore* e *senso* nel territorio oggetto di studio. Sono individuate, localizzate e caratterizzate, le espressioni materiali di valore storico, archeologico, artistico, antropologico e di valore paesaggistico e ambientale.**



Nella fascia costiera si collocano i maggiori attrattori (Ostia Antica e Portus) per i quali s'impone di stabilire una appropriata relazione con la rete infrastrutturale attuale e con gli ulteriori sviluppi previsti per essa. In questo ambito il tema della organizzazione di un rinnovato ed efficace rapporto delle emergenze archeologiche con il fiume è centrale: il Tevere, infatti, può costituire uno dei sistemi di collegamento nel territorio tra i più qualificati per vocazione turistica. Tale

sistema si basa sull'organizzazione dell'accesso ai siti anche dal fiume e sulla coerente riorganizzazione museale dei siti stessi. In un siffatto sistema museale diffuso, che culmina in un *Museo della Città Antica* ideato per il sito degli scavi di Ostia e Portus, alla progettazione della nuova organizzazione degli accessi fa seguito la definizione d'idonei percorsi di visita tematici destinati a formare il quadro d'assieme per la comunicazione del senso del luogo attraverso i singoli progetti di *restauro per la valorizzazione*, redatti a vantaggio dei manufatti architettonici ai quali è assegnato, motivatamente, il ruolo di testimonianza

2. Il Paesaggio come espressione di cultura.

Alla descrizione del lavoro svolto, necessariamente sommaria in questa sede, è necessario premettere alcune riflessioni sui concetti generali assunti come riferimento operativo. Il paesaggio non s'identifica semplicemente con il territorio ma con quella parte di esso che è percepita dalla comunità come l'espressione di processi peculiari d'integrazione tra la natura e l'uomo, determinati da quest'ultimo attraverso le sue attività pertinenti alle dimensioni storica, materiale, culturale (fig.2). Il paesaggio è tale se a esso la comunità riconosce un ruolo identitario dal quale è possibile derivare il valore di *emblematicità*. Il paesaggio si compone, quindi, della sua *realtà materiale* e della sua *realtà percepita*, pertanto: è necessario disporre di strumenti culturali appropriati e della sensibilità adatta, per comprendere il paesaggio e per governarne i suoi cambiamenti. Per rigenerare riutilizzare, reinventare il nostro ambiente di vita, nella sua dimensione significante, bisogna quindi conoscerne la composizione, capirne il valore e il senso: saperlo leggere per riconoscere le espressioni materiali da consegnare alla fruizione della comunità, valorizzandole.

Figura 2 - **La narrazione del Paesaggio rappresentato è costruita dalla presenza simultanea delle componenti *significanti* per l'ambiente antropizzato: la Natura, le Attività umane, la Storia**.

Giorgione (Giorgio Gasparini 1477-1510)**,** La Tempesta (82x73 cm, olio su tela,1505-8) Venezia. Gallerie dell'Accademia.

2.1 Percepire il territorio in forma di paesaggio.

Tradizionalmente il paesaggio offre due chiavi di lettura: l'una legata principalmente all'apprezzamento del valore estetico del sistema formato dalle emergenze, dal loro connettivo e dalle relazioni reciproche alle quali essi danno vita, l'altra legata alla comprensione del senso che connota una parte del territorio *determinandone* il ruolo identitario.
Entrambe le chiavi di lettura svelano le peculiarità di un sistema complesso nel quale le componenti materiali e immateriali, *fisiche* e *culturali*, dialogano ponendo l'istanza della loro tutela, conservazione e valorizzazione. Alla percezione della qualità estetica si associa la percezione della consistenza culturale del paesaggio (fig.3).

Figura 3 - **Schynige Platte (Alpi Bernesi). Allestimento del punto panoramico. La percezione della bellezza naturale è offerta attraverso la visuale della parete nord dell'Eiger, al fine di stabilire con quanti abbiano la conoscenza non elementare del sito, un livello di comunicazione più profondo legato all'evocazione d'importanti episodi della storia dell'alpinismo. Foto dell'autore, settembre 2013**

Ma il paesaggio cambia perché cambia la percezione che si ha di quel contesto territoriale e le componenti materiali in esso presenti a volte vengono riassunte in una gerarchia *aggiornata* che esprime il livello vigente d'interesse della comunità per quelle manifestazioni di cultura. Valga l'esempio delle riproduzioni medioevali della *Tabula Peutigeriana* che hanno tramandato la presenza del sistema portuale Ostiense anche dopo il suo decadimento e ben prima dell'avvento di un ritrovato interesse archeologico e, ancora a titolo di esempio, la rappresentazione pittorica cinquecentesca del paesaggio fluviale nel sito del Borgo di Ostia ricomposta a vantaggio dell'*identificazione* di Leone X nella figura di Leone IV al fine di asseverare l'analogia dovuta all'essere, entrambi, accomunati nel ruolo di difensori della Cristianità, il primo contro gli invasori Saraceni, il secondo contro i Turchi Ottomani (fig.4).

Figura 4 - **Il paesaggio come ambito di esistenza della storia. Esso compone lo scenario che, facendo prevalere lo spazio sul tempo, consente di attualizzare il senso di eventi passati, rinnovandone l'emblematicità.**

Raffaello Sanzio (1483-1520) e aiuti. La Battaglia di Ostia, (affresco cm 770x500,1514). Città del Vaticano. Stanze di Raffaello. Stanza dell'incendio di Borgo.

Siffatti atteggiamenti, l'uno conservativo della memoria del territorio e l'altro promotore, in termini storici, di un intrinseco valore emblematico del paesaggio ostiense, stridono con la condizione attuale di assoluta indifferenza, prossima all'abbandono, nella quale vivono attualmente le medesime presenze materiali.
Oggi è necessario ricomporre la memoria di questi luoghi rigenerandone le peculiarità espressive: qui il paesaggio deve poter essere riconosciuto come tale affinché, in analogia a quanto avviene per le altre componenti del Patrimonio, il riconoscimento preluda alla formulazione di un *giudizio* che regoli le scelte di tutela e le iniziative di conservazione e di valorizzazione.

2.2 La metodologia per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

Lo strumento, tanto della conservazione quanto della valorizzazione, è il restauro. Nel processo di produzione del restauro, come peraltro è asseverato dalla nota definizione brandiana, si legano indissolubilmente l'attività conoscitiva, che presiede al *riconoscimento* di valore, con la necessaria formulazione del giudizio. Componente fondamentale, seppure non palese, della metodologia suggerita da Brandi è l'istruzione della comunità che dovrà essere pronta a ricevere e a governare il bene restaurato. Riconoscere, infatti, implica aver conosciuto: non si può ri-conoscere ciò che è ignoto o dimenticato. Riconoscere, quindi, è un'azione analoga al ricordare, al rammentare: assistere al nuovo manifestarsi, all'apparire, nella nostra coscienza di una esperienza già compiuta, divenuta consueta e *tipica* e, per questo, rimasta *impressa* in forma di memoria, incline a essere rievocata. Saper *leggere* il paesaggio per comunicarne il valore e il senso, quindi, è una necessità per quanti vogliano tutelarlo, conservarlo e valorizzarlo. E' necessario, pertanto, porre la massima attenzione a cogliere le tipicità dei comportamenti umani e a trascriverli in espressioni sintetiche dei termini di permanenza, delle

consuetudini, che si riscontrano nel fare delle comunità impegnate a gestire il proprio ambiente di vita; i dati conoscitivi che si originano da tali indagini sono alla base dell'educazione alla familiarità con la cultura antica. In detta prospettiva si è mosso negli anni scorsi il MiBAC: l'intento di attribuire forza e consistenza alle iniziative volte a stabilire la centralità della conoscenza delle consuetudini peculiari al processo di antropizzazione del territorio e a produrre e diffondere i relativi dati culturali, è stato condiviso da due Direttori dell'ICCD, da Maria Teresa Sansi di Mino dapprima e da Maria Rosaria Salvatore poi. Entrambe hanno sostenuto lo sforzo di comporre un Thesaurus di termini architettonici (figg. 5,6) che raccogliesse le espressioni idiomatiche peculiari alle discipline di architettura e urbanistica così da istruire procedure *consapevoli* di catalogazione dei beni architettonici diffusi nel territorio nazionale.

Figura 5 - **Solchi vallivi dei monti Simbruini con i percorsi di controcrinale (a sinistra); tavola del Thesaurus di Architettura che illustra il tema dei processi e delle forme ricorrenti nell'antropizzazione del territorio. Si descrivono i caratteri formativi dei percorsi di controcrinale locale (a destra)**

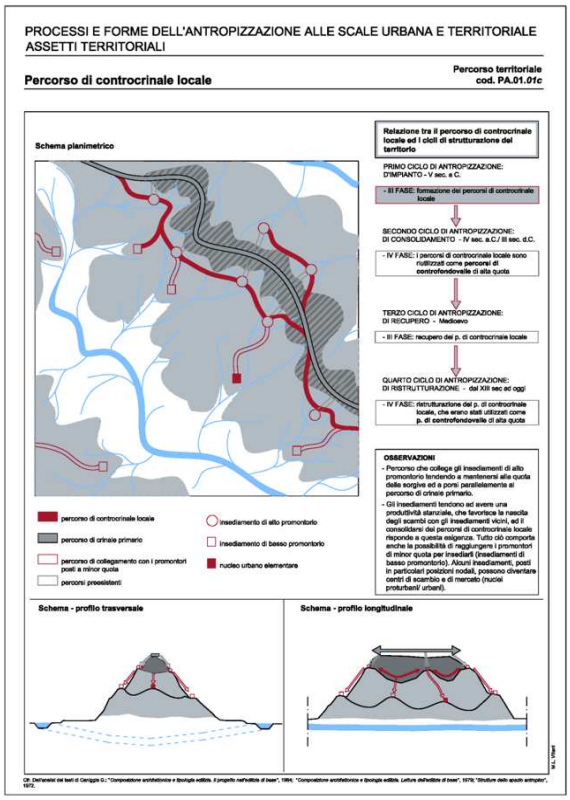
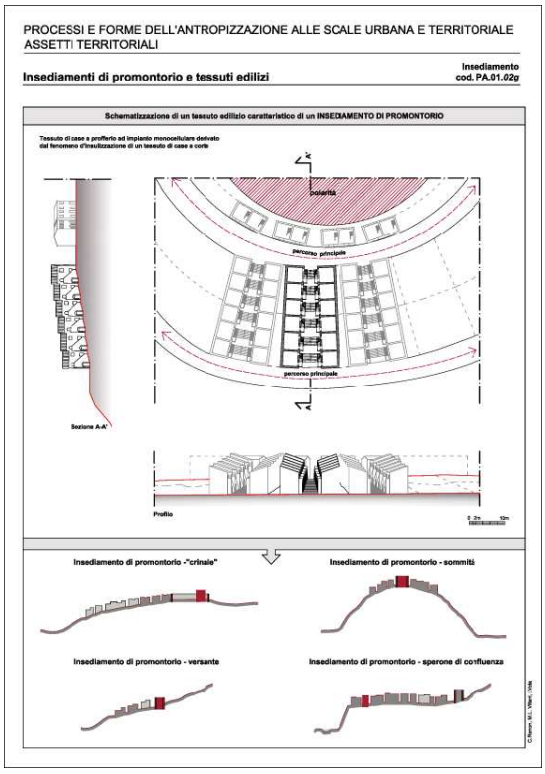
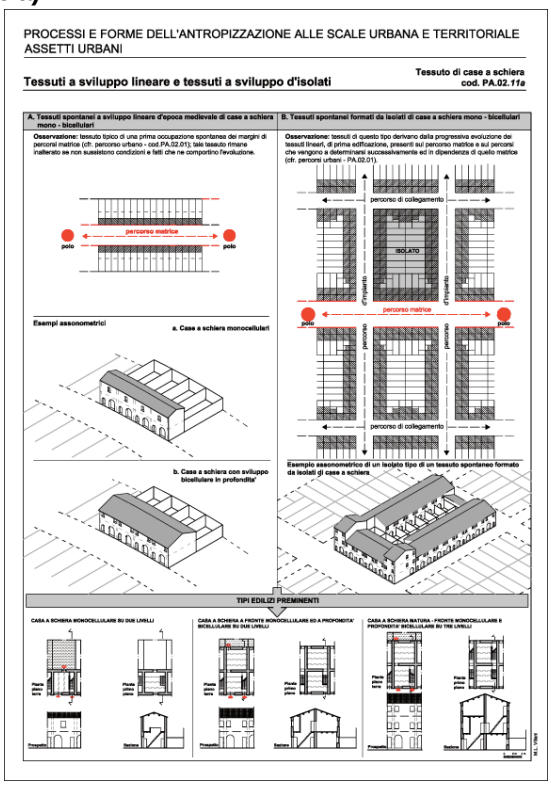


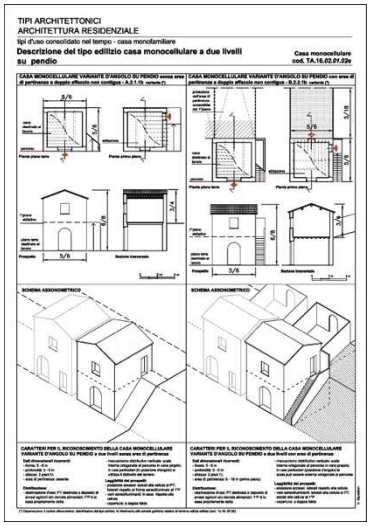
Figura 6 - **Tavole del Thesaurus di Architettura che illustrano il tema dei processi e delle forme ricorrenti nell'antropizzazione del territorio. Si descrivono i caratteri formativi degli insediamenti di promontorio, con la fisionomia tipica dei tessuti edilizi (a sinistra) e la tipologia di questi ultimi, nelle declinazioni a sviluppo lineare e in forma di isolati (a destra)**

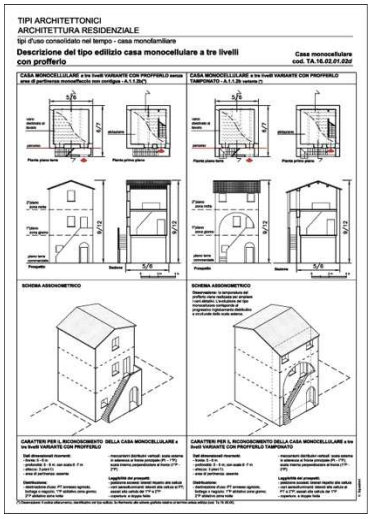


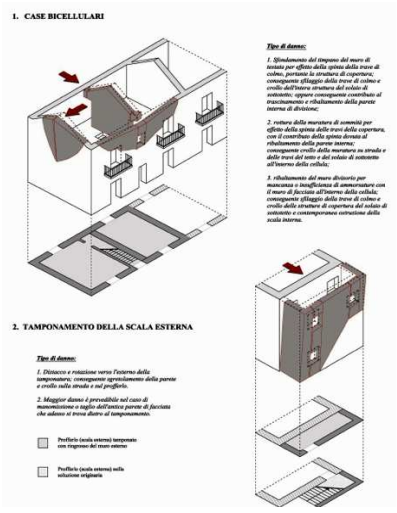


Nella costruzione teorica che ha sostenuto la formazione del Thesaurus, il paesaggio è un organismo vivo formato da molteplici componenti. Esso consiste in una costruzione complessa e stratificata, prodotta dall'intenzionalità dell'uomo che interviene nel suo contesto ambientale con l'espressione di precise consuetudini di matrice antropologica.
In un insieme coerente di causalità si attua, quindi, il processo di formazione dell'ambiente umano dalla scala dal territorio alla scala dell'insediamento e, poi, a quella del tessuto e quindi all'edificio. Quest'ultimo, con le sue peculiarità materiali, ivi comprese le debolezze intrinseche dovute ai processi di formazione, trasformazione e di uso nel tempo, rappresenta il documento della cultura dell'abitare e del costruire.
A queste ultime deve essere data risposta coerente e fondata con il restauro affinché il patrimonio costruito possa essere sottratto al rischio di dispersione per le catastrofi naturali o per l'abuso degli utenti.

Figura 7 - **Tavole del Thesaurus di Architettura che illustrano la descrizione dei tipi edilizi della residenza tradizionale. Le tavole descrivono il tipo edilizio della casa su pendio (a sinistra), le sue trasformazioni per accrescimento più consuete (al centro) e le debolezze introdotte da tali trasformazioni (a destra)**







3. Il restauro per la valorizzazione del sito di Ostia e Portus.

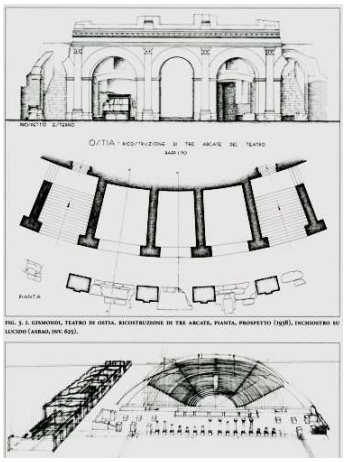
Per conservare utilmente le testimonianze materiali di valore e senso che determinano il paesaggio è necessaria una peculiare declinazione del concetto di restauro, nella quale la conservazione della materia e della sua composizione negli organismi architettonici e negli assetti ambientali, si coniughi alla rivitalizzazione del *carattere* dei manufatti. Pertanto: le architetture, i tessuti costruiti, i contesti naturali e antropici necessitano di essere ricomposti filologicamente affinché le loro componenti selezionate possano determinare, nelle vesti di *attrattori*, il buon esito delle iniziative di valorizzazione. Tale prospettiva operativa non è estranea alle definizioni normative ove, tanto la conservazione quanto la valorizzazione, sono date come due finalità da raggiungersi per mezzo del restauro che è, appunto, l'operazione tecnica dalla quale deriva l'integrità materiale del bene e, insieme, la trasmissione dei valori culturali dei quali esso è espressione significante.

3.1 Il sito degli scavi di Ostia e Portus. Qualità e vocazioni all'uso.

Il sito archeologico di Ostia e Portus è di estrema importanza per interesse e attualità. Il valore ambientale e paesaggistico del contesto naturale di cui esso è parte si unisce al valore culturale prodotto dalla sedimentazione di oltre otto secoli di vita dell'insediamento urbano antico e dall'interpretazione che se ne è fatta in due secoli di studi e restauri. Nel sito di Ostia, inoltre, la ricomposizione dei frammenti ha inteso produrre architetture comprensibili e sperimentabili attraverso ricostruzioni che informano circa aspetti importanti dei manufatti come il linguaggio architettonico, tanto formale quanto costruttivo e i modi antichi di utilizzo. Tutto ciò è il prodotto di un'intensa attività di studio e restauro condotta nei primi decenni del secolo scorso nel sito ostiense che ci ha restituito un luogo ricco di suggestioni e di stimoli culturali e che documenta compiutamente l'intenzione di stabilire un utile legame con la cultura del nostro passato. Si è trattato di un'attività tanto complessa quanto necessaria che ha determinato la conservazione

del sito e, insieme, ha stabilito i modi della sua valorizzazione. Tale progetto culturale vide in Guido Calza e in Italo Gismondi i principali artefici della ricomposizione del paesaggio archeologico ostiense (fig.8).

Figura 8 - **A sinistra: "Italo Gismondi e Guido Calza nella via dei Sepolcri a Ostia (Archivio SBAO, neg. B1940)" da: FILIPPI, 2007, pag. 34; a destra, in alto: "I. Gismondi, Teatro di Ostia, Ricostruzione di tre arcate, pianta prospetto (1938), inchiostro su lucido (ASBAO, inv. 625); a destra in basso: " I. Gismondi, Ostia, prospettiva con veduta del teatro e dell'insula di Ercole bambino (matita e inchiostro) (ASBAO, inv. 602)" da: FILIPPI, 2007, pag. 229**



Fonte: FILIPPI, 2007

La ricomposizione fu guidata dall'esercizio de metodo storico-critico messo a punto da Giuseppe Fiorelli per Pompei, sulla soglia dell'ultimo quarto del XIX secolo. Il metodo di Fiorelli tendeva alla riattivazione e il mantenimento dello *stato normale* dei monumenti, intendendo per *stato normale* la fisionomia più rappresentativa della qualità e dell'eloquenza del monumento. La ricomposizione del paesaggio ostiense fu consapevolmente ispirata a un preciso concetto di valorizzazione che, peraltro, è espresso nella lettera di Calza a Roberto Paribeni con la quale si chiede la promozione di Gismondi al ruolo di architetto affinché traduca in edifici le restituzioni congetturali prodotte durante i suoi studi. Scrive Calza a Paribeni: *"Per apprezzare l'opera svolta dal Gismondi in Ostia, basterà ricordare che lo stato delle rovine ostiensi è tale che occorre sempre una tal quantità di cognizioni di ingegneria e architettura onde risolvere i numerosi e complessi problemi tecnici che essa anche inaspettatamente presenta, ma richiede altresì una sagace e difficile opera di restituzione degli edifici scoperti onde rimettere in pristino e quindi in valore gli elementi architettonici frammentati e dispersi."*[246]
Per le sue caratteristiche, quindi, Il sito si presta a sostenere la fruizione di studiosi, ma anche degli allievi di scuole di architettura e archeologia, che possono in questo contesto accedere ad ambiti di approfondimento essenziali in materia di principi compositivi architettonici, dinamiche di sviluppo urbano, elementi per la storia materiale dell'arte e dell'architettura. Il contributo alla comprensione della consistenza culturale del sito, offerto dalle attività scientifiche degli allievi e dei loro docenti, se opportunamente riversato all'interno di *forme organizzate di conoscenza*, come possono essere le piattaforme digitali e i GIS, può svolgere un ruolo fondamentale nella

[246] ATTILIA, Luigia, *Note sulla carriera di Italo Gismondi (1910-54)* in: FILIPPI 2007, pag. 32.

messa a punto dei contenuti della valorizzazione. (figg. 9-11)

Figura 9 - **Le Piattaforma Digitale e il Glossario di compilazione della Banca Dati. A sinistra: le immagini della vettorializzazione dei dati relativi alla localizzazione degli elementi dell'impianto idrico urbano, delle compagini pavimentali, delle riprese laser scanner (terme di Mitra); a destra: le tavole descrittive, nel Glossario, di tipi edilizi ostiensi e di tipi di antiche dotazioni tecnologiche idrauliche.**

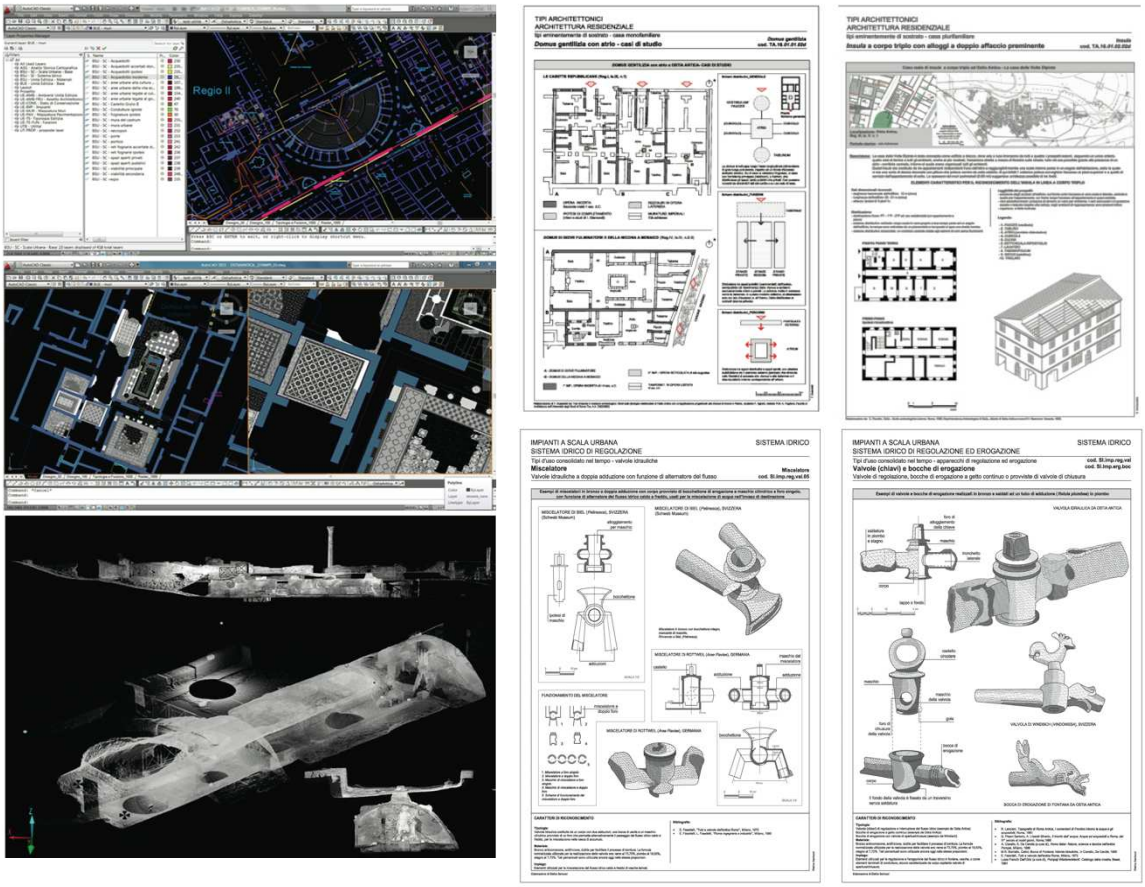


Figura 10 – **Glossario della Banca Dati. Processi di formazione dei tipi edilizi ostiensi. Dalla Domus all'Insula (a sinistra); documentazione della tipologia delle componenti caratteristiche del'Insula: il blocco scala, angiporto, latrina (al centro); documentazione della casistica dei ninfei domestici e restituzione del loro funzionamento (a destra).**

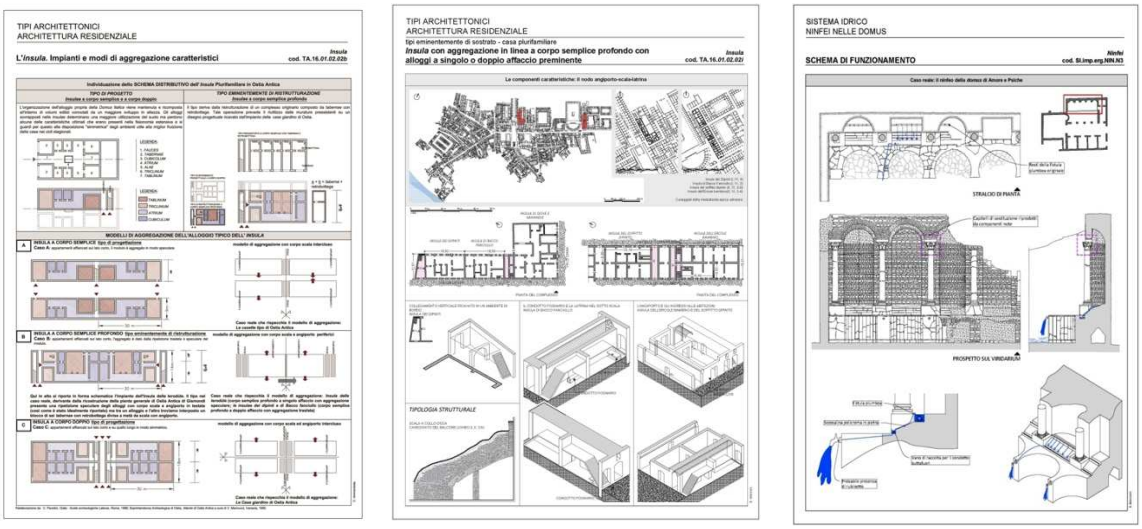
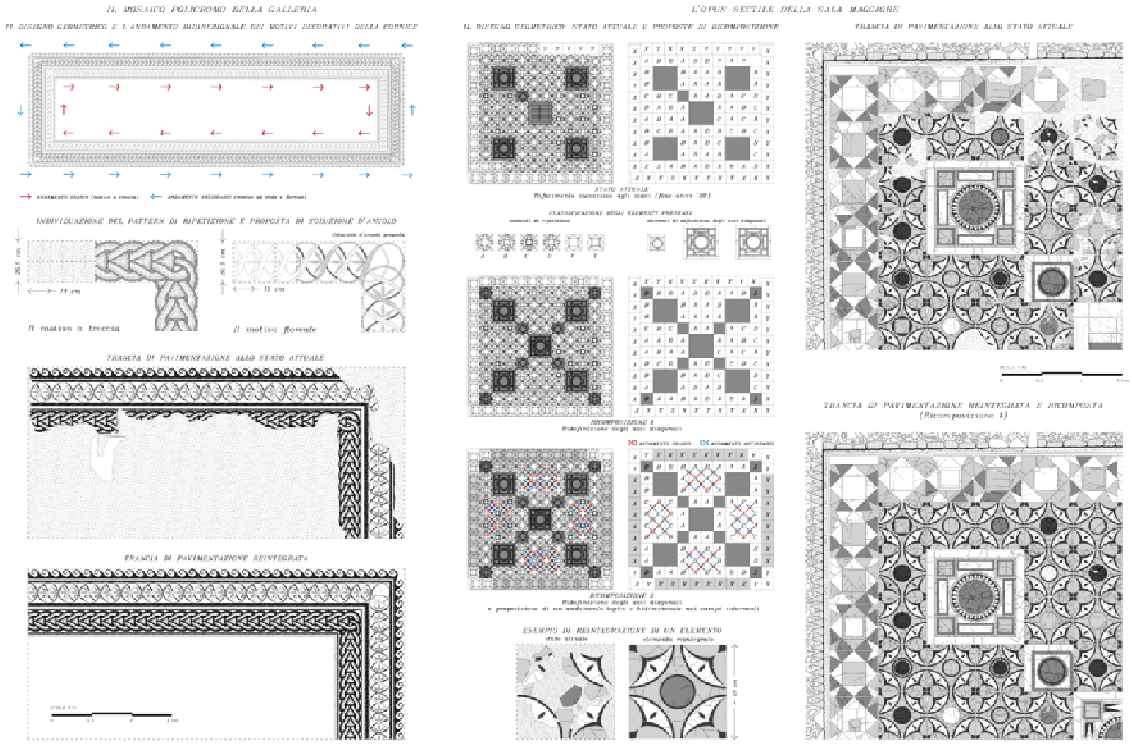


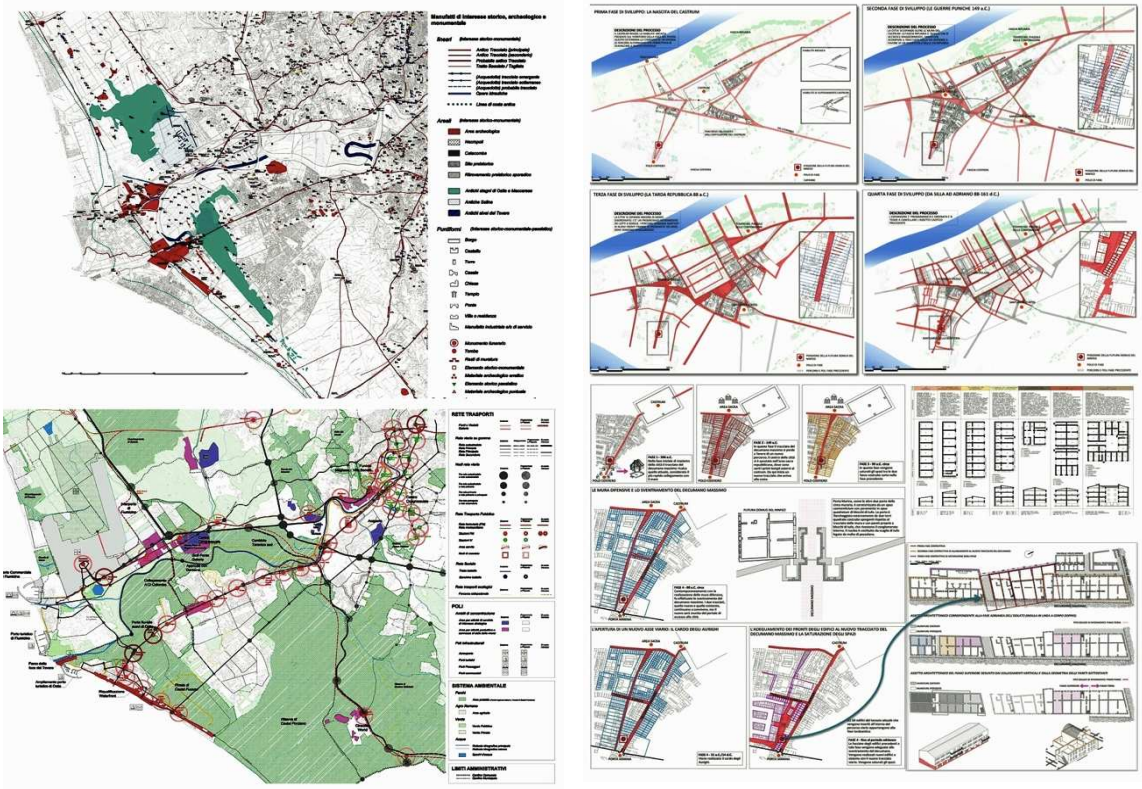
Figura 11 - **Ostia. Rilievo critico e analisi architettonica della composizione del pavimento in opus sectile della Domus di Amore e Psiche (IV sec. d.C).**



3.2 Per concludere: Ostia, un museo della città antica

I concetti esposti precedentemente hanno trovato applicazione in un programma per la valorizzazione del territorio ostiense al fine di creare le condizioni per il rilancio del turismo culturale. Si tratta di offrire alla fruizione, in forma condivisa, organizzata e fondata scientificamente, il vasto repertorio di attrattori materiali e immateriali, e delle loro relazioni reciproche, che qualificano il territorio ostiense e possono dar vita a un paesaggio determinato. Strumento dell'iniziativa è stata la didattica del restauro. Il lavoro di ricerca svolto dagli Allievi del Laboratorio di restauro 2M della Laurea Magistrale in Architettura dell'Università Roma Tre nel periodo 2009-2012, ha prodotto la ricognizione dei caratteri permanenti della cultura antica, e la conoscenza dei processi formativi e trasformativi dei tessuti urbani e dell'edilizia (fig.12).

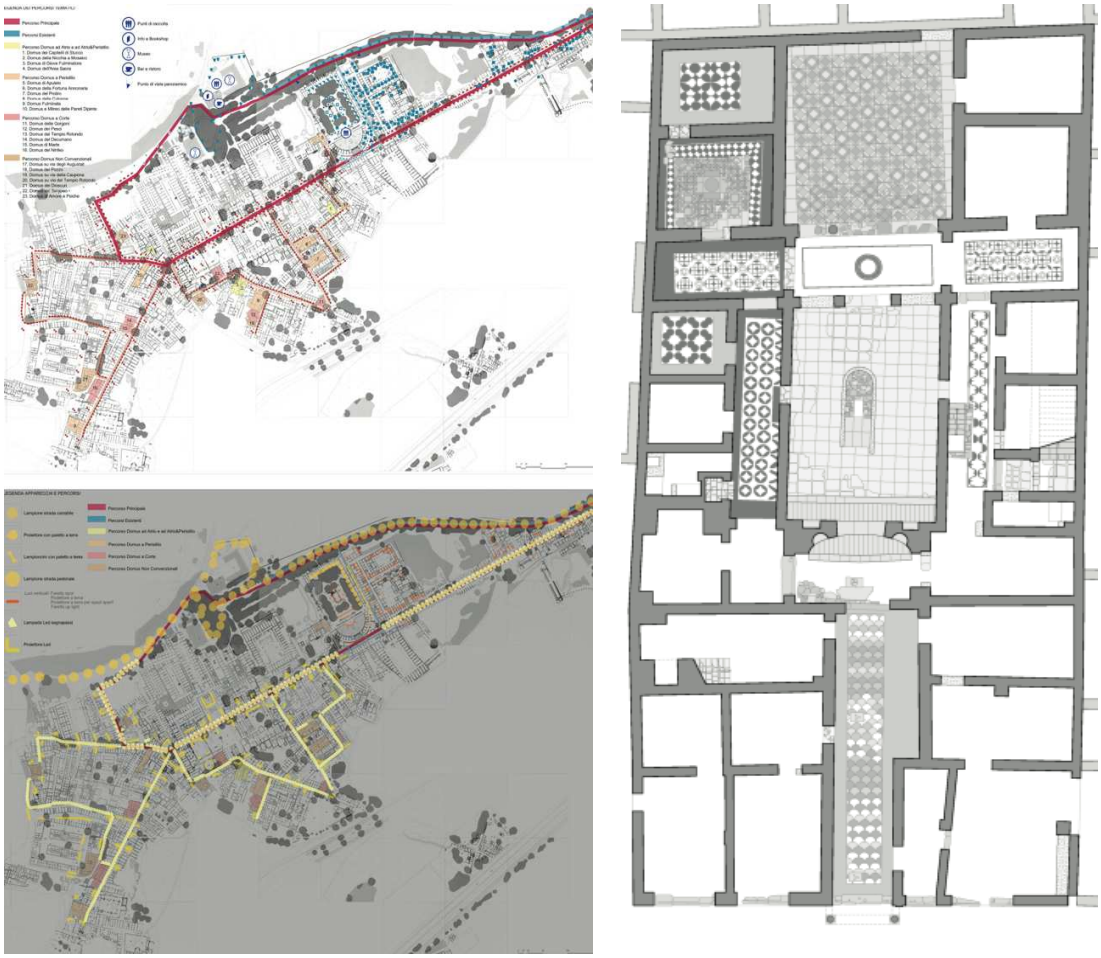
Figura 12 - **Le analisi condotte dagli Allievi del Laboratorio di restauro riguardano la consistenza storica del territorio e le sue vocazioni all'uso (a sinistra) e approfondiscono i processi di trasformazione urbana avvenuti in fase antica, e che a tutt'oggi sono documentati da anomalie di impianto di tessuti ed edifici.**



Quest'ultima, infatti, oltre che essere l'espressione materiale di consuetudini e di relazioni ambientali di significato culturale e antropologico, rappresenta il luogo concreto ove localizzare e sviluppare gli interventi che s'intendono proporre.
La conclusione degli studi descritti è stata la progettazione delle attività di tutela e restauro utili alla sopravvivenza delle compagini materiali delle quali si è inteso implementare le doti di eloquenza. A tal fine si è proceduto alla definizione di possibili modi concreti di valorizzazione

attinenti alla riqualificazione della struttura urbana attraverso percorsi tematici dotati d'idonei ambiti espositivi (fig.13).

Figura 13 - **I dati conoscitivi derivati dalle analisi vengono utilizzati per selezionare percorsi di visita (fruibili tanto di giorno quanto di notte) che mettano in evidenza i caposaldi della rilettura storica e antropologica della città. Per gli attrattori individuati sono progettati interventi di manutenzione, ricomposizione, allestimento.**



Questi ultimi costituiranno i poli del sistema espositivo; essi saranno ospitati in contesti materiali restaurati a vantaggio delle loro vocazioni espressive e, nella prospettiva della loro fruizione tematica, saranno qualificati, reintegrati e resi funzionali come si conviene alle componenti di un museo diffuso (figg. 14,15).

Figura 14 - **I progetti di restauro prevedono la reintegrazione filologica, dai lacerti, di componenti significative per gli organismi architettonici che si intende valorizzare. Si studiano le riparazioni di pavimenti sospesi in ambienti termali o magazzini e la riedificazione, a funzione didascalica, di sistemi voltati in muratura**

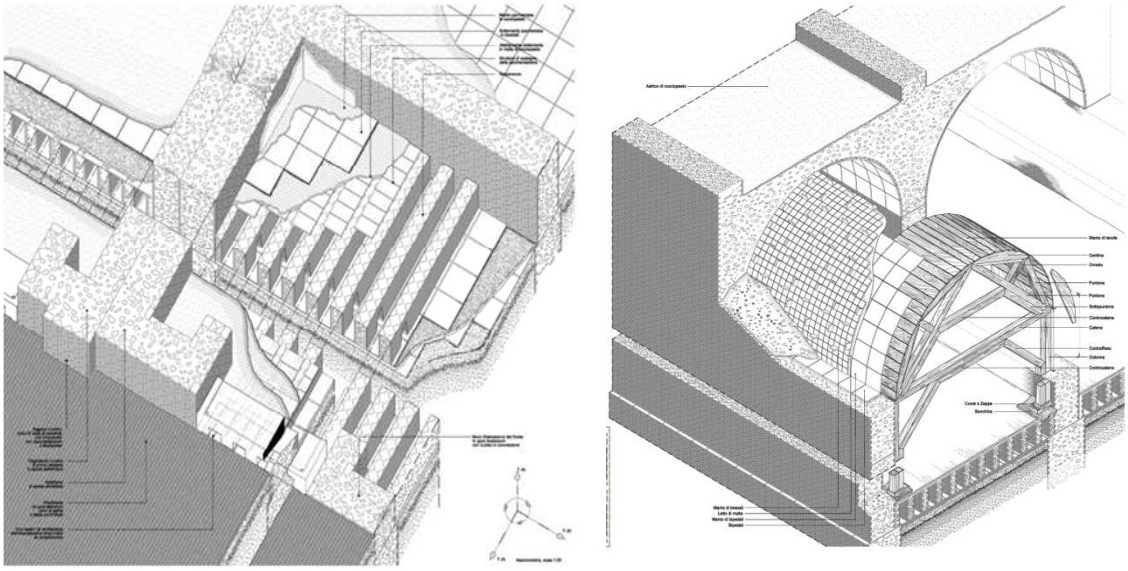
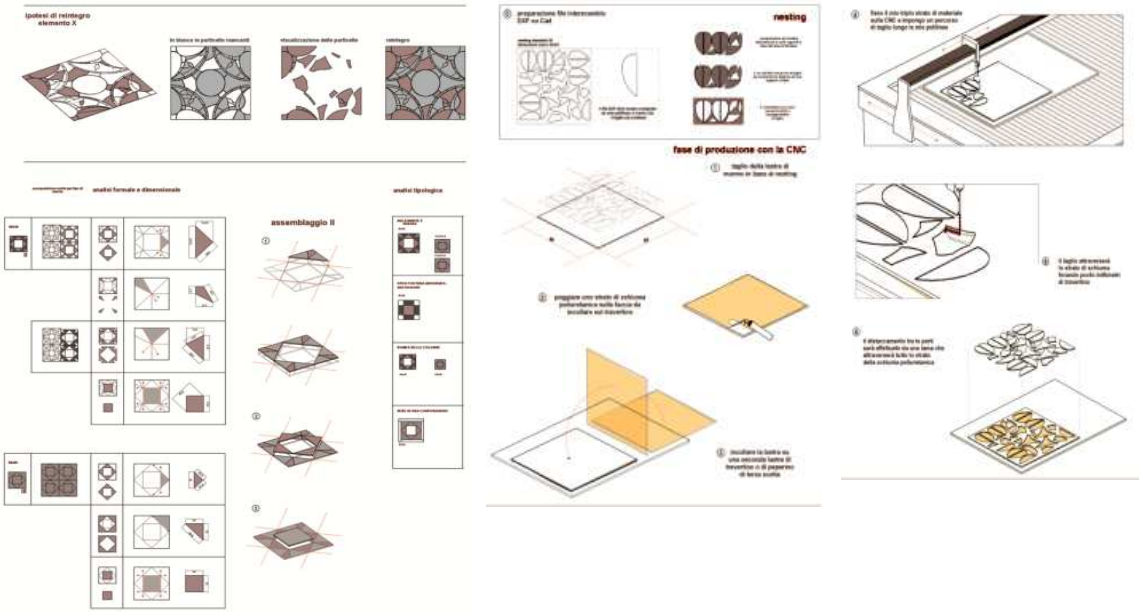
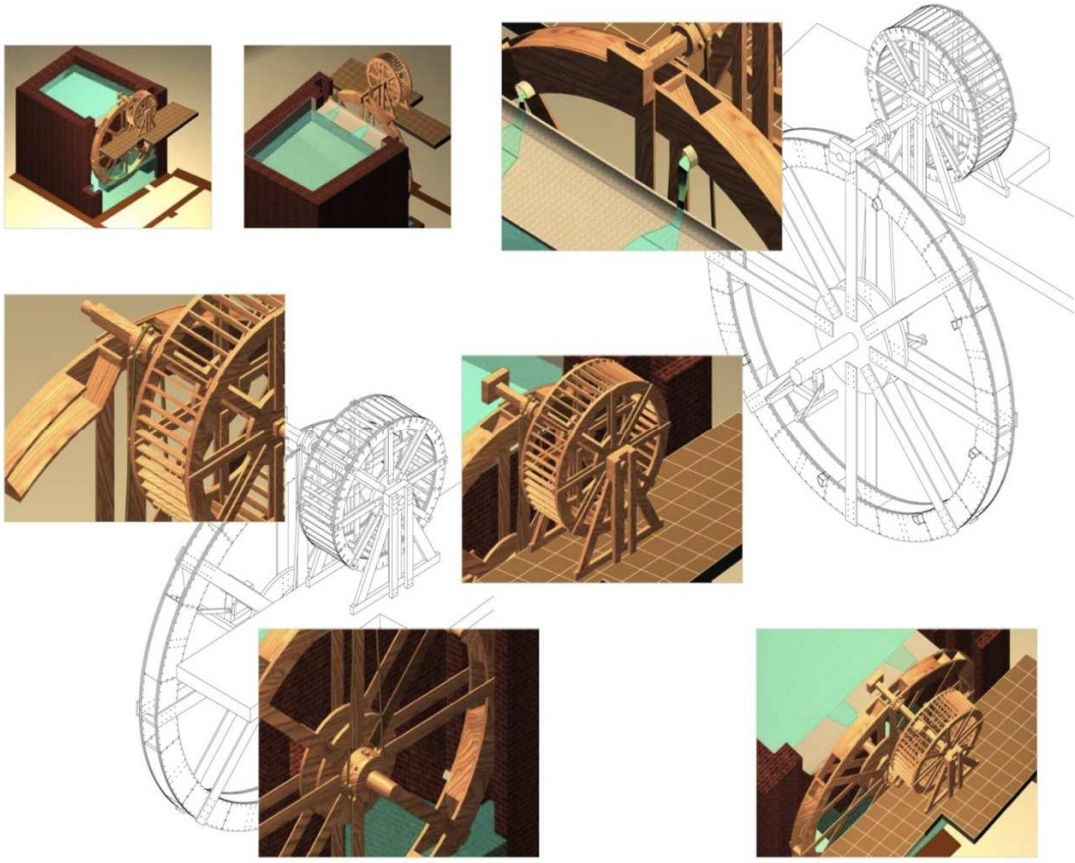


Figura 15 - **Agli episodici interventi di restauro con funzione didascalica si associano interventi diffusi di reintegrazione e messa in sicurezza delle numerose componenti di valore artistico che giacciono in condizioni di rischio. Nel caso delle pavimentazioni a mosaico di grandi tessere, la proposta di intervento prevede la risarcitura delle lacune ora saturate dal cemento, con elementi di reintegrazione in pietra, dalla geometria desunta dal contesto esistente e realizzati, ove possibile, con macchine a controllo numerico.**



La redazione della piattaforma digitale descritta precedentemente parlando delle *forme organizzate di conoscenza*, è stata concepita per accogliere informazioni e per agevolare le iniziative di valorizzazione con sistemi informatizzati di supporto alla visita, attraverso la produzione di restituzioni congetturali di reperti e contesti materiali lacunosi da riprodursi virtualmente in realtà aumentata (fig. 16).

Figura 16 - **Le componenti materiali non ricomponibili materialmente vengono comunque progettate per dar vita a una documentazione digitale di supporto alla visita del sito che possa completare l'esperienza di fruizione. L'immagine mostra la restituzione congetturale di un sistema meccanico di sollevamento dell'acqua.**



La formazione della piattaforma digitale, e la sua manutenzione in esercizio, si pongono come il motore della formazione degli operatori della conservazione e della valorizzazione; in detto contenitore vanno organizzati gli esiti scientifici di attività di ricerca applicata e di didattica sul campo prodotte nei cantieri scuola degli attuali corsi di studio di livello universitario e soprattutto, come ci si augura, in corsi di nuova concezione che possano essere espressione condivisa dell'Università, del Mibac, nonché dell'Ordine degli Architetti, quest'ultimo incline a potenziare le competenze dei suoi iscritti, in funzione del quadro rinnovato dal recente riordino della professione.

Bibliografia

MANNUCCI, Vanni. *Il parco archeologico naturalistico del porto di Traiano*, Roma Gangemi Editore, 1992. ISBN: 8831760564

KEAY, Simon, **MILLETT,** Martin, **PAROLI,** Lidia**, STRUTT,** Kristian, *Portus*, 15 Archaeological Monographs of The British School at Rome, Roma 2005.

FILIPPI, Fedora (a cura di), *Ricostruire l'Antico prima del Virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974).* Roma, Quasar*,* 2007. ISBN: 8871403274

JOLIVET, Vincent, **PAVOLINI,** Carlo, **TOMEI,** Maria Antonietta, **VOLPE,** Rita, *SUBURBIUM II, il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Collection de l'Ecole Francaise de Rome – 419, Roma 2009.

PUGLIANO, Antonio. *Il Riconoscimento, la Documentazione, il Catalogo dei Beni Architettonici. Elementi di un costituendo Thesaurus utile alla Conoscenza, alla Tutela, alla Conservazione dell'Architettura*. voll 2, Roma, Prospettive Edizioni, 2009, ISBN: 978-88-89400-40-1 (primo volume), ISBN: 978-88-89400-15-9 8 (secondo volume)

PUGLIANO, Antonio**,** *Strumenti e metodi per la Conservazione e la Valorizzazione di architetture e siti urbani d'interesse archeologico. Il caso di Ostia Antica*, in: STROLLO, Rodolfo Maria (a cura di) *Disegno e Restauro. Conoscenza analisi intervento per il patrimonio architettonico e artistico,* p. 277-294, Roma, Aracne Editore, 2010 ISBN: 9788854836099

KEAY, Simon, **PAROLI**, Lidia, *Portus and its Hinterland*, 18 Archaeological Monographs of The British School at Rome, Roma, 2011.

PUGLIANO, Antonio. *Ostia. Un museo della città antica***,** in: Ricerche di Storia dell'Arte: Architettura, archeologia, restauro, vol. nn. 103/104**,** Anno XXXI, 2011, Roma, Carocci Editore, p. 94-169, ISSN: 0392-7202

PELLEGRINO, Angelo, *Ostia. Guida agli Scavi*, Roma, il Cigno GG Edizioni, 2012, ISBN:9788878312746

PELLEGRINO, Angelo **PUGLIANO** Antonio**,** *Progetto di azioni integrate di Ricerca e Formazione per la Documentazione, la Conservazionre, la Valorizzazione del sito archeologico di Ostia*. In: MiBAC-DGV, *Il Mibac al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato*, atti del XIX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali. Ferrara, 28-31 marzo 2012

PUGLIANO, A. Studio storico-critico e tecnico progettuale per la conservazione e la valorizzazione del sito archeologico e paesistico dell'antico porto di Roma, in: LOZANO BARTOLOZZI Maria del Mar, MENDEZ HERNAN Victor (a cura di):, Paisajes modelados por el

agua: entre el arte y la ingeniería. p. 245-271, Mérida-Càceres:Editora regional de Extremadura-Universidad de Extremadura, 2012, ISBN: 978-84-9852-345-4

LA CIUDAD-RACIMO Y LA PÉRDIDA DE LA GRAN CALLE

Pedro Plasencia-Lozano[247]

Palabras Clave ES: paisaje urbano, calles, planeamiento, sprawl

Key words EN: Urban design, urban landscape, streets, planning

Resumen

El texto analiza los componentes paisajísticos de la ciudad-racimo, una tipología de ciudad fragmentada con características morfológicas propias, que se ha desarrollado en España desde la aprobación de la ley del suelo de 1976 y que continúa en la actualidad. El crecimiento residencial se organiza a partir del desarrollo de sectores independientes, delimitados entre sí por la infraestructura viaria principal de la ciudad. Como consecuencia surgen zonas de borde entre unos barrios y otros; además, aparecen dos nuevos tipos de calle, que denominaremos "calle-plaza" y "avenida de frontera"; por último, se comprueba cómo la ciudad-racimo se muestra incapaz de generar nuevas grandes calles, en el sentido histórico y paisajístico del término. Para describir estos elementos se realiza un análisis visual de distintos ejemplos existentes en Cáceres, ciudad española de tipo medio. El texto concluye con una discusión donde se reflexiona sobre la idoneidad o no del modelo de crecimiento en racimo.

Abstract

The text analyses the visual elements of the city-bunch, a kind of fragmented city with own morphological characteristics whose origin can be find in the sucessive land legislation adopted since 1976. Residential developments are planned into independent sectors and around the main urban road network. It thus produce defined edges between neighbourhoods; moreover two new kinds of street are appeared, called "street-place" and "boundary avenue"; finally it confirms that the city-bunch is unable to create new great streets, in the historical and landscaping sense of the word. A visual analyse of existing examples in Cáceres, a medium-size Spanish city, is made to describe these elements. The text concludes with a discussion on the city-buch model of development.

Think of a city and what comes to mind? Its streets. If a city' s streets look interesting, the city looks interesting; if they look dull, the city looks dull

(Jane Jacobs, 1961)

[247] Dpto. de Construcción, Universidad de Extremadura. Av. Universidad s/n 10.003 Cáceres, España. pedroplasencia@gmail.com.

Introducción

Las distintas legislaciones urbanísticas aprobadas en España desde 1976 han provocado la aparición en el país de un tipo de ciudad que denominamos ciudad-racimo. El desarrollo urbano se realiza mediante la ocupación de sectores de suelo previamente definidos y acotados por vías urbanas de tráfico motorizado, provocando un crecimiento basado en zonas de reserva para infraestructuras y sectores residenciales entre ellas[248]. El texto analiza el nuevo paisaje urbano que surge a partir de esta atomización, tomando diversos ejemplos observados en la ciudad de Cáceres[249].

La ciudad-racimo

La ciudad-racimo es un tipo de ciudad conformada por sectores residenciales planificados para ser desarrollados de modo independiente unos de otros. Definimos este fenómeno como ciudad-racimo porque la morfología urbana se compone de una serie de elementos aislados pero no autónomos, pues dependen de otros entes exteriores a los que se encuentran unidos mediante vías de transporte (el centro, los polígonos industriales); además, la interacción entre los elementos del racimo es casi inexistente. Desde el punto de vista espacial forman parte de la *consumption city* y de la *workforce city* en la clasificación de Parr (2007).

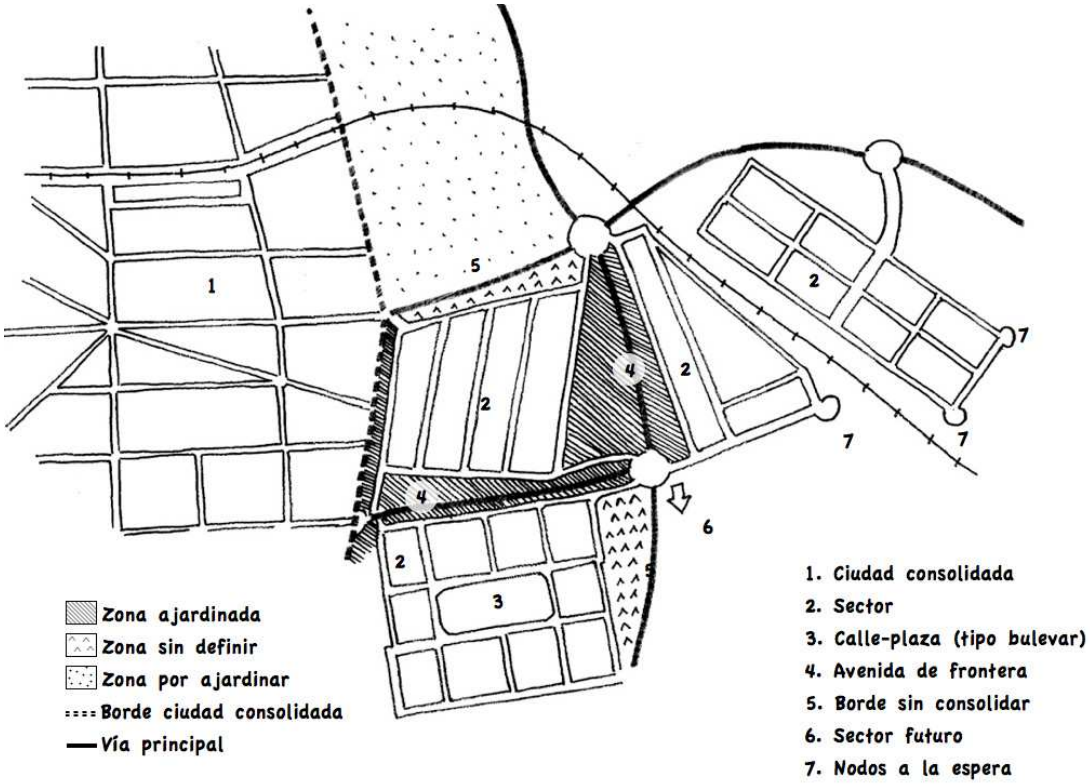
Tabla 1 - **Semejanzas y diferencias con otras morfologías urbanas contemporáneas**

Fenómeno urbano	Semejanza con ciudad-racimo	Diferencias con ciudad-racimo
Urban sprawl (Bruegmann, 2005; Cerasoli, 2010)	Crecimiento periférico fragmentado	La ciudad-racimo no busca necesariamente una baja densidad edificatoria
Cinturón periurbano o *periurban belt* (Le Jeannic, 1997, Cavailnés y Schmitt, 2002)	Aparecen en zonas ocupadas anteriormente por granjas e instalaciones agropecuarias o pequeñas industrias	La ciudad-racimo no busca integrar los elementos construidos ya existentes en el nuevo sector planificado: una vez que se coloniza, el ánimo es el de hacer ciudad
CCs, o closed condominiums (Santos Cruz y Pinto, 2009)	Sectores independientes unos de otros	La ciudad-racimo está compuesta por espacios públicos y los CCs son unas bolsas de desarrollos urbanos enteramente privadas que están separadas del exterior por una valla o cerramiento

[248] La fragmentación de la ciudad ha sido ya estudiada por diversos investigadores: Martinotti, 1995; Solá-Morales, 1997.

[249] Para otras ciudades-racimo en España: [www.nacionrotonda.com]

Figura 1 - Esquema general de la confomación de una ciudad-racimo



La pérdida de la gran calle

Grandes calles son aquellas que tienen un carácter o una calidad marcadamente superiores, en la definición dada por Greeley (1927, p.108). Jacobs (1986) asume que para distinguirlas frente al resto de vías es preciso aceptar cierto nivel de arbitrariedad y subjetividad, desechando el método de las entrevistas en favor de la experiencia del urbanista.

Tabla 2 - **Calles y grandes calles según Jacobs (1986)**

- La calle es el mundo exterior para muchos ciudadanos
- Las calles son lugares de encuentro e intercambio, tanto desde el punto de vista social como comercial
- Una calle es movimiento, mirar, pasar
- Una calle es un lugar por donde la mente deambula, motivada por algo externo o algo interno y más personal
- Además, las grandes calles:
  - tienen magia
  - crean comunidad
  - facilitan que las personas se relacionen entre sí

- o son accesibles, cómodas y seguras
- o definen el carácter de la ciudad
- o son lugares de vertebración urbana y espacios donde se ubican edificios singulares
- o presentan una cierta homogeneidad de volúmenes y proporciones entre sus elementos

Las grandes calles surgen a partir de tres fenómenos de urbanización distintos: programas de reforma interior (Gran Vía de Madrid), planificaciones previas (bulevares de París), o progresiva ocupación del borde de una vía de comunicación preexistente (Main Streets americanas). En la actualidad estas grandes calles continúan siendo elementos distintivos de sus respectivas poblaciones (Appleyard, 1981). Y determinadas ciudades hacen esfuerzos para revitalizarlas paisajísticamente, como la calle Beyoglu en Estambul (Dokmeci *et al*, 2007).

Cabe plantearse dónde o cómo van a surgir nuevas calles susceptibles de erigirse en grandes calles dentro de la ciudad-racimo. Dado que ésta se desarrolla en zonas no urbanizadas, no es posible apelar a la reforma interior. Podría pensarse en calles de nueva planificación o en la consolidación de vías de transporte preexistentes. Como veremos, el modelo de crecimiento por sectores genera dos nuevos tipos de calle, mas ninguna de ellas puede ser considerada una gran calle.

Cáceres como ejemplo de ciudad-racimo

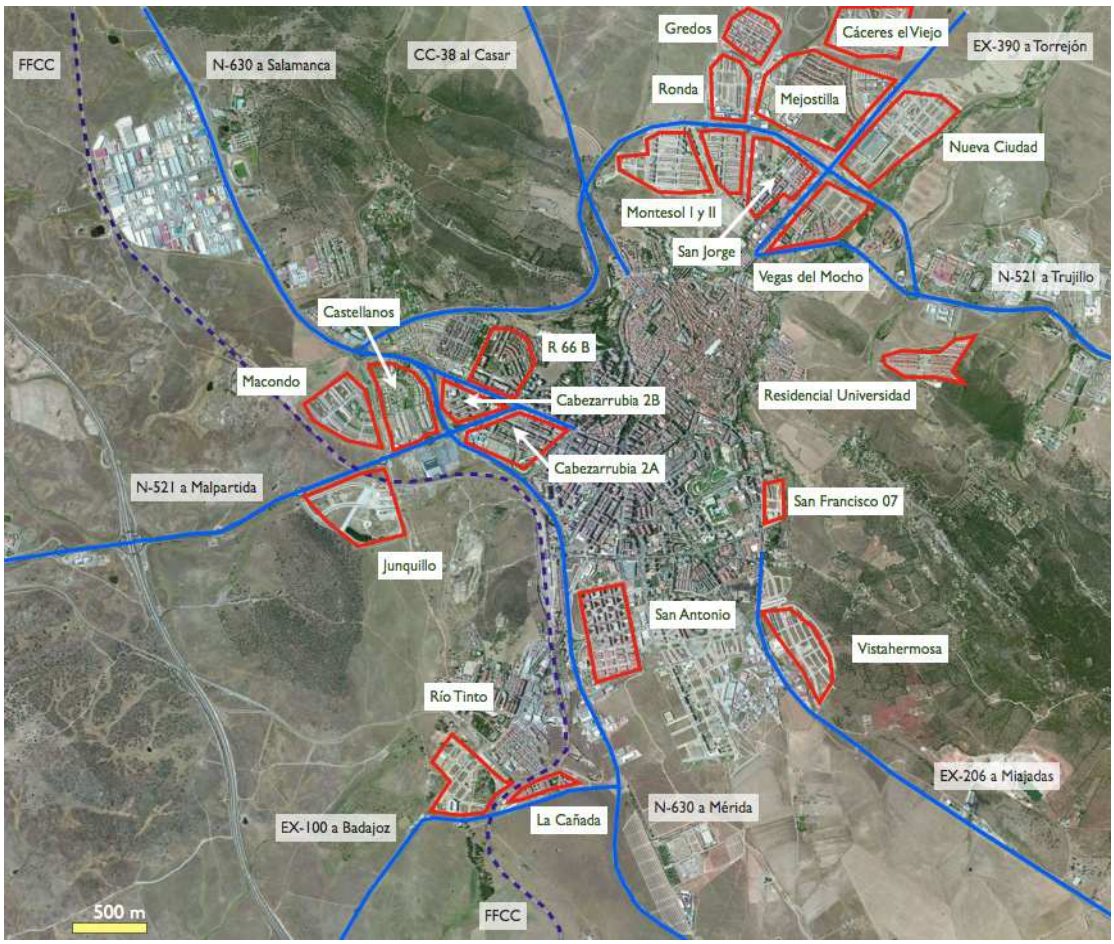
Cáceres es una ciudad de origen romano con un papel relevante en la historia medieval y renacentista española. En su desarrollo a partir del siglo XIX (Lozano Bartolozzi y Cruz Villalón, 1992) encontramos diversos elementos identitarios de varios procesos urbanizadores singulares del pasado: rondas, ensanches, ciudad-jardín, polígonos industriales, etc. Encontramos también el modelo de ciudad-racimo, surgido a partir de la red principal de transportes y definido por los diversos planes urbanísticos. Analizaremos varios elementos urbanísticos visibles en ella para determinar las características de la ciudad-racimo y sus componentes paisajísticos principales.

Tabla 3 - **Planes urbanísticos en Cáceres y leyes urbanísticas en vigor que han definido el modelo de ciudad-racimo**

Año	Plan	Ley Urbanística en vigor
1984	Plan General de Ordenación	Texto Refundido de la Ley sobre Régimen del Suelo y Ordenación Urbana aprobado por Real Decreto Legislativo 1346/1976, de 9 de abril
1999	Plan General de Ordenación Urbana	Texto Refundido de la Ley sobre Régimen del Suelo y Ordenación Urbana aprobado por Real Decreto Legislativo 1346/1976, de 9 de abril Ley 6/1998 de 13 de abril, de Régimen del Suelo y Valoraciones

2010	Plan General Municipal	Ley 9/2010, de 18 de octubre, de modificación de la Ley 15/2001, de 14 de diciembre, del Suelo y Ordenación Territorial de Extremadura.

Figura 2 - Distintos sectores configuradores de Cáceres, en rojo. Pueden observarse también las trazas de las distintas carreteras que parten de la ciudad, en azul. La nomenclatura de los sectores es la empleada en el momento de su desarrollo en los distintos Planes



Las zonas de borde, origen del racimo

La consecuencia más inmediata de concebir el desarrollo urbano en fragmentos es la aparición de zonas de borde. El nuevo viario se concibe como un conjunto autónomo y aislado de calles,

sin dar continuidad al viario preexistente, uniéndose a las vías principales de transporte en los nodos. El espacio entre nodos queda sin urbanizar, apareciendo entonces un borde entre los distintos sectores.

Figura 3 - **Zona de borde en fase de consolidación entre los sectores de Ronda y Gredos. A la izquierda, el plan parcial de Ronda; a la derecha, vista cenital de la situación actual del borde.**

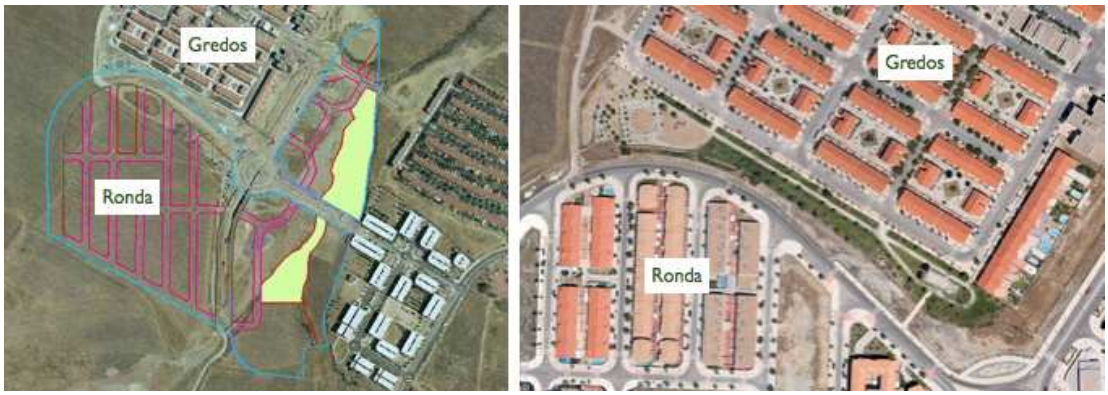
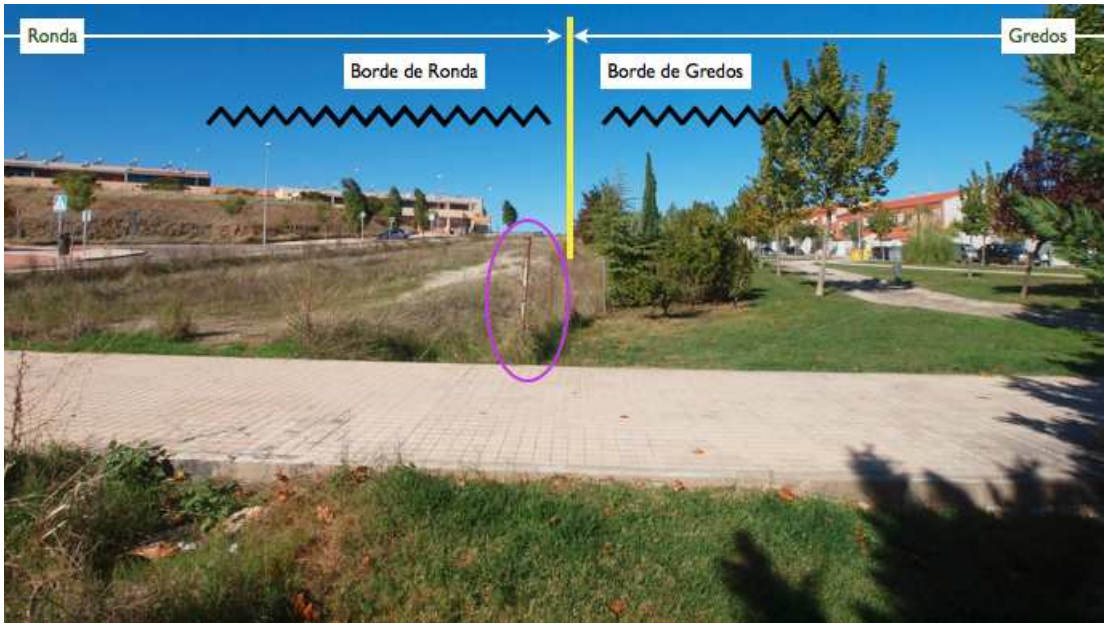


Figura 4 - **Borde entre los desarrollos de Ronda y Gredos**



Las figuras 3 y 4 muestran el borde entre los sectores de Ronda y Gredos. El viario proyectado en Ronda consiste en una vía perimetral del conjunto y unas calles con dirección N siguiendo la orientación de los bordes E y O. Estas calles están enfrentadas con las existentes; sin embargo, mientras que Gredos presenta una serie de fachadas hacia su borde, Ronda se compone de casas unifamiliares cuyas fachadas principales no dan hacia ese borde. Además, las alineaciones entre ambos sectores no son paralelas. Por último, las zonas verdes existentes en el borde no llegan a ser un parque, e incluso permanece una valla entre ambas zonas.

Figura 5 - **Avenida Juan Pablo II y barrio de San Antonio.**

Encontramos otro ejemplo de borde entre la avenida Juan Pablo II y el barrio de San Antonio (figura 5). El nuevo barrio no se apoya en lo existente: la nueva calle central (Juan Solano Pedrero) no se pone en comunicación con la existente Carretera de Badajoz y las edificaciones futuras tampoco se disponen alineadas entre sí, existiendo diferentes retranqueos. El nuevo barrio da la espalda a una vía consolidada a lo largo de los siglos, y la ciudad renuncia a prolongar uno de sus ejes históricos, que partiendo de la Plaza Mayor recorre Pintores, San Pedro, San Antón, Cánovas y la avenida de Alemania.

Las calles-plaza

Denominamos calle-plaza a las calles planificadas con tipología de grandes calles: son anchas, con amplios espacios para el peatón (en ocasiones presentan una tipología de bulevar), con edificios de similares proporciones a un lado y al otro, arboladas, con algún pequeño hito, etc. En ocasiones aparecen cerradas por los cuatro lados y tienen voluntad de ordenar el tráfico interno al sector, como la Avenida de París (figura 7).

Sin embargo, carecen de dos características presentes en toda gran calle: personas de todo tipo paseando por ellas y eficacia vertebradora. No crean comunidad ni son lugares de encuentro porque los bordes actúan como elementos de separación entre sectores, impidiendo que personas ajenas al barrio se introduzcan en el mismo; además, su carácter local les impide erigirse en vías de vertebración urbana para el peatón; por último, carecen de la fuerza aglutinadora necesaria como para poder constituir ejes centrales de grandes bolsas de población, en los que puedan convivir usos de todo tipo.

Los dos casos del apartado anterior evidencian cómo los sectores se organizan para sí mismos, ignorando los espacios de interacción con su entorno: Ronda planteaba una plaza central dentro del sector; San Antonio creaba una calle central sin tener en cuenta el viario ya existente al otro lado de la avenida Juan Pablo II.

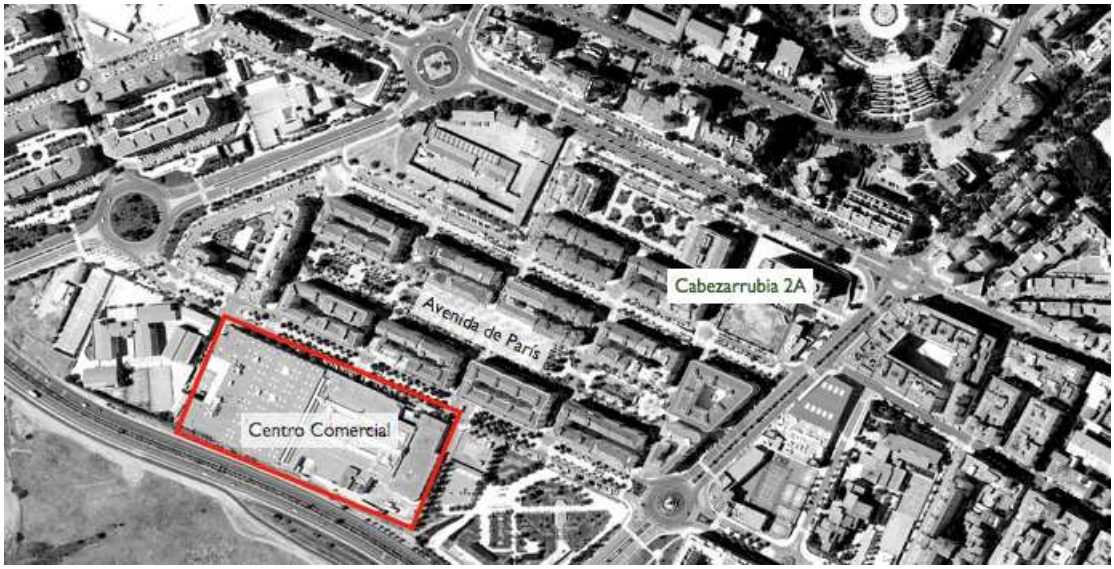
Figura 6 - **Calle-plaza Cordel de Merinas**

Otro ejemplo es la calle Cordel de Merinas (figura 6), que propone alineaciones divergentes para el paseo peatonal y la malla viaria. El ánimo es el de crear una calle ancha y apta para el paseo. Sin embargo, carece de continuidad más allá del sector donde se ubica; no logra una integración de las alineaciones de las fachadas que la componen; por último, plantea un cuello de botella para los peatones en el centro de la misma.

También la avenida de París (figura 7) es una calle-plaza al no ofrecer la suficiente continuidad, pese a sus virtudes en aspectos de diseño, proporciones o usos. Con todo, es la mejor calle del Cáceres contemporáneo, quizá por la existencia de un centro comercial en una calle del interior

del sector. Este elemento provoca la interacción de los habitantes de la ciudad con el barrio, pues su situación *obliga* a los ciudadanos a introducirse en él, rompiendo así el aislamiento.

Figura 7 - **Desarrollo Cabezarrubia 2A**



La avenida de frontera

Denominamos avenidas de frontera a las vías existentes entre sectores que han sido sometidas a una reurbanización con posterioridad a la consolidación de las edificaciones a uno y otro lado de la misma. Surgen cuando la administración municipal reurbaniza el espacio existente entre dos sectores, disponiendo para ello diversos elementos: calzadas, plazas de aparcamiento, carriles-bici, zonas verdes y acerados. Al no presentar una única sección transversal durante su recorrido, los componentes de la avenida de frontera varían de unos tramos a otros y los itinerarios de peatones y ciclistas carecen de continuidad.

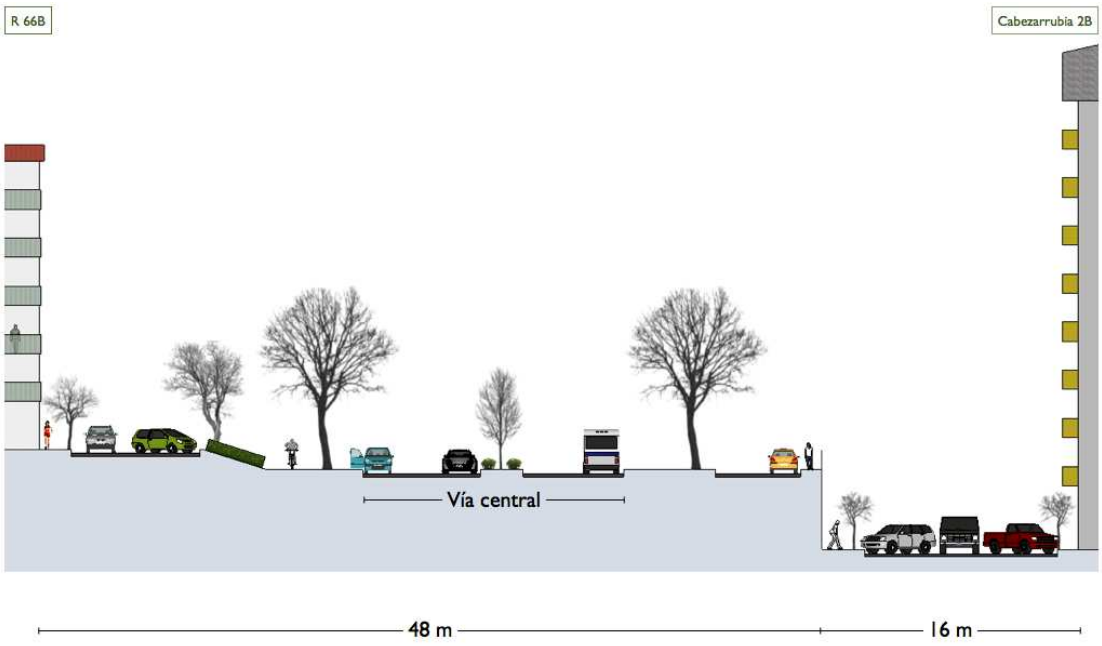
La estructura de estas calles no puede considerarse ni ordenada ni coherente ni simple (tabla 4), características que debe presentar una calle para ser considerada legible y agradable (Lynch, 1960; Arnheim, 1977; Kaplan, 1987).

Tabla 4 -

Característica y función	Avenida de Frontera
ordenadas (su función vertebradora)	Apenas existen conexiones lineales ni transversales entre un lado y otro de la calle, ejercen un efecto barrera entre los barrios existentes en las inmediaciones y en

	ocasiones las sendas peatonales o ciclistas que albergan carecen de continuidad
coherentes (función paisajística)	Se observa una escasa relación entre lo existente a un lado y al otro de la calle en cuestiones de alturas, tipologías edificatorias o alineaciones; existen distintos niveles de rasante en un mismo perfil; el espacio ocupado carece de una definición y un diseño homogéneo
simples (función de uso)	Los árboles no proporcionan sombras ni cumplen una función visual concreta; la ubicación del mobiliario urbano suele carecer de sentido práctico; las aceras son estrechas

Figura 8 - **Sección de la avenida Ruta de la Plata**



Si analizamos uno de los tramos de la avenida Ruta de la Plata (figura 8) observamos los siguientes elementos: tres niveles distintos (uno de ellos encajonado), una vía central de tráfico asimétrica y tres calzadas más, acerados de 2 m inmediatos a las edificaciones, cinco filas de aparcamientos, un carril bici sin continuidad en otros tramosde la vía, ruido de tráfico en las zonas de paseo y árboles distanciados 10 m, incapaces de ofrecer una sombra continua.

Figura 9 - **Primer tramo de la avenida de las Arenas, con tres alineaciones diferentes en sus primeros 300 m.**

La avenida de las Arenas constituye otro ejemplo (figura 9): observamos falta de alineación entre las edificaciones del borde N, excesiva separación entre árboles, ausencia de elementos de diseño, aparición en el borde S de una vía de servicio sin continuidad posterior o un paseo peatonal en el borde N que posteriormente desaparece.

Los nodos

Las glorietas existentes en las avenidas de frontera son generalmente el único nexo viario entre un sector y el resto de la trama urbana. Su función urbana (ordenar y distribuir el tráfico), su forma circular, la existencia de dotaciones en sus entornos y su condición de cruce inducen a pensar que su destino último es el de convertirse en plazas. Pero no pueden ser consideradas como tales: las edificaciones existentes en sus bordes no son ni ordenadas ni coherentes, las dotaciones no ofrecen una fachada directa a las glorietas, los itinerarios peatonales se ven interrumpidos en sus inmediaciones, el tratamiento de la vegetación ornamental es arbitrario, y los elementos escultóricos incluidos en ellos adolecen de fuerza por su pequeñez.

La ausencia de nodos interesantes para el peatón afecta al paisaje de la ciudad-racimo, contribuyendo a la inexistencia de elementos que motiven el acto de caminar / mirar. Recordemos cómo Jacob escribía que en una gran calle "la mente deambula, motivada por algo externo o algo interno y más personal". Cuando el espectador de paisaje urbano (el peatón) discurre por una gran calle espera que al final de la misma surja una plaza, un hito, un paseo marítimo, un río o un *crescent*, entre otros posibles elementos. Por eso la ausencia de calidad paisajística en los nodos de confluencia de los distintos sectores es una condición más que contribuye a la pérdida de la gran calle en la ciudad-racimo: sin plazas o sin hitos urbanísticos notables no puede haber grandes calles.

Discusión. Consecuencias paisajísticas

Expuestos los elementos definitorios de la ciudad-racimo, cabe plantearse una cuestión: ¿el nuevo paisaje es mejor que el anterior? Pensamos que las nuevas calles y nodos son de menor calidad que las consolidadas en épocas anteriores. Hemos visto que las nuevas calles no son ordenadas, coherentes o simples, atributos que exigían diversos autores. Si atendemos a los criterios que propone Southworth (2005) para considerar una calle apta para el paseo, observamos que las nuevas calles no cumplen más que uno de ellos (tabla 5).

Tabla 5 - Criterios de Southworth aplicados a las avenidas de frontera surgidas en Cáceres

Criterios de Southworth		Nuevas avenidas de frontera
1	Conectividad de la malla peatonal, tanto localmente como con el conjunto de la ciudad	No cumple: no hay continuidad ni local ni en el conjunto de la ciudad
2	Conexión con otros modos: autobús, tranvía, etc.	Sí cumple: la mayor parte de líneas de autobús urbano discurren por esas calles
3	Cuidado y variado uso del suelo, especialmente para los residentes	No cumple: apenas hay otro uso que el residencial
4	Seguridad, tanto del tráfico como del crimen	No cumple: la velocidad de circulación de los vehículos es mayor. La separación de las viviendas con respecto a la calle es un elemento negativo para favorecer la seguridad ciudadana
5	Calidad del paseo, incluyendo anchura, pavimento, ruidos, señalización y alumbrado	No cumple: existen acerados menores a 2 m, existe ruido de tráfico, la señalización es mala (incluyendo la numeración de portales y los rótulos de las calles) y el alumbrado es escaso
6	Contexto del paseo, incluyendo diseño de la ciudad, interés visual del medio construido, transparencia, definición espacial, paisaje	No cumple: el diseño es monótono, las esculturas de las glorietas son pequeñas, no hay elementos que atraigan la mirada y el interés, la definición espacial es ilegible y la vegetación no es empleada con ciudado

Por otra parte, Pucher *et al* (2010) hicieron un repaso de diversas actuaciones realizadas en varias ciudades de distintos países, climas y topografías para mejorar la conectividad de los itinerarios peatonales y ciclistas. La conclusión era que las mejoras en estos aspectos conllevaban generalmente importantes aumentos en el volumen de viajes activos y una disminución en el tráfico motorizado. Deducimos que los nuevos sectores, con una escasa conectividad en las mallas referidas al viaje activo fomentan el uso del automóvil y promueven la ausencia de "espíritu de peatón" de los ciudadanos.

Además la aparición de bordes en un barrio causa problemas de fragmentación social, pues la ausencia de una estructura de continuidad viaria entre el barrio y su entorno refuerza la idea de zona "segregada", elevando la tasa de inseguridad ciudadana en el mismo (Vaughan, 2007).

Surge entonces una segunda cuestión: ¿hay algún modo de corregir o mejorar este paisaje? Cabe plantear el rediseño de calles en términos de usos de suelo, continuidad de itinerarios, vegetación o mobiliario urbano, y pueden disponerse elementos ornamentales en algunos espacios. En relación con las glorietas, su soterramiento puede generar auténticas plazas en la superficie. En definitiva, no resulta difícil humanizar estas calles y hacerlas atractivas (si bien conseguir que una avenida de frontera llegue a ser una gran calle se antoja una empresa complicada), como ha demostrado el programa *Making streets that works* en Seattle (EE.UU.) (Antupin *et al*, 1996), o las acciones realizadas en la ciudad de Novi (Michigan, EE.UU.), de 55.000 habitantes (Wolshon *et al*, 1999).

La última cuestión a plantear es: ¿cómo puede detenerse la expansión de las ciudades-racimo en España? El origen de la ciudad-racimo es el marco jurídico urbanístico español. Si éste permite el crecimiento en sectores aislados, la ciudad resultante tiende a la disgregación, diluyendo por el camino los elementos unificadores. La heterogeneización derivada de la zonificación no es necesariamente mala (Jacob, 1961), pero la ciudad-racimo española ha provocado contrastes que no son naturales ni sensatos.

Pensando en otro tipo de modelos de planificación urbana, cabría plantearse si el *Commissioners' Plan* de Nueva York (Mackay, 1987) de Morris, Witt Clinton y Rutherford, o el de Barcelona propuesto por Cerdá en 1859 (Soria y Puig, 1999) pueden ser aplicados a las ciudades de tipo medio. Ambos modelos fueron capaces de asumir grandes crecimientos poblacionales (pero no utópicos, pues ambos planes han sido ya completados), y su punto de partida en términos de población se asemeja al de las ciudades de tipo medio españolas: Barcelona tenía 150.000 habitantes cuando fue aprobado el Plan Cerdá, y Nueva York rondaba los 100.000 en 1811, cuando se puso en marcha el citado plan. No es descabellado plantear entonces que una ciudad de tipo medio disponga de un plan de crecimiento de carácter homogéneo que pueda prolongarse por varias décadas.

Existen propuestas recientes de planificación urbana a largo plazo que ofrecen al tiempo cierta libertad a los promotores urbanísticos. Así, Angel (2008) sugiere la necesidad de disponer una malla arterial que ordene y regule el crecimiento, y define cinco características esenciales que debería cumplir dicha malla de futuras grandes calles. Si el modelo de crecimiento va a seguir siendo por sectores, sí debería plantearse, al menos, que las avenidas de frontera fueran prediseñadas para cumplir estas características.

Tabla 6 - **Comparación entre las características de la malla de Angel y las actuales avenidas de frontera de Cáceres**

Características de la malla de Angel		Actuales avenidas de frontera de Cáceres
1	Cubrimiento del territorio previsiblemente ocupado en 30 años	No cumple: los planes urbanísticos de la ciudad no se prolongan más de 15 años
2	Interconectividad compuesta por nodos	Sí cumple
3	Espaciamiento de 1 km entre nodos (y previsión de que el transporte público discurra por estas vías y pare	No cumple: en la Avenida de las Arenas hay nodos cada 150 m. El transporte público no

	en estos nodos)	para en los nodos
4	Anchura de 20-30 m	No cumple: en la Avenida Ruta de la Plata hay anchuras de más de 60 m en algunos tramos
5	Plan de mejoras progresivas en términos de diseño y paisaje a partir de la progresiva ocupación del territorio	No cumple: existen dos fases no planificadas, la formación del borde en primer término y la creación de la avenida de frontera en segundo

Conclusión

Como bien señalan Degen y Rose (2012) el entorno urbano se diseña cada vez más con la idea de ser distintivo, vibrante y hermoso, con el ánimo de crear experiencias sensoriales *memorables* a los peatones. Sin embargo en España el modelo de crecimiento por sectores genera un paisaje urbano empobrecido en términos de morfología y de legibilidad, y el ciudadano no reconoce las nuevas calles como espacios cómodos o agradables al no desaparecer de ellas la pátina de su origen, que radica en una concepción del territorio como suma caótica de pequeños fragmentos. Por ello es preciso planificar el crecimiento de una ciudad de un modo ambicioso, ordenado y previsor. Y las leyes urbanísticas deberían auspiciar este modelo de crecimiento.

Bibliografía

ANGEL, Shlomo. *An arterial grid of dirt roads*. In: Cities, vol. 25, 3, 2008, pp. 146-162. ISSN: 0264-2751

ANTUPIT, Stephen; **GRAY**, Barbara; **WOODS**, Sandra. *Steps ahead: making streets that work in Seattle, Washington*. In: Landscape and urban planning, vol. 35, 2, 1996, p. 107-122. ISSN: 0169-2046

APPLEYARD, Donald. *Livable Streets: Protected Neighborhoods?*. In: The annals of the American Academy of Political and Social Science, vol. 451, 1, 1980, p. 106-117. ISSN: 0002-7162

ARNHEIM, Rudolf. *The dynamics of architectural form: based on the 1975 Mary Duke Biddle lectures at the Cooper Union*. University of California Pr, 1977. ISBN: 9780520033054

BRUEGMANN, Robert. *Sprawl: A compact history*. University of Chicago press, 2006. ISBN: 9780226076904

CERASOLI, Mario. *Periferias urbanas degradadas. Transformación de los asentamientos y evokución del habitar.¿ Cómo intervenir?*. In: ACE: architecture, city and environment, no 14, 2010, p. 45-66. ISSN: 1886-4805

DEGEN, Monica Montserrat; **ROSE**, Gillian. *The sensory experiencing of urban design: the role of walking and perceptual memory*. In: Urban Studies, vol. 49, 15, 2012, p. 3271-3287. ISSN: 0042-0980

JACOBS, Allan B. *Grandes calles*. Ed. Universidad de Cantabria, 1996. ISBN: 8438001041

JACOBS, Jane. *The death and life of great American cities*. Random House Digital, Inc., 1961. ISBN: 067974195X

DOKMECI, Vedia; **ALTUNBAS**, Ufuk; **YAZGI**, Burcin. *Revitalisation of the main street of a distinguished old neighbourhood in Istanbu*l. In: European Planning Studies, vol. 15, 1, 2007, p. 153-166, ISSN: 0965-4313

GREELEY, William R.. *Some definitions: names of streets, ways, etc.*. In: City Planning, 2, 1927, p. 108.

KAPLAN, Stephen. *Aesthetics, Affect, and Cognition Environmental Preference from an Evolutionary Perspective*. In: Environment and behavior, vol. 19, 1, 1987, p. 3-32. ISSN: 0013-9165

LE JEANNIC, Thomas. *Trente ans de périurbanisation: extension et dilution des villes*. In: Économie et statistique, vol. 307, 1, 1997, p. 21-41. ISSN: 0336-1454

LOZANO BARTOLOZZI, María del Mar; **CRUZ VILLALÓN**, María. *Así era Cáceres en 1813*. In: Norba-arte, 12, 1992, p. 237-242. ISSN: 0213-2214

LYNCH, Kevin. *The image of the city*. MIT Press, 1960. ISBN: 9780262620017

MACKAY, Donald A. *The building of Manhattan*. Nueva York, Harper & Row, 1987. ISBN: 9780486473178

MARTINOTTI, Guido. *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*. il Mulino, 1995. ISBN: 9788815036971

PARR, John B. *Spatial definitions of the city: four perspectives*. In: Urban Studies, vol. 44, 2, 2007. p. 381-392. ISSN: 0042-0980

PUCHER, John; DILL, Jennifer; **HANDY**, Susan. *Infrastructure, programs, and policies to increase bicycling: an international review*. In: Preventive Medicine, vol. 50, 2010, p. S106-S125. ISSN: 0091-7435

SANTOS CRUZ, Sara; PINHO, Paulo. *Closed condominiums as urban fragments of the contemporary city*. In: European Planning Studies, vol. 17, 11, 2009, p. 1685-1710. ISSN: 0965-4313

SORIA Y PUIG, Arturo. *Hacia una teoría general de la urbanización: introducción a la obra teórica de Ildefonso Cerdá (1815-1876)*. Turner, Madrid, 1979. ISBN: 9788485137961

SOLÁ-MORALES, Manuel. *Las formas de crecimiento urbano*. Barcelona. UPC, 1997. ISBN: 9788483011973

SOUTHWORTH, Michael. *Designing the walkable city*. In: Journal of urban planning and development, vol. 131, 4, 2005, p. 246-257. ISSN: 0733-9488

VAUGHAN, Laura. *The spatial syntax of urban segregation*. In: Progress in Planning, 2007, vol. 67, 3, p. 205-294. ISSN: 0305-9006

WOLSHON, Brian; **WAHL**, James. *Novi's main street: Neotraditional neighborhood planning and design*. In: Journal of urban planning and development, vol. 125, 1, 1999, p. 2-16. ISSN: 0733-9488

PLUSVALÍAS Y REGENERACIÓN URBANA
El caso de estudio del Centro Histórico de Guadalajara

Blanca Arellano[250]
Josep Roca[251]

Palabras clave: plusvalías, planeamiento urbano, potencial urbanístico.
Key words: land windfalls, urban planning, urban potencial.

Abstract
A windfall is any increase in the value of real estate, other than that caused by the owner or by general inflation, more particularly, is any increase in the value of land arising from a planning decision. The specialized literature (Hagman & Misczynsk, 1978) has discussed if windfalls can be recaptured, offering ways to get it, such as land value taxes, taxes on gains in property value, special assessments, zoning and so on.
The purpose of this paper is to analyse different strategies for returning to the community the windfalls resulting from changes in urban planning at the historic downtown of Guadalajara, Mexico. The methodology consists in a review of the existing databases, laws and changes in urban plans and to elaborate a 3D Model and a Geographic Information System to represent and identify the "Urban Potential" derived from urban planning and makes an approach of how the land windfalls can be another way of municipal revenue through several proposals of value capture instruments. As a result, the study proposes the exploitation of this potential and estimates the land windfalls for the study area.
The change in the land use from single family home to multi-family buildings, and the restructuring of services and shops into office buildings and creative activities, as well as the densification of the area is the aim of this urban regeneration to make a Sustainable and Holistic Urban Development. The research is original and outstanding because there is no tradition in Mexico to use the value capture from urban planning as municipal revenue. Until now, the city government uses only the value capture from public works as special assessments.
The study was prepared at the request of the municipality of Guadalajara through the City Planning Commission.

1.- Introducción
La generación de incrementos de valor en el suelo urbano es un hecho generalizado en muchos países y particularmente en México. Sin embargo no todo incremento de valor tiene la misma significación. Además de los incrementos de valor producidos por la acción especulativa, existen valores “ganados” por la propiedad del suelo, esto es generados por la acción positiva de la misma (como, por ejemplo, los resultantes de la urbanización o de la edificación), y existen valores “no ganados” por la propiedad, resultantes de la acción colectiva. A su vez, estos últimos, pueden ser producidos por distintos factores, entre los cuales podemos citar:

[250] Centro de Política de Suelo y Valoraciones, Universidad Politécnica de Cataluña. Email: blanca.arellano-ramos@upc.edu
[251] Centro de Política de Suelo y Valoraciones, Universidad Politécnica de Cataluña. Email: josep.roca@upc.edu

- La evolución general de la economía, especialmente en épocas de bonanza. La expansión económica suele tener efectos beneficiosos en la valoración territorial, al transferirse al suelo parte de las ganancias producidas por la mejora económica general.

- La misma expansión de la ciudad, generada por la emigración campo-ciudad, o por otros fenómenos de naturaleza semejante, la cual implica la necesidad de habilitar suelos con destinos, principalmente residenciales pero también de servicios y, en general, de actividad económica, lo que redunda en la formación y ampliación de las rentas de suelo.

- Las mejoras urbanas generadas por la acción de los poderes públicos, como por ejemplo las nuevas vías y sistemas de transporte (con la mejora de la movilidad resultante), las acciones de re-equipamiento y dotación, la mejora del conjunto de infraestructuras urbanas, etc. Dichas acciones suelen tener como resultado la generación de plusvalías (a veces, también, de minusvalías), con independencia de la propiedad del suelo.

- Los cambios de planeamiento promovidos por la administración pública. Dichas modificaciones suelen implicar incrementos en las intensidades de edificación y/o cambios en los usos del suelo que producen incrementos en el valor de la propiedad.

2.- Recuperación de plusvalías: experiencias internacionales

Existe una amplia literatura acerca de la recuperación de plusvalías en Europa y América.
En el caso británico y norteamericano, las políticas de captura de plusvalías han tenido los siguientes ejes motores:

- Las regulaciones en materia de uso de suelo desarrolladas en la legislación y el planeamiento urbanístico. Dichas regulaciones tuvieron en la Town and Country Land Act inglesa de 1947, un hito histórico, con la plena publificación del development right (derecho de desarrollo). Legislación que tuvo su continuación en 1975 con la Community Land Act, y en 1976 con la Land Tax Act, mediante las cuales se estableció la compra del derecho de desarrollo a la Administración por medio de la Land Tax. En España, las leyes de Suelo han abordado un problema similar, aunque de forma menos “atrevida”, por medio de la figura de la cesión de un determinado porcentaje del aprovechamiento urbanístico.

- La regulaciones estrictamente de carácter tributario, donde los special assessments (las contribuciones por mejoras en México) han tenido un papel fundamental. Sin embargo dicho tipo de contribuciones no representan propiamente sistemas integrales de recuperación de plusvalías al implicar, por regla general, la recuperación exclusiva de una parte (o de la totalidad en su caso) de los costes de ejecución de las obras públicas generadoras de incremento de valor. Los impuestos sobre la propiedad (property tax en USA), sobre incremento de valor de los terrenos, o las medidas fiscales sobre plusvalías (ya sea en el impuesto sobre la renta, ya en el de sociedades), son otras formas de captura.

- Finalmente indicar el desarrollo de una nutrida legislación en materia de compensación de las minusvalías en función de las plusvalías, que tiene en las transfer development rights (TDR), o transferencias de aprovechamiento, la experiencia más exitosa.

En España, por su parte, existe una amplia experiencia en el campo de la recuperación pública de plusvalías de suelo. A la existencia, desde 1917, de los tributos de contribuciones especiales (special assessment en la tradición anglo-americana), impuesto de solares inedificados (como medio de combatir la especulación) y, sobre todo, impuesto de plusvalía (actual impuesto sobre el incremento del valor de los terrenos), ha sido la legislación de suelo desarrollada desde 1956 la que ha buscado un retorno de las plusvalías generadas por la acción pública. Dicho retorno se concibió, en inicio, mediante las obligaciones de cesión obligatoria y gratuita de los suelos de uso público (viales, espacios libres y equipamientos), así como de financiación de la urbanización a cargo de los propietarios de suelo. Por su parte la Ley del Suelo de 1976 daría un definitivo paso adelante en la verdadera recuperación de plusvalías mediante la introducción del concepto de cesión obligatoria y gratuita de un determinado % del aprovechamiento medio (es decir, de los solares lucrativos resultantes del proceso urbanizador) en suelo de nueva urbanización[252]. La actual Ley de Suelo de 2008, desarrolló la noción de cesión de aprovechamiento (estableciendo la misma en una horquilla entre el 5 y el 20%), extendiendo su aplicación al suelo urbanizado en el que las llamadas actuaciones de dotación obligan a la cesión del correspondiente % sobre el plusvalor generado por la actuación.
La recuperación o captación de plusvalías como instrumento jurídico, de financiamiento y gestión de suelo, ha sido estudiado en el ámbito sudamericano, especialmente en *Brasil y Colombia*, países que han adoptado marcos constitucionales y jurídicos explícitos en esta materia, durante las últimas décadas:

- En cuanto a la legislación colombiana, a partir de la expedición de la Ley de Desarrollo Territorial de 1997, se cuenta con un instrumento tributario conocido como participación en plusvalías, que permite a las administraciones municipales recuperar entre un 30 y un 50% del incremento en el precio del suelo producido por los cambios en la clasificación del suelo (de rural a expansión urbana o suburbano), como también la autorización de usos más rentables, o de mayores índices de edificabilidad.

- Por su parte, en el caso brasileño se destaca la financiación del desarrollo urbano basado en los incrementos del valor del suelo y el control normativo del uso de la tierra a partir de los planes generales y la propiedad estatal de las mismas, para el caso de Brasilia, en el marco del Estatuto de la Ciudad expedido en 2001.

Recuperación de plusvalías en México y Jalisco.
El tema de la recuperación de plusvalías tiene una trayectoria escasa en México, limitándose, básicamente, a la contribución de mejoras debido a obras de urbanización específicas de

[252] El principio de recuperación pública de plusvalías encontró apoyo explícito en el artículo 47 de la Constitución Española de 1978, el cual establece: “Todos los españoles tienen derecho a disfrutar de una vivienda digna y adecuada. Los poderes públicos promoverán las condiciones necesarias y establecerán las normas pertinentes para hacer efectivo este derecho, regulando la utilización del suelo de acuerdo con el interés general para impedir la especulación. La comunidad participará en las plusvalías que genere la acción urbanística de los entes públicos.”

importancia. Ese es el caso también del Estado de Jalisco, cuyo Código Urbano hace referencia a las plusvalías generadas por el crecimiento urbano en su art. 187:

> *CODIGO URBANO DE JALISCO*
> *TÍTULO SÉPTIMO*
> *DEL SUELO Y LAS RESERVAS TERRITORIALES*
> *CAPÍTULO I*
> *De las Políticas y Programas de Suelo y Reservas Territoriales*
> **Artículo 187**. El Estado, los municipios y, en su caso, en coordinación con el Gobierno Federal, llevarán a cabo acciones en materia de suelo y reservas territoriales para el desarrollo urbano, con objeto de:
> I. Establecer y desarrollar una política integral de suelo urbano y reservas territoriales, mediante la promoción y el fomento de los sectores social y privado, así como para la programación de las adquisiciones y la oferta de tierra para el desarrollo urbano;
> II. El diseño y aplicación de instrumentos operativos, administrativos, fiscales y financieros para la generación de suelo con infraestructura, equipamientos y servicios con oportunidad, calidad y precio que requieren el desarrollo urbano;
> III. *Las acciones para regular el mercado de los terrenos y combatir la especulación inmobiliaria, así como para revertir en favor de la sociedad las plusvalías generadas por el crecimiento urbano;*
> IV. Reducir y abatir los procesos de ocupación irregular de áreas y predios, mediante la oferta de tierra que atienda preferentemente, las necesidades de los grupos de bajos ingresos; y
> V. Fortalecer los catastros y registros públicos de la propiedad y la modernización de las haciendas municipales, promoviendo la actualización de los tributos relacionados con la propiedad inmobiliaria.

Asimismo los artículos 318 y siguientes del Código Urbano concretan dichas acciones para regular el mercado de los terrenos y combatir la especulación inmobiliaria en el proceso de gestión del urbanismo, especificando:

> **"Artículo 318**. El incremento de valor y la mejoría específica de la propiedad que sea la consecuencia inmediata y directa de la ejecución de las obras previstas en los planes o programas de desarrollo urbano, será objeto de la contribución de mejoras que en su caso se autorice, conforme a las disposiciones de este ordenamiento y la Ley de Hacienda Municipal."
> **"Artículo 319**. La contribución de mejoras tendrá carácter objetivo y afectará a todos los predios comprendidos dentro de la zona de beneficio, previa aprobación del ayuntamiento o ayuntamientos interesados en la obra, como resultado de los proyectos y estudios técnicos que se lleven a cabo.
> La zona de beneficio de la obra se precisará en el plan parcial de desarrollo urbano que se apruebe. "
> **"Artículo 320**. Las leyes fiscales en la materia establecerán, con arreglo a este ordenamiento el objeto, sujeto, base, tasas, cuotas o tarifas, procedimientos, temporalidad y demás derechos y obligaciones de la contribución de mejoras."

Cabe concluir, por tanto, que existe en México (así como en el Estado de Jalisco) una escasa tradición en la recuperación de plusvalías, limitándose, en la mayoría de casos a la simple

contribución por mejoras, instrumento de carácter parafiscal, ampliamente reconocido a escala internacional, pero limitado en cuanto a las posibilidades reales de incidencia en el mercado.

2.- Objetivo de la investigación.

El *objetivo general* de la presente ponencia consiste en la presentación de los resultados de un *Estudio para la recuperación de plusvalías derivadas del planeamiento urbanístico en la Zona Centro, de Guadalajara, México*.
Por su parte los objetivos específicos consisten en:

- Revisar el planeamiento propuesto y vigente para la Zona Centro de Guadalajara a fin de elaborar una propuesta de recuperación de plusvalías derivadas del planeamiento urbanístico.

- Realizar un estudio de campo sobre la situación de los inmuebles en el ámbito de estudio.

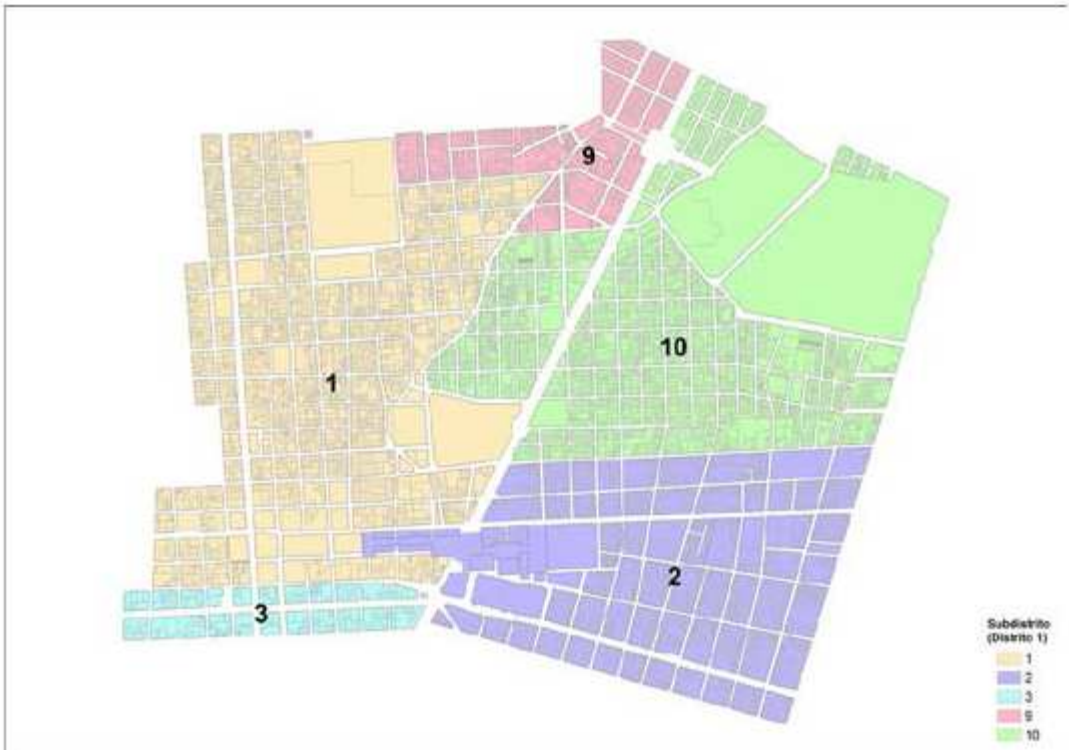
- Disponer de un Sistema de Información Geográfica que contenga las bases de información necesarias para poder llevar a cabo el estudio de las plusvalías derivadas del planeamiento urbanístico que será también una herramienta de apoyo para la toma de decisiones y para la propuesta de recuperación de plusvalías.

- Generar un modelo 3D como herramienta visual para la recuperación de plusvalías.

- Estudiar los posibles mecanismos para la recuperación de plusvalías.

El estudio se localiza en el Centro Histórico de la ciudad de Guadalajara, capital del Estado de Jalisco y el municipio más poblado (1.5 millones de hab.) de la zona metropolitana de Guadalajara.

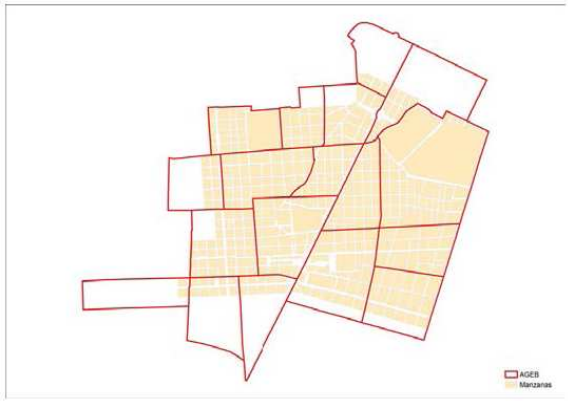
Guadalajara

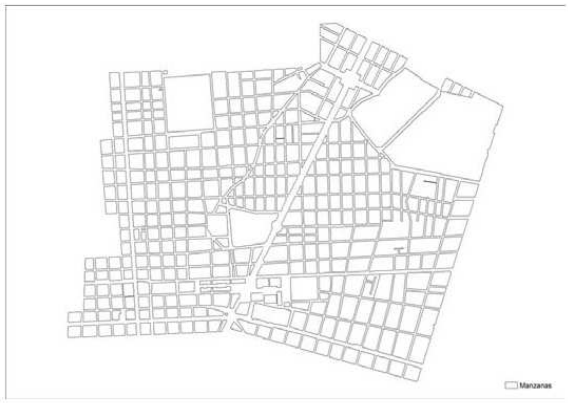

9
10
1
2
3
Subdistrito
(Distrito 1)
1
2
3
9
10

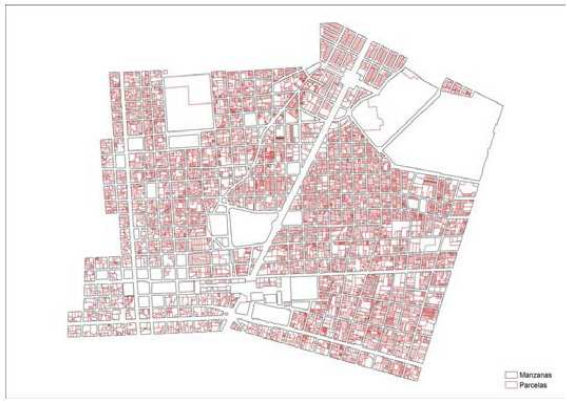
3.- Metodología

La metodología utilizada en la elaboración del trabajo ha consistido en una revisión de las bases de datos existentes, los censos de población y vivienda, el catastro, los avalúos de la zona, las leyes y las modificaciones propuestas en los planes parciales de desarrollo urbano. Esta recogida de información ha permitido la elaboración de un modelo 3D así como de un Sistema de Información Geográfica para representar e identificar el "Potencial Urbanístico" derivado de los planes urbanos para poder llegar a una aproximación de como las plusvalías pueden ser otra forma de financiamiento municipal a través de distintas instrumentos para la captación de las plusvalías.

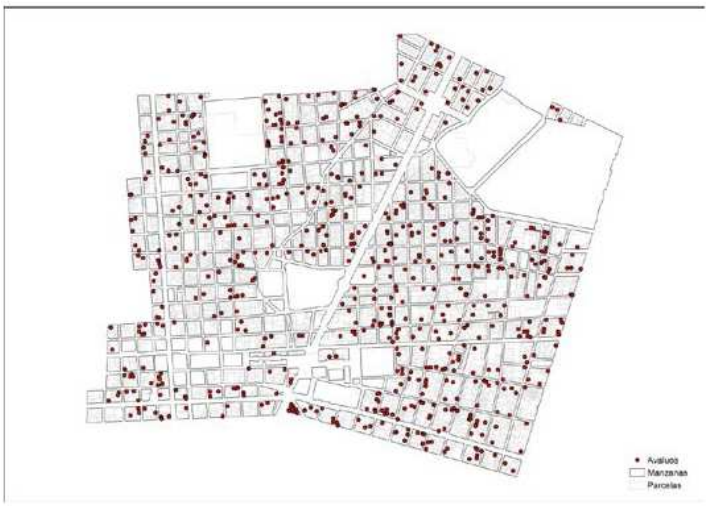
La información se ha registrado en virtud a diferentes escalas espaciales: AGEBs, manzanas y parcelas. A su vez se ha dispuesto de la base datos relativa a las edificaciones (28.884 en la zona de estudio).





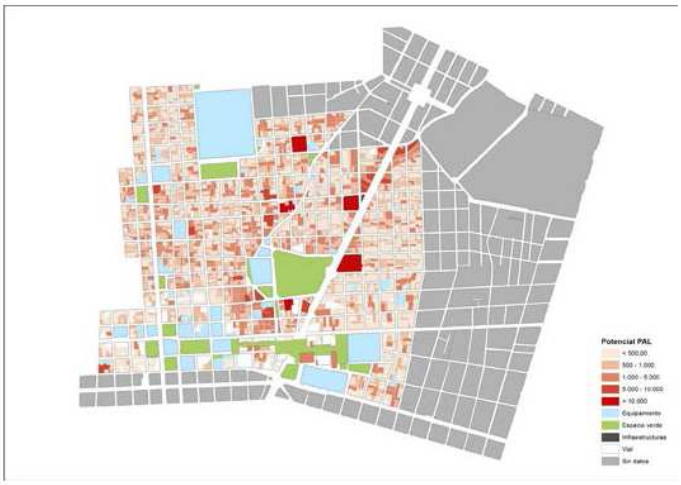


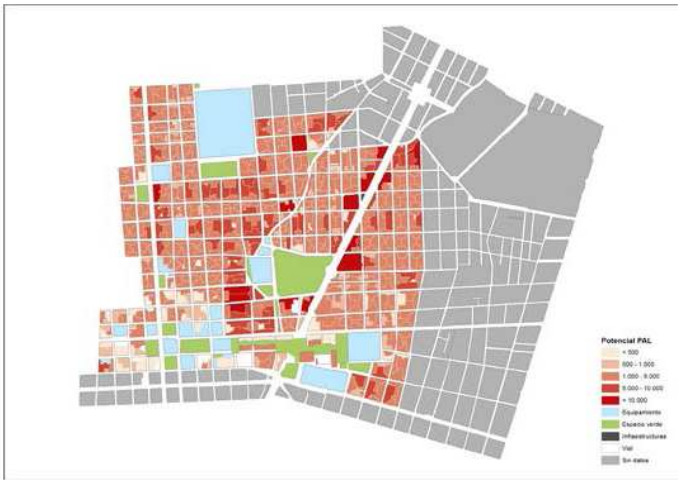
Sobre dichas bases se ha cartografiado la información disponible de carácter censal, avalúos realizados por especialistas, valores catastrales y planeamiento. Y se ha elaborado un sistema de indicadores sobre los cuales proceder a evaluar el plusvalor generado por la ordenación urbana: uso predominante, valor unitario del inmueble, superficie media de parcela, superficie construida, superficie ocupada en planta baja, edificabilidad neta, potencial por parcela y por frente de calle, así como por CUS.

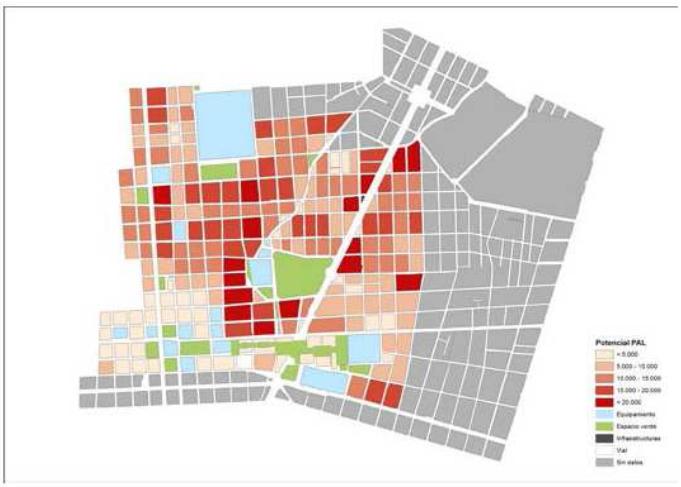


4.- Análisis.

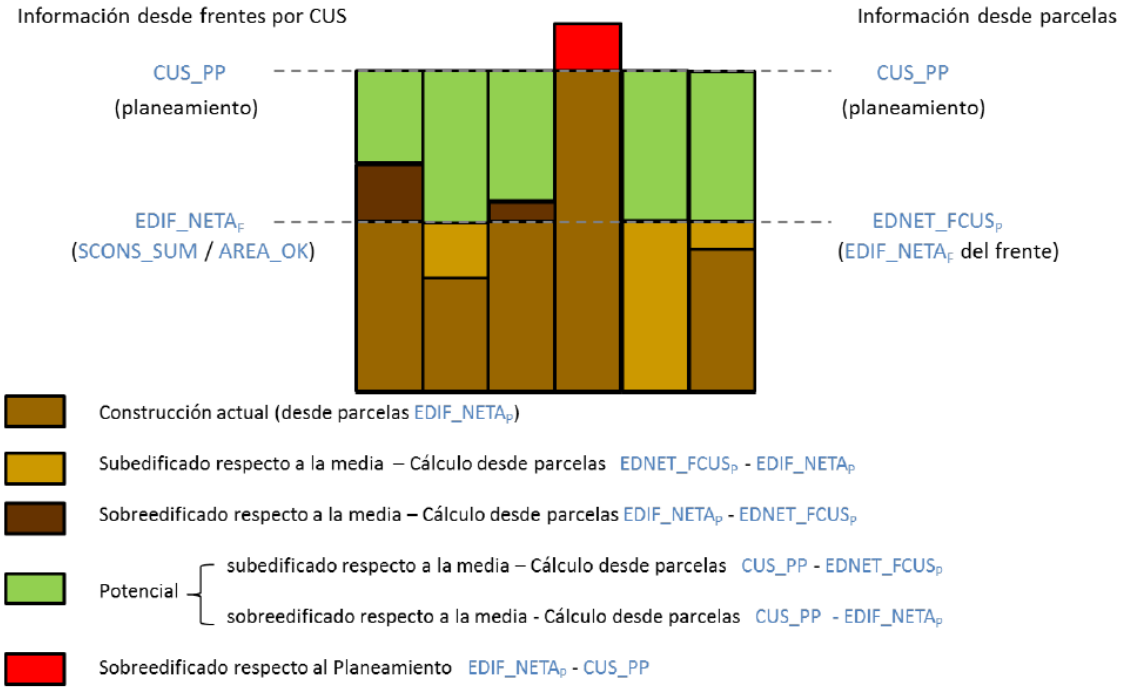
Los anteriores indicadores han permitido comparar la edificación realmente materializada con el potencial edificable derivado del planeamiento. Se ha tomado la edificabilidad neta como medida comparable con el CUS del Planeamiento para determinar el potencial en los casos de subedificación, y también para cuantificar la sobreedificación existente, estableciéndose dicho potencial a escala de parcela, frente de calle y manzana.







De forma más concreta, el análisis del potencial se ha realizado según el esquema que se presenta a continuación, en el que se compara el CUS derivado del planeamiento con la media de la edificabilidad neta, para cada una de las escalas de análisis.



Información que se ha mapificado en 3D a fin de facilitar la comprensión del plusvalor generado por el planeamiento.

Potencial derivado del planeamiento.
El análisis anterior permite obtener las siguientes conclusiones:

- El planeamiento urbanístico prioriza la densificación (con coeficientes de edificabilidad superiores a los 4 m2 de construcción por m2 de suelo) de los frentes del parque Morelos, así como de la calzada Independencia.

- A diferencia de lo establecido en el planeamiento, la gran mayoría del ámbito estudiado tiene una edificabilidad materializada inferior a 1,5 m2t/m2s.

- Sólo el eje que va de la Catedral al Hospicio Cabañas denota edificabilidades netas superiores a las proyectadas.

- El 96% de las parcelas estudiadas se encuentran subedificadas, por sólo un 4% que tienen una edificación materializada por encima del CUS (situadas, principalmente, en el eje Catedral-Hospicio Cabañas).

- La comparación entre la edificación realmente materializada y la edificabilidad regulada por el planeamiento, permite establecer el potencial densificador de los planes parciales, base del plusvalor generado por la colectividad por medio de la ordenación urbana.

- Las 6.090 parcelas que se encuentran sub-edificadas acumulan un potencial de 2.550.206,8 m2 de posible densificación.

Valores inmobiliarios
De forma paralela al análisis de los parámetros urbanísticos relativos al CUS, edificabilidad materializada y uso, a escala parcelaria así como de frente de calle, se ha procedido a un análisis de los valores inmobiliarios del ámbito estudiado, dirigido a cuantificar el plusvalor generado por el aprovechamiento urbanístico resultante del planeamiento.
A tal efecto se han estudiado los siguientes indicadores:

- El valor fiscal de los predios.

- El valor unitario de suelo resultante de los valores catastrales de 2013.

- El valor de repercusión relativo a los anteriores valores unitarios catastrales.

- El valor resultante de los avalúos realizados, así como su grado de congruencia con los anteriores valores fiscales.

Cabe indicar que el valor fiscal de los predios no es el mejor indicador puesto que incluye en el valor del suelo, el derivado de la edificación. A diferencia del valor inmobiliario de los predios, el valor catastral unitario (por metro cuadrado de suelo), capacita un análisis espacial más preciso. Así, a partir de los valores unitarios de 2013 y del CUS permitido por el planeamiento,

se ha procedido al cálculo del Valor de Repercusión (de carácter catastral). Este indicador es el que permite de forma más nítida estimar la estructura real de los valores de suelo, elemento clave para poder calcular el plusvalor.

Los resultados muestran un valor de repercusión medio del ámbito de 946,9 $/m^{2}t (con una mediana igual a 750 $/m^{2}t). Fuera de algunos casos extremos, el 80% de las parcelas tienen un valor de repercusión inferior a 975 $/m^{2}t. Los valores de repercusión parecen en extremo bajos en el entorno del parque Morelos debido, probablemente, a la falta de actualización del catastro a las edificabilidades establecidas por el planeamiento.

La imagen muestra el valor (fiscal) del potencial de densificación resultante del planeamiento. Su cálculo es el resultado de multiplicar el potencial de cada parcela, por el valor de repercusión.

Resultado de lo anterior, el plusvalor derivado de la ordenación urbanística del centro metropolitano de Guadalajara puede estimarse en 2.200.150.047 $ para el conjunto del ámbito. Dicho plusvalor es el resultado exclusivo de las rentas de edificabilidad. Cabría considerar, asimismo, los cambios producidos en las rentas de situación (valor de repercusión) fruto de los nuevos usos derivados del planeamiento. Así, por ejemplo, el valor de repercusión del ámbito inmediato al parque Morelos es previsible se incremente desde 300/400 $/m²t a un mínimo de 3.000 $/m²t.

En este sentido, la estimación del plusvalor generado por los cambios en las rentas de situación del conjunto del sector puede estimarse en unos 800.000.000 $ adicionales, lo que elevaría el plusvalor total del sector en unos 3.000 millones de pesos.

5.- Propuesta para la recuperación parcial de plusvalías derivadas del planeamiento urbano.

A partir del análisis anterior, el trabajo realizado propone una estrategia para recuperación parcial de las plusvalías urbanísticas generadas por la acción de la Administración municipal por medio del planeamiento urbano.

Dichas plusvalías pueden estimarse, como se ha indicado, en unos 3.000 millones de pesos para la totalidad del ámbito del que se ha dispuesto de información. Su apropiación íntegra por la propiedad del suelo no parece responder a los principios de equidad y justicia, razón por la cual se propone la elaboración de un Reglamento de Recuperación Pública de Plusvalías, el cual podría tener como lineamientos generales los que se describen a continuación:

1. Reconocer como aprovechamiento ínsito al derecho de propiedad la edificabilidad media materializada del frente de calle en el que cada parcela se inscribe.

2. En el supuesto de parcelas sobreedificadas respecto a dicha edificabilidad media, se reconocería como plenamente patrimonializada la edificabilidad neta materializada (excepción hecha de que dicha edificación se haya obtenido por métodos contrarios a la legalidad urbanística).

3. En el caso de parcelas subedificadas respecto a dicha edificabilidad media materializada del frente de calle así como vacantes de edificación, se reconocería un derecho igual a dicha edificabilidad, no siendo objeto de recuperación pública de plusvalías.

4. El diferencial de edificabilidad existente entre la edificabilidad media materializada del frente de calle y el CUS, para el caso de parcelas subedificadas o vacantes, sería objeto de “adquisición” mediante el acto de licencia o permiso de edificación. Dicha “adquisición” representaría el reparto del potencial edificable entre la propiedad del suelo y la Administración municipal en la proporción que reglamentariamente se determine.

5. Ese reparto podría variar entre un mínimo del 10% del potencial de edificabilidad para la Administración municipal (con el correspondiente 90% para la propiedad), a un 90% para la municipalidad (y un 10% para la propiedad), aunque probablemente sería más justo un sistema de 50/50.

6. En el caso de parcelas sobre-edificadas respecto a la edificabilidad media materializada del frente de calle (pero con edificabilidad neta inferior al CUS), el reparto anterior debería producirse sobre el potencial de planeamiento, esto es al diferencial existente entre la superficie edificable derivada del plan (CUS) y la neta realmente materializada en la parcela.

7. La “adquisición” de las mencionadas edificabilidades potenciales podría articularse, jurídicamente, mediante dos mecanismos diferenciados: a) la compra del derecho de desarrollo a la administración municipal (mediante el abono del % de aprovechamiento correspondiente a la municipalidad), o b) la cesión gratuita a la colectividad de dicha edificabilidad. En este último caso, la cesión de aprovechamiento podría ser substituida por indemnización en metálico (lo que sería equivalente a la compra del derecho), o mediante compensación substitutoria que de común acuerdo se determine.

8. En el caso de compra del derecho de desarrollo, la compensación económica a la Administración podría adquirir una forma tributaria (si
está al alcance municipal establecerla), en la forma de la Land Tax británica regulada por las leyes de 1975 y 76.

9. En el caso de simple cambio de edificabilidad, la cuantificación económica de la recuperación de plusvalías urbanísticas se establecería mediante el porcentaje correspondiente a la administración del potencial de superficie edificable antes enunciado, multiplicado por el valor de repercusión derivado de la valoración catastral.

10. En el caso de cambio de uso (de uno menos lucrativo a uno más lucrativo) la cuantificación de la recuperación de plusvalías debería producirse por medio de la aplicación del % de referencia a la diferencia entre el valor de la edificabilidad del CUS (obtenida mediante el producto de éste por el valor de repercusión del uso óptimo permitido por el planeamiento) y el valor de la edificabilidad media materializada del frente de calle (o de la edificabilidad de la parcela si fuera superior), obtenido mediante el producto de esa edificabilidad por el valor de repercusión del uso existente.

11. En el caso de transferencias de aprovechamiento por edificación por encima del CUS, además de la recuperación pública de plusvalías que se deriven de los epígrafes anteriores, el valor del sobre-aprovechamiento autorizado, calculado como producto de la sobre-edificación (por encima del CUS) por el valor de repercusión del uso óptimo permitido por el plan, se destinará a la “adquisición” de los derechos de desarrollo que correspondan a predios afectados con algún tipo de protección.

12. Dicha adquisición tendrá como beneficiarios a los propietarios de dichos predios afectados o protegidos, en la medida que les corresponda en virtud a su derecho, y a la Administración municipal, en virtud al suyo. La indemnización percibida por los propietarios deberá, tal establece el Reglamento del Programa de Redensificación de Inmuebles y Conservación del Patrimonio Cultural de Guadalajara, a la conservación y mejora de las edificaciones existentes en los predios, de acuerdo con el nivel de protección acordado.

- La Administración municipal debería destinar los fondos formados con cargo al mecanismo de recuperación de plusvalías urbanísticas propuesto a fines tales como: la formación de patrimonio municipal de suelo, la construcción de viviendas sociales, la rehabilitación y regeneración de los barrios afectados, la mejora de las condiciones de seguridad, salubridad e higiene, la mejora de los espacios abiertos y zonas verdes, la construcción de equipamientos de interés comunitario, o la mejora del transporte público.

Todo ello con carácter finalista dirigido a la mejora y regeneración del Centro Histórico de la Ciudad de Guadalajara.

LAS RELACIONES TRABAJO-SOCIEDAD: Un “nuevo hombre” y una “nueva” sociedad para Volta Redonda.

Renata Oliveira Assis[253]
Regina Esteves Lustoza[254]

Palabras Clave: trabajo-sociedad, producción social del espacio, CSN, espacio urbano.

Key words: work-society, the social production of space, CSN, urban space.

Resumen

El presente artículo extenso presenta las reflexiones a respecto de las relaciones entre trabajo-sociedad que llevaron a comprender el ideario del gobierno de Getúlio Vargas en Brasil con el surgimiento del “hombre nuevo” y una “nueva” sociedad en Volta Redonda, a través de la construcción de la *Companhia Siderúrgica Nacional* - CSN y su ciudad-empresa. La reproducción y la estratificación social contenidas en el sistema capitalista pueden ser refletadas en las jerarquías establecidas en la distribución espacial de la población en Volta Redonda, que enseñó los diferentes tipos de relaciones que esos establecieron entre los individuos. Relaciones de dependencia y subordinación que fueron reproducidas en el espacio urbano. La construcción de la *Companhia Siderúrgica Nacional* y su ciudad-empresa se constituyó un esfuerzo en la historia de la sociedad brasileña en transformar el hombre del campo en ciudadano-trabajador urbano. Para la realización de este objetivo fue puesto en práctica, en el complejo industrial en Volta Redonda, las estrategias indispensables para la concepción de ese “hombre nuevo”, que sería exaltado en su trabajo y sumiso frente a un sistema nacionalista. El artículo buscó comprender la construcción del espacio urbano, a través de una experiencia concreta que fue el proyecto de la CSN y la ciudad-empresa en Volta Redonda.

English Abstract

This paper presents considerations in respect of the relations between work-society that led to understand the ideology of the Government of Getúlio Vargas in Brazil with the emergent of the "new man" and a "new” society in Volta Redonda, in Rio de Janeiro State, through the construction of the *Companhia Siderúrgica Nacional* - CSN and the Workers ' Village. Reproduction and social stratification in the capitalist system can be reflected in the hierarchies established in the spatial distribution of the population in Volta Redonda, which taught the different types of relationships that those established among individuals. Relations of dependency and subordination that were reproduced in the urban space. The construction of the *Companhia Siderúrgica Nacional* and its Workers ' Village was an effort in the history of

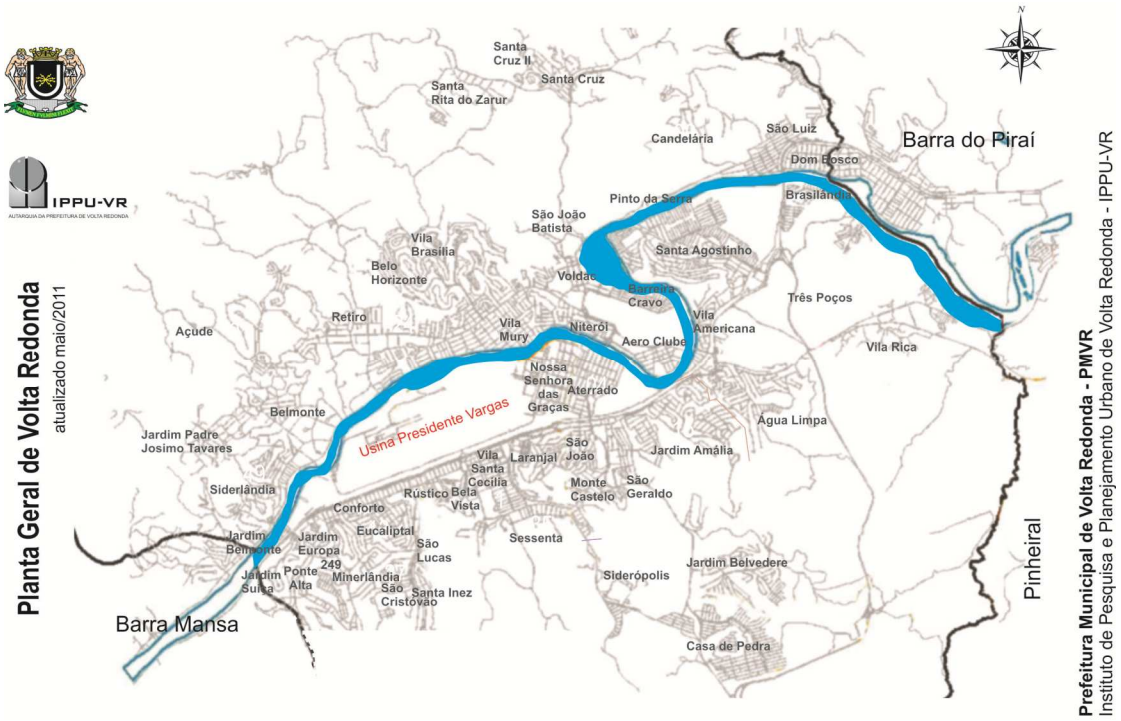
[253] Departamento de Arquitetura e Urbanismo / Universidade Federal de Viçosa. Av. P H Rolfs, s/n - Campus Universitário, Viçosa - MG, 36570-000 – Brasil. Correo electrónico de contacto: renataciba@hotmail.com.
[254] Departamento de Arquitetura e Urbanismo / Universidade Federal de Viçosa. Av. P H Rolfs, s/n - Campus Universitário, Viçosa - MG, 36570-000 – Brasil. Correo electrónico de contacto: relustoza@gmail.com.

Brazilian society in transforming the field man in an urban citizen worker. For the realization of this objective in order to put it into practice, in the industrial complex located in Volta Redonda, the social changes needed for the design of the "new man", which would be exalted in his work and submissive to a nationalist system. The article tried to understand the construction of the urban space, through a concrete experience that was the draft of the CSN and the Workes Village in Volta Redonda.

1. Introducción

El espacio urbano en Volta Redonda, representado por la Figura 1, surgió con la construcción de la ciudad-empresa de la *Companhia Siderúrgica Nacional* – CSN (1941), a través de un proyecto de Gobierno, iniciado por el Presidente Getúlio Vargas, visando la industrialización de Brasil. La localización de Volta Redonda está indicada por la Figura 2.

Figura 18 - El espacio urbano en Volta Redonda en los años 2000.



Fuente: IPUU-VR - Prefeitura Municipal de Volta Redonda, 2010.

Figura 19 - Localización de Volta Redonda.

Fuente: Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística – IBGE, 2010.

Los años del Gobierno Vargas (1930-1945 y 1950-1954) fueron marcados por un esfuerzo en construir un proyecto nacional donde el Estado debería asumir un papel central y, principalmente, consolidar la transición de un Brasil agrario y rural para un Brasil más industrializado y urbano. Para tanto, fueron planeados significativos cambios sociales, políticos y económicos para el país.

En el ámbito de la política, el Gobierno Vargas dejó a un lado la estructura de la "*República Velha*", caracterizada por la base productiva esencialmente agrícola de monocultivo (café) destinada a la exportación, donde el poder político se concentraba en las manos de las oligarquías agroexportadoras, con la exclusión de los otros sectores de la sociedad (GARCIA, 2005).

Los cambios económicos/productivos visaron la reducción de inversiones en la agricultura y apoyo financiero y político a la industrialización. En esta política de industrialización el Estado fue el responsable por apoyar el crecimiento de la industria, a partir de la creación de las industrias de base, principalmente de las siderúrgicas.

La historia de la creación de la *Companhia Siderúrgica Nacional - CSN* fue e es vista por diversos autores como un marco histórico nacional. Desde la virada del siglo XIX para o siglo XX la cuestión siderúrgica era apuntada como un obstáculo a la industrialización de Brasil. Con la creación de CSN se estableció el inicio de un rompimiento, sino con el Brasil agrario, al menos con el Brasil rural, difundiendo el industrialismo en el escenario económico y cultural del país.

Así, el objetivo de este artículo fue traer una discusión sobre las transformaciones sociales y espaciales decurrentes de la idealización y construcción de la *Companhia Siderúrgica Nacional* en conjunto con su ciudad-empresa en Volta Redonda, pues, se por un lado, la construcción de CSN visó promover la reforma administrativa y política en Brasil, por otro lado y al encuentro al primero, la ciudad se tornó el símbolo de esa nueva era, tornando Volta Redonda la integración perfecta del ideal de Vargas para a configuración de un "nuevo hombre" y una "nova" sociedad.

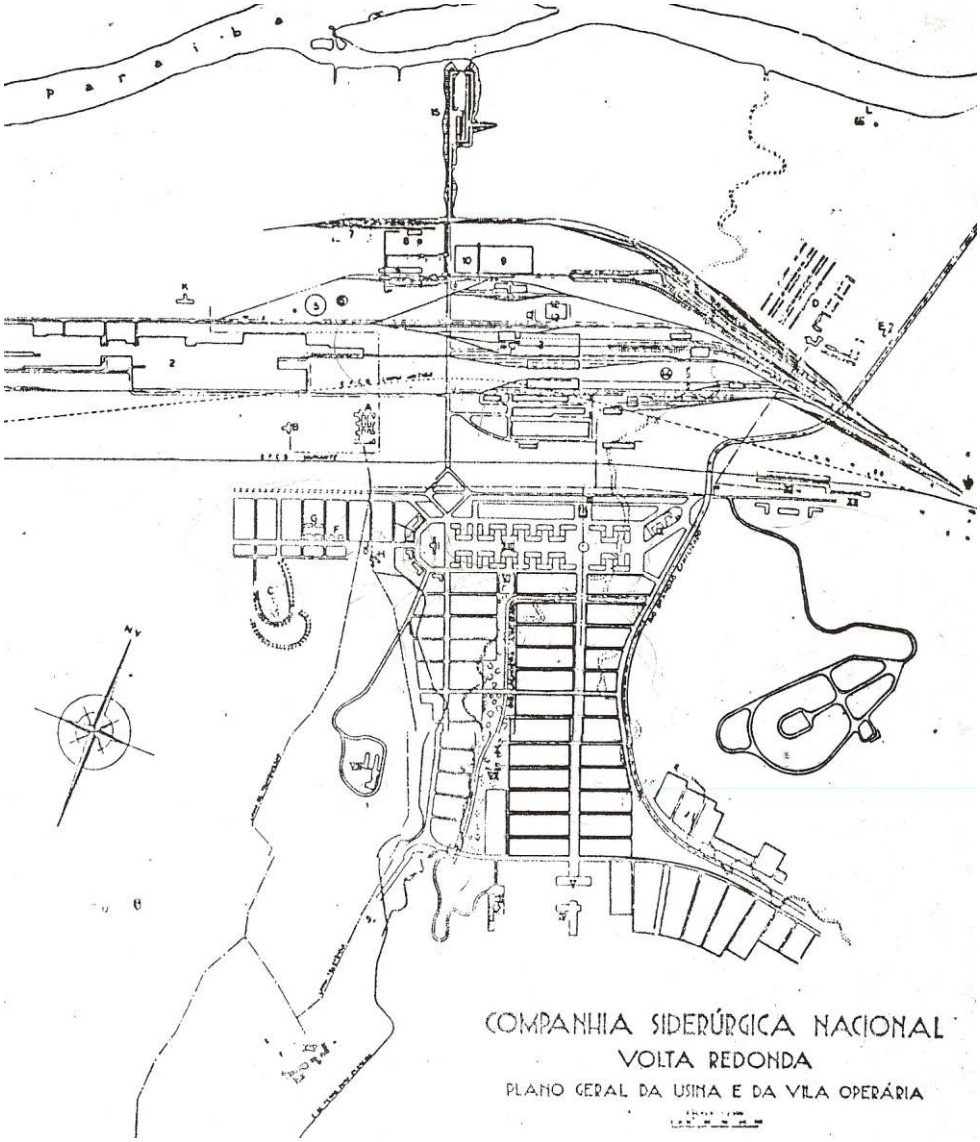
En la discusión buscó llevar en consideración las relaciones trabajo-sociedad y las influencias que CSN ejerció y ejerce en la ciudad y en la sociedad.

2. Volta Redonda: el proyecto urbano para la ciudad-empresa

El proyecto de la ciudad-empresa surgió por la necesidad de implantar – próximo al local de instalación de la Siderúrgica - condiciones básicas para la fijación de los funcionarios y sus familias.La ciudad de Volta Redonda nasció subordinada a CSN. La *Companhia* fue responsable por la implantación de la ciudad-empresa (urbanización, vivienda, saneamiento, equipamientos urbanos) y la manutención de servicios, como: seguridad, transporte, salud y educación).

El proyecto urbano original de la ciudad-empresa de CSN, representado por la Figura 3, fue elaborado por el arquitecto urbanista Attílio Correa Lima en 1941 y contó con los ideales del modelo del urbanismo progresista, basado en la ideología de la Ciudad Industrial (1901) de Tony Garnier.

Figura 20 - Plan Maestro de la fábrica y de la ciudad-empresa.



Fuente: LOPES, Alberto Costa. *A aventura da cidade industrial de Tony Garnier em Volta Redonda*. 1993.

Según el *Relatório dos trabalhos feitos até abril de 1942* [...] (1942), en la ciudad-empresa sería adoptado el criterio de habitaciones individuales. El urbanista Attílio Correa Lima adoptó algunas ideas para el proyecto, basadas en la *Cite Industrielle* de Tony Garnier, como: utilización de amplios espacios libres comunes con áreas arborizadas, preservación de la vegetación de las encostas, vías jerarquizadas con separación de los flujos y reglas de higiene, que implicó tanto en cuidados con las construcciones, cuanto en padrones y reglamentos de usos de los espacios públicos y privados (LOPES, 1993).

Además de estas características, el proyecto de la ciudad fue marcado por la creación de tres barrios mostrados en la Figura 4 – Conforto, Santa Cecilia y Laranjal. La propuesta de

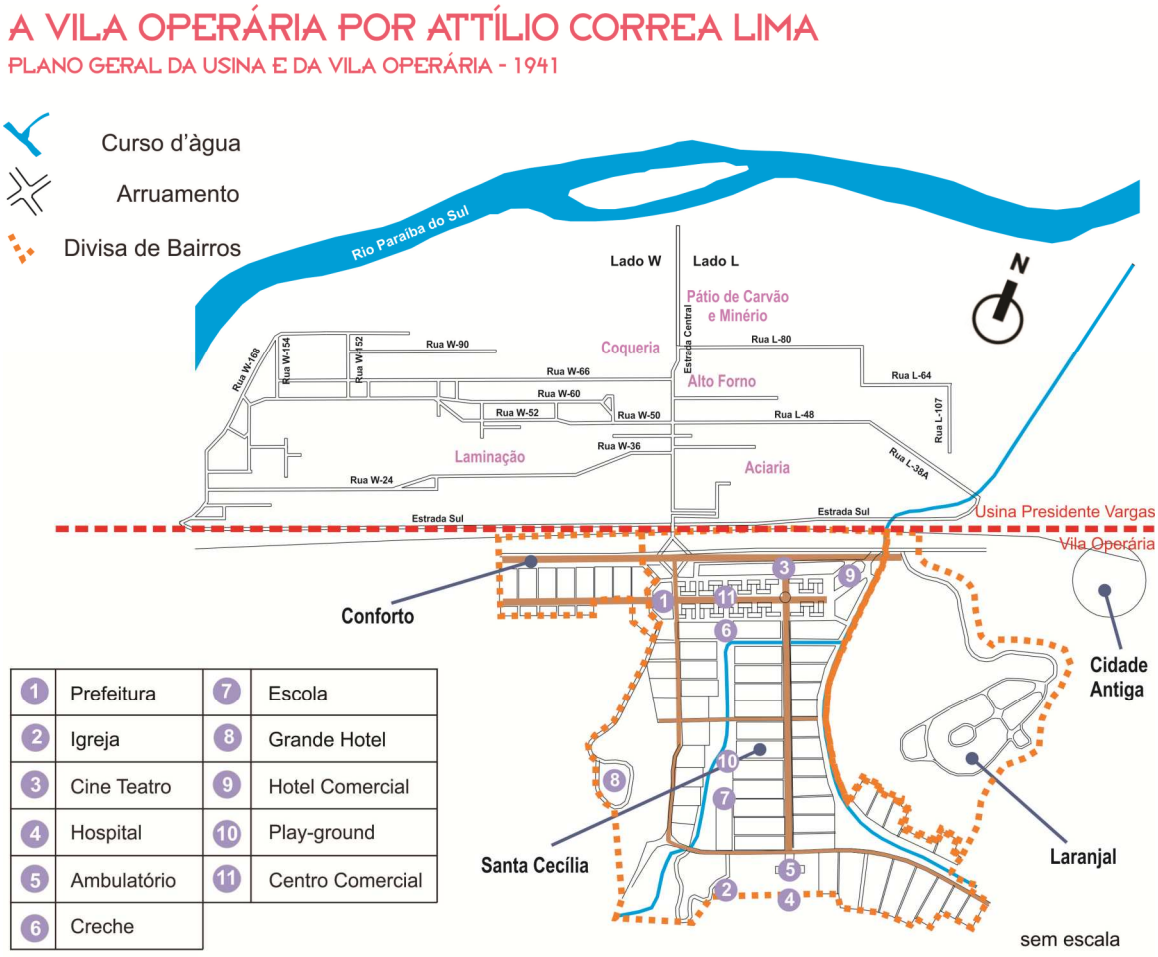
ordenamiento de estos barrios dejó claras sus especificidades estructurales (características físicas del sitio, forma, y trazado), además de explicitar en su planificación una jerarquía social.

Figura 21 – Barrio Conforto, barrio Santa Cecilia y barrio Laranjal.

Fuente: http://www.portalvr.com/

La Figura 5 presenta la disposición de los barrios.

Figura 22 - La ciudad-empresa por Attílio Correa Lima.



Fonte: Mapa-base: Plano Geral da Usina e da Vila Operária. Arquivo CSN. 1941. In: LOPES, A. C. 1993. Elaborado por: ASSIS, R. O. 2013.

Fuente: **ASSIS**, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ. 2*013.

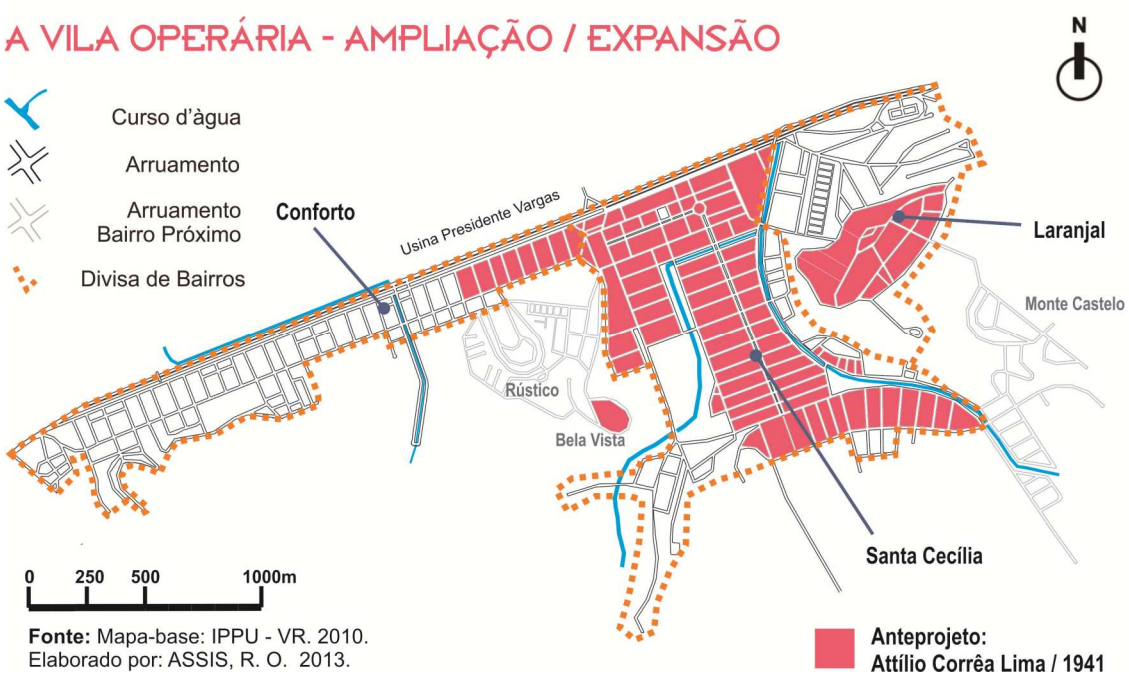
A partir del centro comercial fue localizada de un lado la Fábrica, y del otro, el barrio "Santa Cecilia" (parte residencial – técnicos y obreros especializados); a la izquierda, el "Conforto" (obreros no especializados) y, a la derecha en al alto de una colina, el Laranjal (ingenieros y administradores). Esta disposición permitió que los tres barrios residenciales tuvieran fácil acceso al centro comercial y a la Fábrica.

Los barrios residenciales propuestos en el Proyecto Urbano de la ciudad-empresa fueron diferenciados cuanto a los lotes en términos de área; tasa de ocupación y a las tipologías habitacionales. Las viviendas destinadas a los trabajadores eran caracterizadas por casas bajas y geminadas dos a dos, con excepción del barrio Laranjal. Esas viviendas fueron planeadas según las categorías salariales y funcionales de cada trabajador, variando la localización, la área construida, la tipología y las comodidades, como por ejemplo, la cuantidad de habitaciones disponibles (MOREL, 1989).

Con la muerte prematura de Correa Lima en1943, diversas alteraciones en el Proyecto Original fueron formuladas. Esos cambios se caracterizaron por proposiciones de orden técnicas, ocurridas principalmente por la necesidad de expansiones en la ciudad-empresa, con el intento de solucionar el problema del déficit habitacional[255]. La Figura 7 enseña una visión general de las áreas que fueron proyectadas por Correa Lima en 1941 y lo que realmente fue producido por CSN durante los años 1940.

Figura 23 - La ciudad-empresa – ampliación/expansión

[255] Desde la construcción da ciudad-empresa por CSN, la institución convivió con serios problemas de déficit habitacional, lo que generó una fase de constantes ampliaciones y modificaciones del Proyecto Original, además de la implantación del sistema de habitaciones colectivas, antes rechazado por el Directorio de la *Companhia*.



Fuente: **ASSIS**, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ*. 2013.

Por cuestiones políticas y por la realidad socio-espacial en que fue implantado el proyecto, algunas diferencias entre los proyectos de Correa Lima para Volta Redonda y de Tony Garnier se volvieron explícitas. *La cité industrielle* influenció directamente la concepción de la ciudad-empresa en Volta Redonda, ora fielmente, ora contraponiéndose a ella para atender a los intereses políticos de este período.

De esta manera, el espacio urbano proyectado para la Ciudad-Empresa no fue producido al azar. Volta Redonda, fue planeada para ser una ciudad perfectamente disciplinar, laboratorio para la idealización de la "nueva" sociedad e del "nuevo hombre" que tendría de salir de su estilo de vida rural para volverse en un trabajador industrial y urbano, sumiso a los intereses del sistema y moldado para tener comportamientos de acuerdo con su nueva vida de trabajador y de ciudadano.

Así, para la realización de este objetivo fue indispensable poner en práctica estrategias sociales indispensables para la concepción de ese "hombre nuevo": las representaciones del espacio y los beneficios reales.

3. Las representaciones del espacio y los beneficios reales

Las representaciones del espacio urbano en Volta Redonda ganaron un fuerte peso, pues la ciudad sería como una "ciudad-símbolo", modelo de sociedad urbana-industrial de Vargas, que sería extendido para todo el país, teniendo como objetivo final disciplinar y controlar el uso del espacio urbano y, consecuentemente, la vida social de los obreros ligados a la *Companhia.*

La relación de la localización/cercanía[256] de la ciudad a la Fábrica puede ser interpretada como el primero de muchos aspectos de representación simbólica que ratificaban la postura de CSN de disciplina y control para la configuración del "hombre nuevo". Es decir, la cercanía con la esfera social de los obreros garantizó a la *Companhia* el poder de vigiar y disciplinar la vida de sus trabajadores, volviéndose, por lo tanto, una técnica disciplinar analizada por Foucault (1987): la vigilancia jerarquizada que tiene en el panoptismo su modelo basilar.

CSN, a través de la cercanía con la ciudad-empresa, podía ser vista de cualquier local de la ciudad. "El efecto panóptico es evidente y reforzado por la omnipresencia de las inmensas instalaciones de la fábrica en todas las perspectivas de la ciudad"[257]. A partir de ese efecto se unía a las formas tradicionales y violentas de sujeción, la adopción de formas disciplinares más amplias y eficientes (FOUCAULT, 1987), considerándose que la necesidad inicial de la disciplina era de alejar los peligros, evitar que se cometiera el error, evitar el uso de corrección y reprensión, pasando así, a ejercer la facultad de moldar individuos cada vez más responsables (trabajo, producción...) dentro de la Siderúrgica.

Además de ese aspecto, otros elementos expresaron simbolismos de manera más explícita en la ciudad-empresa en Volta Redonda, como: la sectorización y disposición de los barrios propuestos, la nomenclatura de los barrios y de las calles y las áreas verdes. Esta última idea – "áreas verdes" – siempre apareció en el discurso de la *Companhia* como forma de presentar una calidad ambiental satisfactoria. Buscaba demostrar y reforzar que había una vida agradable y bucólica en la ciudad-empresa. El discurso de "área verde" y aquello que esta representatividad proporcionaba, es decir que remetía los individuos a una vuelta al pasado rural, donde el tiempo tenía una velocidad diferente del "reloj de punto", el aire no era pesado por el humo de la Siderúrgica y las relaciones eran interpersonales.

En contrapartida a ese discurso, se en los sectores de CSN la producción del acero era sistemática y secuenciada, esa misma lectura puede ser hecha con relación al espacio urbano.

La organización del trabajo con una jerarquía funcional y salarial, que se pasaba en el interior de la fábrica, fue retratada en el espacio urbano, que al ser proyectado marco una subordinación a las actividades productivas de CSN. De esta manera, para garantizar la disciplina, en la visión de la *Companhia*, los barrios residenciales fueron ocupados por los funcionarios de acuerdo con la posición asumida en el interior de la fábrica. La sectorización residencial de Volta Redonda es presentada en la Figura 7.

Figura 24 - La ciudad-empresa – sectorización.

[256] Tomando la figura del Plan Maestro de la Fábrica y de la ciudad-empresa se percebe que el proyecto se desarrolló paralelamente a la Fábrica en el área al sur.
[257] LOPES, Alberto Costa. *A Aventura da Cidade Industrial de Tony Garnier em Volta Redonda*. 1993, pág.94.

Fuente: **ASSIS**, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ*. 2013.

El barrio Laranjal fue destinado a los ingenieros y administradores de CSN, el barrio Santa Cecilia a los técnicos y obreros especializados, y el Conforto a los obreros no especializados. Las actividades comerciales fueron localizadas en un área central de la ciudad, separando los demás barrios.

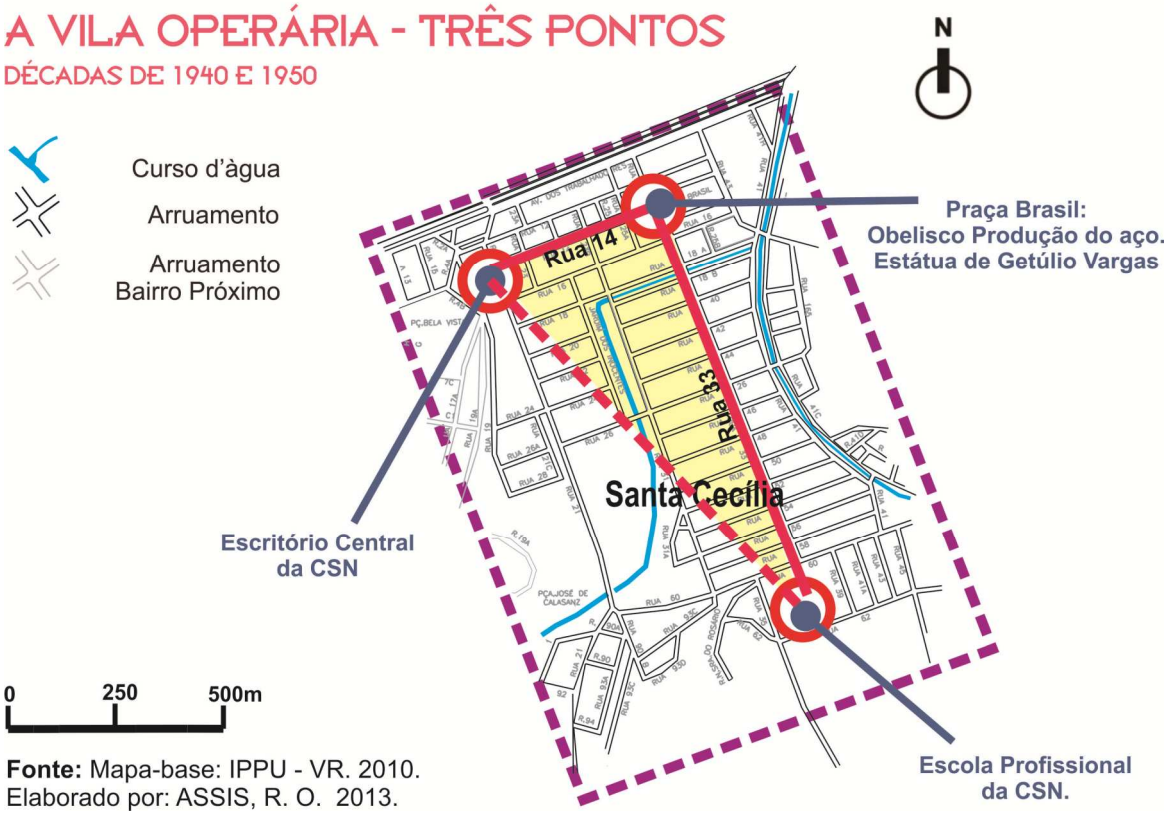
Por este aspecto, la disposición de los barrios puede ser analizada a través de dos criterios. El primero es la separación física de los barrios residenciales, pues espacialmente estos no se "tocan", así, los recorridos realizados por cada estrato de la sociedad, teóricamente, no se cruzarían, es decir, cada clase social podría ir al centro, donde se localizaban las actividades comerciales de la ciudad o a la fábrica, sin necesariamente pasar por otro barrio (Figura 7).

El segundo criterio está relacionado a la localización con relación a la división topográfica: la separación de las clases sociales fue visible en el Proyecto de Volta Redonda en la distribución de los barrios de acuerdo con la topografía local. El barrio Laranjal ocupó la parte alta de la topografía (Figura 7). Destinado a la residencia de los altos cargos de CSN, este barrio fue localizado más distante de la fábrica, en un intento de protección para la contaminación del aire y el ruido. En un sentido más simbólico, la localización de este barrio en el alto de una colina reforzó la idea de vigilancia, en el imaginario de la población. La posición del ser humano en un punto más elevado denota muchas veces relaciones de poder, la posibilidad de una visibilidad más grande de determinada área, demuestra el control y la vigilancia continua. Se puede

observar que la postura del individuo con relación al espacio interfiere en se comportamiento social e en sus actitudes con el medio. De cierta forma, los otros dos barrios, al se localizaren en una área más baja del relevo, se condicionaban en una posición de "sumisión".

Además de las cuestiones discutidas se puede destacar otro aspecto dentro de ese conjunto de elementos representativos en la ciudad: el "eje simbólico" entre monumentos (Calle 14) - *Escritório Central (*Despachos administrativos*)* de CSN y Plaza Brasil, enseñado en la Figura 8.

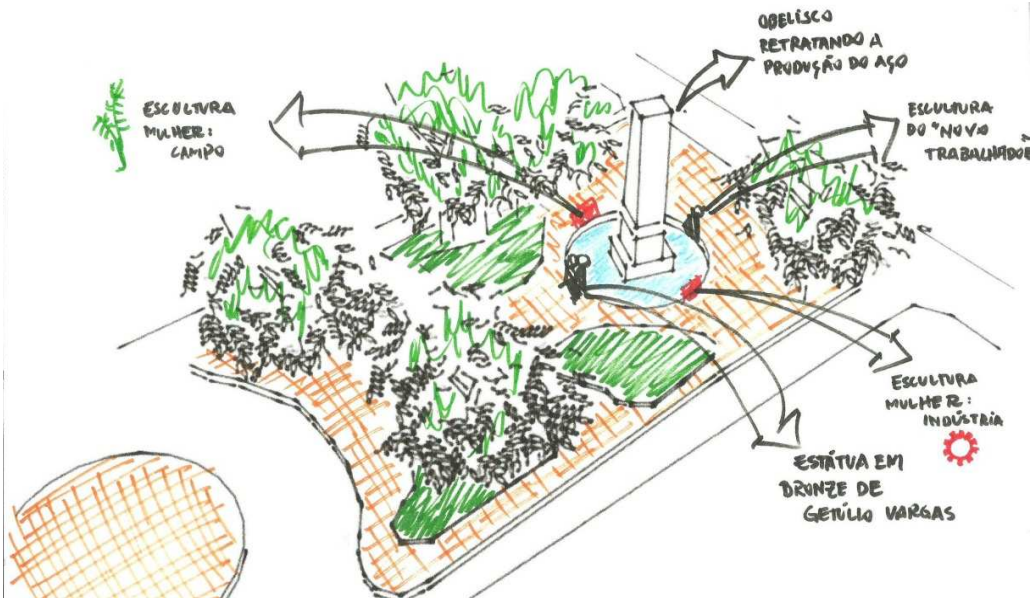
Figura 25 - La ciudad-empresa – tres puntos.



Fuente: **ASSIS**, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ*. 2013.

La Calle 14 recibió un destaque simbólico en la ciudad-empresa: de un lado (izquierdo a la figura) el *Escritório Central* (marco del control administrativo de CSN – la localización y la imponencia lo retratan), del otro lado (derecho a la figura), la Plaza Brasil que trajo legitimidad simbólica a la población local, pues en esta Plaza fueron alocados monumentos significativos para la génesis de Volta Redonda y para los ideales del Gobierno Vargas. La Plaza Brasil está representada en la Figura 9, a seguir.

Figura 26 - Croquis esquemático de los monumentos en La Plaza Brasil.



Fuente: ASSIS, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ.* 2013.

Se puede percebe la carga simbólica dada al eje de la Calle 14: por un lado, la representación de la disciplina y control generados por el edificio de *Escritório Central*; por otro lado, la reproducción de las relaciones de poder del Estado en la figura de Getúlio Vargas y de la nueva orden económica, social de su gobierno.

Un aspecto no tan expresivo como el "eje simbólico" de la Calle 14, pero de importancia, puede ser observado (Figura 8) al sur de la Calle 33: la localización de la Escuela Profesional de CSN. En estos tres puntos del espacio urbano de la ciudad - *Escritório Central*, Plaza Brasil y Escuela Profesional – fue representado las relaciones de poder del Estado, de la industria y de la educación de la clase obrera, confirmando, así, que o trabajo y la educación profesional tuvieron, en facto, el papel de demonstrar la ascensión social, tan afirmada por la política del Estado de Vargas.

Era evidente, por lo tanto, a partir del análisis del proyecto realizado por CSN, que la planificación de la Ciudad-Empresa en Volta Redonda contribuyó para la internalización de la jerarquía de la empresa por parte de sus habitantes, separados según su ocupación, en busca de una eficacia más amplia: la construcción del "hombre nuevo", el ciudadano trabajador brasileño, económicamente productivo, pero "dulce" y "sumiso ".

Desde luego, para la aceptación de esta nueva condición, era indispensable que hubiera beneficios reales para este "nuevo" hombre, que en el complejo CSN se caracterizó por la asistencia social (salud, educación, seguridad y asistencia habitacional), infra-estructura urbana (saneamiento básico, espacios de convivio, áreas verdes y transporte) y leyes del trabajo.

Además, CSN mantenía una serie de premiaciones, manteniendo la tutela de los trabajadores, teniendo como principales criterios de bonificación el tiempo de servicio, asiduidad en el trabajo

y buen comportamiento dentro y fuera de la fábrica, pretendiendo, así, asegurar el control tanto sobre el proceso técnico de la producción, cuanto sobre el colectivo de los trabajadores.

Lo que parece claro es que con tales medidas CSN visaba, a través de métodos menos coercitivos, fijar los trabajadores y asegurar su cooperación en la implementación de las reglas de comportamiento en la esfera social y de las metas de mayor productividad en la esfera fabril.

Por todo lo visto, las representaciones del espacio inducían a la segregación socio-espacial, jerarquías, sumisión, disciplina y control en la relación CSN – trabajadores. Los beneficios reales tenían como finalidad el vínculo de los trabajadores con la institución, dependencia, la adecuación en los criterios de comportamiento y atenuación de rebeliones, huelgas, etc. Por lo tanto, las representaciones del espacio y los beneficios reales llevados a cabo en la ciudad-empresa en volta redonda tuvieron como finalidad alcanzar la utopía de "ciudad-símbolo".

4. Consideraciones finales

El entendimiento sobre el periodo del desarrollo brasileño, el urbanismo progresista, y el Plan del urbanista Atíllio Correa Lima, enseñaron las intenciones del Gobierno Getúlio Vargas con la producción del espacio urbano: la construcción del "hombre nuevo" y de la "nueva" sociedad.

Al que se le puede llamar "el otro lado de la planificación", no revelada en los documentos oficiales, la ciudad proyectada según los estándares más modernos del urbanismo, fue fuertemente marcada en su proyecto original por la producción de numerosos objetos cargados de simbolismo que testificaron una ciudad administrada de forma rígida.

La construcción de la CSN fue la materialización de la modernización capitalista en el Gobierno Vargas articulada a la valorización social del trabajo obrero por la garantía de sus necesidades básicas, y a la vez, la subordinación del trabajo a las necesidades del régimen de producción capitalista. Así era el nuevo modelo de trabajador industrial y urbano – el "hombre nuevo" moldado y disciplinado, para producir y aceptar sus condiciones de trabajador. A la vez, este "hombre nuevo" fue preparado para habitar y convivir en una sociedad del trabajo, donde la doctrina y el sistema dictatorial hacían parte de la vida cotidiana, retratada en la propuesta de la Villa Obrera en Volta Redonda. Surgió así, una sociedad, no más direccionada al ambiente agrario, donde el tiempo del reloj y la productividad se volvieron primordiales.

5. Bibliografía

ASSIS, Renata Oliveira. *Usina e Cidade: harmonia, conflitos e representações do/no espaço urbano em Volta Redonda, RJ.* (Maestría en Arquitectura y Urbanismo), Universidade Federal de Viçosa, Viçosa, 2013.

COMPANHIA SIDERÚRGICA NACIONAL. *Relatório dos trabalhos feitos até abril de 1942, apresentado ao Sr. Presidente da CSN – Dr. Guilherme Guinle pelo Eng. Civil Ary Torres – Vice – Presidente*. Rio de Janeiro, 1942.

FOUCAULT, Michel. *Vigiar e Punir: historia da violência nas prisões.* Petrópolis. Vozes, 1987. ISBN 85.326.0508-7

GARCIA, N. J. *Estado Novo, ideologia e propaganda política*. São Paulo. Rocket E-Books, 2005.

GOTTDIENER, Mark. *A produção social do espaço urbano.* São Paulo. Edusp, 1993. ISBN 85-314-0102-X

HARVEY, David. *A justiça social e a cidade.* São Paulo. Hucitec, 1980.

_____. *A produção capitalista do espaço.* São Paulo. Annablume, 2005. ISBN 85-7419-496-4

LAMAS, José M.R.G. Morfologia urbana e desenho da cidade. Lisboa. Fundação Calouste Gulbenkian, 2010. ISBN 972-31-0606-X

LEFEBVRE, Henri. *A cidade do capital*. Rio de Janeiro. DP&A, 1999. ISBN 2-203-23168-8

_____. *A revolução urbana.* Belo Horizonte. Editora UFMG, 1999b. ISBN 85-7041-195-2

_____.*Espaço e política.* Belo Horizonte: Editora UFMG, 2008. ISBN 978-85-7041-687-2

_____. *O direito à cidade.* São Paulo. Moraes, 1991. ISBN 978-85-88208-97-1

LOPES, Alberto Costa. *A aventura da cidade industrial de Tony Garnier em Volta Redonda.* Tesis (Maestría en Geografía), Universidade Federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 1993.

LUSTOZA, Regina Esteves. *Produção do espaço urbano e questão ambiental: a urbanização entre mar e montanha na cidade do Rio de Janeiro*. Tesis (Doctorado en Geografía), Universidade Federal Fluminense, Niterói, 2006.

MOREL, Regina. *A ferro e fogo: construção e crise da "família siderúrgica" – o caso de Volta Redonda (1941 – 1968)*. Tesis (Doctorado en Sociología), Universidade de São Paulo, São Paulo, 1989.

LA RED SOCIAL: DEL ÁGORA AL WHATSAPP

Pedro Miguel Jimenez Vicario[258].

Amanda Cirera Tortosa[259].

Palabras Clave ES: Ágora, Foro, Plaza, Whatsapp.

Key words EN: Agora, Forum, Square, Whatsapp.

Resumen ES

En el Mediterráneo han coexistido dos importantes tradiciones urbanas, la ciudad clásica grecolatina y la ciudad islámica. El modo de habitar la ciudad, el uso de los espacios públicos y la naturaleza de las relaciones sociales difieren en ambos casos. El siglo XX ha supuesto un cambio trascendental en la forma de interacción social en la ciudad. Gracias a los avances tecnológicos, el espacio físico urbano convive ahora con un espacio virtual que nos permite interaccionar de una forma hasta hace solo unas décadas desconocida. Del Ágora al Whatsapp es la metáfora de la evolución de la red social tradicional de plazas y patios mediterráneos a la comunicación basada en las nuevas aplicaciones sociales a través de internet y las nuevas tecnologías. El resultado es el cambio de uso de los espacios físicos urbanos y su coexistencia con un nuevo espacio de comunicación. Este nuevo fenómeno fue anticipado por el Futurismo Italiano, Le Corbusier o Marshall McLuhan y su teoría de la aldea global.

English Abstract

Two importants traditions have coexisted in the Mediterranean, classical city and islamic city. The mode of live the city, the use of public spaces and the nature of social relations are different in both cases. The twentieth century has meant an important change in the way of social interaction in the city. Thanks to technological advances, the physical urban space coexists now with a new virtual space. From Agora to Whatsapp means the evolution of communication in mediterranean square and courtyard to communication based on a new social applications trough Internet and new technologies. This new phenomenon was anticipated by Italian Futurism, Le Corbusier or Marshall McLuhan and his theory of the global village.

[258] Arquitecto. Universidad Politécnica de Cartagena. Departamento de Arquitectura y Tecnología de Edificación. Camino del Bobar nº 2, Bl. 3, 4º C. Almería. CP 04007. España. jimenezvicarioarq@hotmail.com

[259] Arquitecta. Camino del Bobar nº 2, Bl. 3, 4º C. Almería. CP 04007. España. amandacirera@hotmail.com

1. Introducción

En el Mediterráneo las agrupaciones principales se han producido tradicionalmente en núcleos de población compactos que corresponden a sociedades organizadas, complejas y urbanas (Maalouf, 1997, pág 10). A este caso corresponde más del 80% de los tipos ya sea en aldeas, pueblos o ciudades, por lo que es la ciudad es un fenómeno histórico del entorno mediterráneo que le imprime parte de su carácter. Son muchas las definiciones de ciudad y variado el punto de vista desde el que se la ha estudiado, por ejemplo histórico, político, geográfico, económico o sociológico. Nosotros reflexionaremos en torno a una cuestión, la naturaleza de las relaciones sociales en el marco físico de la ciudad mediterránea y del mundo global en el que estamos inmersos.

2. Espacios de encuentro mediterráneos

Existe una relación directa entre los espacios físicos de una ciudad y el uso que hacemos de ellos. Lugares estáticos o dinámicos, de encuentro o de paso, de observación o de uso comercial, etc. A lo largo de la historia esos lugares y el uso que se ha hecho de ellos ha evolucionado según multiples factores. Las distintas etapas históricas[260] han dejado su huella física, por lo que debemos analizar la ciudad actual como un legado histórico conjunto en continua transformación. Desde la escala más grande de la ciudad a la pormenorizada y particular de la casa, el modo de relacionarse en el ‘‘sistema de lugares’’ (Rapoport, 2003) de la ciudad depende también de la cultura y la civilización que los ha creado. Las ciudades de la cuenca Mediterránea dan buena cuenta de ello con las dos grandes tradiciones urbanas, la clásica grecolatina y la islámica.

2.1 El Ágora, el Foro y la Plaza Mayor. Encuentros en la ciudad clásica.

En la ciudad clásica mediterránea, la vida se ha desarrollado tradicionalmente en el exterior, en la calle y la plaza (Figura 1). Estos espacios han garantizando la dialéctica entre lo privado y lo público y han establecido el espacio público como alternativa a lo privado de la casa y al vacio del campo, lugar del trabajo y encuentro con la naturaleza. Ha sido en la ciudad de tradición grecorromana donde hemos podido vislumbrar la naturaleza de las relaciones sociales en su máximo esplendor. Las calles, a menudo son interrumpidas por pequeñas plazas que articulan el espacio público, actuando estas como polos de centralidad. La plaza ha sido considerada por muchos autores como el símbolo de las sociedades urbanas y cultas.
Por ejemplo, para Joseph Pérez (1995, pág. 26) es ‘‘lugar de encuentro y de intercambio de productos y de ideas, a la vez mercado y foro político; es el ágora de los griegos, el fórum de los romanos, la plaza mayor de los españoles’’. Es el marco físico donde las relaciones sociales se elevan a la máxima expresión incluso entre los edificios que la configuran, estableciéndose relaciones visuales entre ellos.

[260] La polis griega, la ciudad romana, medieval, barroca, renacentista, industrial, moderna, etc. El origen medieval o islámico puede convivir con las aperturas barrocas de su densa trama, los trazados regulares, las plazas renacentistas, los ensanches del XIX o la evolución hacia el urbanismo moderno basado en los flujos de circulación desde lo peatonal al automóvil.

Figura 1 **– Plaza Mayor de Bolonia**

Fuente: Imagen del autor (Agosto, 2013)

La ciudad clásica nace de un instinto opuesto al doméstico. Se edifica la casa para estar en ella; funda la ciudad para salir de la casa y reunirse con otros que también han salido de sus casas. La urbe es, ante todo, esto: plaza, ágora, lugar para la conversación, la disputa, la elocuencia, la política (Ortega y Gasset, 2004, pág. 323). El resultado es una ciudad pública, a diferencia de las musulmanas o las anglosajonas, ciudades calladas y reservadas, caracterizadas por la vida doméstica en detrimento de la vida civil (Chueca Goitia, 1981, pág. 10). Si bien para Ortega y Gasset, la plaza es el elemento fundamental en la ciudad clásica, no podemos generalizar como un rasgo mediterráneo, pues el espacio mediterráneo es compartido por la tradición islámica.

2.2 El patio en la ciudad árabe tradicional.

La tradición islámica está regida por el Corán. Este fija los aspectos de la vida cotidiana, la moral, la política, la filosofía y por consiguiente determina la fisonomía de su arquitectura y el urbanismo. En la ciudad árabe ha sido la intimidad y el profundo sentido espiritual[261] la que ha

[261] Los versículos 4 y 5 del capítulo XLIX del Corán nos pueden dar la clave a este respecto: '' El interior de tu casa es un santuario: los que lo violen llamándote cuando estás, faltan el respecto que deben al intérprete del cielo. Deben esperar a que salgas de allí: la decencia lo exige.''

determinado la vida de recogimiento en el interior de la casa, en el patio, para establecer este lugar como primera célula espacial de relación social (Figura 2).

Figura 2 – **Fiesta nupcial judia en Marruecos. Patio árabe.**

Fuente: (Bortolatto, 1973, pág.103)

En la medina musulmana la plaza como tal no existe, si bien existen espacios públicos como el patio de la mezquita, aunque con un carácter diferente. Su patio es concebido como un lugar para la meditación, la práctica reflexiva y la comunicación con Dios. Vuelve a ser el lugar íntimo y de recogimiento que se muestra en el interior de los patios de las casas, por tanto el lugar donde el musulmán se siente confortable en su búsqueda sistemática de la introversión del espacio. La casa, la calle, el edificio público, el barrio, los límites, la ciudad en definitiva y la vida privada y pública de sus habitantes, todo es unitario porque todo está regido por el mismo principio coránico. La ciudad no responde a unas premisas preestablecidas, a unos trazados reguladores en el plano, sino que es algo orgánico que crece de manera espontánea y natural. El motivo radica en la concepción islámica de lo público y lo privado. La calle tiene que ver con la comunidad y lo público, la casa con lo individual y privado. En el mundo islámico no existe la noción del bien general o bien común. La relación entre el individuo y la sociedad no existe, sino que salta ese escalón y se establece directamente con Dios. Por ello no se presta atención a los espacios públicos, como podría ser la configuración más o menos monumental de la calle.

Por el contrario, tiende a asemejarse al interior de la casa, el elemento básico desde el cual nace la ciudad. El recogimiento y la intimidad de su interior se traslada al espacio público a través de innumerables recodos y quiebros que crean espacios sombríos, multitud de rincones que procuran miradas cercanas hasta el próximo giro y que hacen que desconozcamos que seguirá tras aquella esquina o tras aquel paso de la calle en su tortuoso discurrir entre las casas. El anonimato de sus fachadas vuelve a mostrarnos las costumbres coránicas de sus habitantes. El aspecto exterior iguala la vivienda de cualquier condición salvaguardando la privacidad y la intimidad del interior. La igualdad de todo musulmán ante Dios, al que se somete como esclavo, hace que sea especialmente austero y prudente en mostrarse frente al resto de la sociedad. Como signo de respeto frente a aquel que no puede tener una fachada digna la construye para sí, hacia el patio. El resultado es una calle anónima y un patio cuyas cualidades arquitectónicas crean el escenario propicio para la relación social de la familia.

2.3 Rasgos comunes

Ambos casos comparten la importancia de los espacios negativos de relación social. Bien sea desde el vacio interior del patio de la casa musulmana al exterior de la ciudad o desde el vacio de la plaza de la ciudad al interior de la casa, el vacio juega el papel decisivo de expresión de la cultura y forma de vida de sus respectivas sociedades. Es ese vacío patio-plaza la máxima expresión de identidad de ambas tradiciones. En este caso, representa el entendimiento del espacio de las dos culturas, que oscila entre lo público de la plaza y la intimidad del patio privado, revelando en ambos casos la proporción, la monumentalidad, la escala, el movimiento que les son propias y que manifiestan de acuerdo a sus costumbres y cultura.
En ambos casos, la centralidad y la polaridad de dichos espacios se manifiesta a través de un espacio exterior continuo que gira en torno al vacio de la plaza y que en la ciudad islámica lo hace en torno a los patios de sus casas.

2. Nuevos lugares de encuentro

El carácter y la funcionalidad de dichos espacios tradicionales se ha visto modificado sustancialmente desde el desarrollo a mediados de los años 60 de las redes de comunicación y las primeras interacciones sociales a través del trabajo en red. Todo empezó en 1965 como una aplicación de ordenadores centrales a tiempo compartido para que múltiples usuarios pudieran comunicarse. La primera descripción documentada de comunicación en red fueron los escritos de J.C.R. Licklider[262]. La historia de Internet comenzaría años después, en 1972.
Ha sido especialmente desde finales de los años ochenta y durante la década de los noventa cuando las implementaciones prácticas de estos conceptos han visto su máximo desarrollo a escala global, a través del World Wide Web (W.W.W.).
Desde entonces, la razón de ser del Ágora griega, el Foro romano, la Plaza Mayor española, ha dejado paso a un nuevo fenómeno fomentado por las nuevas tecnologías en el campo de la comunicación. Hotmail, Messenger, Facebook, WhatsApp, Line, Gmail, Twitter…, son muchas las nuevas plazas que la contemporaneidad ha construido (Figura 3). En ellas el denominador

[262] Dichos escritos aparecen a partir de los años 60 en títulos como *In Memoriam*, *Libraries of the future*, *The computer as a communications device.*

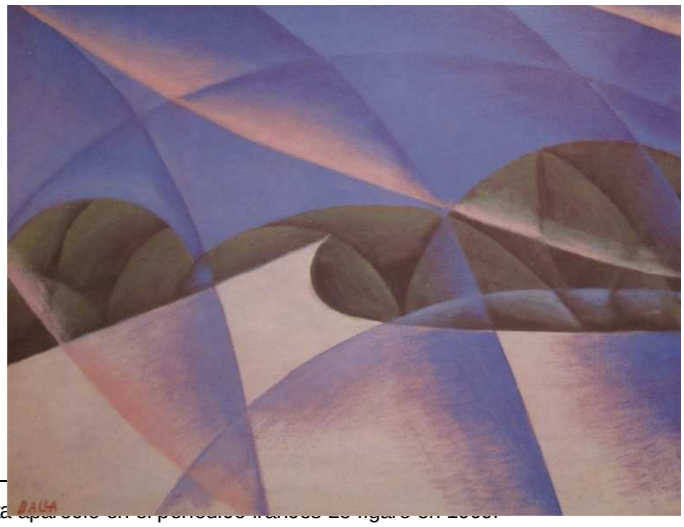
común continúa siendo el encuentro y la dialéctica, pero en un espacio diferente, virtual, inmediato, fluido y rápido, muy rápido.

Figura 3 – **Logos de redes sociales y mensajería instantánea**

Fuente: [consulta: 15 de agosto de 2013]. Disponible en: http://ivarsmas.wordpress.com/2013/04/18/whatsapp-y-demas-apps-de-mensajeria-sustituiran-las-redes-sociales/

Al fin y al cabo la velocidad ha fascinado a la modernidad desde que el poeta italiano Filippo Tommaso Marinetti proclamara en el Manifiesto Futurista de 1909 que ‘’El esplendor del mundo se ha enriquecido con una belleza nueva: la belleza de la velocidad’’[263] (Figura 4). Era una alabanza a la juventud, a las máquinas, la potencia, la velocidad, conceptos cotidianos en la actualidad (Lambert, 1985, pág 29). Su gran contribución fue el concepto de ‘’simultaneidad’’, un procedimiento para situar visualmente juntas en una pintura hechos que suceden al mismo tiempo, sonido, luz, movimiento (Figura 5). Fernand Braudel (2001, pág 24) en su obra *Las civilizaciones actuales*, escribía refiriéndose al Mediterráneo que ninguna civilización puede vivir sin movimiento propio, enriqueciéndose cada una de ella con los intercambios y con los contactos a los que se ve obligada por una vecindad propia.

Figura 4 **– Giacomo Balla. Velocidad abstracta. El coche ha pasado, 1913, óleo sobre lienzo**



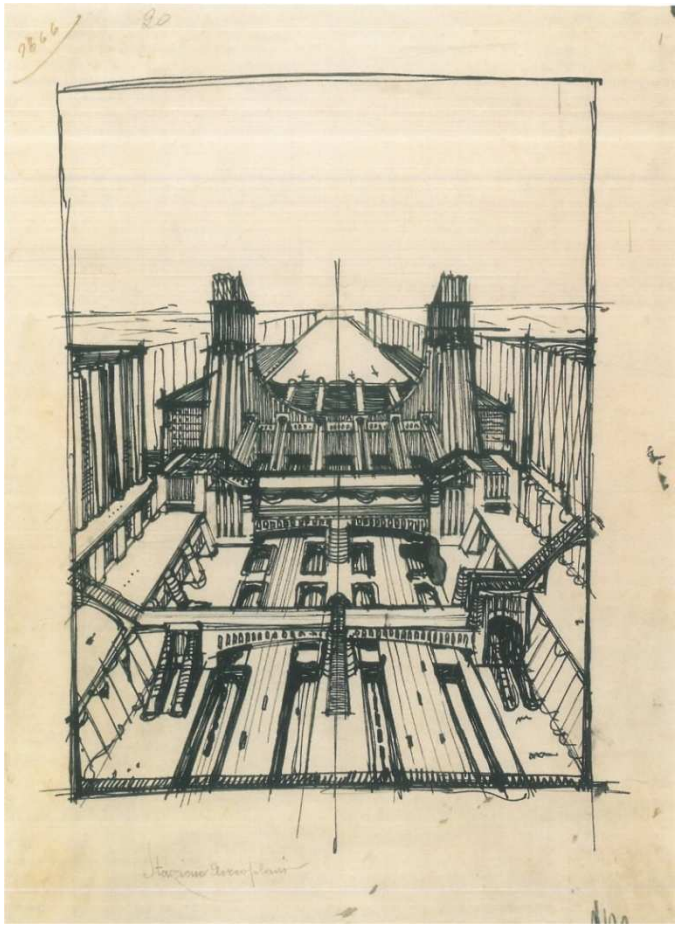
[263] El Manifiesto futurista [illegible]

Fuente: (Lambert, 1985, pág 30)

El futurismo apareció en la primera década del siglo XX, cuando aparecían las primeras fotografías en los periódicos y la gente podía tener una referencia visual de los que ocurría a miles de kilómetros de distancia. En aquella época Einstein desarrollaba su teoría de la relatividad (espacio, tiempo y movimiento), el teléfono empezaba a utilizarse en la vida diaria, el modelo T de Ford irrumpía en el mercado o se realizaba el primer vuelo transoceánico. El mundo cambiaba muy rápido y aislarse en él era cada vez más difícil.
Le Corbusier en su libro *Precisions* de 1929, con una visión premonitoria, decía ''Este país Americano está dimensionado por el avión. En mi opinión, las rutas aéreas se convertirán en su eficaz sistema nervioso'' para considerar más tarde el derrumbe del espacio y tiempo tradicionales como, nada menos que, el nacimiento de un nuevo tipo de humano (Colomina, 2012, pág 21).

"5 de enero de 1960. Estoy instalado en este asiento que ya me ha sido adjudicado, el número 5, - solo, estupendo asiento para una sola persona, comodidad absoluta. En cincuenta años nos hemos convertido en animales nuevos en el planeta." (Colomina, 2012, pág 21).

Figura 5 **– Ciudad futurista de Antonio Sant'Elia**

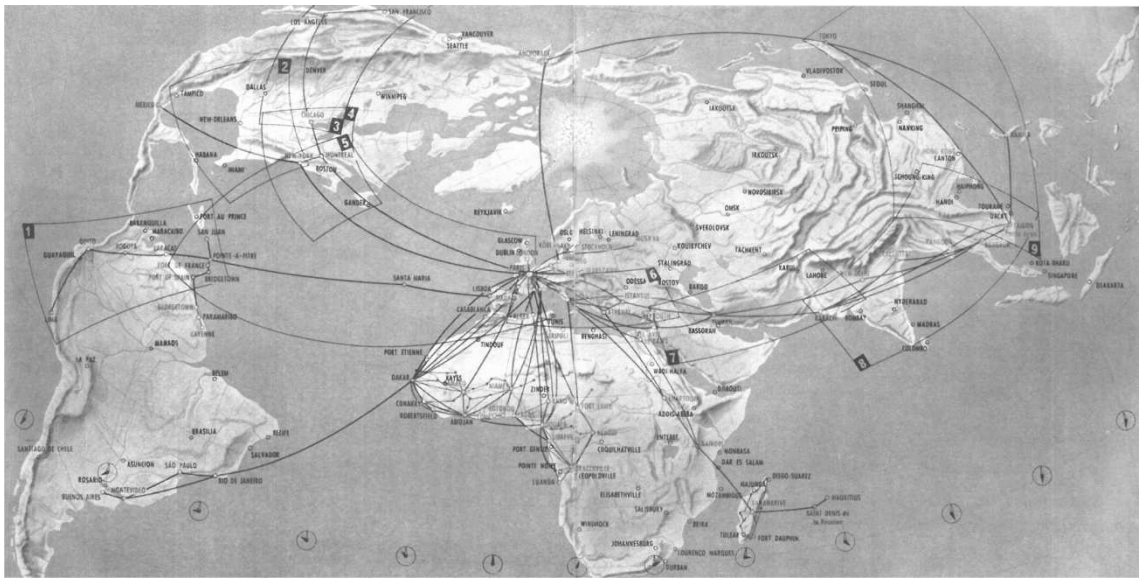


Fuente: (Caramel et al., 2013, pág. 117)

Para Beatriz Colomina (2012, pág. 33) la evolución del avión acelera no sólo la velocidad de los viajes sino también la velocidad de la transformación humana. La llegada de la lógica de la inmediatez del viaje en avión reconfigura tanto al pasajero como al mundo (Figura 4). La fascinación de Le Corbusier por la comunicación global, la mostró no solo en la gran cantidad de escritos que ha dejado durante aquellos trayectos, sino en la publicación de su primer número del *Sprit nouveau* que incluía un mapa del mundo donde su revista debía llegar. Como nos recuerda la autora, en 1960 Le Corbusier hablaba sobre la electrónica como el cerebro de este nuevo posthumano.

"Ha nacido la electrónica, es decir, la posibilidad de permitir que los robots estudien y realicen archivos, preparen debates, propongan soluciones. La electrónica se utiliza para hacer películas, grabar sonidos, televisión, radio, etc. La electrónica nos ofrecerá un cerebro nuevo de capacidad incomparable." (Colomina, 2012, pág. 33).

Figura 6 **– Rutas aéreas de Air France 1960**



Fuente : (Le Corbusier, 1961, pág. 155)

A partir de los años 60 Marshall McLuhan desarrollaba sus teorías sobre los medios de comunicación. Para él todos los medios son prolongaciones de alguna facultad humana psíquica o física (McLuhan, 1965, pág. 376). Por ejemplo, la rueda, el libro, la ropa, el circuito eléctrico prolongan, respectivamente, al pie, al ojo, a la piel y al sistema nervioso central y actúan como instrumentos que ayudan a desarrollar las habilidades del ser humano.

''Hoy, después de más de un siglo de tecnología eléctrica, hemos ampliado nuestro sistema nervioso central en un abrazo global, aboliendo espacio y tiempo en lo que respecta a nuestro planeta'' (McLuhan, 1965).

La nueva interdependencia electrónica recreaba el mundo a imagen de una aldea global (McLuhan, 1969). Con ello planteaba las consecuencias sociales y culturales debido a la rapidez y la fluidez de la comunicación entre personas, refiriéndose a la radio, el cine o la televisión de la época. Este hecho sería igualmente aplicable, incluso con mayor intensidad a internet en la época actual. En ''nuestro mundo flamante de repentinidad'' (McLuhan, 1969, pág. 63) la información precisa e instantánea y la comunicación en tiempo real nos convierte en habitantes de una aldea. Se revive así, la comunicación que se puede establecer en las calles y plazas de un pequeño núcleo urbano, su red social primigenia.

3. Conclusiones

Desde el envío del primer correo electrónico, a cargo de Ray Tomlinson, han transcurrido 42 años. Apenas hace 17 años que apareció Microsoft Hotmail (1996), 7 años de Facebook (2006), 5 años de Whatsapp (2009), y así podríamos seguir citando lugares virtuales sociales que van apareciendo con fechas cada vez más recientes y que han cambiado la naturaleza de las relaciones sociales tradicionales. El número de usuarios de Whatsapp es de 350 millones[264] y se preveé que el número de usuarios de Line alcance a final del 2013 la cifra de 300 millones[265]. Facebook cuenta con 1.155 millones de usuarios activos al mes en todo el mundo, de los que el 61% entra a la red social a diario[266]. Como la imprenta, la radio, el telegrama, el teléfono, la televisión, cada uno de estos hechos ha supuesto un notable avance en las relaciones sociales y en nuestra forma de comunicarnos. Cada uno se ha presentado como el ''último'' y el ''definitivo'' avance, como nosotros percibimos ahora lo que nos rodea. A lo largo del tiempo han ido forjando poco a poco a ese nuevo tipo de humano que hacía referencia McLuhan o Le Corbusier, que se mueve a través de redes por todo el planeta y que ya no necesita salir de sus casas para reunirse con otros que también han salido de sus casas, como contaba Ortega y Gasset. Ahora los encuentros se realizan en ''eventos'' de WhatsApp, del mismo modo que para comprar no hace falta ir al mercado, o para viajar es suficiente un golpe de clic. No se trata sino de la evolución de la sociedad en la que vivimos. Seguramente ni tan siquiera McLuhan se hubiera imaginado el poder de este nuevo y eficaz sistema nervioso global que por aquellos años empezaba a crecer. La construcción del nuevo espacio virtual y el florecimiento de aplicaciones sociales modifica nuestro comportamiento y nuestra ciudad. Robert E. Park definió la ciudad del siguiente modo:

''La ciudad es algo más que un conjunto de individuos y de conveniencias sociales; más que una serie de calles, edificios, luces, tranvías, teléfonos, etc., algo más, también que una mera constelación de instituciones y cuerpos administrativos: audiencias, hospitales, escuelas,

[264] RTVE.ES. Noticias. Ciencia y Tecnología [en línea]. 22 Octubre 2013. [Consulta: 12 de noviembre 2013]. Disponible en: http://www.rtve.es/noticias/20131022

[265] El País.es. Tecnología [en línea]. 11 Noviembre 2013. [Consulta: 12 de Noviembre 2013]. Disponible en: http://tecnologia.elpais.com/tecnologia/2013/11/11/actualidad/1384166417_679495.html

[266] El Mundo.es. Tecnología [en línea]. 06 Septiembre 2013. [Consulta: 12 de Noviembre 2013]. Disponible en: http://www.elmundo.es/elmundo/2013/09/06/navegante/1378465402.html

policía y funcionarios civiles de toda suerte. La ciudad es más un estado del alma, un conjunto de costumbres y tradiciones, con los que sentimientos y actitudes inherentes a las costumbres y que se transmiten por esta tradición. La ciudad, en otras palabras, no es un mecanismo físico ni una construcción artificial solamente. Está implicada en el proceso vital del pueblo que la compone; es un producto de la naturaleza y particularmente de la naturaleza humana. '' (Chueca Goitia, 2011, pág. 34).

Si se pudiéramos añadir algo a sus palabras, diríamos que esa naturaleza es por definición, social. La plaza de la dialéctica ha ampliado sus límites espaciales, más allá de las fachadas de las casas y la iglesia que la delimitaban y forma parte ahora de la aldea global de McLuhan. Quien sabe cómo será la plaza del futuro, quien sabe cómo serán las relaciones sociales en dicha plaza.

Bibliografía

BORTOLATTO, Luigina. *La obra pictórica completa de Delacroix*. Barcelona. Noguer, 1973. ISBN: 8427987366

BRAUDEL, Fernand. *Las civilizaciones actuales. Estudio de historia económica y social.* Madrid. Tecnos, 1983. ISBN: 8430905944

CARAMEL, Luciano, et al. *Antonio Sant'Elia: la collezione civica di Como*. Milán. Silvana Editoriale, 2013. ISBN: 9788836625413

CHUECA GOITIA, Fernando. *Breve historia del urbanismo*. Madrid. Alianza Editorial, 2011. ISBN: 9788420653389

COLOMINA, Beatriz. *Hacia un arquitecto global*. En: **BUCKLEY**, Craig; **RHEE**, Pollyanna. *Architects' journeys: building, travelling, thinking=Los viajes de los arquitectos: construir, viajar, pensar*. Universidad de Navarra. T6) Ediciones, 2011. ISBN: 9781883584665

LAMBERT, Rosemary. *Introducción a la historia del arte*. El siglo XX. Barcelona. Gustavo Gili, 1985. ISBN: 8425212413

LE CORBUSIER. *La mia opera.* Torino. Bollati Boringhieri, 2008. ISBN: 9788833918815

LICKLIDER, J.C.R. *Libraries of the future*. Massachusetts. Institute of Technology, 1965.

LICKLIDER, J.C.R.; **TAYLOR**, Robert. *In memoriam J.C.R. Licklider: 1915-1990*. Palo Alto. Digital Systems Research Center, 1990. CA

MAALOUF, Amin. *Arquitectura tradicional mediterránea.* Barcelona. Collegi d'Aparelladors i Arquitectes Técnics Barcelona, 2002. ISBN: 8487104533

MCLUHAN, Marshall. *Understanding media: the extensions of man*. New York. McGraw-Hill. 1965. ISBN: 0262631598

MCLUHAN, Marshall; **FIORE**, Quentin. *El medio es el mensaje. Un inventario de efectos*. Buenos Aires. Edit. Paidos, 1969. ISBN: 0262631598

ORTEGA Y GASSET, José. Obras completas. Madrid. Taurus, 2004-2010. ISBN: 8420643122

PEREZ, Joseph. *El Mediterráneo en la historia*. En: Revista d'Historia Medieval, vol. N.6, Año 1995, p. 18-31. ISSN: 11317612

RAPOPORT, Amos. *Cultura, arquitectura y diseño*. Barcelona. Ediciones UPC, 2003. ISBN: 848301680X

''I 100 anni del Manifesto del Futurismo''. *Collezioni Colligite Fragmenta ne Pereant*. Rivista multimediale. 2013, nº 170. Maggio-Giugno 2013. [consulta: 15 de Agosto 2013]. Disponible en: http://www.collezioni-f.it/fut_pr.html

PAESAGGI IN MOVIMENTO

Marzia Basso[267]

Parole chiave: paesaggio, movimento, sistema, relazioni

Abstract
Negli ultimi decenni del secolo scorso si è diffusa nel mondo occidentale una nuova coscienza ambientale ed ecologica che, assieme alla rivoluzione tecnologica ed informatica, ha orientato anche la progettazione architettonica ed urbanistica verso una integrazione/ibridazione di elementi naturali, artificiali e tecnologici, con particolare attenzione per gli aspetti della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico, alle varie scale di intervento, dagli edifici "intelligenti" alla rete delle smart cities. Ogni giorno assistiamo alla creazione di ambienti sempre più interconnessi, interattivi e interagenti con gli utenti, flessibili e capaci di scambiare informazioni con il mondo esterno. Siamo ormai in grado di monitorare i nostri contesti di vita come mai fino ad ora era stato possibile, raccogliendo e mettendo a sistema una mole di informazioni senza precedenti. Inoltre le nuove tecnologie in molti casi vengono utilizzate per semplificare e facilitare la comunicazione bidirezionale e in tempo reale fra utenti e gestori dei servizi, tra cittadini ed amministrazioni e, più in generale, fra i vari attori del paesaggio, all'interno di una rete di interconnessioni fisiche ed immateriali sempre più fitta e diversificata. Il progetto ecosostenibile di paesaggio richiede, pertanto, un approccio sistemico e uno sguardo ampio che riesca a far incontrare la tutela e la conservazione con la trasformazione e la rigenerazione, inevitabile quanto vitale per i nostri contesti di vita, passando anche attraverso l'uso di strumenti non convenzionali, impiegati diffusamente sia per uno studio del territorio più rispondente alla complessità delle dinamiche reali, sia per la costruzione di un progetto comune di paesaggio.

English Abstract
During the last decades of the 20th century a new environmental and ecological awareness has spread in the western world. Together with the technological and digital revolution, it has also directed the architectural and urban design towards an integration/crossbreeding of natural, artificial and technological elements, giving special attention to the aspects of environmental sustainability and of energy saving at the different levels of intervention, from the "intelligent" buildings to the network of the smart cities. Every day we witness to the creation of spaces that are more and more interconnected, user interactive and interagent, flexible and able to exchange information with the outside world. We are now able to supervise our life contexts as never before by collecting and organizing a huge amount of information without precedent. Furthermore, new technologies are used in many cases to simplify and facilitate bidirectional and real-time communication between users and providers, citizens and administrative offices and, in wider terms, among the various actors of the landscape inside a more and more close

[267] Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, Via Eudossiana 18, 00184 Roma, Italia. Email: ingegnere.marzia.basso@gmail.com

and diversified network of physical and immaterial interconnections. The eco-sustainable landscape design requires therefore a systemic approach and an overlook in order to permit the match between safeguard and preservation on one hand and transformation and regeneration on the other. This is as inevitable as it is essential for our life contexts, as well as the use of unconventional tools diffusely employed whether for a territorial study in accordance with the complexity of the actual dynamics or for the construction of a collective project of landscape.

1. Sul concetto di paesaggio

Nella presente comunicazione si fa riferimento ad un concetto esteso di paesaggio che include tutto il territorio antropizzato, visto come un sistema combinato ed interrelato di natura e cultura, così come esso è percepito dai suoi abitanti. D'altro canto, uno dei punti chiave della *Convenzione Europea* del 2000 è il riconoscimento del fatto che ogni paesaggio è un prodotto culturale, sia perché - come recita l'articolo 1 - è "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni", sia perché esso è generato dai suoi abitanti, con una incessante opera di manutenzione, cura e trasformazione.[268]

Alain Roger definisce il paesaggio come "il prodotto di un'operazione di percezione, determinata da elementi socio-culturali" e spiega che lo sguardo con il quale osserviamo un territorio non è mai neutro, ma sempre condizionato da "modelli pittorici, letterari, cinematografici, televisivi, pubblicitari, e così via, che lavorano in silenzio per modellare in ogni istante la nostra esperienza percettiva e non" (Roger, 2009, p. 98 e p. 18). Il filosofo francese introduce il concetto di *artialisation* per spiegare che il paesaggio non esiste come un oggetto reale che sta al di fuori di noi, ma è prima di tutto l'immagine di un territorio, inevitabilmente influenzata dai modelli culturali (*artialisation in visu*), e in secondo luogo è una creazione artificiale dell'uomo *(artialisation in situ),* ovvero è l'insieme degli interventi e delle azioni concrete sul territorio, che a loro volta riflettono l'immagine comune che di quei luoghi hanno i suoi abitanti. Dunque il paesaggio è un *concetto dinamico* perché è legato agli innumerevoli fattori socio-culturali che influenzano sia lo sguardo con il quale un contesto è osservato, sia le modalità con cui vengono attuate le trasformazioni che lo coinvolgono.

I cambiamenti di paradigma della nostra epoca, le nuove scoperte scientifiche, la diffusione delle tecnologie informatiche hanno mutato e continuano a modificare il nostro "sguardo", anzi tutti i nostri sensi, dunque cambiano continuamente il paesaggio, che è al tempo stesso immagine di un territorio e trasformazione di esso. Come scrive Andrea Branzi, siamo ormai partecipi di una vera propria *rivoluzione sensoriale* (Branzi, 2006, pp. 106-107). Si stanno rapidamente diffondendo nuove modalità per usare e abusare dei nostri sensi, e non solo della vista e dell'udito. In molti casi, i contenuti multimediali si sovrappongono alla realtà che ci circonda, arrivando perfino ad implementarla. Pensiamo alle possibilità offerte dalle *console* dei videogiochi di nuova generazione, in grado di riconoscere i movimenti dell'utente nello spazio reale e di riportarli in quello della simulazione virtuale, e di riprodurre, fra l'altro, l'esperienza di una passeggiata lungo le strade di una delle tantissime città mappate in tutto il mondo.[269] Oppure pensiamo alla realtà aumentata dei *google glass*, che consentiranno di sovrapporre contenuti multimediali ed informazioni sempre più diversificate alla realtà che non solo

[268] Il paesaggio è "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (*Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).*

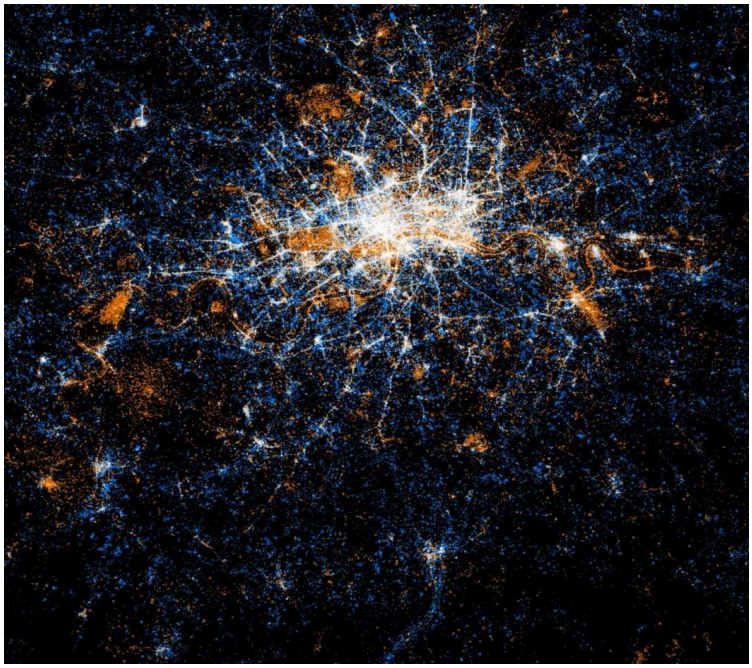
[269] Cfr. il servizio *Street View* di *Google Maps*

osserviamo, ma percepiamo con tutti i nostri sensi, camminando o comunque muovendoci realmente nelle nostre città (Figura 1). I paesaggi urbani stanno diventando sempre più luoghi in cui si sovrappongono e si compenetrano il reale e il virtuale, il materiale e l'immateriale, il visibile e il non visibile, luoghi in cui le informazioni più disparate, ma anche più accurate, si aggiungono al mondo delle cose "reali", implementandole ed integrandole a tal punto da non esserne più distinguibili.

Figura 1 - **Uno sguardo attraverso gli occhiali di Google**

Fonte: http://www.google.com/glass/start/what-it-does/

Figura 2 - **Londra. Elaborazione di Eric Fischer che raccoglie i dati dalla foto community Flickr e dal social network Twitter.** Ogni puntino rosso rappresenta una foto di Flickr georeferenziata; i puntini blu, indicano invece un tweet, un messaggio di Twitter, e ne indicano la provenienza; i puntini bianchi sono i luoghi da cui sono partiti sia la foto che il messaggio.



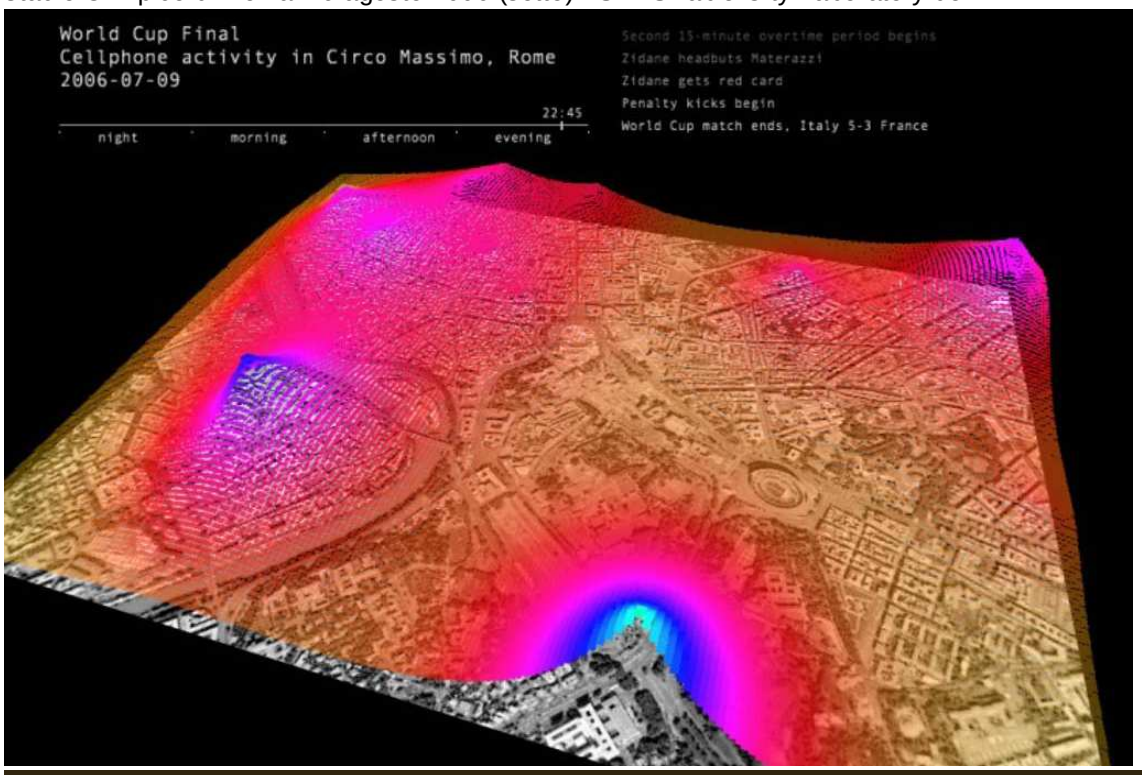
Fonte: http://www.flickr.com/photos/walkingsf/sets/72157627140310742/

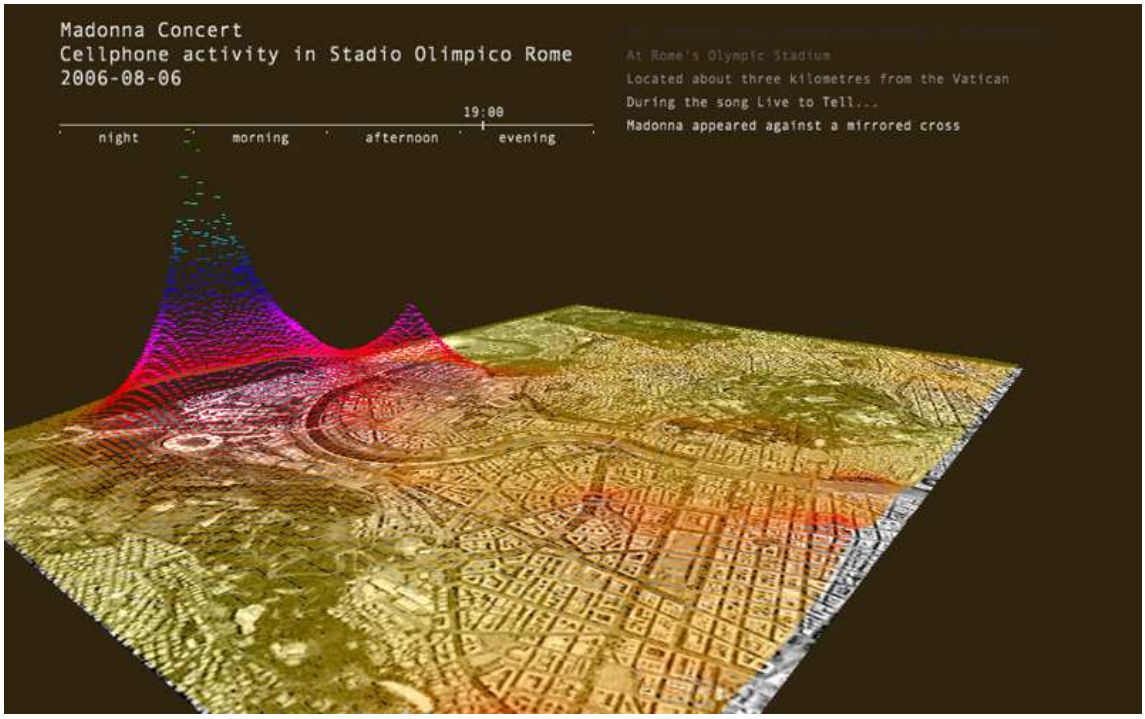
2. Esperienze a confronto

Le città di oggi permettono di raccogliere e di mettere a sistema una mole di dati senza precedenti, in maniera tutt'altro che convenzionale. Per esempio, l'applicazione per telefoni cellulari *Waze,* sviluppata nel 2008 e rapidamente diffusasi fino a contare oggi oltre 50 milioni di utenti in tutto il mondo, fornisce informazioni sempre aggiornate sulle condizioni del traffico veicolare, grazie alle segnalazioni in tempo reale dei suoi fruitori. Questa app gratuita trasforma un qualsiasi smart phone in un sensore mobile che si comporta anche come un navigatore satellitare intelligente: da un lato comunica all'esterno i dati relativi alla situazione del traffico lungo il suo percorso e dall'altro riceve in tempo reale le segnalazioni che altri *wazers* hanno fornito sullo stesso tragitto. Gli utenti, così informati, possono decidere di cambiare strada per evitare rallentamenti, incidenti e così via. In questo modo una semplice applicazione, se utilizzata da molti, può contribuire in modo efficace alla gestione dei flussi veicolari.
Da alcuni anni in Italia esiste *Decoro Urbano*, un social network gratuito, open data e open source per il dialogo tra i cittadini e le Pubbliche Amministrazioni. La relativa applicazione per telefoni cellulari consente, una volta entrati a far parte di una comunità virtuale, di segnalare su una mappa interattiva della propria città le situazioni di degrado, documentandole attraverso una foto e un breve commento. Le amministrazioni che hanno aderito al progetto recepiscono queste segnalazioni e generalmente provvedono in tempi ristetti alla risoluzione delle problematiche, sollecitate dalla visibilità mediatica delle informazioni pubblicate in "rete".
Il progetto *Real Time Rome*, elaborato nell'ambito del SENSEable City Laboratory del M.I.T., mostra come le dinamiche reali di una città possano essere sondate utilizzando i dati di localizzazione dei telefoni cellulari e quelli trasmessi dai dispositivi GPS installati a bordo dei mezzi di trasporto pubblico e dei taxi.[270] In questo modo viene studiato in tempo reale il funzionamento del sistema urbano nel suo complesso, tramite il monitoraggio dei flussi in movimento delle persone, a piedi o a bordo di veicoli (Figure 3 e 4).
Analogamente il SENSEable City Laboratory del M.I.T. ha lavorato al progetto *WikiCity Rome* con il quale, in occasione delle Notte Bianca di Roma nel 2007, veniva mappato in tempo reale il maggior numero possibile di informazioni sulla città - dai flussi delle persone in movimento, a quelli degli autobus e dei treni, alle notizie in tempo reale sugli eventi in corso. Tuttavia, in più rispetto alla sperimentazione *Real Time,* una parte di questi dati, opportunamente decodificata, veniva diffusa in tempo reale sul web tramite un'apposita interfaccia, così da renderla liberamente accessibile e facilmente consultabile da chiunque (Figura 5). In questo modo gli utenti della città non solo venivano usati inconsapevolmente come dei *sensori mobili*, ma si trasformavano anche in veri e propri *attori* principali che modificavano concretamente gli scenari e le dinamiche urbane sulla base delle informazioni ricevute in tempo reale. La sperimentazione *WikiCity Rome*, quindi, da un lato ha restituito una *rappresentazione dinamica* della città, dall'altro ha fornito uno *strumento* agli abitanti perché potessero prendere delle decisioni, muoversi e agire in maniera più consapevole.

[270] Nel 2013 sono 6.8 miliardi di abbonamenti alla telefonia mobile, su 7.1 miliardi di persone nel mondo e ben 2.7 miliardi di persone - circa il 40% della popolazione mondiale - hanno accesso ad Internet (fonte: Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, ITU). Pertanto la localizzazione anonima dei telefoni cellulari consente, soprattutto nei territori più urbanizzati, di ricavare importanti informazioni sulla mobilità delle persone e sui modi d'uso degli spazi pubblici.

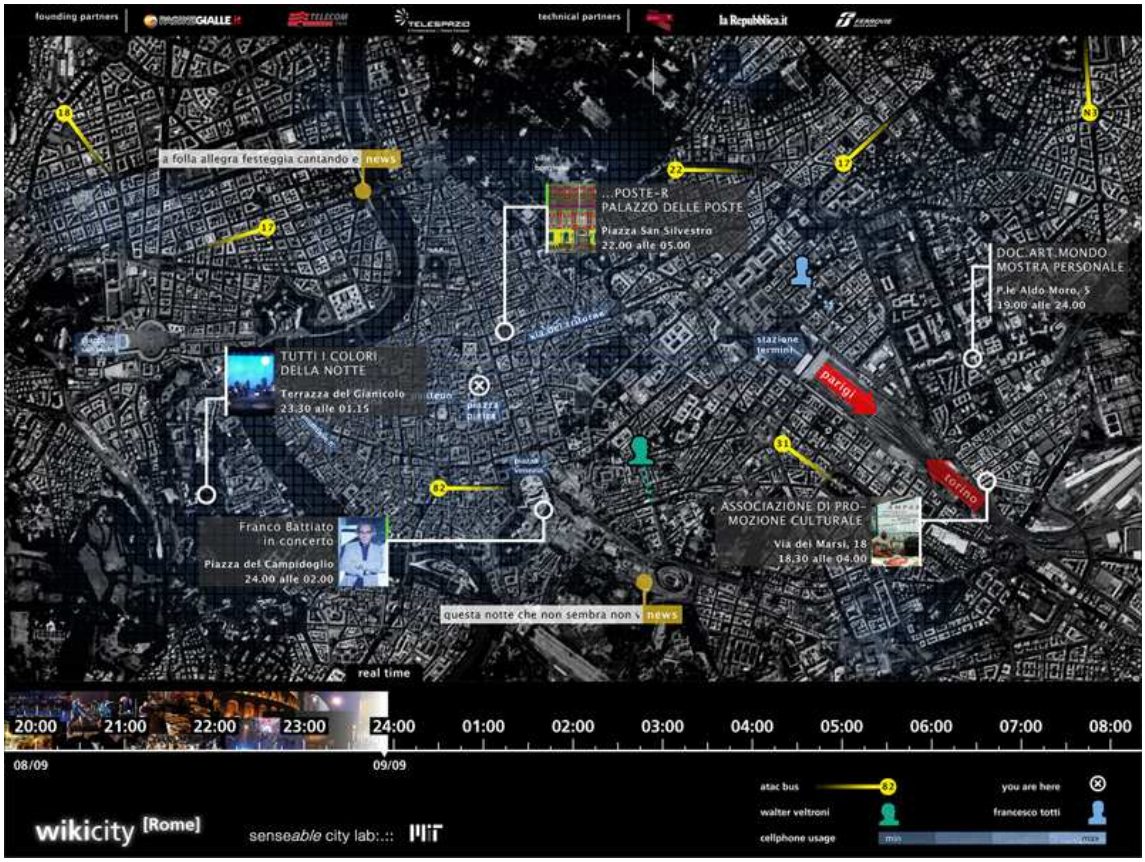
Figure 3 e 4 - **Real Time Rome.** Mappatura in tempo reale del numero di persone presenti a Roma tramite la registrazione del traffico di telefonia mobile in occasione della finale dei Mondiali di calcio tra Italia e Francia il 9 luglio 2006 (sopra) e del concerto di Madonna allo stadio Olimpico di Roma il 6 agosto 2006 (sotto) - SENSEable City Laboratory del M.I.T.





Fonte: http://senseable.mit.edu/realtimerome/

Figura 5 - **WikiCity Rome, Notte Bianca dell'8 settembre 2007 – SENSEable City Lab del MIT**



Fonte: http://senseable.mit.edu/wikicity/

3. Progetto di paesaggio in movimento

Siamo ormai in grado di mappare i flussi in movimento delle persone e dei mezzi di trasporto. Inoltre gli edifici stanno diventando ogni giorno di più come nodi di scambio, di informazioni, di energia. È sempre più semplice monitorare istantaneamente i parametri ambientali come la temperatura, l'umidità, l'inquinamento acustico e dell'aria, attraverso la diffusione capillare di sensori sul territorio.[271] Dati in tempo reale possono giungere anche dalle sempre più numerose comunità virtuali di "informatori volontari", che segnalano quanto osservano spostandosi, camminando, muovendosi all'interno degli ambienti in cui vivono.[272] Tutte queste informazioni consentono di sondare le dinamiche del paesaggio come mai fino ad ora era stato possibile, di studiare con estrema accuratezza il comportamento dell'intero sistema - nel corso di una qualunque giornata, come in occasione di eventi straordinari - in modo da essere più vicini alla comprensione della complessità dei fenomeni che riguardano i nostri contesti di vita, dalla

[271] Cfr. il progetto *Smart Citizen* con il quale sono stati installati oltre 300 sensori ambientali nella città di Barcellona.
[272] Cfr. le applicazioni per telefono cellulare *Waze* e *Decoro Urbano.*

dimensione locale a quella territoriale.[273] Lo studio delle dinamiche di una città in tempo reale, per esempio, consente una rappresentazione continuamente aggiornata dell'organismo urbano, considerato quasi come un'entità viva, nella quale circolano i flussi visibili (delle persone, dei veicoli in movimento, etc.) e quelli invisibili (delle comunicazioni, dell'energia e così via), come se si trattasse di un organismo vivo che segue i ritmi del giorno e della notte e che risente delle emozioni dei suoi abitanti, come dell'euforia e dell'eccitazione legati allo svolgersi di eventi speciali.[274] Se il paesaggio è inteso come un'entità viva, modificabile, anche il progetto che lo riguarda dovrà essere un processo in divenire, che andrà continuamente aggiornato per tener conto sia delle dinamiche mutevoli che interessano il territorio, sia dell'evolversi delle aspettative della popolazione. In particolare il progetto dovrà saper coinvolgere attivamente gli abitanti, facendo convergere verso obiettivi comuni le istanze provenienti da una molteplicità di soggetti, pur nel riconoscimento delle reciproche diversità. Comunità distinte si identificano in uno stesso luogo quando questo sa essere inclusivo, quando, per esempio, gli spazi comuni sono facilmente accessibili e ugualmente frequentati da tutti i cittadini, nessuno escluso, ma anche quando - spostando il discorso dal piano fisico a quello immateriale - le richieste di gruppi sociali distinti vengono regolarmente accolte nell'ambito di un contesto istituzionale, che può assumere anche le sembianze di una piazza virtuale. Avere a disposizione una molteplicità di spazi fisici e/o immateriali d'incontro e di discussione, nella città come nel mondo virtuale, avvicina le persone ai luoghi reali e rafforza il senso di appartenenza ai loro contesti di vita, favorendo l'integrazione tra culture diverse e facilitando il dialogo e dunque la convivenza tra le tante comunità, reali e virtuali, che abitano il territorio.
Nel prossimo futuro potrebbero configurarsi nuovi luoghi d'incontro, nuove piazze, nuovi edifici, magari più interattivi e reagenti alle dinamiche ambientali, come alle condizioni atmosferiche, all'intensità del vento, al rumore del traffico veicolare (Figure 6 e 7).

Figura 6 – **Toyo Ito, Torre dei venti, Yokohama, Giappone, 1986.**
La nuova struttura, alta 21 metri, ingloba una vecchia torre per impianti posta al centro di una rotatoria, nella vicinanze della stazione centrale. Essa è costituita da una doppia membrana di pannelli metallici: una a contatto diretto con l'edificio preesistente e l'altra più esterna disposta a formare un cilindro di pianta ellittica. Nell'intercapedine fra i due involucri è alloggiato un complesso sistema di illuminazione artificiale, gestito da un computer che, tramite un software, traduce in segnali luminosi l'intensità del rumore prodotto dal traffico veicolare, la forza e la direzione del vento. La torre, che di giorno appare come un volume metallico riflettente, la sera, per effetto dell'illuminazione artificiale, si smaterializza in una moltitudine di effetti luminosi.

[273] Cfr. I progetti *Real Time Rome* e *WikiCity Rome.*
[274] Cfr. le figure 3 e 4.

Figura 7 – **Diller + Scofidio, Blur Building, Yverdon-les-Bains, Svizzera, 2002.**
L'edificio appare come una enorme palafitta di forma ellittica, sospesa sulla superficie del lago e offuscata da una nuvola di vapore. La nebbia artificiale, che avvolge l'ossatura metallica del padiglione, viene generata vaporizzando a grande pressione l'acqua prelevata dal lago. Un sistema di sensori rileva alcuni parametri ambientali - come il grado di umidità, la temperatura e il vento – e trasmette questi dati ad un sistema centrale che, attraverso un software dedicato, controlla la nebulizzazione del vapore da parte dei 31.500 ugelli presenti. Come una nuvola, spinta dai venti e condizionata dalle altre condizioni ambientali, questo padiglione cambia forma in continuazione e non rimane mai uguale a sé stesso.

O forse più semplicemente i contesti di vita già esistenti e le antiche piazze potrebbero non cambiare molto il loro aspetto, anche grazie ad una *tecnologia soft* che sa rendersi sempre più

leggera e meno visibile, ma ogni giorno più efficace nella gestione quotidiana della nostra vita.[275]

Molto probabilmente i paesaggi di domani non saranno tanto diversi da quelli di oggi, anche se inevitabilmente si modificherà il nostro modo di viverli. La sfida dei prossimi anni sarà, allora, quella di valorizzare gli ambienti esistenti, evitando il consumo indiscriminato di suolo, rigenerando e riutilizzando al meglio i nostri contesti di vita e rendendoli più piacevoli, più sostenibili, più vivibili. È in questo ambito che la diffusione delle nuove tecnologie già prefigura nuove forme di comunicazione fra cittadini ed amministrazioni e una rete di canali veloci, sempre aperti al dialogo, nell'ottica di una proficua collaborazione fra i vari attori del territorio, rivolta verso il c*omune obiettivo della qualità del paesaggio*.

Proviamo a pensare, ad esempio, se, sulla scia del progetto *WikiCity* e di applicazioni come *Decoro Urbano,* venisse sviluppata un'interfaccia semplice ed intuitiva attraverso la quale le diverse comunità reali di cittadini/utenti potessero interagire in una *piazza virtuale*, e non solo segnalare le disfunzioni dell'organismo urbano o gli eventi in corso nella città, ma anche fare proposte, riportare le proprie esigenze, aspettative e suggestioni, raccontare le storie legate ai luoghi familiari, contribuendo così a formare e ad alimentare una memoria collettiva, a definire un'idea comune di paesaggio, a tracciare le linee essenziali di un progetto condiviso. Analogamente a quanto avviene per la costruzione progressiva del sapere di *Wikipedia*, che si arricchisce, si definisce e si precisa grazie ai contributi volontari e successivi di saperi più o meno esperti, per comporre un progetto comune e in continuo divenire di paesaggio potrebbero essere validamente sfruttate le potenzialità dei nuovi mezzi tecnologici per far interagire il maggior numero possibile di soggetti fra loro - abitanti, amministrazioni, progettisti e così via – tanto da alimentare una rete di relazioni, di scambi proficui, di dialogo e di collaborazione costruttiva e così da generare un vero e proprio coinvolgimento di una moltitudine di persone che, sentendosi parte integrante ed effettivamente determinate del "sistema", si adoperano congiuntamente per garantire riscontri positivi su larga scala ed effetti di lunga durata nel governo, nella costruzione, nel mantenimento attivo del territorio.

Bibliografia

Convenzione europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000) ratificata dall'Italia con L. n. 14 del 9.1.2006

BERQUE Augustine, **CONAN** Michel, **DONADIEU** Pierre, **ROGER** Alain, *Mouvance: un lessico per il paesaggio: il contributo francese*, 1998, in "Lotus Navigator" n. 5, maggio 2002, pp. 78-99. ISSN: 1591-4291

ROGER Alain, *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio editore, Palermo 2009 (*Court traité du paysage,* Gallimard, Paris 1997). ISBN: 978-88-389-2362-3

[275] Possiamo pensare alla diffusione sempre più capillare di sensori ambientali tipo quelli distribuiti nella città di Barcellona nell'ambito del progetto *Smart Citizen*, o possiamo riferirci alle potenzialità dei telefoni cellulari usati come sensori mobili, come nel caso delle sperimentazioni di *Real Time Rome* o di *WikiCity*, oppure impiegati come dispositivi attuatori grazie alle sempre più numerose applicazioni che vanno dal monitoraggio e dalla gestione del traffico veicolare (*Waze*), al rilevamento e alla risoluzione delle problematiche inerenti le situazioni di degrado dei contesti in cui viviamo (*Decoro Urbano*).

TURRI Eugenio, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2006 (edizione originale 1998). ISBN: 88-317-6865-4

BRANZI Andrea, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira editore, Milano 2006. ISBN: 88-7624-650-9

GREGORY Paola, *Territori della complessità. New scapes,* Testo & Immagine, Torino 2003. ISBN 88-8382-099-1

ITO Toyo, *Un giardino di microchip*, in Andrea Maffei (a cura di), *Toyo Ito: le opere, i progetti, gli scritti*, Electa, Milano 2005, pp. 337-340 (testo originale in "JA Library" n. 2, luglio 1993). ISBN: 88-370-2100-3

MANFREDI Emilia, *Come reti naturali* - Atti della XV Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti. *L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori.* Pescara, 10-11 maggio 2012, in "Planum. The Journal of Urbanism", n. 25, vol.2/2012, ottobre 2012. ISSN: 1723-0993

SACCHI Livio, **UNALI** Maurizio (a cura di), *Architettura e cultura digitale,* Skira, Milano 2003. ISBN: 88-8491-408-6

BASSO Marzia, *Paesaggi in movimento. Interpretazione e trasformazione*, Dottorato di Ricerca in Recupero, progetto e tutela nei contesti insediativi e territoriali di elevato valore ambientale e paesistico, Università degli Studi dell'Aquila, 2012

BERTELLO Agnese, **BIANCHETTI** Emilia (a cura di), *City 2.0 Il futuro delle città. La sfida delle smart cities tra opportunità e necessità,* L'energia spiegata. Festival dell'energia 2012, http://www.festivaldellenergia.it/ebook/smart city.pdf

LUNA Riccardo, *Smart city* in "Repubblica", 13 giugno 2013, sez. "R2". ISSN: 0390-1076

CALABRESE Francesco, **RATTI** Carlo, *An urban-wide real-time monitoring system: the Real Time Rome project,* in "NETCOM", vol. 20, n. 3-4, 2006, pp. 247-258. ISSN: 0987-6014

Presentazione progetto Real Time Rome del Senseable City Laboratory del M.I.T. Di Boston http://senseable.mit.edu/realtimerome/

Presentazione progetto Wiky City Rome del Senseable City Laboratory del M.I.T. di Boston http://senseable.mit.edu/wikycity/rome/

INTROSPECCIONES SOBRE EL PROCESO, PRODUCCIÓN, CONSTRUCCIÓN Y RECONSTRUCCIÓN DE NUEVOS ESPACIOS DE IDENTIFICACIÓN URBANA, A TRAVÉS DE LA MEMORIA, VIVENCIAS Y EXPERIENCIAS DE SUS HABITANTES. EL CASO DEL BARRIO DE SAN JUAN DE DIOS EN LA CIUDAD DE GUADALAJARA, JALISCO, MÉXICO.

Elizabeth Rivera Borrayo[276]

Palabras clave:

Ciudad, transformación urbana, espacios de identidad, historia urbana.

Resumen:

En el entendido de que el espacio urbano se convierte en lugar, lugar de vivencias, y por consiguiente, en un lugar que contiene un conjunto de significados, simbólicos y cognoscitivos en el que se establecen lugares de identidad. De esta forma, el espacio urbano – ente hacedor de cultura –, se constituye a través de un continuo proceso y reorganización de significados y una constante construcción de nuevos como parte de las formas de identificación de una sociedad determinada.

En este espacio de reflexión, se expone una visión puntualizada sobre la estructura socio-espacial de un barrio histórico-tradicional en el corazón de la ciudad de Guadalajara, México, en el área conocida como San Juan de Dios, con la finalidad de poner en evidencia el continuo proceso de transformación al que ha estado sujeto, en donde se evidencian las diferencias sociales y significados que se ha producido y producen actualmente sobre éste. Todo ello establecido a través de mapas sociales y la contrastación de éstos con las historias de vida, memorias y narraciones personales obtenidas por parte de sus habitantes, como parte de la reconstrucción de una historia y un pasado reciente que intentamos descifrar.

A través de estas historias, se logró tener una imagen simplificada de una realidad particular del barrio, que dan forma a un conjunto de circunstancias o escenarios que reflejan el proceso urbano y entorno social – expresado en un pequeño fragmento de la ciudad –, como parte de los diferentes significados que articulan y producen el paisaje y el territorio urbano contemporáneo.

Abstract:

On the understanding that urban space it becomes place, place experience, and consequently, in a place that contains a set of meanings and cognitive symbolic in establishing identity sites. Thus, the urban space - being a maker of culture - is constituted through a continuous process and reorganization of meanings and constantly building new forms part of identification of a particular society.

[276] Universidad de Guadalajara, Centro Universitario de Arte, Arquitectura y Diseño / Departamento de Proyectos Urbanísticos. Calzada Independencia Norte 5057, Huentitán el Bajo, C.P. 44250. Guadalajara, Jalisco, México. Email: elizabethrv@hotmail.com

In this space of reflection, punctuated we provide an overview on socio-spatial structure of a traditional historical section in the heart of the city of Guadalajara, Mexico, in the area known as San Juan de Dios, in order to put in evidenced by the continuous process of transformation that has been subject, where social differences are evident and meanings that has occurred and currently produce over it. This established through the social mapping and contrasting these with the life stories, memoirs and personal narratives obtained by its inhabitants, as part of the reconstruction of a history and the recent past we tried to decipher.

Through these stories, we were able to have a simplified representation of a particular reality of the neighborhood, that shape a set of circumstances or scenarios that reflect the urban process and social environment - expressed in a small fragment of the city - as part the different meanings that articulate and produce landscape and contemporary urban territory.

1. Introducción

El trabajo que se presenta forma parte del análisis[277] que versa sobre los procesos de transformación socio-espacial de un área específica en lo que hoy se reconoce como la segunda metrópoli en importancia de México: la ciudad de Guadalajara. Si bien dicha investigación tiene unos objetivos y finalidad especifica en su planteamiento, una parte relevante de su metodología de trabajo se compuso de la integración de elementos de investigación cuantitativa y cualitativa a través de un modelo de análisis hibrido, con la finalidad de lograr un acercamiento teórico, histórico y metodológico asociado con la comprensión de los fenómenos y/o hechos sociales, en donde se realizó un análisis sobre las circunstancias y condiciones del espacio urbano.

Se expone entonces en este espacio, parte de una visión de la estructura socio-espacial de un barrio histórico-tradicional en el centro de la ciudad en el área conocida como San Juan de Dios, con la finalidad de poner en evidencia el continuo proceso de transformación al que ha estado sujeto, en donde se revelan las diferencias sociales y significados que se ha producido y producen actualmente sobre éste. A través de estas historias, se logró tener un acercamiento a una imagen simplificada de una realidad particular del barrio, que dan forma a un conjunto de circunstancias o escenarios que reflejan el proceso urbano y entorno social – expresado en un pequeño fragmento de la ciudad –, como parte de los diferentes significados que articulan y producen el paisaje y el territorio urbano contemporáneo.

Por ello, nos enfocaremos en exponer de forma general los aspectos sobre el abordaje metodológico, a través de un breve recorrido histórico sobre el espacio de estudio y expresar algunas de las conclusiones e inquietudes surgidas de las experiencias de vida de la población que vive y usa dicho espacio. Esperando con ello poder abrir un debate más amplio que pueda enriquecer en esa construcción de significados y elementos de identificación que permitan complementar la complejidad de espacio urbano.

2. Sobre la investigación y proceso metodológico.

[277] Trabajo de tesis doctoral titulado “Procesos y escenarios de transformación socio-espacial a través de grandes proyectos de intervención urbano-arquitectónica en Guadalajara”, Universidad de Guadalajara, Enero 2012.

Como hemos aludido, la investigación de la cual se deriva este trabajo se enfocó principalmente respecto a los múltiples procesos de transformación que se han estado produciendo en nuestras ciudades a través del tiempo principalmente desde mediados del siglo XX cuyas dinámicas de crecimiento y expansión han provocado una serie de problemáticas de diversa complejidades que van desde aspectos sociales, económicos, políticos, culturales, etc., para lo cual, se ha producido desde entonces múltiples estrategias para intervenir en la ciudad y tratar de solucionar parte de esos problemas. Una de esas estrategias ha sido la implementación de instrumentos de intervención física transformadora a través de los denominados proyectos urbanos. Por lo que, la investigación y preguntas principales se encuentran encaminadas a tratar de entender la construcción de la ciudad a través de dichas prácticas asociadas a elementos de renovación, regeneración, rehabilitación, etc., con la intención de conocer y entender las posibles repercusiones en el ámbito socio-espacial de una gran actuación física operacional y de renovación conocida como Plaza Tapatía, efectuada en el espacio en la zona del centro histórico tradicional de la ciudad y que afectó a los barrios aledaños en el área conocida como San Juan de Dios; cuyo espacio que ha caracterizado históricamente por tener un cierto grado de degradación y deterioro acumulado por sus condiciones de vida urbana.

Nuestra hipótesis del trabajo se estableció respecto a cómo los proyectos de intervención urbana llegan a originar procesos de transformación e innovación espacial con múltiples consecuencias, principalmente relacionados a generar elementos de ruptura y fragmentación más que de integración y permeabilidad – como lo fue el proyecto de la Plaza Tapatía en Guadalajara –, con los que se llegan a construir escenarios heterogéneos en la estructura de la ciudad, expresadas tanto en su entorno urbano y social, es decir, no sólo físicas, sino en el ámbito social. Es este último aspecto en el que resaltaremos, principalmente en lo que fue el análisis cualitativo en sobreposición de la información cuantitativa.

Parte fundamental en el trabajo y en la que se estableció la base principal de la investigación, fue la construcción de la base metodológica de análisis que son los conceptos ligados a entender las estructuras socio-espaciales, abordadas por Castells (2004), Harvey (2007) y Lezama (1998); así como su relación con procesos de fragmentación, ruptura, continuidad y permeabilidad. Estos últimos se relacionan con otros conceptos abordados desde la sociología y antropología – como la segregación, exclusión, marginación – que han sido abordados por autores como Ramírez Kuri (2008 y 2009), Ziccardi (2008), Bournazou (2008), entre muchos otros, y que forman parte principal dentro de nuestro análisis. Desde el ámbito local, el trabajo realizado por González y Solana et al (2003) se analizan los conceptos de ruptura y continuidad sobre la crisis de la especialidad de los barrios tradicionales,[278] que fue un punto fundamental dentro de nuestro análisis.

La exploración de las problemáticas urbanas de Guadalajara y el área particular de estudio en el pasado reciente fue el siguiente paso. En síntesis, la investigación se concreta en un método inductivo,[279] que precede a la observación de la realidad derivada de los conceptos y enunciados teórico-conceptuales que sustentan la práctica. El procedimiento empleado

[278] El trabajo de Daniel González Romero et al (2003), alude específicamente los barrios tradicionales de Guadalajara: Analco, Mexicaltzingo, Mezquitán y, por supuesto, San Juan de Dios.

[279] Se basa en la observación de un fenómeno (o caso particular) y posteriormente se realizan investigaciones (y experimentos) que conducen a la generalización, es decir, obtiene una conclusión de aplicación general. Existiendo el razonamiento inductivo por causa y efecto o por analogía.

presentó diversos niveles dentro del proceso de la investigación y es – en su fase inicial – de carácter observacional y exploratorio basándose en la búsqueda y recolección de información documental histórica y teórica. Al mismo tiempo el trabajo de campo en el área de específica de estudio, de inspección física, así como entrevistas semi-estructuradas realizadas pobladores, residentes y visitantes[280] lo que permitió complementar parte del análisis.

Si bien dentro del análisis del sitio de estudio una parte importante de las estrategias metodológicas a seguir se relacionaron con datos cuantitativos sobre el territorio de sus procesos y dinámicas socio-económicas, que nos permitió en principio a adoptar una postura objetiva y racional sobre los datos materiales y tangibles obtenidos, el reconocimiento basado en elementos de carácter cualitativo – que se refieren a elementos de carácter de opinión y percepción pública general – nos lleva a realizar interpretaciones sobre la realidad determinada y fenómenos urbanos que tiene la población sobre nuestro objeto de estudio, es decir, desde la compresión subjetiva del pensamiento. Es en este aspecto el que queremos ahora distinguir en este espacio, por tanto, como hemos mencionado, el trabajo adopta un esquema híbrido de investigación, ya que combina algunos elementos del conocimiento y paradigmas del trabajo científico que provienen de distintas corrientes de pensamiento objetivo, tanto de orden positivista como hermenéutico, realizado con el fin de lograr una aproximación a las diversas dimensiones con las que puede ser observada la ciudad y la sociedad misma, a partir del objeto de estudio de análisis.

2.1 Sobre el proceso de construcción de la ciudad a través de la investigación cualitativa.

Desde el ámbito metodológico, el esquema o modelo de análisis hibrido fue diseñado y construido principalmente a partir de otros análisis aplicados en las ciencias sociales, bajo la premisa de facilitar la comprensión sobre los fenómenos urbanos con la integración de datos cuantitativos y los de tipo cualitativo. Entendemos que esta reciente construcción de éste modelo hibrido de investigación nos permitió explorar un área importante – pocas veces valorada y juzgada desde el campo de los análisis ortodoxos o positivistas – como lo es el hermenéutico y que recientemente empieza a ser incursionado en el campo del conocimiento y poco a poco ha ido ganando aceptación en el ámbito científico. Situación que explica perfectamente María Eumelia Galeano Marín (2007), quien expresa que esta forma de investigación no solo constituye la aproximación a las realidades sociales, sino indagar sobre ésta con el propósito de inscribirse en un esfuerzo metodológico y teórico. Con ello, nos abrió un panorama, poco explorado desde la disciplina del urbanismo y la arquitectura, y permitió dar un “giro en la mirada” sobre esta forma de abordaje.

Entre algunos de los autores que se han encontrado y han realizado aportaciones en éste ámbito de análisis cualitativo, se encuentra autores reconocidos a nivel internacional como Kevin Lynch (2006) y Zygmunt Bauman (2006); a nivel nacional con el trabajo de Adolfo Narváez Narváez Tijerina (2006, 2011), Jesús Rodríguez Rodríguez y Ruth Miranda Guerrero

[280] Estas se realizaron particularmente a personas y residentes del área de estudio a los cuales les tocó vivir parte del proceso y construcción del proyecto de intervención de la Plaza Tapatía a finales de los setenta y principios de los ochenta. También se realizaron una serie de entrevistas a visitantes que recurrían al lugar intentando exponer el grado de percepción que se tiene del lugar por parte de diversos sectores de la sociedad.
Todo ello, se explicará con mayor detenimiento en el documento anexo del análisis de las entrevistas.

(2008),[281] También se han revisado trabajos como los de Jonatha Dancy (2007) sobre sus análisis de las teorías de la memoria, así como Stefan Rinke (2011) con los significados de los conceptos sobre los fenómenos del recuerdo, la memoria y el olvido, Anne Huffschmid (2011) y Pilar Calveiro quienes han abordado el tema sobre "espacios para la memoria", todo ellos han utilizado método de análisis en este campo, cada uno con fines y metodologías específicos que permitieron ir construyendo nuestro trabajo.

Entendemos que los riesgos que en sí esta metodología puede tener – entre experimental y no –, dada la cantidad de información que se puede obtener de los datos arrojados en la construcción de categorías de análisis, por lo que se espera que esta sobreposición manifieste elementos que permitan comprender una pequeña parte del proceso de transformación. Dicha incursión contribuyó para establecer algunas directrices en el trabajo y su posible desarrollo en futuros análisis en el campo de la interpretación hermenéutica dentro del contexto urbano en Guadalajara. Todo ello con la idea de entender y explicar algunos de los múltiples y complejos procesos urbanos que se desarrollan actualmente en nuestras metrópolis.

El análisis realizado a través de entrevistas directas a los habitantes y personas que vivieron el proceso de construcción y/o destrucción de su ambiente urbano referido, permitieron cotejar – a través de estas historias y vivencias orales – la percepción de los habitantes de dicho proyecto. La conversación directa con los pobladores, visitantes y usuarios del espacio urbano y entorno, permitió una introducción al espacio en cuestión a través de la mirada del sujeto, los contextos particulares, sus maneras de vivir y pensar su espacio, a través de pequeños y grandes acontecimientos explicados en sus historias personales.

Entendemos que este no es un trabajo acabado, existe una diversidad de formas del como explotar y examinar desde este enfoque nuestro trabajo y, sabemos también, que hay mucho aún donde incursionar y experimentar dentro de la investigación cualitativa, pero, lamentablemente como cualquier trabajo, debemos poner límites en el campo de trabajo y cumplir con los objetivos propuestos, esto con la firme intención de volver a retomar con nuevos elementos de análisis e incursionar con mayor profundidad estas áreas del conocimiento social y espacial.

3. Fragmentación y diferenciación social en Guadalajara.

Las ciudades en general se encuentran marcadas por profundas diferenciaciones y/o desigualdades sociales – como se ha señalado recurrentemente diversos autores como Harvey (2007), Ramírez Kuri (2008 y 2009), Zicardi (2008) y Dahu (2008), entre muchos otros –, reflejadas sobre el territorio urbano. Dicha situación ha sido recurrente en todo el mundo, principalmente en Latinoamérica, donde los procesos de producción y apropiación del suelo y espacio urbano dan lugar un mayor distanciamiento entre los estratos sociales que, supeditadas a las condiciones de la economía global, han provocado una intensificación de las formas de fragmentación del espacio urbano. Si bien ha sido un aspecto constante a través del tiempo, en la actualidad se ha ido agudizando principalmente a partir de la incorporación del modelo económico neoliberal provocando mayores desigualdades e inequidades. En México, a partir de la década de los noventa se ha acrecentado aún más como resultado de la aplicación

[281] Con interesantes análisis de las entrevistas realizadas a personajes específicos en Ciencia postnormal y gestión metropolitana. (2008), Universidad de Guadalajara – CUCSH, Guadalajara.

de acciones excluyentes tendieron a favorecer y ponerse al servicio del mercado financiero controlado por unos pocos y sin beneficio de la sociedad en general en todo el país.

En el caso de la ciudad de Guadalajara, como antecedentes se puede decir que desde la fundación de la ciudad se encontraban ya perfectamente definidos los diferentes sectores sociales y, sobre todo, claramente delimitados espacialmente: al oriente los sectores populares y al poniente la burguesía y/o clase alta. Entonces el río San Juan de Dios (hoy Calzada Independencia), representaría el eje y barrera en la división social de la ciudad.

Posteriormente se fueron siguiendo otros patrones de comportamiento, y la ciudad de vio inmersa en un mosaico de heterogeneidades con la ubicación de las diferentes tipos de asentamientos que surgían y se iban conformando, que muestran los espacios donde se ubican los diferentes estratos sociales de la ciudad, como parte de esa lectura de los grados de diferenciación social y espacial. De esta forma se ha seguido bajo una proyección y dinámica social aparentemente diferentes en la redefinición de la ciudad, pero que en la conciencia e imagen social sigue marcada por dos grandes espacios de definición: los sectores populares en el oriente, (que también se fueron extendiendo hacia otras áreas como el norte y sur de la ciudad) y el poniente se ha caracterizado por albergar a los sectores acomodados o clase dominante.

> "Las diferencias sociales que se crean desde la fundación de la ciudad, sobreviven durante cuatro siglos, y terminan por forjar el espejo moral y social de la ciudad" (López Moreno, Eduardo. 1996, pág. 364).

Entendiendo entonces de que espacio urbano se encuentra compuesto materialmente y por identidades, la que integra su estructura física y la que se construye y por medio de símbolos e historia.

> "… el territorio se valora como lugar de inscripción de la cultura y como soporte de la memoria colectiva que reúne elementos geo-simbólicos e identitarios inscritos en el entorno construido" (Giménez, 2000, citado por Ramírez Kuri, Patricia. 2009, pág. 164).

Pero que al igual que el medio físico se adapta e también irrumpen a las circunstancias y procesos sociales, la sociedad misma tiende a condicionar o habilitar su espacio; en algunos casos estos se generan de forma abrupta, lo que hace que sea en este proceso donde se manifiestan ciertas rupturas físicas y sociales cuando no es posible lograr esa adaptabilidad. Tal como se ha definido en ciertos espacios en Guadalajara, en el que la división social marcada por el eje que ha divido a la ciudad desde su fundación, pese a las múltiples transformaciones que se han realizado a través de los años,[282] a pesar de dichos esfuerzos lejos de disminuirse e integrar las dos, continuo dicha diferenciación, y con ello ha seguido la proliferación y crecimiento de las colonias en sus extremos, tanto al oriente y poniente, siempre de acuerdo con el tipo de asentamiento y clase social de su ubicación.

Esta visión a nivel generalizada sobre la evolución social y espacial que la ciudad-metrópoli ha ido construyendo, se intenta explicar una parte del fenómeno que en particular en su proceso

[282] Como fue la construcción de puentes (desde la colonia al siglo XIX), posterior entubamiento (a finales del siglo XIX y principios del siglo XX), rectificación (principios del siglo XX), construcción de los principales ejes viales que comunican el oriente con el poniente (años cuarenta), y por supuesto, la destrucción-construcción de varias manzanas del centro histórico tradicional (años ochenta), dado paso el denominado proyecto de la Plaza Tapatía.

de transformación y, principalmente referido a su centro metropolitano. Todo ello bajo el precepto de tener un panorama para entender los procesos locales de nuestra zona de estudio de interés: San Juan de Dios.

3.1 El espacio o caso de análisis particular: San Juan de Dios.

Debemos en primer lugar referirnos respecto a la conformación, proceso y transformación de la estructura socio-espacial del sitio de estudio y análisis conocido como San Juan de Dios. Cuyo espacio ha estado caracterizado desde su fundación por sectores económicos populares (constituidos por personas de bajos ingresos económicos, principalmente gremios de jornaleros y trabajadores domésticos), siendo uno de los principales barrios tradicionales de la ciudad colonial. Posteriormente y con proceso de crecimiento de la ciudad, empieza un proceso de expansión y transformación, en el fue acentuándose desde mediados del siglo XX con la apertura y prolongación de múltiples calles y avenidas, que llegarían a constituirse en los principales ejes viales y elementos articuladores y estructuradores vitales del espacio urbano. En esa dinámica, la ciudad empezó a sufrir las irrupciones que se generaron como producto del influjo de la denominada "modernidad" y, junto con las obras viales, se llevaron a cabo diversas intervenciones en la construcción y "renovación" de sus áreas centrales, entre las que se encuentra el proyecto de la Plaza Tapatía, iniciado en 1978 e inaugurado en 1982. Proyecto fue concebido como uno de las principales intervenciones urbanas gran escala realizadas dentro del espacio histórico-tradicional de la ciudad, y en el que dichas áreas se localizaban algunas de los barrios populares tradicionales más importantes de la ciudad.[283]

Es por ello que, nuestro caso de análisis, el proyecto de la Plaza Tapatía, conlleva un carácter especial por la forma, lugar y tiempo en que se desarrolló. Su ubicación le confiere significado social y espacial particular, dada el deterioro y abandono a la que ha estado sujeta, a pesar de los intentos fortuitos por subsanarla. Dicha zona, por su posición y relación histórica con la ciudad constituye por hoy un ejemplo de los efectos de una transformación urbana con la que ha quedado caracterizada por una fragmentación y ruptura en sus espacios, así como por índices de diferenciación social. La orientación del proyecto urbano inicial fue la gestación de un espacio público o proyecto de unificación y renovación urbana que "integrara" las dos Guadalajaras, la de los pobres y las de los ricos, pero terminó en ofrecer un gran centro comercial metropolitano y regional, más que integrarla terminó aún más fragmentando dicho espacio.

Las condiciones de crisis económica y contante recesión que acompaño en etapa de inauguración del proyecto de la Plaza Tapatía, que ya se vaticinaba su fracaso, la situación empeoró durante las llamadas "décadas perdidas" durante los años ochenta y noventa en las que hizo que se redujeran las operaciones de planificación e inversión pública, lo que provocó a su vez, un mayor declive de las inversiones privadas sobre la plaza y la ciudad en general, ocasionando un efecto contrario. Esta situación generó, un mayor decaimiento, deterioro, y un estancamiento, en lugar de una mejora en términos socio-espaciales, aun cuando la zona cuenta con una serie de condicionantes urbanas que podrían establecerse como fortalezas y oportunidades para su reconversión.

[283] Entre ellos el barrio de San Juan de Dios, La Perla, el Sagrado Corazón, entre los más antiguos.

4. Reflexiones sobre los procesos, producción, construcción y reconstrucción de la zona de San Juan de Dios.

Por otra parte, dentro del razonamiento sobre los procesos urbanos de fragmentación y ruptura, se puede establecer que si bien, la separación de los diferentes estatus sociales no es un fenómeno nuevo en las formas de organización comunitaria lo largo de la historia, es en las ciudades donde se hace cada vez más grande esa diferenciación. En el orden de la inversión urbana que se realizó con el proyecto de la Plaza Tapatía, en base al establecimiento de una oferta comercial moderna y desarrollo económico, cultural y social en el centro de la ciudad, es lo que nos da las pautas dentro de ésta reflexión sobre su valorización como espacio público. Más que un retorno al centro, esta propuesta proyectual lleva a una tendencia que determina una fase final de fragmentación, y no con las condiciones que un espacio público debería guardar en términos de su caracterización urbana de unificador social, ambiental y espacial de la ciudad. Este proyecto en particular, no ha logrado detonar cambios urbanos relevantes, tal y como se vaticinaba en sus discursos. Pese a ello, se encuentran lecturas interesantes (si se les puede denominar de esa forma) respecto a la forma en conciben y habitan su espacio.

Por otra parte, Lungo establece que dichos proyectos de intervención deberían contribuir a crear una imagen compartida de la ciudad entre sus habitantes y sus usuarios (Lungo, Mario. 2002, pág. 299). En un supuesto, estos deberían resolver, entre los muchos problemas, no sólo el tema de la rehabilitación urbana sino que además resolver problemas de integración social y vivienda económica.

Esto nos lleva a deducir que, las afectaciones se dieron principalmente al núcleo cercano al proyecto de la Plaza Tapatía, es decir, a las colonias en el punto nuclear del centro metropolitano. Situación que nos lleva a exteriorizar que, si bien esto forma parte de las circunstancias que en sí mismas tienen los centros históricos, refleja como el proyecto urbano implantado no benefició, ni entonces ni ahora, sobre los barrios circundantes. Las colonias que se encuentran alrededor de la Plaza Tapatía, han permanecido prácticamente intactas en cuanto a su situación y condiciones económicas, sociales, ambientales y de condición urbana, con algunas variaciones. Situación que se aprecian las insuficiencias referidas – a partir del trabajo observacional, como en las entrevistas realizadas a los habitantes y visitantes del lugar –, ya que a pesar de contar con servicios básicos de infraestructura (drenaje, agua, luz eléctrica, alumbrado, teléfono, etc.) y comunicaciones (sistema de transporte público, vialidades pavimentadas, etc.); se presentan otra serie de problemáticas sociales aunadas al deterioro y abandono al que ha estado sujeto. La crisis por la que hoy atraviesa dicho espacio van acompañadas de complejas relaciones causales, en donde constantemente se desarrollan diversas patologías sociales (delincuencia, violencia, prostitución, etc.) escenarios y condiciones marcados por profundas desigualdades entre grupos sociales y espacios. Por consiguiente se genera una importante fragmentación en dicho entorno. Lo anterior, es una representación de una “realidad”, la cual no pretende ser la “realidad concreta” – tal como se entiende desde el pensamiento objetivo – pero que a su vez se observa y se siente bajo esa habilitación del “ver” y “comprender” lo que vemos desde las subjetividades.

5. Reflexiones generales sobre las vivencias y memorias en la construcción de la ciudad.

El trabajo de reconstrucción de esa "realidad" fue a través de un intenso trabajo de análisis descriptivo, por medio de mapas sobre la estructura sociodemográfica y económica, en el que se incluyeron información respecto de los costos, la estructura y los usos del suelo. Situación que nos permitió, por medio del análisis del discurso de los habitantes, abordar la mirada interpretativa sobre el espacio urbano que nos brindan los datos documentales y narraciones personales obtenidas.[284]

Finalmente, entendemos que el análisis de las vidas permite entender la forma en que se relacionan y se plasman sobre el espacio y que expresa – tan sólo un pequeño fragmento – las múltiples circunstancias que articulan el territorio urbano. Comprendemos también que esta parte de la investigación no representa todo el trabajo cualitativo realizado, sino que intenta – como se comentó – complementar y explicar en una estructura subyacente y evidente, pero no expuesta o declarada abiertamente sobre lo que sucede en dicho espacio.

Por consiguiente podemos concluir en general que los procesos de intervención a través de estrategias operaciones transformadoras como lo son los proyectos urbanos, se encuentra basado en la mejora del espacio urbano, como parte elemental en el proceso de transformación física, pero que debería ser sobre todo, social. Una parte importante dentro de esta forma de actuación reformadora, que en principio queda plasmada en papel – vista por los arquitectos y urbanistas, pero influenciada por intereses políticos y económicos – no puede ser materializada si no se establece ese contacto social, situación de la que careció el proyecto de la Plaza Tapatía.

El aspecto social, fue relegado a un segundo plano, la idea original sobre el proyecto de renovación basado en un gran espacio público metropolitano, quedó varado en un proyecto inmobiliario particular. Las representaciones de planeamiento urbanísticos que se dio en la Plaza Tapatía, se aleja por mucho de este objetivo. Sin embargo, y reflexionando sobre la idea sobre la dimensión social del proceso de transformación, entendemos que éste se da en dos tipos o formas de continuidad: la física y la social. En ese sentido, partimos entonces que el espacio, se logró en éstos términos de continuidad. Al que se le aúnan elementos de identidad y permanencia de cierto sector sobre el espacio urbano. La información obtenida a través de los relatos de vida, nos permitió apreciar esta circunstancia.[285]

La permanencia se da entonces en otros sentidos, más que una situación física, los habitantes – de los que quedan – ven con mayor claridad los problemas que les aquejan, sin embargo, permanecen arraigados a un ambiente de barrio con el que se identifican. De esta forma, estas estrategias toman hoy distintas responsabilidades, en las que se reconoce al barrio con su propia historia, construida sobre múltiples historias dentro de su proceso urbano y como unidades complejas difíciles de simplificar. Bajo el entendido de que un lugar está definido por identidades, relacional e histórico. Es por ello que reafirmamos que si bien el proyecto de intervención urbana que se realizó de la Plaza Tapatía llegó a significar un proceso en la transformación – pero también de destrucción de la estructura existente en la zona centro de la ciudad – generó por consiguiente, un nuevo sentido de identidad sobre los espacios urbanos generados. Espacio que ha evolucionado a las circunstancias de la complejidad misma que la

[284] Se realizaron una serie de entrevistas con la idea de identificar algunos aspecto de percepción, lo cual entendemos que es sólo una muestra, no representativa, con la idea de identificar sólo algunos aspectos relevantes y referencias del barrio.

[285] Entendemos que el abordaje cualitativo, debe ir más allá en el análisis y construcción de categorías, no planteadas en este trabajo, pero que nos abre la puerta a futuras y más profundas investigaciones al respecto.

sociedad impone, pero que en esa misma circunstancia las permanencias son igualmente inestables.

Entendemos por tanto, que el espacio urbano se convierte en lugar, lugar de vivencias, y por consiguiente, cada comunidad y espacio circundante contiene un conjunto de signos simbólicos y cognoscitivos en el que se establecen lugares de identidad. De esta forma, el espacio urbano – ente hacedor de cultura –, se constituye a través de un continuo proceso y reorganización de significados y una constante creación de nuevos, como parte de esas formas de identificación de una sociedad determinada.

Es por ello que dentro este tipo de análisis se requiere cada vez más de un proceso y espacio de reflexión mucho más amplio y arduo en dicho campo de conocimiento interdisciplinar y multidisciplinar, y por tanto, nuestro trabajo nos permitió establecer en este espacio un primer acercamiento sobre las reflexiones que arrojaron dicho análisis respecto a una realidad concreta en un sitio determinado, que en una siguiente fase de la investigación puedan ser completadas con técnicas hacia respuestas holísticas e interpretativas de las subjetividades urbanas.

Fuentes bibliográficas citadas.

- **LÓPEZ** Moreno, Eduardo *La vivienda social. Una historia*. Programa Editorial Red Nacional de Investigación Urbana en coedición con Centro de Estudios Metropolitanos – CUAAD Universidad de Guadalajara / ORSTOM. México. (1996).
- **LUNGO**, Mario "Grandes proyectos urbanos: desafíos para las ciudades latinoamericanas" en Martim O. Smolka & Laura Mullahy. (ed.) *Perspectivas urbanas: temas críticos en políticas de suelo en América Latina*. Lincoln Institute of Land Policy. Library of Congress Cataloging-in-Publication Data. Octubre 2002. Estados Unidos. (2002).
- **RAMÍREZ** Kuri, Patricia (2009). "La ciudad y los nuevos procesos urbanos" en *Cultura y representaciones sociales / Revista electrónica de Ciencias Sociales*. Instituto de Investigaciones Sociales de la UNAM. Año 3, núm. 6, marzo 2009. México, D.F. pp. 163-187. [en línea] Disponible en: http://www.culturayrs.org.mx/revista/num6/Ramirez.pdf, Consultado en Julio de 2009.

EL MANEJO DE GRANDES PARQUES URBANOS EN LA CIUDAD: APUNTES SOBRE LAS POLÍTICAS PÚBLICAS AMBIENTALES; EL ESTERO EL SALADO EN PUERTO VALLARTA

Autor:
Dr. Jorge Ignacio Chavoya Gama[286]

Palabras Clave:
Políticas Públicas, Medio Ambiente, Gestión, Parque urbano.

Keywords:
Public Policy, Environment, Management, Urban park.

Resumen.

El problema de la gestión de los espacios naturales en ciudades dista mucho de estar resuelto. Por ello, en primer término se tiene que hacer un esfuerzo referente a su interpretación y conceptualización, ya que al respecto predominan los trabajos con un enfoque normativo y los estudios de corte arquitectónico, los cuales ponen especial acento en su funcionalidad, estética y los servicios recreativos y culturales que estos espacios proporcionan. Sin embargo, poco exploran acerca de las formas de gestión, acceso y sus vinculaciones con el resto del entorno urbano. En este sentido, aquí importa abordar la problemática de los grandes parques urbanos[287] en las metrópolis a partir de la teoría de los bienes públicos y de la política pública.[288]

Se parte de dos premisas centrales que son los hilos conductores de este trabajo:
1. Considerar que los parques urbanos son un conjunto de recursos renovables limitados que requieren de una atención sistemática y especializada por parte de las autoridades responsables, a fin de garantizar su desarrollo sustentable; y
2. Dada la importancia que los espacios de valor ambiental tienen para la ciudad, ponen de manifiesto la necesidad de conciliar los esquemas de gestión de la oferta recreativo-cultural con los de orden ambiental.

[286] Universidad de Guadalajara, Centro Universitario de la Costa.
División de Ingenierías, Departamento de Ciencias Exactas
Av. Universidad de Guadalajara No. 203 Delegación Ixtapa
Puerto Vallarta, Jalisco, México. Email: jordinaqui@hotmail.com ; jorge@cuc.udg.mx

[287] Este trabajo se centra en los grandes parques urbanos en las metrópolis debido a su papel estratégico que hoy juegan dentro de las políticas de mejoramiento medio ambientales. Sería materia de otro estudio la problemática de las áreas verdes urbanas en pequeños parques de barrios y colonias y del arbolado que se encuentran en camellones de las avenidas.

[288] Lahera, Parada Eugenio (2002) En este documento asumimos como política pública aquellos cursos de acción y flujos de información relacionados con un objetivo público definido en forma democrática; los que son desarrollados por el sector público, frecuentemente, con la participación de la comunidad y el sector privado, p.15-16.

Asimismo, detrás de estas premisas subyacen las siguientes interrogantes: ¿cómo garantizar la sustentabilidad de los parques urbanos? ¿Qué sucede cuando los parques son de libre acceso? ¿Quiénes deben internalizar los costos y recibir los beneficios por su mantenimiento cuando estos espacios prestan servicios a escala metropolitana? ¿Es posible que un agente privado pueda hacerse cargo de estos espacios y garantizar su funcionamiento sin exclusión para el beneficio de todos? ¿Pueden instrumentarse acciones eficaces para el incremento de espacios verdes a fin de contrarrestar la escasez de los bienes públicos ambientales?

En términos generales se abordan cinco temas: El primero hace énfasis en el valor estratégico que hoy tienen los parques urbanos para el posicionamiento de las ciudades y su importancia para la integración social y reforzamiento identitario de una comunidad en el contexto de la globalización. El segundo apartado se refiere a los grandes parques urbanos considerados como un bien público ambiental y el problema de la acción colectiva en el suministro de éstos, así como el papel que juegan en el aseguramiento de la sustentabilidad en contextos urbanos. De igual modo se examina el asunto de las externalidades a la que están sujetos estos espacios naturales y el carácter distributivo de los programas que las autoridades implantan para corregirlas. El tercer tema aborda el diseño de políticas públicas y los programas de manejo integrales de los parques urbanos, a fin de mantener e incrementar sus potencialidades bióticas y físicas.
El cuarto tema, propone el análisis de un caso práctico a partir del rescate del “Estero el Salado”. Finalmente, en el quinto apartado de presentan las conclusiones derivadas de este articulo.

Overview.

The problem of the management of the natural areas in cities is far from being resolved. Therefore, first is to make a regarding its interpretation and conceptualization effort, since concerning predominate works with a normative approach and cutting architectural studies, which put special accent on functionality, aesthetics and recreational and cultural services that provide these spaces. However, they explore little about forms of management, access and its linkages with the rest of the urban environment. In this sense, it matters here deal with the problems of large urban parks in the metropolis from the theory of public goods and public policy.

It is part of two central premises that are the core of this work:
1 Consider that the urban parks are a set of limited renewable resources that require a systematic and specialized by the responsible authorities, care in order to ensure its sustainable development; and
2. Given the importance of areas of environmental value to the city, they highlight the need to reconcile the schemes of recreativity-cultural supply with the environmental order management.

In addition, behind these premises underlie the following questions: how to ensure the sustainability of urban parks? What happens when the parks are open access? Who must internalize costs and benefits by its maintenance when these spaces serve Metropolitan scale? Is it possible that a private agent can take care of these spaces and ensure its operation without

exclusion for the benefit of all? Can effective actions to increase green spaces implement in order to counteract the shortage of environmental public property?

Five themes are discussed in general terms: the first emphasizing the strategic value that today have the urban parks for the positioning of the cities and its importance for social integration and strengthening identity of a community in the context of globalization. The second paragraph refers to the large urban parks viewed as an environmental public property and the problem of collective action in the supply of these, as well as the role played in the assurance of sustainability in urban contexts. In the same way discusses the issue of externalities that these natural areas are subject and the distributive character of the programs which the authorities implanted to correct them. The third issue deals with the design of public policies and comprehensive management programs of urban parks, in order to maintain and increase their physical and biotic potential.
The fourth theme, proposes the analysis of a case study from the rescue of the "el Salado estuary". Finally, in the fifth paragraph presents the conclusions derived from this article.

1. Introducción.

Los grandes parques urbanos como ejes articuladores de la calidad de vida y posicionamiento estratégico en las grandes metrópolis.

La importancia de los espacios naturales, y en específico los grandes parques urbanos tienen hoy un nuevo rol en las grandes metrópolis; a estos espacios puede considerarse simultáneamente como activos que brindan ventajas comparativas y competitivas. Pero sus ventajas no constituyen los factores únicos para garantizar la competitividad de las metrópolis, Sotelo (2004). Sin embargo, los parques urbanos pueden ser concebidos como un valor agregado para su posicionamiento, pues ofrecen un entorno para la atracción de inversiones. Son activos que paralelamente refuerzan ventajas competitivas, sí y solo sí se integran dentro de una estrategia global urbana para promover a la ciudad.

También, desde un punto de vista paisajístico se afirma que la gestión de praderas y la gran estructura de los espacios de la ciudad que reúnen los procesos naturales y los comportamientos humanos proporcionan un medio ambiente más diverso, de mayor productividad económica y medioambiental y de mayores valores sociales y educacionales.

La relevancia de estos planteamientos es evidente, pues el beneficio económico es innegable y cada vez esta más integrado a los procesos de planeación de las grandes ciudades. Como sucede con los estudios que encargó la National Capital Comisión en 1991, sobre el sistema del cinturón verde de Ottawa. El propósito del estudio era examinar las funciones biofísicas del cinturón y de las inmediaciones que lo rodean e ilustrar cómo una visión basada en la ecología podría guiar el futuro crecimiento urbano y su planificación para conseguir el reposicionamiento de la ciudad de Ottawa.

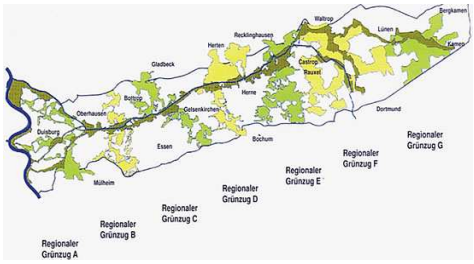
Cinturón verde en Ottawa 2013.

Fuente: http://es.wikipedia.org/wiki/Ottawa,

Asimismo, los procesos de desindustrialización en las grandes metrópolis han abierto un nicho de oportunidad para los gobiernos locales. Recuperar viejas áreas industriales y reconvertirlas en espacios ambientalmente sustentables viene marcando una importante tendencia en países de Europa occidental, Gran Bretaña y Japón. Por ejemplo, en Alemania, la necesidad de una reestructuración se ha hecho en regiones donde prosperan las ahora obsoletas industrias del carbón y el acero. La región de Emscher en el Rhur, un área de 800 kilómetros cuadrados y 2 millones de habitantes, es un caso señalado, donde el primer objetivo de la renovación ecológica ha sido conducido por las necesidades de una renovación económica.

Para este objetivo en 1988 se creó entonces un Emscher ParK por el gobierno de *Wesfalia*, al norte del Rhin para desarrollar proyectos de restauración que incluían la recuperación ecológica de la cuenca del río Emscher; esto suponía la creación de una red de parques en los que los riachuelos canalizados pudieran ser renaturalizados, y donde pudiera restablecerse la biodiversidad. (Michael Hough; 1995)

Emscher Park 2013.



Fuente: http://wearethecityheroes.wordpress.com/2013/01/31/emscher-park/.

De igual modo los espacios verdes pueden jugar un papel fundamental como generadores de cohesión e integración social. En este sentido Castells (1995) señala que en términos propiamente culturales, lo local y los lugares se convierten cada vez más en trincheras de

identidad. Frente la disolución de identidades en el mundo globalizado, instrumental y espacios de los flujos, el espacio de los lugares se convierte como expresión de vínculos identitarios. En este terreno los grandes parques urbanos ofrecen un abanico de opciones recreativas, culturales y ambientales para su población. Son espacios de concurrencia que recrean valores simbólicos, fortalecen y entrelazan los lazos de convivencia social.

Tienen infraestructuras que, al igual que los Centros Históricos, ofrecen oportunidades porque en éstos se encuentran plasmados hitos patrimoniales inconmensurables e irrepetibles que tienen potenciales diversos e historias diferentes que contar. Por lo tanto, las bases para el diseño de parques urbanos deben ser multifuncionales y multiculturales. No hay que pasar por alto que las grandes ciudades multiculturales ofrecen información sobre los mercados culturalmente diferenciados, pero lo más importante es que enseñan las normas de interacción empresarial relativas a cómo hacer negocios en lugares que tienen otra cultura (Harvey; 2001).

Así las cosas, los parques urbanos pueden ser ejes articuladores de un nuevo modelo de aprovechamiento sustentable del territorio. Su centralidad desde el punto de vista no tiene porque que ser un centro, puede ser multinuclear. Se plantea así la idea de que la ciudad no es solamente unos elementos simbólicos centrales, los que se añaden espacios residenciales que se hacen significativos, sino que la centralidad es la difusión de la monumentalidad en distintos centros que articulen significado y función en el conjunto del territorio.

2. Los grandes parques urbanos como bienes públicos y sus implicaciones a nivel metropolitano.

Los espacios al aire libre han sido definidos tradicionalmente en públicos o privados. Sin embargo, para diseñar lugares que sostengan y animen el desarrollo individual y colectivo, es necesario esclarecer a quién pertenecen, quiénes tienen acceso a él, quien controla su entrada y quien debería asumir los costos de su administración y cuidado. El asunto, por obvio que parezca, requiere de una breve reflexión teorética acerca del estatus que da sustento al binomio de lo público y lo privado.

A los beneficios comunes o colectivos se les llama “bienes públicos”. Dicho concepto ha sido acuñado por la teoría neoclásica de los bienes económicos, la cual postula que, más allá de su estatuto jurídico o de la apreciación moral que se tengan de los bienes, éstos pueden ser clasificados de acuerdo a las determinantes de su provisión y de su consumo.

Fuente: http://www.skyscrapercity.com/showthread.

En este sentido, un bien público se caracteriza por la existencia de indivisibilidades en su producción o conjunción de oferta, y porque, una vez que ha sido ofrecido a alguno de sus

miembros de la comunidad, resulta imposible o ineficaz excluirlo de su consumo (Muller; 1979)[289]. En el caso de un parque urbano sería poco deseable impedir que los ciudadanos entraran en los parques de una determinada localidad; para impedirlo habría que construir una barda alrededor, misma que afectaría su valor paisajístico y la vista que se contempla desde el parque, y contratar a una persona que se encargara permanentemente de controlar los permisos o de cobrar la entrada, lo que presupone serias dificultades de orden práctico y financieras para poderlo realizar. (Stglitz; 1978)

2.1. El problema de la cooperación y los polizontes *(free rider)* en el suministro de los bienes públicos ambientales y la sustentabilidad.

Definir a quién compete la administración y cuidado de los grandes espacios naturales en una metrópolis cuando estos lugares aportan beneficios más allá de sus fronteras político administrativas (a escala metropolitana) es un tema no resuelto. En él se encuentra imbricado el problema del polizón, o reconocido también como el del "gorrón". Dicho de otro modo, se trata de aquellos individuos y/o grupos que no compran o no pagan por los bienes públicos y no pueden ser excluidos o impedidos de participar de sus beneficios (Olson; 1992). De acuerdo a esta aseveración, un gobierno a nivel local puede asumir el costo de manejar y suministrar un parque urbano; pero qué sucede cuando una población de otra jurisdicción consume de este bien sin que necesariamente haya contribuido para su manutención. Desde luego, ello genera importantes asimetrías que influyen decisivamente en las finanzas de los gobiernos locales al verse obligados a suministrar infraestructuras sin que exista de por medio la cooperación correspondiente de su contraparte y de quienes hacen un usufructo de éste, es decir, hay una disparidad entre los beneficios que son públicos con respecto a los altos costos que recaen en una sola administración.

Desde la teoría de los juegos también está situación ejemplifica un juego típico de "suma cero", (Shubik, Martin; 1982) es decir, lo que se asigna a la provisión de cada bien público implica la disminución en las asignaciones en el suministro de otro, considerando que las asignaciones presupuestales por parte de los gobiernos son: finitas, escasas y están determinadas por los montos de recaudación tributaria[290], lo que se les otorga a alguno de estos bienes públicos obligadamente se les sustrae a los demás.

En este marco, también el debate sobre la sustentabilidad pasa por el tamiz de la acción colectiva, toda vez que es imperativo conservar las áreas de valor ambiental en el presente, a la vez de permitir asegurar a las generaciones futuras el disfrute y beneficios que un espacio natural proporciona. Es así que un parque urbano puede ser visto como un espacio que promueve la justicia generacional, entendida ésta como la capacidad que tiene el sistema para garantizar y conservar los activos naturales, así como producir y ofrecer bienes y servicios calificables, cuantificables y suficientes bajo una óptica redistributiva a lo largo del tiempo.

[289] El ejemplo más claro de un bien cuyo racionamiento no es posible es la defensa nacional. Si nuestra defensa nacional logra el objetivo de evitar el ataque de otro país, no existe forma alguna de excluir a nadie de sus beneficios.
[290] Ningún Estado importante ha sido capaz de sostenerse así mismo mediante cuotas o contribuciones voluntarias. Las contribuciones filantrópicas no son siquiera una fuente significativa de ingresos para la mayoría de los países. Se requieren de impuestos que son por definición pagos obligatorios. Op cit. p.23

Su regla para la justicia intertemporal es una especie de regla dorada del ahorro: una generación debe hacer un esfuerzo de ahorro en el presente, igual al que le hubiera gustado que la generación anterior hubiese hecho por ella. No obstante, recuérdese que un problema toral de las agencias gubernamentales, necesariamente tiene que resolver el asunto del *free rider*, ya que la cuestión de ahorrar, puede considerarse como un problema de acción colectiva intergeneracional para todas las generaciones: es mejor que todos ahorren algo para sus sucesores que si no lo hacen, pero para cada generación resulta tentador gastar el capital legado por el pasado sin contribuir en nada para el futuro. (Elster; 1991).

Por ello, como veremos más adelante es necesario establecer políticas públicas que aseguren la cooperación social para la perduración, desarrollo e incremento de los espacios de valor ambiental desde una óptica metropolitana y redistributiva.

2.2 El manejo de las externalidades.

Otra de las tesis que justifican el carácter público de un parque urbano es el relativo al manejo de las externalidades. Si bien, los mercados promueven la eficiencia y la creatividad en la asignación de los bienes privados salvo en los casos conocidos de las fallas de mercado[291], por su lado, la actuación del Estado es esencial para corregir, mediante una regulación eficaz, las consecuencias negativas de distintas decisiones económicas y, garantizar la creación y protección de los bienes públicos ambientales, por tanto la asignación de estos bienes constituye una zona que demanda la intervención de las agencias gubernamentales.

Vale acotar que la finalidad de un parque urbano no consiste únicamente en mantener el equilibrio interno de sus componentes, sino también en establecer una relación funcional y de enlace hacia afuera con respecto de su entorno urbano. De esta forma el binomio parque-ciudad, mediante sus interacciones, ejercen influencias entre sí, pues al afectar un componente del sistema, se afectan inmediatamente otros o todos los componentes que lo integran. Por ejemplo, en el caso de los parques urbanos se trata de bienes públicos ambientales sujetos a externalidades importantes en la medida que aportan beneficios colectivos para la ciudad como son:

- Ayudan a mejoran la calidad del aire;
- Proporcionan agua limpia y contribuyen a la recarga de mantos acuíferos;
- Brindan un espacio para la riqueza florística y faunística[292];
- Favorecen la regulación climática y a la formación de suelos;
- Amortiguan el ruido de baja frecuencia;
- Sirven como purificador y freno a la velocidad del viento;
- Ofrecen servicios recreativos para toda la población, etc.

Pero en contraparte también se ven afectados por decisiones privadas (de producción o consumo) como:

[291] La literatura sobre el tema es abundante y coincidente. En ella se postulan tres fallas: las asimetrías de información entre los agentes, las externalidades negativas y los monopolios naturales.

[292] Por ejemplo, el *Regent´s ParK* en Londres incorpora un área de fauna protegida en una isla densamente arbolada en el lago. La isla es imperturbable para muchas especies de patos. En la Haya, viven o pasan por la ciudad unas 300 especies diferentes de pájaros y, unas 95 se crían ahí.

- la presión antrópica generada por los visitantes cuyos efectos más visibles es la compactación de suelos, la cual afecta la recarga de los acuíferos y el desarrollo de la flora.
- la producción de residuos sólidos en sus áreas y su inadecuado manejo;
- la aparición de plagas y deterioro de la vegetación arbustiva por deposiciones ácidas en su arbolado producto de emisiones tóxicas provenientes de fuentes móviles y fijas.

2.3. Los factores locacionales y la redistribución de los beneficios de los bienes públicos ambientales.

Uno de los estudios pioneros sobre la externalidades y los factores locacionales es el desarrollado por J. Baumol y W.O. Oates (1975). En él se introduce el tema de la equidad y distribución de la renta. Los autores sostienen, que es claro que la localización geográfica ha permitido a los individuos comprar, en cierta medida, distintas calidades ambientales de acuerdo con sus diferentes demandas efectivas, teniendo éstas una estrecha relación con los ingresos. Específicamente hace referencia de quién o quiénes deberían contribuir y recibir los beneficios producto del mejoramiento de los bienes públicos ambientales.

Efectivamente, es claro identificar en el territorio de la Zona Metropolitana de Puerto Vallarta (ZMPV) son los lugares mejor conservados ambientalmente, donde regularmente se localizan los grupos de mayores ingresos. Tristemente, en los contornos de la ZMPV la falta de una planificación adecuada y la insuficiente oferta de vivienda para los grupos de menores ingresos, ha propiciado que amplios contingentes humanos recurran como estrategia a la invasión de áreas de valor ambiental, generándose así un círculo vicioso donde paradójicamente los pobres, contribuyen también a la generación de externalidades negativas. Aunque, existe también la otra cara de la moneda, invasiones de “cuello blanco” en terrenos altamente valorizados como las ocurridas en la ciudad de México en el Bosque de Chapultepec en su Tercera sección. Ambas situaciones, al final del día, reducen viabilidad de la metrópoli.

Pero siguiendo el argumento de Baumol y Oates, señalan que los beneficios que producen cualquier mejora en el ambiente pueden tener efectos distributivos diferenciados en el territorio entre pobres y ricos. Es decir, si los programas ambientales no contemplan en su diseño e instrumentación medidas compensatorias o de carácter redistributivas, puede acentuar la brecha entre pobres y ricos.

Por ejemplo un programa general sobre las emisiones mejorará la calidad del aire en una Zona Metropolitana. Es decir, un conjunto de normas de calidad del aire puede tener su impacto en los vecindarios pobres y ricos. El programa desde esta perspectiva adquiere el carácter de un bien público puro. Sin embargo, en presencia de un programa ambiental laxo y carente de instrumentos para imponerlo eficazmente en contextos donde confluyen jurisdicciones distintas, existe la posibilidad de generar mayores “males públicos”[293], por ejemplo, que industrias

[293]Su concepto no se fundamenta en una apreciación moral. Por el contrario, en oposición a un bien público, un “mal público” se refiere una intervención gubernamental ineficiente que en aras de resolver problemas públicos tiende a agudizarlos y una vez que éstos son producidos resulta imposible excluirse de su consumo.

altamente contaminantes opten por alojarse en lugares donde la normatividad sea más permisiva y así eludir los costos de transacción derivados de un programa de emisiones. Normalmente, las fallas derivadas del programa producen incentivos para que estas empresas se sitúen en espacios ya degradados, empujando así al alza de los precios de alquiler cuyo resultado es un efecto distributivo negativo (incremento en los costos de alquiler) para los pobres.

Más aún, conjeturemos que una mejora en la calidad del aire se observa en todo el territorio metropolitano afectando favorablemente las áreas de baja renta. Esto haría más atractivos los lugares y producir en consecuencia un incremento en los alquileres de éstas. Sin embargo, el caso requiere de una acotación: según en estudios Fremman, las fuertes inversiones fijas que exige la vivienda hacen que, generalmente, los cambios en los esquemas de utilización del suelo sean un proceso relativamente lento. Puede por tanto transcurrir un largo periodo hasta que las mejoras en la calidad ambiental lleguen a capitalizarse en forma de alquileres altos. (Op. Cit; 1975).

Finalmente, no hay que soslayar que las estructuras fiscales crean condiciones para acentuar o atenuar la escasez de bienes públicos ambientales; es así que partiendo de la riqueza o pobreza de las haciendas locales resultará siempre más ventajoso para los ricos comprar e invertir en mejoras ambientales, toda vez que éstas resultan ser menos caras fiscalmente hablando considerando que los ricos habitan en “santuarios de limpieza”. En el otro extremo, para una comunidad pobre resultará más costoso invertir en mejoras, ya que la inversión pública en lugares degradados ambientalmente siempre tenderá a ser más elevada, es más los pobres desearán destinar más renta a la provisión a otro tipo de bienes (agua, drenaje, escuelas, servicios de salud, etc.).

Visto así y dadas estas asimetrías, toda política para el suministro de bienes públicos ambientales demanda mecanismos de coordinación fiscal y medidas redistributivas a escala metropolitana. Este marco nos aproxima a pensar en soluciones estratégicas, a partir de la formulación de políticas públicas para el mejoramiento de los bienes públicos ambientales como veremos a continuación.

3. Políticas públicas para la gestión sustentable de los grandes parques urbanos.

Es posible generar una oferta adecuada de bienes públicos ambientales por medio de distintas opciones, las cuales pueden combinarse según sea el caso, a través de la formulación, diseño e implantación de políticas públicas. Su finalidad es identificar y asociar problemas públicos ambientales con los procesos que los originan, así como definir los instrumentos de intervención para mitigarlos. Cabe afirmar que en cualquiera de las modalidades que se describen a continuación presuponen ventajas y desventajas.

3.1. Medidas de comando y control.

Los instrumentos de intervención gubernamental para corregir externalidades se denominan mecanismos de comando y control, los cuales permiten mejorar la ambiental y, en su caso, moderar el consumo de un determinado bien público ambiental. Por ejemplo, regulando el acceso a ciertas zonas de un parque urbano, dictando un marco legal, reglamentos y procedimientos que obliguen a quienes los deterioran a asumir el costo de las externalidades que por su acción producen en el medio ambiente. Debe reconocerse que este enfoque ofrece a la autoridad resultados predecibles, lo cual, para los funcionarios públicos en general constituye un elemento de seguridad en su desempeño, y por tanto un mecanismo de rendición de cuentas.

Ventajas: permite a las autoridades hacer intervenciones correctivas a fin de mantener y moderar el consumo de los bienes públicos ambientales. Impone costos a los individuos que generan externalidades negativas y genera incentivos para que los agentes privados inviertan en tecnologías y adopten conductas más limpias y sustentables.

Desventajas: Burocratiza los procesos y desalientan la inversión sustentable si los marcos regulatorios son poco flexibles y coactivos, pues aumentan los costos de transacción con resultados no deseables.[294]

3.2. Otorgamiento de concesiones o derechos de propiedad y establecimiento.
Hardin (1980) en su legendario artículo intitulado "la tragedia de los espacios colectivos", advertía de los problemas a los que se enfrentaban los bosques, señalando que los individuos al no tener restricción alguna para su aprovechamiento reducían la calidad y cantidad del bien, por lo que era necesario definir derechos de propiedad para garantizar su provisión,[295] otorgando a una determinada persona el derecho a controlar algunos activos y a cobrar por el uso de la propiedad.

Ventajas.- Libera recursos públicos para asignarlos a otras áreas que requieran atención, como puede ser en el mejoramiento de la seguridad pública o el incremento de parques urbanos.

Desventajas.- En ausencia de mercados competitivos para el suministro de bienes públicos ambientales (escasez de parques urbanos) puede incentivar la conformación de monopolios.

[294] Al respecto, un caso ilustrativo de este tipo de programas lo fue el *Programa hoy No Circula* instrumentado en su primera etapa y de manera permanente en marzo de 1990. Su misión, en principio era generar acción colectiva para mejorar la calidad del aire en la ZMVM retirando de circulación por día al 20% de los automotores que en ese entonces se estimaba en 2. 5 millones de unidades. Sin embargo, el ciudadano estándar en aras de eludir el costo de dejar de circular un día, optó por adquirir otra unidad vehicular, que en la mayoría de los casos resultaba más vieja y contaminante. Las externalidades de la no cooperación más el eficiente diseño del programa, finalmente se reflejaron en mayor consumo de hidrocarburos, incremento de congestionamientos viales y, en consecuencia aumentaron las emisiones tóxicas a la atmósfera profundizándose el problema de la calidad del aire. El problema adquirió dimensiones catastróficas ante la falta de una oferta de transporte colectivo, limpio, seguro y eficiente.

[295] El autor señala "que los parques son limitados en extensión: solamente hay un parque nacional Yosemite, mientras que la población parece crecer sin límite. Los mismos atractivos que los visitantes buscan de los parques se desgastan de manera constante. Es evidente que debemos dejar de considerarlos como espacios colectivos o dejarán de tener valor como tales: tenemos solo una alternativa venderlos como propiedad privada o conservar su carácter público pero restringiendo sus derecho de entradas", p. 116.

Una política de tal envergadura y sin ningún contrapeso puede resultar excluyente de amplios segmentos sociales que no tengan los suficientes recursos para acceder a servicios de esparcimiento y recreación que los parques urbanos proporcionan.

3.3. Licitación y oferta por medio de contratos de servicios por parte de actores privados.
Otro elemento son los mecanismos de concesión de algunos servicios regulados para su explotación por un determinado tiempo. Dentro de la legislación mexicana existen los permisos administrativos temporales revocables (PATR´s)[296], que son instrumentos de captación de recursos.

Ventajas.- Vía su fiscalización pueden obtenerse recursos extraordinarios para mejoras en los parques urbanos, en el entendido que dichos recursos no sean manejados centralmente y estén debidamente etiquetados para asegurar su reinversión en mejoras de las áreas de valor ambiental.

Desventajas.- son instrumentos que generan incertidumbre, pues están sujetos a la evaluación e interpretación de sus resultados por parte de las autoridades en turno. De no contar con dispositivos de rendición de cuentas y transparencia suelen ser peligrosos por la discrecionalidad con los que se asignan. Incluso pueden incentivar el tráfico de influencias y propiciar la aparición de grupos de interés distributivos.[297]

3.4. Marcos institucionales para la promoción y fortalecimiento de la acción cooperativa.

La tarea del diseño de los espacios públicos tiene que ver con la creación de marcos institucionales y físicos, dentro de los cuales la gente pueda conformar y transformar su propio medio ambiente de acuerdo con sus necesidades. Este mecanismo combina esencialmente la concurrencia de los sectores público- privado.

En este esquema las agencias gubernamentales juegan el papel de promotor y organizador de la acción colectivamente vinculativa. Por ejemplo, la creación de consejos ciudadanos para determinar la utilización de los recursos públicos en acciones de rescate de los parques urbanos puede ser una figura similar a la de los “presupuestos participativos”, acompañado de fideicomisos en donde la iniciativa privada y potenciales receptores de las mayores rentas paguen más para el rescate y mejoramiento de los espacios naturales.

Ventajas.- Es un mecanismo privilegiado porque en él participan los ciudadanos y las organizaciones haciendo valer sus opiniones. Representa un complemento indispensable para la legitimación de los actos gubernativos, otorgando transparencia al sistema político.

[296] Jurídicamente a un PATR se le define como acto administrativo, en virtud del cual la administración pública otorga a una persona física o moral el uso de bienes inmuebles, ya sea del dominio público o privado. Artículo 105 de la Ley de Régimen Patrimonial y del Servicio Público, Diario Oficial de la Federación, 18 de junio de 1997.
[297] Por grupos de interés distributivos se entiende aquellos individuos organizados que presionan a la autoridad para obtener beneficios personales o de grupo por encima del interés colectivo.

Desventajas.- Un riesgo de este esquema es que si los procesos de decisión no cuentan con la participación del conocimiento experto pueden dilapidarse recursos económicos que son escasos. Para ello, es necesario construir *ex ante* una agenda técnica que permita a los tomadores de decisiones definir y jerarquizar los problemas prioritarios a resolver. Más aún, existe el riesgo de escogerse problemas que por su rentabilidad política acaben por obtener resultados no deseados.

No está por demás señalar que cuando las situaciones problemáticas se interpretan inadecuadamente, cuando marcos de referencia obsoletos determinan la formulación de las políticas, entonces las decisiones gubernamentales tienden a ser deplorables, ya que sus errores iniciales se multiplican y refuerzan. Por estas razones, todo curso de acción política debe pasar por la elaboración de un diagnóstico, incluyendo métodos para estimar situaciones complejas y ultradinámicas y para la formulación multidimensional y autocorrectiva de los problemas (Yehezkel Dror; 1995).

3.5. Formulación de programas de manejo integrales.

Moneda común en un parque urbano es la interacción entre la población y sus recursos ambientales que es intensa y de gran escala. Desde esta óptica es necesario conciliar los esquemas de gestión de la oferta recreativo-cultural con los de orden ambiental. Ello requiere de una intervención sistemática y especializada por parte de las autoridades responsables, a fin de evaluar sí se están generando bienes y servicios de manera sustentable, y si está asegurada la conservación de los recursos.

En el caso de los grandes parques urbanos, las externalidades pueden ser monitoreadas, siempre y cuando se cuente con información útil y actualizada. Por ello, es necesario conocer límites naturales para el uso de los bienes públicos ambientales que son conocidos también como umbrales. Los umbrales se establecen a partir de los avances que se dan en el terreno de la ciencia y la tecnología. El interés de éstos reside en establecer capacidades de carga[298] del capital ecológico[299], con el propósito de que actúen como criterios de ajuste frente a las actividades inherentes que se realizan en un parque urbano.

Los umbrales constituyen un instrumento flexible en permanente evolución. Tienen que ser revisados periódicamente en función de la producción de nueva información, de los cambios científico tecnológicos y/o a partir del cambio en las preferencias ambientales de usuarios y visitantes de un parque urbano. Las preferencias ambientales son relativas al contexto social, el cual a su vez establece las bases para tomar decisiones colectivas e individuales en ausencia de precios. “Los mecanismos de agregación de preferencias y de decisión colectiva

[298] Por capacidad de carga se entiende la máxima población de una especie en particular a la que un hábitat determinado puede sostener por un periodo de tiempo determinado. Tyller, Miller, Jr. (1995) Ecología y Medio Ambiente, Grupo Editorial Iberoamérica, México.

[299] Se entiende por capital ecológico a un conjunto de sistemas biofísicos que desempeñan una gran cantidad de funciones ambientales. Estas incluyen funciones de generación de recursos, servicios y capacidades de asimilación de contaminantes. Entre ellas se cuenta el agua, el suelo, aire limpio, recursos naturales renovables, alimentos, regulación climática, formación de suelos, biodiversidad.

juegan un papel crucial, ya que en este segmento subjetivo y no cuantificable de las preferencias humanas está en juego la sustentabilidad" (DGUBUEA-PUEC; 2002).

Estos umbrales pueden ser traducidos en criterios o normas de control. Son definidos y monitoreados a través de la elaboración de catálogos de indicadores, como parte de un proceso de investigación científica multi e interdisciplinario. Se pueden establecer indicadores como:

- Afluencia y distribución del público visitante;
- Compactación del suelo
- Plagas en el arbolado
- Diversidad de de fauna
- Cobertura del arbolado
- Densidad del arbolado
- Diversidad arbórea
- Precipitación pluvial
- Trabajadores de mantenimiento por hectárea
- Efectividad en la recolección de residuos sólidos
- Frecuencia y calidad de riego de las áreas verdes

Asimismo, es necesario aprovechar las ventajas que brindan los sistemas de información geográficos, que son una herramienta indispensable para dar seguimiento puntual de las acciones correctivas, así como elaborar periódicamente evaluaciones sobre las distintas variables que inciden en un parque urbano y su entorno.

Como puede observarse son múltiples las opciones para formular una política pública en atención y manejo de los grandes parques urbanos; lo habitual es que no hay políticas públicas óptimas, sino un rango de soluciones posibles y combinables. No hay garantía de escoger la mejor política pública pero es una responsabilidad de los gobiernos escoger cursos de acción viables.

4. Un caso práctico: el rescate del estero el salado de la ciudad de Puerto Vallarta.

El Estero el Salado es el principal regulador de los compuestos bióticos de la bahía de banderas y un irremplazable pulmón verde de la ciudad de Puerto Vallarta, de las 282 hectáreas que lo conforman, 114 hectáreas son aprovechables y el resto 168 hectáreas están declaradas como área natural protegida, se ha planteado un ambicioso proyecto (en proceso de construcción) que permitirá a la población de la ZMPV redescubrir y aprovechar un territorio de belleza y valor incuestionables que reportara beneficios sociales y permitirá su conservación en condiciones sustentables.
Ubicación del Estero el Salado en la Cd. De Puerto Vallarta.

Fuente: Elaboración propia.

El rápido e intenso desarrollo de Puerto Vallarta y Bahia de Banderas durante las últimas cinco décadas, fue creando la necesidad de realizar acciones de infraestructura y urbanización para satisfacer las crecientes demandas turísticas y comerciales. A partir de la construcción de la carretera Tepic-Puerto Vallarta, del Aeropuerto Internacional y de la dársena del puerto, se acelero el proceso de urbanización de la zona norte, propiciando el deterioro de importantes zonas, como la desembocadura del Rio Ameca y Pitillal y el estero el salado, este ultimo a principios de los años 70 contaba con poco más de 600 hectáreas de extensión, la construcción de Marina Vallarta detono el desarrollo inmobiliario de la zona, creando una fuerte presión especulativa en el área por lo que el gobierno del estado inicio en los años 80 el proceso expropiatorio de las areas ejidales al oriente de la Marina Vallarta delimitadas por la carretera Tepic-Puerto Vallarta comprendiendo los remanentes del estero el salado y algunas areas adyacentes lo que represento intervenir poco más de 300 hectáreas fragmentando un sistema estuarino que durante siglos ha dado soporte biótico a la bahía, el éxito económico fue incuestionable y como parte de este proyecto a finales de los años 80, la segunda etapa conocida como Marina II sobre lo que quedo del estero “El Salado”, impulsó a civiles independientes y grupos ambientalistas a desarrollar distintas acciones a favor de la protección del estero. Este movimiento impidió la implementación del proyecto y a partir de ahí se genera una especie de competencia entre intereses económicos, socio-ambientales y políticos, presentándose diferentes propuestas. Son distintas las condicionantes y distintas las fuerzas que han provocado que “El Salado” se haya convertido en una bandera de protección a la naturaleza en la región de la costa norte de Jalisco.

También el sitio ha sido tomado por muchos urbanistas como un gran reto de desarrollo urbano. La participación de las partes, incluidas las de gobierno, grupos civiles, organismos empresariales, líderes regionales, oportunistas y el pujante impulso de la actividad turística, propició, por momentos, desasosiego para la protección efectiva y el aprovechamiento racional de este relicto estuarino.

Sin embargo, es esta misma situación la que ha impulsado una propuesta para la protección de “El Salado”, con la intervención de instituciones como la Universidad de Guadalajara, la continua participación de la sociedad civil y una condición de voluntad del gobierno Estatal y

Municipal, es que se impulsó el diseño y elaboración de un Plan de Manejo que fundamentó y justificó la declaratoria oficial de Área Natural Protegida (ANP).

Estero el Salado.

Fuente: Elaboración propia

Posterior a la formulación del plan de manejo se elaboro el plan maestro que incluye acciones para la conservación y mantenimiento del área natural protegida y obras que permitirán la obtención de recursos, para la implementación del plan de manejo se establecen acciones en tres de las cuatro zonas del área de aplicación:
Zona Norte**.-** En ella se encuentra ya el Centro Internacional de Convenciones y su influencia es de carácter Regional además el plan contempla atracciones como un acuario, jardín botánico, orquidiario y mariposario, concha acústica, centro cultural, museo temático biblioteca y talleres.
Zona Sur.- Por las características de sus colindancias se plantea la inclusión de una unidad deportiva pública, club social deportivo privado, unidad médica unidad de asistencia social y servicios municipales, iglesia, parque comercial, juegos extremos y alojamiento temporal ecológico.
Zona Natural Protegida.- destinada a las actividades de conservación, estudio y desarrollo de estrategias de protección, así como educativas y de promoción de una cultura de sustentabilidad, centro de investigación y educación ambiental que incluye; casetas de control de acceso, oficinas administrativas, aula de usos múltiples, centro de visitantes, centro de interpretación ambiental, senderos interpretativos.

Actualmente, las instalaciones de este humedal se han visto afectadas por la presión a la que están siendo sometidas semana a semana. Uno de sus problemas centrales radica en su alta afluencia de visitantes que ha dado por resultado un aprovechamiento desigual de su territorio. Tan sólo en la Zona Norte[300] del estero, la cual concentra a la mayor parte de los equipamientos recreativo y culturales, se estima que recibe anualmente a 550,000 personas y

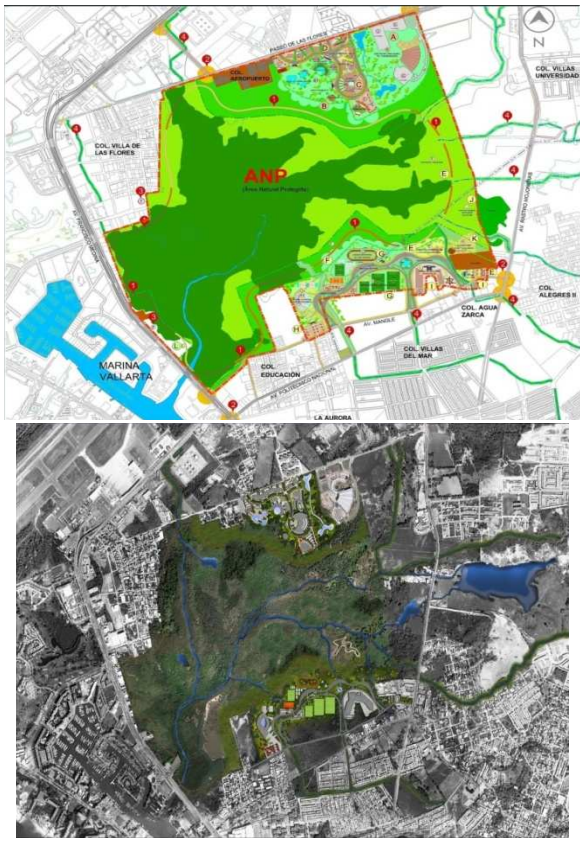
[300] El estero se compone de 4 zonas a saber, la zona norte, la zona sur y la zona poniente que suman 114 hectáreas, y el Área Natural Protegida con 168 hectáreas.

el ANP[301] y las externalidades negativas provenientes de este flujo de personas se han traducido en:

- Compactación en suelos que impide la infiltración del agua debilitando al arbolado;
- Creciente concentración de equipamientos cultural-recreativos y áreas de alto valor ambiental que se contraponen a las prácticas recreativas tradicionales;
- Generación de importantes volúmenes de desechos sólidos que se estima en 300m**3**; cuyos efectos son: la proliferación de fauna feral (perros y ratas) que ponen en peligro los recursos faunísticos nativos;
- Degradación de paisaje urbano que proyecta una imagen negativa.

En este contexto, el gobierno local en coordinación de las autoridades del Gobierno del Estado han emprendido una campaña para su rescate a partir de donativos por parte de la sociedad.

Plan Maestro Estero el Salado



Fuente: Fideicomiso Estero el Salado 2013

Es cierto que dichas acciones son necesarias y fundamentales para preservar este santuario natural de la metrópoli. Hay razones suficientes para señalar que su rescate es positivo considerando el valor simbólico-cultural e histórico que tiene el estero, además de constituir un icono identitario no sólo de la ciudad sino de la región. Sin embargo para dimensionar el

[301] El principal atractivo es el Área Natural Protegida, según sus autoridades, atiende a 45 mil personas

alcance de las acciones de rescate del Estero el Salado, éstas tienen que analizarse en un marco de referencia más amplio. Ello requiere de partida observar si en el contexto de la problemática urbana de la ciudad podemos avizorar un mejoramiento en las condiciones del medio ambiente de la ciudad y de la calidad de vida de la población en su conjunto. Veamos:

- ¿Es adecuado el tratamiento del problema que se está dando para superar el problema de escasez de áreas verdes que enfrenta la metrópoli?

Necesariamente este cuestionamiento arroja pistas sobre la calidad de la acción gubernativa y la sustentabilidad de las decisiones que se están tomando. Desafortunadamente, podemos adelantar que las decisiones son eminentemente de corto plazo y existe una proclividad a ofrecer bienes y servicios de dudosa calidad pública. Al respecto es necesario señalar lo siguiente:

Hipotéticamente la campaña de donativos indica que tenemos un gobierno "fiscalmente limitado" para la atención de problemas de carácter público. No obstante, cabría preguntarse ¿por qué destinar cuantiosos recursos públicos en "obras suntuosas como el malecón"?, el cual solo atenderá necesidades privadas de los turistas y no resuelve problemas estructurales. En el fondo queda en tela de juicio el alcance de las acciones y el carácter sustentable y distributivo de las decisiones. A propósito ¿qué sucede con el Parque Agua Azul que es considerado como un relicto de selva digna de un jardín botánico de la zona centro de la ciudad?

No hay razones concluyentes, pero en el caso que no ocupa es evidente que la separación geográfica seguirá imponiendo mayores costos de transacción (comunicación, tiempo y dinero) para aquellos ciudadanos que provienen de las demarcaciones políticas mas alejadas de la ciudad y de los municipios conurbados de la ZMPV. En otras palabras, acabará por acentuarse la escasez de un bien público limitado como es el Estero el Salado. Dicha afirmación, queda complementada si partimos del hecho que en esta metrópoli la población asciende a 250,000 personas y las áreas verdes corresponden a 5.66 m2 por habitante.

Esto muestra un déficit de espacios verdes en relación con las áreas de construcción, ya que los estándares internacionales recomiendan como medida mínima once metros cuadrados. Al menos, en el corto plazo, con las acciones que se pretenden no podrán superar los problemas crónicos de congestionamiento por urbanización que padece el estero. En otras palabras, como lo señala Tullock (1974) parece que se está dando tratamiento a los problemas del estero como si éstos fueran un "mal" infinito, ignorando de partida la capacidad de carga del estero.

- ¿Será superado el problema del polizón?

De acuerdo a la lógica de la acción colectiva, es altamente probable que no todos los ciudadanos cooperen, pues no existe de por medio un instrumento que coaccione a todos los individuos a cooperar. No obstante que hasta ahora se desconocen los costos de las mejoras, se infiere que los beneficios una vez terminadas las acciones éstas estarán disponibles para todos y no podrán excluir de su consumo a los individuos no cooperativos, al menos que sus autoridades decidieran cambiar el estatus jurídico del estero –establecer un cobro de entrada que cambiaría las preferencias de consumo-, aspecto que nos parece poco probable en el corto plazo dado los costos políticos que ello sugiere.

- ¿A caso no cualquier mejora de los bienes públicos ambientales implica mejoras para todos sean pobres o ricos?

En teoría cualquier mejora en el corto plazo presupone beneficios para todos. Pero no hay que perder de vista que dada la localización del estero, en cuyo contorno mediato concentra a la población de más altos ingresos, además de alojar a las principales infraestructuras hoteleras y de servicios financieros de la metrópoli, los cuales, podrán capitalizar potencial e indirectamente las mejoras en el largo plazo viéndose así incrementadas las rentas de sus inmuebles, fenómeno que por cierto también está sucediendo en el Centro Tradicional con su reciente remodelación.

También es cierto que muchas de las mejoras podrán capitalizarse en el mediano plazo vía un incremento en el impuesto predial; pero quedaría pendiente el problema redistributivo de estos programas y cómo la captación de dichos recursos pueden ser empleados para resolver otros problemas apremiantes como son los relativos: al transporte público, al incremento de áreas verdes; al mejoramiento de la infraestructura hidráulica, por citar algunos.

- ¿Hay alternativas para asegurar la sustentabilidad de la ciudad?

Para abrigar esperanzas y disminuir las capacidades de carga de este recurso limitado (estero), sería necesario promover una oferta de corredores verdes regionales también conocidos como cinturones verdes. Ello sugiere una matización tomando en cuenta lo señalado líneas atrás que sostiene que las mejoras en espacios degradados pueden elevar los costos de alquiler de viviendas y hacerlas inaccesibles para los pobres, generándose así un fenómeno de exclusión. Aunque en la ZMPV el régimen en propiedad es alto (69.2%) viviendas particulares propias y 21.9% de viviendas particulares rentadas)[302] lo que de partida garantizaría mayores posibilidades de éxito redistributivo sí se instrumentara una política pública de amplio alcance para aumentar los espacios verdes. Al respecto, sirvan de ejemplo la las posibilidades y diversidad de instrumentos existentes para la redistribución equitativa de los recursos fiscales en las metrópolis para el financiamiento de bienes y servicios públicos. (Zamorano; 2004).[303]
También es necesario aprender de las experiencias internacionales exitosas. Por ejemplo, el trazado de las capitales después de la segunda Guerra mundial, siguió los principios de las grandes avenidas bordeadas con árboles y los cinturones verdes de la época. Al respecto, el Plan de de desarrollo de Ámsterdam comenzado en 1935, proponía una red de cinturones verdes y rutas recreativas que unieran parques de varios barrios, distritos y suburbios de la ciudad. Los planes de cinturones verdes para Londres y Estocolmo fueron concebidos como estrategias para limitar la expansión urbana hacia el exterior y favorecer que el crecimiento se desarrollase en forma de ciudades satélite más allá de los límites de la metrópoli. Por lo tanto, se hizo más usual en estas ciudades una red ligada de parques que los parques aislados. (opt.cit.; 1995)

5. Conclusiones.

Del trabajo aquí realizado podemos extraer las conclusiones siguientes:

[302] INEGI, censo de Población y vivienda 2010
[303] El autor ofrece un amplio abanico de instrumentos de coordinación fiscal en una región de carácter metropolitano.

-Los parques urbanos están llamados a jugar un nuevo rol en el reposicionamiento de las ciudades. El nuevo entorno que enfrentan las metrópolis impregnadas esencialmente por notables procesos de desindustrialización, ofrecen nuevos caminos y oportunidades para que los gobiernos locales inviertan en este tipo estos espacios.
-Los grandes parques urbanos pueden constituir proyectos estratégicos para las metrópolis y ser punta de lanza para una planificación urbana sustentable. Como quedo asentado, los espacios naturales bien conservados juegan un papel importante en la valorización del suelo y pueden ayudar a reducir asimetrías entre ricos y pobres, estos últimos asentados regularmente en zonas periféricas y degradadas ambientalmente.
-Los bienes públicos ambientales requieren de la intervención gubernamental a través de políticas públicas ante las insuficiencias del mercado para suministrarlos. Es indispensable reiterar que dada la naturaleza de estos bienes, la acción individual resulta costosa e inviable para producir bienes públicos ambientales de gran escala en contextos metropolitanos.
-Generar marcos institucionales que propicien acciones cooperativas intergubernamentales vinculativas, a fin de promover esquemas de corredores verdes metropolitanos, a la vez que induzcan nuevas conductas cívicas en la utilización y cuidado de los parques urbanos. No se debe pasar por alto que uno de los problemas centrales para el éxito de toda política pública pasa por el tamiz de superar el problema del *free rider*.
-Formular programas de manejo integrales de los parques urbanos a partir de estrategias que permitan una gestión que armonicen las actividades recreativoculturales y las medio ambientales. Sin embargo, los tomadores de decisión, para mejorar la calidad de sus intervenciones deberán mantener un acercamiento con la comunidad académica y científica, a fin de elaborar diagnósticos coherentes y, establecer una agenda técnica jerarquizada de problemas para su atención que permitan, en consecuencia, una asignación eficaz y consistente de recursos públicos que resultan escasos.
-Un parque urbano requiere para el cuidado de su capital ecológico de acciones sistemáticas y permanentes y no sólo de acciones coyunturales, de no ser así, todo esfuerzo colectivo siempre resultará insuficiente para el rescate y conservación de estos importantes espacios naturales. No hay que olvidar que todo proceso de políticas públicas ambientales, exige de un constante reexamen de direcciones, tendencias y cursos de acción política, a fin de obtener resultados que apunten al mejoramiento en las condiciones y calidad de vida de los ciudadanos.
-El estero el salado está llamado a desempeñar un papel relevante en el funcionamiento de la ciudad en todos los aspectos, ha dejado de ser “el Salado” para convertirse en un protagonista insustituible que aportara sus cualidades para mejorar social, ambientalmente, económicamente y culturalmente a los habitantes y su territorio en la ciudad de Puerto Vallarta y su área metropolitana asi como su consolidación como un atractivo relevante en esta región turística.

Bibliografía.

Baumol, W. y W. E. Oates (1975). *La teoría de la política económica del medio ambiente*, Antoni Bosch, Barcelona. Castells, Manuel (1995). *Espacios públicos en la sociedad informacional*, Tecnos, Barcelona

Bedolla, Francisco y Antonio Moya (2002). *Gobernabilidad Metropolitana, Diagnóstico para la actualización del Programa de ordenación de la ZMVM* , COMETAH, México.

Daly, E. Herman (1989). *Economía, ecología, ética. Ensayos hacia una economía en estado estacionario*, FCE, México.

DGUBUEA, PUEC (2002). *Proyecto ejecutivo para la implementación del manejo integral y desarrollo autosostenible del Bosque de Chaputepec*, México.

Dror, Yeheskel (1993). *Enfrentando el futuro*, FCE, México.

Elster, John. (1995). *El cemento de la sociedad. Las paradojas del orden social*, Gedisa, Barcelona.

Harvey, Davis (2001). *Spaces of capital*. Towards a critical Geography, Routledge, New York.

Hernández, Sotelo Ricardo (2004). *Instrumentos de reposicionamiento: del city marketing al partnership y el evento detonador*, PUEC, UNAM, México.

Hough, Michael (1995). *Naturaleza y Ciudad. Planificación urbana y procesos ecológicos*, Gustavo Gilli, Barcelona.

INEGI. Censo de población y vivienda 2010

Lahera, Parada Eugenio, (2002). *Introducción a las Políticas Públicas*, FCE, México.

Lezama, José Luis (2001). *El medio ambiente hoy. Temas cruciales del debate contemporáneo*, El Colegio de México, México.

Masera, Omar (2001). *Marco para la evaluación de sustentabilidad de SMRN incorporando indicadores de sustentabilidad.* Gira A.C., México.

Muller, Dennis, (1979). *Elección Pública*, Alianza Universidad, Madrid.

Morales, Carlos y Sara García (2002). *Finanzas públicas y la Zona Metropolitana del Valle de México, Diagnóstico para la actualización del Programa de ordenación de la ZMVM*, COMETAH, México.

Olson, Mancur, (1992). *La lógica de la acción colectiva. Bienes públicos y la teoría de grupos*, Limusa, Noriega Editores, México.

Ostrom, Elinor (2000). *El gobierno de los bienes comunes. La evolución de las instituciones de acción colectiva*, UNAM-CRIM, FCE, México.

Plan Maestro para el Estero el Salado (2010) Gobierno del Estado de Jalisco, México.

Rivas, Torres Daniel (2001). *Importancia y ambiente de los bosques y árboles urbanos*, Universidad Autónoma de Chapingo, México.

Shubik, Martin (1982). *Teoría de juegos en las ciencias sociales. Conceptos y soluciones*, FCE, México.

Stiglitz, E Joseph, (1988). *La economía del sector público*, Antoni Bosch, Barcelona.

TulloK, Gordon (1974). *Necesidades Privadas y medios Públicos*, Aguilar, Madrid.

Tyller, Miller, Jr. (1995).*Ecología y Medio Ambiente*, Grupo Editorial Iberoamerica, México.

Zamorano, Luis (2004). *Formas de redistribución equitativa de la riqueza metropolitana*, Diplomado del Fenómeno Metropolitano, México.